

PONTIFICIA UNIVERSITAS LATERANENSIS  
PONTIFICIUM INSTITUTUM  
THEOLOGIAE VITAE CONSECRATAE  
CLARETIANUM

KATARINA BANGI

**LA SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE  
ALLA LUCE DELLA *MEMORIA PASSIONIS*  
DALLE ORIGINI ALL'OGGI  
NELLA COMUNITÀ DELLE SUORE PASSIONISTE  
DI SAN PAOLO DELLA CROCE**  
*Nel segno di “Un solo cuore, una sola anima ed una  
sola volontà, nella carità vicendevole”  
(Costituzioni 1830,101)*

*Thesis ad Doctoratum in Theologia Vitae Consecratae  
adsequendum*

Romae 2023

Pontificia Universitas Lateranensis  
Pontificium Institutum Theologiae Vitae Consacratae  
*CLARETIANUM*  
Romae

**Tesi a stampa:** Katarina Bangi

**Titolo:** *La spiritualità di comunione alla luce della memoria passionis dalle origini all'oggi nella comunità delle suore passioniste di San Paolo della croce. Nel segno di "Un solo cuore, una sola anima ed una sola volontà, nella carità vicendevole" (Costituzioni 1830,101).*

**Vidimus et approbamus ad normas Statutorum Instituti Theologiae Vitae Consacratae**

**Moderator:** Prof. X. Larrañaga

**Censor:** Prof.ssa S. Tassotti

**Censor:** Prof.ssa Prof. C. García

**Praeses et Examinator:** Prof. M. Bevilacqua

**IMPRIMI POTEST**

Prof. Dott. Vincenzo Buonomo  
Rector Magnificus  
Pont. Univ. Lateranensis

Romae, die 3.3.2023

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

### Sacra Scrittura

Le abbreviazioni usate sono quelle ufficiali della Bibbia di Gerusalemme

### Magistero della Chiesa

AG	<i>Ad gentes</i> (1965)
ChL	<i>Christifideles Laici</i> (1988)
CIC	<i>Codex Iuris Canonici</i> (1983)
DCE	<i>Deus Caritas est</i> (2005)
DM	<i>Dives in Misericordia</i> (1980)
DmC	<i>La Dimensione Contemplativa della vita religiosa</i> (1980)
DV	<i>Dei Verbum</i> (1965)
EE	<i>La vita religiosa nell'insegnamento della Chiesa. I suoi Elementi Essenziali negli Istituti dediti all'opere di apostolato</i> (1983)
EG	<i>Evangelii Gaudium</i> (2013)
ES	<i>Ecclesiae Sanctae</i> (1966)
ET	<i>Evangelica Testificatio</i> (1971)
EV	<i>Evangelium Vitae</i> (1995)
FT	<i>Fratelli Tutti</i> (2020)
GS	<i>Gaudium et Spes</i> (1965)
LF	<i>Lumen Fidei</i> (2013)
LG	<i>Lumen Gentium</i> (1964)
LS	<i>Laudato Si'</i> (2015)
MF	<i>Mysterium Fidei</i> (1965)
MND	<i>Mane Nobiscum Domine</i> (2004-2005)
MR	<i>Miserentissimus Redemptor</i> (1928)
MR	<i>Mutuae Relationes</i> (1978)
MV	<i>Misericordiae Vultus</i> (2015)
NMI	<i>Novo Millennio Ineunte</i> (2001)
OCV	<i>Ordo Consecrationis Virginum</i> (1970)
OPR	<i>Ordo Professionis Religiosae</i> (1970)
OT	<i>Optatam Totius</i> (1965)
PC	<i>Perfectae Caritatis</i> (1965)
PI	<i>Potissimum Institutioni</i> (1990)
PO	<i>Presbyterorum Ordinis</i> (1965)
PT	<i>Pacem in Terris</i> (1963)
RC	<i>Renovationis Causam</i> (1969)
RD	<i>Redemptionis Donum</i> (1984)
RdC	<i>Ripartire da Cristo</i> (2002)

RPU	<i>Religiosi e Promozione Umana</i> (1980)
SC	<i>Sacrosanctum Concilium</i> (1963)
VC	<i>Vita Consecrata</i> (1996)
VFC	<i>La Vita Fraterna in Comunità</i> (1994)

### **Collezioni e Dizionari**

AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i>
DSC	<i>Dizionario Storico del Cristianesimo</i>
DTVC	<i>Dizionario Teologico della Vita Consacrata</i>
NDP	<i>Nuovo Dizionario di Pedagogia</i>
NDS	<i>Nuovo Dizionario di Spiritualità</i>

### **Documenti dell'Istituto**

C 1830	Costituzioni e Regole delle Ancille della Passione del Nostro Signor Gesù Cristo e di Maria SS. Addolorata
C 1839	Costituzioni delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce
C 1972	Costituzioni e Direttorio Suore Passioniste di S. Paolo della Croce
C 1982	Costituzioni e Direttorio Suore Passioniste di S. Paolo della Croce
C 2003	Costituzioni e Direttorio Suore Passioniste di S. Paolo della Croce
CC	Carte Capponi
CLP	Comunità Laicale Passionista
CP	Congregatio Passionis: sigla ufficiale dell'Istituto Passionista
FC	Fondo Capponi
OI	Ospedale degli Innocenti
QR	Quadro di Riferimento

### **Archivi vari**

ABNCF	Archivio Biblioteca Nazionale Centrale Firenze
AGPR	Archivio Generale Passionisti Roma
AGSP	Archivio Generale Suore Passioniste
AOIF	Archivio Ospedale degli Innocenti Firenze
AOMV	Archivio Oblati di Maria Vergine
APBL	Archivio Parrocchiale Biblioteca Laurenziana
ASC	Archivio Salesiano Centrale
ASF	Archivio di Stato Firenze
AV	Archivio Vaticano

### **Organismi**

CEI	Conferenza Episcopale Italiana
CISM	Conferenza Italiana Superiori Maggiori
CIVCSVA	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
MSFS	Missionari di San Francesco di Sales
OMV	Oblati di Maria Vergine
OSB	L'Ordine di San Benedetto
SCCD	Sacra Congregazione per il Culto Divino
SCRIS	Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari
SCV	Sacra Congregazione per i Vescovi
USMI	Unione Superiore Maggiore d'Italia

### **Case Editrici**

EAT	Edizioni dell'Ente per le Attività Toscane
EDB	Edizione Dehoniane Bologna
EVC	Edizione della Vita Consacrata
LAS	Libreria Ateneo Salesiano
LEF	Libreria Editrice Fiorentina
LES	Libreria Editrice Salesiana
LEV	Libreria Editrice Vaticana
OCD	Ordine dei Carmelitani Scalzi
SEI	Società Editrice Internazionale
UTET	Unione Tipografico Editrice Torinese

### **Altre sigle e abbreviazioni**

art. (artt.)	Articolo (Articoli)
can. (cann.)	Canone (Canoni)
cap.	Capitolo
cfr.	Confronta
cit.	Citazione
coll.	collona/e
Cost.	Costituzioni
ed. (edd.)	Editore (Editori)
Ibid.	Ibidem
Id.	Idem
Ins.	Inserito
Ivi / ivi	stesso autore, stessa opera, pagina diversa
Mons.	Monsignore
NC	Non Catalogato
n. (nn.)	Numero (Numeri)

p. (pp.)	Pagina (Pagine)
S. / Ss.	Santo / Santa /Santi
s.a.	Senza anno
s.d.	Senza data
Sec.	Secolo
sez.	Sezione
s.l.	Senza luogo
Sr.	Suora
Vol./voll.	Volume/i

## INTRODUZIONE GENERALE

Che vento soffia nel nostro tempo? Come percepiamo l'oggi del mondo, della Chiesa e della vita consacrata? Sembra che sia un vento che porta rapidi cambiamenti nel mondo, nel corso del terzo millennio in particolare, come il fatto drammatico della pandemia Covid 19 che ha colpito l'umanità, su scala mondiale. Inoltre appare chiaro alla coscienza che la realtà sociale in cui viviamo è sempre sbilanciata su sintesi di tipo economico e tecnologico; ancora, sempre più macroscopica appare la discriminazione tra ricchi e poveri, potenti e schiavi, nord e sud del mondo, prevalendo come icona di un mondo la dialettica dell'inimicizia e dell'odio; a ciò si è aggiunto il dramma di una guerra insensata fra Russia e Ucraina che genera insicurezza nella vita di ciascuno di noi. E possiamo affermare che l'incapacità di affrontare le differenze se non in modo ostile e violento sta distruggendo le famiglie, le culture, le società, e indubbiamente, il pianeta stesso.

Viviamo in un'epoca dove l'universale e il particolare si intrecciano in un fenomeno di globalizzazione. Ci troviamo in un cambio di epoca. Questo ha portato nuovi modi di pensare, di sentire, di essere. E ha portato ad un profondo salto, di vitale importanza, da tutto ciò che era precedentemente molto ben definito e armonizzato a un movimento che ci ha portato alla novità, ad un cambio veloce a livello sociale, economico e tecnologico. Un cambio di epoca che ha prodotto anche un cambio nelle relazioni interpersonali e nelle relazioni tra le culture. Siamo passati dal locale al globale, dal monoculturale al multiculturale, dallo statico al dinamico; un cambio di epoca che ha portato apertura culturale, vale a dire l'apertura delle frontiere. Si può dire che anche tutto questo ha influenzato e continua ad influenzare la vita religiosa oggi. Sono cambiamenti che esigono un nuovo modo di rapportarsi anche all'interno delle comunità religiose.

Di fronte a quest'epoca così complessa e ambivalente, la Chiesa, "come un sacramento, ossia segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1), si sente cattolica (Chiesa universale) e locale (Chiesa particolare), anche se in mezzo a contraddizioni interne che attentano alla sua unità o alla sua pluralità. Il vecchio modo di essere e di agire entra in conflitto con il nuovo modo di essere. Più che mai la Chiesa deve rispondere alla sfida lanciata dai testimoni di solidarietà, di riconciliazione, di dialogo e di ecumenismo, profezia di un mondo più autentico, un mondo di comunione perché tutti sono invitati alla mensa del banchetto del Regno di Dio.

Anche la vita consacrata entra in una nuova epoca della sua storia. È fortemente scossa e la sua credibilità è rimessa in questione in molti luoghi.

La sfida riguarda tutto: spiritualità, governo, formazione, comunità, economia. I cambiamenti e le crisi che le persone consacrate vivono spesso con dolore, offrono loro ugualmente delle occasioni di rinnovamento. Giovanni Paolo II le invita alla conversione per un nuovo inizio, dicendo: “Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma *una grande storia da costruire!* Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi. [...] Sarete così da Cristo rinnovate *di giorno in giorno*, per costruire con il suo Spirito comunità fraterne, per lavare con lui i piedi ai poveri e dare il vostro insostituibile contributo alla trasfigurazione del mondo” (VC, n. 110). Il popolo di Dio, nel nostro caso, la vita consacrata, deve quindi, *ripartire da Cristo*, per una concreta civiltà dell’amore, della tenerezza, della compassione e della solidarietà.

In questa epoca di transizione, nella situazione variegata e contraddittoria del nostro tempo postmoderno, è una grande sfida vivere la vita religiosa. Noi consacrati e consacrate ci domandiamo: come vivere il carisma del Fondatore/Fondatrice in modo emblematico nel Nuovo Millennio? Quale *segno* e quale *testimonianza* possiamo e dobbiamo offrire all’umanità di oggi? Quale è la più grande sfida al tempo presente?

Per rispondere a queste domande, oggi, è importante studiare ed approfondire la più grande novità del tempo: i Documenti del Concilio Vaticano II, il Magistero del post-concilio e il Magistero di Papa Francesco. Il contributo della chiesa e del Papa a questo riguardo è ricco e inedito. È una provocazione significativa che stimola a vivere la vita consacrata con maggiore impegno ed entusiasmo. Significa “essere un fuoco che accende altri fuochi”, come diceva Papa Benedetto XVI. Papa Francesco richiama i consacrati/e ad avere una rinnovata coscienza profetica per rendere visibile la presenza di Cristo in questo momento storico, con l’essere persone che cercano l’essenziale nella vita, con una vita di orazione, con il fervore della carità per il prossimo, aspetti che aiutano a vivere la propria consacrazione con radicalità evangelica nel segno della comunione.

Consideriamo anche la realtà attuale della Congregazione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce, presente in diverse realtà socio-culturali e religiose connotata da presenze multiethniche e multiculturali; le nostre comunità formate da persone provenienti da ventotto nazioni, culture, lingue, razze, gruppi etnici, età, esperienza e formazione differenti nelle quali, spesso, si sperimenta la fatica del vivere insieme, la difficoltà di armonizzare le diversità, e la difficoltà del dialogo per capire e accettare le differenze come una ricchezza; la difficoltà per condurre una vita religiosa sempre più coerente, basata sull’amore, la comunione, la testimonianza, la fiducia, la

preghiera, lo zelo apostolico. Come vivere in modo più credibile oggi la spiritualità di comunione?

È per me un grande onore poter scrivere la tesi sulla figura di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, la sua storia, e soprattutto incontrare i suoi scritti, tramite i quali, più volte, invita noi sue figlie a vivere la spiritualità della comunione nel segno di “un solo cuore, una sola anima ed una sola volontà nella carità vicendevole” (Costituzioni 1830, p. 101).

Il tema della dissertazione è: *La spiritualità di comunione alla luce della memoria passionis dalle origini all'oggi nella comunità delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce. Nel segno di “un solo cuore, una sola anima ed una sola volontà, nella carità vicendevole”* (Costituzioni 1830, p. 101). Il tema scelto è frutto di una riflessione maturata durante la celebrazione del Giubileo dei 200 anni (1815-2015) di fondazione della Congregazione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce, che è stata per me una nuova occasione per rileggere la figura della fondatrice Maria Maddalena Frescobaldi Capponi e per pormi una domanda fondamentale: “Che conoscenza ho della mia fondatrice, della spiritualità e del carisma della mia Congregazione?”. Certo non sono mancate da parte della Congregazione iniziative particolari per farla conoscere. Questi eventi hanno suscitato in me il desiderio di conoscerla di più perché ho compreso che la mia conoscenza era insufficiente. Era necessario, da parte mia, una risposta, una volontà/desiderio di interessarmi personalmente della sua esperienza e della sua storia. Da qui è nata la decisione di approfondire la sua figura, la sua storia, e soprattutto i suoi scritti dove, più volte, invita noi sue figlie a vivere in maniera autentica e testimoniale la spiritualità della comunione.

Ringrazio Sr. Daniela Merlo, una sorella che è la nostra storica passionista e archivista della Congregazione, perché nel processo di elaborazione di questa tesi, non sono mancate contrarietà e ostacoli. Ma con la forza del suo sostegno e del suo aiuto, ha saputo accompagnarmi con pazienza e con la sua competenza; ringrazio anche la fermezza del mio moderatore, professor Xabier Larrañaga, perché tramite i suoi consigli e suggerimenti ho potuto superare le mie perplessità e proseguire con tenacia nel cammino intrapreso.

Il motivo principale che mi ha spinto a scrivere questa tesi è quello di studiare attentamente e di approfondire la spiritualità della comunione alla luce della *Memoria Passionis* che è il centro dell'esperienza fondante della Congregazione. Partendo dall'esperienza della nostra prima comunità (1815-

1839-1879)<sup>1</sup>, composta da persone che provenivano da ambiti sociali differenti, ognuna con una storia diversa ed esperienze di vita contrapposte, intendo approfondire come le nostre prime sorelle, proprio a partire dalle loro differenze socio-culturali, siano state capaci di incarnare la spiritualità della comunione, nella prospettiva evangelica di “un solo cuore, una sola anima ed una sola volontà”.

La tesi è suddivisa complessivamente in quattro capitoli. Ogni capitolo viene presentato con una congrua introduzione contestualizzante; e i rispettivi capitoli, nelle loro diverse parti, sono stati riassunti in conclusioni numerate. Al termine della loro elaborazione, (all'interno dell'ultimo capitolo) abbiamo svolto un'analisi comparativa tra le conclusioni del primo, secondo e terzo capitolo con il quarto per individuare le accentuazioni, le concordanze e le novità alla luce dei Documenti Conciliari, del Magistero del post-concilio e del Magistero di Papa Francesco.

Il primo capitolo presenta la figura di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, la sua vita, il suo impegno nella società civile fiorentina a cavallo fra '700 e '800, come cittadina e come cristiana. Si descrive anche il contesto politico, socio-culturale e religioso che ha caratterizzato l'arco di tempo della sua esistenza, gli eventi e le date che hanno segnato i suoi confini biologici, perché di fatto la sua vita si è prolungata e continua a prolungarsi nella maternità spirituale ancora viva ed attuale fra le sue discepole, le Suore Passioniste di San Paolo della Croce e i Laici della Comunità Laicale Passionista. Questa parte della ricerca è costituita essenzialmente da una panoramica del contesto storico, socio-culturale e religioso in Toscana al tempo di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, laica, sposa e madre e soprattutto donna di comunione, vissuta in un momento storico molto difficile per la Chiesa e per la società. Ella, però, pur vivendo in una società e in un contesto feriti da gravi contraddizioni, ha saputo centrare la sua esistenza su Cristo mettendo Dio sempre al primo posto in obbedienza comunione con

---

<sup>1</sup> Quando si parla di “esperienza fondante” di una Congregazione si intende il periodo intercorso fra la data di fondazione e la morte del fondatore o fondatrice. Nel caso della nostra Congregazione, che ha subito una soppressione (1866) seguita a distanza di pochi anni dalla Riattivazione (1872), la Chiesa stessa nell'approvare le nostre Regole (1931 e 1939) ha considerato la Riattivazione (1872) una significativa continuità del periodo precedente. La data da noi indicata include, quindi, anche gli anni di vita della Riattivatrice, Sr Crocifissa Tognoni, che ha voluto riattivare nel 1872, come discepola di Maria Maddalena, il suo carisma (N.B.: In alcuni documenti della Congregazione Sr Crocifissa è definita ‘confondatrice’). Essa è deceduta nel 1879. Con questa data noi, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, intendiamo comprendere e concludere “l'esperienza fondante” della Congregazione come la Chiesa stessa, esaminando la nostra storia, ha voluto riconoscere e approvare (1931, decreto di lode e 1939 approvazione definitiva).

la Chiesa e a servizio degli ultimi. Diamo attenzione in particolare alla sua vita e alla sua opera, alla fondazione, allo sviluppo e all'identità carismatica della Comunità delle origini che nasce, cresce e si sviluppa alla luce di una profonda ed originale spiritualità di comunione. Questo elemento fondante è stato ed è determinante per l'identità della congregazione da lei fondata perché ha attraversato tutti gli eventi storici della stessa colmandoli di vita, di fede, di speranza e d'amore nella prospettiva evangelica del *tutto sia in comune*.

Il secondo capitolo prende in considerazione una nuova fase storica immediatamente successiva alla morte di Maria Maddalena. Si tratta di un periodo di circa 40 anni, (1839-1879) densi di avvenimenti tra i quali le riforme imposte da persone esterne alla comunità. Questo evento, iniziato a partire da alcuni giorni dopo il decesso della Fondatrice (1839) fino all'anno 1860, viene chiamato il periodo delle "riforme". Le riforme hanno investito e stravolto immediatamente la vita primitiva della comunità. Il 1860, anno dell'Unità Italiana, segna un'altra cesura fra il prima ed il poi. Successivamente, si riparte dalla data del 1860 e si considerano gli ultimi anni di attività del Ritiro Capponi sotto la guida della comunità passionista, fino alla soppressione della stessa (1866). Successivamente ci inoltriamo nel periodo che dura circa sette anni nei quali analizziamo la ricerca e la volontà di riattivare le Passioniste da parte di due delle Ancille Passioniste e precisamente di Suor Crocifissa Tognoni e di Suor Pia Frosali. Di seguito ci inoltreremo nel processo della Riattivazione (1872) fino alla morte di Suor Crocifissa Tognoni (1879), la donna che non si è rassegnata a veder distrutti il carisma e l'opera di Maria Maddalena.

Con la Riattivazione le Passioniste assunsero un volto nuovo che pur guardando alle origini è stato capace di leggere ancora una volta le sfide della storia guardando al futuro. Tenteremo di analizzare come sia stata vissuta nelle varie vicende storiche la dimensione della comunione. Anche di questo aspetto, soggetto alle vicende storiche coeve, la comunità passionista riesce a cogliere i segni della storia e a testimoniare nuove forme di comunione più aperte e più adatte ai tempi, senza dimenticare le radici della propria storia, cioè la vita della prima comunità, non solo durante la vita della Fondatrice ma soprattutto dopo la sua morte.

La morte della Fondatrice e il vuoto da lei lasciato tra le Ancille Passioniste non ha interrotto il fluire della condivisione di vita da lei tanto desiderato perché le sue figlie ne avevano ben compreso la preziosità. Le difficoltà, le paure vinte, l'impegno a dare significato alle differenze di esperienze e di provenienza le aveva fortificate nel saper leggere con saggezza le nuove esigenze della storia. Certamente non avremo di fronte delle eroine

ma delle donne che solide nella fede della *memoria passionis* si sono impegnate a incarnare gli insegnamenti ricevuti nel segno della carità e soprattutto a renderli sempre più visibili tramite la missione ricevuta che era quella di “riportare anime al cuore di Cristo”.

Nel terzo capitolo ci accingiamo a trattare lo sviluppo storico-geografico della Congregazione che nel corso degli eventi si intreccia tra nazioni, continenti ed eventi vari per cui nella presentazione è difficile fare una cesura netta sia dei Continenti che delle nazioni. Esamineremo la diffusione della Congregazione nei cinque Continenti seguendo la logica storica e la realtà storico geografica degli Organismi e presentando brevemente la loro azione missionaria in altre nazioni. Dopo la linea storica dell'Europa presenteremo la diffusione nelle Americhe, seguita dalla successiva disamina nel Continente Africano. Nella presentazione della diffusione in Asia uniremo anche quella Oceanica perché in quest'ultima non ci sono Organismi autonomi ma le varie realtà hanno delle connotazioni diverse, perché dipendenti da altri Organismi asiatici o realizzati “in comunione” dagli stessi. L'espansione geografica, l'incontro con le varie culture e i cambiamenti socio-culturali hanno arricchito la Congregazione e nello stesso tempo le hanno posto una serie incessante di sfide soprattutto per quanto riguarda l'ambito dell'unità e della comunione, per cui hanno richiesto e richiedono non solo nuove forme evangeliche comunionali ma soprattutto uno spirito sempre nuovo di aiuto e di comunione.

Infine, illustreremo come la Congregazione abbia cercato e cerchi sempre di essere non solo attenta ai cambiamenti socio culturali ma anche nell'attuazione vissuta e ha tentato di esprimere tale concretezza non solo nel rinnovamento delle scelte di vita ma ha codificato tale vissuto anche nei documenti congregazionali. In questi, infatti, converge l'anima della stessa Congregazione. Essi costituiscono sia un punto di arrivo che un nuovo punto di partenza condiviso che esprime la coralità della Congregazione. Questo impegno comunionale diventa uno stimolo e punto di riferimento incessante di tutte le realtà congregazionali che restano sempre aperte alle sfide della società e delle culture per dare loro delle risposte significative con la vita e la parola, illuminate dal Vangelo e dal Carisma consegnatoci da Maria Maddalena che è la visibilità del Vangelo.

Con il quarto capitolo concludiamo la nostra riflessione sulla vita di comunione nella vita consacrata, particolarmente nella Congregazione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce.

In questo capitolo conclusivo ci lasceremo illuminare in maniera più sistematica dall'insegnamento del Vaticano II e dal suo magistero sulla

comunione nella Vita Consacrata e da quello successivo dei Pontefici che incessantemente hanno indicato vie nuove di riconciliazione e hanno aperto nuovi orizzonti e nuovi percorsi comunionali. Avremo sempre uno sguardo particolare sulla vita religiosa e sulla nostra in particolare, perché chiamata ad essere segno di comunione nella società attuale.

Se “la Chiesa deve essere la casa e la scuola della comunione” (NMI, n. 43) è vero che ogni membro coinvolto nella vita e nel ministero della Chiesa, deve essere comunità di comunione. Questo diventa un ulteriore appello a noi Passioniste. Se “la Chiesa è il popolo riunito nell’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (LG, n. 4) ed “è segno e strumento sia di un’intima unione con Dio sia dell’unità di tutta l’umanità” (LG, n. 1), ne consegue che questa è la nostra vocazione più alta: entrare in comunione con Dio e con tutti i nostri fratelli e sorelle, a cominciare dalla quotidiana comunione con coloro con le quali condividiamo la vita. Alla luce degli insegnamenti della Chiesa e del carisma congregazionale trattato nel corso dei precedenti capitoli, elaboreremo delle linee formative che possano aiutare le religiose, a partire dalla formazione permanente e successivamente iniziale, a saper coniugare l’ispirazione carismatica delle origini, con la fedeltà della storia congregazionale nel corso della storia e l’apertura agli insegnamenti della Chiesa e alle nuove esigenze della storia.

Nelle linee formative terremo presente la trilogia della *relazionalità*, della *spiritualità* e quella *apostolica*. Cercheremo di rispondere per diventare “testimoni e artefici di quel ‘progetto di comunione’ che sta al vertice della storia dell’uomo secondo Dio” (*Religiosi e promozione umana*, n. 24) e praticare la fraternità evangelica nella quotidianità con le sorelle a servizio della grande famiglia della Chiesa. In questo contesto, noi religiosi e religiose siamo chiamati a concretizzare la comunione *in primis* all’interno delle nostre comunità come segni di testimonianza e all’interno di un mondo amato da Dio ma anche segnato da fenomeni altamente contraddittori.

Abbiamo compreso che come religiose portiamo con noi questa specifica missione, cioè quella di essere promotrici di comunione, di riconciliazione, testimoni di un autentico e fraterno rapporto interpersonale e animate dai valori evangelici. In questo senso, la vita religiosa è una risposta ai segni dei tempi, segno di speranza per l’uomo di oggi. Per noi Passioniste, come spesso abbiamo ripetuto, la comunione di vita costituisce un aspetto carismatico fondamentale che illumina e dà senso agli altri che connotano la nostra spiritualità contrassegnata dallo spirito di riparazione, di intercessione e di azione di grazie, spirito che ci orienta al vissuto e alla testimonianza del perdono, della misericordia e della compassione. Bisogna mettere in primo piano l’importanza e l’urgenza dell’approfondimento della spiritualità di

comunione, secondo lo spirito di Maddalena Frescobaldi e, di conseguenza, incarnarla nel vissuto quotidiano; contribuire a migliorare i rapporti interpersonali con una formazione umana e spirituale che crei in noi gli atteggiamenti che esprimono meglio la comunione all'interno delle comunità a livello personale e comunitario, fra gli organismi, nella congregazione tutta; contribuire alla maturazione di una visione universale della società, della Chiesa e del proprio Istituto.

**Capitolo I**  
**MARIA MADDALENA FRESCOBALDI CAPPONI**  
**NEL SUO CONTESTO STORICO E SPIRITUALE**

**Introduzione**

La cultura, nella sua accezione antropologica, cioè come modo di vivere, di pensare, di sentire e di sapere, è un elemento determinante nella costruzione della persona, nell'educazione e nella formazione che riceve, nelle scelte e nello stile di vita che andrà via via assumendo.

La cultura non è solo un pensiero filosofico, un metodo pedagogico, una forma politica; la cultura è l'habitat naturale, il terreno fondamentale che fornisce gli elementi per vivere socialmente e che viene a sua volta alimentato da coloro che ne sono i protagonisti.

Infatti, per comprendere la figura di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, la sua vita, il suo impegno nella società civile fiorentina a cavallo fra '700 e '800, come cittadina e come cristiana, è utile conoscere il contesto politico, socio-culturale e religioso che ha caratterizzato l'arco di tempo della sua esistenza, gli eventi e le date che hanno segnato i suoi confini biologici, perché di fatto la sua vita si è prolungata e continua a prolungarsi nella maternità spirituale viva ed attuale fra le sue discepole, le Suore Passioniste di San Paolo della Croce e i Laici della Comunità Laicale Passionista.

È quanto intende offrire questa prima parte della ricerca costituita essenzialmente da una panoramica del contesto storico, socio-culturale e religioso in Toscana al tempo di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, laica, sposa e madre, donna di comunione che è vissuta in un momento molto difficile per la Chiesa e per la società. Ella, però, pur vivendo in un contesto ferito da gravi contraddizioni, ha saputo centrare la sua esistenza su Cristo mettendo Dio sempre al primo posto in obbedienza comunione con la Chiesa e a servizio degli ultimi.

Dedicherò la mia attenzione in particolare alla sua vita e alla sua opera, alla fondazione, allo sviluppo e all'identità carismatica della Comunità delle origini che nasce, cresce e si sviluppa alla luce di una profonda ed originale spiritualità di comunione. Questo elemento fondante è stato ed è determinante per l'identità della congregazione da lei fondata perché ha attraversato tutti

gli eventi storici della stessa colmandoli di vita, di fede, di speranza e d'amore nella prospettiva evangelica del *tutto sia in comune*<sup>2</sup>.

### **1.1. Contesto storico, socio-culturale e religioso in Toscana ai tempi di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi (fine '700 – inizi '800)**

La vita di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, donna, sposa, madre, cristiana e fondatrice, si concretizza nella cultura, nella società, nella politica e nella religiosità della Chiesa toscana, particolarmente a Firenze, per cui non può non aver vissuto e subito le conseguenze di un'epoca di grandi sconvolgimenti socio-culturali, politici e religiosi nei quali la sua esistenza fu inserita. Dio ha voluto collocarla proprio in quest'ambiente, per mostrare ancora una volta la grandezza della sua misericordia e per dimostrare come la stessa misericordia sia capace di capovolgere situazioni ed esperienze umanamente giudicate disperate<sup>3</sup>.

Per comprendere il suo stile di vita, le sue scelte è importante premettere alcuni aspetti che ne illustrino il contesto storico, socio-culturale e religioso non solo toscano ma facendo riferimenti anche ad altri contesti italiani ed europei che vennero coinvolti a causa degli accadimenti storici coevi. Naturalmente la mia attenzione si concentrerà soprattutto nella sua regione. Mi soffermerò a descrivere la situazione in Toscana e nei luoghi dove Maria Maddalena Frescobaldi Capponi è nata ed è vissuta, l'ambiente della famiglia dove ha ricevuto la sua prima formazione. È importante infatti delineare le vicende del Granducato di Toscana dove lei ha operato come persona di spicco nella società del suo tempo; era infatti dama di compagnia della granduchessa Luisa Amalia, sposa del Granduca Ferdinando III. Faccio riferimento anche alla situazione della Chiesa perseguitata dagli eserciti francesi e in seguito da Napoleone Bonaparte, alla condizione femminile in Toscana che purtroppo rimanda anche alla condizione femminile imperante nel contesto italiano ed europeo.

Ritengo sia fondamentale conoscere la religiosità e la spiritualità del tempo oltre a delineare alcuni cenni biografici di Maria Maddalena. Tutto questo farà da sfondo per comprendere e approfondire meglio il suo pensiero, la vita, la personalità e la sua opera come segno visibile di un periodo storico

---

<sup>2</sup> M. M. FRESCOBALDI CAPPONI, *Costituzioni e Regole delle Ancille della Passione del Nostro Signor Gesù Cristo e di Maria SS. Addolorata per il Ritiro sotto il titolo di S. Maria Maddalena Penitente*, nella città di Firenze, Bartoletti, Firenze 1830, p. 65 (Per brevità = Cost. 1830).

<sup>3</sup> Cfr. A. LIPPI, "Maria Maddalena Frescobaldi Capponi: Una eccezionale figura di donna forte", in *La Sapienza della Croce* 24 (2009) 3, pp. 73-74.

segnato da gravi contraddizioni nel quale lei sceglie la via della comunione per aiutare le persone a scoprire nuove qualità di relazioni, a ritrovare se stesse e la capacità di tessere legami di comunione che è il tema centrale di questo lavoro di ricerca.

### **1.1.1. Il Granducato di Toscana, la società e la Chiesa nella Firenze fra fine '700 e inizi '800**

La vita di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi si concretizza nella cultura e nella società toscana, particolarmente a Firenze, in un contesto storico e socio-culturale difficile, travagliato e contrassegnato da invasioni, soprusi, campagne militari, privazione della libertà, mancanza dei diritti fondamentali e sfruttamento disumano delle classi più deboli, in modo speciale dell'infanzia e della donna. Miseria, povertà, degrado sociale, abuso delle giovani donne soprattutto delle serve che lavoravano nelle famiglie nobili e borghesi, abbandono dei neonati, sfruttamento lavorativo dei bambini, carestie, emigrazioni dalla campagna alla città, tutti questi aspetti costituivano le piaghe che infierivano non solo a Firenze, nella Toscana, ma in tante parti d'Italia e d'Europa. La povertà rappresentava una minaccia permanente e una condizione costantemente alimentata dalla stagionalità dei ritmi di lavoro, dalla precarietà esasperata delle occupazioni, dalla mancanza di reti familiari di protezione e di solidarietà oltre che dalle guerre napoleoniche dei primi decenni dell'Ottocento<sup>4</sup>.

Si tratta di un'epoca segnata da grandi trasformazioni di pensiero e di stile di vita. È un periodo influenzato dall'Illuminismo che mette da parte la fede ed esalta la ragione. L'uomo viene posto al centro di tutto. La religione è vista come inganno, falsità e menzogna per mantenere l'uomo nella condizione infantile. Il progresso delle scoperte scientifiche e sociali, infatti, generava una nuova visione della ragione umana, come protagonista del proprio destino<sup>5</sup>.

La rivoluzione francese, frutto del pensiero illuminista, fece sentire pesantemente le sue conseguenze in tutte le nazioni d'Europa. La stessa vita della Chiesa ne fu pesantemente colpita non solo con nuove forme di persecuzione, le successive deportazioni in Francia di due Pontefici: Pio VI e Pio VII ma anche con interventi e leggi che ne limitarono le iniziative e costrinsero i fedeli a vivere la loro fede quasi di nascosto<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, Samaritana della strada. Educatrice e Fondatrice delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce* (17 marzo 1815 - 2015), Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 2013, p. 15.

<sup>5</sup> Cfr. G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, Jaca Book, Milano 1978, pp. 99-100.

<sup>6</sup> Cfr. M. VANNUCCI, *Storia di Firenze*, Newton & Compton, Roma 1986, pp. 258-259.

Le condizioni socio-economiche delle popolazioni, sia cittadine sia rurali, versavano come abbiamo già accennato, in situazioni di disagio e spesso erano colpite da carestie, oltre a subire la cattiva amministrazione dei potenti che le privavano dei loro diritti, soprattutto quelli dei poveri e degli ultimi della società. A ciò possiamo aggiungere i problemi connessi alla prima industrializzazione con tutto il loro carico di ingiustizie, di sfruttamento e di soprusi<sup>7</sup>.

Questa situazione di grave miseria e di povertà ricadeva in particolare sulle donne e sui bambini che vivevano in una totale subordinazione materiale, fisica e psicologica sia a livello familiare che sociale.

Nel periodo coevo a Maria Maddalena Frescobaldi Capponi la Toscana è una regione che repentinamente passa da una situazione di totale inerzia ad un periodo di continue riforme attuate dal principe Pietro Leopoldo di Lorena, conosciuto nella storia come il 'principe filosofo', il quale nel suo governo di riforme si ispirava ai criteri e ai principi dell'Illuminismo; si trattava di riforme certamente necessarie ma applicate a volte in forma indiscriminata. Dopo il regno di Pietro Leopoldo e un breve periodo di relativa pace con il regno del figlio Ferdinando III, subentra la figura di Napoleone Bonaparte e il dominio francese. In seguito parleremo più diffusamente di queste figure.

Le condizioni di vita del popolo erano continuamente precarie, aggravate dalle frequenti carestie, dalle inondazioni dell'Arno e da epidemie di colera o di pellagra causate dalla fame. A ciò si aggiunsero le continue campagne napoleoniche che sottraevano uomini abili al lavoro per arruolarli nelle guerre. A casa rimanevano solo donne e bambini. Tutto ciò fece aumentare i figli illegittimi, conseguenza inevitabile non solo della promiscuità in cui vivevano i poveri ma della presenza e dei soprusi degli eserciti.

Si registra nel primo decennio del secolo, in Toscana come altrove, un grande flusso migratorio dalla campagna verso la città come conseguenza di una povertà crescente; tra gli emigrati si riscontra un numero elevato di donne. In tanti casi sono giovani in cerca di lavoro, molte delle quali sono destinate a cadere nella rete della prostituzione per la precarietà dei salari e i ricatti sessuali dei padroni. La situazione sociale in genere era caratterizzata dalla povertà fisica e morale, con masse di poveri, di affamati, di ammalati e di bambini orfani e abbandonati<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Cfr. G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, op. cit., p.101.

<sup>8</sup> Cfr. D. MERLO, *Dal Ritiro S. Maria Maddalena Penitente all'Istituto S. Paolo della Croce. Evoluzione storico-pedagogica di un'istituzione rieducativa femminile (1811-1915)*, I vol., Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 1999, p. 97.

Le città toscane presentano una situazione socio-economica in decadenza e un livello di vita dei ceti inferiori assai modesta che collocava molti in una situazione al limite della povertà. Esisteva inoltre un ceto popolare infimo che viveva in una condizione di miseria e di fame che abbruttiva e come gli altri anelava alla conquista di un minimo di dignità umana.

Quando nacque Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, nel capoluogo del Granducato di Toscana, governava il ‘principe filosofo’ Pietro Leopoldo di Lorena (1747-1792), famiglia imparentata con i regnanti d’Austria. Egli era salito al trono nel 1765 e subito si era distinto per la vivacità delle idee che diventarono ben presto, come abbiamo detto, autentiche riforme.

Il giovane principe avviò una politica liberista. Infatti la sua figura, come è stato sottolineato, è inseparabile dalla sua opera riformatrice che, se qualche volta si rivelò intempestiva, arrogante ed eccessiva, nel complesso fu anche benefica, lungimirante e ispirata al raggiungimento del bene popolare. Pietro Leopoldo si impegnò nella bonifica e ripopolamento delle zone paludose e malsane con la costruzione di canali, con l’ordinamento del letto dei fiumi e là dove era necessario, con la sistemazione del terreno attraverso livellamenti o scavi. Furono avviate anche una serie di opere per migliorare la viabilità del territorio attraverso la sistemazione di strade di comunicazione che collegavano le campagne alle città e permettevano il trasporto di prodotti agricoli ai mercati o ai porti per l’esportazione. Tale opera, favorita da provvidenze e prestiti in denaro, dette frutti immediati, una crescita dei traffici interni ed esterni di rilevante misura. Fu per la Toscana la nascita di un’agricoltura moderna e insieme il maggior vanto del governo di un sovrano intelligente quale fu Pietro Leopoldo. Per le fabbriche e per tutte quelle attività legate ad un’industria cittadina, egli usò lo stesso sistema liberalistico tenuto per le campagne, sopprimendo le antiche arti, ormai sclerotizzate e inefficienti, ma la manovra non ottenne i risultati sperati. Più facile fu invece la riforma della struttura amministrativa e burocratica, resa più snella ed efficiente<sup>9</sup>.

Una delle sue prime preoccupazioni fu quella di servirsi del consiglio e dell’aiuto di quegli uomini che già erano stati scelti dai Reggenti che lo avevano preceduto<sup>10</sup> per avviare quelle riforme, che erano rimaste fino ad

---

<sup>9</sup> Cfr. M. VANNUCCI, *Storia di Firenze*, op. cit., p. 259.

<sup>10</sup> Fra il 1737 e il 1765 il Granducato di Toscana visse un periodo di transizione politica definito “Reggenza”. Le radici di tale situazione vanno individuate nella costante lotta fra i Borboni di Spagna e gli Asburgo Lorena d’Austria che si contendevano il dominio degli Stati Europei e fra questi il Granducato di Toscana. Infatti, alla metà degli anni trenta nell’ambito delle trattative per la soluzione della guerra di successione polacca (1733-1738), le potenze

allora al solo stato di progetti. L'azione di rinnovamento parve investire ogni aspetto della vita del paese: lo sviluppo delle città e quello delle campagne. Pietro Leopoldo tentò di costituire uno Stato dove uguaglianza civile e Costituzione fossero i cardini sui quali si muoveva tutto il movimento riformatore. La riforma principale fu, dopo tanti secoli, la liquidazione delle corporazioni di origine medioevale, ostacolo principale per un'evoluzione economica e sociale dell'attività industriale. Introdusse poi la nuova tariffa doganale in base alla quale vennero aboliti tutti i divieti assoluti, sostituiti da dazi protettivi, tenuti a un livello molto basso in confronto a quelli allora in vigore<sup>11</sup>. Si interessò di tutti gli ambiti della vita sociale compreso anche quello ecclesiastico. Infatti:

tolse al clero immunità e diritti di asilo; sopprese i conventi, abbazie e terzi ordini a cui sostituì pie istituzioni; mise freni alle manomorte; abolì il tribunale della Nunziatura e quello del Sant'Uffizio a cui il suo predecessore aveva tolto la censura della stampa; restrinse le giurisdizioni dei tribunali ecclesiastici<sup>12</sup>.

Egli, convinto illuminista, simpatizzante del Giansenismo, in campo ecclesiastico si ispirò ai principi del giurisdizionalismo, sopprimendo i conventi, abolendo i vincoli di manomorta e creando di conseguenza dissidi con la Santa Sede. Alcune zone della Toscana simpatizzavano per il Giansenismo, dottrina che affermava l'innata corruzione della persona umana e rappresentato dal vescovo di Pistoia Scipione de' Ricci, una figura complessa e discussa. Questi collaborò direttamente con il Granduca Pietro Leopoldo per l'attuazione delle riforme nel campo religioso, non tanto per

---

europee decidevano che la successione della Toscana, dove dal 1723 era salito al trono il granduca Gian Gastone, ultimo discendente della famiglia De' Medici e da secoli signori della Toscana, sarebbe toccata al duca di Lorena Francesco Stefano, marito dell'arciduchessa Maria Teresa, erede dei domini asburgici e ambedue imperatori d'Austria. Costoro visitarono Firenze nei primi mesi del 1739 e la loro unica visita nel loro nuovo possedimento era dettata dall'interesse di definire delle linee guida di governo che affidarono a persone di loro fiducia i così detti Reggenti i quali erano il Conte Emmanuel Nay di Richecourt e il principe di Craon. Costoro avvalendosi anche della collaborazione di persone locali iniziarono un processo di riforme del Granducato ma sotto il controllo vigile degli imperatori d'Austria che dominavano in Toscana tramite loro, fedeli esecutori della Casa Imperiale Asburgo-Lorena. Il periodo della Reggenza terminò con l'arrivo a Firenze del figlio di Francesco Stefano e di Maria Teresa, il principe filosofo Pietro Leopoldo che continuò e incentivò l'opera riformatrice dei Reggenti. Cfr. F. DIAZ, *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, UTET, Torino 1987; cfr. A. CONTINI - M. G. PARRI, (a cura di), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Olschki, Firenze 1999.

<sup>11</sup> Cfr. AA. VV. (ed.), *Cronologia universale. La storia, i fatti e i personaggi dalle origini a oggi*, UTET, Milano 2002, pp. 534-538.

<sup>12</sup> P. GIUDICI, *Storia d'Italia dalla fondazione di Roma alla proclamazione dell'impero fascista*, 3 voll., *Dal 1300 al 1800*, G. Nerbini, Firenze 1939, p. 659.

genuino spirito di collaborazione e di intesa reciproca, quanto per perseguire scopi personali. Scipione, sollecito di rifornirsi copiosamente per sé e per il suo clero della produzione teologica francese giansenista, fu promotore del famoso Sinodo di Pistoia (1786) in cui venivano formulate numerose proposte di riforma per l'organizzazione ecclesiastica toscana secondo i principi giansenisti e per creare una chiesa autonoma da Roma. Secondo i progetti del Ricci, la riforma giansenista doveva rinnovare la liturgia, ridurre gli Ordini religiosi e organizzare la disciplina ecclesiastica. Inoltre, Pietro Leopoldo, per limitare lo sgradevole fenomeno delle monacazioni forzate, era intervenuto anche in questo settore. In primo luogo aveva soppresso quasi tutte le istituzioni religiose da lui ritenute inutili, ne aveva incamerato i beni e aveva potenziato e valorizzato solo quelle caritative ed educative, le uniche, a suo parere, che potevano recare qualche profitto alla società<sup>13</sup>.

Secondo la sua personale prospettiva i monasteri di clausura erano considerati delle istituzioni non solo inutili ma dannose perché violavano la libera scelta delle giovani, favorivano la fuga dal mondo, dal lavoro, dalle responsabilità e trasformavano i religiosi in esseri che vivevano alle spalle degli altri, quindi nocivi alla società. Egli ed i suoi consiglieri facevano di tutt'erba un fascio. Nel fervore delle riforme contro un reale abuso aveva vietato a tutti l'accoglienza di nuove vocazioni. Successivamente aveva imposto un ferreo controllo ed esame sulle reali intenzioni delle giovani che domandavano di diventare religiose.

Le leggi anti monastiche di Pietro Leopoldo certamente contribuirono a sanare almeno in parte la piaga delle monacazioni forzate ma spesso limitarono la libertà di scelta di altre giovani. Il sistema adottato provocò rotture, divisioni e sofferenze all'interno delle stesse famiglie; tra le famiglie ricordiamo quella di Maria Maddalena che visse il dramma del controllo governativo quando la maggiore delle sorelle Frescobaldi, cioè Maria Virginia, fece la scelta libera e consapevole di entrare nel monastero delle cappuccine riformate ubicato in Firenze in Via de' Malcontenti<sup>14</sup>.

Per quanto riguarda il Sinodo di Pistoia, indetto nel settembre del 1786 dal Granduca e dallo stesso vescovo della città Mons. Ricci, fu contrastato in forma unanime sia dall'episcopato che dal popolo. I due protagonisti, Ricci e il Granduca, intendevano estendere la riforma giansenista a tutto il Granducato ma la forte e decisa opposizione del vescovo Antonio Martini e una crescente sommossa popolare bloccarono il processo. La loro teoria

---

<sup>13</sup> Cfr. *Ivi*, p. 547.

<sup>14</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi. Fondatrice delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce*, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 2010, p. 24.

rivoluzionaria cadde sotto la condanna di Roma, quando l'azione del vescovo ribelle fu disapprovata dal papa Pio VI. Il Pontefice Pio VI infatti indisse un concilio nella vicina Firenze per contrastare le teorie gianseniste, condannate poi definitivamente nel 1794 con la Bolla *Auctorem fidei*. La bolla papale segnò la fine di quella corrente giansenistica italiana, che, unica tra tutte le correnti europee, aveva tentato una sua istituzionalizzazione poggiandosi sullo Stato, sacrificando così la propria autonomia di chiesa libera dal potere laico<sup>15</sup>. Quindi, proprio a seguito della reazione del popolo e della maggioranza dell'episcopato la riforma giansenista venne annullata.

Il governo di Pietro Leopoldo durò circa 25 anni. Nel 1790, in seguito alla morte dell'imperatore Giuseppe II, suo fratello, egli lasciò il Granducato al figlio Ferdinando III e partì per Vienna, dove fu incoronato imperatore. Morì improvvisamente due anni dopo<sup>16</sup>.

Il figlio cercò di proseguire le riforme paterne ma con scarsi risultati. Di carattere bonario e amante della pace egli preferì dedicarsi a coltivare con il popolo un clima di simpatia e a salvare la Toscana dalle mire napoleoniche. Tuttavia, nonostante tutti i suoi tentativi di dichiarata neutralità la Toscana, nel 1799, venne invasa dai Francesi ed egli fu costretto a fuggire in esilio a Vienna<sup>17</sup>. In questo frangente venne seguito da alcuni suoi fedelissimi fra cui Pier Roberto Capponi, sposo di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi<sup>18</sup>.

Gli anni di dominio francese furono un'autentica catastrofe a causa delle prescrizioni militari, dei furti delle opere d'arte, della violenza degli eserciti e delle soppressioni delle corporazioni e istituzioni religiose. Con Napoleone lo scenario europeo viene letteralmente sconvolto dalle invasioni e dalle guerre, mistificate dall'ideologia di diffondere ovunque i principi rivoluzionari della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità basate sulla scienza e sulla ragione umana. Questa ondata di novità causò un vitale risveglio nella coscienza dei cristiani anche se oscillante tra "traditio" e "renovatio". In realtà il mito dell'uguaglianza e della libertà soprattutto quando era interpretata in senso univoco incrementava l'individualismo e un eccesso di potere. Infatti il popolo e molti intellettuali verificavano che nella

---

<sup>15</sup> Cfr. G. TULLO - P. ZOVATTO, *La Spiritualità del Settecento. Storia della Spiritualità*, EDB, Bologna 1990, p. 42.

<sup>16</sup> Cfr. M. VANNUCCI, *I Lorena granduchi di Toscana*, Newton & Compton, Roma 1998, p. 84.

<sup>17</sup> Cfr. F. SENECA, *L'età delle riforme*, in ID. - E. DI NOLFO, *Storia d'Italia. VI. Dall'età delle riforme a Roma capitale (1748-1871)*, Istituto Geografico de Agostini, Novara 1981, p. 49.

<sup>18</sup> Cfr. M. TABARRINI (a cura di), *Gino Capponi. I suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici*, Barbera, Firenze 1879, p. 7.

concretezza il mito della rivoluzione francese non mirava ad elevare i proletari, ma a difendere i diritti e i privilegi della nuova classe dirigente, cioè quelli della borghesia che era il nuovo ceto sociale dominante<sup>19</sup>.

Con la caduta definitiva di Napoleone dopo le battaglie di Lipsia e di Waterloo i grandi d'Europa, riuniti nel 1815 a Vienna cercarono di riportare l'Europa e i rispettivi Stati nella situazione politica precedente l'invasione napoleonica. Questo processo che tentò di riportare le nazioni europee allo *status quo* è conosciuto come "restaurazione". La restaurazione portò il ritorno in Toscana di Ferdinando III di Lorena. Egli volle continuare sulla via delle riforme, ma i suoi sforzi si scontrarono con l'estrema miseria che i lunghi anni di dominio francese avevano portato nel Granducato. Tuttavia, nonostante queste reali difficoltà, la sua seconda permanenza sul trono di Toscana risultò migliore, rispetto alla prima. La bonifica della Val di Chiana e l'attenta cura dell'economia contadina riuscirono a produrre benefici effetti, nonostante che una carestia e un'epidemia di tifo funestassero i primi anni del suo ritorno a Firenze<sup>20</sup>. Vedendo in lui un principe così umano, i toscani pensarono con speranza al futuro e vissero la restaurazione in pace.

Ferdinando III, in particolare, si adoperò per una riforma del catasto rendendo più equo il trattamento dei contribuenti e regolando così le entrate dello Stato. Nei confronti del clero mantenne lo stesso atteggiamento di Pietro Leopoldo, lasciando in vigore tutte quelle disposizioni di legge che limitavano l'ingerenza ecclesiastica nella vita civile, nonostante le molte pressioni che gli arrivavano dalla Chiesa romana. Ferdinando III contribuì anche alla costruzione di nuovi ospedali e di scuole. Tuttavia sia lui che il figlio Leopoldo II non perseguirono iniziative pubbliche di interesse culturale ed educativo, tanto che questo provocò un certo malcontento tra gli spiriti più colti ed illuminati del Granducato. L'opera di Ferdinando III, anche forse per l'interruzione del suo governo causata dalla conquista dei francesi della Toscana (1799-1814), si mostrò più moderato di quanto gli stessi toscani potessero attendersi. La sua bonarietà lo rendeva gradito al popolo anche se la satira politica non risparmiò né lui né il suo successore, il figlio Leopoldo II. La tollerante politica dei Lorena nei confronti dei patrioti non provocò mai moti rivoluzionari e ribellioni come nelle altre regioni italiane. Anzi la Toscana divenne in questo periodo un punto di incontro e di accoglienza per tanti fuggiaschi politici<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> Cfr. L. BORRIELLO - G. DELLA CROCE - B. SECONDIN, *La spiritualità cristiana nell'età contemporanea*, Borla, Roma 1985, pp. 11-13.

<sup>20</sup> Cfr. M. VANNUCCI, *La storia di Firenze*, op. cit., pp. 261-262.

<sup>21</sup> C'è da notare che nel periodo coevo alla restaurazione sorse un altro movimento politico e culturale chiamato Risorgimento, frutto delle idee diffuse dalla Rivoluzione francese e dai

La vita di Maria Maddalena si snoda quindi tra riforme leopoldine, dominio francese, la restaurazione e i primi decenni del risorgimento italiano. È certo che visse con sofferenza la situazione socio-politica del suo tempo ma ella fu capace di osservare la vita e la storia con lo sguardo penetrante e profondo nel cuore indicando vie alternative di vita e di difesa della dignità umana a favore della sua gente, in modo speciale dei soggetti più indifesi che erano i poveri e fra costoro le donne e le bambine. Decenni dopo, la sua esperienza rimasta nel cuore delle sue discepole e tramandata a tutti coloro che entrarono in contatto con loro conservava nella loro testimonianza tutta la durezza dei tempi da lei vissuti e ai quali ella seppe rispondere con coraggio e profezia. Citiamo fra altre la testimonianza di Don Giuseppe Fiammetti, il sacerdote che aiutò le due Ancille del Ritiro fondato da Maria Maddalena a riattivare la sua opera dopo la soppressione del 1866. Scrisse il sacerdote, raccogliendo la testimonianza delle discepole della Frescobaldi:

Nei primi anni del nostro secolo una pia donna fiorentina, la nobile signora Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, sposa al nobile Pier Roberto Capponi, dolente della dispersione delle famiglie religiose che tanto bene recano alla civile società, piena di Spirito del Signore e desiderosa di promuovere il benessere del popolo, si accese di desiderio di far qualche cosa per porre rimedio alla crescente corruzione anche nella gentile città di Firenze<sup>22</sup>.

Ella operò in questa epoca, segnata da una situazione di grave miseria, povertà, di sfruttamento, di violenza che ricadeva in particolare sulle donne e sui bambini considerati i “deboli”, i “protetti” ma che erano soprattutto oggetto di reali violenze quotidiane giustificate dalle leggi degli uomini.

Questo è il duro volto della povertà a Firenze nel periodo di Maddalena, ma la crudezza della realtà sociale non si esaurisce in questa problematica generale, anzi si evidenzia maggiormente nel considerare la condizione della donna non solo nella città, ma in tutta la Toscana e più ancora in tutta l'Italia.

---

suoi eserciti, cioè i principi di fraternità, libertà e uguaglianza. Anche se i Regnanti d'Europa erano persuasi di aver riportato i loro regni allo stato precedente, in realtà nulla fu come prima. I popoli avevano scoperto il valore della libertà e della coscienza nazionale, avevano scoperto il diritto di vivere come liberi cittadini, soprattutto se i regnanti non erano nazionali ma erano stranieri dominatori. Verso gli anni '20 del secolo scoppiarono quindi i primi moti rivoluzionari per la conquista dell'indipendenza dallo straniero. I patrioti furono perseguitati e molti dovettero fuggire in altri Stati. In questo frangente la Toscana divenne un centro di accoglienza e di tolleranza. Cfr. M. VANNUCCI, *La storia di Firenze*, op.cit., p. 263.

<sup>22</sup> G. FIAMMETTI, *Manoscritto. Studio per la “Regola” delle Suore Passioniste*, Esse Gi Esse, Roma 1981, pp. 1-3.

### 1.1.2. La condizione femminile in Toscana fra fine '700 – inizi '800

È importante soffermarsi di più sulla condizione femminile del tempo dato che Maria Maddalena Frescobaldi Capponi ha operato in maniera speciale a favore della donna che viveva in situazioni di grande disagio. Infatti il quadro della condizione femminile, alla fine del '700 e nei primi anni dell'800 è piuttosto desolante: la donna era sottomessa all'autorità indiscussa prima del padre, poi del marito, non aveva voce in capitolo nelle decisioni della collettività, non era ancora riconosciuta giuridicamente e non poteva disporre, dopo sposata, dei beni dotali<sup>23</sup>.

Per quanto riguarda i rapporti “*sociali*” tra i due sessi erano organizzati a partire da un'idea di uomo maschio come soggetto effettivo di azione e di donna considerata eterna minorenni sotto la tutela maschile. Su questa base la donna subiva continui condizionamenti che la vincolavano al padre o al marito.

La condizione femminile, in Toscana, come altrove, era succube del pensiero dominante fondato su una certa “naturale inferiorità della donna”, una tesi accreditata dagli studi scientifici coevi, elaborati da alcuni autori e specialmente dal Lombroso. Il Lombroso riportava dati, a suo dire inconfutabili, a difesa del suo pensiero: il cervello della donna era di dimensioni inferiori a quello di un uomo; il sistema nervoso femminile era più sviluppato nelle zone periferiche, e portava al prevalere nella donna della vita sensitiva a scapito della vita intellettuale. Il Lombroso vedeva la donna come un selvaggio, un essere inferiore per la sua maggior resistenza al dolore e alle ferite. Ciò nonostante la donna era più eccitabile, bizzarra, incapace di concentrazione. Era inferiore all'uomo nell'intelligenza perché aveva dei deficit nella potenza creatrice, era afflitta da monotonia, scarsa nella capacità di associazione e di astrazione, suggestionabile, più portata a parlare che non a scrivere, ad analizzare che non a sintetizzare, anche se le veniva riconosciuta una più alta la capacità di amare<sup>24</sup>.

Sulla base delle conoscenze scientifiche del tempo, con l'affermare “*per natura*” si intendeva asserire che ci fossero non solo differenze fisiche, ma anche psichiche ed intellettuali tra uomo e donna. La donna era più debole, volubile, incapace di governare, negata per gli studi, salvo pochissime eccezioni. Queste caratteristiche influivano sulla sua educazione, che doveva

---

<sup>23</sup> Cfr. G. DUBY - M. PERROT, *Storia delle donne in Occidente. L'Ottocento*, Laterza Bari, Roma 1990, pp. 51-53.

<sup>24</sup> Cfr. M. MANFREDI - A. MANGANO, *Alle origini del diritto femminile*, citato da D. Merlo, *Donna e infanzia a Firenze nella seconda metà del XIX secolo*, in *Verso una pedagogia passionista*, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 1996, pp. 69-70.

essere diversa da quella dell'uomo proprio in ragione della specificità dei fini che la natura assegnava a ciascuno di loro e che influivano sulla struttura familiare e sulla più vasta struttura della società. La guida della società doveva essere affidata a quella che si riteneva essere la parte migliore dell'umanità: all'uomo, al maschio<sup>25</sup>, perché le ipotesi delle conoscenze scientifiche consideravano la donna meno intelligente e individuavano nel maschio caratteri dotati di maggiori capacità a tutti i livelli.

Inoltre, la mentalità del tempo, più o meno fondata sulla base di interpretazione dei dati scritturistici e sui contributi delle scienze, pensava ad un'organizzazione gerarchico-piramidale della famiglia con la presenza sotto lo stesso tetto di tre generazioni alle dipendenze dell'avo in forza della patria potestà. La rigida difesa dell'alterità e superiorità maschile, che limitava i rapporti tra uomo e donna, fissava spazi di azione, anche fisici, propri dell'uomo e della donna e norme di comportamento per i singoli stati di vita. Infine, soprattutto per coloro che vivevano lontano dalla città, la struttura domestico-agricola dell'economia contribuiva a limitare l'ambito di lavoro della donna solo nella casa. Il ruolo delle donne era intimamente legato alla famiglia, alla cura dei figli e della loro educazione, al lavoro e al focolare domestico. Quindi, il ruolo della donna era visto primariamente come madre di famiglia, moglie e donna di casa. La donna condivideva con l'infanzia condizioni di grave disagio.

Nelle campagne toscane, dove esisteva prevalentemente una società caratterizzata da culture arcaiche, l'infanzia e la gioventù agricola<sup>26</sup> vivevano in modo sensibilmente diverso dalle aree urbane e industriali. Anche qui era diffusissimo il lavoro minorile e lo sfruttamento infantile era comune. Infatti, erano i bambini che conducevano gli animali al pascolo, stavano fuori l'intera giornata e non partecipavano così neanche alla refezione calda di mezzogiorno. Se non andavano nei campi diventavano presto dei garzoni,

---

<sup>25</sup> Cfr. G. ROCCA, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Dehoniane, Roma 1992, p. 62.

<sup>26</sup> Intendo precisare che per infanzia agricola non alludo solo a quella fascia sociale più direttamente coinvolta nel lavoro dei campi ma intendo includere una realtà più ampia, cioè a tutti coloro che dipendono o sono legati alla medesima cultura contadina: pigionali, braccianti, coloni. A ciò aggiungo anche tutte quelle professioni che si svolgono attorno all'area contadina, nei paesi e nei villaggi sparsi nelle campagne. Infatti la quasi totalità delle giovani proviene da piccoli centri abitati la cui sussistenza era legata alla vita dei campi. Cfr. D. MERLO, *Donna e infanzia a Firenze nella seconda metà del XIX secolo*, in *Verso una pedagogia passionista*, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 1996, pp. 71-73.

aiutavano gli adulti nelle fatiche del loro mestiere. La vita familiare era durissima a causa delle ristrettezze economiche e della povertà<sup>27</sup>.

In quest'epoca, la condizione femminile dell'infanzia e non solo delle donne adulte registra abusi di ogni tipo come maltrattamento, superlavoro, salari inferiori, segregazione, varie forme di violenza sessuale, di sfruttamento e deprivazione affettiva e culturale, abbandono totale e parziale fino a forme più nuove, passive: l'autoritarismo, il dominio mentale, culturale, il plagio. Citiamo come esempio: nell'Ospedale degli Innocenti la mortalità che colpisce i bambini è più elevata nelle femmine<sup>28</sup>. Quindi le donne vivevano già da bambine situazioni di solitudine ed emarginazione nella vita quotidiana, nella vita sociale e nelle strutture lavorative.

Secondo una certa mentalità clericale, che interpretava in maniera unilaterale la Rivelazione, la donna non aveva e non poteva avere alcuna autorità nella Chiesa, era, "incapace" di assumere un ruolo gerarchico o liturgico, non poteva insegnare e le sue uniche prospettive di vita potevano essere quella del matrimonio o del monastero. Nella vita era fondamentalmente vista come subordinata al marito e ordinata alla procreazione. Spesso, soprattutto nel caso delle famiglie aristocratiche il monastero finiva per essere il "ridotto" delle non maritate, che in qualche modo vi trovavano una situazione confacente al proprio rango sociale; si richiama in questo modo la piaga delle monacazioni forzate. D'altra parte, per metà religioso e per metà laico il conservatorio poteva rispondere alla difficoltà di donne, "malmaritate" o separate dal marito o comunque non in grado di poter vivere da sole<sup>29</sup>.

Esistevano lavori promiscui nei quali il cooperare di uomini e donne non era sinonimo di uguaglianza, al contrario, si attuava la disuguaglianza nella retribuzione, nell'autonomia e nel potere decisionale. Il lavoro delle donne era di norma pagato assai meno di quello dei maschi, la loro autonomia lavorativa limitata e controllata; ad esse non veniva riconosciuto alcun potere e rappresentanza nelle istituzioni dell'arte: assemblee, consigli e consoli<sup>30</sup>.

Le donne, quindi, potevano lavorare all'interno della corporazione purché il loro lavoro non entrasse in concorrenza con quello degli uomini e

---

<sup>27</sup> Cfr. E. BECCHI - J. DOMINIQUE (ed.), *Storia dell'infanzia. Dal Settecento a oggi*, Laterza Bari, Roma 1996, pp. 259-264.

<sup>28</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 265-270.

<sup>29</sup> Cfr. G. ROCCA, *Donne religiose*, op. cit., pp. 62-64.

<sup>30</sup> Cfr. G. ZARRI, *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere. Con la collaborazione di Claudia Pancino e Fiorenza Tarozzi* (Nuovo Lavoro Storico), Società Editrice Internazionale, Torino 1966, p. 188.

non conferisse loro alcun potere. Esso non doveva essere rappresentato assolutamente, o comunque la sua rappresentazione doveva sottolineare ed evidenziare la disparità di funzioni e di ruoli legati alla differenza sessuale, per altro già stabilita dai diversi modi di accesso al mestiere corporativo<sup>31</sup>.

La condizione della donna lavoratrice era difficile, non solo perché era l'uomo a gestire il potere, ma anche perché le donne dovevano dividere le proprie forze fra il lavoro retribuito e le responsabilità familiari. Questi compiti assorbivano tutte le loro energie. Per questo motivo le donne potevano lavorare solo per brevi periodi della loro vita. Sulla differenza biologica fra gli uomini e le donne, si articolava l'organizzazione sociale e la diversa modalità di presenza del maschio e della femmina in casa e nel luogo di lavoro.

La vita domestica rimaneva la realtà prioritaria dell'esperienza della donna. La sua vita era fortemente legata al lavoro casalingo, ai lavori della terra, alla coltivazione di particolari prodotti del suolo per i quali sembrava indispensabile la sua continua presenza. Quindi, i processi di socializzazione della donna al di fuori delle mura domestiche rimanevano segnati da ambivalenza; il lavoro femminile era comunque luogo di sfruttamento e di possibile emancipazione, la società politica uno spazio di esclusione e insieme di riconoscimento. Lo sfruttamento perciò non consisteva nella natura biologica della donna, ma nel potere patriarcale che rifiutava l'uguaglianza di diritti umani di ambo i sessi e del ruolo della donna nell'ambito sociale.

Nell'epoca storica di Maria Maddalena Frescobaldi, la società presentava profonde fratture fra le classi sociali: la borghesia e l'alta aristocrazia non venivano intaccate nel loro benessere economico e sociale, nonostante i rapidi mutamenti politici avvenuti; si elaborava un ideale di raffinatezza e di nobiltà interiore, che, conciliandosi con gli interessi umani e mondani del tempo, favoriva l'affermarsi di forti personalità, senza distinzione di sesso, pur se era dato solo a un gruppo ristretto di donne la possibilità di coltivare l'arte e la letteratura, mentre le classi più povere che costituivano la maggioranza della popolazione, erano sempre più schiacciate dalla miseria; la donna si sposava e moriva piuttosto giovane consumando la propria esistenza in una successione ininterrotta di gravidanze, parti, allattamenti, assistenza ai piccoli. Anche la situazione delle donne, le loro autocoscienze e possibilità di autonomia erano condizionate dal ceto sociale d'appartenenza<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> Cfr. A GROPPi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Laterza Bari, Roma 1996, p. 196.

<sup>32</sup> Cfr. G. DUBY - M. PERROT, *Storia delle donne*, Laterza Bari, Roma 1990, p. 6.

Infatti oltre alla visione comune della donna sempre considerata soggetto debole, bisognosa di protezione da parte dell'uomo maschio, si avvertivano già delle grandi differenze tra le aristocratiche, le borghesi e le altre donne. All'ultimo gradino della scala sociale si collocavano le donne prostitute; costoro spesso erano vittime di situazioni di degrado e di sfruttamento per cui l'unica via di uscita e di sopravvivenza era la strada. I fattori miseria, ignoranza, mancanza di lavoro molte volte costringevano le donne a guadagnarsi la vita prostituendosi; spesso le cause del loro travimento devono essere addebitate ai primi anni di vita, all'inesistenza di figure parentali significative, alla morte di uno o di tutti e due i genitori quando non erano loro stessi a spingere le figlie verso la prostituzione. Molto spesso, giovani ingenuche che dalla campagna venivano inviate nella città, a servizio presso le famiglie aristocratiche e borghesi venivano abusate dai loro padroni e dai giovani figli che le usavano come iniziazione sessuale. Una volta rimaste incinte e dopo aver partorito nell'Istituto dell'Orbatello, annesso all'Ospedale degli Innocenti, tentavano di rientrare in quella società che le aveva violate, ma senza successo. Con frequenza, la strada restava l'unica possibilità di vita<sup>33</sup>.

Questa è la categoria di giovani donne che ha incontrato Maddalena per le strade e negli ospedali di Firenze. L'incontro con la loro esperienza sofferta, vissuta in una società ambiguamente puritana e responsabile delle proprie inadempienze, non solo sul versante educativo, le fece intravedere i problemi e il valori latenti in una gioventù femminile ignorante, sfruttata, emarginata, ma non completamente deviata. Erano giovani disadattate, al margine della società che le aveva messe al bando perché "disonorate" e tuttavia le considerava utili per coprire l'onestà di altre. Questo atteggiamento sociale ambiguo favoriva l'esclusione di una possibile rinascita e il recupero della propria dignità. Come vedremo, di fronte a questa situazione ingiusta, Maria Maddalena, animata da una profonda spiritualità umana e cristiana, guidata da un forte impegno religioso, imprimerà alla sua vita uno stile evangelico di accoglienza delle necessità che la storia del suo tempo aveva generato. A Firenze, infatti, come nel resto dei grandi centri urbani, la donna che disponeva di poche risorse e non poteva contare su figure significative, sfruttata in ambito lavorativo, correva spesso il rischio di cadere nella rete della prostituzione. Ella intervenne per poter offrire a tante donne la possibilità di una nuova vita. Questa scelta la porterà, come vedremo, ad una fondazione inedita nella quale la donna considerata malfamata e

---

<sup>33</sup> Cfr. D. MERLO, *Dal Ritiro S. Maria Maddalena Penitente all'Istituto S. Paolo della Croce. Evoluzione storico-pedagogica di un'istituzione rieducativa femminile (1811-1915)*, 2 voll., Suore Passioniste di S. Paolo della Croce, Roma 1999, p. 93.

irrecuperabile diventerà testimone della forza risanante della grazia e dell'impegno personale al cambiamento. La fondazione di Maria Maddalena Frescobaldi fornisce, come tenteremo di dimostrare, la prova del rapporto privilegiato delle donne con Dio e anche la possibilità di uscire, sul piano individuale, dagli spazi domestici, dalla tutela familiare e dalla subordinazione sociale, consentendo loro di raggiungere forme di autoaffermazione personale che realizza il progetto divino: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femminile li creò" (Genesi 1,27)<sup>34</sup>.

Dopo aver analizzato la problematica della condizione femminile, in modo speciale della donna sfruttata si ritiene utile fare alcune riflessioni sul tema della religiosità e della spiritualità di quest'epoca che hanno influito nella vita di Maria Maddalena Frescobaldi e dare anche qualche cenno sullo stile della vita religiosa consacrata del tempo.

### **1.1.3. La religiosità e la spiritualità**

Il Settecento, secolo dei "lumi", dal punto di vista della spiritualità si dibatte fra due tendenze fondamentali: quella di carattere più tradizionale e quella considerata più "progressista". La tendenza tradizionale prolunga le manifestazioni tipiche dell'epoca precedente, sia nel campo della spiritualità pratica o nella vita religiosa, sia nell'ambito della dottrina e della letteratura spirituale. La tendenza progressista cerca e promuove un approccio alle istanze del nuovo mondo culturale; è meno organica e consistente ma si fa sentire in modo più profondo nella religiosità, meno in quello della spiritualità; coincide perciò fundamentalmente con l'influsso del cosiddetto "illuminismo cattolico". I frutti più solidi e duraturi dell'illuminismo cattolico sono dovuti al rinnovamento politico, economico, sociale e religioso, e si rinnova con criteri più efficaci<sup>35</sup>.

Come si è potuto intravedere nel Settecento, la Chiesa, a causa del pensiero illuminista, visse una delicata situazione nei confronti degli Stati perché i sovrani esercitavano un ferreo controllo su di essa. Si criticava la fede, la chiesa, i dogmi e la religiosità considerati dei grossi impedimenti che contrastavano con i progetti e i progressi dei "lumi". La sfiducia e la critica crebbero all'ombra del dubbio metodico; si considerava rigorosamente valido solo ciò che era verificabile e utile per la società. La vita cristiana in genere risentì sia dell'influsso dell'Illuminismo che del Giansenismo e anche delle

---

<sup>34</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena: la strada e la mistica della Memoria Passionis*, in *Memoria Passionis oggi. Mistica e Servizio*. Atti del Convegno di spiritualità I, Roma, 26 - 30 dicembre 2017, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 2017, pp. 154-157.

<sup>35</sup> Cfr. E PACHO, *Storia della spiritualità moderna*, Teresianum, Roma 1984, p. 228.

ultime tracce di Quietismo. Le più grandi conseguenze dell'Illuminismo sulla spiritualità furono la secolarizzazione o laicizzazione della vita e la scristianizzazione della società. Si passò dal laicismo al graduale disprezzo e all'abbandono delle pratiche devozionali, della preghiera, della partecipazione alla Messa e in definitiva, della fede stessa. La pratica religiosa era giudicata indegna di gente "nuova" ed "illuminata". I valori soprannaturali come la fede, l'umiltà, la carità e l'obbedienza vennero sostituiti dalla ragione e dall'autonomia personale<sup>36</sup>.

La spiritualità settecentesca italiana subì inoltre le conseguenze dannose dell'influsso giansenista che tentò di minare gli aspetti fondamentali della fede, quali la fiducia in Dio e lo slancio mistico, rafforzando il timore. Non meno nocivo fu l'atteggiamento di passività promosso dal Quietismo. Il Giansenismo, fondato sul problema dei rapporti tra grazia e libero arbitrio, insegnava la nozione di un Dio esigente ed inaccessibile, giudice da servire non con amore, ma sotto il rigore di un timore reverenziale. Si predicava quindi un rigorismo morale, una rigidità ascetica eccessiva che gettava le anime nel pessimismo, nell'angoscia, a volte nella disperazione<sup>37</sup>.

Tuttavia si deve appuntare anche una ripresa del sentimento cattolico che si fece più attivo ed uno spirito di fede più intenso, sia nel clero che nel popolo. Si registrò uno zelo maggiore nella frequenza dei sacramenti, un'intensa partecipazione agli esercizi spirituali, alle missioni popolari, ai pellegrinaggi e alle pie confraternite, una grande generosità nelle opere di bene di ogni genere, come la costruzione e l'ornamento di chiese, l'assistenza ai poveri e l'azione missionaria, il miglioramento dell'istruzione religiosa ai giovani e la nuova fioritura di ordini religiosi, l'adesione fedele e combattiva all'autorità ecclesiastica<sup>38</sup>.

Un autore afferma che il denominatore comune di tutti i maestri spirituali del Settecento è la stretta unione tra la devozione e la contemplazione dei misteri della Passione, Via Crucis inclusa. Di questa devozione ne fu fautore e testimone attivo San Paolo della Croce, fondatore dei Chierici Scalzi della santa Croce e della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo comunemente conosciuti come Passionisti e delle Claustrali passioniste. Egli è considerato il più grande mistico del Settecento<sup>39</sup>. La sua

---

<sup>36</sup> Cfr. E. ANCILLI, *La spiritualità cristiana. Sintesi storica*, in ID. - G. HELEWA, *La spiritualità cristiana. Fondamenti biblici - Sintesi storica*, Teresianum, Roma 1986, p. 152.

<sup>37</sup> Cfr. G. VELOCCI, *Crisi e rinascita della spiritualità. Dal Settecento all'Ottocento*, Studium, Roma 1982, p. 10.

<sup>38</sup> Cfr. K. BIHLMEYER - H. TÜECHLE, *Storia della Chiesa. IV. L'epoca moderna*, Morcelliana, Brescia 1978, p. 198.

<sup>39</sup> Cfr. E. PACHO, *Storia della spiritualità moderna*, op. cit., p. 235.

esperienza mistica è connotata da grande originalità in quanto egli seppe coniugare un ardente amore al Crocifisso con una totale dedizione alla predicazione al popolo, agli esercizi spirituali, ad una capacità e disponibilità instancabili alla direzione spirituale che raggiungeva persone di ogni ceto sociale; tutto ciò unito ad una grande sensibilità per le persone che vivevano nelle zone più malsane e abbandonate dell'Italia del suo tempo; in esse incontrava uomini e donne emarginati e lontani da Dio e dalla società del tempo, come ad esempio i banditi che infestavano le maremme della bassa Toscana e dell'Alto Lazio. Egli ne ricondusse molti a Dio. Ovunque le sue armi preferite per conquistare le anime erano il Crocifisso, la meditazione della passione di Gesù e l'incontro personale o per corrispondenza oltre i mezzi di predicazione pubblica. Paolo della Croce può essere considerato l'ideatore di un nuovo movimento di spiritualità che raggiunse ogni persona nel suo contesto reale di vita. Influi notevolmente sul suo tempo e sulle persone. San Paolo della Croce morì il 18 ottobre del 1775 quando Maria Maddalena Frescobaldi aveva quattro anni di età<sup>40</sup>.

In questo periodo molto incisivo era il culto al Sacro Cuore di Gesù considerato l'espressione più popolare, più genuina e più sincera della pietà. La sua diffusione in Italia è dovuta ai Gesuiti e ai Redentoristi, soprattutto al loro fondatore S. Alfonso Maria de Liguori che aveva scritto una Novena al Cuore di Gesù.

Accanto a questa devozione, che il vescovo di Pistoia, Scipione de' Ricci, nella linea del rigorismo giansenista, considerò superstiziosa, fiorì anche la devozione all'Eucaristia quale presenza reale di Gesù Cristo sotto le apparenze del pane e del vino<sup>41</sup>.

All'inizio dell'800 sorse il desiderio di rivivificare il culto esterno del SS. Sacramento. Di conseguenza ci fu la ripresa di processioni, di pellegrinaggi a santuari resi celebri per miracoli eucaristici. In opposizione al movimento giansenista, instancabili apostoli dell'Eucaristia insegnarono predicando ed esortando alla comunione frequente ed orientarono "la pietà eucaristica del popolo verso due aspetti, essenziali ed attuali per l'epoca:

---

<sup>40</sup> Cfr. A. LIPPI, *Paolo della Croce. Mistico ed evangelizzatore. Maestro di santità per l'oggi*, Feeria, Panzano in Chianti (FI) 2014, 13-16.

<sup>41</sup> De' Ricci, il vescovo riformista di Pistoia e collaboratore diretto del Granduca Pietro Leopoldo, nella sua residenza estiva, fece dipingere un affresco che «rappresentava una donna sorridente che buttava nel fuoco un Sacro Cuore, effigiato in una carta come oggetto superstizioso, mentre reggeva nella destra la croce e un calice recante l'Eucaristia. Cfr. P. ZOVATTO, *Dalla spiritualità del Settecento ai nostri giorni*, in ID., ed, *Storia della spiritualità italiana*, Roma 2002, p. 458.

l'adorazione e la riparazione"<sup>42</sup>. La spiritualità ottocentesca, sotto l'influsso del romanticismo, alimentò e rinvigorì il sentimento religioso, rivalutando la totalità dell'essere umano: sentimento, fantasia, cuore. Esso ebbe un influsso positivo sullo spirito cristiano che non si considerò più emarginato e chiuso nel suo individualismo, ma "si sentì unito a tutta la comunità umana, collegato alle generazioni del passato, ricco della grande tradizione della Chiesa"<sup>43</sup>.

La spiritualità ottocentesca privilegiava l'impegno ascetico e mistico, oscurando in un certo modo l'approfondimento dell'aspetto dogmatico della vita spirituale. L'interesse cadeva su varie devozioni; alcune di esse erano una continuazione e intensificazione di quelle del Settecento. La devozione all'Eucaristia si esprimeva tramite: adorazione perpetua, frequenza della comunione, processioni e congressi e composizioni di inni eucaristici. La fondazione di nuovi istituti ispirati alla pietà eucaristica s'incentravano sulla presenza reale di Gesù come oggetto di adorazione, risvegliandola come una reazione all'atteggiamento giansenistico. Tutto questo è altrettanto segno di quella effettiva "riscoperta" di Gesù Cristo, soprattutto visto come Uomo-Dio crocifisso. Approfondendo il senso di comunione come soprannaturale amore del Dio incarnato che offre la sua vita per il riscatto degli uomini, questa adorazione si allarga nello stesso tempo verso l'estensione del Regno di Cristo, perché il culto dell'Eucaristia orienta i cristiani verso il "servizio" degli altri. Si tratta, dunque, di una comunione con il Cristo Vittima, un'offerta con Cristo, per la Chiesa e il mondo. In questo contesto si può affermare che la coscienza cristiana sviluppa una maggiore dimensione universale<sup>44</sup>.

Quanto la devozione al Sacro Cuore abbia influito sulla spiritualità del tempo la possiamo attestare anche dall'interesse e dalle iniziative che i Pontefici estesero a tutta la cristianità<sup>45</sup>.

---

<sup>42</sup> L. BORRIELLO - G. DELLA CROCE - B. SECONDIN, *Storia della spiritualità*, op. cit., p. 54.

<sup>43</sup> G. VELOCCI, *Crisi e rinascita della spiritualità. Dal Settecento all'Ottocento*, op. cit., p. 11.

<sup>44</sup> Nel 1851, l'adorazione perpetua è raccomandata ufficialmente come testimonianza del vero sentimento cattolico, ed è diffusa in Canada e negli Stati Uniti mentre in Francia, dove esisteva già all'inizio del secolo, è adottata quasi dovunque. Cfr. *Ibid*, pp. 107-108.

<sup>45</sup> Infatti, nel 1856 Pio IX istituì la festa del Sacro Cuore e nel 1875 propose la consacrazione al Cuore di Gesù delle diocesi, delle parrocchie, delle famiglie e gruppi. Pio IX favorì la consacrazione di tutti i fedeli al Cuore di Gesù invitandoli a consacrarsi nello stesso giorno, con identica formula con la quale dichiaravano di unirsi all'intenzione del Sommo Pontefice. La devozione al Sacro Cuore così penetrò in numerosi ambienti sociali e assunse sempre più il carattere di fenomeno universale. La consacrazione delle famiglie e di varie nazioni prelude alla consacrazione del genere umano al Sacro Cuore di Gesù, annunciata dall'*Annum sacrum*

Infatti la devozione al Sacro Cuore è strettamente legata quella eucaristica, soprattutto nell'adorazione del Santissimo Sacramento, che diventa espressione più comune e più profonda della vita contemplativa. Secondo Giuseppe Petazzi, gesuita, la devozione al Sacro Cuore si sintetizza nella dimensione della vita interiore, di immolazione, di riparazione e di apostolato. In siffatta prospettiva si sottolineano i caratteri propri di una vita spirituale trasformata misticamente in virtù d'amore, nella vita interiore di Gesù<sup>46</sup>.

Questo secolo vide sorgere anche tante espressioni di devozione mariana e altrettanti studi teologici approfonditi dei privilegi di Maria. Nacquero nuove Congregazioni dedicate alla Madonna. Pio VII nel 1815, dopo la sua liberazione dalla prigionia francese, estese a tutta la Chiesa la festa dei Sette Dolori di Maria già celebrata dai Servi di Maria. Prosperava di conseguenza "la diffusione delle immagini, delle statuette, dei rosari, delle medaglie, degli scapolari, dei ricordi del sacro che rimandavano ad un'apparizione della Madre di Dio"<sup>47</sup>.

Durante la seconda metà del secolo, il magistero papale rafforzò il culto mariano. Più tardi Leone XIII volle in tutti i modi spingere la Chiesa sulle strade della speranza e della fiducia<sup>48</sup>.

---

(1899) di Leone XIII, in cui è particolarmente sottolineato l'aspetto di riparazione e di intercessione. Ciò ha riscosso molto credito presso il popolo, accompagnato con altre pratiche: ora santa, comunione, offerta dell'apostolato della preghiera. Il culto al sacro Cuore si è sviluppato come una diffusa religiosità popolare avvolta da un pervadente sentimento partecipativo dell'esperienza religiosa, considerata come olocausto d'amore redentivo. Fiorirono diversi istituti religiosi e le persone consacrate erano considerate il cuore della Chiesa e avevano il compito di vivere solo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Questa unione con il Cuore di Gesù si realizza per mezzo della carità, dell'amore puro e dimentico di sé. Cfr. P. ZOVATTO, *Dalla spiritualità del Settecento ai nostri giorni*, op. cit., pp. 474-508; L. BORRIELLO - G. DELLA CROCE - B. SECONDIN, *Storia della spiritualità*, op. cit., pp. 103-107; Cfr. I. SANNA, *Sacro Cuore di Gesù*: S. DE FIORES e T. GOFFI (a cura di), *Nuovo Dizionario di spiritualità*, 7ª ed, Cinisello Balsamo 1985, pp. 1344-1352.

<sup>46</sup> La devozione al Sacro Cuore è "la sintesi della nostra religione, e più ancora è la norma di una vita più perfetta che porta le anime a conoscere più profondamente e più presto il Cristo Signore, ad amarlo più ardentemente, a imitarlo con più cura e con più efficacia". PIO XI, *Miserentissimus redemptor. Enciclica sul dovere della Riparazione*, LEV, Città del Vaticano 1928, 6; Cfr. P. ZOVATTO, *Dalla spiritualità del Settecento ai nostri giorni*, op. cit., p. 502.

<sup>47</sup> Cfr. P. ZOVATTO, *Dalla spiritualità del Settecento ai nostri giorni*, op. cit., p. 504.

<sup>48</sup> Durante la seconda metà del secolo, il magistero papale rafforzò il culto mariano. Pio IX nel 1854 proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione (8 dicembre 1854) e indisse il Concilio Vaticano I (1869-1870); tutto questo sta a dire che la Rivoluzione Francese con le sue conseguenze non era venuta ad attaccare solo la Chiesa ed il clero, ma la fede stessa. Per

Nell'ambito della chiesa fiorentina come altrove, nel tempo di Maria Maddalena Frescobaldi si sottolinea l'emergere e il rafforzarsi di alcune devozioni fra cui quelle alla passione di Gesù e al Sacro Cuore che nel capoluogo fiorentino hanno generato gradualmente un nuovo clima spirituale. Nella famiglia Frescobaldi, come si evince dai documenti, la fede si esprimeva in una intensa devozione al Crocifisso, a Maria Addolorata e all'Eucaristia. Inoltre, con la famiglia ella ha partecipato attivamente alla vita ecclesiale della sua città; erano molto seguite e frequentate le tradizioni religiose cittadine e nell'intimità familiare erano molto sentiti i valori cristiani e l'impegno di vivere e superare con fedele coerenza le normali difficoltà e ostacoli dell'esistenza<sup>49</sup>.

Maria Maddalena Frescobaldi ricevette benefici influssi da questo clima ecclesiale e familiare. La sua formazione religiosa, curata dalla famiglia, fu profonda e ha inciso sul suo animo di bambina, di adolescente e di giovane formando e confermandola nello spirito di carità, di misericordia nell'aiutare i poveri, i malati, gli emarginati, nel cercare il bene comune, zelare la salvezza delle anime e impegnandosi a formare nel popolo quella visione di carità aperta ai bisognosi nei quali si vede il volto di Cristo Crocifisso. Ella sentì il richiamo dell'amore salvifico di Gesù mediante la devozione al Crocifisso alimentato dalla spiritualità stessa del tempo che sostenne la sua volontà e la grazia di soffrire per Cristo e per la salvezza delle anime. Oltre a questo, ella cresce e si sviluppa nell'ambiente pastorale della Chiesa fiorentina dove era vivissimo l'influsso della vita riparatrice delle fiorentine Santa Caterina de' Ricci (1522-1590), Santa Maria Maddalena de Pazzi (1566-1607) e Santa Teresa Margherita Redi (1747-1770), consumate

---

questo, il pontificato di Leone XIII è caratterizzato dal rinnovamento della società. Apre alla Chiesa nuove vie con grande agilità spirituale e scrisse una decina di Lettere encicliche sulla devozione del Rosario e dei Brevi su altri argomenti mariani. Leone XIII volle in tutti modi spingere la Chiesa sulle strade della speranza e della fiducia; rinnovò gli studi teologici; cercò il dialogo con le altre chiese cristiane e con gli stati; impegnò la Chiesa nel campo sociale per una migliore condizione degli operai, particolare rilievo assume il suo intervento in questo campo sociale con l'enciclica *Rerum novarum* (1891). Si impegnò anche in favore della comunione per l'unità della Chiesa (enciclica *Satis cognitum*, 1896), ottenendo l'unione con Roma di gruppi di copti monofisiti d'Egitto per i quali istituì il patriarcato autonomo di Alessandria e, nel 1879, anche degli armeni per i quali fondò a Roma il Collegio armeno. Cfr. K. BIHLMAYER - H. TÜECHLE, *Storia della Chiesa. IV. L'epoca moderna*, op. cit., pp. 246-251; C. ANDRESEN - G. DENZLER, *Leone XIII: M. AIROLD - D. TUNIZ* (a cura di), *Dizionario storico del Cristianesimo*, Cinisello Balsamo 1992, pp. 371-372.

<sup>49</sup> Cfr. F. GIORGINI, *Suore Passioniste di S. Paolo della Croce. Carisma, spiritualità, missione. II* (= *Memoria Passionis*. Collana di Spiritualità Passionista 1/2), Suore Passioniste di S. Paolo della Croce, Roma 1999, p. 109.

tutte nell'amore a Gesù Crocifisso, il cui amore appassionato contemplavano, adoravano e riparavano nel Sacramento dell'Eucaristia<sup>50</sup>.

Nella prospettiva passionista la vita e la passione di Gesù erano contemplate come la rivelazione suprema dell'amore infinito della Trinità. Gesù si è donato perché il Padre "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3,16). Gesù ha accettato la passione perché "mi ha amato ed ha dato se stesso per me" (Gal 2,20). Gesù è nell'Eucaristia come Amore che si offre al Padre ed agli uomini e si comunica loro per accenderli sempre più dell'amore divino. Dio è Amore e i misteri della vita di Gesù sono rivelazione e comunicazione di questo amore infinito e misericordioso del Padre rivelato da Gesù Crocifisso. La memoria dell'amore infinito della Trinità rivelato da Gesù nei misteri della sua vita, passione e morte passa ed è presente nell'Eucaristia che fa sgorgare nei fedeli sentimenti di adorazione, di riparazione e di intercessione<sup>51</sup>. Come abbia influito la spiritualità del Cuore di Cristo su Maria Maddalena Frescobaldi lo si evince da una lettera inviata al Pontefice Pio VI agli inizi della sua fondazione. Scrive:

In occasione di sistemare un quadro rappresentante il Cuore di Gesù sopra l'altare di detta Cappella, implora la grazia, sì a favore della stessa Oratrice, che di dette Femmine, ed altre impiegate nei Ministeri di tal Casa, di potervi lucrare le stesse Indulgenze che si acquistano nelle visite solite farsi nelle Chiese, ove è fissata tale immagine, e di poterla conseguire Plenaria una volta al mese facendo le loro devozioni, e visitando detta Cappella<sup>52</sup>.

In precedenza è stato accennato alla piaga delle "monacazioni forzate" un fenomeno che investiva tutte le famiglie aristocratiche d'Europa e che coinvolgeva tante giovani donne ad accettare una vita che non apparteneva loro. Le motivazioni erano generate dalla preoccupazione di non frantumare il patrimonio e la forza della famiglia di appartenenza. Come è stato ricordato, il Granduca Pietro Leopoldo lottò contro questa ingiusta tradizione anche se, a volte fu intemperante e limitava la libertà di altre, rendendo difficile l'ingresso a coloro che veramente possedevano la vocazione per la vita monastica.

Per contrastare questo gravissimo problema la Chiesa tentò con tutti i mezzi di ridare alla vita religiosa il suo vigore e quindi, nel suo Magistero

---

<sup>50</sup> Cfr. *Ibid*, p. 112.

<sup>51</sup> Cfr. A. M. LUPO, *La missionarietà della preghiera in San Paolo della Croce*, in *Memoria Passionis oggi. Mistica e Servizio*. Atti del Convegno di spiritualità I, Roma, 26 - 30 dicembre 2017, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 2017, pp. 135-138.

<sup>52</sup> *Lettera di Maria Maddalena Frescobaldi al Pontefice Pio VII, Firenze 1814*, in Archivio Biblioteca Nazionale Centrale (=ABNC), Fondo Capponi 385.

insistette moltissimo sulla fedeltà alla regola e sulla osservanza fedele dei voti. Inoltre, l'autorità civile ed ecclesiastica in questo periodo, per sradicare tendenze democratiche che si erano infiltrate nella mente della gente e dei religiosi, ritorna ad accentuare la funzione dell'autorità esercitata con forza anche repressiva. Si rafforza la tendenza a legiferare su ogni minimo particolare e nulla lasciare alla inventiva delle singole comunità o superiore locali<sup>53</sup>.

C'è da notare inoltre che in questo periodo coevo le religiose e i religiosi, tramite successive soppressioni, vennero più volte spogliati di molti loro beni; ciò costituì un motivo per sperimentare la povertà, ritrovandosi senza casa e senza beni. Nel momento della restaurazione faticarono molto per trovare espedienti tali da rimettere in piedi l'economia dei monasteri e restaurare anche le case che spesso venivano restituite in pessime condizioni. Però la povertà che le religiose e i religiosi hanno vissuto lealmente in queste situazioni hanno favorito la comunione fra loro e la condivisione con chi non aveva o aveva meno<sup>54</sup>.

L'ambiente familiare vissuto da Maria Maddalena Frescobaldi si presenta come luogo di valori e di atteggiamenti che andavano contro corrente rispetto ad un ambiente di aristocratici perdigiorno e in una Firenze che si rivela provinciale, pettegola e curiosa. Sembra che la famiglia Frescobaldi, proprio per la serietà di vita dei suoi membri sia stata più volte bersagliata dalle chiacchiere di alcuni, tra i quali forse anche parenti, i quali non condividevano lo stile di famiglia improntato a serietà, fede e onestà di vita. Significativi particolari ci vengono tramandati da alcuni eventi come nel caso del direttore spirituale delle sorelle Frescobaldi, accusato di plagio nei confronti della scelta vocazionale della primogenita Maria Virginia; a ciò fecero seguito le chiacchiere o "ciarle" suscitate in città dalla richiesta di matrimonio per Maddalena presentata dal marchese Pier Roberto Capponi al padre di lei. Queste dicerie diffuse da gente ciarlina, fuori tempo e con intenti poco rispettosi, suscitarono dei malintesi tra i coniugi Frescobaldi, malintesi che essi sono stati capaci di affrontare e risolvere con un dialogo sereno<sup>55</sup>.

Cosciente della complessità dell'ambiente socio-culturale e della religiosità e spiritualità in cui ha vissuto Maria Maddalena Frescobaldi

---

<sup>53</sup> Cfr. M. VANNUCCI, *Storia di Firenze*, op. cit., pp. 259-261; Cfr. M. VANNUCCI, *I Lorena granduchi di Toscana*, Newton & Compton, Roma 1998, p. 88.

<sup>54</sup> Cfr. F. GIORGINI, *Suore Passioniste di S. Paolo della Croce. Carisma, spiritualità, missione*, op. cit., p. 136.

<sup>55</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi. Fondatrice delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce (1771-1839)*, Suore Passioniste di S. Paolo della Croce, Roma 2001, pp. 26-29.

Capponi, mi sono limitata a pochi elementi che mi aiutano a situare la sua figura di cui presento di seguito alcuni tratti biografici.

#### **1.1.4. Cenni biografici di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi**

Prima di parlare di Maria Maddalena Frescobaldi alla luce del tema che la presenta come donna di comunione, mi sembra importante delineare la sua figura attraverso alcuni cenni biografici. Non si può studiare, infatti, il mondo interiore di una persona senza conoscere la sua storia di vita e la sua famiglia perché prima di entrare in contatto con la sua città e la sua gente, Maria Maddalena Frescobaldi entra in contatto e in comunione di vita con la sua famiglia, i suoi genitori, le sorelle, i parenti.

Maria Maddalena, ultima figlia dei coniugi Giuseppe Frescobaldi<sup>56</sup> e Giuseppa Quaratesi, nasce a Firenze l'11 novembre del 1771 e viene battezzata il giorno seguente nel celeberrimo battistero di San Giovanni Battista ricevendo i nomi di Maria Maddalena Anna Gaspera<sup>57</sup>.

Venne accolta con gioia dalle sorelle maggiori Maria Virginia, nata il 1 maggio del 1768 e Anastasia nata il 2 luglio 1769. L'unico figlio maschio, Francesco, era morto il 12 ottobre del 1770, pochi giorni dopo la nascita. Certamente la perdita di Francesco fu causa di sofferenza e di delusione per la famiglia. Un figlio maschio avrebbe continuato la discendenza del casato<sup>58</sup>.

I genitori avevano ricevuto una buona formazione umana e religiosa. La madre, Giuseppa Quaratesi era stata educata nel conservatorio delle Religiose Montalve di Firenze, fondate dalla venerabile Eleonora Ramírez de Montalvo per l'educazione delle fanciulle nobili. La formazione, unita ad una fervente pratica cristiana, influì molto sull'educazione delle figlie. La maggiore Maria Virginia, come accennato, diventò monaca cappuccina con nome di Sr. Maria Veronica. In questa occasione tutta la famiglia accompagnò con affetto e trepidazione l'*iter* di Maria Virginia, rallegrandosi

---

<sup>56</sup> La famiglia Frescobaldi erano una delle antiche, ricche e nobili famiglie di Firenze; gli storici la ritengono oriunda dalla Germania fin da secolo XIII e XIV. Il loro nome compare negli annali fiorentini, particolarmente nei secoli XIII e XIV, come famiglia potentissima e signora di Malmantile, di Montecastelli e di altre località in Val di Pesa. Sono stati protagonisti attivi della vita politica di Firenze, si sono distinti per le doti di coraggio, fierezza ed amore alla libertà. Cfr. *Frescobaldi (di Firenze)*, in TIRIBILLI GIULIANI Demostene, *Sommario storico delle famiglie celebri toscane*, (riveduto da L. PASSERINI), Firenze, Melchiorri 1855, pp. 1-4.

<sup>57</sup> Cfr. *Registro dei battezzati 1771*, in Archivio Opera del Duomo, Firenze.

<sup>58</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, Samaritana della strada*, op. cit., p. 22.

con lei quando il governo leopoldino dette il sospirato permesso di procedere con le nuove vestizioni<sup>59</sup>.

Purtroppo abbiamo pochissime notizie riguardanti l'infanzia e l'adolescenza di Maria Maddalena, come pure della famiglia. Qualche stralcio della vita familiare lo si evince quando Maria Maddalena era già una giovane donna. Oltre l'evento della vocazione religiosa della sorella maggiore dobbiamo attendere un altro evento, riguardante la sua persona per conoscere più a fondo le dinamiche familiari.

In precedenza abbiamo accennato ai malintesi intercorsi fra i coniugi Frescobaldi in occasione della richiesta di matrimonio di Maddalena e come i genitori abbiano saputo gestire la situazione con prudenza e fiducia. Riguardo a questo evento esiste un carteggio intercorso fra i coniugi Frescobaldi dal quale emergono alcune caratteristiche delle figure parentali. Risalta soprattutto la figura della madre, una donna energica, dalle idee chiare, prudenti e sagge, grande educatrice mentre la figura del padre manifesta una grande umiltà e consapevolezza di sé. Proprio in una lettera indirizzata alla moglie egli sottolinea i pregi della consorte riconoscendone i talenti educativi:

Io [sono] oramai convinto di ciò, che in più occasioni mi fu asserito, non essere capace per una soda educazione delle figlie, mi appresi da molto tempo di cedergliene volontariamente il peso e la gloria: sulla di lei prudenza, cognizione e saviezza lascio il pensiero delle figlie, e qualunque cosa che proporrà si accerti, riputandola riposata sopra le di lei qualità, delle quali è in possesso anco presso il pubblico, sempre aderirò a tutto quello che proporrà, persuaso che avrà per mira l'esempio di quelle cose che devono esserci di norma<sup>60</sup>.

Giuseppe Frescobaldi confessa serenamente questi limiti e sottolinea le doti educative della sposa, conosciute anche dal pubblico. Ci sembra molto umana questa confessione che manifesta il vero volto del padre di Maria Maddalena Frescobaldi: una persona umile e vera. Sono valori che rendono più autentico e più umano il suo ambiente familiare. Una famiglia che costruiva quotidianamente la comunione tra i membri e con le persone esterne.

---

<sup>59</sup> È stato cercato a lungo il monastero dove le sorelle Frescobaldi si sono formate ma le ricerche non hanno avuto risultati positivi. Infatti quasi tutti i conventi del tempo hanno subito non solo soppressioni ma è stata distrutta la quasi totalità dei documenti. Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi*, op. cit., pp. 25-29.

<sup>60</sup> *Lettera di Giuseppe Frescobaldi alla moglie, Firenze, 27 novembre 1789*, in Archivio di Stato Firenze, Carte Capponi (CC), 205/5.

Maria Maddalena Frescobaldi e le sue sorelle crebbero quindi felicemente in un ambiente di comunione familiare, costruito giorno dopo giorno. I genitori curarono con attenzione la loro formazione umana, intellettuale e religiosa. In famiglia si viveva con semplicità; si coltivava una delicata attenzione verso i poveri, erano molto sentiti i valori dell'onestà, della rettitudine, della solidarietà, della sincerità, dell'assiduità ai sacramenti, il rispetto per la Chiesa e la sua dottrina, la direzione spirituale, l'amore verso il Crocifisso, la Vergine Addolorata e l'Eucaristia. A conferma di ciò, da alcuni documenti reperiti, risulta che la madre Giuseppa chiese il permesso all'Arcivescovo di Firenze di poter "erigere la devozione della Via Crucis in un oratorio posto nel popolo di San Iacopo a Volteggiano"<sup>61</sup>. Nel 1779 ella domandò ed ottenne il permesso di seguire la novena del Santo Natale nella cappella vicino alla sua villa<sup>62</sup>.

I documenti citati attestano le devozioni coltivate in famiglia e che Maria Maddalena Frescobaldi ereditò e fece sue: la devozione al Crocifisso, all'Eucarestia e alla Vergine Addolorata.

I genitori trasmisero veramente alle loro figlie una fede vissuta nella pratica, capace di affrontare il quotidiano alla luce dei valori cristiani e la capacità di vivere con coerenza le normali difficoltà e ostacoli dell'esistenza. Erano molto seguite e frequentate le tradizioni religiose della città e tutti i membri della famiglia avevano il direttore spirituale<sup>63</sup>. La vita familiare di Maria Maddalena era fondata sulla fede profonda, solida e vissuta, che non era una semplice vernice di tradizione sociale, ma una fede che poneva Dio sempre al primo posto.

Nel 1787 la sorella maggiore Maria Virginia scelse di entrare nel monastero delle Cappuccine *Gesù Giuseppa Maria* di Firenze, in un momento in cui tutto era contro la vita religiosa; era il periodo delle riforme del

---

<sup>61</sup> *Supplica di Giuseppa Quaratesi all'arcivescovo di Firenze, 14 ottobre 1778*, in Archivio di Stato Firenze, Carte Capponi, 230/6.

<sup>62</sup> Così si esprimeva: "volendo decorare questa sacra funzione con l'esposizione dell'Augustissimo Sacramento, supplico V.S.III. ma ad accordargliene la permissione e concedergli insieme per tutto il tempo di detta novena possa tener fisso il sacramento in detta Cappella, giacché vi è continuamente in villa un sacerdote, ed è detta cappella assai distante dalla cura e separata anco dal fiume Pesciola". *Supplica di Giuseppa Quaratesi all'arcivescovo di Firenze, 14 ottobre 1779*, in Archivio di Stato Firenze, Carte Capponi, 230/6.

<sup>63</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, Samaritana della strada*, op. cit., p. 23.

Granduca Pietro Leopoldo che cercò di diminuire se non di eliminare “il numero dei preti, frati, benefizi, fondazioni di messe, ecc.”<sup>64</sup>.

Il 21 novembre del 1789 un altro evento coinvolse la famiglia Frescobaldi. La diciottenne Maria Maddalena venne chiesta in sposa dal marchese Pier Roberto Capponi creando quei malintesi che abbiamo ricordato e che i genitori seppero superare nella concordia. Nel mese di marzo del 1790 fu resa ufficiale la notizia del matrimonio tra Pier Roberto Capponi e Maria Maddalena. Celebrarono le nozze nell’Oratorio di San Pierino, (già sede della Compagnia della SS.ma Annunziata), adiacente al Santuario mariano omonimo, il 3 novembre 1790<sup>65</sup>. Con questa scelta di vita è ovvia la chiamata matrimoniale di Maria Maddalena Frescobaldi. Tale sacramento esige un tipico stile di comunione e l’adesione incondizionata al progetto comune della coppia e dei figli.

Il Granduca Ferdinando III, grande amico della famiglia Capponi, volle a corte i due amici. Nominò Pier Roberto ciambellano della Granduchessa Amalia e Maria Maddalena dama d’onore della stessa.

Dal 1791 al 1795 Maria Maddalena Frescobaldi diede alla luce tre figlie<sup>66</sup> e un figlio. Tutte le bambine morirono poco dopo la nascita. Le rimase solo il secondogenito, Gino Alessandro Giuseppe, nato il 13 settembre 1792. La morte delle sue figlie aprì ferite nell’anima di Maria Maddalena Frescobaldi ma ciò non le impedì di mettere Dio al di sopra di tutto. Ebbe il coraggio di rivolgere a Lui una preghiera che lo storico Marco Tabarrini definì terribile: Maddalena chiese a Lui di conservarle l’unico figlio rimastole a patto che fosse diventato una persona onesta.

I due coniugi amarono profondamente il loro figlio Gino. Curarono la sua formazione umana, intellettuale e culturale e scelsero come precettore un sacerdote, Don Luigi Camici di Montevettolini che li aiutò a dargli una profonda e seria formazione religiosa e culturale<sup>67</sup>. Maddalena fu per lui una

---

<sup>64</sup> I. BIAGANTI, *La soppressione dei conventi nell’età napoleonica*, in I. TOGNARINI, (ed.), *La Toscana nell’età rivoluzionaria e napoleonica* (= Nuove Ricerche di Storia, 3), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1985, p. 452.

<sup>65</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, Samaritana della strada*, op. cit., p. 33. In questo contesto viene corretto il nome e il luogo preciso del matrimonio.

<sup>66</sup> Si chiamavano Luisa Amalia, nata il 31 luglio del 1790, Giulia, nata il 7 febbraio del 1794 e Maria Cassandra nata il 12 maggio 1795. Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi*, op. cit., pp. 47-49.

<sup>67</sup> Don Luigi Camici di Montevettolini. Sacerdote erudito che i Capponi incontrarono nelle loro visite ai marchesi Bartolommei proprio a Montevettolini. Lo prepararono di assumere l’incarico di precettore del loro unico figlio. Egli seguì i Capponi a Vienna e morì nel loro palazzo in via San Sebastiano a Firenze, dopo una dolorosa malattia, assistito con amore dai

ottima madre ed educatrice. Egli custodì sempre nel suo cuore l'immagine amata dei suoi genitori ed in particolare della mamma.

Nel frattempo, in seguito alla Rivoluzione Francese, molte cose stavano cambiando nella vicina Francia e nell'Europa. Al periodo del terrore era subentrata la figura di Napoleone Bonaparte, uomo assetato di gloria e di potere che da tempo aveva già cominciato a debellare e a spodestare i reali di diverse nazioni europee e a trasformarle in provincie francesi.

Il Granduca di Toscana Ferdinando III aveva spesso dichiarato la neutralità del suo Stato ma questo non servì a frenare le ambiziose mire del Bonaparte. Nel marzo del 1799, Napoleone invase la Toscana e al Granduca fu consigliato di fuggire. Egli scelse la via dell'esilio a Vienna. Pier Roberto Capponi che prestava il suo servizio a corte presso la Granduchessa Luisa Amalia ritenne suo dovere seguire il Granduca e affidò alla sposa la sorveglianza e la guida della casa, di tutti i beni e del figlio Gino, che allora aveva 4 anni. Per Maria Maddalena Frescobaldi fu uno strappo difficile e versò amare lacrime, come in una lettera successiva dirà al marito: "Benedico adesso le lacrime che sparsi e il dolore ben grande che ebbi quando partiste di qui; se non le avessi sparse allora, ne spargerei adesso delle più dolorose"<sup>68</sup>.

Si comprende come queste situazioni le abbiano causato molta sofferenza e tramite le quali ella ha potuto testimoniare "la certezza che Dio solo è Signore della storia, ma soprattutto è Padre provvidente e amoroso"<sup>69</sup>. Quando i Francesi entrarono in Firenze requisirono molti palazzi; anche il centrale palazzo Capponi non fu risparmiato dal sequestro e dall'occupazione delle truppe, anzi ne fecero il loro quartiere generale e si abbandonarono a soprusi, furti e violenze di ogni genere. La ventiseienne Maddalena si trovò a fronteggiare questi ospiti scomodi, a gestire il figlio, l'azienda e tutto il patrimonio di famiglia. Il Tabarrini testimonia che

la mancanza del marito mise a dura prova l'animo della Marchesa Maria Maddalena Frescobaldi la quale mostrò quanto valesse per dirittura di giudizio e fermezza di propositi. Tutto quello che accadeva in quei giorni a Firenze, la feriva nel più vivo dei suoi affetti e le lettere al

---

coniugi Capponi. A Firenze l'abate Luigi Camici acquistò grande stima. Venne iscritto nella Società della Colombaia. Cfr. G. BARONTINI, *Montevettolini e il suo territorio*, Pescia, Cipriani 1895, pp. 383-384; Cfr. *Ibid.*, pp. 67-68.

<sup>68</sup> A. D'ANCONA, *La Toscana nel 1799. Dal carteggio di due nobildonne*, in *ID. (a cura di), Memoria e documenti di storia Italiana dei secoli XVIII – XIX*, Firenze, Sansoni 1913, p. 256.

<sup>69</sup> D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi*, op. cit., p. 51.

marito, specialmente quando potevano essere consegnate a mano fidata esprimono più spesso lo sdegno che la tenerezza femminile<sup>70</sup>.

La corrispondenza tra Maria Maddalena Frescobaldi e il marito, al momento irreperibile e di cui conserviamo solo alcuni stralci ricavati da vari autori per le loro opere, fa trasparire sia la fermezza sia la sofferenza di una donna, sposa e madre che in ogni situazione cerca di curare la pace e la comunione. Infatti, ella accolse le truppe francesi servendoli come fossero amici, prestando loro ogni servizio con calma e pazienza, tollerando soprusi e la loro violenza ideologica. Tutto per amore della pace e dell'unità.

Mesi dopo, quando i Francesi vennero sconfitti dagli Alleati europei, parve che la pace stesse per ritornare in maniera definitiva; allora Pier Roberto Capponi tornò a Firenze per rivedere la sposa e tutta la famiglia. Maddalena gli andò incontro a Venezia insieme al piccolo Gino e al precettore Don Luigi Camici e in seguito ritornarono a casa. Pochi mesi dopo ripartirono insieme per Vienna con la certezza di ritornare al più presto con il Granduca. Successivi avvenimenti politici mutarono ancora una volta le sorti dell'Europa. I Francesi ripresero il sopravvento sugli eserciti alleati ed il soggiorno della famiglia Capponi a Vienna si cambiò in esilio<sup>71</sup>.

Durante l'esilio viennese Maria Maddalena fu ammessa nell'Ordine della Croce Stellata<sup>72</sup>. Essere ammessa all'Ordine costituì per lei un ulteriore impegno spirituale per "onorare la Santa Croce su cui Cristo è stato confitto per i nostri peccati, procurare la sua gloria, travagliare alla propria salvezza e impegnarsi in una vita cristiana irreperibile"<sup>73</sup>.

---

<sup>70</sup> M. TABARRINI (a cura di), *Gino Capponi. I suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici*, op. cit., pp. 8-9.

<sup>71</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi*, op. cit., pp. 50-67.

<sup>72</sup> L'ordine è stato fondato nel 1668 dall'imperatrice Eleonora Gonzaga, vedova dell'imperatore Ferdinando III, la quale decise di ricordare un evento miracoloso quando un grave incendio scoppiò nel palazzo della Hofburg di Vienna, dove aveva sede la corte imperiale, incendiando gran parte dei fabbricati e distruggendo anche moltissimi mobili che si trovavano in queste stanze. Una volta domate le fiamme, tra gli oggetti ritrovati e creduti perduti, si trovò anche un pezzo della Santa Croce, che era contenuto in una cassetta di legno smaltato e cristallo che era stata completamente bruciata. Eleonora Gonzaga istituendo un ordine cavalleresco femminile col nome di Ordine della Croce stellata. Si chiamava "della Croce Stellata", perché l'insegna era formata da una medaglia d'oro con in mezzo una crocetta di smalto nero, in mezzo ad un'altra croce di smalto turchino avente quattro stelle alle quattro estremità. Il papa Clemente IX confermò l'istituzione con una bolla del 27 luglio 1668.

[https://it.wikipedia.org/wiki/Ordine\\_della\\_Croce\\_stellata](https://it.wikipedia.org/wiki/Ordine_della_Croce_stellata) (accesso: 21.06.2019)

<sup>73</sup> A. CARRARESI, (ed.), *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*. I, Le Monnier, Firenze 1882, p. 494.

Durante la sua permanenza nella capitale viennese, Maria Maddalena ebbe modo di incontrare il movimento cattolico dell'*Amicizia Cristiana*<sup>74</sup>, formata da piccoli gruppi di laici decisi a testimoniare anche con la vita la loro fedeltà a Cristo e alla Chiesa. I membri del movimento, secondo gli insegnamenti del loro fondatore il gesuita padre Nikolaus Albert von Diessbach<sup>75</sup>, volevano cooperare con Gesù per la salvezza delle anime anche a costo di grandi sacrifici perché Gesù aveva dato la vita per ogni persona. L'*Amicizia Cristiana* influì molto sulla sua vita di donna cristiana influenzandone anche le scelte di carità che la condurranno alla fondazione di una comunità di consacrate e a sviluppare maggiormente le sue speciali doti di educatrice.

In questi frangenti repentini e violenti Maria Maddalena aveva la chiara consapevolezza che il suo compito era quello di stare accanto allo sposo. Anche la distanza dalla patria non fu facile per la famiglia Capponi come si evince dalla corrispondenza di entrambi. Cito un passaggio della lettera di Maria Maddalena al suo parente Matteo Frescobaldi che a Firenze stava vivendo un momento di grande dolore familiare. In essa richiama indirettamente il dramma della perdita delle sue figlie, il disagio dell'esilio a Vienna, la nostalgia della patria e il desiderio di sostenere l'amico nel suo dolore:

...Volevo scrivervi per dimostrarvi che sebbene lontana non mi scordo degli amici e delle persone che stimo, ma il timore di rinnovarvi il dolore e di procurarvi un momento di maggiore tristezza mi ha sempre distolta dal farlo; non c'è che la religione che in simili casi possa servire di conforto; voi la possedete; pensate alla vostra salute, siete padre e da

---

<sup>74</sup> "L'Amicizia Cristiana" era un movimento cattolico fondato dal gesuita svizzero padre Nikolaus Albert von Diessbach. Il movimento mirava a formare, nei punti nevralgici dell'Europa, circoli di persone che vivessero integralmente il cattolicesimo sia come dottrina che come morale. Oltre la fedeltà alla Chiesa, alla sua dottrina e la personale testimonianza di vita dei suoi membri, il fondatore volle che la diffusione della buona stampa diventasse uno strumento precipuo del loro apostolato per contrastare non solo l'ateismo dilagante ma anche la dottrina giansenista. Il motivo per cui accolse lo stile delle società segrete cattoliche era motivato da prudenza e tattica a causa delle persecuzioni napoleoniche; gli associati si attenevano al segreto in uso presso tante associazioni laiche del tempo. Essi emettevano tre voti da rinnovarsi annualmente: 1) non leggere libri proibiti, 2) fare settimanalmente mezz'ora di lettura di libri ascetici adottati dal movimento, 3) obbedire ai superiori de "L'Amicizia Cristiana". Ogni gruppo era composto da sei uomini e da sei donne e potevano essere persone sposate o no. Il carattere misto dei gruppi fu una novità per quel tempo soprattutto perché alle donne venne concesso diritto di voto. Cfr. C. BONA, *Le "Amicizie". Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino, 1962, pp. 24-25, 34, 61-65.

<sup>75</sup> Padre Nikolaus Albert von Diessbach.

voi dipende il bene dei vostri figli; tranquillizzate dunque il vostro spirito, e alzate gli occhi. Io sto bene di salute contenta di aver fatto questo viaggio e di aver veduto questo immenso e bellissimo paese; ma mi divertirei assai più se le comuni disgrazie, e le circostanze della povera Toscana mi permettessero di avere quel buon umore che non conosco in questo momento. Dio voglia che si faccia la pace; questo è il voto comune, ma bisogna prima sapere, che pace si farà, e poi rallegrarsi. Vi prego a continuarmi le vostre nuove e quelle dei vostri figli giacché sento con dispiacere dalla vostra lettera che non stanno benissimo e farete bene a correggere in tempo i loro umori se mostrano di non essere buoni. Se vi posso essere utile in qualche cosa contate pure sopra la sincerità della mia amicizia; gradite i saluti del marito e del figlio e credetemi eternamente. Dipendendo dalle vicende comuni il mio ritorno a Firenze, non so quando potrò rivedere la patria<sup>76</sup>.

L'esilio della famiglia Capponi a Vienna venne interrotto dalla morte per parto della Granduchessa Luisa Amalia, evento che liberò la famiglia Capponi dagli impegni assunti nella corte granducale. Infatti nella primavera del 1803, la famiglia Capponi rientrò in Toscana. Una volta rientrata a Firenze, consapevole dell'incertezza dei tempi che diffondevano miscredenza e aperta ribellione alla Chiesa, Maria Maddalena Frescobaldi si sentì spinta a manifestare apertamente la sua fede con scelte coraggiose. Entrò a far parte del movimento dell'*Amicizia Cristiana*, aderì al Terzo Ordine dei Servi di Maria (1806) e successivamente del Terzo Ordine Francescano (1810). Un crescendo di spiritualità che la rivestì di forza, di fede, di coraggio e la sostenne nelle dure prove della vita costellata da lutti, sofferenze di vario genere e la conduceva all'unione con Dio. È proprio nell'alveo dell'*Amicizia Cristiana* che essa, nel maggio del 1806, durante un corso di Esercizi Spirituali, "*mossa dallo Spirito Santo*" si sentì interpellata ad uscire da uno stile di fede solo familiare per compiere opere di carità e di misericordia a favore di persone sofferenti e testimoniare apertamente la sua fede<sup>77</sup>.

Infatti cominciò ad andare come volontaria all'ospedale Bonifazio, detto *degli Incurabili*, per servire ed aiutare le donne malate. In questo luogo si imbatté in maniera diretta con giovani donne vittime della vita di strada. L'incontro con le ragazze malate nel fisico e nell'anima le fece scoprire molto presto una malattia molto grave: l'ignoranza, prima causa del peccato, e concretamente prima causa della prostituzione nella quale erano cadute tante

---

<sup>76</sup> Lettera di Maria Maddalena Frescobaldi a Matteo, Vienna, 10 agosto 1802, in Archivio Frescobaldi, Poggio a Remole, Lettere Frescobaldi dal 1800 al 1811; Interno 1804, Lettere diverse a Matteo.

<sup>77</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, Samaritana della strada*, op. cit., p. 46.

giovani donne che mercificavano il loro corpo e la loro anima. Si avvicinò ad esse con tenerezza di sorella e madre e con misericordia se ne prese cura. Insieme ad alcune amiche, alcune delle quali membri delle *Amiche Cristiane*, aprì per loro una scuola diurna ma il bene che veniva seminato il giorno, veniva perduto la sera al rientro nelle loro case. In questo caso riemerge il problema di famiglie inesistenti e prive di valori educativi e anche quello delle giovani che al loro rientro trovavano padroni pronti a sfruttarle sessualmente.

Allora Maddalena, con la collaborazione di qualche *Amica*, soprattutto Lucrezia Ricasoli, pensò di inserirle nei luoghi Pii esistenti in città. In seguito, il gruppo stesso pensò di costituire una Società per sostenere questo nuovo progetto; sorse così la *Società delle Ancelle della Carità* sotto la direzione di un sacerdote legato al movimento dell'*Amicizia Cristiana*.

Nell'anno 1811 si sposò il figlio Gino che la rese nonna di una prima nipote, Marianna. Nello stesso anno Maddalena si sentì spinta a dare inizio ad una nuova struttura a favore delle giovani da lei accompagnate. Infatti nell'ottobre del 1811 le accolse in una casa da lei acquistata e, avvalendosi dell'appoggio di persone amiche e pagando alcune maestre laiche, cominciò ad insegnare loro a saper gestire la vita con saggezza, con sana autonomia e a guardare il dono della libertà come opportunità di scelte umane e giuste. Con sollecitudine materna, riuscì a riconquistarle a se stesse, a Dio, alla società<sup>78</sup>.

La sua pedagogia era fondata sulla contemplazione della passione di Cristo, fonte di guarigione e sulla costruzione di una nuova qualità di relazioni che conduceva le giovani a guardare se stesse, il prossimo, il lavoro, le cose e Dio in una prospettiva di comunione e di accoglienza. Fra le giovani accolte ce ne furono alcune toccate profondamente dalla grazia divina e dall'azione materna di questa dama dell'alta società che donava loro il suo tempo, i suoi beni e le sue capacità per conquistarle ed orientarle ad un'autentica felicità. Costoro si sentirono spinte a ridonare a Dio il bene ricevuto con l'offerta definitiva della loro vita a Lui per l'umanità e per tante sorelle rimaste sulla strada. Maddalena, dopo aver ottenuto il permesso del Pontefice Pio VII, da lei incontrato a Imola l'11 aprile del 1814, le accontentò<sup>79</sup>. Infatti il 17 marzo del 1815 consegnò loro un semplice abito nero, alcuni simboli della passione di Cristo e un nome nuovo: *Ancille Passioniste*. Da alcune ricerche fatte pochi decenni fa abbiamo potuto conoscere i nomi delle prime quattro sorelle convertite che possono essere considerate le fondatrici della nuova

---

<sup>78</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 59.

<sup>79</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi Fondatrice delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce (1771 – 1839)*, op. cit., p. 133.

comunità. Sono: Assunta Vitali, che prende il nome di Sr. Gertrude; Maria Baroni, che diventa Sr. Cleofe; Luisa Tolini, che si chiama Sr. Veronica; Margherita Baccherini col nome di Sr. Crocifissa<sup>80</sup>.

Il 17 marzo 1815 è la data di fondazione delle future Suore Passioniste di San Paolo della Croce. Purtroppo in questo periodo, che coincide con momenti storici significativi per l'Italia e per la nascita della nuova comunità, la vita di Maria Maddalena venne funestata da alcuni lutti: morì di parto la giovanissima nuora dopo aver dato alla luce la seconda figlia, Ortensia. Otto giorni dopo morì anche la madre del marito, la marchesa Giulia. Il figlio, grande studioso, intellettuale, storico e pedagogista, amante della cultura e della conoscenza, affidò le due piccole figlie alla madre e si dedicò ai viaggi in Italia e in Europa. Nulla arrestò lo zelo e la carità di Maria Maddalena. Impegnata su diversi fronti non tralasciò mai i suoi doveri di sposa e di madre. Seppe gestire con equilibrio ogni attività. Lo dimostrò soprattutto quando anni dopo si ammalò il marito Pier Roberto. Ella lo curò e lo seguì con tanta premura accompagnandolo nella sua ultima malattia. Con lui ha condiviso tutto fino alla morte avvenuta il 5 agosto del 1825.

Nel 1829 ella fu tra i 100 fondatori della prima Cassa di Risparmio in Firenze<sup>81</sup> e la sua carità si manifestò ancora quando a San Romano di Pisa, sede di un santuario mariano e nei cui pressi la famiglia Capponi aveva una villa, vide gruppi di bambine vagabondare per il paese. Con l'aiuto di alcuni collaboratori locali, nel 1832, aprì a sue spese una scuola perché le maestre del luogo le istruissero e le preparassero a diventare le future educatrici dei loro figli.

Nell'inverno del 1835 venne colpita da una grave malattia che accolse con pace e pazienza. La morte la colse l'8 aprile del 1839.

## **1.2. Maria Maddalena madre, credente e educatrice**

Maria Maddalena laica, sposa e madre di famiglia, credente ed educatrice ha saputo coniugare in maniera eccezionale i suoi impegni sociali e familiari grazie ad una spiccata capacità relazionale alimentata dai valori acquisiti in famiglia e nei luoghi educativi e da essa coltivati con impegno e perseveranza durante la sua vita. Come cristiana viveva e testimoniava la sua fede e fu strumento di unità, di comunione sul piano umano e spirituale. Sapeva ed era capace di creare comunione all'interno della famiglia, con gli amici, nella società e nell'ambito ecclesiale. Fu una grande educatrice non

---

<sup>80</sup> *Ibid.*, pp. 113-114.

<sup>81</sup> G. PALLANTI, *1829 e dintorni. La fondazione della Cassa di Risparmio di Firenze. Storia e personaggi*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2009, p. 47.

solo in famiglia con il figlio e le due nipoti ma anche verso le giovani vittime della prostituzione e più tardi anche verso le povere fanciulle del popolo.

In questa parte parleremo del suo spirito di comunione come laica, madre di famiglia che pone Dio al primo posto; assume come modello educativo Gesù in dialogo con i peccatori e vive ogni relazione come via alla comunione.

### **1.2.1. Maria Maddalena laica, sposa, madre di famiglia ed educatrice: donna di comunione**

In primo luogo vogliamo delineare il suo spirito di comunione come laica, sposa, madre di famiglia ed educatrice. Come già accennato le informazioni sulla sua fanciullezza e adolescenza sono scarse ma qualche notizia trapela e possiamo far leva sui pochi documenti per dimostrare la sua attitudine comunionale. Nel 1787, appena sedicenne, ella testimoniò la comunione in famiglia in occasione della professione religiosa della sorella Virginia. La scelta di Maria Virginia per la vita religiosa venne condivisa dalla famiglia. Maria Maddalena, scrivendo al papà rimasto a Firenze gli manifesta la sua contentezza che la sorella “abbia eseguito la sua professione e son persuasa della di lei contentezza e costanza nella sua vocazione, credo che fosse difficile il non rimanere contente di un sì abbondante desinare”<sup>82</sup>.

Ugualmente, scrivendo al papà gli chiede notizie della sua infreddatura, augurandogli con affetto di vederlo presto ristabilito e ringraziandolo dei piccoli doni inviati a lei e alla sorella. Insiste in maniera speciale sull’apertura del governo nei confronti dei monasteri.

Amatissimo Padre, ricevo la sua affezionatissima lettera dalla quale sento con piacere il miglioramento della sua infreddatura. Si abbia, per carità, tutto il riguardo a questi freddi, per non avere il dispiacere di sentirla peggiorata... Noi grazie al Signore stiamo bene e abbiamo buoni tempi che ci permettono di fare belle passeggiate. Sento con piacere il nuovo ordine andato per i monasteri già soppressi di potere vestire e sono persuasa che essi siano rimasti contenti, dipendendo da questo il potere finire in quiete e in pace i suoi giorni<sup>83</sup>.

Un altro fatto che evidenzia la sua capacità di comunione riguarda la richiesta di matrimonio fatta da Pier Roberto Capponi. Questo evento aveva suscitato un vespaio di “ciarle” nella provinciale Firenze e causato tra i

---

<sup>82</sup> *Lettera di Maria Maddalena al padre Giuseppe Frescobaldi, Gabbiavoli, 29 novembre 1789*, in Archivio di Stato Firenze, Carte Capponi, Fondo Frescobaldi, 205/5.

<sup>83</sup> *Ibid.*

genitori dei malintesi, superati con un dialogo paziente e apertura reciproca<sup>84</sup>. Maddalena visse questo evento con saggezza e apertura perché la sua chiamata cristiana era quella di essere sposa e madre. Dai genitori apprese la saggezza e la capacità di saper gestire gli eventi della quotidianità. Il suo contesto familiare era un ambiente “normale” con luci ed ombre, ma capace di conservare una stabile fedeltà ai principi umani del rispetto, della fedeltà, della fede in Dio e nell’attenzione a non intaccare la comunione coniugale<sup>85</sup>.

Il contesto familiare di Maria Maddalena era connotato da nobiltà e da grande semplicità di vita, di relazioni e di affetti; un contesto che manifesta dei limiti ma anche umanità, comprensione e fede. I genitori, oltre il valore della fedeltà reciproca e del mutuo rispetto, trasmisero alle figlie una fede concreta, assidua ai sacramenti e alla direzione spirituale. Testimoniarono amore verso il Crocifisso, la Vergine Addolorata, l’Eucaristia e una grande attenzione ai poveri. Ella ricevette questa preziosa eredità arricchendola con la sua personale esperienza. I valori e la spiritualità assimilati in famiglia l’aiutarono ad affrontare la vita<sup>86</sup>.

Fece tesoro di tutto quando, sposa di Pier Roberto Capponi, dovette affrontare da sola il dramma dell’invasione francese. Cercò di comunicare in tutti i modi con lo sposo; nelle lettere cercava di rassicurarlo e di non farlo preoccupare. Lo tranquillizzava circa l’educazione del piccolo Gino e se parlava del dramma che stava vivendo, le ultime parole erano sempre di pace e di serenità. Durante l’esilio di Vienna è Pier Roberto stesso che scrivendo all’amico Tommaso Puccini a Pistoia gli conferma l’attitudine serena e comunione della sposa:

Non vi è che la mano suprema che possa mettere fine a tante nostre disgraziate vicende, conviene chinare la fronte e confidare nella Provvidenza per vederne il rimedio... Non vi parlerò di mia moglie quale si mantiene un’ottima compagna come sempre l’avete conosciuta; lei soffre assai per l’abbandono della Patria, dei parenti e degli amici e risentendone come me assai nel fisico procuriamo insieme di farsene una ragione, tanto più che si vede sempre lontano il termine ai nostri mali<sup>87</sup>.

Pier Roberto attesta che Maria Maddalena è “*un’amabile compagna di vita*”. Dal canto suo Maria Maddalena continuò ad essere donna di comunione

---

<sup>84</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi Fondatrice delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce (1771 – 1839)* op. cit., pp. 31-33.

<sup>85</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 34-35.

<sup>86</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 32.

<sup>87</sup> *Lettera di Pier Roberto Capponi a Tommaso Puccini, Scömburn, 3 luglio 1801, in Archivio Biblioteca Comunale Forteguerriana - Pistoia, Raccolta Puccini IV-4.*

anche con gli altri tra cui l'amico e parente Matteo Frescobaldi. Gli scrive confessando la nostalgia che ha di Firenze ma afferma di essere disposta a tornare solo con tutta la famiglia. Per lei la comunione di vita con i suoi cari era fondamentale e veniva prima di ogni suo personale desiderio. Gli scrive:

[Voi] appena vi ricorderete della scrivente, ma siccome io non mi sono punto scordata di Firenze e molto meno di tutti quelli amici che vi lasciai, e per i quali conservo sempre la stessa stima, mi faccio ardita di rammentarmi alla vostra memoria e ricevere le vostre nuove, dopo tanto tempo che non so nulla di voi. Cosa fate? Come stanno i vostri figli? Vi prego di darmene le nuove, interessandomi di tutto ciò che vi riguarda. Io grazie al cielo sto bene di salute, ma sempre incerta della mia sorte e di quella dell'ottimo Ferdinando. Sono passati mesi, anni e siamo sempre al buio. Semmai foste in dubbio, se io decidessi di tornare in Toscana o no, vi dico che non ne vengo il momento, due anni di Germania mi sono più che bastanti, ed il solo piacere e dovere insieme di tener compagnia a mio marito mi trattiene qua, risoluta di non tornare in patria se no che unita a tutta la mia famiglia<sup>88</sup>.

Al rientro da Vienna Maria Maddalena continua a stare accanto al marito sostenendolo nelle prove che la vita gli presenta. Tra queste ricordiamo l'ingerenza della Giunta francese che lo nominò contro la sua volontà sindaco di Firenze. In questo frangente Maddalena tace e resta al suo fianco dandogli tutta la sua solidarietà<sup>89</sup>. Con lui ha condiviso tutto e in maniera particolare l'amore per i poveri, l'aiuto ai più bisognosi, la promozione del benessere del popolo<sup>90</sup>.

La stessa amabilità Maria Maddalena la viveva nelle amicizie. Lo afferma la marchesa Lucrezia Ricasoli quando testimonia della sua carità presso l'ospedale Bonifazio e attesta le motivazioni intime che spingevano l'amica ad agire: "non avendo altro che Dio nel suo operare, la sua gloria, la propria santificazione e quella del prossimo"<sup>91</sup>. La sua testimonianza è

---

<sup>88</sup> *Lettera di Maria Maddalena Frescobaldi a Matteo Frescobaldi*, Vienna, 6 febbraio 1802, in Archivio Frescobaldi, Poggio a Remole (FI), Lettere Frescobaldi dal 1800 al 1811, Interno 1804, Lettere diverse a Matteo.

<sup>89</sup> Il suo continuo e motivato rifiuto scatenò le ire del Generale Menou che lo insultò e minacciò di incarcerarlo come nemico della nazione francese. Cfr. Archivio di Stato, Firenze, *Carte Capponi* 37, 13 aprile 1808-15 novembre 1815.

<sup>90</sup> Ne fece esperienza anche il famoso pittore Luigi Sabatelli, figlio del portinaio di Casa Capponi, che mantenuto agli studi dal marchese Pier Roberto, rammentava l'amabilità e la gentilezza della marchesa Maria Maddalena Frescobaldi oltre a chiedere preghiere a lei e alle sue religiose per la moglie malata. Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, Samaritana della strada*, op. cit., pp. 46-47.

<sup>91</sup> *Lettera di Lucrezia Ricasoli al Lanteri*, Firenze, 2 settembre 1808, in Archivio Oblati di Maria Vergine 1/10, 237.

fondata sulla profonda amicizia e comunione che univano le due donne. Infatti, Lucrezia decise di seguire il suo esempio come scrive al Lanteri:

Mossa dal suo esempio, mi sentii ispirata di andare ancora io all'ospedale, che però dopo varie ripulse di Don Buccelli, alla fine mi accordò di unirmi con essa, con la dipendenza della medesima di andare a detto Ospedale, nell'agosto del suddetto anno. Trovai molta soddisfazione in queste opere di carità, e piacchia al Signore di purificarle con il suo sangue prezioso, perché temo di aver operato con molto amor proprio<sup>92</sup>.

La spiritualità comunionale di Maria Maddalena si esprime anche in altre forme soprattutto come sposa e madre di famiglia. Ella vive l'amore educativo come una forza che la spinge ad instaurare per prima una forma di comunione relazionale capace di cambiare la persona che diventa a sua volta strumento che dona amore agli altri, che accoglie e non giudica, un amore educativo che risponde ai bisogni della persona profondamente e gratuitamente<sup>93</sup>. Solo in questa linea è possibile comprendere il suo coraggio educativo, cioè quella comunione con il bene presente e futuro del figlio che lei desidera più di tutto. Lo segue attentamente, accompagna il suo sviluppo fisico, psicologico e morale come attesta:

“Gino sta benone cresce e ingrassa ed ha un ottimo cuore e si mantiene sempre buono, docile e studioso: non è che lui che mi faccia tollerare Firenze onde siate sicuro che le mie premure per la sua salute e educazione sono raddoppiate. Non ha lasciato in verun giorno le sue lezioni delle quali fa profitto, e state pur tranquillo che egli non è trascurato in qualunque dolorosa giornata che passiamo”<sup>94</sup>.

Si preoccupa della sua vita spirituale:

“Gino doveva essere cresimato per la Pentecoste con gli altri ragazzi, ma non me ne sono mai ricordata in quel tempo, e non ho mai sentito parlare di Cresima come succedeva gli altri anni. Per rimediare dunque a questa mancanza, abbiamo fissato di dargli questo sacramento il

---

<sup>92</sup> *Lettera di Lucrezia Ricasoli, Firenze, 2 settembre 1808*, in Archivio Oblati di Maria Vergine 1/10, 209.

<sup>93</sup> Questo è amore educativo che concretizza con mettere da parte ruoli, acquisizioni, sicurezza; con il buttar via tutto quanto differenzia, diversifica e stigmatizza. Cfr. F CREMON, *La relazione educativa in comunità*, in Nanni C. (ed.), *Disagio, emarginazione, educazione*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 1993, p. 53; Cfr P. ROVEDA, *Amore Pedagogico*, in Nuovo Dizionario di Pedagogia (a cura di Giuseppe Flores D'Arcais), Paoline, Roma 1982, pp. 44- 45.

<sup>94</sup> *Lettera di Maria Maddalena Frescobaldi al marito Pier Roberto Capponi, Firenze, 13 maggio 1799*, in Biblioteca Nazionale Centrale Firenze. N.A.1319, II-I.

giorno dell'Assunta per mezzo del Vescovo di Fiesole, che in quel giorno cresima due altri"<sup>95</sup>.

Dalla sua corrispondenza si evince con quale chiarezza educativa miri al bene di Gino e alla comunione con lo sposo. In una lettera, datata 3 agosto 1799, tra il serio e il faceto sembra lamentarsi della sua vivacità, ma fa trasparire soprattutto l'amore profondo e il desiderio di vederlo crescere buono: "Gino qui presente che mi fa disperare con le sue vivaci impertinenze, vi manda mille baci ora mi fa una pulce secca nel collo, ora mi salta addosso e ride perché gli dico che scrivo le sue impertinenze"<sup>96</sup>.

I tratti caratteristici della sua azione educativa sono quelli della maternità e della delicatezza educativa: "Gino certamente è l'oggetto principale che si presenta ai nostri progetti e per il quale tutto sacrificerei per dovere e per inclinazione"<sup>97</sup>.

Maddalena è una persona semplice, spontanea e nello stesso tempo riflessiva e matura, capace di osservare la vita e la storia con sguardo penetrante e critico. Il suo giudizio sugli eventi storici del momento è limpido e oggettivo. È pronta a riconoscere il bene e a denunciare tutto ciò che è contrario alla vita e ai valori in cui crede. Se il figlio si ammala lo cura con tenerezza e sollecitudine, ma quando vede che si sta aggravando pensa alla sua anima e come farlo accostare ai sacramenti. Si compiace nel vederlo servire la messa con attenzione e descrive con ricchezza di particolari tutti i suoi progressi. C'è un aspetto che risalta maggiormente: Gino è buono e si comporta bene. È il nucleo centrale della sua comunione educativa. Nonostante le ferite dei tre lutti, ha il coraggio di formulare a Dio quella preghiera eroica, che abbiamo ricordato, con la quale era disposta a ridonarlo a Dio se non fosse diventato una persona onesta. Ciò ci offre la scala di valori che abitava nel suo cuore<sup>98</sup>. Riportiamo qualche altro stralcio dalle sue lettere indirizzate al marito esiliato a Vienna al seguito del Granduca:

Gino sta benone e si mantiene buono e studioso e ride molto a causa della coccarda che porta e del nome di cittadino. La sua vivacità è piuttosto aumentata, il suo talento va ogni giorno sviluppandosi e conserva sempre il piacere e la voglia di studiare. State quieto, non è

---

<sup>95</sup> *Lettera di Maria Maddalena Frescobaldi al marito Pier Roberto Capponi, Firenze, 29 luglio 1799*, in Biblioteca Nazionale Centrale Firenze. N.A.1319, II-I.

<sup>96</sup> *Lettera di Maria Maddalena Frescobaldi al marito Pier Roberto Capponi, Firenze, 03 agosto 1799*, in *ivi*.

<sup>97</sup> *Lettera di Maria Maddalena Frescobaldi al marito Pier Roberto Capponi, Firenze, 14 agosto 1799*, in *ivi*.

<sup>98</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, Samaritana della strada*, op. cit., p. 38.

trascurato, non ha mai lasciato le sue lezioni anche nelle giornate più nere per noi... Fa progressi nel latino e nella geometria; parla in francese benino, essendosi esercitato coi nostri ospiti quando li ha trovati da me... Parla di guerra come fosse un generale e sostiene così sensatamente le questioni che gli si fanno per farlo dire da sorprendere a quell'età; vi assicuro che a volte mi ha fatto ridere, cosa che solo a lui è riuscita in questi tre fatali mesi. Egli è qui presente e mi fa disperare con le sue vivaci impertinenze; vi manda mille baci. Questa mattina ha servito la messa per la prima volta e l'ha servita veramente benino... Oggi gli darò un altro divertimento perché voglio condurlo in Fortezza a vedere i cannoni che son venuti stamani da Lucca<sup>99</sup>.

In tutta la sua corrispondenza si coglie un atteggiamento di trepidazione e di cura e non si percepisce in lei stanchezza e cedimento. L'educazione materna attenta a tutti gli aspetti della vita fece di Gino un uomo brillante, aperto, generoso, capace collaborare con gli altri per il bene comune. Anche da adulto lei non esita a richiamarlo ai suoi doveri di padre. Dopo avergli dato diverse informazioni sulla famiglia gli scrive circa la scelta educativa per le bambine:

Caro Gino. Sempre contenta di sentirsi in buona salute rispondo alla tua del 23 novembre ricevuta colla solita regolarità, il che fa l'elogio di te e delle poste, che dovrebbero in questo servir da modello a quelle d'Italia. Il babbo nervoso e spesso col capo dolente... però sta meglio e mangia di più... Le bambine benissimo di salute e dalle lettere qui incluse potrai giudicare dei progressi nei loro studi. All'Ortensia serve di divertimento lo scrivere, come tutto il restante; a Marianna poi costa fatiche grandi non essendo punto inclinata all'applicazione. La Sig.ra Agnese, sempre buona e affezionata ci si affligge, ma invano, perché mi pare che convenga trovare un sistema che s'istruisca senza fatica, ma perciò vedrai e giudicherai<sup>100</sup>.

Quando il figlio, a Parigi, incontrò la signorina Agnese Camille, pensò di assumerla come educatrice delle due piccole<sup>101</sup>. Maria Maddalena che seguiva personalmente la crescita delle nipoti gli indirizzò una lettera richiamandolo con delicatezza e con fermezza alla sobrietà e al dovere personale che lo obbligava a fare scelte giuste e corrette per le sue figlie, Marianna ed Ortensia:

---

<sup>99</sup> *Lettera di Maria Maddalena Frescobaldi al marito Pier Roberto Capponi, Firenze, 20 aprile 1799*, in Biblioteca Nazionale Centrale Firenze. N.A.1319, II-I.

<sup>100</sup> A. CARRARESI (ed.), *Lettera di Maria Maddalena Frescobaldi al figlio Gino I*, Le Monnier, Firenze 1882, 14 dicembre 1819, in *ivi*.

<sup>101</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi Fondatrice delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce (1771 - 1839)*, op. cit., p. 77.

Se fossero mie queste creature, quando l'istituto di Lucca sia quello che si dice per la parte della morale e dell'istruzione, io non esiterei a metterle là fino a quindici, sedici anni; perché sono di massima, ma posso ingannarmi, che un'educazione in comune giovi assai a perdere certi pregiudizi, ad imparare a vivere in società, ed a non fomentare quelle vanità, egoismo, e pretensione; cose tutte, venendo al nostro oggetto, molto necessarie alle bambine, in cui scorgo già un'inclinazione naturale che mi sembra dover cercare di troncarla. Se tutto questo si possa ottenere da una governante anco non italiana, non lo so, e le mie vedute non si estendono a tanto: è certo che una donna di Stocco, stata nell'istituto di Lucca, poi per le sue pretensione avere scoraggiato i Rinuccini; oggi in uno stabilimento di Parigi, stracca del suo impiego cerca cambiarlo, diminuisce le pretensioni: ma restano delle idee alte sul modo in cui vorrebbe esser tenuta<sup>102</sup>.

Da queste righe si comprende come Maria Maddalena fosse veramente preoccupata della formazione delle nipoti e desiderasse che la loro personalità fosse più semplice e aperta ai bisogni degli altri. Comprendeva che avevano bisogno di vivere un normale processo di socializzazione.

Alla lettera di Maddalena era allegata una di Pier Roberto che diceva di non aver niente da aggiungere né da modificare rispetto al giudizio della moglie: "Giacché nulla di più savio, né si possono meglio esprimere questi sentimenti dettati da una giustezza di pensare come ella è capace. Ella ha molto piacere di vedere che ti unisci pienamente alle massime, e spetterà poi a te prendere quel partito che crederai più giusto"<sup>103</sup>.

L'azione l'educativa di Maddalena, sposa, madre e nonna educatrice, e come cristiana, quindi rivolta a qualsiasi persona, diventa strumento d'amore. Maddalena non ama per educare, ma educa perché ama, perché la persona è al centro dei suoi interessi, dei suoi affetti. Questa è l'eredità che trasmette<sup>104</sup>.

### **1.2.2. La sua testimonianza cristiana: Dio al primo posto**

Quando si parla di primato si rimanda ad un "primo", sorgente da cui tutto discende. Quando si afferma che una persona vive secondo un "primato" vuol dire che questo è il punto di riferimento che dà senso e pienezza alla vita. Se affermiamo che il primato del nostro esistere è Dio lo riconosciamo come fonte da cui tutto deriva, con assoluta gratuità e benevolenza, soprattutto

---

<sup>102</sup> A. CARRARESI (ed.), *Lettera di Maria Maddalena Frescobaldi al figlio Gino I*, Le Monnier, Firenze 1820, in Biblioteca Nazionale Centrale Firenze. N.A.1319, II-I.

<sup>103</sup> A. CARRARESI (ed.), *Lettera di Maria Maddalena Frescobaldi al figlio Gino I*, Le Monnier, Firenze, 3 aprile 1820, in *ivi*.

<sup>104</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi Fondatrice delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce (1771 – 1839)*, op. cit., p. 100.

l'essere umano creato a sua immagine e somiglianza. Questo "primo" mette in atto una relazione vitale dalla quale la persona non può più prescindere. È una relazione "ordinata" ad ogni altra relazione: con il mondo, le cose, gli altri. Tutto diventa relativo rispetto al primato. Questa relatività investe tutta la persona e tutte le sue dimensioni. Tutto in lei porta il segno di Dio; ogni aspetto della vita porta un valore "religioso" che unisce al primo, a Dio<sup>105</sup>.

Maria Maddalena Frescobaldi, donna cristiana, segnata con il sigillo del battesimo ha vissuto nella sua esperienza questo primato dell'assoluto, mettendolo al di sopra di tutti e di ogni cosa. Ella risponde con ciò alla chiamata battesimale inserita nel sacramento del matrimonio che esige un stile di comunione nel quale compie, svolge e realizza la sua vita secondo il disegno di Dio a servizio della famiglia e della società.

Infatti nella sua quotidianità, Maria Maddalena mostrava che Dio era al sopra di tutti e di ogni cosa, come testimonia la sua amica Lucrezia "Maria Maddalena nel suo operare non cercava altro che Dio, la sua gloria, la santificazione propria e quella del prossimo"<sup>106</sup>.

Abbiamo seguito, anche se brevemente il percorso della sua esistenza: la morte delle tre figlie che lei riconsegna a Dio con il cuore trafitto ma nella scelta consapevole di compiere la sua volontà. Nei riguardi dell'unico figlio attua lo stesso atteggiamento. La sua preoccupazione era quella di educarlo nelle cose di Dio e di coltivare in lui la bontà perché è convinta che il figlio è dono suo. Pertanto vuole per lui solo il bene secondo Dio. Vigila sulla sua crescita con zelo e perspicacia, ne coglie le dinamiche del corpo e dello spirito senza occupare quella zona di mistero che anche in un fanciullo va rispettata perché irripetibile opera di Dio secondo la sua famosa preghiera. "Il buon umore di Gino e la sua bontà sono le sole e l'unico sollievo che mi resta. Dio lo conservi, quando però deve essere un galantuomo e non una birba come tanti che se ne vedono ai giorni d'oggi"<sup>107</sup>. Dichiarò di essere disposta a riconsegnarlo a Dio nel caso egli non diventasse una persona onesta e buona. La sua audacia era radicata sulla certezza che solo Dio doveva essere al primo

---

<sup>105</sup> Cfr. A. PARDILLA, *Vita consacrata per il nuovo millennio. Concordanze, fonti e linee maestre dell'esortazione apostolica "Vita Consacrata"*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, pp. 945-948.

<sup>106</sup> *Lettera di Lucrezia Ricasoli al Lanteri, Firenze 2 settembre 1808*, in Archivio Oblati di Maria Vergine (AOMV), Roma, 1/10, 209.

<sup>107</sup> *Lettera di Maria Maddalena Frescobaldi al marito Pier Roberto Capponi, Firenze, 24 aprile 1799*, in Biblioteca Nazionale Centrale Firenze. N.A.1319, II-I.

posto nella sua vita e in quella dei suoi cari. Ella ha confidato sempre in Dio e a Lui ha consegnato se stessa, i familiari, gli amici e ogni persona<sup>108</sup>.

Il calvario familiare di Maria Maddalena è stato lungo e doloroso. Sul piano umano la sua maternità è stata un fallimento, come sposa certamente ha realizzato una profonda comunione di animo e di interessi con il marito ma verso la fine della sua vita la comunione è stata molto difficile a causa della malattia che lo ha reso esigente. Tuttavia egli l'ha amata e rispettata e Maddalena ugualmente. Nulla ha scalfito il loro equilibrio interiore. Ella ha accolto tutto, sofferenze e gioie come volontà di Dio nella prospettiva della fede che ha dato un sapore evangelico alla sua esperienza e alla sua spiritualità di comunione, vissuta e testimoniata alla luce del volto del Signore Crocifisso e di Maria Santissima Addolorata. Ciò l'ha aiutata a vedere nelle sofferenze degli altri lo stesso volto del Cristo Crocifisso e della Madre sua e l'ha incoraggiata ad aiutare le persone che soffrivano a crescere anch'esse nella comunione con Dio in Gesù Crocifisso.

Lucrezia Ricasoli afferma che:

“Ispirata dallo Spirito Santo, [Maddalena] principiò andare all'Ospedale degli Incurabili, detto Bonifazio, a servire le malate con grande carità, imboccandole, facendo i letti, lavando i piedi, e aiutandole con discorsi buoni per il bisogno delle loro anime, con una pietà tutta edificazione delle suddette, camminando questa Signora a gran passi nella perfezione cristiana [...] ancora togliendo persone dal peccato con il proprio danaro”<sup>109</sup>.

Finora abbiamo tentato di evidenziare che i primi destinatari sono stati i suoi familiari, i parenti e gli amici, le prime persone che la vita ha posto sul suo cammino.

Nella vita matrimoniale Maria Maddalena Frescobaldi ha vissuto una vita cristiana profonda; insieme allo sposo praticava i valori cristiani e viveva la volontà di Dio come un bene per la famiglia e per l'umanità. Dio è stato veramente il primo in tutto: nelle parole come nelle azioni casalinghe e negli impegni sociali. Tutto “ella ha intrapreso ed operato a gloria di Dio ed a vantaggio successivo e permanente di tante anime”<sup>110</sup>.

---

<sup>108</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi. Fondatrice delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce (1771-1839)*, op. cit., pp. 48-49.

<sup>109</sup> *Lettera di Lucrezia Ricasoli al Lanteri*, Firenze 2 settembre 1808, in AOMV, Roma, 1/2, 142.

<sup>110</sup> *S. S. PIUS VII a Maria Maddalena Capponi*, nata Frescobaldi, Roma, apud. S. Mariam Maj, die 20 Iulii anni 1822, Pont. Nri Anno XXIII, in AV, Fondo S. C. Episcoporum et Regularium, sezione Monalium, 1822, A-M.

Ha testimoniato che i talenti ricevuti erano un dono prezioso di Dio per effonderlo sugli altri. Infatti, la sua vita è stata coerente, non li ha trattiene per se stessa o solo per il bene della sua famiglia, ma li ha condivisi soprattutto con i bisognosi; si tratta di una scelta che lei attuava con lo sposo e con il figlio, come forma di comunione nella famiglia per gli altri. Lo storico Passerini conferma:

“[Maddalena Frescobaldi] convintasi che molte giovani traviate potevano tornare sul sentiero della virtù, ove, dopo aver dimostrato pentimento sincero dei loro trascorsi, avessero trovato un asilo in cui vivere al sicuro dalle tentazione della miseria, concepiva il magnanimo pensiero di istituire ed a tutte sue spese mantenere una casa, nella quale queste infelici potessero, fra la penitenza e la preghiera, ottenere da Dio e dagli uomini assoluzione e perdono. [...] La Capponi, ottenuto l’assenso del [Granduca], diè sollecitamente mano ad instaurare il suo ricovero [l’ex-ospedale S. Caterina dè Talani] per renderlo adatto all’uso cui destinavasi, nel più breve tempo possibile, e tale e tanta fu la sollecitudine di essa, che potè cominciare ad accogliervi le penitenti quando appena pochi mesi erano decorsi dalla deliberata istituzione”<sup>111</sup>.

Anche il suo atteggiamento con gli ospiti nemici ci fa intravedere questo. La sua premura verso di loro non era dettata da timore o autodifesa ma dalla certezza che anche loro erano figli di Dio anche se lo combattevano e proprio per questo avevano bisogno di una testimonianza cristiana credibile<sup>112</sup>.

Come sposa e madre veglia sulla famiglia e ne conserva integralmente l’amore e la fede, guidandola verso Dio. Come sposa è obbediente al marito, ne condivide le gioie e le sofferenze. Vive in comunione con lui le diverse situazioni, come la morte delle bambine, l’invasione, l’esilio, la violenza ideologica della Giunta Francese nei confronti dello sposo, i viaggi del figlio, la vedovanza, tutto ha accolto con pazienza, amore e fiducia. Cercava di dare a ciascuno il meglio, con lo scopo di vivere in unità, attenta alla ricerca del benessere spirituale personale di coloro che Dio ha posto sul suo cammino.

La fede la spinge a testimoniare e ad annunciare Dio, sorgente della comunione. La separazione dal marito, la paura dell’ignoto, il rischio della vita, la solitudine e la grave responsabilità della casa piombarono inattesi su di lei mettendo a dura prova il suo animo; l’incertezza politica spingeva i nobili a gesti folli, mentre ella si mantenne paziente perché sentiva la presenza

---

<sup>111</sup> L. PASSERINI, *Storia degli Istituti di beneficenza e di istruzione elementare gratuita nella città di Firenze*, Firenze, Le Monnier 1853, 651.

<sup>112</sup> Cfr D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi. Fondatrice delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce (1771-1839)*, op. cit., p. 51.

di Dio misericordia infinita. Dopo la disfatta dei francesi quando gli Aretini che avevano animato e guidato la sommossa, irrupero a Firenze commettendo atrocità di ogni genere, Maddalena visse un periodo di grande incertezza, forse peggiore della stessa presenza francese, eppure anche durante questa amara pagina della vita, ella ha potuto testimoniare la certezza che Dio solo è Signore della storia, ma soprattutto è Padre provvidente e amoroso, come scriverà in seguito nelle Costituzioni del 1830 nelle quali afferma che Dio è Padre amoroso, vicino, tenero e fedele che continua a cercare tutti i suoi figli per indicare nel Figlio, che ha donato tutto il suo preziosissimo sangue, la porta per accedere alla salvezza<sup>113</sup>.

Era consapevole e nutriva la fede di non essere sola, ma la presenza divina era con lei attraverso l'orazione, la partecipazione all'Eucaristia; tutto le confermava questa presenza divina in lei e nella sua famiglia<sup>114</sup>. Soprattutto ha scoperto il Dio della vita nel profondo delle sue ferite.

Durante i mesi dell'occupazione francese e in seguito di quella aretina, il Palazzo Capponi non fu risparmiato dal sequestro e dall'invasione. Maria Maddalena Frescobaldi dovette subire molteplici offese, e come sempre, mantenne l'equilibrio e la capacità di un sereno e tollerante giudizio della vita<sup>115</sup>. Sentiva e credeva che la sua storia e quella dei suoi cari continuava ad essere guidata da Dio. Infatti, proprio in questi momenti drammatici, in una lettera inviata al marito a Vienna affermava: "Siamo alla crisi: Iddio è misericordioso"<sup>116</sup>. Dentro questi eventi Maria Maddalena crede e testimonia la presenza tenera e sollecita di Dio che tesse gli eventi orientandoli verso la pienezza. È sicura che la storia del suo popolo, come la sua è nelle mani di Dio che è "misericordia infinita"<sup>117</sup>.

Maddalena ha testimoniato la fiducia in Lui come "*amore e misericordia*" soprattutto nel portare avanti l'opera di carità per aiutare le giovani donne che volevano uscire dalla miseria della prostituzione. Le condizioni non erano facili; c'erano tante sfide ma ella era consapevole che l'opera non era sua, ma di Dio.

Citiamo la lettera da lei inviata al Papa Pio VII nella quale confessava il suo profondo stupore di fronte alle opere di grazia che Dio realizzava nelle

---

<sup>113</sup> Cfr. *Cost. 1830*, p. 3.

<sup>114</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, Fondatrice delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce (1771-1839)*, op. cit., pp. 50-51.

<sup>115</sup> Cfr *Ibid.*, p. 57.

<sup>116</sup> A. D'ANCONA, *La Toscana nel 1799. Dal carteggio di due nobildonne*, in ID. (ed.), *Memorie e documenti di storia italiana dei secoli XVIII e XIX*, Firenze, Sansoni 1902, 265-269.

<sup>117</sup> *Cost. 1830*, p. 3.

giovani convertite. Lo assicura che “col divino aiuto tale fondazione era di sommo utile beneficio alle anime e ridondava in gloria di Dio”<sup>118</sup>, e nella stessa lettera afferma di sentirsi “animata dalla pietà ed esemplarità di vita di queste nuove penitenti. Per questo supplicava la pontificia approvazione che avrebbe assicurato alla fondazione una stabilità per il futuro”<sup>119</sup>. Il Pontefice rispose a Maddalena lodando l’opera da lei fondata, incoraggiandola a proseguire con coraggio. Le scrisse tra l’altro:

“...In mezzo a tante amarezze che continuamente ci arrecano questi infelicissimi tempi, ci è servito di una grande consolazione il di lei santo pensiero, ben conoscendo quanto grandi sono i vantaggi che da una tale istituzione largamente derivano al bene di quelle anime, ed anche alla medesima società. Nel ringraziare pertanto il Signore che le abbia ispirato un pensiero sì salutare, ci crediamo in dovere di commendare sommamente la di lei religione e generosità e con questa nostra lettera somministrarle una prova del Pontificio nostro gradimento di quanto ella ha intrapreso ed operato a gloria di Dio ed a vantaggio successivo e permanente di tante anime. E sebbene non abbia Ella punto bisogno di eccitamento, non possiamo fare a meno di vivamente esortarla a proteggere sempre più l’utilissima impresa che riconosce Lei per benefica istitutrice. Preghiamo il Signore che benedica ed avvalori colla sua grazia la di lei opera...”<sup>120</sup>.

Maddalena non è solo una cristiana che viveva e testimoniava la sua fede; che sperimentava Dio misericordioso nella sua vita ma è stata capace di vedere la bellezza del volto di Dio misericordioso trasfigurato nelle persone e nelle situazioni difficili; una donna che ha cercato Dio con tutta l’anima, il cuore e le forze, decisa ad amarlo al di sopra di tutto e a dargli gloria con spirito umile, cuore sincero e una volontà motivata solo dal suo amore<sup>121</sup>. Ella trasmetterà successivamente alle sue figlie ciò che lei stessa aveva sperimentato e vissuto e cioè il ricordare “devotamente la presenza di Dio”<sup>122</sup>, il suo volto, il suo amore e la sua gloria.

La sua fede la spinge a contemplare la vita quotidiana alla luce del mistero che porta dentro e che ha attivato in lei un impegno ascetico che l’ha condotta ad una crescente penetrazione del mistero stesso, ad una comunione con Dio in piena vita e in piena storia. In essa ha incontrato il Signore che

---

<sup>118</sup> *Lettera di Maria Maddalena al Pontefice Pio VII*, 1821, in BNCF, Fondo Capponi, 385.

<sup>119</sup> *Ibid.*

<sup>120</sup> S. S. PIUS VII a Maria Maddalena Capponi, nata Frescobaldi, Roma, apud. S. Mariam Maj, die 20 Iulii anni 1822, Pont. Nri Anno XXIII, in AV, Fondo S. C. Episcoporum et Regularium, sezione Monalium, 1822, A-M.

<sup>121</sup> Cfr *Cost. 1830*, p. 64.

<sup>122</sup> *Cost. 1830*, p. 39.

l'ha coinvolta nel suo amore appassionato per la vita, soprattutto per “i poveri, i piccoli, le donne traviate, da riportare al suo Cuore, da istruire nelle virtù per il Regno dei cielo”<sup>123</sup>.

Dio l'ha chiamata ad essere strumento di misericordia per tante giovani donne cadute nel giro della prostituzione e portare il messaggio che “Dio è misericordia infinita, padre amorosissimo”, attraverso la sua opera della carità.

Di seguito accosteremo la figura di Maria Maddalena nella sua scelta di imitare Gesù all'incontro con i peccatori. Egli è stato veramente il suo modello di vita.

### **1.2.3. Il suo modello educativo: Gesù in dialogo con i peccatori**

Abbiamo sottolineato più volte che Maria Maddalena è stata una grande educatrice non solo in famiglia ma anche verso le donne di strada, le giovani vittime della prostituzione e più tardi anche verso le povere fanciulle del popolo. La sua laicità di donna e di educatrice si è tutta donata alla carità: in famiglia e altrove. In ogni evento si è fatta cuore che ama e serve nella verità della sua chiamata battesimale. Nei cenni biografici abbiamo accennato come durante un corso di esercizi spirituali, “mossa dallo Spirito”, abbia deciso di andare all'ospedale per servire le donne malate. La sua amica Ricasoli testimonia che proprio lo Spirito agì in lei in quel particolare evento.

Scrive:

Le invio questa mia per darle ragguaglio, come a capo della nostra Amicizia Cristiana, delle opere intraprese per la maggior gloria di Dio, nello spazio di due anni e più. Sappia dunque che fino dal mese di maggio del 1806, la signora marchesa Capponi, a insinuazione del signor abate Guala, dai discorsi da lui fatti, e molto più ispirata dallo Spirito Santo, principiò andare all'ospedale degli incurabili, detto Bonifazio, a servire le malate con grande carità, imboccandole, facendo i letti, lavando i piedi, e aiutandole con discorsi buoni per il bisogno delle loro anime, con una pietà tutta edificazione delle suddette, camminando questa signora a gran passi nella perfezione cristiana, potendo assicurarla di questo per la stretta amicizia che ho con essa, non cercando altro che Dio nel suo operare, e la santificazione propria e quella dei prossimi, non ristretto nei soli ospedali, ma ancora togliendo persone dal peccato con il proprio danaro, e in altra maniera, a Dio e a qualche persona necessaria solo nota<sup>124</sup>.

---

<sup>123</sup> *Cost. 1830*, p. 3.

<sup>124</sup> *Lettera di Lucrezia Ricasoli al Lanteri, Firenze, 2 settembre 1808*, in AOMV, Roma 1/10, 209.

Possiamo affermare che anche in questo caso Maddalena accoglie l'azione dinamica del suo battesimo incarnandola nelle opere di carità e di misericordia per testimoniare apertamente la sua fede e soprattutto sulla scelta di carità a favore della donna "peccatrice" che lei incontra in maniera diretta proprio in quell'ospedale<sup>125</sup>. Certamente non le era sconosciuto il dramma della prostituzione che coinvolgeva tante giovani donne ma incontrarle in forma personale fu una rivelazione di drammi nascosti e forse sconosciuti che raggiunse il suo cuore. Maturata ogni giorno nel solco della sofferenza che la immedesimava progressivamente ai sentimenti del Figlio di Dio Crocifisso, ella si sentì spinta a portare luce e conforto alle giovani donne cadute nel giro della prostituzione imitando "il Divin Redentore che impiegò la sua vita mortale conversando con i peccatori per convertirli, e per istruire gli ignoranti ed i piccoli alla virtù per il Regno dei cieli"<sup>126</sup>. È sempre l'amica Lucrezia che tramanda il progressivo interesse di Maddalena per questa opera di carità che la coinvolse totalmente. Prosegue l'amica:

Alle dieci ci portiamo per essere pronte al pranzo, per imboccare quelle che non possono mangiare da sé, di poi si va con le religiose a rasciugare i piatti delle suddette malate, dopo questo si torna all'ospedale, dove si fa una mezz'ora in cerca di lettura, o di qualche vita di santo, o di qualche altro libro istruttivo, di poi gli si fa recitare delle orazioni con le Indulgenze, per suffragare le persone morte nel detto ospedale; dopo gli si fa dire varie giaculatorie, acciò le imparino a mente perché tra giorno si rammentino della presenza di Dio. Dopo di questo si va ai letti di chi ci chiama, per esortarle alla pazienza, e dargli quegli avvertimenti che secondo il bisogno ci ispira il Signore. Avanti però si insegna la Dottrina Cristiana a quelle che ne hanno bisogno, o che lo richiedono, specialmente sopra la Confessione e la Comunione<sup>127</sup>.

Come Gesù spese la sua vita conversando con i peccatori, così Maddalena, con cuore materno ha voluto imitare il maestro sedendo alla loro mensa, istruendo, dialogando con loro per condurli alla verità, all'incontro con Lui. Avvicinò le giovani traviate con i sentimenti di Cristo che condanna il peccato, ma non la persona, anzi l'aiuta a liberarsi dall'influsso del peccato e a riconoscerlo come il Signore della vita e della misericordia. Come Lui, certamente anche lei vede la donna che si prostituisce nella vita di peccato; è una persona che ha smarrito la strada, è "traviata", si è allontanata dalle norme che guidano l'essere umano verso il raggiungimento della sua umanità

---

<sup>125</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena: la strada e la mistica della Memoria Passionis*, op. cit., p. 155.

<sup>126</sup> *Cost. 1830*, p. 12.

<sup>127</sup> *Lettera di Lucrezia Ricasoli, Firenze, 2 settembre 1808*, in AOMV, Roma 1/10, 209.

che è pienezza di valori. La prostituta è una donna che vive una situazione di disordine e di errore che può diventare un “inciampo e un pericolo prossimo a tante altre che sono state ricomprate dal preziosissimo Sangue di Cristo”<sup>128</sup>. Maddalena, quindi come Gesù non disconosce il peccato ma come Lui va oltre e vede la persona che anela alla libertà interiore, ad una vita degna, alla felicità.

Maria Maddalena si sente chiamata come Gesù alla mensa dei peccatori per indicare loro la fonte della salvezza. Ha compreso che le giovani donne cadute nella miseria avevano un retroscena drammatico di situazioni, di sfruttamento, di scelte volute o imposte per cui la sua è una chiamata a riparare la persona umana sformata dal peccato non solo nell’anima ma anche nel fisico e nelle relazioni sociali. Ella infatti, da grande educatrice, è andata alla radice della miseria che abita l’ignoranza e si è messa a disposizione per educare ed indicare i valori fondamentali in modo da abilitare la persona ad affrontare e a decidere della propria esistenza nella libertà del cuore. Mettendosi a disposizione per servire e riportare le anime alla dignità di figlie del Padre era certa che l’amore di Dio per noi si è dimostrato nell’aver mandato nel mondo il suo Figlio Unigenito, affinché noi avessimo la vita per mezzo di Lui. Tale amore consiste in questo; non siamo noi che abbiamo amato Dio, ma è lui che ci ha amato per primo ed ha mandato il suo figlio come vittima di propiziazione per i nostri peccati (Cfr. 1 Gv; 4: 9 -10). La sua personale esperienza dell’amore di Dio la spingeva a trasmettere agli altri ciò che lei aveva sperimentato: Dio è amore. Non solo, ma era altrettanto certa che l’amore di Dio è diffusivo, contagia, crea una corrente positiva tra le persone, aggrega e crea comunione tra la persona con Dio e tra gli uni e gli altri. Lei stessa lo aveva sperimentato soprattutto nella passione e morte di Cristo che ha dato la Sua vita, “fino alla morte, tutto sacrificato per la nostra salvezza”<sup>129</sup>.

Maddalena si sentiva salvata e non ha voluto tenere per sé questa bellezza. Ha compreso che l’unico Bene di cui tutti gli uomini hanno bisogno è Dio stesso in Gesù Crocifisso che è la figura dell’amore estremo di Dio. Il suo grande ispiratore e modello infatti è stato il Crocifisso Signore che dopo aver speso la sua vita con i piccoli, i peccatori, i traviati, l’ha donata in un supremo e totale atto d’amore. Su questa via ella vive e indirizza le giovani incontrate nell’ospedale. Poggia tutta la sua forza, la persuasione ed il suo insegnamento sulla certezza della forza trasformante e liberante dell’amore del Crocifisso perché solo con Gesù, liberando la persona “dal peccato con il

---

<sup>128</sup> *Cost. 1830*, p. 3.

<sup>129</sup> *Cost. 1830*, p. 19.

proprio danaro, e in altra maniera, a Dio e a qualche persona necessaria solo nota”<sup>130</sup>, l’ha messa nelle condizioni di assumere con responsabilità la propria autonomia in modo da gestirla consapevolmente nella libertà del proprio cuore.

Come afferma Papa Francesco oggi, anche Maria Maddalena ieri, si è fatta missionaria della misericordia<sup>131</sup>, anticipando l’aurora della conversione nella loro vita. Le ha guidate all’incontro e all’unione con Dio e la sua gioia era quella di vedere le anime trasformate da questo amore.

Affascinata dall’esempio di Gesù, che ha donato la sua vita “conversando con i piccoli, i peccatori, i traviati”<sup>132</sup>, ne segue l’esempio. Tralasciando il casato, il palazzo e, senza trascurare i suoi doveri di sposa, di educatrice delle due nipoti, si dona senza riserve anche a loro. Come Gesù, incurante delle critiche, delle derisioni, dei commenti e delle fatiche, si cinge il ‘grembiule dell’umile servizio’ (cfr Gv 13,4-5) e si pone alla ricerca delle giovani che liberamente desideravano uscire da una vita umanamente indegna; le aiuta a scoprire le loro potenzialità, la risorsa inesauribile della loro libertà e la bellezza di una vita umanizzata e umanizzante. Fa loro intravedere lo stupore di scoprirsi dono, di sperimentare l’amore di Dio misericordioso e le aiuta a contemplare tutto e tutti come tali, perfino la propria storia di peccato. Nella sua vita e nella sua opera di carità, Maddalena continua ad identificarsi con Gesù, il quale non ebbe timore di conversare con i piccoli e i peccatori nonostante le derisioni e le critiche dei farisei<sup>133</sup>. Stevani afferma che l’identificazione con Gesù ha un notevole valore strutturante nell’ambito dell’organizzazione cognitiva, affettiva, comportamentale e nella modificazione dell’immagine di sé. Gradualmente i propri criteri, le proprie valutazioni si modificano e, quando il confronto diventa familiare, si attua una maggiore integrazione tra fede e vita. Naturalmente ciò richiede la consapevolezza che l’incontro e la comunione con Gesù Crocifisso va costruito con perseveranza e che non si può dare per scontato sulla base della scelta iniziale. A motivo della scelta di Cristo Crocifisso, che potrebbe essere dovuto alle diverse difficoltà vissute, la propria autorealizzazione assume una particolare configurazione che non è quella dell’espressione indiscriminata di

---

<sup>130</sup> *Lettera Lucrezia Ricasoli, Firenze, 2 settembre 1808*, in AOMV, Roma 1/10, 237.

<sup>131</sup> Cfr. FRANCESCO, *Misericordiae vultus. Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia*, Ancora, Milano 2015, n. 18.

<sup>132</sup> *Cost. 1830*, p. 3.

<sup>133</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena: la strada e la mistica della Memoria Passionis*, op. cit., p. 162.

sé, ma piuttosto dell'elaborazione di un atteggiamento di disponibilità all'incontro e dialogo e di impegno per costruire comunione<sup>134</sup>.

Infatti, Maria Maddalena, identificandosi con Gesù diventò capace di andare incontro alle donne traviate, divenendo ella stessa parola e volto del Gesù misericordioso che ha percorso le strade della Palestina per incontrare gli ultimi del suo tempo<sup>135</sup>. Quando cominciò a lavorare al Bonifazio e incontrò personalmente le prostitute, sentì compassione per il loro corpo, per il loro futuro umano, ma molto si preoccupò di sostenerle per la conquista della vita eterna che Gesù aveva loro meritato con lo "sborso del suo preziosissimo sangue"<sup>136</sup>.

Identificandosi con Lui, ella acquisisce nuova forza, sviluppa un'identità capace di misericordia, di oblatività, di accettazione e di maggiore comprensione del suo itinerario di sofferenza. Le sue maternità fallite l'hanno preparata per nuove maternità. Per questo ella cerca di avvicinare queste giovani donne con amore, suscitando in loro fiducia e amore per se stesse e per gli altri e incentivando così la capacità di stabilire relazioni nuove con se stesse, con il prossimo e con Dio. Secondo lei, infatti, non era sufficiente consolare, bisognava liberare la loro libertà perché accettassero di curare il cuore spezzato dalla menzogna, fare in modo che non solo vedessero la luce, ma che diventassero luce loro stesse per gli altri e capace di vivere la comunione con le sorelle; tutto ciò nella logica della libertà. Esiste una testimonianza coeva dello storico Passerini che descrive in maniera sintetica ed efficace questo momento di incontro di Maria Maddalena con le sue giovani. La riportiamo:

[Maddalena], da se stessa portavasi dove sapeva trovarsi qualche pecorella smarrita da potersi richiamare sul buon sentiero: né saprei trovar parola per convenientemente esprimere lo zelo e la fervente carità con cui mettevasi dattorno a queste traviate per mostrar loro l'abisso in cui stavano per cadere e ritrarnele a tempo, finché fattasi padrona dell'anima loro, aveva la soddisfazione di udire quelle infelici chiederle spontaneamente di venire a racchiudersi nel suo Ritiro<sup>137</sup>.

Come si nota dalla testimonianza, Maria Maddalena, come Gesù, cerca di suscitare libere scelte. Infatti solo dopo dialoghi di comunione le giovani

---

<sup>134</sup> Cfr. S. MILENA, *Il processo di accompagnamento vocazionale. Aspetti psicologici*, in R. ENRICA - P. DEL CORE (a cura di), *La vita religiosa alle soglie del duemila, verso quali modelli formativi?*, LAS, Roma 1997, pp. 204-206.

<sup>135</sup> Cfr. *Cost. 1830*, p. 12.

<sup>136</sup> *Cost. 1830*, p. 3.

<sup>137</sup> L. PASSERINI, *Storia degli Istituti di beneficenza e di istruzione elementare gratuita nella città di Firenze*, Firenze, Le Monnier 1853, 651.

“*spontaneamente*” aderivano al suo progetto fino alla completa rinascita di persone nuove ad immagine e somiglianza di Dio (Cfr. Gn 1:27-28). Esse hanno compreso la bellezza della loro dignità di sue creature, si sono sentite perdonate e amate da Lui.

Maddalena educava le giovani donne nella linea della dolcezza e della fermezza, come attesta la testimonianza del figlio il quale afferma che “Piaceva all’animo di mia madre fortemente religioso e come donna di alti spiriti e molto vivi e risoluti, amava il muoversi e l’operare, sicura in se stessa che sempre intese al buono ed al vero con fermo proposito, io credo abbia ella tracciato, allora, il disegno di quell’opera di carità ch’ebbe poi stabile fondazione, e per la quale non poche delle più misere tra le donne benediranno il nome suo”<sup>138</sup>.

Anche in ciò rileviamo una forma di comunione e di solidarietà che mira a ricondurre le persone alla pienezza della maturità in Cristo. La sua presenza materna e ferma non offendeva, non umiliava, non giudicava ma rispettava e accoglieva con amorevolezza. Conduceva le giovani alla radice del problema, al proprio cuore, là dove nascono, maturano o inaridiscono le decisioni. Sapeva che la persona anela alla verità e alla libertà e lei ve la conduceva, precedendola con l’esempio, là dove si compiono i desideri più autentici della persona<sup>139</sup>.

Maddalena entra nel mistero di Gesù amico dei peccatori che discende fin nell’abisso dell’*humanum*. Condivide lo stile di Cristo quando si impegna a: “richiamare dalla via di perdizione alla Eterna Salute quelle anime traviate che sono di inciampo, cosciente di essere lei, per prima, salvata dalla misericordia di Dio”<sup>140</sup>.

Maria Maddalena è una donna che ha toccato il cuore altrui con lo sguardo di Cristo e lo ha aiutato a porsi in un atteggiamento di continua conversione che proviene da un contatto profondo con Dio. Ciò è avvenuto perché lei per prima ha sperimentato la tensione verso la verità, verso il cuore gratuito e misericordioso di Cristo. Conosceva e trasmetteva la bontà, l’amore, la compassione, la misericordia perché le aveva sperimentate<sup>141</sup>. La ragazza convertita che ripercorre con l’educatrice il cammino di ritorno al

---

<sup>138</sup> M. TABARRINI, *Gino Capponi. Scritti editi e inediti II*, Barbera, Firenze 1877, 28-29.

<sup>139</sup> Suore Passioniste di San Paolo della Croce, *Quadro di Riferimento. Principi, criteri e linee teorico-pratiche della pedagogia passionista*, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 2006, 23-36.

<sup>140</sup> *Cost. 1830*, p. 3.

<sup>141</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena: la strada e la mistica della Memoria Passionis*, op. cit., p. 154.

Cuore di Gesù Cristo interpella e responsabilizza anche chi le vive accanto perché a sua volta diventa strumento di comunione e di interazione con le altre<sup>142</sup>. Questo è un grande mistero che si disvela nella carità reciproca.

Maddalena, collocando la persona in una prospettiva equilibrata che coniuga armoniosamente lo sforzo personale e la gratuità di Dio, le attribuisce una notevole capacità di cambiare il cuore del proprio cuore con “un taglio generosissimo, sollecito e pronto”<sup>143</sup>, e “con il coraggio di una volontà decisa e l’umiltà della perseveranza”<sup>144</sup>. Come Gesù, Maria Maddalena le pone di fronte alla loro responsabilità: “*va, e non peccare più*” (Lc 7, 36-50). Gesù smaschera la boria del fariseo legato alla formula esterna della legge usata come copertura per un comportamento pieno di rapine e di ipocrisia e rivela l’ansia di verità presente nel cuore dell’adultera, della peccatrice, di Matteo, di Zaccheo<sup>145</sup>.

Con il suo atteggiamento Cristo vuol dire che prima di giungere ad una rottura radicale con la salvezza è necessario che la persona liberamente e consapevolmente aderisca alla distruzione dei valori, sostituendo la sostanza con l’esteriorità. Anche nella situazione di peccato vi è una speranza di ritornare alla vita della grazia e al Cuore di Cristo e la consapevolezza di essere amato da Dio. Lo sguardo di Maddalena si conforma allo sguardo divino che giudica ogni essere, anche il più riprovevole, degno di essere amato, perché l’errore riconosciuto e pianto non è la morte ma è la vita che vince la superbia. Scrive infatti: “Il Nostro Dio è tanto buono, e sa di doverla fare con delle creature debolissime, che quando ha veduto i nostri anche piccoli sforzi per vincere, e superare noi stessi, corre subito, col suo aiuto ad addolcirli, e darci il braccio per una buona abitudine”<sup>146</sup>.

Molto è perdonato a colei che ha molto amato perché l’amore è una molla che solleva la persona dal suo stato di indigenza psichica, morale, spirituale. Per questo nella testimonianza del Passerini colpisce molto quell’avverbio “spontaneamente” per cui le giovani chiedevano di entrare nella sua casa e vivere con altre sorelle. L’amore è impegno per l’altro e si

---

<sup>142</sup> Cfr. S. DE FIORES, *Spiritualità riparatrice nella sua evoluzione con particolare riferimento mariano*, in AA. VV, *Servizio e riparazione nella spiritualità mariana*. 2° Convegno Mariano - Rovigo, 27-31 dicembre 1979, Centro Mariano delle Serve di Maria Riparatrici, Rovigo 1979, p. 133.

<sup>143</sup> *Cost. 1830*, p. 79.

<sup>144</sup> Cfr. *Cost. 1830*, pp. 70, 72.

<sup>145</sup> Cfr. A GRÜN - M DUFNER, *Spiritualità dal basso*, Queriniana, Brescia 2005, p.11.

<sup>146</sup> *Cost. 1830*, p. 74.

oppone all'egolatria, è colmo di responsabilità e suscita a sua volta corrispondenza, impegno e responsabilità<sup>147</sup>.

#### **1.2.4. La relazione educativa come via alla comunione**

Ogni azione educativa è sempre relazionale. La relazione è via alla comunione. Non esiste educazione se non si verifica un incontro fra un Io e un Tu. L'incontro educativo comporta una chiara determinazione, un'intenzionalità che pervade le dinamiche interpersonali coinvolgendo ogni soggetto nella responsabilità, nella decisione di fronte al mondo e a Dio che diventa, nel nostro caso, il Tu assoluto sorgente della comunione<sup>148</sup>.

È naturale che l'incontro si configuri come dialogo, apertura fiduciosa ed empatica capace di accogliere l'altro con sguardo retto<sup>149</sup>. L'incontro si realizza quando la persona prende coscienza di se stessa, nel rapporto con l'altro e, interpellata e chiamata all'impegno, nella relazione che crea la comunione, mette in gioco la totalità dell'essere<sup>150</sup>. Quindi l'incontro è la giusta via per costruire comunione con gli altri nella reciproca libertà.

L'incontro nella relazione educativa può essere definito come una condivisione di umanità, un libero e reciproco dono della verità nella diversità del ruolo e uno strumento privilegiato della comunione; coinvolge le relazioni con tutte le dinamiche connesse: informazione, comunicazione, scambio, spazio, apertura, valorizzazione, motivazione e la possibilità di costruire la comunione.

Maria Maddalena testimoniò questo profondo interesse per la compiutezza delle persone a lei affidate ponendosi in un atteggiamento di incontro perché potessero accogliere e vivere da protagoniste il proprio processo educativo. Inoltre sostenne e dimostrò che la persona è sempre educabile nella relazione con gli altri a condizione che si "amino tutte

---

<sup>147</sup> La fenomenologia dell'amore è stata esposta in modo magistrale e illuminante da San Paolo nella sua prima ai Corinzi (1 Cor 13, 1-8). Ed è proprio a questa sorgente che si ispira Maria Maddalena, sia nella fase di ricerca, di accoglienza e di accompagnamento delle giovani traviate. Ella faceva questo per l'amore a Dio e la carità verso l'umanità; per la gloria di Dio e la salvezza delle persone che il Signore stesso le aveva affidato.

<sup>148</sup> Cfr. G. MILAN, *Educare all'incontro. La pedagogia di Martin Buber*, Città Nuova, Roma 1994, pp. 43-47.

<sup>149</sup> L'incontro si realizza, secondo Guardini, quando ciascuno prende le distanze dalla realtà, la accoglie rettamente nello sguardo, lasciandosi colpire dalla sua peculiarità, e prendendo posizione in essa con il proprio agire. Perché ciò possa accadere deve esserci un dato fondamentale: la libertà. Cfr. R. GUARDINI, *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, (a cura di Carlo Fedeli) La Scuola, Brescia 1987, p. 42.

<sup>150</sup> Cfr. P. BIGNARDI, *Educare all'incontro. Gesù sulle nostre strade*, in *Consacrazione e Servizio*, 061 Vol. 4 (2012), 12-17.

egualmente di vero cuore”<sup>151</sup>, e si favoriscano relazioni pacifiche, si ascoltino, si condividano, si accettino, si dialoghi per creare unità.

Secondo Gellini educare è la via dell’umanizzazione ed è una forma di incontro che accoglie, che ascolta, che dialoga e crea unità:

Educazione è relazione che accoglie, che sostiene con autorevole energia. Solo nel suo calore e nella fiducia che genera, può accendersi l’amore alla vita e ai suoi valori. Educazione è fiducia che fa scoprire i propri desideri più belli e aiuta a credere nelle loro possibilità; che responsabilizza e coinvolge. Educazione è ascolto e dialogo, dentro una corrente di benevolenza e di affettuosa partecipazione. Educazione è autorità come energia buona che sostiene nella crescita attraverso la proposta, la regola, anche la correzione, quando è necessaria. Educazione come esperienza che proietta un altro nel cammino della vita, dell’avventura della libertà, del pensiero proprio, del divenire se stesso, nel dare corpo – nell’ascolto e nel discernimento – al disegno di Dio per ogni persona. Educazione ed educazione cristiana, educazione all’umanità ed educazione alla e della fede percorrono sentieri che nella persona e nella sua coscienza trovano la loro unità e la loro sintesi. Non si dà educazione alla fede senza educazione dell’umanità, senza crescita della persona nelle sue strutture fondamentali; senza una relazione che trasmette fiducia<sup>152</sup>.

Questa è la via scelta da Maddalena. Per lei educare è “opera sublime e meritoria”<sup>153</sup>, è un atto di amore che spinge l’educatrice ad amare per prima, a prendere l’iniziativa, a chinarsi sulla povertà degli altri con misericordia e tenerezza, per destare una libera volontà che conduce all’adesione, interiorizzazione e testimonianza dei valori, alla valorizzazione della diversità come fonte di crescita nella pace, nella comunione, nella convivenza e nella condivisione dei talenti. Lo attesta sempre lo storico Passerini:

“le cure [di Maddalena] non si limitavano tampoco alla semplice conversione, ma non le abbandonava neppure dopo di averle ricevute nell’ospizio, ove di continuo le visitava, le ammoniva, le confortava, e, larga con esse di consigli e di carità, tutte prodigava loro quelle cure che in seno alla propria famiglia avrebbero potuto ottenere dalla più tenera fra le madri”<sup>154</sup>.

Sempre il Passerini ribadisce:

---

<sup>151</sup> *Cost. 1830*, p. 11.

<sup>152</sup> A. M. GELLINI, *Educare è cosa del cuore*, in *Testimoni*, 13, (2010), 28-29.

<sup>153</sup> *Cost. 1830*, p. 91.

<sup>154</sup> L. PASSERINI, *Storia degli Istituti di beneficenza e di istruzione elementare gratuita nella città di Firenze*, Firenze, Le Monnier 1853, 652.

“[Maddalena Frescobaldi] convintasi che molte giovani traviate potevano tornare sul sentiero della virtù, ove, dopo aver dimostrato pentimento sincero dei loro trascorsi, avessero trovato un asilo in cui vivere al sicuro dalle tentazione della miseria, concepiva il magnanimo pensiero di istituire ed a tutte sue spese mantenere una casa, nelle quali queste infelici potessero, fra la penitenza e la preghiera, ottenere da Dio e dagli uomini assoluzione e perdono”<sup>155</sup>.

L’azione dell’amore che riscatta e redime l’altro, sviluppa l’umanizzazione a tutti i livelli possibili di intervento e aiuta a costruire la comunione di vita nella diversità e a vivere l’amore reciproco.

Lo stile educativo della fondatrice e in seguito della comunità delle origini consisteva, come vedremo, nelle relazioni interpersonali improntate al rispetto, all’accoglienza e alla valorizzazione della persona, fiduciose nelle sue possibilità di crescita fino alla pienezza di vita. Ogni rapporto interpersonale perciò nasce dall’amore che costruisce la comunione e si svolge nell’ambito dell’amore in un processo intenzionale, libero e creativo, pur nella diversità e nel rispetto di ciascuno. Nella storia delle Passioniste l’amore e il desiderio di fare unità, ha permesso di trovare punti di incontro, di accoglienza e di rispetto reciproco, favorendo una condivisione di vita e di esperienze che si è rivelata una ricchezza per tutte le successive generazioni<sup>156</sup>.

Maria Maddalena riteneva che la proposta educativa per essere efficace doveva passare attraverso la via dell’amore, che, solo, riportava ai valori positivi dell’esistenza. Solo l’amore rispondeva efficacemente ai problemi della persona ferita, assetata di libertà e verità. L’amore che Maria Maddalena Frescobaldi esprimeva era un amore materno che sapeva educare senza parzialità e poneva al centro del suo progetto educativo la persona. Costei per natura tende all’unità, per cui deve apprendere a vivere in comunione, essere capace di condividere e poi educare gli altri alla condivisione dei beni<sup>157</sup>.

In seguito alla propria fortunata esperienza, Maddalena testimonia che per educare è necessario amare come Dio ci ha amato. Solo l’amore di Dio per noi, lo zelo per la sua gloria la spingeva ad educare gli altri a costruire la loro comunione con Dio che è Padre amorosissimo<sup>158</sup>. Come vedremo in seguito, alle sue Ancille suggeriva con insistenza di vivere il comandamento

---

<sup>155</sup> *Ibid.*, 651.

<sup>156</sup> Suore Passioniste di San Paolo della Croce, *Piano di formazione. La Memoria Passionis forza e bellezza I*, Suore Passioniste di san Paolo della Croce, Roma 2007, 29-41.

<sup>157</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, Fondatrice delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce (1771-1839)*, op. cit., pp. 140-141.

<sup>158</sup> Cfr. *Cost. 1830*, p. 3.

dell'amore: "Figlie mie fate tutto per amore, con allegrezza, ad imitazione del Divin Redentore, il quale esattamente osservando la Volontà del suo Padre Celeste si lasciava maneggiare a piacere di tutti"<sup>159</sup>. Ribadisce che per osservare il comandamento dell'amore: "è necessario non avere altri fini in tutte le nostre azioni che di piacere a Dio"<sup>160</sup>.

Maddalena comprese e testimoniò l'imperativo dell'amore e la pietà per le anime. Ella percepì di quale potenza d'amore è capace il cuore di una donna pienamente guadagnato all'amore del Dio del Calvario, e volle che un rivolo di quell'amore fosse derivato alle anime bisognose anche attraverso le opere di assistenza, oltre la preghiera e l'immolazione. Con la sua vita e la sua opera Maddalena annuncia che l'amore di Gesù Crocifisso, questo amore incredibile e mite, è amore che sana, guarisce, perdona, ricompone le ferite psicologiche, sociale, relazionali, unisce quello che è stato diviso, lo ricompone quando è stato infranto, ridona speranza e vita, comunica la gioia e la felicità di essere comunione con gli altri, con tutto il creato. La testimonianza che ci tramanda il Passerini descrive molto bene la dinamica della relazione educativa attuata da Maddalena. Essa è presentata con una serie di atteggiamenti: l'iniziativa dell'educatrice, nel nostro caso di Maddalena, l'autorevolezza della persona, il circondare, il dialogare che mirano ad un solo scopo: suscitare la libera adesione della persona. Mira a liberare la libertà imprigionata nell'essere della persona. Certamente ciò suppone da parte dell'educatrice la testimonianza dei valori proposti, la certezza della sua educabilità, il riconoscimento delle sue potenzialità nascoste, la possibilità che essa liberamente aderisca a quei valori che le daranno pienezza di vita e non ultima la grazia di Dio che interviene nella persona<sup>161</sup>.

Questo tipo di relazione, poi, sovente si colora d'intimità, che si esterna nell'attenzione e nella generosità verso le persone con cui questo legame può giungere fino alla partecipazione dei sentimenti, dei problemi, insomma, del mondo personale dell'altro o dell'altra, come scriveva Maddalena nelle Costituzioni del 1822 alle "...giovani di buona educazione, dotate di virtù, di un buon intelletto per essere capaci di occuparsi interamente ad istruire ed aiutare le altre giovani"<sup>162</sup>.

Pertanto, Maria Maddalena tramite la via privilegiata dell'educazione ha aperto brecce alla vita e alla grazia per farle entrare nel cuore umano e

---

<sup>159</sup> *Cost. 1830*, p. 64.

<sup>160</sup> *Cost. 1830*, p. 71.

<sup>161</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, Fondatrice delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce (1771-1839)*, op. cit., p. 131.

<sup>162</sup> *Cost. 1830*, p. 8.

rendere la persona protagonista del proprio destino. Attraverso l'esperienza e il contatto personale ha fatto in modo che individui feriti e indeboliti sul senso della propria esistenza riuscissero a neutralizzare gli esiti distruttivi del passato per educarsi a nuove ragioni di vita, per diventare donne fornite di prudenza, saggezza, con capacità di stabilire relazioni nuove con se stesse, con le altre e con Dio unite alla capacità di vivere la comunione nell'unità di un cuore e di un'anima sola<sup>163</sup>. La fondatrice aveva promesso la felicità come meta. Infatti le giovani sperimentavano felicità quando le relazioni interpersonali passavano dal livello della diffidenza e del timore alla fiducia e alla comunione. Ciascuna si sentiva accolta, amata e valorizzata non per quello che era stata, ma per quello che era. Era facile vivere una vita virtuosa perché ogni membro della comunità aveva un solo desiderio: servirsi reciprocamente e servire Dio<sup>164</sup>.

Ella aveva compreso che l'educazione riesce o fallisce proprio sul terreno della sincerità o autenticità, della relazione interpersonale, e "dell'amore gratuito e incondizionato verso le sorelle"<sup>165</sup>. L'amore educativo vuole il vero bene dell'altro, perciò diventa reciproco: "Amatevi scambievolmente"<sup>166</sup>. Questo tipo di relazione veramente porta all'accoglienza reciproca perché ognuna si sente accettata e amata come è.

Quando Maddalena accolse nella sua casa le giovani che, liberamente, volevano uscire dalla vita di strada le esortava soprattutto ad essere sincere con se stesse per essere autentiche. La sincerità si fonda sulla conoscenza e accettazione di sé, ma anche sul lavoro, sullo sforzo personale di superamento di sé, nella tensione di diventare ciò che in fondo la persona è chiamata ad essere. Essere sincere significa far corrispondere l'azione al pensiero, essere se stessi, congruenti col proprio dovere, assumendo il proprio ruolo portandolo a compimento. Esige l'assunzione della responsabilità del proprio comportamento per tentare il realizzabile. L'educazione alla sincerità è per sua natura dinamica e costruisce la persona nella misura in cui essa accettandosi per quella che è si dispone con coraggio a confessare le proprie debolezze. Maddalena attesta tutto ciò anche tramite i suoi semplici scritti come vedremo in maniera approfondita in seguito<sup>167</sup>.

---

<sup>163</sup> Cfr. *Cost. 1830*, pp. 12-13.

<sup>164</sup> Cfr. *Istruzioni per il Ritiro delle Convertite aperto in Firenze il primo ottobre 1881*, in Archivio Vaticano, S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, sezione *Monialium*, 1822, fascicolo, lettere A-M (per brevità Istruzioni 1822), *Avvisi Generale per l'Ancille della Passione*, 18.

<sup>165</sup> *Cost. 1830*, p. 65.

<sup>166</sup> *Cost. 1830*, p. 71.

<sup>167</sup> Cfr. *Cost. 1830*, p. 25.

La sincerità-autenticità-verità apre alla comunicazione, alla fiducia, al rispetto, alla comunione, mentre mentire a se stessi e agli altri è come rompere il contatto e chiudersi nella solitudine. Maddalena ha compreso la tentazione in cui cade, a volte, la persona fragile cercando di trincerarsi dietro un fiume di parole e di desideri illusori e mette in guardia le educatrici perché non si lascino convincere dalle promesse ma educino le giovani ad essere sincere in tutto, più fatti e meno parole: con se stesse, nelle relazioni e nel lavoro<sup>168</sup>.

La sincerità apre alla comunione, alla relazione e arricchisce l'altro con il dono dei talenti<sup>169</sup>, mentre la menzogna inquina l'ambiente di sospetti e maldicenze e toglie la pace<sup>170</sup>.

È chiaro che Maria Maddalena dà alla sincerità-verità non solo un valore umano ma anche religioso, come scrive nelle Costituzioni “Sapete figlie mie? La superbia ha più forza della virtù per superare gli incomodi... Dio vi guardi da così operare”<sup>171</sup>. Trattandosi delle confessioni sottolinea: “Quelle che sono sincere sono brevi e si fanno ben intendere perché non si perdono, né si confondono in ciarle altrui. Quelle che poi poco o nulla lo sono, dicono una quantità di cose inutili, portano mille scuse e lasciano il più essenziale delle loro colpe”<sup>172</sup>.

La sincerità cui si riferisce Maria Maddalena è una virtù evangelica e trascina con sé tante altre virtù: chi vive in sincerità vive nell'ordine, nella semplicità, nella purezza di cuore, nella comunione con gli altri e con Dio. È capace a sua volta di educare altri a vivere nella sincerità-verità.

La relazione educativa attuata da Maddalena a partire dai primi incontri cercava di orientare la persona alla liberazione cristiana che rende accessibile la piena partecipazione al mistero della passione e risurrezione di Cristo. L'educazione cristiana, che crea condizioni per un nuovo modo di essere, di vivere e di convivere alla luce del mistero pasquale, porta le persone alla comunione con Dio e unisce i valori evangelici della verità, della giustizia, della condivisione, della solidarietà e dell'uguaglianza. Tutti questi valori sia Maria Maddalena che San Paolo della Croce li hanno ricevuti dalle loro famiglie. Riportiamo anche un testo delle lettere di Paolo della Croce che, come passioniste noi riteniamo ispiratore dell'opera di Maddalena. Scriveva il santo ad un genitore: “I primi punti del testamento devono contenere avvisi salutari al figlio e figlia e ai suoi posterì, raccomandandogli che mai si lasci

---

<sup>168</sup> Cfr. *Cost. 1830*, pp. 72-76.

<sup>169</sup> Cfr. *Cost. 1830*, p. 66.

<sup>170</sup> Cfr. *Cost. 1830*, pp. 96-97.

<sup>171</sup> *Cost. 1830*, p. 72.

<sup>172</sup> *Cost. 1830*, p. 73.

in casa la meditazione della SS.ma Passione ogni giorno in comune con tutta la famiglia, e così le figlie maritate, la frequenza ai SS.ma Sacramenti, le elemosine e la misericordia verso i poveri, l'umiltà nel vestire e nel tratto, massime con i poveri e mercenari”<sup>173</sup>.

La trasmissione di questo tipo di educazione è costituita essenzialmente dalla testimonianza e dal dialogo. Ciò fa nascere l'autenticità del senso critico e produce creatività; si nutre con l'amore del messaggio della Croce che, in ogni epoca e fase dell'educazione e dell'evangelizzazione, è di grande utilità, specialmente quando la sofferenza lascia i suoi segni nella storia e nella vita delle persone e delle comunità<sup>174</sup>.

Secondo Maddalena, il dialogo inteso alla luce della Croce tesse un'autentica relazione educativa, una relazione capace di contribuire alla rinascita del soggetto come persona cosciente e libera, ispirandosi alla sua profonda e irripetibile dignità e sostenendola nel suo desiderio di diventare ciò che è chiamata ad essere. Il dialogo, cuore dell'incontro, è strumento privilegiato per destare nella persona l'amore verso se stessa, verso Dio e verso gli altri, ma prima di tutto è importante “amare di vero cuore, con vero zelo e correggere col solo fine di condurre a Dio”<sup>175</sup>.

La relazione educativa interpersonale è intesa come un processo di personalizzazione che parte da un interesse comune e si sviluppa nell'interazione dei membri che si educano costantemente in reciprocità, in comunità e in contatto con altre persone alla luce dei principi evangelici. L'educazione, infatti, deve offrire all'uomo le condizioni di essere sempre più uomo nella comunione con Dio e nella convivenza fraterna con gli altri costruendo la giustizia e appianando il terreno sociale, servendo volentieri gli altri per amore di Dio e per il bene comune.

Maria Maddalena fu certamente una buona madre ed una originale educatrice cristiana. Come più volte abbiamo evidenziato ella costruiva relazioni positive non solo in famiglia, nelle amicizie, con il prossimo ma anche nella sua opera di carità soprattutto quando si occupò delle sue giovani vittime di prostituzione. Quest'ultima relazione la portò a vedere e ad incontrarsi con una realtà profondamente diversa dalla sua ma sempre come grande opportunità per costruire comunione. Certamente divenne opportunità

---

<sup>173</sup> AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE, (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce. Fondatore dei Passionisti*, I vol., Tipografia Pontificia nell'Istituto Pio IX, Roma 1924, 785.

<sup>174</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, Samaritana della strada*, op. cit., p. 83.

<sup>175</sup> *Cost. 1830*, p. 11.

crescere nell'unità e nell'unificazione di se stessa in un costante atteggiamento di apertura e di comunione con gli altri, in questo caso con le ultime fra gli ultimi della sua Firenze.

### **1.3. Fondazione, sviluppo e identità carismatica della Comunità delle origini**

Fondare un istituto religioso non era nel progetto iniziale di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi. Ella voleva solo imitare Gesù che andava incontro ai poveri, ai piccoli, ai malati e alle donne emarginate. Ma il Signore le manifestò gradualmente il suo progetto.

In questa parte parleremo della nascita delle *Ancille Passioniste*; dell'incontro di Maria Maddalena Frescobaldi con la figura di San Paolo della Croce e di alcuni aspetti della forma di vita comunitaria centrata sulla *memoria passionis* anima della comunione e della solidarietà. Vedremo come lei e la comunità fondante si sono allenate a vivere e a testimoniare come ogni comunità e ogni persona possono diventare luogo di incontro e di comunione delle differenze.

#### **1.3.1. La nascita delle "Ancille Passioniste"**

Precedentemente abbiamo accennato al fatto che lei aprì a sue spese una casa ove accogliere le giovani disposte a lasciare liberamente la vita di strada. Considerando le leggi vigenti del tempo secondo le quali la donna non aveva diritti sul patrimonio portato in dote nella famiglia ma poteva usufruire solo dei beni extradotali, la sua scelta e decisione di investire i propri beni è stata motivata dalla morte dei suoi genitori: il padre nel 1808 e la madre nel 1809. Essi lasciarono diversi beni in eredità a lei e alla sorella Anastasia. Disponendo di nuove possibilità economiche Maria Maddalena Frescobaldi sentì che Dio voleva qualcosa di più da lei e lei obbedì investendo i suoi beni nell'acquisto di una casa dove accolse le prime giovani donne. Sotto la sua guida e la direzione di due maestre di lavori pagate da lei le giovani accolte cominciarono a riacquistare fiducia in se stesse e nel loro futuro.

In primo luogo queste giovani sperimentarono due dimensioni fondamentali a loro sconosciute: stare insieme e fare comunione alla luce della meditazione della passione di Cristo fonte di guarigione, di gratitudine e di misericordia. Maria Maddalena ha aiutato a fondare la vita su Cristo Crocifisso questo gruppo di donne per condurle alla pienezza di vita secondo il progetto di Dio e creare, grazie alla comunione con le sorelle, l'esperienza concreta della carità, del perdono e dell'accoglienza in reciprocità.

È importante notare che già in precedenza Maria Maddalena Frescobaldi vedendo il bene che si poteva ricavare da coloro che volevano

uscire dalla miseria della prostituzione, decise di proseguire anche da sola l'opera iniziata con il gruppo delle *Amiche*. Ha cercato di darle progressivamente un volto e una identità. Era impensabile a quei tempi un'opera come la sua. Anche il fatto di mettere una casa a loro disposizione e mantenerle con il proprio denaro era ritenuto impensabile. Afferma Franci:

Su queste giovani Maria Maddalena Frescobaldi Capponi rischia tutto: nome, tempo, soldi, ma è consapevole che questo è il suo modo di rispondere al progetto che Dio ha su di lei e su di loro. Che lo vogliamo o no, la nostra vita è legata al “perdersi” evangelico per coloro che si amano; questo è il solo guadagno<sup>176</sup>.

Ella, quindi, accolse e accompagnò le giovani donne che desideravano uscire dalla vita di strada e guarire le ferite del corpo e dell'anima. Essa mirava a renderle autonome, capaci di vivere col lavoro delle loro mani. Gli inizi furono molto difficili. Le ragazze erano abituate alla vita di strada che non conosceva orari, strutture, modi di vita dignitosi. Tutte portavano con sé un bagaglio doloroso da curare, ferite che avevano lacerato la loro esistenza e avevano bisogno di tempo per guarire. Maria Maddalena Frescobaldi era una presenza costante per sostenerle, incoraggiarle a perseverare nel progetto di ritorno alla loro dignità di donne e di cristiane<sup>177</sup>; accompagnava come madre il loro cammino, non cessava di esortarle a coltivare una profonda gratitudine del cuore. Ripeteva spesso: “Tenete il cuore rivolto verso Dio ringraziandolo spesso dei benefici ricevuti”<sup>178</sup>. Gradualmente riuscì a riconquistarle a se stesse, a Dio, alla società. Ricorreva ad una forza alla quale le sue giovani non sapevano resistere: la passione di Gesù, fonte di perdono, di misericordia e di salvezza.

In questo clima favorevole a nuove relazioni e a nuove possibilità di vita alcune di esse percepirono uno speciale invito di Dio e lo manifestarono a Maria Maddalena che lo assunse come segno di Dio. Costoro desideravano ridonare a Dio, all'umanità stessa che le aveva violate, alla Chiesa la loro esistenza. Infatti, nel desiderio di rispondere con la vita all'amore che per primo le aveva amate, le chiesero di dedicarsi per sempre al Signore e vivere una vita di carità fraterna mettendosi a disposizione di altre giovani donne per sostenerle nel desiderio e nella volontà di uscire dalla vita di strada<sup>179</sup>.

---

<sup>176</sup> A. FRANCI, *Donna: epifania della dignità umana*, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 2000, p. 145.

<sup>177</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi. Samaritana della strada*, op. cit., pp. 61-62.

<sup>178</sup> *Cost. 1830*, p. 4.

<sup>179</sup> Cfr. *Istruzioni 1822*, cap. II.

La fondatrice fece suo questo ‘segno’ e lo fece oggetto di grande discernimento, di preghiera e di riflessione. Era consapevole che il buon desiderio delle giovani e suo doveva avere l’approvazione della Chiesa. Gli eventi storici coevi gliene offrirono la possibilità. L’anno 1814, che ricorda la disfatta napoleonica, ricorda anche la liberazione del Pontefice Pio VII dalla sua prigionia di Francia nella quale l’aveva confinato lo stesso Bonaparte. Il Pontefice iniziò il cammino di ritorno a Roma. A Firenze giunse la notizia che sarebbe passato per lo Stato Pontificio nei giorni prossimi alla Pasqua. Maddalena ritenne opportuno andare all’incontro del Pontefice per onorarlo e presentargli il suo progetto a favore delle giovani donne da lei accolte in comunità. In questo viaggio da Firenze a Imola l’accompagnò il figlio Gino il quale ci lascia una bella testimonianza di questo incontro. Scrisse Gino nelle sue memorie:

Piaceva all’animo di mia madre fortemente religioso, prestare omaggio al Pontefice, dopo le ingiurie da lui patite; e come donna di alti spiriti e molto vivi e risoluti, amava il muoversi e l’operare, sicura in se stessa che sempre intese al buono ed al vero con fermo proposito, io credo abbia ella tracciato, allora, il disegno di quell’opera di carità ch’ebbe poi stabile fondazione, e per la quale non poche delle più misere tra le donne benediranno il nome suo. A quest’opera attendeva mia madre in Imola, rinchiusa nell’animo non mai servile né irriverente e guardava in silenzio le altre cose<sup>180</sup>.

Il figlio Gino parla di progetto, quindi di uno sviluppo che si dipana strada facendo. Ottenuto il consenso *vivae vocis oraculo* Maddalena attese un altro anno per discernere sempre meglio la volontà delle giovani e quella di Dio. Infine, sostenuta dalle *Amiche* che la sostenevano, incoraggiata dalla buona volontà delle giovani, dal loro cambiamento di vita, dalla ferma e stabile decisione e dalla disponibilità a lasciarsi rinnovare dalla grazia di Dio, decise di consegnare loro una divisa esterna che esprimesse visibilmente l’esperienza trasformante che le giovani e lei stavano vivendo<sup>181</sup>.

Tuttavia, oltre l’attento e prudente discernimento, per attuare il suo progetto, Maria Maddalena Frescobaldi ritenne opportuno inviare una lettera al Pontefice Pio VII per chiedere la sua benedizione. Non è stato possibile ritrovare la lettera del Pontefice mentre citiamo in parte la sua richiesta:

Alcune di queste donne, la conversione delle quali sembra assicurata, hanno fatto istanza di vestire un abito uniforme ed anche l’Oratrice bramerebbe di consolarle rivestendole d’un abito nero e ponendole sotto la protezione della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, e della SS.

---

<sup>180</sup> M. TABARRINI, *Gino Capponi. Scritti editi e inediti II*, Barbera, Firenze 1877, 28-29.

<sup>181</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi. Samaritana della strada*, op. cit., p. 78.

ma Vergine dei Dolori, con alcuni segni analoghi a questa devozione e con alcune regole proporzionate, senza però alcun voto solenne e ferma stante la libertà a ciascun individuo di lasciar il Ritiro ogniqualevolta le piaccia<sup>182</sup>.

Così, avvalorata dalla benedizione del Sommo Pontefice Pio VII, Maria Maddalena e le prime giovani convertite dettero inizio ad un nuovo progetto di vita. La fondatrice esaudì il loro desiderio rivestendole di un abito nero, dando loro una semplice Regola di vita e ponendole sotto la protezione della Passione del Nostro Signor Gesù Cristo e della SS.ma Vergine dei Dolori<sup>183</sup>.

Le giovani che chiedevano di “*essere consolate*”, come scrive Maddalena ponendosi nel cuore della Passione del Signore e della SS.ma Vergine dei dolori erano quattro. Conosciamo i loro nomi che abbiamo già citato e di cui ora citiamo il nome nuovo: Sr. Gertrude Vitali, Sr. Cleofe Baroni, Sr. Veronica Tolini e Sr. Crocifissa Baccherini<sup>184</sup>.

Il 17 marzo del 1815, venerdì di Passione<sup>185</sup> a Firenze nasceva la comunità *delle Ancille della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo e di Maria SS. ma Addolorata*, le prime *Suore Passioniste di San Paolo della Croce*, presso la Porta San Gallo. Seguendo la tradizione cristiana e la tipologia delle giovani ‘convertite’ che accoglieva, Maria Maddalena Frescobaldi pose la Casa sotto la protezione di Santa Maria Maddalena Penitente<sup>186</sup>.

Con la vestizione delle prime quattro, il venerdì di passione, cominciò a prendere forma e identità il progetto dello Spirito in Maria Maddalena e nella comunità delle giovani. Lo Spirito stesso, infatti, l’aveva preparata a ricevere e a far fruttificare un dono: quello di contemplare, vivere e testimoniare l’amore rivelatosi nel mistero pasquale del Crocifisso Signore e di Maria Addolorata Madre, Maestra, Guida e prima Superiora della Comunità. Senza dubbio l’esperienza vissuta in quel 17 marzo 1815 generò in lei ed in tutte uno stupore riconoscente per la sovrabbondanza di amore che il Signore riversava nella vita di queste donne rinate alla vita<sup>187</sup>.

---

<sup>182</sup> Cfr. *Lettera di Maria Maddalena Frescobaldi al Pontefice Pio VII, 1815*, in Archivio Biblioteca Nazionale Firenze, Fondo Capponi 385, 14.

<sup>183</sup> Cfr. *Cost. 1830*, p. 15.

<sup>184</sup> *Stato d’anime 1815-1817*, in Archivio Parrocchiale Biblioteca Laurenziana (FI).

<sup>185</sup> Prima della riforma del Messale nel Concilio Vaticano II, il venerdì di Passione si riferiva al venerdì prima della domenica delle Palme. In tal giorno si celebrava la devozione ai sette dolori di Maria Santissima (J.M. BALLESTER, «*Viernes de dolores*», in *Mariologia.org* [www.mariologia.org/solemnidad nuestrasenoradelosdolores11.htm](http://www.mariologia.org/solemnidad nuestrasenoradelosdolores11.htm) (accesso: 12 aprile 2019)

<sup>186</sup> Cfr. *Cost. 1830*, pp. 3-4.

<sup>187</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi. Samaritana della strada*, op. cit., p. 79.

Le giovani si compresero come frutto delle piaghe di Cristo, un frutto della sua Passione. Si sentirono trasformate: la loro esistenza cambiò drasticamente; non si sentirono giudicate ma accolte e perdonate, per questo sperimentarono ancora una volta il desiderio di rispondere all'amore con l'amore nel vivo desiderio di offrire se stesse per riparare non solo i propri peccati, ma anche quelli di tanti altri poveri peccatori<sup>188</sup>.

Anche Maria Maddalena era certa che la conversione delle sue giovani era frutto della passione di Gesù e di Maria SS.ma Addolorata; ciò la spinse a dare loro un nome che esprimesse in maniera immediata e visibile l'opera di trasformazione avvenuta nelle loro esistenze e che sintetizziamo nel titolo di *Ancille Passioniste*.

Prima di procedere nella nostra disamina è importante rilevare un evento che ha marcato la vita e la spiritualità comunionale del Ritiro e ha segnato le successive generazioni in maniera indelebile.

Pochi anni dopo la vestizione delle prime Ancille, Maria Maddalena, sempre attenta al discernimento sulla sua comunità per rispondere agli appelli di Dio e alle urgenze delle sue speciali destinatarie comprese una verità molto importante. Capì che le ferite della vita inficiavano profondamente le sorelle convertite e alla luce dello Spirito pensò come porvi rimedio. Nel contempo è possibile avanzare anche un'altra ipotesi. Forse alcune giovani di buona famiglia e libere dalle esperienze negative delle altre, attratte dall'esempio di Maddalena, avevano espresso il desiderio di condividere la loro vita con queste sorelle. Presumibilmente i fattori si sono incontrati e Maria Maddalena ha visto in ciò un altro segno di Dio. Pur dando la priorità alle sorelle convertite dalla vita di strada, nelle Costituzioni inviate al Pontefice del 1821 e incoraggiate dallo stesso nel luglio del 1822 inserisce in esse una clausola molto significativa. Permette l'ingresso di alcune giovani, inizialmente in numero di tre e successivamente ad un piccolo gruppo non ben definito, di far parte della comunità per condividere la vita. In questo inserimento tuttavia ella mette una condizione chiara che è alla base di questa originale comunità. Esige cioè che tutto sia in comune, che tutte osservino le stesse regole, che non vi siano privilegi di sorta tra loro ma solo spirito di servizio e di solidarietà reciproca. Chiamò queste sorelle Regolatrici, titolo che poi cambiò

---

<sup>188</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi. Fondatrice delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce (1771 - 1839)*, op. cit., p. 107.

in Assistenti<sup>189</sup> e con quest'ultimo titolo noi le indicheremo<sup>190</sup>. Costoro avevano solo compito di animazione, di sostegno e di orientamento ma ognuna nel suo compito doveva avere come aiuto una sorella convertita. Addirittura se una convertita aveva i requisiti necessari per guidare la comunità o per altri incarichi simili poteva benissimo assolvere gli stessi compiti delle Assistenti<sup>191</sup>.

Per comprendere bene questa proposta è opportuno conoscere la mentalità storica riguardo alle comunità che accoglievano le donne convertite dalla vita di strada. Da secoli, in realtà, la Chiesa e molte congregazioni religiose si occupavano di questi recuperi ma la forma di vita era nettamente diversa. Sempre le prostitute occupavano un posto di secondo piano e di totale sottomissione verso coloro che assumevano posti di responsabilità, una sorta di coriste e di converse<sup>192</sup>. Maddalena capovolge nettamente questa visione selettiva ed anche emarginante e propone una comunità di sorelle che camminano insieme verso una meta che è Cristo e si aiutano reciprocamente a raggiungerla sostenendosi a vicenda. Di qui scaturisce il suo pensiero che diventa il faro di questa nuova comunità e che lei tradurrà con insistenza nei testi delle Costituzioni: “avere un solo cuore, una sola anima ed una sola volontà nella reciproca carità”<sup>193</sup>. Questo è il tema che ci accompagnerà assiduamente nei prossimi capitoli.

Certamente molti dei suoi concittadini si sono scandalizzati perché mai era avvenuto che ex prostitute e giovani di buona famiglia potessero vivere in comunità alla pari. Questo è un elemento di comunione che darà al carisma congregazionale un volto inedito e ne segnerà la storia fino ad oggi.

---

<sup>189</sup> Erano chiamate inizialmente Regolatrici. Erano ragazze di “buona famiglia” decise di condividere la loro vita con le ex-prostitute che si chiamavano *Convertite*. Scrive Maria Maddalena nelle Costituzioni a proposito delle Regolatrici, poi *Assistenti*: «Giovani Fanciulle di buona Educazione, dotate di Virtù, di vera Vocazione per questo Ritiro, e di un buon Intelletto per essere capaci di occuparsi interamente ad istruire ed aiutare con vero zelo le Giovani Convertite ad esse raccomandate». *Cost. 1830*, p. 8; Cfr. *Istruzioni per il Ritiro delle Convertite aperte in Firenze il primo ottobre 1812, 1822*, cap. I.

<sup>190</sup> *Le Ancille Assistenti*, erano un piccolo gruppo di giovani di buona famiglia, che non avevano fatto le triste esperienze della prostituzione e che dotate di vera vocazione per il Ritiro, consacravano la loro esistenza ad istruire le compagne chiamate *Ancille Convertite*.

<sup>191</sup> *Le Ancille Assistenti* diventavano guide delle proprie sorelle perché si ponevano al servizio della loro vita, la sostenevano con dolcezza e con fermezza, con prudenza e discernimento, la guidavano, sollecitando lo sviluppo di tutto il bene, palese o nascosto. Cfr. *Cost. 1830*, pp. 41, 43; 85-97; Tutte le *Assistenti* dovevano avere una o due *Convertite* per compagne in loro aiuto. Cfr. *Cost. 1830*, p. 10.

<sup>192</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi. Fondatrice delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce (1771 - 1839)*, op. cit., pp. 190-192.

<sup>193</sup> *Cost. 1830*, p. 12.

Giorgini afferma che con questo Ritiro Maria Maddalena ha apportato un elemento nuovo nella Chiesa e ha generato dei precedenti inediti: una comunità di vita tra religiose ex-prostitute e religiose non prostitute, unite da Gesù che ha dato la vita per ognuna di loro con uguale amore. Proprio perché questo è il nuovo che scaturisce dalla memoria dell'amore di Gesù che ha dato la vita per ogni persona nuova in se stesso, per farne un solo corpo mistico. Infatti, Maddalena insiste nel dire che la caratteristica penitenziale e di sororità dell'istituto è la perfetta vita comune. Vita comune come frutto dell'unico amore salvifico di Gesù che ha scelto con misericordia, come sue mistiche spose, ogni Ancilla, sia essa "convertita" o "assistente"<sup>194</sup>.

La fondazione di Maria Maddalena supera la distinzione tra Coriste e Converse, in uso nel tempo, che purtroppo esaltava la differenza dello stato sociale, e quindi la disparità dei diritti e dei doveri. Le sue Ancille, invece, "osservano la stessa Regola in tutto, e per tutto, né si permetterà loro veruna parzialità. L'educazione, la pratica delle vere virtù, e le abilità personali dovranno solo distinguerle"<sup>195</sup>. Tutte le Ancille avevano i fondamentali diritti uguali, incluso quello elettivo.

Le Ancille Assistenti e le Ancille Convertite formano così una sola comunità di vita in forza dell'amore di Gesù che ha donato la sua vita per le ex-prostitute e per quelle che hanno avuto il dono di non compiere quell'esperienza devastante. Maria Maddalena spera anche che l'amore delle Ancille Assistenti verso quelle donne, che portano il peso di una triste sorte, possa aprire il loro cuore alla fiducia per lasciarsi guarire da Gesù, il quale, dal suo costato aperto, lascia fluire l'acqua della vita che offre a chiunque si accosti a lui con fede<sup>196</sup>.

L'unico nome di Ancille accomunava le convertite e le assistenti. Non esistevano divisioni né situazioni di privilegio secondo la volontà della Fondatrice nelle Costituzioni: "tutte le sorelle sia 'convertite', sia 'assistenti' sono chiamate a vivere una vita perfettamente comune"<sup>197</sup>, con la certezza di essere tutte frutto della misericordia divina. Questa comunità ha il suo fondamento nello stile di vita della prima comunità cristiana, che è aperta al

---

<sup>194</sup> Cfr. F. GIORGINI, *Suore Passioniste di S. Paolo della Croce. Carisma, spiritualità, missione* II, op. cit., p. 115. In un altro studio dello stesso autore vengono delineate le opere organizzate dai cattolici per la riabilitazione delle prostitute pentite tra il sec. XII e l'inizio dell'800; Cfr ID., *Studio sul carisma delle Suore Passioniste*, Suore Passioniste di S. Paolo della Croce, Roma 1981, pp. 7-34.

<sup>195</sup> *Cost 1830*, pp. 9-10.

<sup>196</sup> Cfr. F. GIORGINI, *Suore Passioniste di S. Paolo della Croce. Carisma - Spiritualità - Missione*. II, op.cit., pp. 114-115.

<sup>197</sup> *Cost. 1830*, p. 13.

dialogo, all'accoglienza e alla condivisione; una comunità ricca per la diversità di doni, di talenti, di esperienze e di storia; una comunità che ha un unico intento: creare relazioni reciproche significative, comunione piena per rendere felici le persone. Tutte hanno posto al centro della loro esistenza la comunione con Dio e con le sorelle come afferma Maria Maddalena "regni in loro tutte un solo cuore, una sola anima ed una volontà sola mediante la scambievole carità fraterna"<sup>198</sup>. Infine questa comunità ha un unico intento: creare relazioni reciproche significative e comunione nella diversità delle esperienze perché la diversità è la ricchezza della comunione.

L'esortazione e l'osservanza all'esattezza della vita comune è fondamentale. La realtà di una comunità composta da giovani donne provate nella vita e da altre giovani donne libere da esperienze negative presenta umanamente tante difficoltà e sfide. Nello stesso tempo, è una manifestazione della grandezza della misericordia divina che le ha chiamate e le ha unite. La comunità riunita nella fede, intende porre al centro di tutto il Dio che si è fatto conoscere in Cristo; testimonia l'impegno di seguire Cristo Crocifisso come unico Signore e cuore della propria vita; rende visibile il dono della libertà e della responsabilità nel cuore della comunione ecclesiale, ritrovando nuove modalità di autentica vita comunitaria; inoltre cerca di rispondere in maniera molto duttile alle esigenze che emergono nelle diverse epoche nella chiesa e nella società come potremo vedere in seguito.

L'affiliazione di questa piccola comunità alla Congregazione dei Passionisti costituì un passo decisivo nel progetto di Maria Maddalena perché dava al piccolo gruppo di donne "radunate in società" una fisionomia ben precisa che la distingueva da altre iniziative simili. Di conseguenza, riteniamo sia opportuno sapere come o dove ella abbia conosciuto la figura di Paolo della Croce e quali siano gli aspetti principali che hanno connotato la sua spiritualità trasmessa alla nuova comunità passionista<sup>199</sup>.

### **1.3.2. L'incontro di Maria Maddalena Frescobaldi con la figura di San Paolo della Croce**

Come abbiamo accennato nel profilo biografico, Maria Maddalena non conobbe direttamente il fondatore dei Passionisti ma ebbe diverse possibilità durante le quali sentì parlare della sua figura e della sua santità strettamente legata all'annuncio di Cristo Crocifisso.

---

<sup>198</sup> *Cost. 1830*, p. 12.

<sup>199</sup> Cfr. D. MERLO, *Dal Ritiro S. Maria Maddalena Penitente all'istituto S. Paolo della Croce*, I vol, Suore Passioniste di S. Paolo della Croce, Roma 1999, p. 106.

Fra le possibilità di conoscere la figura del grande mistico del Settecento citiamo dei riferimenti che riteniamo storicamente e ipoteticamente validi. In primo luogo ricordiamo il movimento dell'*Amicizia Cristiana* di cui lei fece parte al suo rientro da Vienna e dove la diffusione della buona stampa costituiva uno degli aspetti principali della missione<sup>200</sup>. L'*Amicizia Cristiana* è stato uno degli ambiti che ha influito non solo sulla sua formazione morale e spirituale ma soprattutto sulla sua scelta di operoso servizio a favore della donna "peccatrice"<sup>201</sup>. In essa Maria Maddalena fu parte attiva. Nella stampa consigliata, la biografia dell'allora venerabile Paolo della Croce, scritta da Padre Vincenzo Maria Strambi, faceva parte dell'elenco bibliografico usato dal Lanteri, Direttore della società e consigliato agli *Amici* e *Amiche* per conseguire gli scopi della società. Quindi Maria Maddalena ha incontrato o approfondito la figura di Padre Paolo della Croce e la sua spiritualità leggendo la biografia suggerita<sup>202</sup>.

Inoltre Maria Maddalena, oltre ad essere stata dama d'onore della Granduchessa Amalia, al suo rientro da Vienna lo fu anche di Maria Luisa di Borbone la quale era grande amica dei Passionisti. Ciò può aver facilitato la conoscenza non solo del santo fondatore ma anche dei Passionisti. Il marito il Granduca Ludovico I dei Borboni si adoperò in tutti i modi per la fondazione di una comunità passionista nella città di Arezzo. Superiore di questa comunità era Padre Tommaso dell'Incarnata Sapienza che dopo pochi anni diventerà Superiore Generale della Congregazione. A Lui si rivolgerà infatti Maddalena per chiedere l'aggregazione della sua piccola comunità alla Famiglia Passionista e Padre Tommaso la concederà con grande magnanimità<sup>203</sup>.

La Fondatrice non era inesperta in fatto di spiritualità. Nel movimento dell'*Amicizia Cristiana* ebbe modo di accostare e di nutrirsi delle opere di grandi figure e maestri di spirito. Ella entrò in contatto con grandi spiritualità: francescana, servita, gesuita. In quell'epoca a Firenze c'erano tanti Ordini con una tradizione spirituale molto antica come Francescani, Carmelitani,

---

<sup>200</sup> Cfr. C. BONA, *Le "Amicizie". Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino, 1962, p. 60.

<sup>201</sup> Cfr. D. MERLO, *Dal Ritiro S. Maria Maddalena Penitente all'istituto S. Paolo della Croce*, I vol, op.cit., p. 58.

<sup>202</sup> Esiste una lettera "speciale" redatta dal Padre Pio Bruno Lanteri, grande collaboratore del Padre Diessbach, poi direttore dell'*Amicizia Cristiana* e in seguito fondatore degli Oblati di Maria Vergine. La lettera inviata ad una dama è in realtà un elenco di libri. Cfr. P. CALLIARI (ed.), *Carteggio del venerabile Padre Pio Bruno Lanteri*, III, Lanteriana, Torino 1976, pp. 51-93.

<sup>203</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi. Fondatrice delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce (1771 - 1839)*, op. cit., pp. 66-67.

Domenicani e Servi di Maria. Addirittura nel testo delle sue Costituzioni non fa mistero di avere delle predilezioni. Infatti ci sono riferimenti a S. Francesco di Sales, un santo che lei preferiva tanto che lo chiama: *il mio S. Francesco di Sales*; con lui cita *Santa Giovanna Francesca Frémiot di Chantal*, che definisce *mia particolare, e Maestra*<sup>204</sup>. Pertanto il suo rivolgersi verso l'allora venerabile San Paolo della Croce crea degli interrogativi che a nostro avviso vanno ricercati alla luce dello Spirito Santo nella sua particolare esperienza. Perché i Passionisti?

Di fatto, Maria Maddalena Frescobaldi era consapevole della sua chiamata alla contemplazione della Passione di Cristo e anche della chiamata speciale a portare le anime all'amore di Dio Crocifisso. Proprio sulla base della propria esperienza e dell'incontro con le giovani ferite dalla vita, ella sentiva una particolare affinità con la spiritualità del Venerabile Paolo della Croce, centrata sulla grata e dolorosa memoria della Passione di Cristo intesa come riparazione del peccato e la gloria della Croce come massima espressione dell'amore di Dio verso l'uomo. Maria Maddalena Frescobaldi ha intuito nella memoria della Passione di Cristo il segno visibile dell'infinita misericordia divina nella prospettiva passiológica<sup>205</sup>, in stretta relazione con il suo servizio alle giovani convertite. Infatti ella assume la dimensione passiocentrica come principio totalizzante del suo pensare e del suo agire a servizio di Dio e dell'umanità. Anzi arriva ad affermare che il Venerabile Padre Paolo della Croce può essere considerato il vero fondatore della comunità delle Ancille Passioniste come scrive nel testo delle Costituzioni redatte nella maturità della sua fondazione e di cui anticipiamo il testo integrale. Parafrasando le parole che Cristo rivolse alla Venerabile Paola di Gesù, Maddalena ne riprende le parole adattandole al suo uditorio che è quello delle Ancille Passioniste. Scrive:

TI MANCA IL PADRE? gli disse; IO TE LO SARÒ. ABBANDONI LA MADRE?; IO TI DO LA MIA. PER MAESTRA, che t'insegni ad amarmi, ecco qui MADDALENA PENITENTE. PER PROTETTRICE ti do SANTA MARGHERITA DA CORTONA. PER GENERALE DELL'ORDINE ti assegno S. PIETRO. Per CONSIGLIERI, e DIRETTORI, S. GIUSEPPE, S. TERESA, ed il Venerabile PAOLO della CROCE VOSTRO FONDATORE<sup>206</sup>.

Dal testo si evince come la figura del venerabile Paolo della Croce sia stata dominante nella fondazione della comunità. Infatti, nonostante la presenza di altre figure, che rimandano a diverse spiritualità nella Chiesa,

---

<sup>204</sup> Cfr. *Cost. 1830*, rispettivamente 81 e 83.

<sup>205</sup> Cfr. *Cost. 1830*, p. 3.

<sup>206</sup> *Cost. 1830*, p. 104.

quella della fondatrice fu essenzialmente passiocentrica. Ciò significa che ella seppe fare una sintesi mirabile di tutta la ricchezza ricevuta oltre ad essere guidata dallo Spirito e dall'esperienza che andava maturando fra le sue giovani, come lei stessa scrive: "...ed essendosi insinuata in esse una particolare devozione alla Passione di Gesù"<sup>207</sup>. La devozione alla Passione di Gesù diventa la via per crescere nelle virtù, servire nell'amore e per amore e prepararsi all'incontro e alla comunione finale con Lui.

Infatti, dopo due anni dalla fondazione del Ritiro, Maria Maddalena avvertì che i tempi erano maturi per un ulteriore passo nel cammino verso l'identità. Nell'anno 1817 guidata dallo Spirito Santo, si orientò verso la figura dell'allora venerabile Paolo della Croce per affidargli la sua piccola comunità e delinearne l'identità carismatica. Si rivolse al Generale dei Passionisti P. Tommaso Albesano per chiedergli una speciale comunione di beni spirituali con la giovane Congregazione<sup>208</sup>.

Il testo della sua lettera inviata al Preposito Generale dei Passionisti è il seguente:

[Maria Maddalena Capponi, nata Frescobaldi] avendo istituito in Firenze colle debite facoltà un Conservatorio di Donne Convertite sotto il titolo di S. Maria Maddalena Penitente, ed essendosi per Divina misericordia insinuata nelle medesime una speciale divozione alla Passione di nostro Signore. Supplica Vostra Paternità Rev.ma come Capo di un Ordine diretto a propagare quella divozione a degnarsi di concedere al predetto Conservatorio quelle Grazie spirituali che sono in suo potere; Come ancora qualche porzione di quelle cose appartenenti al Venerabile Istitutore, che Ella crederà opportuna all'accoglimento di spirituale profitto<sup>209</sup>.

Il Generale dei Passionisti, P. Tommaso Albesano dell'Incarnata Sapienza, accolse benevolmente la richiesta e rispose tra l'altro a Maria Maddalena Frescobaldi:

[Noi] per l'autorità che esercitiamo nel Signore, avvalorati dalla di Lui misericordia e dai meriti di Nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso e dal patrocinio della SS.ma Vergine Addolorata e dalle preghiere di tutti i santi aderenti alla Croce, ammettiamo Te e le predette donne, tanto le presenti che quelle che verranno in appresso e le riceviamo in figlie

---

<sup>207</sup> *Cost. 1830*, p. 21.

<sup>208</sup> Cfr. D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, Samaritana della strada*, op. cit., p. 85.

<sup>209</sup> *Lettera di Maria Maddalena Frescobaldi al Preposito Generale dei Passionisti P. Tommaso Albesano dell'Incarnata Sapienza*, Firenze 1817, in Archivio Generale Suore Passioniste, Parte Prima, I, B-1.

spirituali della nostra Congregazione, e con la presente nostra lettera le dichiariamo ammesse e ricevute.

Parimenti amorevolmente concediamo e impartiamo una particolare comunicazione per le vive e le defunte, di tutti i sacrifici, orazioni, penitenze, suffragi e di tutti i beni spirituali, che si conseguono nella nostra Congregazione, tanto di notte che di giorno, nel culto divino, come nel procurare secondo l'uso del nostro Istituto, colle nostre missioni e con tutti gli altri ministeri per la salute delle anime. (...) Ci conceda che come sulla terra siete le nostre figlie spirituali così vi faccia compagne parimenti in cielo<sup>210</sup>.

La risposta, alla quale il Generale unì delle reliquie insigni del fondatore, fu accolta con gioia sia da Maria Maddalena che dalle giovani; esse formavano una nuova comunità passionista, erano figlie del Venerabile Paolo della Croce, erano un nuovo virgulto fiorito all'ombra della Croce, membri della Famiglia Passionista che a quei tempi annoverava non solo i Padri Passionisti ma anche le Claustrali Passioniste e un grande numero di laici e laiche affascinati dal carisma della passione. Unica divenne la fonte ispiratrice: una grande attrattiva verso il Crocifisso fino ad assimilarne l'ansia riparatrice.

Anche Giorgini afferma che Paolo della Croce tramite il suo successore Padre Tommaso Albesano dell'Incarnata Sapienza, ha accolto il nuovo virgulto di vita passionista sbocciato a Firenze (1815). La spiritualità attinta da San Paolo della Croce è diffusa fedelmente in tutto: sulla comunità, sull'orazione e sulla gioia di chi è fedele nello stare con Cristo sulla croce con amore e con volontà di collaborare con lui per la salvezza dei peccatori e la costruzione della Chiesa<sup>211</sup> come si evince dal testo delle Costituzioni del 1830: "Lo spirito di questo Istituto è quello di formare delle anime, che separate, e distaccate affatto dal mondo con l'Esercizio delle sante Virtù seguano l'Esempio del Crocifisso Signore e di Maria Santissima Addolorata"<sup>212</sup>.

Nel 1821 Maria Maddalena compì un altro passo per delineare l'identità carismatica della comunità. Redasse un testo di Costituzioni e le inviò al Pontefice chiedendone l'approvazione del testo redatto sulla falsariga delle Costituzioni scritte dal Venerabile Paolo della Croce per le Claustrali

---

<sup>210</sup> *Lettera del Padre Tommaso Albesano alla Marchesa Maria Maddalena Frescobaldi*, Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo, Roma 14 novembre 1817, in Archivio Generale Suore Passioniste, Parte Prima, I, sez. IV-A.2b.

<sup>211</sup> F. GIORGINI, *Suore Passioniste di S. Paolo della Croce. Carisma – Spiritualità – Missione*. I, op. cit., p. 15.

<sup>212</sup> *Cost. 1830*, p. 12.

Passioniste di Corneto Tarquinia da lui fondate nel maggio del 1771, anno di nascita di Maddalena. A Roma, seguendo le ultime indicazioni della Congregazione romana che si occupava della vita religiosa non venne data subito l'approvazione ma il Pontefice le rispose l'anno successivo (1822) con una lettera di incoraggiamento, mentre i cardinali Pacca e Somalia che esaminarono il testo ne elogiarono il contenuto, la saggezza e l'equilibrio e suggerirono alla fondatrice di apportare le dovute piccole correzioni in alcuni passaggi. Queste Costituzioni sono citate come testo del 1822 in ricordo della lettera di incoraggiamento del Pontefice. In obbedienza comunionale con la Chiesa Maddalena ne accolse le decisioni. Successivamente riprese in mano il testo delle Costituzioni per migliorarne il contenuto, apportare eventuali correzioni suggerite dall'esperienza. Nell'anno 1825 chiese ed ottenne di andare per qualche giorno nel monastero delle claustrali passioniste di Tarquinia, per studiare "gli usi ed i costumi" del monastero. Nel Registro dei Capitoli delle Monache Passioniste di Tarquinia, il 10 novembre 1825, si legge:

Con particolare permesso della Santità di N.S. Papa Leone XII felicemente regnante e con la solita preventiva approvazione di questo Ill.mo e rev.mo sig. pro-Vicario generale, prevosto Garrigos, dalla madre Presidente è stata fatta la proposta alle religiose vocali convocate nel luogo solito dei Capitoli, se si dovesse ammettere la sig.ra marchesa Frescobaldi-Capponi di Firenze, Fondatrice delle Monache Passioniste Penitenti, per osservare ed apprendere le costumanze del nostro s. Istituto. Qual proposta, con voti segreti tutti favorevoli, fu accettata<sup>213</sup>.

Maria Maddalena visse nel monastero di Tarquinia il momento più decisivo della sua coscienza di fondatrice ed il più determinante per il futuro dell'opera stessa. In questo momento essa volle sperimentare personalmente la vita delle claustrali passioniste, respirare l'ambiente saturo di preghiera e di silenzio, il loro stile di vita, i loro usi e le tradizioni. Nel silenzio e in comunione di vita con "*le colombe del crocifisso*" approfondì il carisma del venerabile Paolo della Croce, ne comprese maggiormente la dinamica della solitudine del Monte Calvario, su cui avrebbe posto in seguito il suo Ritiro e trasmise le sue intuizioni arricchite di una singolare esperienza riparatrice alle sue figlie spirituali<sup>214</sup>.

Dopo l'esperienza di Tarquinia si recò a Roma per lucrare l'anno santo e probabilmente in quella occasione si recò al Celio, presso i SS. Giovanni e

---

<sup>213</sup> Registro dei Capitoli, data indicata, in archivio del monastero, citato da E. ZOFFOLI, *Le monache passioniste. Storia e spiritualità*, Il Crivello, Padova 1970, p. 350.

<sup>214</sup> D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi capponi. Fondatrice delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce (1771-1839)*, op. cit., p. 147.

Paolo, sede della Casa Generalizia dei Padri Passionisti dove si dedicò alla revisione delle Costituzioni con l'aiuto del P. Luigi Bonauguri, superiore della casa. Dal 1825 al 1830 la redazione del nuovo testo fu oggetto di nuova esperienza e nuova di riflessione nella comunità delle Ancille Passioniste fino a giungere alla tappa che noi riteniamo la più decisiva e matura per il Ritiro e per la coscienza di fondatrice di Maria Maddalena che pubblicò il testo con il titolo: "Costituzioni e Regola delle Ancille della Passione del nostro Signore Gesù Cristo e di Maria SS.ma Addolorata per il Ritiro, sotto il titolo di Santa Maria Maddalena Penitente nella città di Firenze"<sup>215</sup>.

Maria Maddalena radicandosi nella spiritualità del venerabile San Paolo della Croce, consegnò alle giovani una Regola di vita, attingendo quindi anche al testo delle Costituzioni da lui redatte per le Claustrali Passioniste e adattandole con squisita saggezza alla speciale realtà del Ritiro fiorentino dove vivevano giovani donne provenienti dalle più disparate esperienze. In tal modo Paolo della Croce diventa, nello spirito, padre della nuova comunità<sup>216</sup> che cresce e si sviluppa alla luce della viva, grata e dolorosa memoria del Crocifisso tutto sacrificato per la nostra salvezza<sup>217</sup>.

Nelle Costituzioni del 1830 Maria Maddalena Frescobaldi afferma che "la sua opera era stata fondata sul Monte Calvario, sul mistero della passione, morte e resurrezione del Crocifisso Signore e dei dolori di Maria"<sup>218</sup>. La comunità delle origini è cresciuta e si è sviluppata alla luce di questo mistero. Con questa affermazione essa testimonia che il Signore l'ha condotta oltre le sue attese e senza dubbio oltre le sue intenzioni. Nello stesso testo, Maria Maddalena chiama le sue figlie "Ancille della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo e di Maria Santissima Addolorata comunemente dette Ancille Passioniste"<sup>219</sup>.

Maria Maddalena assumendo e trasmettendo alle sue figlie la spiritualità attinta al venerabile Paolo della Croce, non ha rinunciato alla peculiare visione e all'originalità della sua esperienza di laica e di madre. Gli influssi di Paolo della Croce sono evidenti fin dagli inizi, ma la fondatrice li adatta magistralmente ad una situazione in cui la memoria della Passione di Cristo e dei dolori di Maria è in stretta relazione con il suo servizio alla

---

<sup>215</sup> *Registro dei Capitoli, data indicata, in archivio del monastero*, citato da E. ZOFFOLI, *Le monache passioniste*, op. cit., p. 350.

<sup>216</sup> *Cost. 1830*, pp. 78, 96, 104.

<sup>217</sup> *Cost. 1830*, pp. 13, 19, 24.

<sup>218</sup> *Cost. 1830*, p. 4.

<sup>219</sup> *Ivi*.

“convertite” e alla comunione di vita con le altre, le “Assistenti”<sup>220</sup>. Era certa che la conversione delle sue giovani e la vocazione speciale delle altre sorelle erano tutte frutto della passione di Gesù e di Maria SS.ma Addolorata<sup>221</sup>.

La spiritualità del Fondatore dei Passionisti e delle Claustrali Passioniste, assunta da Maria Maddalena, come abbiamo sottolineato, è centrata su Cristo Amore Crocifisso e sull’azione profondamente consapevole dei bisogni del mondo, della Chiesa e delle persone, non solo come riparazione del peccato, ma soprattutto tramite la gloria della Croce contemplata come massima espressione dell’iniziativa dell’amore di Dio verso l’uomo. La passione di Cristo, intesa come una prova di amore di Dio per il mondo, facilita la stessa relazione con Dio. La spiritualità della passione, pertanto, è spiritualità di amore, che dà senso anche al dolore. È ordinata a facilitare l’unione mistica con Dio, è radicata nella dimensione apostolica che è ascesi ed è una spiritualità di comunione fraterna. Molto forti nella spiritualità passionista sono l’orazione, la solitudine e la povertà. La dimensione contemplativa è essenziale al carisma: la vera memoria è dono dello Spirito Santo. La spiritualità passionista aiuta a vivere in modo eminente le disposizioni intime di Gesù Crocifisso nella preghiera e nella vita quotidiana, a vivere la comunione con lui e con gli altri<sup>222</sup>; inoltre è il modo privilegiato per conoscere di più Gesù Cristo per “amarlo e servirlo fedelmente secondo il proprio stato”<sup>223</sup>.

Secondo San Paolo della Croce la passione di Cristo: “parte dal Padre come amore, come “miracolo dei miracoli dell’amore divino”, come massima espressione dell’amore a cui il Figlio si conforma con una fiducia totale e irremovibile: “Mio cibo è fare la volontà del Padre”<sup>224</sup>. Tutta la vita di Gesù è rivelazione dell’amore di Dio, è salvifica ed insegna come vivere gli eventi della vita, gioiosi e dolorosi, sempre in adesione al volere del Padre celeste.

---

<sup>220</sup> D. MERLO, *Dal Ritiro S. Maria Maddalena Penitente all’istituto S. Paolo della Croce*, I vol., op. cit., p. 109.

<sup>221</sup> Cfr. *Cost. 1830*, p. 4.

<sup>222</sup> Cfr. A. M. DA SILVA, *Attualità del messaggio e della testimonianza di San Paolo della Croce mistica e apostolo della Memoria Passionis*, in *Memoria Passionis oggi, mistica e servizio*. ATTI del Convegno di spiritualità I, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 26-30 Dicembre 2017, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 2017, pp. 25-30.

<sup>223</sup> AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE, (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce. Fondatore dei Passionisti*, I vol., op. cit., 665.

<sup>224</sup> A. LIPPI, *Mistico ed evangelizzatore: San Paolo della Croce. La Passione di Gesù manifestazione dell’amore del Padre. Presentazione del card. A. Sodano*. Paoline, Cinisello Balsamo 1993, p. 319.

San Paolo della Croce insegnava a fare il volere del Padre celeste e imparare ad essere solidali con Cristo e con l'umanità.

In ambedue, San Paolo della Croce e Maria Maddalena, troviamo un profondo interesse per l'essere umano e tutte e due risposero pienamente alle esigenze del loro tempo: Paolo in pieno '700, Maddalena alla fine del medesimo e inizi dell'800. Il loro interesse per la persona umana si colloca in perfetta sintonia con lo spirito della Chiesa, del Vangelo, che vede l'uomo "fatto a immagine e somiglianza di Dio", chiamato, eletto e predestinato - secondo il pensiero dell'apostolo - ad essere conforme all'immagine del Figlio suo, ad essere lode e gloria della Trinità, un uomo peccatore salvato dall'umiliazione di un Dio Crocifisso e restituito alla sua dignità di figlio, erede di un amore infinito, di una gioia eterna, promessa dai secoli<sup>225</sup>.

Quindi, l'incontro tra San Paolo della Croce e Maria Maddalena è nello stesso sguardo: "la passione per Dio diventa passione per la persona" che traduce tramite la carità. Paolo della Croce, oltre la predicazione, i ritiri, gli esercizi spirituali, la direzione delle anime aveva pensato ad altre opere di carità. Tra queste egli voleva istituire una comunità che accogliesse donne convertite dalla vita di strada. Per diversi motivi non poté realizzarla. Ma, per vie provvidenziali il suo progetto si è concretizzato e a lui è ritornato tramite l'opera di Maria Maddalena.

L'apostolato di Paolo della Croce aveva un'incidenza profonda nelle realtà sociali del suo tempo, soprattutto nelle più povere ed emarginate delle maremme dell'Italia centrale. Maria Maddalena scelse le categorie dei poveri, dei piccoli, degli ignoranti, soprattutto delle donne emarginate, come periferie esistenziali del suo tempo<sup>226</sup>.

In questo modo, essa ha veicolato una profonda comunione spirituale con la Famiglia Passionista; la fondazione fiorentina a sua volta è diventata strumento e crescita per una comunione più ampia nella stessa Famiglia e nella Chiesa con il fine di riparare<sup>227</sup> il peccato personale e quello

---

<sup>225</sup> Cfr. *Cost. 1830*, p. 3.

<sup>226</sup> Cfr. *Cost. 1830*, p.12.

<sup>227</sup> Con il termine "riparare" si è soliti indicare la partecipazione del cristiano all'opera redentrice di Cristo, sia nel suo aspetto negativo come espiazione di peccato, sia nel suo aspetto positivo, come restaurazione dell'opera di Dio in noi e in tutte le creature. Nota dominante del discorso appare il peccato come elemento distruttore dell'azione di Dio e che perciò richiede un'adeguata ricompensa e riparazione. Ciò è possibile solo attraverso il Cristo che versa il suo Sangue, offre la sua vita per la remissione dei peccati. Solo grazie al suo Sacrificio, il peccatore è in grado di espriare i suoi peccati: egli deve accettare di essere salvato pentendosi del male compiuto impegnandosi a vivere nell'amore di Dio attraverso il Cristo. Cfr. *Cerimoniale per lo stabilimento delle Ancille Passioniste di Nostro Signore Gesù Cristo*

dell'umanità. Gesù ha riparato per la gloria del Padre spendendosi per la salvezza dei peccatori. In modo analogo anche i credenti in Cristo, le Ancille Passioniste offrono riparazione vera solo se e quando il loro amore verso Dio si esprime in forme concrete d'impegno per portare i fratelli e le sorelle dal peccato alla vita di grazia ottenutaci da Gesù Cristo.

### **1.3.3. La memoria passionis centro vivente di comunione e solidarietà**

Finora abbiamo analizzato l'itinerario storico-carismatico della comunità delle origini costituita da giovani donne provenienti dall'esperienza della prostituzione che hanno dato origine alla comunità stessa. Pochi anni dopo altre sorelle, libere dalle esperienze di strada si sentirono chiamate a condividere la forma di vita con loro, nel segno della misericordia, della comunione e della solidarietà. Si tratta di una comunità che nasce, cresce e si sviluppa alla luce della Passione di Gesù, fonte inesauribile di carità e di solidarietà, ambiente divino dove tutto si ricompone in unità, dove scompaiono le barriere perché tutte si riconoscono destinatarie della sollecitudine misericordiosa di Dio. Le giovani formano una sola comunità di vita e sono riunite non per legami di simpatia o di affinità, ma perché coinvolte dallo stesso carisma: vivere, testimoniare e promuovere la grata e dolorosa memoria della passione di Cristo e di Maria, la Madre<sup>228</sup>.

Un aspetto sottolineato con forza dalla Maria Maddalena è la Passione di Cristo, vissuta come viva, grata e dolorosa memoria per quanto Gesù ha operato per l'umanità. Un autore contemporaneo afferma che "Dio offre la sua misericordia al nostro io reale, non alla nostra immagine sognata senza cancellare la nostra realtà fisica e psichica, ma per potenziarla e trasformarla in agente storico di memoria"<sup>229</sup>.

---

*nel Ritiro di Santa Maria Maddalena Penitente nella città di Firenze*, in Archivio generale suore passioniste Roma (AGSPR), fondo Frescobaldi, pp. 19-22; Cfr. F. GIORGINI, *Suore Passioniste di S. Paolo della Croce. Carisma – Spiritualità – Missione. II*, op. cit., pp. 16-18. Un autore contemporaneo afferma: "riparazione comincia quando gli uomini scoprono che sono amati da Dio nonostante i loro peccati, affiora, così in essi il desiderio di passare dall'egoismo all'amore, dal peccato alla grazia, dalla vita di schiavi del peccato a una vita nuova in Cristo". A. TESSAROLO, *Spiritualità riparatrice*, Paoline, Pescara 1955, pp. 67-68.

<sup>228</sup> Cfr. Cost. 1830, pp. 23-24; Cfr. D. MERLO, *Le Suore Passioniste di San Paolo della Croce si rileggono alla luce di Vita Consecrata*, in Atti del XIV Capitolo Generale II, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 2000, p. 106.

<sup>229</sup> J. A. GARCÍA, *Viernes Santo: meditación sobre el Crucificado*, in *Sagrada Escritura 3*, 1984, p. 57.

Maria Maddalena vivendo la memoria della passione negli avvenimenti quotidiani della famiglia e della società, in seguito nella vita con le sue giovani e nelle opere di carità le esortava a testimoniare “il primato di Dio nel Figlio Crocifisso donato per noi”<sup>230</sup>. Ricordava loro che “il fine dell’Istituto non deve essere altro che insegnare a conoscere ed amare con la lingua, con il cuore e con le opere Gesù Crocifisso”<sup>231</sup>; in questo modo ella aiutava le giovani a crescere nella dimensione della memoria dell’amore di Dio rivelatosi in Gesù suscitando in loro atteggiamenti di riconciliazione, di perdono e di comunione con Lui e con le sorelle; in tal modo crescevano nella disponibilità a scoprire sempre più l’amore infinito di Dio, rivelato dal Crocifisso, alimentavano il coraggio di lasciarsi trasformare da Dio in donne nuove, sentendosi perdonate e amate da lui e per crescere nella vita di comunione con tutte le sorelle.

La comunità fondante, quindi, si sviluppa facendolo diventare mistero contemplato, pregato, condiviso, partecipato e annunciato. Il dono di vivere in comunità, che secondo Maddalena “è frutto della Passione di Cristo e dei dolori di Maria”<sup>232</sup>, continua il progetto di Dio per l’umanità, per servire gli altri nell’umile dono di sé a partire dalle sorelle vicine, tutte bisognose di solidarietà, fino a raggiungere tutta l’umanità.

Ogni vero rapporto comunitario di amore-carità e di solidarietà porta il sigillo della croce gloriosa ed esige lo stesso cammino di conversione e di esodo: dal proprio egoismo al dono, dalla solitudine all’incontro, dall’isolamento alla comunione. Il carisma della *memoria passionis* rende testimoni e artefici di comunione e della solidarietà secondo la sapienza della croce. Maria Maddalena era consapevole che la comunione è un elemento costitutivo dell’identità comunitaria, come la dimensione comunitaria è inseparabile dalla sua espressione piena che si esplicita concretamente nella partecipazione “dell’opera di salvezza di Cristo e ci impegna a riparare e intercedere con lui per i nostri fratelli, vivendo in azione di grazie e in comunione di vita a servizio della missione”<sup>233</sup>.

Il testo delle Costituzioni è chiaro: la riparazione e l’intercessione che esprimono la partecipazione all’opera salvifica di Cristo si attuano vivendo in comunione di vita e nella solidarietà; e ciò è imprescindibile dalla missione. La comunità, infatti, è l’espressione sociale della comunione e della solidarietà scaturite dalla croce di Gesù; è il luogo per imparare a vivere e ad

---

<sup>230</sup> *Cost. 1830*, p. 11.

<sup>231</sup> *Cost. 1830*, p. 12.

<sup>232</sup> *Cost. 1830*, p. 4.

<sup>233</sup> Cfr *Cost. 1830*, pp. 13, 21, 97; Cfr. *Cost. 2003*, art. 2.

essere solidali e in comunione con Cristo e in Lui con i propri simili per creare riconciliazione e comunione; il luogo in cui si vive rendendo grazie, riparando, intercedendo, implorando con la preghiera e con la vita per la salvezza delle sorelle e dei fratelli, soprattutto dei più poveri, dei piccoli, dei peccatori, degli ignoranti e delle donne emarginate. Maddalena esorta tutte a implorare: “col buon esempio, e con la Preghiera dalla Divina Maestà, che tutti i prossimi vivono col santo Timor di Dio, e creschino nelle sante Virtù”<sup>234</sup>, a pregare “per la propria santificazione, e per la conversione dei Peccatori, desiderando che tutti sieno devoti dell’amarissime pene del Salvatore”<sup>235</sup>.

La missione era vissuta nel cuore stesso della comunità fondante in forza della solidarietà fraterna, poi s’irradiava all’esterno come profezia di misericordia per coloro che erano feriti dallo sfruttamento e dal male. Papa Francesco, nella lettera Apostolica per l’Anno della Vita Consacrata, dice ai consacrati che essi: “Sono chiamati ad essere profeti che è dire alla gente che c’è una strada di felicità, di grandezza, una strada che si riempie di gioia, è una strada proprio di Gesù, è una strada per essere vicino a Gesù”<sup>236</sup>.

Il modo di vivere insieme in comunità delle origini e di oggi ha come motivo profondo l’amore ed essere “segno della misericordia e della tenerezza del Padre, voce di intercessione e di riparazione per l’umanità, strumento fecondo di evangelizzazione e di umanizzazione del mondo”<sup>237</sup>.

Elio Peretto scrive che riparare nel segno della misericordia può significare “l’essere coinvolti con Cristo in un’ottica di compartecipazione e di compassione al tremendo mistero dell’impegno di essere in Cristo e dell’essere per gli altri sul modello di Cristo”<sup>238</sup>, “il quale fu dato in sacrificio per causa dei nostri peccati e fu risuscitato per compiere la nostra giustificazione” (Rm 4, 25).

Per questo motivo le Ancille Passioniste devono imitare il Cristo e con Lui, essere solidali con i peccatori, come segni visibili di misericordia e di fraternità per celebrare insieme la gloria del Padre che realizza il suo disegno d’amore sulle persone. Leggiamo nelle Costituzioni del 1830:

---

<sup>234</sup> *Cost. 1830*, pp. 12. 90-97.

<sup>235</sup> *Istruzioni. 1822, Dell’orazione*, 4.

<sup>236</sup> Cfr. FRANCESCO, *Lettera Apostolica per l’Anno della Vita Consacrata ai consacrati*, Ancora, Milano 2014, pp. 16-17.

<sup>237</sup> *Cost. 1830*, p. 90; Cfr. *Cost. 2003*, art. 45; Cfr. *VC*, n. 23.

<sup>238</sup> E. M. PERETTO, *La teologia della riparazione*, in M. PEDICO (a cura di), *Maria nella teologia della riparazione*, Centro Mariano, Rovigo 1988, p. 89.

Lo spirito di questo Istituto è quello di ricompensare in qualche parte, sebbene assai debolmente le offese fatte a Dio non solo da noi, quanto da tanti altri poveri peccatori e di formare delle anime, che separate, e distaccate affatto dal mondo con l'esercizio delle Sante Virtù che seguano l'esempio del Crocifisso Signore e di Maria Santissima Addolorata<sup>239</sup>.

Lo scopo indicato è perciò duplice: ricompensare le offese fatte a Dio e formare anime sul modello di Cristo e di Maria. Da questa affermazione traspaiono gli elementi che esplicitano il carisma: riparare le offese fatte a Dio a livello personale e comunitario; intercedere per sé e per gli altri, affinché tutti possano donare al mondo la loro offerta riparatrice e perché tanti poveri peccatori possano ritrovare la via del ritorno, rivedere il volto del Padre che li attende e tutti accolgano la salvezza.

Col termine "ricompensare", usato nel testo delle Costituzioni del 1830, Maria Maddalena entrava nella logica della riparazione aspetto che ha avuto un posto dominante nella storia della spiritualità cristiana, soprattutto dell'Ottocento. Maddalena non era interessata alla concettualizzazione di queste idee, ma richiamandole trovava davanti a sé persone concrete delle quali conosceva la storia, le attese, il peccato e il desiderio di bene. Tutto il suo pensiero era dominato da una costante concretezza. Infatti, nel testo citato accanto al verbo "ricompensare", Maria Maddalena pone un'altra espressione: "formare anime", con un esplicito riferimento alla sua esperienza sia con le giovani convertite sia con le Assistenti. "Ricompensare" e "formare anime" costituiscono due elementi dell'unico fine dell'istituto, in quanto riparare, formare ed educare sono fra loro interdipendenti. A conferma di ciò possiamo leggere il passo che segue quello citato:

Dunque Povere, Umili, ed Obbedienti esser devono in sommo grado le Ancille Convertite, e le Ancille Assistenti, ma queste devono ancora imitare il Divin Redentore, che impiegò la sua Vita mortale conversando con Peccatori per convertirli, e per istruire gl'ignoranti, ed i piccoli nella Virtù per il Regno dei Cieli, non curando la derisione dei maligni, né le proprie fatiche<sup>240</sup>.

L'idea di riparazione si muoveva per lei nella prospettiva della liberazione dei piccoli, degli ignoranti e delle giovani donne oppresse dal peccato e nella promozione delle loro capacità di stabilire relazioni nuove con se stesse, con il prossimo, con Dio e anche con l'uso delle cose. Secondo Maria Maddalena non era sufficiente consolare queste donne, bisognava liberarle, curare il loro cuore spezzato dalla menzogna, fare in modo che non

---

<sup>239</sup> *Cost. 1830*, pp. 11-12.

<sup>240</sup> *Cost. 1830*, p. 12.

solo vedessero la luce, ma che diventassero luce esse stesse per gli altri e, come tali, veri strumenti di riparazione dei peccati degli uomini. Ella si sente chiamata a restaurare con amore la sua immagine nella vita di queste donne e su questa via indirizza le sue figlie.

Le Costituzioni del 2003, che sono l'interpretazione più attuale, fedele e creativa dell'intuizione originaria della fondatrice, affermano: "ci uniamo all'azione riparatrice di Gesù e partecipiamo con Lui all'opera di ricostruzione e di riconciliazione della persona ferita dal peccato, offesa a Dio e alla dignità umana"<sup>241</sup>.

Secondo il pensiero di Maddalena l'Ancilla che vive questo mistero, unita a Cristo, diventa con lui 'madre' che ama riparando. L'amore ripara amando ed educando l'altro ad accogliersi e ad amarsi nella verità fino a vivere insieme l'esperienza della riconciliazione. La riparazione si attua pienamente quando l'Ancilla non solo fa memoria della passione di Cristo, ma quando si occupa interamente del tu che ha accanto: istruisce, insegna, ammonisce, corregge, si prende cura non solo di sé ma soprattutto delle altre sorelle.

Quando la riparazione è compiuta con consapevolezza implica un senso di concretezza e di speranza; di concretezza perché sa leggere con intelligenza critica la reale situazione dell'altro, prende atto del male e del bene, non fugge e non chiude gli occhi, ricrea la comunione e la solidarietà tra le persone; alimenta la speranza perché colei che ripara non si arrende al male, ma lotta perché il bene venga alla luce<sup>242</sup>. Questo approccio richiede la conoscenza, la comprensione del vissuto personale e la misericordia che è accoglienza dell'altro nella sua condizione di vita e capacità di vivere la solidarietà.

Per questo Maria Maddalena Frescobaldi raccomanda alle Ancille di "seguire le orme, e l'esempio del Crocifisso Signore"<sup>243</sup>, accogliere le sue disposizioni più profondo di vittima volontaria per le colpe degli uomini e fare in modo che quanto è scaturito grazie al suo Sangue Prezioso non venga vanificato dalla resistenza del peccato. Si trattava di fare ed essere viva memoria della sua Passione, operare affinché i peccatori riscoprano l'immenso amore del Padre nel dono del suo Unigenito Figlio, in riscatto del mondo<sup>244</sup>. Lo spirito dell'Istituto consiste quindi nel riparare le offese fatte a

---

<sup>241</sup> *Cost. 2003*, art. 4.

<sup>242</sup> Cfr. D. MERLO, *Dal Ritiro S. Maria Maddalena Penitente all'istituto S. Paolo della Croce*, I Vol, op. cit., p. 175.

<sup>243</sup> *Cost. 1830*, p. 12; Cfr. Fil 2, 6-8.

<sup>244</sup> Cfr. *Cost. 1830*, pp. 12-13.

Dio. Riparare è opporsi al peccato e porsi al servizio dell'amore redentore di Cristo.

Dall'insieme delle Costituzioni si nota con chiarezza che per Maria Maddalena Frescobaldi, in fedeltà alla teologia ecclesiale, l'unico grande riparatore è Cristo e solo per mezzo del suo Sangue prezioso e unite a lui le Ancille potevano accostarsi al mistero di Dio, al suo amore, prendere coscienza del peccato, lasciando che la misericordia rompesse le barriere che le separavano dal volto misericordioso del Padre e lasciandosi invadere completamente dall'amore purificante<sup>245</sup>. Quindi la riparazione riguarda contemporaneamente la gloria di Dio e la salvezza integrale delle persone<sup>246</sup>.

La riparazione dunque viene compresa come l'attività riparatrice di Gesù verso i peccatori e "ricomprate con lo sborso del suo preziosissimo Sangue"; con la sua dolorosa passione vissuta in obbedienza totale al Padre. Gesù che è figlio di Dio, per amore obbediente al Padre e per la salvezza del mondo, ha dato se stesso fino alla morte di croce. Ancora: sulla Croce, Cristo non si cura di se stesso, ma degli altri. Solo grazie al sacrificio di Cristo, il peccatore è in grado di espiare i suoi peccati. Gesù ha potuto riparare il peccato del mondo perché in quanto Dio il suo atto aveva un valore infinito, e in quanto uomo egli poteva essere solidale con gli uomini, assumendo nella sofferenza la responsabilità del peccato umano<sup>247</sup>.

La riparazione delle 'Convertite' e quella delle 'Assistenti' che le rendeva nuove creature, era pensata da Maddalena come frutto della riparazione operata da Gesù "con il suo sangue prezioso"<sup>248</sup>, "morendo su duro legno di Croce e tutto sacrificato per la nostra salvezza"<sup>249</sup>. Solo attraverso il suo sacrificio, il peccatore è reso a sua volta capace di espiare il peccato. Solo attraverso il sangue di Cristo le Ancille possono essere consapevoli dell'abbondanza d'amore riversata nei loro cuori e diventare creature nuove.

La morte di Gesù può essere detta "sostituzione espiatoria" a favore dei peccatori, "definitivamente efficace, poiché il gesto del Padre che consegna e

---

<sup>245</sup> Cfr. *Cost. 1830*, p. 91; Cfr. Ebrei 2, 9.17.

<sup>246</sup> Per un maggiore approfondimento sul tema della riparazione cfr. D. BARSOTTI, *La mistica della riparazione*, Parva, Melara 2002, pp.24-25; 45-48.

<sup>247</sup> Cfr. D. BARSOTTI, *La mistica della riparazione*, op. cit., pp. 56-60. "La riparazione è l'atto supremo dell'amore, sia in quanto è diretto verso i fratelli, sia in quanto è ordinato da Dio. La redenzione è l'atto supremo dell'amore; di fatto, Dio ci ha manifestato il suo amore nella morte sulla Croce. La morte sulla Croce è la rivelazione suprema dell'amore di Cristo al Padre, l'atto per cui ogni giustizia si compie e Dio vien glorificato. Cfr. *Ibid.*, 72-73.

<sup>248</sup> *Cost. 1830*, p. 3.

<sup>249</sup> *Cost. 1830*, p. 19.

dona il proprio Figlio” (cfr. Rom 4,25;8,32; cfr. Gv 3,16) è ripreso esemplarmente e realmente nel Cristo che dona se stesso, consegnandosi e dando se stesso con perfetta carità (cfr. Ef 5,2.25; 1 Tim 2,6; Tit 2, 14) e in obbedienza totale al Padre<sup>250</sup>. Maddalena suggeriva che, a partire dalla contemplazione “del Crocifisso Signore, povero, obbediente fino alla morte e tutto sacrificato per la nostra salvezza”<sup>251</sup> tutte le Ancille attingessero il coraggio di perseverare nella conversione personale e nella solidarietà reciproca. Esse devono essere come il Cristo e insieme a Lui, dovevano vincere il proprio ed altrui peccato, spezzando i legami che le tenevano avvinte al vecchio modo di pensare e di agire per essere rivestite del suo pensiero e conformi alla Sua immagine. Erano chiamate a vivere il quotidiano con la consapevolezza della chiamata, piene di carità e con l’impegno di operare con le stesse intenzioni di Gesù per essere strumento di salvezza delle sorelle e dei fratelli; in altre parole, voler «essere-per-gli-altri» come Cristo. La Fondatrice afferma nelle Costituzioni di voler: “formare delle anime, che separate, e distaccate affatto dal Mondo con l’Esercizio delle Sante Virtù seguino l’Esempio del Crocifisso Signore”<sup>252</sup>, per “imitare il Divin Redentore, che impiegò la sua Vita mortale conversando con Peccatori per convertirli, e per istruire gl’ignoranti, ed i piccoli nella Virtù per il Regno dei Cieli”<sup>253</sup>.

Maria Maddalena raccomanda alle Ancille di meditare intensamente sulla Vita, Passione e Morte di Gesù; le invita inoltre a supplicare, riparare e intercedere per i fratelli e le sorelle con la preghiera e con la vita sull’esempio di Cristo: “implorando col buon esempio, e con la Preghiera dalla Divina Maestà, che tutti i prossimi vivono col santo Timor di Dio, e creschino nelle sante Virtù”<sup>254</sup>. Ricalca ciò che scrive Paolo della Croce in una lettera “mai deve lasciare di vista questo divino esemplare di Gesù Appassionato”<sup>255</sup>. Infatti il divino esemplare, Gesù Appassionato, è l’anima dell’esistenza: è lui che spinge le Ancille a donarsi; e solo un amore appassionato per Gesù le rende capaci di unificare gradualmente l’esistenza per essere a rivolgersi con generosità e amore ai fratelli.

---

<sup>250</sup> Cfr. D. BARSOTTI, *La mistica della riparazione*, op. cit., pp. 74-75.

<sup>251</sup> Istruzioni 1822, *Cap. III, Dello spirito dell’Istituto della passione del Nostro Signore Gesù Cristo*.

<sup>252</sup> *Cost. 1830*, p. 11.

<sup>253</sup> *Cost. 1830*, p. 12.

<sup>254</sup> *Cost. 1830*, p. 13.

<sup>255</sup> AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE, (ed.), *Lettere di S. Paolo della Croce. Fondatore dei Passionisti*, 4 voll., op. cit., 615.

Gesù diventa lo specchio, il modello a cui attingere, segno supremo dell'amore oblativo, della vita che si dona fino in fondo, in lui si riposa, agisce, muove, in lui la fonte di ogni pensiero e di ogni iniziativa, in lui il tutto. Questo è modo esemplare di vivere il valore della comunione con Gesù Cristo e la solidarietà con l'umanità ferita.

Dalla stessa contemplazione del Crocifisso le giovani, preservate dalle cadute morali, attingevano "l'Amore-Sacro che unisce a Dio"<sup>256</sup> e il coraggio di sacrificare se stesse, vincere il rispetto umano e stare vicino a donne che avevano perduto tutto, dedicandosi come le altre sorelle a salire il Calvario della quotidianità per esprimere la loro solidarietà alla Madre di Dio Addolorata. Esorta:

[Le Ancille] come amantissime e fedelissime serve e figlie verso l'Immacolata Madre di Dio Maria SS.ma invocandola in tutti i loro bisogni; e soprattutto si porteranno ogni giorno in spirito sul Calvario considerando e compassionando insieme gli acerbissimi dolori da lei e degli altri sofferti nella Passione e Morte del Suo Divino Figlio<sup>257</sup>.

Occorre, quindi, imitare Gesù Crocifisso nel riportare l'umanità al Signore per ricostruire la vera immagine divina, riparare la dignità di ogni persona rovinata dal peccato soprattutto la propria e quella del prossimo, e riconsegnarla al cuore del Padre. Gesù è dono del Padre per il mondo. Sul suo esempio siamo tutte chiamate a diventare dono e segno di misericordia che ripara le ferite, che intercede per sé e per gli altri e umanizza la vita.

Maria Maddalena raccomanda inoltre che "tutto si faccia con spirito dolce e tranquillo con un'unione di volontà che non permetta né tolleri una parola disobbligante, né uno sguardo torvo, né parzialità di amicizie"<sup>258</sup> perché tutto è possibile nella misura in cui la persona ascolta se stessa, la propria storia ed è disposta a dare un nome al vissuto personale e a quello di chi le vive accanto. In tal modo matura nella consapevolezza che in quelle storie di peccato Dio è penetrato trasformando le risorse del male in risorse di bene. Solo in questo modo la persona si lascia plasmare dall'amore di Cristo, tanto da poter diventare donne capaci di vivere e di diffondere solidarietà con la vita quotidiana. Quindi, la *memoria passionis* si sviluppa nel cuore delle relazioni interpersonali e nella comunione di vita e fede, come dice Maria Maddalena:

Regni nelle Ancille tutte un solo cuore, una solo volontà, ed un Anima sola mediante scambievole Carità Fraterna. Carità pero che non gode

---

<sup>256</sup> *Cost. 1830*, p. 91.

<sup>257</sup> *Istruzioni per il Ritiro delle Convertite aperto* in Firenze il primo ottobre 1822, cap. III.

<sup>258</sup> *Ibid.*

dei vizi altrui per autorizzare i propri, che non li approva, che non li segue: carità senza gelosia, carità che non cerchi i propri interessi e soddisfazioni; carità che tiene gli occhi aperti più sopra se stessi, che per guardare i difetti altrui; carità insomma vera, e sincera implorando col buon esempio, e con la preghiera dalla Divina Maestà, che tutti i prossimi vivono col santo timore di Dio e crescono nelle sante Virtù<sup>259</sup>.

#### **1.3.4. La comunità delle origini luogo di incontro di comunione delle differenze**

Abbiamo più volte sottolineato che la comunità fondata da Maria Maddalena Frescobaldi era formata da giovani provenienti da varie esperienze di vita. Vivevano, in numero maggiore, “giovani che risolte volontariamente di abbandonare il peccato bramassero di ritirarsi per sempre dal mondo per occuparsi nel grande affare della loro eterna salute”<sup>260</sup>. Sono le Ancille Convertite. Inoltre, con loro, c’era un numero limitato di “...giovani di buona educazione, dotate di virtù, di vera vocazione per questo sacro Ritiro e di un buon intelletto per essere capaci di occuparsi interamente ad istruire ed aiutare con vero zelo le giovani convertite ad esse raccomandate”<sup>261</sup>. Abbiamo messo in evidenza come Maddalena non abbia voluto solo la complementarietà di ruoli ma soprattutto l'accoglienza reciproca nel segno di “un solo cuore, una sola anima ed una sola volontà nella carità vicendevole”<sup>262</sup> per costruire quotidianamente la comunione.

Le giovani donne traviate, lasciate al margine della vita dalla società, ferite, scoraggiate e in rottura con l'ambiente, sentivano il bisogno di fare esperienze concrete di ritorno, di risanamento e di liberazione. E queste esperienze hanno bisogno di essere fatte in un ambiente comune, quotidiano, in un insieme di gesti semplici. Lo stare insieme come una famiglia ha fatto gustare loro un ambiente che avrebbero dovuto avere per crescere nella capacità di autentici rapporti con se stesse, con Dio, con il prossimo e con la realtà, soprattutto di sviluppare una visione del tutto e di tutti come doni di Dio<sup>263</sup>.

La comunità delle origini è stata così: una famiglia di sorelle, tra Assistenti e convertite, “con la missione di amare tutte egualmente di vero

---

<sup>259</sup> *Cost. 1830*, pp.12-13.

<sup>260</sup> *Cost. 1830*, p. 3.

<sup>261</sup> *Cost. 1830*, p. 8.

<sup>262</sup> *Cost. 1830*, p. 101.

<sup>263</sup> Cfr. D. MERLO, *Dal Ritiro S. Maria Maddalena Penitente all'Istituto S. Paolo della Croce. Evoluzione storico-pedagogica di un'istituzione rieducativa femminile (1811-1915)*, 2 voll., op. cit., p. 123.

cuore, non permettendo parzialità di amicizie”<sup>264</sup>; ma “si amino fra loro con affetto di sorelle”<sup>265</sup> e “si trattino sempre con affabilità e convenienza”<sup>266</sup>.

Nessuna chiusura di fronte all'altra perché diversa ma tutto invitava all'incontro, accogliendo l'altra persona come dono ed esprimendo tale consapevolezza con l'atteggiamento del cuore e del corpo. Esorta Maria Maddalena: “vi raccomando la modestia nella voce, la compostezza di tutto il corpo, l'allegrezza nella faccia, ed una grande avvertenza di non disgustare veruna Sorella, né con parole, né con fatti, e neppure con un piccolo cenno”<sup>267</sup>.

Ogni sorella non vedeva l'altra come una minaccia da rifiutare e da eliminare perché diversa, ma come dono da accogliere, da amare con cuore sincero e con tenerezza; per essa si desiderava lo stesso bene che si cercava per se stesse<sup>268</sup> per cui il tratto si faceva delicato, attento, premuroso ed empatico.

Pertanto la comunità delle origini ha costruito, con l'apporto di tutte, nuove qualità di relazioni provenienti da storie e da esperienze diverse; ciò risponde veramente all'invito di Maddalena all'unità dei cuori nella carità vicendevole<sup>269</sup>. Tutte, infatti, sono state chiamate a seguire Cristo Crocifisso, a vivere nella stessa comunità offrendo una inedita testimonianza di comunione sia materiali che spirituali. Ciascuna si sentiva interpellata a promuovere e a sviluppare l'accoglienza della diversità, a costruire unità, mettendosi in reciproca disposizione con la diversità della sorella per creare “cose nuove”, e realizzare un incontro con i valori universalmente partecipabili nel rispetto e nell'armonia della diversità. Erano veramente sorelle: cioè le une per le altre, aperte, pronte a promuovere la verità “confermando ciò che va bene e disapprovando ciò che va male”<sup>270</sup>, sulla base di una fiducia scambievole. Sull'esperienza profonda della fiducia nasceva la confidenza e la capacità dell'una di affidarsi all'altra con lo scopo di ridonare il bene ricevuto. La fiducia e la confidenza non nascevano immediatamente, ma crescevano nell'esercizio delle relazioni e della reciproca condivisione fraterna.

---

<sup>264</sup> *Cost. 1830*, p. 11.

<sup>265</sup> *Istruzioni 1822*, 6.

<sup>266</sup> *Cost. 1830*, p. 38.

<sup>267</sup> *Cost. 1830*, p. 98.

<sup>268</sup> Cfr. *Cost. 1830*, pp. 64-65.

<sup>269</sup> Cfr. *Cost. 1830*, p. 12.

<sup>270</sup> *Cost. 1830*, p. 47.

La vita di ogni sorella è stata percepita come un dono per cui le esortazioni che Maddalena rivolge alle sue figlie si situano nella linea della gratitudine per l'essere state chiamate insieme al servizio di Dio. Nessuna deve sentirsi più importante delle altre e nessuna costruisce il futuro isolandosi ma aprendosi incessantemente alla comunione, all'accoglienza reciproca, alla solidarietà, alla disponibilità a farsi carico l'una dell'altra, nella comune ricerca della volontà di Dio, nella condivisione e nella dedizione al servizio del Regno e al prossimo. Afferma la Fondatrice:

Figlie mie, io desidero, che non abbiate altro, che un solo Cuore, ed un Anima sola, avendo tutte la sola pretensione di servire a Dio, mediante la perfetta osservanza delle vostre Regole. Come pure non dovete avere che una sola volontà, ed un giudizio solo, che la volontà, ed il giudizio della superiora, dalla quale dovete lasciarvi guidare senza resistenza<sup>271</sup>.

La relazione all'interno della comunità le rende sempre più attente al valore dell'apertura alla diversità, intesa non come uniformità ma come accoglienza reciproca che lotta contro le facili e subdole forme del rifiuto ed è capace di valorizzare tutte secondo i propri doni di cui sono ricolme. Tutto parte dall'amore gratuito che è stato versato nel loro cuori. La gratuità di un'accoglienza espressa nella comunione e nella condivisione totale aiuta le sorelle non solo ad uscire dalla dispersione del peccato e a unificare la loro vita in Cristo ma a saper vivere gli stessi atteggiamenti femminili-materni della gratuità e dell'accoglienza nel senso di "offrire lo spazio ai fratelli e sorelle di condividere le proprie gioie e sofferenze e dove ognuno si sente libero di scegliere o di decidere per la sua vita"<sup>272</sup>; le aiuta ad essere protagoniste della propria storia, ad essere felici e colme di vita speranza unificando la loro vita in Gesù Cristo. Questo è il cammino a costruire la comunione.

La gratitudine della persona, secondo Maddalena, si alimenta di un atteggiamento fondamentale: "il cuore e lo sguardo rivolto spesso verso Dio, ringraziandolo spesso del Benefizio grande, che ad essa ha fatto in preferenza di tante altre restate nelle miserie, e nei pericoli di perdersi eternamente"<sup>273</sup>. Quindi le sorelle nella comunità delle origini sono invitate a diventare esse stesse 'azione di grazie', atteggiamento che sgorga da un cuore grato, un

---

<sup>271</sup> *Cost. 1830*, p. 101.

<sup>272</sup> Cfr. CIVCSVA, *Istruzione Ripartire da Cristo (19 maggio 2002)*, *Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2002, n. 29.

<sup>273</sup> *Cost. 1830*, pp. 12, 71.

cuore che riconosce in Dio l'autore di ogni evento e dono, un cuore che ringrazia Dio per il suo amore e la sua misericordiosa.

Il grazie si rivolge alla vita e ai suoi doni, ma soprattutto alla storia di salvezza che si attua in ciascuna e alla storia che vede protagonista ogni sorella, oggetto e soggetto d'amore. La storia delle origini può essere sintetizzata nel: 'godo e sono grata a Dio perché siamo tutte peccatrici ma nella nostra impotenza abbiamo scoperto la grazia che salva; sono stata salvata e amata da Dio. La gratitudine è il primo frutto di questo amore arresi a Dio. L'amore di Dio ci ha salvate. Insieme costruiamo e testimoniano la storia della salvezza'<sup>274</sup>.

Infatti la comunione parte dall'unica sorgente che è la misericordia di Dio, perché tutte si sentivano salvate dalla stessa esperienza di amore che previene, guarisce e rigenera. Il dono dell'unica misericordia, ricevuta e donata, rendeva possibile il miracolo della comunione, così come le prime sorelle nella comunità delle origini hanno dimostrato. In risposta all'Amore, che per primo le ha scelte, le Ancille, testimoniano una vita di comunione, segnata dall'essere e dall'operare con un cuore solo, un'anima sola e una sola volontà nella carità fra le Assistenti e le Convertite. Carità senza gelosia, carità che non cerca i propri interessi, e soddisfazioni; carità che tiene gli occhi aperti più sopra se stessi, che per guardare i difetti altrui<sup>275</sup>.

Le diversità dovuta alla storia, alle diverse esperienze si ricompongono e si unificano alla luce della croce di Cristo che le ha salvate e nella quale tutte sono riunite. Esse credono in Lui e in questo modo sono unite come unica famiglia attorno a Lui, il Sommo Bene condiviso. È Lui che unisce ogni diversità perché "solo in Cristo può trovare unità" (Gal 3, 23) e di conseguenza tutte condividono gioie, sofferenze, talenti personali, lavoro, preghiera, momenti di festa, di distensione, tutto è condiviso nella gratitudine e diventa ricchezza per tutte<sup>276</sup>.

La diversità della comunità delle origini diventa una ricchezza fondante la cui bellezza è la condivisione della diversità delle esperienze e della storia e la capacità di accettare i limiti altrui. Maria Maddalena non volle separazioni ma unità e ha insegnato loro a vivere insieme per imparare e condividere la stessa esperienza di Dio. Ella distingue solo i ruoli perché tiene conto delle

---

<sup>274</sup> Cfr. D. MERLO, *Alcuni aspetti della spiritualità di comunione alla luce dell'esperienza della comunità delle origini*, in *L'autorità a servizio della comunione, della giustizia e della solidarietà congregazionale*, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 2008, p. 161.

<sup>275</sup> Cfr. *Cost. 1830*, pp. 12-13.

<sup>276</sup> Cfr. D. MERLO, *Alcuni aspetti della spiritualità di comunione alla luce dell'esperienza della comunità delle origini*, op. cit., pp. 178-179.

sperimentate fragilità delle Convertite e della necessità di dare tempo alla guarigione interiore delle loro ferite, tuttavia esorta alla collaborazione di tutte nei vari servizi della casa e nelle responsabilità. Per questo affida le sorelle più fragili alle altre: “Le Assistenti dovranno avere ciascuna una, o due Convertite per compagne in loro aiuto”<sup>277</sup>.

Inoltre Maddalena non scarta l’idea di affidare a tutte, indistintamente, compiti di guida qualora ci fossero persone con le qualità richieste. La Regola era comune a tutte e nessuna aveva particolari distinzioni “la stessa Regola in tutto e per tutto, né si permetterà loro veruna parzialità...”<sup>278</sup>, perché tutte sono un dono gratuito da Dio.

Tutte hanno fatto esperienza del suo amore, tutte sono meritevoli di amore, di perdono e di stima, e tutte sono chiamate a dedicarsi al servizio del Signore e al prossimo. Vivono in atteggiamento di gratitudine che diventa lode e azione di grazie nella vita personale e nella comunità.

In tal modo, la diversità è vissuta ed è percepita fondamentalmente come ricchezza; infatti, se da una parte la diversità può generare delle difficoltà che richiedono tempo, rispetto e amore, dall’altra si offre un’immensa ricchezza e apre a considerare il meraviglioso ed unico disegno di Dio che si manifesta in modi diversi in ogni persona. È necessario dunque crescere nello spirito di gratitudine al Signore come sottolinea Maria Maddalena alle Ancille invitate ad “ammirare e ringraziare il Signore”<sup>279</sup> perché ogni consorella e ogni cosa è un Suo dono che aiuta a maturare.

La diversità quindi era valorizzata come opportunità di crescita e ciò richiedeva che le persone della comunità si sentissero in reciprocità e creassero un clima di fraternità in cui poter accogliere l’altra sorella con la sua unicità. Ciò conduce ad un atteggiamento profondo espresso come integrazione e condivisione verso il bene comune nella linea del : “ricevano tutto con umiltà, ed allegrezza di cuore”<sup>280</sup>. Tutto ciò produce una sorta di pienezza interiore che infonde coraggio nel cammino quotidiano. Ogni dono serve per l’edificazione reciproca, nulla rimane esclusivo per sé ma tutto è messo a disposizione a servizio delle sorelle. Tutto è dono e tutto è motivo di azione di grazie a Dio fonte di ogni bene.

Maria Maddalena Frescobaldi insiste nel considerare la gratitudine come uno stile di vita, non un episodio momentaneo ma incessante nella

---

<sup>277</sup> *Cost. 1830*, p. 10.

<sup>278</sup> *Cost. 1830*, p. 19.

<sup>279</sup> *Cost. 1830*, p. 25.

<sup>280</sup> *Cost. 1830*, p. 15.

quotidianità. Le Ancille devono rivolgere “continui ringraziamenti a Dio loro Signore per il segnalato beneficio che le ha fatto”<sup>281</sup>, per cui invita le sue figlie a vivere in un continuo ringraziamento, animate dalla speranza in Lui; a coltivare la gratitudine del cuore, tanto nell’orazione che in qualunque opera esteriore; a ringraziarlo, sempre, nella gioia e nel dolore, nella fatica e nel risultato, negli incontri e nella solitudine. È Lui che compie meraviglie in ogni cosa. Quindi nella comunità delle origini vivono la comunione di vita, di preghiera e di azione, è connotata da un incessante e consapevole atteggiamento di gratitudine vissuto alla luce della presenza unificante del Crocifisso Signore<sup>282</sup>.

Maddalena ricorda sempre alla sue Ancille che tutta la comunità è “frutto della passione di Gesù e dei dolori di Maria”<sup>283</sup>, per cui ciascuna di esse è chiamata a vivere e a rendere visibile la gratitudine del cuore, versando la propria esistenza in unione a quella di Cristo nella gioia e nella pace; ad aumentare la lode e la gratitudine del cuore per le meraviglie quotidiane compiute dal Signore nella loro fragile umanità sostenendole nella ricostruzione di autentici rapporti con se stesse, con Dio, con le sorelle e con la realtà.

È molto significativo il passaggio che Maria Maddalena Frescobaldi rivolge alle sue figlie: “Considerate chi è Dio, e troverete di che umiliarvi, ammirare, ringraziare il Signore”<sup>284</sup>. Le Ancille che hanno esperito la forza trasformante della grazia divina perché perdonate e salvate trasformano la loro vita in testimonianza di lode e di glorificazione della misericordia del Signore. Maddalena invitò all’umiltà ma un’umiltà che rende felici nel vivere in comunione con le altre e con Dio. Ognuna di loro sperimentando la fedeltà di Dio, la sua misericordia è cresciuta nella consapevolezza che la comunità è opera di Dio misericordioso e del contributo generoso e gratuito di ogni sorella per cui tutte sono chiamate a ringraziare incessantemente Dio. Tutto ciò che hanno e sono è dono, è frutto della misericordia divina<sup>285</sup>.

#### **1.4. Conclusioni**

Al termine di questo capitolo si ha una visione complessiva del percorso storico e carismatico che ha originato nella Chiesa la Congregazione delle Suore Passioniste per opera di Maria Maddalena Frescobaldi, una figura che

---

<sup>281</sup> *Cost. 1830*, p. 12.

<sup>282</sup> *Cost. 1830*, p. 97; Cfr. *VC*, n. 42.

<sup>283</sup> *Cost. 1830*, pp. 11-12.

<sup>284</sup> *Cost. 1830*, p. 25.

<sup>285</sup> Cfr. *Cost. 1830*, p. 90.

ha inciso nella società in maniera significativa. Riassumo in alcuni passi il percorso esaminato.

1. Il complesso contesto storico e spirituale di Maria Maddalena Frescobaldi si connota come un'epoca di grandi sconvolgimenti e mette in risalto il coraggio di questa donna attirata dalla misericordia di Dio. Di fronte alle situazioni che conducevano alla disperazione molte persone, lei vive la sua vita familiare fondata sulla fede che pone Dio che salva sempre al primo posto.

2. Maria Maddalena è una donna laica e sposata, madre di famiglia, credente, educatrice. Essa superando i limiti della cultura del tempo, e senza produrre lacerazioni nel tessuto ecclesiale e sociale, ha saputo coniugare laicità e spiritualità, vocazione di madre e sposa e impegno economico, sociale e politico. Nutrita dalla fede in Gesù Crocifisso, dalla devozione a Maria Addolorata e all'Eucaristia, andava nei luoghi dove una dama del suo rango non era solita mettere i piedi; andava a cercare le prostitute che, liberamente, volevano lasciare la vita di strada per riconquistare la propria dignità, per riconsegnarle a sé, a Dio e alla società. Mossa dallo Spirito Santo, ha deciso di accogliere in una casa le giovani che dimostravano il desiderio di cambiare vita. Le educava, le accompagnava e le aiutava a ritrovare se stesse e a ricostruire la loro dignità di persone salvate e amate da Dio.

3. Tramite la cura amorevole di Maria Maddalena Frescobaldi e di alcune collaboratrici, alcune manifestarono il desiderio di cambiare vita e le chiesero con insistenza di dedicarsi per sempre al Signore per aiutare altre compagne. Pochi anni dopo altre giovani, libere da esperienze negative e devastanti, chiesero di unirsi a loro per vivere in comunione di vita. Nasce così la comunità fondante delle Ancille Passioniste nel Ritiro sotto la protezione di S. Maria Maddalena Penitente.

4. La comunità delle origini è radunata da Maria Addolorata, maestra e guida ed è frutto della Passione di Gesù e del dolore di Maria. In questa comunità le sorelle cercarono di vivere intensamente la comunione insistendo sulla qualità dei rapporti interpersonali e la eguale dignità dei membri, nel servizio e nella condivisione di risorse umane e spirituali che spazia nella Chiesa e nella società. Una comunità che ha posto al centro di tutto il Dio che si è fatto conoscere in Cristo Crocifisso e ha assunto l'impegno di seguire Cristo come unico Signore della propria vita.

5. Maria Maddalena afferma che la caratteristica di questa comunità è la perfetta vita di comunione, frutto dell'unico amore salvifico di Gesù che ha scelto con misericordia, come sue mistiche spose, ogni sorella, sia Convertita che Assistente. Il valore della comunione di vita si fonda sull'amore

reciproco, sulla condivisione, sull'accoglienza reciproca, e nella tensione costante ad essere e agire con "un cuore solo, un'anima sola e una sola volontà"<sup>286</sup>, per il bene comune.

6. Maria Maddalena Frescobaldi, alla luce della Passione di Cristo e sulla missione di portare le anime all'amore di Dio Crocifisso, viene orientata dallo Spirito verso la congregazione dei Passionisti fondata da San Paolo della Croce. Ella trovò in San Paolo della Croce e nella sua Congregazione il punto di approdo e di sviluppo della sua esperienza fondazionale e del cammino futuro della comunità.

7. Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, per prima, come madre di famiglia ed educatrice, fu strumento di unità, di comunione sul piano umano con tutti. Per prima testimoniò il valore della relazione umanizzante fra la sua gente. Sapeva ed era capace di creare la comunione all'interno della famiglia, all'interno della società, della Chiesa e successivamente all'interno della Famiglia Passionista.

---

<sup>286</sup> *Cost. 1830*, p. 101.



**Capitolo II**  
**LA COMPRENSIONE E LA TESTIMONIANZA**  
**DELLA SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE**  
**NELLA VITA E NELLA STORIA DELLA PRIMA COMUNITÀ**  
**(1839-1879)**

**Introduzione**

Dopo aver analizzato il contesto storico, sociale e spirituale coevo a Maria Maddalena in famiglia, nella chiesa e nella società, oltre alla sua figura come laica, sposa e madre e il percorso storico e carismatico che ha originato la Congregazione delle Suore Passioniste, focalizzo ora la mia attenzione per analizzare come le Ancille, dopo la sua morte abbiano compreso e testimoniato la dinamica del processo di comunione alla luce dei suoi insegnamenti; come ne abbiano interpretato la spiritualità e come l'abbiano testimoniata nella vita quotidiana di fronte alle sfide che la storia ha posto in maniera inattesa sul loro cammino. Infatti, le riforme hanno investito immediatamente la comunità che è la medesima che ha vissuto con la Fondatrice; come vedremo, in seguito, solo poche altre sorelle sono state ammesse a far parte della comunità.

La vita della prima comunità, non solo durante la vita della Fondatrice ma soprattutto dopo la sua morte, è la prova pubblica che la comunione è sempre possibile.

Infatti, possiamo anticipare che la morte della Fondatrice e il vuoto da lei lasciato tra le Ancille Passioniste non ha interrotto il fluire della condivisione di vita da lei tanto desiderato perché le sue figlie ne avevano ben compreso la preziosità. Le difficoltà, le paure vinte, l'impegno a dare significato alle differenze di esperienze e di provenienza le aveva fortificate e la storia, perciò, era pronta a metterle alla prova come tenteremo di spiegare in questo capitolo. Certamente non avremo di fronte delle eroine ma delle donne che solide nella fede della *memoria passionis* si sono impegnate a incarnare gli insegnamenti ricevuti nel segno della carità e soprattutto a renderli sempre più visibili tramite la missione ricevuta che era quella di "riportare anime al cuore di Cristo".

In questo capitolo prenderemo in considerazione una nuova fase storica immediatamente successiva alla morte di Maddalena. Si tratta di un periodo di circa 40 anni, (1839-1879) non molti in verità, ma densi di avvenimenti e che abbiamo suddiviso in tre tappe diverse.

La prima tappa, iniziata pochi giorni dopo il decesso della Fondatrice e che considereremo fino all'anno 1860 viene chiamata il periodo delle "riforme". Il 1860, anno dell'Unità Italiana, segna un'altra cesura fra il prima ed il poi<sup>287</sup>. La seconda tappa riparte dal 1860 e considera gli ultimi anni di attività del Ritiro Capponi sotto la guida della comunità passionista, fino alla soppressione (1866) e successivamente si inoltra in un periodo di circa sei anni nei quali analizzeremo la ricerca e la volontà di riattivare le Passioniste da parte di due delle ex Ancille Passioniste e precisamente di Suor Crocifissa Tognoni e di Suor Pia Frosali.

Infine prenderemo in considerazione la terza tappa nella quale analizzeremo il processo della Riattivazione (1872) fino alla morte di Suor Crocifissa Tognoni (1879), la donna che non si è rassegnata a veder distrutti il carisma e l'opera di Maria Maddalena. Con la Riattivazione le Passioniste assunsero un volto nuovo che pur guardando alle origini è stato capace di leggere le sfide della storia guardando al futuro.

Per questioni logiche documentarie e di tempo la prima tappa sarà oggetto di una riflessione più ampia.

Tenteremo di analizzare come sia stata vissuta nelle varie vicende storiche la dimensione della comunione. Anche in relazione a questo aspetto, soggetto alle vicende storiche coeve, la comunità passionista riesce a coglierne i segni della storia e a testimoniare nuove forme di comunione più aperte e più adatte ai tempi, senza dimenticare le radici della propria storia.

Iniziamo analizzando la prima tappa descrivendo, in forma sintetica e dettagliata, le riforme attuate nel Ritiro, frutto delle vicende storiche italiane ed europee che hanno condotto la comunità a dare, nella riflessione e nel discernimento comunionale, delle risposte adeguate.

### **2.1. Le nuove sfide della storia e la testimonianza della comunità fra il 1839 e il 1860**

La causa remota delle riforme deve essere attribuita ai cambiamenti socio-culturali e politici in atto in Europa, in varie regioni d'Italia nei primi decenni del secolo e, nel nostro caso, in Toscana governata dal Granduca Leopoldo II, figlio di Ferdinando III<sup>288</sup>. Leopoldo II, rivolse la sua attenzione

---

<sup>287</sup> Cfr. R. P. COPPINI, *Il Granducato di Toscana. Dagli anni francesi all'unità*, Utet, Torino 1993.

<sup>288</sup> Cfr. G. SPADOLINI, *Gli uomini che fecero l'Italia*, Longanesi & C., Milano 1990, pp. 1-513; Cfr. E. DI NOLFO, *L'idea liberale nel Risorgimento*, in F. SENECA - E. DI NOLFO (a cura di), *Storia d'Italia. Dalla civiltà latina alla nostra Repubblica. Dall'età delle riforme a Roma capitale (1748-1871)* 4 voll. Istituto Geografico de Agostini – Novara 1981, pp. 257-

alle riforme sociali riguardanti la modernizzazione delle carceri, degli istituti rieducativi e del sistema giudiziario<sup>289</sup>. Promosse le *Società di Patrocinio*<sup>290</sup> finalizzate alla sorveglianza dei dimessi e dimesse dal carcere e alla ricerca di adeguate occupazioni onde evitare la loro recidività<sup>291</sup>. Le riforme carcerarie e similari attirarono l'attenzione di Don Carlo Michelagnoli, dal 1835 nuovo Commissario dell'Ospedale degli Innocenti e istituti affiliati<sup>292</sup>, tra i quali l'Istituto dell'Orbatello<sup>293</sup> che accoglieva le "malmaritate", donne abbandonate dal marito e in stato di estremo bisogno e le giovani "gravide occulte"<sup>294</sup> e il Ritiro Santa Maria Maddalena Penitente.

---

268; Cfr. V. ITALIA, *Il cittadino e lo Stato dalla Restaurazione all'Unità*, in *ivi*, pp. 281-294.

<sup>289</sup> Le prime linee ferroviarie: Firenze-Livorno, Lucca-Pisa-Firenze e Siena-Empoli, sono opere volute e attuate sotto Leopoldo II. Cfr. M. VANNUCCI, *Storia di Firenze. Dalle origini ai nostri giorni*, op. cit., p. 42; Cfr. R.P. COPPINI, *Il Granducato di Toscana*, op. cit., pp. 299-333, 403-415.

<sup>290</sup> Le *Società di Patrocinio* hanno paternità francese ad opera del barone De Gerand Joseph Marie, (De Gerando Giuseppe Maria) di origini italiane e francese d'adozione. Membro dell'Accademia di Francia fece uno studio sul problema del pauperismo soprattutto nel Lombardo Veneto intitolato *Visitatore del Povero*, opera che venne premiata dall'Accademia di Lione nel 1821. Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Joseph-Marie\\_de\\_G%C3%A9rand](https://it.wikipedia.org/wiki/Joseph-Marie_de_G%C3%A9rand) (accesso: 15 febbraio 2021). Le *Società di Patrocinio* vennero in seguito perfezionate da Federico Ozanam di ispirazione liberale, cattolico e cofondatore della Società San Vincenzo de' Paoli; (beatificato da Giovanni Paolo II il 22 agosto 1997).

Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Federico\\_Ozanam](https://it.wikipedia.org/wiki/Federico_Ozanam) (Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 1 ottobre 2019 alle 20:56) (accesso: 15 febbraio 2021).

<sup>291</sup> Per quanto riguarda l'opera del Granduca Leopoldo II. Cfr. M. VANNUCCI, *Storia di Firenze. Dalle origini ai nostri giorni*, op. cit., pp. 37-46; Cfr. M. VANNUCCI, *Firenze Ottocento*, Newton Compton Editori, Roma 1992, pp. 21-22.

<sup>292</sup> Nel 1835 egli aveva sostituito il Signor Agostino Nuti che per motivo di salute aveva lasciato la Direzione degli Innocenti e degli Istituti affiliati.

<sup>293</sup> Cfr. L. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze. Ospizio di Orbatello*, Le Monnier, Firenze 1853, 639-648.

<sup>294</sup> Erano chiamate "gravide occulte" le giovani donne nubili che restavano incinte e per legge dovevano partorire segretamente i figli illegittimi nelle strutture di Stato. Infatti non potevano portare con sé il figlio o la figlia che restavano negli Istituti tutta la vita. La situazione reale di questi bambini era drammatica sotto tutti i punti di vista. Solo negli anni '70 dell'Ottocento lo Stato Italiano riconoscerà alla donna non sposata il diritto di tenere con sé il figlio. È probabile che anche diverse giovani accolte in precedenza da Maria Maddalena provengano da queste esperienze. Per approfondire tali tematiche cfr. O. ANDREUCCI, *Lo Spedale di S. Maria degli Innocenti. Dalla sua fondazione ai nostri giorni*, Ariani, Firenze 1900; Id., *Delle ruote o dei torni per gli ospizi degli esposti*, Eredi Botta Firenze 1868; G. DI BELLO, *Senza nome né famiglia. I bambini abbandonati nell'Ottocento*, Manzuoli, Firenze 1989; Id., *L'identità inventata. Cognomi e nomi dei bambini abbandonati a Firenze nell'Ottocento*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 1993.

A partire dal 1836 egli dette inizio alle riforme coinvolgendo gli istituti da lui diretti.

Come vedremo nel punto 2.1.1. il Michelagnoli intervenne nel Ritiro Santa Maria Maddalena pochi giorni dopo la morte della Fondatrice usando una metodologia che possiamo definire invasiva. Nel punto 2.1.2. analizzeremo la reazione della comunità che seppe rispondere con grande maturità comunionale e spirito di adattamento alle esigenze del tempo. Nel punto successivo 2.1.3. daremo uno sguardo rapido alla comunità educativa con particolare attenzione a Suor Crocifissa Tognoni che per capacità e intuizioni fu il timone della comunità. Nel punto 2.1.4. presenteremo in sintesi i risultati educativi, dei quali faremo cenno lungo il corso della stesura di questo lavoro ma che in questo contesto riassumiamo per confermare la fecondità della missione educativa svolta dalla comunità delle origini nella logica evangelica della comunione di vita.

### **2.1.1. Le “riforme” cambiano il volto e lo stile di vita della comunità**

Deceduta Maddalena, due settimane circa dalla sua morte, Mihelagnoli si mise in movimento inviando una lunga lettera al figlio Gino Capponi designato Erede e Patrono del Ritiro<sup>295</sup>. Facendo riferimento al Riconoscimento giuridico del 1819 e al Testamento redatto nel 1834 prospettò al Capponi una revisione della fondazione materna a partire dalla condivisione della direzione del Ritiro con lo scopo di cambiarne la finalità e trasformarlo in istituto rieducativo aperto alle istanze del tempo. A questo punto emerge una domanda fondamentale riguardante la comunità passionista i cui membri erano gli stessi che erano vissuti con la Fondatrice dato che le “riforme” sono iniziate circa 16 giorni dopo la sua morte. Ciò che emerge è il silenzio e la quasi certezza che la comunità non abbia avuto nessuna parte nelle decisioni del Michelagnoli e del Capponi. Per questo di seguito analizzeremo brevemente alcuni dettagli ed eventi. Nel punto 2.1.1.1. esamineremo le proposte di riforma; nel punto 2.1.1.2. daremo un breve sguardo alla comunità evidenziando i cambiamenti di ruolo riguardanti i suoi membri; nel punto successivo 2.1.1.3. faremo una breve analisi dei Nuovi Regolamenti e infine presenteremo nel punto 2.1.1.4. i casi singoli riguardanti il destino delle postulanti e dell’Ancilla Giuliana Damiani.

Iniziamo con la presentazione delle riforme proposte e attuate dal Michelagnoli con il consenso di Gino Capponi.

---

<sup>295</sup> Cfr. *Testamento di Maria Maddalena a Favore del Ritiro eseguito con il consenso del figlio Gino*, Firenze, 3 maggio 1834, in Archivio di Stato, Notarile Postunitario, Protocollo 670, Repertorio n. 31, Donazione, Fondazione Dotazione D’Istituto e Cessione.

### 2.1.1.1. La proposta e l'attuazione delle riforme

Il Michelagnoli accennava anche alla possibilità di chiusura del medesimo e con le somme destinate da Maddalena al suo Ritiro poter creare “un fondo capace a provvedere costantemente un ricovero nel Conservatorio di Sant’Ambrogio a un numero di fanciulle pericolate uguale a quello determinato dalla ridetta istituzione e prelevabile sempre dalle gravide occulte di Orbatello”<sup>296</sup>. Gino Capponi rifiutò categoricamente l’idea della chiusura in quanto era suo dovere custodire l’opera della Madre tuttavia lasciò uno spiraglio aperto riguardante la dimensione rieducativa e chiese al Michelagnoli maggiori spiegazioni<sup>297</sup>. Costui colse l’occasione per rinnovare la sua istanza sottolineando che il progetto consisteva proprio nel cambiare non lo spirito ma la finalità del Ritiro. Propose di non accogliere più le giovani per una permanenza definitiva nel Ritiro, cioè come religiose ma di rivolgere l’azione educativa alle “gravide occulte” accolte nell’Istituto Orbatello<sup>298</sup> o a casi simili per offrire loro una soda educazione morale, religiosa e professionale e poi reinserirle nella società. Per quanto riguardava le destinatarie egli assicurava il Capponi che la tipologia delle giovani da “riformare nella morale e nella religione” era la medesima accolta dalla Madre per cui la sua opera non subiva, secondo lui, nessuna variazione, come afferma nella sua seconda lettera: “Simili condizioni possono ridursi alle seguenti: cioè alla riunione delle Direzione dell’Istituto di Via San Gallo nel loro Commissario degl’Innocenti, alla contemporanea affrancazione del mantenimento del medesimo e delle sue convittrici e finalmente alla variazione delle disposizioni della testatrice qualora esso istituto venga a sopprimersi”<sup>299</sup>. Inoltre egli affermava che il cambiamento dell’opera secondo le intenzioni prospettate nella sua lettera “tende allo stesso fine [di Maria Maddalena] poiché le pubbliche meretrici [venivano] da lungo tempo

---

<sup>296</sup> Lettera di Michelagnoli a Capponi, [O.I.], 24 aprile 1839, in AOIF, *Il Ritiro Capponi, Affari di Direzione* 180, ins. 18.

<sup>297</sup> Che Gino Capponi fosse molto sensibile ai problemi educativi è risaputo. I viaggi fatti oltremare: Francia, Inghilterra, Germania e Svizzera sono stati compiuti soprattutto per conoscere da vicino le esperienze pedagogico-educative d’Oltralpe, ad esempio: Fröebel, Pestalozzi, Aporti, Lancaster, De Saussure. Nel 1844 pubblicò un opuscolo *Pensieri sull’educazione*, considerato un capolavoro pedagogico del suo secolo.

<sup>298</sup> Cfr. L. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d’istruzione elementare gratuita della città di Firenze. Ospizio di Orbatello*, Le Monnier, Firenze 1853, 639-648 e L. ARTUSI - A. PATRUNO, *Gli antichi Ospedali di Firenze. Ospizio di Orbatello*, Semper Editrice, Firenze 2000, pp. 296-300.

<sup>299</sup> *Supplica rivolta a Sua Altezza Reale e Imperiale [Leopoldo II], R. Spedale degli Innocenti di Firenze*, 23 giugno 1839, in AOIF, *Affari di Direzione* 191, ins. 46.

quasi escluse affatto dall'Istituto, per volontà stessa della Fondatrice<sup>300</sup>, perché le giovani uscite dal Conservatorio d'Orbatello appartengono alla categoria stessa alla quale deve in oggi servire esclusivamente la pia fondazione”<sup>301</sup>.

Secondo il Michelagnoli era necessario agire concordemente - lui ed il Capponi - ed elaborare un progetto univoco per attuare “la riforma morale, religiosa e industriale” delle future convittrici del Ritiro, dare loro la possibilità di recuperare la propria dignità perduta a causa delle “lubriche colpe”<sup>302</sup> per reinserirle nella società dotate di una personalità più matura e forte e dalla pratica di uno o più mestieri che le rendessero autonome nella loro sussistenza. Alla fine Gino Capponi accettò la proposta del Michelagnoli, valutando positivamente il suo progetto e dichiarandosi disposto a collaborare. Nella lettera di risposta infatti invita il Commissario Michelagnoli ad un incontro personale per definire il progetto con maggiori dettagli e chiarezza di idee, esprimendo la certezza che “uno stesso spirito ci anima egualmente e non dispero che il progresso delle trattative possa riuscire a maggior vantaggio di quella Pia Fondazione”<sup>303</sup>.

In sintesi, gli accordi definitivi conclusi fra il Commissario pro-tempore Don Carlo Michelagnoli e il Patrono del Ritiro, Gino Capponi, hanno segnato i seguenti cambiamenti:

---

<sup>300</sup> Maddalena nel suo ultimo testamento sottolinea le difficoltà concrete e a volte insuperabili per rieducare una donna prostituta che è vissuta a lungo nel meretricio e sposta la sua attenzione sull'accoglienza di donne più giovani che avevano alle spalle esperienze di cadute morali più lievi. Tuttavia lei ribadisce di non rifiutare totalmente la donna ‘pubblica prostituta’ quando si riconoscono in lei delle vere possibilità e volontà di riscatto. Cfr. *Testamento di Maria Maddalena a Favore del Ritiro eseguito con il consenso del figlio Gino, Firenze, 3 maggio 1834*, in Archivio di Stato, Notarile Postunitario, Protocollo 670, Repertorio n. 31, Donazione, Fondazione Dotazione D'Istituto e Cessione.

<sup>301</sup> Alla Supplica erano allegate le *Convenzioni da sottoporsi alla sanzione dell'Innocenti e R. Governo in fra l'III.mo e Rev.mo Can. Carlo Michelagnoli nella sua qualità di Commissario del Regno Spedale di S. Maria degli Innocenti, ed il Nobile Sig. marchese cavaliere Gino Capponi patrizio fiorentino, 2.*

<sup>302</sup> Termini che ricorrono nei documenti coevi e fanno esplicitano riferimento alle “colpe di natura sessuale”.

<sup>303</sup> *Lettera di Gino Capponi a Michelagnoli*, di casa, 26 aprile 1839, in AOIF, *Affari di Direzione* 191, ins. 46. L'accordo fra i due, fu accolto e messo in atto. Quanto sia stato conciso il tempo delle trattative lo dimostra l'annuale *Nota degli Individui* inviata in questa occasione dal cappellano della comunità al commissario che porta la data del 24 aprile 1839, quindi solo 16 giorni dopo la morte della Madre. Solitamente la *Nota* citava i nomi delle presenze delle giovani (già religiose) nel Ritiro con il loro nome civile; questa, invece, porta il nome citando solo quello religioso.

- a) Riunione della Direzione del Ritiro nel Commissario dell'Ospedale degli Innocenti mentre l'amministrazione ed il Patronato restavano al Capponi.
- b) Cambio della finalità del Ritiro: dato che i posti erano limitati<sup>304</sup>, non venivano più accolte giovani per lo stato religioso, 'convertite' o 'assistenti' come vocazioni per il Ritiro per "lasciare spazio" alle educande della riforma.
- c) L'ingresso delle "vocazioni religiose" era finalizzato solo alle necessità reali della comunità passionista, ad esempio, dopo la morte di una religiosa.
- d) Le giovani accolte non erano più "pubbliche meretrici" ma giovani sedotte o incinte (ex "gravide occulte") che potevano entrare e restare nel Ritiro<sup>305</sup> solo il tempo necessario per essere "riformate" professionalmente e moralmente; il tempo della loro permanenza nel Ritiro variava secondo le necessità personali della giovane.
- e) L'Istituzione di una *Società di Patrocinio*, composta da 4 laiche, nobildonne fiorentine con il compito di coadiuvare la comunità passionista nel processo rieducativo delle giovani; ogni Dama, oltre a collaborare con le altre tre Dame e con la comunità passionista, aveva il compito di prendersi speciale cura di un piccolo gruppo. Ognuna di loro seguiva le giovani a partire dal momento in cui la giovane faceva richiesta di essere accolta nel Ritiro; la seguiva nel percorso educativo e infine l'accompagnava anche dopo il suo egresso fino ad una sicura stabilità professionale o matrimoniale.
- f) Redazione del Regolamento per le educande, dal titolo *Regolamento della Pia Casa eretta dalla marchesa Maria Maddalena Frescobaldi Capponi per il Ritiro delle Convertite*<sup>306</sup>.

---

<sup>304</sup> I posti disponibili erano tanti quanti il numero dei membri prefissati. In questa struttura non c'erano camerone come in altre istituzioni nei quali potevano dormire o mangiare tante persone ma il progetto rieducativo del Ritiro oltre ad essere personalizzato prevedeva soprattutto degli spazi personali per la notte, cioè una cella per ciascuna convivente.

<sup>305</sup> In questo periodo il Ritiro oltre ad essere identificato come *Ritiro Capponi*, è chiamato anche Conservatorio, Educatorio o Ritiro penitenziale.

<sup>306</sup> *Regolamento della Pia Casa eretta dalla marchesa Maria Maddalena Frescobaldi Capponi per il Ritiro delle Convertite*, 1842, in AOIF, *Il Ritiro Capponi I, Miscellanea*; (pubblicato in D. MERLO, *Dal Ritiro Santa Maria Maddalena Penitente all'Istituto San Paolo della Croce*, 2 voll., op. cit., pp. 183-202).

g) Redazione del Regolamento per la *Società di Patrocinio per le Convertite del Ritiro Capponi e il suo Regolamento*<sup>307</sup>. Entrambi i Regolamenti entrarono in funzione nel 1842 e vennero revisionati e aggiornati dopo alcuni anni, *ad experimentum*, nel 1850. Le prime *Dame di Patrocinio* furono le marchese Ortensia Capponi Incontri e Marianna Capponi Farinola (le due figlie di Gino Capponi), la marchesa Giovanna Mannelli e la contessa Enrichetta Danti.

#### **2.1.1.2. La Comunità Passionista**

A partire dalle fonti la comunità, nel periodo immediatamente prima e subito dopo la morte della Fondatrice era formata da 14 religiose e da tre postulanti, come si vede nella tabella sottostante; un numero di persone che occupava la quasi totalità dei posti. La Fondatrice nel suo Testamento aveva fissato il numero dei posti tra i 22 e i 24.

---

<sup>307</sup> *Società di Patrocinio per le Convertite del Ritiro Capponi e il suo Regolamento*, 26 marzo 1842 e, 23 marzo 1850, in AOIF, *Il Ritiro Capponi I, Miscellanea*; (pubblicato in D. MERLO, *Dal Ritiro Santa Maria Maddalena Penitente all'Istituto San Paolo della Croce*, 2 voll., op.cit., pp. 203-213).

TABELLA N° 1:

RELIGIOSE:		POSTULANTI:
1. Suor Gertrude		
2. Suor Maria Maddalena	Deputata	
3. Suor Maria Anna		
4. Suor Fedele		
5. Suor Cecilia		
6. Suor Angiola	Deputata	
7. Suor Giuliana	Deputata	
8. Suor Vittoria		
9. Suor Girolama		
10. Suor Serafina		1. Maria
11. Suor Paola		2. Anna Maria Galli
12. Suor Crocifissa		3. Umiliana Nicaioli
13. Suor Eletta		
14. Suor Nazzarena		

Alle sorelle della comunità venne dato un nome nuovo. Tutte le religiose, *Convertite* e *Assistenti* vennero chiamate “*Anziane*” per distinguerle dalle “*Giovani*” educande che sarebbero state affidate alle loro cure. In tal modo l’antica comunità passionista diventava “un unico corpo educativo”.

Per la comunità passionista restavano in vigore le Costituzioni del 1830 redatte dalla Fondatrice come fonte per la loro vita spirituale e per la loro missione educativa. Tutte avevano però il dovere di conoscere bene e di attuare anche i nuovi Regolamenti posti in atto, sia quello riguardante le giovani che quello relativo alle *Dame di Patrocinio*.

Successivamente diamo uno sguardo sintetico ai nuovi Regolamenti.

### 2.1.1.3. I nuovi *Regolamenti* e il *Nazionale*

I nuovi *Regolamenti* avevano un taglio prettamente riformatorio educativo e mantenevano un linguaggio molto particolare e un po' discriminante<sup>308</sup>. Dal punto di vista organizzativo molti passaggi del *Regolamento* per le giovani educande ricalcano le *Costituzioni* della Fondatrice per quanto riguarda l'organico e l'orario della giornata: i tempi del lavoro, dello studio, della preghiera, dei momenti di relax e simili.

I cambiamenti strutturali già in atto nella comunità si evincono a partire dalla *Nota degli Individui* della Tabella n° 1, che la Superiora in carica o il cappellano del Ritiro doveva inviare alle Autorità Religiose e Civili per comunicare la presenza delle persone nel Ritiro; in questo caso è stato il cappellano padre Vincenzo Corsi. Infatti, accanto al nome di tre Religiose, senza i cognomi, appare già la designazione del loro ruolo: Suor Maria Maddalena, Suor Angiola e Suor Giuliana sono indicate come *Deputate*<sup>309</sup>. Le *Deputate* avevano il compito di sorvegliare “che tutto proceda con ordine”; era loro dovere correggere eventuali errori sia da parte delle *Anziane* che delle giovani educande, collaborare con le *Dame di Patrocinio* per il bene delle destinatarie, controllare l'economia della casa, compilare i documenti ufficiali necessari, seguire i progetti educativi personali delle educande accolte, accompagnare i vari compiti delle religiose e collaborare in maniera diretta con la religiosa maestra dei lavori e con quella che si occupava dell'insegnamento della scrittura e della lettura. Inoltre le loro osservazioni fatte sul processo educativo delle giovani educande al momento dell'egresso erano utilizzate dalle *Dame di Patrocinio* per compilare il *Nazionale* di ogni giovane<sup>310</sup>.

Il *Nazionale* era la scheda personale di ogni educanda nella quale le *Dame di Patrocinio*, sulla base delle notizie raccolte, annotavano le informazioni relative alla sua storia, alla famiglia di origine, alle cause del traviamiento che l'avevano condotta ad una vita disordinata, alle sue attitudini, al suo comportamento nel periodo della riforma e al suo egresso fino al

---

<sup>308</sup> Si tratta di un linguaggio che nemmeno la Fondatrice appartenente ad un tempo più lontano aveva usato con tanta frequenza. I *Regolamenti* definiscono le giovani come “penitenti”, “convertite” e spesso “traviate”. È vero che anche Maria Maddalena aveva usato questo linguaggio ma solo in alcuni documenti usati per atti pubblici. Nei documenti coevi il linguaggio richiama e acuisce il senso di colpa. Vi si coglie molta filantropia ma scarsa umanità di relazione. Maddalena, infatti quando si rivolgeva alla sua comunità utilizzava un linguaggio prossimo; senza distinzioni; ella chiamava tutte “Ancille” “Figlie mie”, “Ancille dilette”. Cfr. ad esempio *Cost. 1830*, pp. 3, 64, 69, 75, 76, 77, 79, 85, 86, 90, 92, 97, 101.

<sup>309</sup> Cfr. *Nota degli Individui componenti la comunità del Ritiro della Maddalena Penitente presso la Porta San Gallo*, di casa, 24 aprile 1839, in AOIF, *Affari di Direzione* 142, ins. 46.

<sup>310</sup> Cfr. *Regolamento 1842*, X, *Delle Deputate*, in AOIF, *Il Ritiro Capponi* I.

raggiungimento completo della finalità del progetto rieducativo. Presentiamo di seguito un *Nazionale* del 1842 della giovane Giampietri Santa accolta il 23 agosto 1841 nel Ritiro Capponi. Questa scheda è stata compilata dalla Dama di Patrocinio Giovanna Mannelli. Della giovane ci sono anche altre informazioni documentarie sugli anni successivi, fino al settembre 1850, segno evidente dell'accompagnamento personale che seguiva il percorso della giovane fino alla sistemazione definitiva che nel suo caso consistette nell'essere assunta dalla Signora Eugenia Cassas a Roma<sup>311</sup>.

---

<sup>311</sup> Cfr. *Lettera della Signora Mannelli Giovanna (Dama di Patrocinio) a Michelagnoli e Capponi*, settembre 1850, in AOIF, *Il Ritiro Capponi I, Miscellanea*.

TABELLA n° 2: *Nazionale di Giampietri Santa, 1842*<sup>312</sup>

<i>Origine, età e condizione economica</i>	È orfana di Madre. Ha circa 24 anni. Nacque presso Fivizzano in luogo a lei ignoto, perché suo padre Giacomo Giampietri, allora contadino a podere, la condusse in fasce a Cecina, ove si stabilì con la famiglia. Egli lavora sempre alla campagna, ma ora qui, ed ora là, cioè alla ventura. Vive con un figlio che industriandosi in pari modo divide seco la propria sorte.
<i>Indole e fisica condizione</i>	La Santa ha un'indole assai buona, ma per la sua fisica costituzione è un poco gracile.
<i>Rapporti sociali ed immorali trascorsi</i>	Finché il padre stette a podere ella occupavasi come meglio poteva nelle faccende campestri; dopo andò garzona. In seguito, ma col di lui consenso, si trasferì a Pisa per impiegarsi in qualità di serva. Ebbe varie occasioni di servizio, essendo astretta dalla sua debole complessione a cambiar padrone ogni qualvolta le si aumentava servizio. In Pisa presso una tale Anna Tommasi sarta, le fu fatale attesi i disonesti contatti cui la esposse: per essi rimase incinta. L'autore però della sua gravidanza era estraneo alla famiglia della Tommasi. Le fu allora per la prima volta ricovero in Firenze il Conservatorio delle Gravide Occulte di Orbatello, ove giunse ne' 29 novembre 1838, e stette fino al 4 febbraio 1839. Dopo la Santa passò oltre due anni in questa città, stando per soli due mesi a dozzina da una certa Maria Morici in via della Crocetta, ed il rimanente del tempo a servizio in diverse case, l'ultima delle quali fu quella di Pasquale Bini, negoziante di grani, dimorante in via del Cocomero. Era a temersi che pel suo carattere docile troppo, e quindi inetto a resistere alle attrattive della seduzione sarebbe di nuovo pericolata.
<i>Provenienza nel Conservatorio di Orbatello</i>	E così avvenne appunto poiché ricomparsa col peso del suo disonore nel ridetto Conservatorio di Orbatello il dì 12 marzo 1841 ove fu ammessa d'Ordine del Commissario del Quartiere di santa Croce. Vi si rese istrutissima nella Dottrina Cristiana. Da quell'epoca la Santa chiese assistenza per ricondursi sul sentiero della virtù e l'ottenne passando ne' 23 agosto 1841 nel Ritiro di via San Gallo.

Presentiamo di seguito una seconda tabella con i nomi delle prime *Dame di Patrocinio* seguite dai nomi delle ragazze affidate alle loro cure. In questo documento manca già il nome della marchesa Ortensia Capponi

<sup>312</sup> *Nazionale di Giampietri Santa*, in AOIF, *Il Ritiro Capponi I, Miscellanea*.

Incontri, figlia di Gino Capponi, deceduta il 5 maggio 1844 in seguito ad un parto difficile<sup>313</sup>.

Il suo posto sarà sostituito solo nel 1850 dalla marchesa Girolama Uguccioni.

TABELLA N° 3:

*Prospetto delle educande del Pio Ritiro Capponi di Via San Gallo raccomandate alle speciali sollecitudini caritatevoli delle Dame a tutto il 31 novembre 1849*

<i>Della marchesa Marianna Capponi Farinola</i>		
Bonini Giuseppa	Figlia di	Feo di Stia
Caneschi Maria	“	Romualdo di Siena
Romoli Enrichetta	“	Luigi di Firenze
Carli Adelaide	“	Adriano di Pisa
Ciani Anna	“	Giuseppe di Schignano – Prato
Fattorini Albina	“	Santi di Siena
<i>Della marchesa Giovanna Mannelli</i>		
Giampietri Santa	Figlia di	Giacomo di Fivizzano
Rambaud Francesca	“	Pietro di San Gino a Chiara - Napoli
Finetti Luisa	fu	Giuseppe di Petrojo a Dicomano
Bellini Clementina	“	Angiolo di Anzio
Grati Maria	“	Nostro Spedale (degli Innocenti)
Mulinacci Luisa	“	Giuseppe di San Biagio a Gaglianello

<sup>313</sup> Ortensia Capponi era la figlia prediletta di Gino Capponi. Con il padre aveva un rapporto particolare fondato su interessi culturali di vario genere. Come lui, soffriva di una grave malattia agli occhi che l'aveva resa quasi cieca. Sul letto di morte padre e figlia si cercavano piangendo senza vedersi. Cfr. M. TABARRINI, *Gino Capponi. I suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici*, Giunti Barbera, Firenze 1879, 252-253.

<i>Della contessa Enrichetta Danti</i>		
Cenni Clorinda	Figlia di	Giovan Battista di Sesto Fiorentino
Sodini Marianna	“	Matteo di Lucca
Nebbiai Umiliana	“	Deno di Cancelli
Carboni Maria	fu	Giuseppe di Firenze
Sati Gioconda	fu	Ferdinando di Santa Maria a Ricasoli <sup>314</sup>

L'aspetto fondamentale che unisce questo periodo storico a quello di Maria Maddalena è la libertà di scelta del progetto. Ogni giovane doveva esprimere con chiarezza la volontà di scegliere liberamente la proposta di riforma e di adesione; ritroveremo questa dimensione in diverse esperienze. Certamente questo spirito di libertà non venne rispettato come vedremo di seguito nel caso riguardante le tre Postulanti e Suor Giuliana Damiani anche se di quest'ultima non è stato possibile comprendere la causa del suo egresso dal Ritiro.

#### **2.1.1.4. Il destino delle tre Postulanti e dell'Ancilla Suor Giuliana Damiani**

Le tabelle che abbiamo presentato come esempio già contengono informazioni postume alla nostra presentazione ma per completare il quadro iniziale delle “riforme” è opportuno ritornare ai primi mesi delle medesime riforme quando un'ulteriore scelta fatta da parte dei “riformatori” decimò in maniera significativa e alquanto violenta la presenza dei membri della comunità delle *Anziane*. Infatti per mettere in atto il progetto generale delle

---

<sup>314</sup> *Prospetto delle Educande affidate alle Dame di Patrocinio*, in AOIF, *Il Ritiro Capponi I, Miscellanea*. Analizzando bene i luoghi di provenienza delle nuove educande si coglie un aspetto, poche erano fiorentine. La costanza di questo fenomeno conferma l'ipotesi che la categoria femminile più a rischio fossero le serve che spinte dalle proprie famiglie lasciavano le campagne e i paesi per sfuggire alla miseria e aiutare la stessa famiglia e andavano nella città alla ricerca di un lavoro. Diventavano “serve” presso qualche famiglia aristocratica o borghese e, in molte casi oltre ad essere sottopagate e impegnate in lavori estenuanti, erano oggetto di aggressione da parte dei padroni di casa o dai figli adulti che con loro davano inizio alla loro vita sessuale. Con frequenza restavano incinte ed erano costrette per legge a partorire in maniera occulta e a lasciare il figlio nel brefotrofo. Quando rientravano in società “disonorate” erano maggiormente esposte alle violenze domestiche e spesso rifiutate. Di conseguenza l'unica soluzione era la prostituzione. Questo fa emergere anche la mentalità puritana ed ipocrita del tempo che come scrisse un autore “condannava di giorno ciò che cercava la notte”. Cfr. M. CASALINI, *Le serve i loro padroni*, in P. NAVA (ed.), *Operaie, serve, maestre, impiegate*, Rosenberg & Sellier, Torino 1992, pp. 265-281.

riforme e dare inizio al progetto educativo per le nuove educande era necessario creare dei posti e permettere l'ingresso di quelle che erano definite le nuove "penitenti"<sup>315</sup> per favorire la loro riforma morale e industriale. Per realizzare ciò l'attenzione dei due responsabili si rivolse verso le tre postulanti che avevano già inoltrato la richiesta di far parte della famiglia religiosa delle Ancille Passioniste ora definite *Anziane* e attendevano con impazienza il giorno della loro Vestizione. Senza tanti scrupoli le rinviarono a casa o le indirizzarono verso altri istituti. Lo fecero senza tener conto delle esigenze delle persone e usando una certa violenza psicologica. Le tre postulanti erano Maria, Anna Maria Galli e Umiliana Nicaïoli.

La prima, Maria, era una giovane "convertita" entrata il 21 dicembre del 1838, vivente la Fondatrice; essa si sentiva chiamata ad essere religiosa ma al compimento della sua riforma morale nell'anno 1844 venne licenziata<sup>316</sup>. Stessa sorte toccò a Anna Maria Galli, la quale era entrata nel Ritiro come Assistente e, come si legge in un *Pro-memoria*, indirizzato non si sa da chi al Michelagnoli, la giovane, nonostante le sue ripetute richieste non venne accettata e i Responsabili la indirizzarono al monastero di Lapo, popolo fuori la Porta San Gallo<sup>317</sup>. Anche per Umiliana Nicaïoli la sorte non fu favorevole. Si legge che la giovane venne accolta da Maria Maddalena e da tutta la comunità con molta gioia. Dopo qualche tempo, la stessa Fondatrice le consigliò di tornare in famiglia per curare alcune macchie che le erano apparse sulle gambe e di rientrare subito dopo la guarigione assicurandole di essere la benvenuta. Infatti, una volta guarita Umiliana scrisse alla comunità religiosa affermando di essere guarita e pronta a rientrare. Invece dell'invito di ritorno si vide recapitare a casa un messaggio con il quale le veniva comunicato di essere stata licenziata; in allegato vi era il pacco con le sue cose che le erano state rispedite. Umiliana ne soffrì tantissimo tanto che il padre da Pisa andò a Firenze per parlare con la comunità del Ritiro. Lui stesso scrisse in seguito a Don Carlo Michelagnoli: "Portato io in Firenze ho inteso dalle Donne ivi rinchiuso che son contentissime della ragazza ed il sig. Gino Capponi, che è in luogo della Madre, mi ha fatto dire che per parte sua non trova difficoltà, ma che il governo è quello che non la vuole. Perciò io ricorro a V. E. S. e R. onde abbia pietà di un padre desolato che vede la propria figlia in pericolo di rovinarsi la

---

<sup>315</sup> Il termine "penitenti" in uso nel tempo designava quelle giovani che avevano commesso degli errori soprattutto nel campo morale e venivano accolte in una struttura per "riparare" gli errori commessi.

<sup>316</sup> Cfr. *Lettera di Angiola e Crocifissa (Deputate) a Carlo Michelagnoli*, Pio Ritiro delle Convertite, 2 luglio 1844, in AOIF, *Il Ritiro Capponi II, Miscellanea*.

<sup>317</sup> *Pro-memoria*, 31 ottobre 1839, in AOIF, *Il Ritiro Capponi, Carte diverse*.

salute e perseverando nella vocazione al Ritiro, di vedermela infelice per tutto il tempo di sua vita”<sup>318</sup>.

Al margine della lettera del padre una postilla mette in luce come fu conclusa la questione: “Ricevuto per mano del Signor Giovanni Salvadori, li 11 agosto 1839, cui fu detto che scrivesse non essere possibile ricevere la ragazza atteso non appartenesse alla classe delle pericolate”<sup>319</sup>.

Un'altra situazione riguardò l'Ancilla Giuliana Damiani che nell'elenco del 1839 viene indicata con il ruolo di *Deputata* della Comunità nella quale era stata accolta circa 10 anni prima e descritta come donna di ottime qualità. Anche costei fu dimessa dalla comunità e non è stato possibile individuarne la causa. La dimissione è avvenuta pochi mesi dopo la morte della Fondatrice la quale, si legge, aveva una speciale attenzione per lei perché aveva ricoperto nel passato l'incarico di Superiora e forse anche di economo del Ritiro. Ci si può porre una domanda: è probabile che ella non abbia accettato le nuove proposte? Si tratta solo di una domanda senza risposta. Un suo cugino sacerdote, Don Pietro Damiani, si fece carico di lei. Andò di persona a prenderla al Ritiro e la collocò a servizio presso la famiglia Venturini originaria di Pescia e trasferitasi nel capoluogo toscano<sup>320</sup>.

Dopo questa breve disamina la domanda che ci si pone è quella di analizzare se le “riforme” siano state positive o negative. Non è possibile esprimere un giudizio univoco ma alcuni aspetti, soprattutto le modalità usate, vanno vagliate con attenzione e senso critico per comprendere bene la forza unificante e comunionale della comunità anche in questo contesto del tutto imprevisto.

Possiamo anticipare una considerazione molto realista. In definitiva, chi ha traghettato il carisma dall'esperienza fondante, vivente la Fondatrice, e il poi è stata questa comunità di cui presenteremo alcuni stralci di vita quotidiana soprattutto nell'attuazione pratica alla luce dei principi educativi, spirituali e carismatici di Maddalena che la comunità ha saputo rileggere e attuare in una nuova dimensione.

---

<sup>318</sup> Il padre della Nicaïoli prosegue lo scritto in forma accorata: “Non posso collocarla altrove, essendo stata nel Ritiro Capponi. Se essa non poteva esservi ammessa e perché ammetterla nel suo principio? Non voglio credere – scrive il padre – che la Sig.ra Marchesa Capponi abbia avuto in mira di rovinare mia figlia e che il Governo non ponga un riparo a una ingiustizia, che oggi si vuole fare a me e alla figlia”. *Lettera di Ranieri Nicaïoli a Michelagnoli*, San Casciano nel Piano di Pisa, in AOIF, *Affari di Direzione* 191, ins. 46.

<sup>319</sup> *Ivi*.

<sup>320</sup> Cfr. *Lettera di Michelagnoli e di Capponi al pievano Don Pietro Damiani*, Firenze 8 novembre 1839, in AOIF, *Il Ritiro Capponi* I, 1; e la *Lettera di Don Pietro Damiani a Michelagnoli*, Firenze 9 novembre 1839, in *ivi*.

A conclusione di questo primo punto nel quale si è ritenuto spiegare in maniera sintetica ma dettagliata come andarono le vicende per le Ancille Passioniste subito dopo la morte della Fondatrice, introduciamo la riflessione successiva che ci porterà ad analizzare e a interpretare nonostante il silenzio riguardante la comunità, i segni che possono spiegare la comprensione e la testimonianza comunionale della stessa nel cuore del repentino cambiamento.

### **2.1.2. Il valore del “noi” garante del carisma della *memoria passionis***

A partire dalla morte della Fondatrice la custodia, l'interpretazione e l'attuazione del carisma e della relativa missione è affidato esclusivamente alla comunità e, in questo frangente, le *Anziane* si presentano come membri maturi, stabili e forti di quell'esperienza fondante che garantisce la forza del carisma ricevuto, che sa leggere la storia e gli avvenimenti e dare risposte positive e feconde di vita. Le *Anziane*, come tenteremo di dimostrare, hanno risposto all'augurio della Fondatrice: “Voglio sperare però nella Misericordia del Signore, che non mancherà mai fra voi qualche soggetto di pratica, di esperienza, di cognizione di causa, che guidate da un buono Spirito potranno insieme con tutte suggerir quello che convenga di fare, benedetto che sia dall'obbedienza, e conosciuto con l'Orazione”<sup>321</sup>. Questo è il momento, forse il più decisivo, in cui il suo augurio ha trovato un terreno fertile e aperto nel discernimento dell'intera comunità. La comunità si è mossa non solo sotto la spinta delle proposte di Michelagnoli e Capponi ma soprattutto “mossa dallo Spirito Santo” come è accaduto per la Fondatrice all'inizio della sua opera<sup>322</sup>.

Lo deduciamo dalla disamina degli aspetti che gradualmente presenteremo.

Nel punto 2.1.2.1. vedremo che la capacità di accoglienza delle riforme da parte della comunità possa essere considerata come una nuova “conversione del cuore”. Nel punto successivo 2.1.2.2. si tenta di dimostrare la particolare sensibilità della comunità nel rileggere con compassione la “passione” nella vita della gioventù femminile “traviata”. Questa lettura favorisce e fa crescere nella comunità la consapevolezza di reinterpretare il carisma e la sua missione come si evince nel punto 2.1.2.3. Questa nuova apertura si fonda su una rinnovata esperienza comunionale della comunità e la fa entrare nella logica di un processo sistemico di comunione, aspetto sviluppato nel punto 2.1.2.4. Infine nel punto 2.1.2.5. si cercherà di

---

<sup>321</sup> *Cost. 1830*, p. 94.

<sup>322</sup> Cfr. *Lettera di Lucrezia Ricasoli al Lanteri*, Firenze, 2 settembre 1808, in AOMV 1/10, 209.

sottolineare il valore della quotidianità come ambito di comunione e di incontro.

### 2.1.2.1. Una nuova “conversione del cuore”

L’ambito fondamentale di tale processo è la comunità delle *Anziane*, che si sono sentite interpellate a vivere e a testimoniare una “nuova conversione del cuore” che ha richiesto cambiamento di mentalità, di abitudini, di attività e quindi di stile di vita, non tanto per quello che riguardava gli orari comunitari quanto soprattutto le nuove relazioni con le destinatarie, con le persone esterne, con i vari impegni e con la diversa realtà di approccio e di formazione. La conversione del cuore le ha condotte a distogliere lo sguardo da se stesse per proiettarlo verso coloro che avevano maggiormente bisogno: in questo caso erano le nuove educande, le giovani donne ferite dalla vita come erano state ferite alcune di loro. Se in precedenza, la contemplazione della memoria della passione si realizzava in un contesto meditativo e pratico, solo comunitario, - anche se rivolto all’umanità - ora la conversione del cuore domanda che la stessa *memoria passionis* si traduca nella cura di tutta la comunità verso altre persone. Possiamo chiederci se questo non sia stato percepito come una sorta di tradimento verso la profonda dimensione mistica del carisma passiocentrico trasmesso da Maddalena vissuto in una realtà di stile claustrale e non proiettato direttamente ad extra. Proprio questo è un aspetto nel quale si è manifestata la capacità di discernimento delle *Anziane*: aver compreso che il dono dello Spirito è una realtà viva e dinamica che racchiude in sé diverse opportunità<sup>323</sup>.

Nella nuova realtà il dono ricevuto rimane sempre quello di “fare ed essere viva memoria dell’amore di Cristo Crocifisso”; la missione è sempre una realtà educativa realizzata nella comunione di vita che costituisce l’espressione più autentica dell’essere memorie vive di Cristo e del suo stile di vita in dialogo con i peccatori, per cui esse manifestano una verità: la modalità è cambiata ma l’essenza è rimasta. Anche alcune espressioni della Fondatrice possono aiutare a dipanare dei possibili interrogativi a riguardo. In una lettera inviata, insieme al figlio Gino, al Pontefice Leone XII, Maddalena aveva usato un’espressione molto significativa in riferimento alla sue religiose che pur vivendo uno stile claustrale, aveva definito “Terziarie Passioniste”<sup>324</sup>, cioè una realtà diversa dalle monache di clausura. In questo

---

<sup>323</sup> Anche le nuove Costituzioni dopo tante difficoltà vissute dalla Congregazione recitano così. Cfr. *Cost. 2003*, art.1-9.

<sup>324</sup> *Lettera di Maria Maddalena e del figlio Gino Capponi al Pontefice Leone XII*, Firenze, 7 aprile 1826, in Archivio Storico Biblioteca Nazionale di Firenze, Fondo Capponi 385. Anche nella Riattivazione, come vedremo, le due Riattivatrici confermano questa ipotesi sia con il

momento storico è lo Spirito che anima profeticamente la comunità nel discernimento comune in relazione alla propria identità e verso le giovani educande.

A conferma di ciò i documenti coevi attestano l'atteggiamento comunionale delle religiose verso ogni giovane che entrava a far parte della "famiglia" e lo potremo verificare nelle storie di vita che progressivamente incontreremo. Forse era proprio la società del tempo ad essere impreparata di fronte ad una tale missione. Ad esempio, quando la giovane Delvita Restilde, dopo una storia difficile e sofferta e aver partorito più di tre figli illegittimi, il 7 ottobre 1843 entrò a far parte del gruppo delle educande, le *Deputate* del tempo scrissero a Michelagnoli di averla accolta

"...quale sorella, con sentimenti di vera carità e come tale proseguiremo a considerarla in seguito. Mediante il divino aiuto non tralascieremo qualunque premurosa assistenza per l'istruzione di essa, onde aver la dolce consolazione che mediante la grazia di Cristo, non sono andate perdute le tante premure spese a vantaggio della medesima"<sup>325</sup>.

Restilde rimase nel Ritiro circa quattro anni e ne uscì il 6 maggio del 1847; in seguito andò a servizio a Pavia presso la signora marchesa Bellisani nata Falconieri. Al suo egresso la segue il pensiero di essere la "dolce consolazione" della comunità essendo "...assai istruita tanto nella religione e nella morale, quanto nel lavoro di mano. Abbiamo il fondamento di sperare che la medesima corrisponda alle vostre e nostre savie intenzioni"<sup>326</sup>.

Di Restilde, nei giorni successivi, continuano a pervenire buone notizie e tutta la comunità manifesta la gioia per la buona riuscita della giovane: "Noi ci siamo oltremodo consolati in sentire le prospere notizie della Restilde. Di tutto ciò sia lodato l'Altissimo come pure la carità di V. S. Ill.ma e REv.ma che ha saputo ben collocarla..."<sup>327</sup>. Improvvisamente le cose cambiano registro. La signora manifesta malumore nei suoi confronti, l'allontana dalla

---

cambio del nome sia con nuove aperture apostoliche. Storicamente la vita religiosa attiva conosce il suo sviluppo verso la metà dell'Ottocento. Cfr. G. ROCCA, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Dehoniane, Roma 1992, pp. 1-11, 67-157.

<sup>325</sup> *Lettera di Suor Angiola e di Suor Crocifissa a Michelagnoli*, Pio Ritiro delle Convertite, 9 ottobre 1843, in AOIF, *Il Ritiro Capponi I*, ins.17.

<sup>326</sup> *Lettera delle stesse a Michelagnoli*, 10 maggio 1847, in *ivi*, ins. 17.

<sup>327</sup> *Lettera delle stesse a Michelagnoli*, in *ivi*, ins. 17, 29 maggio 1847. Anche la signora Bellisani Falconieri comunica la sua contentezza: "Sono molto contenta della donna fiorentina, essa è docile, buona, paziente, insomma mi aiuta molto a curare la bambina ed è piuttosto brava in tutto. Ti prego di dare queste relazioni alla Signora Mannelli". Stralcio di lettera senza mittente e senza destinatario, ma certamente della Bellisani, 26 giugno 1847, in *ivi*, ins. 17.

bambina che le è particolarmente affezionata; quando è malata viene lasciata sola e non viene curata; le si fanno ricatti rinvangando il suo passato, accusandola di pigrizia, di insincerità e dandole in seguito due giorni di tempo per pensare e decidere. Tutto a causa dell'interesse reciproco sorto fra il giardiniere della casa e Restilde. I due giovani manifestano il desiderio di sposarsi e per dimostrare la sua serietà il giovane le consegna in custodia gli anelli di nozze. La signora, visto che ogni ricatto non ha gli effetti sperati giunge ad offenderla pesantemente come racconta la stessa Restilde: "Viene da me a dirmi se io non mi vergogno di farmi venire la voglia di prendere marito, perché noi poveri non siamo buoni ad altro che a mettere degli infelici al mondo"<sup>328</sup>. L'offesa è molto pesante e apre uno squarcio sul grave problema del pauperismo e la visione che la società ha dei poveri; un fenomeno sociale che attraversa l'Europa in generale ed in modo particolare l'Italia<sup>329</sup>.

#### **2.1.2.2. Disponibilità a rileggere con compassione la storia di passione nella vita della gioventù femminile "traviata"**

La conversione del cuore della comunità educativa si appropria e fa sua la drammatica verità che investe in maniera violenta l'infanzia, l'adolescenza e le giovani vittime della prima industrializzazione, della miseria dei campi, dei soprusi e delle violenze dei padroni e non di rado degli stessi genitori. La realtà femminile è quella che vive le esperienze più drammatiche. Certamente le sorelle della prima ora, soprattutto le ex convertite che si trovano di fronte a situazioni simili a quelle che in precedenza loro stesse avevano vissuto ha generato il desiderio di ricambiare la grandezza della misericordia ricevuta ora risorsa da condividere<sup>330</sup>.

Citiamo il caso di Maria Freddi impiegata nel lavoro dei campi, poi nella tessitura ed in seguito spinta dai genitori alla prostituzione. Dopo molte traversie, abbandonata dalla famiglia, finisce nell'Istituto dell'Orbatello, dà alla luce un figlio e viene accolta nel Ritiro Capponi. Allora i familiari si fanno vivi per "avere sue notizie". La risposta del Michelagnoli è categorica

---

<sup>328</sup> Lettera di Delvita Restilde a Michelagnoli, Montebello, 23 novembre 1848, in AOIF, *Il Ritiro Capponi I*, ins. 17.

<sup>329</sup> Cfr. Temi sul pauperismo: P. QUERCI - A. WOOLF, *Porca miseria. Poveri e assistenza nell'età moderna*, Laterza & Figli, Bari 1988; G. GOZZINI, *Il segreto dell'elemosina. Poveri e carità legale a Firenze 1800-1870*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1993.

<sup>330</sup> Per approfondire maggiormente la tematica della condizione dell'infanzia ed in maniera particolare della donna. Cfr. F. CAMBI - S. ULIVIERI, *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale = Educatori antichi e moderni 417*, Scandicci (FI), La Nuova Italia 1994, pp. 32-50, 159, 186, 191-192; Cfr. G. FRAISSE - M. PERROT (edd.), *Storia delle donne in Occidente. L'Ottocento*, Laterza, Bari 1991, pp. 330-342.

e non senza ironia: “Maria non può essere visitata. L’amoroso pensiero che ora ne sentono lo serbino per quando potrà averne bisogno”<sup>331</sup>. Maria Freddi ricevette una accurata formazione per circa quattro anni. Al momento del suo congedo le *Deputate* affermano che “Maria è abilitatissima nei lavori donneschi ed istruita assai in tutto ciò che comporta per vivere da buona cristiana e vogliamo sperare che ancora questa sarà di nostra comune consolazione...”<sup>332</sup>. Il commento di Suor Crocifissa a nome della comunità fa trapelare proprio la nuova modalità di vita comunionale e di fedeltà alle esortazioni della Fondatrice. In primo luogo sottolinea che la “consolazione”, come il desiderio del bene per l’altra è comune, cioè appartiene a tutte perché tutte, ciascuna secondo il proprio ruolo, non solo quelli di maestra ma anche di guardarobiera, di sacrestana, di economo, di portinaia etc. hanno contribuito alla formazione della giovane e di tutte le giovani. La consolazione non si fonda solo nella preparazione professionale della giovane che la rende autonoma e la mette al riparo dai pericoli ma è il riscatto della sua dignità umana guarita da Cristo e dal bene di tutte le sorelle.

### **2.1.2.3. Reinterpretazione del carisma e della missione di “riportare con l’istruzione e l’esempio anime ignoranti e traviate al cuore di Cristo”<sup>333</sup>**

Nei documenti che abbiamo citato e che citeremo non viene mai nominato il Crocifisso, la sua passione che è stata l’anima della spiritualità di comunione della comunità e che nel primo capitolo abbiamo evidenziato sotto diversi aspetti. In questi documenti si parla solo di riforma morale e religiosa e la finalità educativa che viene espressa con frequenza nell’espressione “vivere da buona cristiana”. Questa finalità educativa sembra arida rispetto al linguaggio precedente. Eppure nell’apparente aridità esprime bene la missione indicata dalla Fondatrice: “Non esiste nulla di più sublime e meritorio che il riportare con l’istruzione e l’esempio anime ignoranti e traviate al cuore appassionato del Signore”<sup>334</sup>.

Riportare a Dio esige che la persona ritorni in primo luogo al proprio cuore, a se stessa, comprenda i suoi errori e si impegni a correggerli; accetti la sua storia e la rilegga come storia di salvezza, comprenda il valore infinito della propria esistenza nella consapevolezza che essere cristiane significa seguire Cristo secondo il proprio progetto di vita. Riportare a Dio significa

---

<sup>331</sup> *Lettera di Michelagnoli ai genitori di Maria Freddi*, 8 agosto 1852, in AOIF, *Il Ritiro Capponi I*, ins. 3bis.

<sup>332</sup> *Lettera di Suor Crocifissa a Michelagnoli*, 26 marzo 1856, in AOIF, *Il Ritiro Capponi I*, ins. 3bis.

<sup>333</sup> *Cost. 1830*, p. 91.

<sup>334</sup> *Ivi*.

anche aiutare la persona a creare una nuova qualità di relazioni con tutti tramite la propria dignità umana redenta e pronta a ridonare gratuitamente agli altri ciò che gratuitamente ha ricevuto. È innegabile che il processo educativo di questi anni abbia avuto un influsso positivo anche nella vita sociale e familiare delle giovani<sup>335</sup>.

Si calcola che nel Ritiro Capponi, dalla data delle “riforme” (1839) alla data della soppressione (1866) siano state educate circa 130 giovani, senza contare i casi rifiutati per mancanza di posto o perché non idonee secondo la finalità della struttura. Di queste sono stati recuperati documenti di soli 91 casi i quali possono fornire notizie utili e più complete. Ad esempio: sui 91 casi esaminati solo 5 famiglie hanno dimostrato interesse e premura verso le figlie ed il loro destino<sup>336</sup>. Nella maggior parte dei casi la famiglia è inesistente o addirittura pericolosa. Ma fra i tanti ce ne sono alcuni che sono storie “senza storia”. Si tratta delle educande abbandonate neonate presso l’Ospedale degli Innocenti<sup>337</sup>. La loro cartella contiene a malapena la data di nascita e nient’altro. Fra le ultime sono le “ultime”: senza identità, senza futuro, e con poche speranze<sup>338</sup>. Citiamo Castori Maria<sup>339</sup>, Quintini Agnese<sup>340</sup>, Rubini Giuseppa<sup>341</sup>, Clorindi Lamberta<sup>342</sup> e Simoni Chiara di cui si sa solo che andò sposa ad un certo Giovanni Battista Fabbrini impagliatore di sedie<sup>343</sup>. Costoro dipendevano esclusivamente dalle decisioni del Commissario degli Innocenti<sup>344</sup>.

Per completare questo quadro generale delle educande non si può omettere qualche osservazione su coloro che erano definiti “discoli” o “discole” cioè ragazzi e ragazze ribelli che spesso comparivano nei casellari dei tribunali o nell’Istituto dell’Orbatello e aprivano la strada alla

---

<sup>335</sup> Cfr. D. MERLO, *Dal Ritiro S. Maria Maddalena Penitente all’Istituto S. Paolo della Croce*, 2 voll., op. cit., pp. 119-134.

<sup>336</sup> Cfr. Statistiche elaborate in *ivi*, 91-134.

<sup>337</sup> Nella cultura del tempo queste creature chiamate con il nome del luogo dove erano state abbandonate ed erano veramente le ultime fra gli ultimi: gettatelle, esposte, innocentine e così via. Ciò le marchiava per tutta la vita nella solitudine, nel rifiuto e spesso nella violenza. Cfr. G. DI BELLO, *L’identità inventata*, op. cit., p. 8.

<sup>338</sup> Per la drammatica situazione dei bambini abbandonati a Firenze cfr. *Ivi*.

<sup>339</sup> Cfr. *Nazionale di Castori Maria*, 26 gennaio 1860, in AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, ins. 19.

<sup>340</sup> Cfr. *Nazionale di Quintini Agnese*, 30 giugno 1849 in AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, *Miscellanea*.

<sup>341</sup> Cfr. *Ivi*, ins. 33.

<sup>342</sup> Cfr. *Ivi*, ins. 42.

<sup>343</sup> Cfr. *Nazionale di Simoni Chiara*, 29 ottobre 1844, in AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, ins. 44.

<sup>344</sup> Cfr. *Lettere di Michelagnoli*, in AOIF, *Il Ritiro Capponi I-III*.

prostituzione<sup>345</sup>. Spesso, solo per aver rubato un pezzo di pane per sfamarsi finivano diritti nei riformatori. Anche questa situazione merita qualche attenzione perché alcune giovani “discole” compaiono negli elenchi del Ritiro Capponi. Si tratta di una categoria che verso gli anni '50 del secolo tende ad aumentare. La storia di Adelaide Carli presenta la classica immagine della “discola”, con una decisa avversione al lavoro, marinando la scuola e in braccio ai vetturini. Il suo caso, diversamente dagli altri, suscita l’angoscia e la preoccupazione della famiglia. Il 14 marzo del 1848 entrò di sua spontanea volontà nel Ritiro Capponi, dietro le preghiere del suo genitore e per l’interesse della Signora Marianna Conti Ginori. Dopo circa due anni il padre supplicò il Michelagnoli di far tornare la figlia. Al suo rientro, notando il cambiamento di Adelaide scrisse in un italiano stentato al Commissario: “Non mi trovo cuore da ringraziare i tanti benefizi ricevuti verso di me e di mia figlia e di tutte le premure contro mio merito che V. E. si è preso per l’educazione di mia figlia, e sarò sempre memore di tali beneficenze che esse hanno avuto nell’educare e anno [sic!] messo al grado che adesso si trova mia figlia...”<sup>346</sup>.

Discole sono considerate altre giovani. Emerge la storia di Collini Cesira che sembra confermare la tesi del Valera citata in nota. Nel suo *Nazionale* si legge che “la pena del carcere, per tre volte sofferta dall’agosto in poi, ha prodotto sventuratamente un effetto contrario a quello desiderato<sup>347</sup> e probabilmente perché il padre non si è dato successivamente cura di trovarle un buon collocamento fuori dalla sua famiglia alla quale Cesira ha una decisa e invincibile avversione. “Se di questa esistano motivi misteriosi, non saprei dirlo; - si legge nel documento - a quel che dicesi della Collini, tale avversione

---

<sup>345</sup> “Firenze definiva ‘discoli’ i fanciulli e le fanciulle incorreggibili e insofferenti ad ogni disciplina e che appartenevano ad ogni cetto sociale; la quasi totalità era frutto della violenza e dell’abbandono fisico e morale da parte della famiglia e delle istituzioni. Il capoluogo toscano possedeva il primato storico per l’interesse dimostrato verso il recupero della gioventù ‘traviata’ ma era carente di strutture idonee per il loro recupero. Inoltre la linea adottata era di tipo difensivo-repressivo che molto spesso aumentava il disagio dei soggetti invece di frenarlo e orientarlo verso il bene. Secondo il Valera, figlio di povera gente, garibaldino prima e poi socialista “viene esercitata su questi ragazzi una precisa violenza da parte di quella stessa società che sfrutta le donne dalla mattina alla sera, che le spinge alla prostituzione per sfamare i bambini che chiedono pane”. F. CAMBI - S. ULIVIERI, *Storia dell’infanzia nell’Italia*, op. cit., p. 159.

<sup>346</sup> Cfr. *Carli Adelaide di anni 17*, 14 marzo 1848, Ritiro delle Convertite, in AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, ins. 29.

<sup>347</sup> A conferma di ciò ritroveremo un’esperienza fatta dal sacerdote Don Giuseppe Fiammetti, parroco di Castel di Signa collaboratore nella Riattivazione nel carcere dell’Ambrogiana a Montelupo e che citeremo a suo tempo. Cfr. L. CIOMEI - G. VILLANI, *Don Giuseppe Fiammetti e l’opera sua*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1957.

è l'effetto delle sevizie usatele dal padre, il quale dal canto suo vorrebbe invece far credere di aver adattato il suo rigore, sempre temperato dall'affetto paterno, alla caparbieta della figlia"<sup>348</sup>. Quando le passioniste la ricevettero espressero un parere che contrastava notevolmente con i precedenti. "La giovane - scrisse Suor Crocifissa è venuta molto volentieri e sembra anche di buon carattere". Essa si trattenne undici mesi nel Ritiro ed in seguito rientrò tranquillamente in famiglia<sup>349</sup>.

#### **2.1.2.4. Applicazione di un "processo sistemico comunionale" per il riscatto della giovane donna "traviata"**

Finora ci sembra di aver dimostrato come la comunità fondante, dopo la morte di Maria Maddalena, abbia testimoniato la disponibilità e la capacità di essere aperta al soffio dello Spirito proprio nella dinamica della Croce che esigeva cambiamenti non cercati ma imposti proprio dalla storia. La sfida fondamentale consisteva nella domanda di dignità umana e cristiana della giovane donna "traviata". La risposta è stata un connubio di accoglienza, di donazione e di missione che ha coinvolto una significativa e costante collaborazione fra diverse categorie di persone. Considerando la tipologia della comunità passionista formata in prevalenza da donne provenienti da esperienze eterogenee stupisce verificare non solo l'impegno posto nel vivere con le giovani della riforma ma soprattutto la capacità di relazioni che esse, vissute fino ad allora in uno stile claustrale e con un passato tanto diverso, hanno saputo tessere con una molteplicità di persone. Potremmo interpretare questo processo relazionale alla stregua di un metodo sistemico-relazionale<sup>350</sup> che ha una sua logica e come tale possiede anche la sua imprevedibilità. Basti pensare a tutte le persone che ruotavano attorno al progetto di riforma del Ritiro: le persone che per la prima volta incontravano la ragazza in difficoltà:

---

<sup>348</sup> *Lettera del Delegato di Governo del Quartiere Santo Spirito*, 28 novembre 1956 e *Nazionale di Collini Cesira*, in AOIF, *Il Ritiro Capponi II, Miscellanea*, ins. 14.

<sup>349</sup> *Lettera di Suor Crocifissa a Michelagnoli*, Ritiro delle Convertite, 13 dicembre 1856, in AOIF, *Il Ritiro Capponi II, Miscellanea*, ins. 14; Cfr. *Lettera della stessa a Michelagnoli* 15 novembre 1857.

<sup>350</sup> L'approccio sistemico relazionale ritiene che, per conoscere fenomeni complessi (come il comportamento umano, le comunicazioni interpersonali e familiari, le organizzazioni aziendali ed istituzionali, le interazioni tra uomo e natura) sia importante indagare le relazioni tra gli elementi di quel fenomeno ed il contesto nel quale questo avviene, più che i singoli elementi. Inoltre, secondo tale approccio, i fenomeni complessi non rispondono a logiche lineari e prevedibili (una causa, un effetto sicuro), ma a meccanismi più complessi di causalità circolare, nei quali causa ed effetto sono legati ricorsivamente e non è possibile stabilire dove vi sia l'inizio del processo se non in modo arbitrario, e per i quali condizioni di partenza simili possono avere conseguenze molto diverse, pertanto la prevedibilità è solo ipotetica. Cfr. <https://www.associazioneamaranta.it/approccio-sistemico-relazionale/> (accesso: 20 febbraio 2021).

un familiare, un sacerdote, una persona amica che presentavano l'istanza di ingresso al Michelagnoli e al Capponi; seguono le Dame di Patrocinio, la Comunità delle religiose, i confessori, fino all'egresso; in seguito la famiglia affidataria, o il marito o altre persone di fiducia. Al centro di tutto ciò sta la crescita, la formazione e il benessere della giovane ferita dalla vita e bisognosa di aiuto. Per attuare tutto ciò era necessario che ogni parte svolgesse il suo compito in armonia con le altre e non spezzasse il processo che mirava al bene della persona e alla sua guarigione interiore.

La comunità delle *Anziane* costituiva l'anello centrale del sistema. È la comunità che vivendo 24 ore su 24 con le educande indicava, testimoniava, insegnava e creava le opportunità per aiutarle a prendere fra le mani la propria esistenza, a viverla in pienezza per essere pronte una volta uscite ad affrontare la vita come persone umanizzate e fiduciose delle proprie risorse e potenzialità. Come già sottolineato, dai documenti educativi coevi non trapela nulla che richiami la dimensione comunionale passiocentrica, ma è logico pensare che le Ancille Passioniste abbiano centrato la loro missione sulla memoria della Passione di Cristo e di Maria e la formazione religiosa abbia avuto come centro la figura di Cristo, la sua tenerezza per i peccatori, il suo perdono che corrobora, la misericordia che rinnova l'esistenza. Non è possibile pensare ad una formazione morale e religiosa senza questi riferimenti essenziali della fede cristiana, in maniera speciale per delle educatrici Passioniste. L'insegnamento professionale, morale e l'insegnamento cristiano costituiva il nodo centrale della riforma. E tutto ciò attuato come in una famiglia formata da tante sorelle. Lo spiega bene lo stesso Michelagnoli che in questo senso ha saputo interpretare bene lo spirito di profonda comunione delle Ancille Passioniste. Egli stesso scrive alle religiose presentando Maria Caneschi:

“Ho procurato che la fanciulla pericolata Maria Caneschi venga a far parte, giusta i suoi desideri, di codesta famiglia ad oggetto di conseguire un perfetto ravvedimento morale; io ve l'accompagno colla presente, raccomandandola alla vostra affezione e al vostro ben conosciuto zelo. Accoglietela dunque come sorella, prodigatele la vostra valida assistenza, affinché attenda indefessa la suo lodevole scopo e lo raggiunga con le pratiche religiose e colla cognizione e perizia di quei muliebri lavori che si convengono ad ogni onesta persona [...]. Inculcatele inoltre coll'esempio l'amore alla fatica come quella per la quale si evita la miseria e si adempie al dovere di perseguire ai bisogni della personale sussistenza, senza d'essere altrui d'aggravio. Fate insomma che si renda tale da non aberrare altrimenti ai dettami di una morale cristiana e religiosa allorché dovrà ricomparire in società, passo

al quale la dovete tenere ben disposta, ricordandole tratto che la sua mansione costì non è permanente ma transeunte”<sup>351</sup>.

Dalla lettera del Michelagnoli emergono due criteri fondamentali: esempio e istruzione che richiamano i principi educativi di Maddalena nel “riportare anime a Cristo”. L’esempio riguarda soprattutto l’armonia delle educatrici nell’attuazione del progetto educativo, nel cercare insieme il bene migliore per ciascuna di esse. Infatti Maria Caneschi si sottomise liberamente e docilmente al processo rieducativo. Per motivi di salute dovette uscire dal medesimo per curarsi. Una volta guarita, ormai prossima al suo rientro scrisse al Michelagnoli: “Spero in breve di poter ritornare a ritrovare le ottime religiose di codesto Ritiro per seguitare a convivere con le medesime, le quali per loro speciale carità contro mio merito pare che mi riprendano volentieri per loro compagna per poter ricevere dalle medesime gli insegnamenti che mi sono tanto necessari, per camminare per il retto sentiero della virtù, ed in modo speciale dell’umiltà e dell’obbedienza”<sup>352</sup>. Il giorno del suo definitivo egresso dal Ritiro le due Deputate Suor Angiola e Suor Crocifissa scrissero a Michelagnoli: “Maria Caneschi ha appreso perfettamente tutto ciò che riguarda la morale cristiana e civile, è abilitatissima in tutti i mestieri e lavori di mano e nelle faccende domestiche. Ci dà speranza che la medesima faccia una buona riuscita”<sup>353</sup>.

Il metodo sistemico comunionale ricalca molti elementi indicati dalle Costituzioni della Fondatrice: la libera adesione della persona al progetto, l’accoglienza, la tappa iniziale di prova, il percorso successivo fondato sulla certezza che solo la persona che decide liberamente ha sempre nuove possibilità di riscatto e di ripresa perché diventano frutto della sua scelta e della sua capacità di decisione. Era fondato come il precedente sull’istruzione e sull’esempio. Il documento riguardante Maria Caneschi ribadisce la dimensione della comunione, della condivisione di vita e dell’essere “compagna fra loro”. Per quanto riguarda la libertà di scelta ci sono pochi ma significativi esempi che illustrano bene come anche la sola persuasione, senza l’adesione personale della libertà non produca continuità; la persona non è in grado di seguire il progetto indicato e lascia. Anche su questo aspetto la comunità è molto solidale perché tutte sono consapevoli, a partire dalla personale esperienza, che non si può imporre a nessuno una scelta che non corrisponda ai suoi veri desideri e alla sua libera e autentica volontà.

---

<sup>351</sup> *Lettera di Michelagnoli alle Deputate Suor Angiola e Suor Crocifissa*, 7 gennaio 1842, in AOIF, *Il Ritiro Capponi I*, ins. 18.

<sup>352</sup> *Lettera di Maria Caneschi a Michelagnoli*, Oliveto, 25 agosto 1850, in AOIF, *Il Ritiro Capponi I*, ins. 18.

<sup>353</sup> *Lettera di Suor Angiola e Suor Crocifissa a Michelagnoli*, Ritiro delle Convertite, in *ivi*.

Un esempio rappresentativo è quello di Rambaud Francesca della quale si conserva un inserto pieno di documenti che raccontano le sue rocambolesche avventure. Francesca, oriunda di Napoli, orfana di madre, bella di aspetto, di carattere altero, impetuoso e ricca di talenti, a 9 anni fu abbandonata a se stessa e dopo una vita di prostituzione e aver partorito una figlia, chiese di entrare nel Ritiro Capponi. Accolta dalle Deputate Suor Angiola e Suor Crocifissa ricevette una buona educazione. Tuttavia al momento della sua uscita dal Ritiro le maestre ne sottolineano con delicatezza la volubilità e la scarsa applicazione e convinzione nella riforma. La giovane venne consegnata al Priore di San Frediano in Firenze che già in precedenza l'aveva accompagnata ma una volta uscita fece impazzire tutte le persone che in successione l'hanno accolta in casa loro. Nessun mestiere le andava bene; non solo ma aveva una grande capacità di inventare e diffondere pesanti calunnie sulle persone che la beneficiavano. Alla fine venne ritrovato il padre e venne riconsegnata a lui<sup>354</sup>.

Un altro principio fondamentale adottato che ricalca il pensiero di Maddalena è la valorizzazione dell'indole e delle capacità personali<sup>355</sup>. Nel Regolamento per le educande del 1842 si legge: “Le convittrici debbono essere esercitate in quei muliebri lavori che a giudizio delle Deputate e delle Dame di Patrocinio possono, secondo le diverse circostanze delle educande procurare loro i mezzi di trovare in società un onesto collocamento. Si avvertirà per altro che ciascuna si applichi a quel genere di lavoro, al quale avrà maggiore inclinazione, o di cui avrà precedentemente ricevuto una qualche istruzione. Quando però la maestra nella sua saviezza abbia creduto di assegnare ad un'educanda un lavoro piuttosto che un altro dovrà la giovane occuparsi di buon animo senza la più piccola osservazione”<sup>356</sup>.

Un ulteriore aspetto riguarda la visione del lavoro. Nell'Ottocento il lavoro era oggetto di pregiudizio e di separazione dei ceti sociali. I ricchi non lavoravano perché il lavoro apparteneva ai poveri i quali erano tali per colpa loro: questa era la mentalità ricorrente che ha causato l'aumento sproporzionato del pauperismo, ha favorito una politica assistenziale, ha riempito le Case di lavoro di persone indigenti e di vagabondi. In queste case, nelle carceri e nei ritiri penitenziali il lavoro era utilizzato come strumento di punizione o di formazione preventivo-repressiva<sup>357</sup>. Come è stato sottolineato

---

<sup>354</sup> Cfr. *Rambaud Francesca*, Ritiro delle Convertite in Via San Gallo, 14 ottobre 1843, in AOIF, *Il Ritiro Capponi I*, ins. 18.

<sup>355</sup> Cfr. *Cost. 1830*, p. 17.

<sup>356</sup> Cfr. *Regolamento 1842, Del lavoro*, in AOIF, *Il Ritiro Capponi I, Miscellanea VIII*.

<sup>357</sup> Per la questione poveri, assistenza, lavoro cfr. P. QUERCI - A. WOOLF, *Porca miseria. Poveri e assistenza nell'età moderna*, Laterza & Figli, Bari 1988, pp. 138-189; Cfr. G.

nel primo capitolo per Maria Maddalena il lavoro era uno strumento di collaborazione con l'opera creatrice di Dio nella quotidianità<sup>358</sup>. Siamo del parere che il lavoro visto e attuato nella prospettiva della solidarietà e della carità reciproca ha aiutato non solo le Passioniste ad essere solidali in questo periodo ma ha favorito anche la buona riuscita delle giovani con la scoperta e la fiducia nelle proprie capacità e nel valore dell'aiuto reciproco. Il lavoro compiuto in gruppo le ha educate alla costanza, alla fatica costruttiva, al rispetto dei ritmi altrui. Ha favorito il senso di responsabilità, le ha rese protagoniste di una competenza lavorativa e a fare affidamento su di sé<sup>359</sup>.

Un altro criterio legato al metodo sistemico è l'interazione fra istruzione ed educazione e la personalizzazione del processo educativo attuato in maniera graduale. Per ogni educanda, infatti, l'elaborazione di un percorso di tempo e di contenuti rispondente alle sue esigenze e alla sua volontà di adesione ha incentivato ottimi risultati. Senza dubbio questo processo è stato facilitato dal numero ridotto di persone che ha favorito l'accompagnamento personalizzato di ogni giovane e la possibilità di analizzare con attenzione e grande rispetto le sue personali esigenze. Tutto ciò sostenuto anche dagli incontri periodici di tutti i responsabili e dai collaboratori<sup>360</sup>.

La disponibilità delle giovani accolte si esprimeva con i loro desideri di conoscenza e di liberazione dall'ignoranza. Di Erminia Baldecchi scrive Suor Crocifissa a Michelagnoli: "Pervenne a questo Pio Ritiro Erminia Baldecchi, la quale posi subito nelle stanze di prova<sup>361</sup>. Mi adopererò con tutto l'impegno possibile onde porla in essere da associarla alle altre educande, il che non sembra difficile attese le sue attuali buone disposizioni"<sup>362</sup>. Ugualmente nei

---

GOZZINI, *Il segreto dell'elemosina. Poveri e carità legale a Firenze 1800-1870*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1993, pp. 85-91, 150-155, 213-216.

<sup>358</sup> Cfr. *Cost. 1830*, p. 99.

<sup>359</sup> La maggior parte delle richieste inoltrate per essere accolte nel Ritiro nascono dalla paura e dalla consapevolezza di non essere capaci di resistere alle seduzioni e di non avere la possibilità di risorse per l'autosussistenza. In questo caso, come in altri aspetti, la comunione vissuta dalla Comunità è diventata trasmissione di vita e di coraggio nei confronti delle educande sia che esse fossero destinate ad essere madri di famiglia o religiose.

<sup>360</sup> Per approfondire la tematica del metodo sistemico cfr. C. NANNI, *Le domande e le politiche educative nell'Europa degli anni '90*, in DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE - CENTRO INTERNAZIONALE DI P. G. (edd.), *Pastorale salesiana nell'Europa degli anni '90*. Atti Convegno Europa (Vienne, 24-30 novembre 1989), Esse Gi Esse, Roma 1990, p. 39; D. MERLO, *Dal Ritiro S. Maria Maddalena Penitente all'Istituto S. Paolo della Croce*, op. cit., pp. 121-133.

<sup>361</sup> Era un modo richiesto nei primi giorni per conoscere e verificare la retta intenzione e la libera volontà della giovane. Cfr. *Regolamento 1842, IV Prove*.

<sup>362</sup> *Lettera di Suor Crocifissa a Michelagnoli*, Ritiro delle Convertite, 15 settembre 1853, in AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, ins. 6.

confronti di Teresa Giorgi che inviata nel Ritiro “è stata tenuta alcuni giorni in esperimento, ma vedendo che la medesima bramava ardentemente di accumunarsi colle altre educande, ho creduto ben fatto aderire al suo desiderio in vista delle buone disposizioni che ho scorto in essa”<sup>363</sup>.

Un ulteriore aspetto che merita attenzione è l’interesse manifestato verso le giovani che uscivano e la premura che Deputate, Dame di Patrocinio, Responsabili e collaboratori vari dimostravano per il bene delle giovani e in modo particolare quando i ragazzi le chiedevano in sposo. Un esempio riguarda la giovane Assunta Bencivenni nativa di Montepulciano. Dopo aver dato alla luce un figlio a Orbatello, nel 1853, ammalatasi viene ricoverata nell’ospedale di Santa Lucia. Qui incontra il cappellano, il cappuccino Padre Ferdinando da Firenze al quale manifesta l’intenzione di essere accolta in qualche Ritiro. La sua istanza venne accettata nel Ritiro Capponi dove completa la sua formazione. Esce nel 1856 con un lavoro assicurato. Nel 1861 viene chiesta in moglie da Antonio Cattani. Michelagnoli, a nome di tutte, fece le dovute ricerche sul giovane; la risposta del parroco è ottima e presenta Antonio come persona di onesti costumi, di savia e morale condotta; di mestiere garzone di tappezzeria, nessuno ha mai avuto da ridire sul suo conto per cui Assunta e Antonio possono sposarsi tranquillamente. Diversa invece la storia di Adelaide Bitossi che una volta uscita dal Ritiro venne chiesta in moglie da un certo Giuseppe Bianchi. Le ricerche su di lui non ebbero esito positivo. Giuseppe non aveva fama di galantuomo ed era sospetto di furti; vedovo con tre figli, pare volesse sposare la giovane per poter usufruire dell’appartamento di Adelaide ricevuto in eredità dalla famiglia. Naturalmente la storia non si concluse con un matrimonio.

#### **2.1.2.5. Il valore della quotidianità come ambito di incontro**

Maria Maddalena esortava le sue figlie Passioniste ad essere mediazione fra il cielo e la terra<sup>364</sup>, o a entrare con la contemplazione “nelle piaghe di Cristo” per sperimentare cosa fossero il perdono, la misericordia, la compassione. Nella comunione di vita forse nessuna di loro pensava che il cielo e la terra fossero così vicini e a portata di mano e le piaghe di Cristo potessero diventare tanto visibili da entrare nella loro casa e l’urgenza della compassione stesse già bussando alla loro porta. Con le riforme il carisma della misericordia e del perdono ricevuto e donato, in precedenza, solo nell’ambito comunitario trasmigra in seguito per incarnarsi nella realtà del

---

<sup>363</sup> *Lettera di Suor Crocifissa a Michelagnoli*, Ritiro delle Convertite, 22 settembre 1860, in AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, ins. 41. Quando Suor Crocifissa usa il singolare risponde al suo incarico di Superiora e al ruolo che le competeva.

<sup>364</sup> Cfr. *Cost. 1830*, pp. 97-98.

quotidiano, nell'incontro concreto con la carne di Cristo ferita dal peccato nella persona delle giovani che la storia aveva loro affidato. In un certo qual modo la comunione comunitaria, cioè l'essere 'un solo cuore, una sola anima ed una sola volontà' aveva veramente preparato le Ancille Passioniste ad affrontare le sfide della storia. Vissuta in precedenza, in una forma contemplativa all'interno della comunità, ora la comunione le sfida sui percorsi reali dell'esistenza. È vero che molte di loro avevano sperimentato il dramma di esperienze simili a quelle che abbiamo incontrato, tuttavia ora la comunione esce dalla propria centralità, fosse anche comunitaria, per diventare visibile testimonianza di vita e di servizio e per andare all'incontro della gioventù "traviata" e bisognosa di redenzione.

Una cosa è certa, la pedagogia delle origini, che noi Suore Passioniste da decenni, tramite studi e confronti a livello internazionale, definiamo "pedagogia dell'incontro"<sup>365</sup> è giunta a noi non solo tramite la Fondatrice ma anche tramite l'esperienza e la capacità di "conversazione"<sup>366</sup> di queste sorelle che vivendo la loro *kenosi*, cioè dimenticando se stesse sono uscite dalle sicurezze di forme protette e rassicuranti per andare verso gli appelli della storia. La loro comunione è stata così significativa che hanno superato in forza della loro testimonianza comunionale non solo il vecchio linguaggio di "convertite e assistenti" ma, oltre a diventare un unico corpo educativo, hanno saputo accogliere la novità della storia. Anche in questo periodo non sono mancati malintesi e difficoltà. Uno di questi lo possiamo riscontrare nell'anno, 1847, in cui furono nominate *Deputate* Suor Angiola, Suor Crocifissa<sup>367</sup> e Suor Nazzarena. Erano sorti dei problemi a proposito delle relazioni fra le *Anziane* e alcune giovani. Sembra che i due gruppi non disponessero di ambienti ben definiti per cui le giovani manifestavano eccessiva familiarità con le Religiose o Anziane e questo creava disagi e malintesi.

Per risolvere il problema due di loro, Suor Nazzarena e Suor Crocifissa scrissero al Michelagnoli esponendogli la situazione e invitandolo ad andare

---

<sup>365</sup> Cfr. *Quadro di Riferimento. Principi, criteri e linee teorico-pratiche della pedagogia passionista*, Roma 2006; Cfr. D. MERLO (a cura di), *La passionista educa in fedeltà alle origini come sfida profetica al presente. Verso una pedagogia passionista 5/1-2, ATTI del Convegno Internazionale Brasile 26 dicembre 1992 - 4 gennaio 1993*, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 1993.

<sup>366</sup> Questa espressione richiama la Fondatrice che invita le religiose a imitare Gesù che conversa con i peccatori per istruirli nella virtù per il Regno dei cieli. Cfr. *Cost. 1830*, p. 12.

<sup>367</sup> Nell'anno 1839 le *Deputate* erano Sr. Maddalena e Sr. Angiola. A partire dall'anno 1841 si trovano spesso i nomi di Sr. Nazzarena e Sr. Crocifissa. Costei ricopre detto ruolo (come maestra o come superiora) fino alla soppressione, Cfr. *Il Ritiro Capponi I*, in AOIF, *Carte Diverse* 47.

al Ritiro per aiutarle a risolvere il problema. La lettera di Suor Nazzarena sembra redatta sotto la spinta di un'emozione mal repressa e chiede a Michelagnoli che: "...per il bene della comunità tutta che fosse fatta una spartizione tra le anziane e le educande... per non avere tanta familiarità con le anziane. E potranno anche le maestre esercitare meglio il loro ministero, e creda al certo che di queste ragazze ne avrei di meglio educate... son troppi gli ostacoli da sormontare. Ci è impedito di fare secondo il nostro desiderio, non vogliono intendere queste donne anziane cosa sia virtù morale e cosa è necessario per vivere in società..."<sup>368</sup>. La lettera di Suor Crocifissa inviata per lo stesso motivo è pacata e serena<sup>369</sup>. La postilla scritta da Michelagnoli in calce alla lettera di Suor Crocifissa annota: "Recatomi la sera del 19 gennaio al Ritiro Capponi conferii con la scrivente, la quale mi fece sentire che per il bene della comunità le sembrava conveniente di separare le educande dalle monache e di lasciare alla persona metà del guadagno dei lavori col quale potesse rivestirsi al momento di uscire dal Convento. Sentito il progetto esortai la scrivente a sottoporlo alle Signore Dame di Patrocinio"<sup>370</sup>.

Come si può evincere non si tratta di una comunità modello. Pur essendo tutte coinvolte nel comune progetto si continua a sperimentare difficoltà di adattamento e di relazione. È la dinamica quotidiana che domanda sempre nuove risorse e capacità di dialogo, nuove aperture e disponibilità al perdono e alla comprensione. Tuttavia, è una comunità che lancia anche nuove idee, come lasciare una parte del guadagno dei lavori alle giovani. Si tratta di una proposta innovativa. È una comunità che intuisce le necessità e si mette a confronto con chi può aiutare. Cerca soluzioni che mirino al bene delle persone.

Nel punto successivo vogliamo soffermarci sulla dimensione della quotidianità alla luce di alcune storie di vita delle giovani e di alcune figure della comunità delle quali purtroppo abbiamo scarse informazioni. Anche nelle contraddizioni della storia la comunità ha svolto la sua missione con grande passione.

### **2.1.3. Suor Crocifissa Tognoni**

Prima di proseguire la nostra riflessione vogliamo fermare la nostra attenzione sulle figure educative della comunità pur non avendo a disposizione che rarissime informazioni. Per questo esprimeremo alcuni

---

<sup>368</sup> Lettera di Suor Nazzarena Galli a Michelagnoli, 6 gennaio 1847, in AOIF, *Il Ritiro Capponi I, Carte Diverse*.

<sup>369</sup> Cfr. Lettera di Suor Crocifissa a Michelagnoli, *Il Ritiro Capponi I*, venerdì [1847], in AOIF, *Carte diverse*.

<sup>370</sup> Postilla annotata da Michelagnoli, in *ivi*.

pensieri a livello generale considerando le *Anziane* come corpo educativo e dando maggiore attenzione alla figura di Suor Crocifissa perché su di lei si possono reperire maggiori informazioni.

Certamente il modello di vita di tutte era Gesù che nelle strade della Palestina “conversava” con i piccoli, gli ignoranti ed i traviati per istruirli nella virtù per il Regno dei cieli, come aveva loro trasmesso la Fondatrice<sup>371</sup>. Nel loro caso non c’erano strade da percorrere ma stanze, corridoi di una casa dove la “conversazione” si traduceva in istruzione, incoraggiamento, prossimità, correzione ed esortazione. Ogni giovane oltre l’istruzione aveva la possibilità di riflettere, dialogare, misurarsi e ripensare il senso della propria vita. Gli atteggiamenti che accompagnano queste azioni si chiamano, rispetto, compassione, cura, guarigione e fiducia. La relazione educativa fra maestre ed educande percorreva strade diverse ma sempre con l’unico scopo, quello di ricondurre sul sentiero della virtù coloro che gli eventi della vita avevano fatto smarrire.

Siamo consapevoli, quindi, che ogni religiosa ha compiuto il suo dovere a partire da un servizio concreto: portinaia, guardarobiera, cuoca, maestra, superiora etc., tutte unite da un unico e comune desiderio: il bene delle giovani affidate.

A nostro avviso c’è un aspetto che non dobbiamo dimenticare. Questo esiguo manipolo di donne consacrate alla passione di Cristo nell’umanità ha compiuto così egregiamente il proprio dovere da diffondere la fama del Ritiro non solo a Firenze o nella Regione Toscana ma anche più lontano<sup>372</sup>. Infatti nella raccolta documentaria dell’Ospedale degli Innocenti troviamo documenti provenienti dalla Sicilia e da diverse parti d’Italia. L’esperienza positiva e umanizzante del Ritiro Capponi aveva raggiunto tante persone e non solo perché era diretto dal Capponi, uomo di grande prestigio a livello europeo, ma grazie all’opera delle educatrici religiose e collaboratrici e delle stesse giovani che ne diffondevano la fama e parlavano del loro Ritiro, come di “una famiglia” per la quale manifestavano nostalgia. Scrive Luisa Mulinacci: “Da che son uscita da quell’Istituto mi pare di essere in un mondo nuovo; i padroni mi vogliono molto bene e sono contenti di me, ma oltre a tutto questo se io potessi tornare in quel S. Ritiro farei di tutto”<sup>373</sup>.

Il numero delle giovani accolte e soprattutto la loro “riuscita” nella vita confermano l’impegno di una comunità tutta indirizzata alla missione.

---

<sup>371</sup> Cfr. *Cost. 1830*, p. 12.

<sup>372</sup> Cfr. AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, ins. 39.

<sup>373</sup> Lettera di Luisa Mulinacci a Michelagnoli, [s.l.; s.d.], in AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, ins. 12.

Certamente non è la fama l'aspetto più importante ma proprio i frutti di tale azione che fanno trapelare la comunione vera e profonda della comunità passionista, comunione che traduce in sapersi aiutare, condividere, perdonare in caso di malintesi e vivere una comune tensione verso la comunione. Nonostante la carenza dei documenti non è possibile dimenticare il lavoro condiviso delle Deputate i cui nomi troviamo in fondo ai documenti delle giovani e sono: Suor Angiola, Suor Maddalena, Suor Cecilia, Suor Nazzarena Galli e Suor Crocifissa Tognoni. Fra coloro che conobbero anche per poco tempo la Fondatrice elenchiamo Suor Crocifissa Tognoni entrata il 7 settembre del 1837; Suor Eletta Piamonti, ammessa l'8 maggio 1838 come guardarobiera; Suor Nazzarena Galli entrata il 21 giugno 1838. Purtroppo non siamo certe di conoscere tutti i nomi dei nuovi ingressi dopo il 1839. Citiamo i nomi che alcuni documenti ci indicano anche incompleti: Luisa Vannucci, Gualtierotti Carolina, Sodini Marianna ammessa il 9 giugno 1845 come cucciniera che assunse il nome di Suor Giuseppa; un'altra Suor Maddalena ammessa nel 1846; Francesca Paladini entrata il 20 marzo 1856; successivamente Taddei Annunziata che fece il suo ingresso nella comunità religiosa il 10 luglio 1860 con il nome di Suor Giovanna<sup>374</sup>. Non abbiamo trovato altri nomi e relative informazioni perché i riformatori erano ferrei nell'accettazione di un numero limitato di religiose.

Fra tutte le religiose passioniste emerge la figura di Suor Crocifissa Tognoni della quale, avendo ricoperto più volte diversi incarichi, si ha la possibilità di attingere a diverse fonti. Nella sua figura intendiamo ricordare anche tutte le altre che con lei hanno lavorato e offerto in comunione di vita. Ella è stata la portavoce di tutte.

Luisa Natalizia Tognoni, in religione Suor Crocifissa, era una figura dotata di una spiccata personalità e di grandi capacità, oltre che di preparazione, di intelligenza e di lungimiranza di vedute, inoltre era ricca di generosità nei confronti dei più deboli e di profonda sensibilità educativa. Il suo ingresso nel Ritiro *Santa Maria Maddalena Penitente* era stato motivato dal desiderio di fare del bene alle persone più sfortunate, le donne cadute nella prostituzione; ella giunse a Firenze col desiderio di spendersi tutta per la loro rinascita. Visse poco più di due anni a contatto con la Fondatrice ma furono sufficienti per assimilarne la ricca spiritualità, l'amore al Crocifisso e alla Madre Addolorata e la passione per il riscatto della donna vittima di sfruttamento e di abusi. In una lettera scritta a Michelagnoli dalla villa di

---

<sup>374</sup> Cfr. *Nota delle religiose della comunità del Ritiro Capponi*, in ASF, *Carte Capponi* 47, *Carte Relative*; [*Nota delle religiose della comunità del Ritiro Capponi al momento della dispersione*], 4 agosto 1866, in *ivi*; *Lista di giovani convertite*, in AOIF, *Il Ritiro Capponi I, Miscellanea*.

Marignolle<sup>375</sup> dove stava soggiornando per motivi di salute gli scrive tra l'altro: "Non so quanto ella desideri che io mi trattenga, perciò attendo un di lei cenno. Nel trovarmi in questa solitudine penso continuamente alle mie care educande. E quanto più lontana, tanto più mi sento affezionata ad esse, e provo con l'esperienza che Dio mi ha eletto a quella missione. Le medesime pure mi amano molto poiché ebbi notizie che si comportano ottimamente per non recarmi disgusto. Di tutto *Deo Gratias*"<sup>376</sup>.

L'amore di Suor Crocifissa per le sue educande si manifestava in molteplici modi. Si preoccupava per la loro salute, si interessava di cercare le medicine adatte. Scrive al Michelagnoli perché permetta ad Angiola Meleti "di fare alquanti bagni zolfati per liberarsi dalla solita eruzione..."<sup>377</sup>. Lo stesso interesse manifesta per Assunta Lombardi<sup>378</sup>, per Carolina Ciardi la quale dopo un periodo di permanenza nel Ritiro risulta affetta da alcune disfunzioni<sup>379</sup> o nel caso di Baldecchi Emilia che va con la compagna Meleti a fare i bagni nell'ospedale Santa Lucia<sup>380</sup>. Mostra la sua gioia e quella delle sorelle della comunità per la buona riuscita di Caterina Bletther:

"Dopo quasi quattro anni di dimora in questo Pio Ritiro, la Fanciulla Caterina Bletther è partita dal medesimo in questo giorno ed è andata a servire la signora Bandinelli in Firenze. Anche questa è abilitatissima nei lavori di mano, come pure nel leggere e scrivere; e quello che più importa è ben radicata nelle massime religiose e morali e perciò fa sperare un'ottima riuscita. Reca invero consolazione il vedere che le nostre fatiche non son gettate, segno evidente che quest'opera di carità è benedetta da Dio. Animiamoci dunque tutti e proseguiamo ad assistere queste povere traviate, persuase che il Signore non mancherà di ricompensarci"<sup>381</sup>.

Questa lettera, che come si può notare si fa voce di tutta la comunità, merita tutta la nostra attenzione perché esprime bene l'animo di Suor

---

<sup>375</sup> A sinistra della cappella di questa villa sita sulle colline che circondano Firenze sono state sepolte le ultime due figlie di Maria Maddalena, la nuora Giulia, la suocera Giulia Martelli nei Capponi e il marito Pier Roberto Capponi. Cfr. M. SEIDEL (a cura di), *La villa di Marignolle. Da Franco Sacchetti a Gino Capponi*, Marsilio Editrice, Venezia 2000.

<sup>376</sup> Lettera di Suor Crocifissa a Michelagnoli, Marignolle, 6 novembre 1856, in AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, *Miscellanea*.

<sup>377</sup> Lettera di Suor Crocifissa a Michelagnoli, Pio Ritiro Capponi, 9 giugno 1853, in AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, ins. 2.

<sup>378</sup> Lettera di Suor Crocifissa a Michelagnoli, [s.d.], in AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, ins. 2.

<sup>379</sup> Cfr. *Diagnosi medica di Carolina Ciardi* del dottor Tanini Luigi, 10 settembre 1854 e richiesta di Suor Crocifissa a Michelagnoli in AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, ins. 7.

<sup>380</sup> Cfr *ivi*, ins. 6.

<sup>381</sup> Lettera di Suor Crocifissa a Michelagnoli, Ritiro delle Convertite, 8 gennaio 1857, in AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, ins. 10.

Crocifissa e delle sorelle che hanno contribuito alla formazione della giovane Caterina Bletther e delle altre educande. Lo stile è sempre inclusivo e testimonia lo spirito di comunione che animava la comunità. Alla fine della lettera Suor Crocifissa diventa esortativa e incoraggia a non tener conto delle “nostre fatiche” e a proseguire con entusiasmo nella missione perché è certa che Dio benedica il lavoro di ciascuna.

In precedenza abbiamo sottolineato come il momento dell'accoglienza delle giovani nel Ritiro fosse molto significativo e ciò per dare all'educanda la certezza di essere accolta come sorella da tutta la famiglia. Suor Crocifissa, nel ricevere due sorelle native di San Mauro a Signa, Assunta Lombardi di 20 anni e la minore Enrichetta di 16, orfane di ambedue i genitori morti di colera manifesta nella lettera di accoglienza i suoi profondi sentimenti. Scrive al Commissario:

“Nell'atto che le medesime, Assunta ed Enrichetta, si presentarono sentii commuovermi le viscere in vederle così miserabili, rozze e ignoranti. Mi sembrarono di carattere docile, e perciò spero poterle ridurre abili sì nella morale cristiana che in altro. [...]. Se tutte le giovani venute in questo Ritiro sono state da me ricevute con pieno gradimento, le suddette più che mai, perché vedo chiaro che lì si può esercitare la vera carità tanto gradita a Dio”<sup>382</sup>.

Questa lettera contrasta notevolmente con la lettera del parroco che presentando a Michelagnoli il caso pietoso delle due sorelle, sue popolane, scrive: “Ill.mo Signor Commissario, mi prendo la libertà di farli sapere che in questa mia popolazione ritengo due fanciulle orfane, figlie del fu Vincenzo Lombardi, la prima di anni 20, e la seconda di anni 16, quali perché prive di genitori si sono date a cattiva vita con scandalo universale di questo popolo. A questo oggetto vengo a pregare l'innata bontà sua onde si degni di procacciarle di un qualche asilo di sicurezza e così vedere di liberarle se è possibile da questa strada di perdizione. Queste disgraziate ragazze sono sotto la sorveglianza della Polizia ma non basta. Io le ho caricate di nerbate nella loro propria abitazione presso al covo con i loro Drudi<sup>383</sup>, ma non basta. Altro non mi resta che la di lei ben nota bontà a vantaggio di queste deviate figliole. Appoggiato alla speranza di poterla provvedere mi sono fatto sollecito a domandarle se accettassero un Ritiro ed esse mi ha risposto che ben volentieri lo farebbero per allontanarsi da qualunque occasione, ed io ho pensato di ricorrere alla protezione di V. S. Ill.ma. Intanto mi approfitterò di questa circostanza per ossequiarla ed offrirle la mia servitù mentre pieno di stima e

---

<sup>382</sup> Lettera di Suor Crocifissa a Michelagnoli, Ritiro delle Convertite, 8 gennaio 1857, in AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, ins. 17.

<sup>383</sup> Uomini o ragazzi.

verace ossequio passo a segnarmi qual mi protesto d'essere. Di V. S. Ill.ma Dev.mo e Um.mo Servitore Don Francesco Arrighetti Priore”<sup>384</sup>.

Anni dopo, una delle due sorelle, Assunta, che era già stata dimessa dal Ritiro cadde ammalata mentre prestava servizio presso una famiglia a Firenze e fu ricoverata all'ospedale. La giovane, molto delicata di salute, soffriva per la scarsità di cibo. Michelagnoli, d'accordo con Suor Crocifissa, decise di inviarle un pasto caldo dal *Ritiro*. Qualche giorno dopo il Commissario ricordò a Suor Crocifissa l'impegno assunto con la giovane e le confermò il rimborso delle spese. La risposta della religiosa non si fece attendere:

“Non mancai la mattina dell'Ascensione di mandare la minestra alla Lombardi, ho seguitato fino ad oggi e continuerò finché la medesima avrà bisogno; anzi, oltre la minestra, gli ho mandato anche un poco di lesso, perché la povera ragazza ho piacere si nutrisca e perciò le darei anche la mia parte se fosse d'uopo. Tanto è l'amore che le porto, perché se lo merita per le sue buone qualità. Del resto non ho avuto punto a male che [lei] me lo abbia ricordato, solo mi rincrescerebbe se ella nel vedere in me non tanta prontezza nell'aderire alla di lei richiesta potesse esserle venuto in mente alcun dubbio che io temessi di non essere rimborsata, poiché a tutt'altro io pensavo in quel momento. D'altronde che danno può recare ad una comunità la minestra per una in più? Anzi in molti monasteri sogliono cavare dalla mensa comune una particella di vitto per il povero, ciò per spirito di carità; molto di più io lo faccio volentieri ad una che è appartenuta alla famiglia. La prego a condonarmi se mi sono così esternata, ma ho parlato con libertà di sincera figlia...”<sup>385</sup>.

Non si può dubitare dell'amore Suor Crocifissa per la verità. Ella, infatti, non esita a rivelare il suo rammarico ai superiori quando prendono decisioni che, a suo parere, sono nocive alle giovani. Nel caso di Agata Mogherini, una giovane abbandonata ancora adolescente dai genitori e avviata a soli quattordici anni alla prostituzione e con tre esperienze di carcere comunica il suo rammarico a Michelagnoli che voleva rinviarla ai genitori: “Prevedo che la giovane ritorni presto a Firenze a fare quel che ha fatto finora. Lo zio continua a tenerla a dozzina<sup>386</sup> fino a domani l'altro, ma non più oltre.

---

<sup>384</sup> *Lettera del Parroco Don Francesco Arrighetti a Michelagnoli*, San Mauro a Signa, 10 novembre 1856, in AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, ins. 17.

<sup>385</sup> *Lettera di Suor Crocifissa a Michelagnoli*, 22 maggio 1860, in AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, ins. 17.

<sup>386</sup> Tenere a dozzina è un'espressione che incontriamo spesso: significa vivere in una casa pagando una certa quota. Pare che un tempo questa somma di denaro venisse pagata ogni 12 giorni, di qui le espressioni: vivere a dozzina, pagare a dozzina, tenere a dozzina. Cfr. [https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/D/dozzina.shtml](https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/D/dozzina.shtml) (accesso: 22 febbraio 2021).

Dunque cosa ne direbbe [lei]? La lascerebbe partire questa povera creatura?”<sup>387</sup>.

Crocifissa ama e si sente amata dalle sue giovani; il suo è un amore forte che non cede alle lusinghe. Per ottenere la “conversione” della giovanissima Teresa Antoni, un caso difficilissimo, raccomandato al *Ritiro* da Suor Eleonora Cordero, visitatrice delle Suore di Carità di Siena, non esita a mantenere posizioni decise. Teresa, nativa di Grosseto, orfana di madre a cinque anni, fu lasciata in balia di se stessa dal padre. Per sopravvivere, la bambina fu costretta a questuare. A quindici anni, la giovane era a contatto con le più famose prostitute della zona e aveva già subito due degenze ospedaliere per malattie veneree. Alla fine, aiutata da una signora di Siena, fu raccomandata alle Suore di Carità, da alcuni anni operanti della città, le quali l’affidarono al Ritiro Capponi. Teresa aveva carattere forte, temprato dalla durezza della vita. Il suo ingresso nel Ritiro non scaturiva da una scelta libera e più volte tentò di uscirne. Suor Crocifissa, comunicando a Michelagnoli l’insofferenza della giovane, si rivelò ferma e decisa. Tuttavia, dato che Teresa non era contenta e serena, disturbava e danneggiava la pacifica convivenza, ritenne opportuno procedere al suo licenziamento.

“Io aggiungerò che sia ben fatto accordarglielo perché in 15 mesi che è qui, ha fatto esercitare a tutte una buona dose di pazienza e non profitta niente e si rende noiosa a se stessa e all’altre appunto standoci così malvolentieri. Perché ormai si vede per esperienza che in quelle che vengono forzate, non si conclude niente...”<sup>388</sup>.

Suor Crocifissa, d’accordo con le sorelle della comunità, dimostra di condividere e di attuare la linea educativa proposta dalla Fondatrice. Non esiste educazione, se non esiste libertà. In vista di ciò ella scandaglia con attenzione gli animi e le disposizioni delle giovani soprattutto nel periodo di prova che precede l’ammissione definitiva nel Ritiro. Le lettere che ella scrive al Commissario al momento dell’ingresso contengono un’immagine realista delle ragazze.

Di Narcisa Bussagli attesta che la giovane sembra avere buone disposizioni di cambiar vita e nel tempo stesso essendo di un carattere franco, perciò spera che possa corrispondere al fine per cui è stata diretta nella casa. Riguardo alla giovane Maria Anna Cipriani, di ventidue anni, nativa di San

---

<sup>387</sup> Lettera di Suor Crocifissa a Michelagnoli, [Ritiro Capponi], [dicembre 1855], in AOIF, *Il Ritiro Capponi II, Miscellanea*.

<sup>388</sup> Lettera di Suor Crocifissa a Michelagnoli, Pio Ritiro delle Convertite, 18 febbraio 1859, in AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, ins. 22.

Giovanni in Mugello, comunica al Commissario di averla vista “nella più profonda malinconia” e dopo averla esaminata intuisce che la giovane

“condiscende a venire qui più per persuasione che per convinzione attesocché si è incapricciata con un Militare col quale essa ha trattato due anni e dice che ha promesso di sposarla. Che grulla!<sup>389</sup> Ho detto alla zia che così non era ben fatto metterla nel Ritiro. Che provasse a tenerla qualche giorno con sé e intanto vedere quale risoluzione prende. Potrebbe darsi ma credo che di quella ragazza non se ne farà niente tanto più che sembra malinconica anche di carattere. Poi mi rimetto al suo giudizio”<sup>390</sup>.

Nonostante il parere contrario di Suor Crocifissa, la giovane venne ammessa il 27 marzo, ma uscì pochi giorni dopo<sup>391</sup>. La perspicacia e la saggezza in lei si coniugavano con una profonda umiltà e una gioiosa gratitudine. Come le altre sorelle ella assunse la sua missione con una passione e un affetto senza limiti e cercando sempre il bene delle giovani affidate alla comunità. Lineare e chiara non si piegava ai compromessi e agiva sempre con una coscienza retta, esprimendo con chiarezza il suo pensiero e accogliendo con semplicità anche ciò che era contrario.

#### **2.1.4. I frutti della comunione condivisa e solidale fra gli anni 1839-1860**

Le figure educative e le storie di vita che abbiamo accostato parlano da una parte di miseria, di abbandono e dall'altra di una comunità che attende, accoglie e aiuta a guarire. A distanza di tanti anni e alle soglie di un periodo storico altrettanto difficile e sofferto che affronteremo nel prossimo punto vogliamo sottolineare i risultati ottenuti nella prima tappa che abbiamo esaminato alla luce di una profonda comunione vissuta e condivisa dalla comunità delle origini e da coloro che successivamente ne hanno seguito le orme.

L'ambito del Ritiro che stiamo esaminando corrisponde praticamente agli ultimi anni della sua attività che comincia a scemare anche a causa degli eventi storici esterni che condizionano la vita delle strutture, delle attività da esse svolte. Infatti con l'Unità d'Italia proclamata nel 1860 avanza una nuova

---

<sup>389</sup> Espressione toscana che ha il significato di “ingenua”, “tonta” che crede a tutto quanto le si dice. Cfr. S. R. GALLI, *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del dialetto toscano di ieri e di oggi*, 2<sup>a</sup> edizione corretta e ampliata, Agosto 2008; in [https://digidownload.libero.it/SisMaXXXXXXXXXX/Vocabolario\\_Fiorentino.pdf](https://digidownload.libero.it/SisMaXXXXXXXXXX/Vocabolario_Fiorentino.pdf) (accesso: 22 febbraio 2021).

<sup>390</sup> *Lettera di Suor Crocifissa a Michelagnoli*, Ritiro Capponi, venerdì [marzo 1859], in AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, ins. 31.

<sup>391</sup> Cfr. *Nazionale di Anna Maria Cipriani*, in AOIF, *Il Ritiro Capponi II*, ins. 31.

cultura nazionale che supera i contesti locali e mette nuovamente in crisi il modo di vedere la società, le attività, l'educazione e altri contesti.

Presentiamo quindi di seguito una sintesi valutativa di questo ventennio considerando gli esiti finali indicati negli inserti delle educande conservati nell'Archivio Storico degli Innocenti, l'unico che ha potuto fornire informazioni utili per quanto riguarda la vita della comunità passionista in questo ventennio di storia. Lo faremo estraendo e sintetizzando informazioni dalle schede di Archivio e usufruendo anche delle informazioni sintetiche pubblicate nello studio di Merlo.

Riprendiamo le informazioni riguardanti la distribuzione delle 23 allieve presenti nel Ritiro nell'anno 1850, e affidate secondo il Regolamento alle *Dame di Patrocinio* dopo il completamento dei suoi membri. Presentiamo una nuova tabella relativa all'anno citato. Come si nota, nella prossima tabella, per la prima volta compare il nome della marchesa Girolama Uguccioni Gherardi entrata a far parte delle *Dame di Patrocinio* dopo 6 anni dalla morte di Ortensia Capponi Incontri, figlia di Gino Capponi.

TABELLA n° 4: 1850,

elenco delle educande poste sotto il Patrocinio della:

<b>Marchesa Marianna Farinola</b>	<b>Marchesa Giovanna Mannelli</b>
Bonini Giuseppa Fattorini Albina Caneschi Maria Romoli Enrichetta Carli Adelaide Meleti Angiola	Giampietri Santa Rambaud Francesca Finetti Luisa Bellini Clementina Mulinacci Luisa Borselli Argentina Freddi Maria
<b>Contessa Enrichetta Danti</b>	<b>Marchesa Girolama Uguccioni Gherardi</b>
Cenni Clorinda Sodini Marianna Nebbiai Umiliana Carboni Maria Sati Gioconda Andreoni Enrichetta	Grati Maria Ciani Anna Sgheri Carolina Pini Assunta

Segue un'altra tabella con l'elenco degli ingressi tra il 1839 e il 1860.

TABELLA n° 5:  
*Movimento delle giovani accolte  
 nel Ritiro Capponi negli anni 1839-1850*<sup>11</sup>

N°	Nome e cognome	Età	Ingresso	Dimissioni	Mesi <sup>12</sup>
1.	Zanchi Umiliana	25	14 novembre 1839	12 marzo 1841	16
2.	Vannucci M.a Luisa	17	21 marzo 1840	25 giugno 1845	63
3.	Bonini Giuseppa	20	12 novembre 1840	18 luglio 1844	44
4.	Fattorini Albina	22	5 luglio 1841	30 settembre 1843	26
5.	Giampietri Santa	22	23 agosto 1841	1 agosto 1843	24
6.	Caneschi Maria	21	8 gennaio 1842	23 aprile 1851	99
7.	Cenni Clorinda	21	2 febbraio 1842	27 maggio 1842	3
8.	Romoli Enrichetta	25	16 maggio 1842	28 maggio 1847	60
9.	Baglioni Amalia	18	28 maggio 1842	- gennaio 1843	8
10.	Gramigni Maddalena	26	21 novembre 1842	12 settembre 1843	10
11.	Tarabella Angiola	---	---	---	---
12.	Delvita Restilde	23	8 ottobre 1843	6 maggio 1847	43
13.	Rambaud Francesca	24	14 ottobre 1843	17 settembre 1844	11
14.	Simoni Chiara	22	29 ottobre 1844	22 giugno 1847	33
15.	Martini M. Stella	20	20 novembre 1844	15 febbraio 1845	3
16.	Nebbiai Umiliana	23	25 giugno 1845	3 aprile 1849	58
17.	Aglietti Carolina	23	25 gennaio 1845	26 gennaio 1845	2g
18.	Sodini Marianna	21	9 giugno 1845	---	nel Ritiro
19.	Finetti Luisa	25	12 luglio 1845	30 aprile 1847	21
20.	Bellini Clementina	24	30 luglio 1845	fine 1849	54
21.	Carboni M. Assunta	30	12 dicembre 1846	30 aprile 1849	28
22.	Gualtierotti Carolina	28	16 giugno 1847	---	nel Ritiro
23.	Carli Adelaide	18	16 marzo 1848	---	nel Ritiro
24.	Taddei Annunziata	---	non esiste inserto	2 settembre 1850	[24]
25.	Grati Maria	18	27 novembre 1849	---	nel Ritiro
26.	Sati Gioconda	24	22 dicembre 1849	---	nel Ritiro
27.	Nardoni Clorinda	19	18 gennaio 1850	3 gennaio 1853	[36]
28.	Mulinacci Luisa	30	2 marzo 1850	---	nel Ritiro
29.	Ciani Maria	21	5 marzo 1850	---	nel Ritiro

A partire da questa tabella possiamo elaborare alcune considerazioni. *In primis* possiamo notare l'assenza di informazioni per Tarabella Angela, la giovane figlia di un musicista che doveva entrare nel Ritiro ma che una molteplicità di eventi ha impedito. La cartella, in realtà, è piena di informazioni delle sue avventure all'esterno ma non contiene altro che possa interessare il nostro tema<sup>392</sup>.

Nella lista compaiono i nomi di Sodini Marianna che entrata tra le *Anziane*, nel Ritiro svolse il compito di cuoca e quello di Gualtierotti Carolina accolta anche lei fra le *Anziane* e alla quale è stata affidata la responsabilità

<sup>392</sup> In realtà questo inserto non è stato trascritto per la complessità della scrittura e perché non ha temi che interessino il Ritiro e quindi il nostro lavoro.

di guardarobiera<sup>393</sup>. La tabella indica i mesi di permanenza di ogni giovane, in accordo con il suo progetto personale.

Alleghiamo di seguito un'altra tabella n° 6 con le indicazioni degli esiti conseguiti dalle educande, aspetti che interessano al nostro lavoro e che dimostrano come le comuni fatiche di cui parlava Suor Crocifissa avevano dato i loro frutti. I titoli delle tabelle rispecchiano i titoli dati nel frontespizio originale che introduce le cartelle.

Tabella n° 6:  
*Risultati delle giovani accolte nel Ritiro Capponi  
dal 1839 al 1850*<sup>13</sup>

Nome e cognome	Provenienza	Risultati
1. Zanchi Umiliana	Anghiari	a servizio
2. Vannucci Maria Luisa	S. Piero a Agliana	vestì l'abito di suora
3. Bonini Giuseppa	Stia – Casentino	serva presso l'ospedale di Livorno
4. Fattorini Albina	Siena	tornata in famiglia
5. Giampietri Santa	Fivizzano	a servizio
6. Caneschi Maria	Ruscello	attualmente nel <i>Ritiro</i>
7. Cenni Clorinda	Castel Fiorentino	uscita per motivi di salute
8. Romoli Enrichetta	Firenze	a servizio
9. Baglioni Amalia	Montevarchi	tornata in famiglia e sposata
10. Gramigni Maddalena	Casciano	morta di tubercolosi
11. Tarabella Angiola	---	---
12. Delvita Restilde	Galeata	a servizio, sposata
13. Rambaud Francesca	Napoli	<i>a servizio, ribelle, riconsegnata al padre</i>
14. Simoni Chiara	Firenze	sposata
15. Martini M. Stella	S.Gavino Mugello	morta di tubercolosi.
16. Nebbiai Umiliana	S. Marg. a Cancelli	a servizio
17. Aglietti Carolina	Firenze	uscita per motivi di salute
18. Sodini Marianna	Lucca	attualmente nel <i>Ritiro</i>
19. Finetti Luisa	Dicomano	a servizio
20. Bellini Clementina	Arezzo	tornata in famiglia
21. Carboni M. Assunta	Firenze	a servizio
22. Gualtierotti Carolina	Castel Fiorentino	vestì l'abito di suora
23. Galli Maria Anna	---	nella Pia Casa di Lavoro
24. Carli Adelaide	Pisa	attualmente nel <i>Ritiro</i>
25. Taddei M. Annunziata	---	---
26. Grati Maria	---	attualmente nel <i>Ritiro</i>
27. Sati Gioconda	Montevarchi	attualmente nel <i>Ritiro</i>
28. Nardoni Clorinda	---	<i>tornata alla prostituzione</i>
29. Mulinacci Luisa	Gaglianello	attualmente nel <i>Ritiro</i>
30. Ciani Maria	Prato (FI)	attualmente nel <i>Ritiro</i>

<sup>393</sup> Cfr. *Lista di Giovani che sono state ammesse nel Ritiro dopo la morte della Fondatrice, 1850, in AOIF, Il Ritiro Capponi, Miscellanea.*

Dalla tabella ricaviamo altre informazioni che abbiamo rilevato nel corso del nostro lavoro. Non tutti i progetti andavano a lieto fine. Rambaud Francesca e Nardoni Clorinda nonostante il tempo trascorso e le cure rivolte hanno preferito tornare alla vita di prima. Su un numero di 30 giovani solo tre di loro: Vannucci Luisa, Gualtierotti Carolina e Sodini Marianna sono state accolte nel Ritiro come religiose. A parte il gruppo che nel 1850 doveva ancora completare il suo percorso formativo tutte le altre sono tornate a vivere una vita di buone cristiane, mantenendosi con i frutti del proprio lavoro, salde nei principi e buone madri di famiglia come confermano le rispettive schede.

Segue un'altra tabella di 42 educande, simile alla precedente, che presenta gli ingressi relativi al decennio successivo 1851-1860, i mesi di permanenza nel Ritiro e la tabella successiva con i risultati della loro riforma.

TABELLA n° 7:

*Movimento delle giovani accolte nel Ritiro Capponi  
dall'anno 1851 al 1860<sup>79</sup>*

N°	Nome e cognome	Età	Ingresso	Dimissioni	Mesi
1.	Andreoni Enrichetta	21	10 settembre 1851	12 agosto 1853	23
2.	Meleti Angiola	24	14 marzo 1851	29 luglio 1855	52
3.	Colombini Anna	18	21 febbraio 1851	14 novembre 1852	21
4.	Freddi Maria	28	25 gennaio 1852	26 marzo 1856	50
5.	Bitossi Palmira	21	16 novembre 1852	10 maggio 1855	30
6.	Baldecchi Emilia	22	14 settembre 1853	25 marzo 1856	30
7.	Ciardi Carolina	24	7 settembre 1853	23 febbraio 1856	29
8.	Bacarelli Giuseppa	20	18 giugno 1853	1 gennaio 1857	43
9.	Bencivenni Maria A.	19	22 marzo 1853	15 gennaio 1856	34
10.	Bletther Caterina	21	28 febbraio 1853	8 gennaio 1857	47
11.	Parrini Zelinda	15	31 luglio 1854	8 aprile 1857	33
12.	Mulinacci M. Anna	26	1 settembre 1854	20 ottobre 1856	25
13.	Manetti Giuseppa	21	31 dicembre 1855	15 gennaio 1857	13
14.	Collini Cesira	---	13 dicembre 1856	16 novembre 1857	11
15.	Ciomi M. Annunziata	17	11 dicembre 1856	19 dicembre 1859	3
16.	Gianfarotti Maria	17	8 dicembre 1856	8 dicembre 1856	1 g
17.	Lombardi Assunta	19	21 novembre 1856	18 maggio 1859	30
18.	Lombardi Enrichetta	15	21 novembre 1856	26 aprile 1860	41
19.	Lotti Pellegrina	29	13 giugno 1856	in cucina, nel <i>Ritiro</i>	---
20.	Cassigoli Giuseppa	22	8 marzo 1856	5 marzo 1857	12
21.	Bandinelli Anna	23	22 gennaio 1856	18 febbraio 1859	37
22.	Antoni Maria	16	3 settembre 1857	17 maggio 1859	20
23.	Mancini Emilia	17	2 luglio 1857	31 gennaio 1859	18
24.	Lucattini Caterina	17	25 marzo 1857	28 novembre 1859	32
25.	Bussagli Narcisa	19	25 marzo 1857	28 novembre 1859	32
26.	Milanesi Emilia	22	26 ottobre 1858	22 agosto 1862	34
27.	Fossi Isolina	20	13 ottobre 1859	11 settembre 1861	23
28.	Bacci Maria	21	22 giugno 1859	30 ottobre 1861	20
29.	Bacci Assunta	20	7 ottobre 1859	[1861]	[20]
30.	Giachi Pellegrina	23	26 maggio 1859	31 maggio 1859	5 gg
31.	Cipriani M. Anna	22	23 marzo 1859	2 aprile 1859	12 gg
32.	Fabbrini Maria	23	15 luglio 1859	14 agosto 1860	13
33.	Rubini Giuseppa	31	17 luglio 1859	---	[12]
34.	Bertini M. Teresa	18	1 novembre 1859	12 settembre 1862	22
35.	Giorni Rosa	21	10 gennaio 1860	20 luglio 1861	18
36.	Castori Maria	21	26 gennaio 1860	---	---
37.	Taddei Paolina	21	18 aprile 1860	in <i>Ritiro</i>	---
38.	Marianelli Carlotta	27	13 giugno 1860	3 gennaio 1863	31
39.	Consigli Palmira	---	5 luglio 1860	31 agosto 1860	2
40.	Ricciolini Elvira	14	13 agosto 1860	19 luglio 1862	23
41.	Giorgi Teresa	21	13 settembre 1860	2 agosto 1862	23
42.	Clorindi Lamberta	---	3 maggio 1860	11 gennaio 1863	32

TABELLA n° 8:  
*Risultati delle giovani accolte  
 nel Ritiro Capponi tra il 1851 e il 1860*<sup>88</sup>

Nome e cognome	Provenienza	Risultati
1. Andreoni Enrichetta	Cortona	a servizio a Firenze
2. Meleti Angiola	Bagno di Romagna	serva a S. Maria Nuova
3. Colombini Anna	Bagni S. Giuliano	Pia Casa di Lavoro
4. Freddi Maria	Imola	guardarobiera a Firenze
5. Bitossi Palmira	Firenze	cameriera a Firenze
6. Baldecchi Emilia	Pian di Sco	a servizio a Roma
7. Ciardi Carolina	Firenze	sposata
8. Bacarelli Giuseppa	S. Angelo a Lecore	a servizio a Firenze
9. Bencivenni Maria A.	Pian di Sco	sposata
10. Bletther Caterina	Roveredo (Svizzera)	a servizio a Firenze
11. Parrini Zelinda	Firenze	a servizio per gli ammalati
12. Mulinacci M. Anna	Val d'Arno	sposata
13. Manetti Giuseppa	S. Casciano	guardarobiera, sposata
14. Collini Cesira	Firenze	ritornata col padre
15. Ciomi M. Annunziata	S. Mauro a Signa	cameriera a Firenze
16. Gianfarotti Maria	Siena	uscita lo stesso giorno
17. Lombardi Assunta	S. Mauro a Signa	a servizio a Firenze
18. Lombardi Enrichetta	S. Mauro a Signa	a servizio con la sorella
19. Lotti Pellegrina	S. Maria alla Romola	a servizio nel <i>Ritiro</i>
20. Cassigoli Giuseppa	S. Piero a Sieve	morta nel 1857
21. Bandinelli Anna	S. Maria alla Romola	sposata
22. Antoni Maria	Grosseto	uscita dopo pochi giorni
23. Mancini Emilia	Barberino di Mugello	presso una zia
24. Lucattini Caterina	Firenze	cameriera a Firenze
25. Bussagli Narcisa	Siena	cameriera a Firenze
26. Milanese Emilia	Pisa	a servizio
27. Fossi Isolina	Firenze	a servizio ad Arezzo
28. Bacci Maria	Poppi	a servizio
29. Bacci Assunta	Poppi	a servizio
30. Giachi Pellegrina	Valdarno Superiore	uscita per salute
31. Cipriani M. Anna	Vicchio di Mugello	presso una zia
32. Fabbrini Maria	Valdarno	ritornata in famiglia
33. Rubini Giuseppa	S. Maria di Fornello	a servizio nel <i>Ritiro</i>
34. Bertini M. Teresa	S. Miniato	a servizio con la sorella
35. Giorni Rosa	Anghiari	in famiglia
36. Castori Maria	Gettatella	a servizio a Firenze
37. Taddei Paolina	S. Stefano a Ugnano	religiosa passionista
38. Marianelli Carlotta	Fojano	a servizio a Firenze
39. Consigli Palmira	Firenze	in famiglia
40. Ricciolini Elvira	Firenze	in famiglia
41. Giorgi Teresa	Figline Val d'Arno	a servizio ad Arezzo
42. Clorindi Lamberta	Gettatella (FI)	uscita per salute

Presentiamo anche un'ulteriore tabella nella quale sono state riportate alcune fra le tante istanze di ingresso nel Ritiro, che per vari motivi non sono state accolte. Le motivazioni del diniego sono molteplici: mancanza di posti, o per

motivi diversi alcuni dei quali sono stati registrati nella tabella stessa. Mancano all'incirca un'altra trentina di casi simili<sup>394</sup>.

Tabella n° 9:

*Casi diversi che non sono stati accettati per motivi vari*<sup>80</sup>

Nome, età, luogo di provenienza	Data della richiesta	Informazioni
1. Pacciani Elisabetta, [---]	29/08/1843	---
2. Bonanni Maddalena, [---]	2/07/1845	---
3. Ceruti Edvige, [---]	1/12/1846	---
4. Papi Luisa, 25, Firenze	15/04/1846	Prostituta, richiesta del parroco, non accolta per salute
5. Giachetti Rosa, Sesto Fior.	15/04/1846	Traviata, non accolta perché sposata
6. Vinaristk Enrichetta, [---]	[s.d.]	Orfana, povera, accolta da una sorella
7. Fabbri Rosa, 20, Marradi	15/03/1847	Orfana, figlio illegittimo, miserabile
8. Rontini Giuseppe, [---]	3/9/1847	Vita scandalosa, in carcere
9. Salimbeni Filomena, 1, Tredozio	11/09/1851	Vaiolosa, sifilitica, 1 figlio illegittimo
10. Dell'Innocenti Fenicola	---	---
11. Paoli Maria, 24, Firenze	22/09/1852	Orfana di ambedue i genitori, non eccessivamente traviata
12. Mita Teresa, [---], Palazzuolo di Romagna	24/12/1852	Orfana di ambedue i genitori
13. Gramigni Maria Anna	---	---
14. Del Riccio Palmira, [---]	---	---
15. Fazzini Cesira, [---]	---	Orfana di madre, il padre ne fa richiesta
16. Godel Elisabetta, 22	---	Orfana di madre, richiesta del padre, 1 figlio illegittimo
17. Pecchioli M. Teresa, Firenze	14/03/1855	Orfana di padre, non accettata per carattere instabile e per salute cagionevole, sifilitica
18. Caprai Rosa, Livorno	20/07/1854	Orfana di ambedue, sifilitica
19. Devuy Elvira, Mugello	30/05/1855	Orfana di ambedue, sifilitica
20. Mogherini Agata, Firenze	10/12/1855	Abbandonata dai genitori, a 14 anni comincia a prostituirsi, tre volte in carcere
21. Guano Luisa, Pisa	10/06/1856	1 figlio illegittimo, scarsa salute
22. Bertini Enrichetta, 25, Pisa	29/11/1856	Di professione cucitrice, insubordinata verso i genitori, simpatizzante del protestantesimo
23. Torrini Regina, 24, Antella	5 /02/ 1857	Orfana di madre, 2 figli illegittimi
24. Buffagli Narcisa, 19, Siena	4/03/1857	2 volte in carcere, sifilitica
25. Caramelli Amalia, Pisa	4/03 1857	Sifilitica, accolta in altro istituto
26. Gagliardi Ersilia, 18, Pisa	8/03/ 1857	Malcostume, insubordinazione verso i genitori, esperienza di carcere
27. Pecciarelli Francesca, 21, Siena	5 /05/ 1858	Orfana di padre, non accettata perché non ha mai dato segni di malcostume
28. Quintini Agnese, 14, Siena	3/11/ 1860	Gettatella, insubordinata, avviata alla prostituzione
29. Tempesti Maria, 23, Prato	5/07/ 1860	Famiglia numerosissima e miserabile, vita irregolare

<sup>394</sup> Cfr. AOIF, *Il Ritiro Capponi I-II*. (Statistiche elaborate da Cfr. D. MERLO, *Dal Ritiro S. Maria Maddalena Penitente all'Istituto S. Paolo della Croce*, 2 voll., op. cit., pp. 91-134).

Con la presentazione sintetica di queste brevi informazioni vogliamo mettere in luce la validità educativa e comunionale svolta dalla comunità delle Ancille Passioniste a partire dai cambiamenti iniziati nell'aprile del 1839. La nostra riflessione termina nell'anno 1860. Come abbiamo notato, la dimensione comunionale si snoda come un filo conduttore lungo il periodo esaminato. Per questo, ci sembra di poter affermare la positività e la forza del "noi", vissuto e testimoniato dalla comunità, aperto alle sfide della storia e capace di rispondervi con azioni appropriate e lungimiranti.

## **2.2. Da Via San Gallo a Castel di Signa (1860-1872)**

Il titolo che introduce la seconda sezione di questo capitolo indica un movimento di moto a luogo e anticipa già il percorso che dovremo fare nella nostra riflessione. Vedremo come il 1860, anno ricco di significato per la storia italiana, inciderà anche se in forma indiretta sulla storia del Ritiro Capponi decretando gradualmente la fine delle Suore Passioniste con la soppressione nell'anno 1866 e il successivo trasferimento dello stesso Ritiro e della sua attività ad altra Congregazione, compresi i beni testamentari che la Fondatrice aveva lasciato tramite il suo Legato redatto nel 1834 come sostentamento alla sua fondazione. Si tratta di un periodo del quale abbiamo a disposizione una scarsa documentazione interna, non solo per la brevità storica ma soprattutto per i ripetuti eventi che ne hanno rallentato l'attività e ne hanno disperso la già scarsa documentazione. Infatti dal 1860 al 1866, anno della soppressione delle Passioniste, sono poco più di cinque anni; il tempo successivo invece riguarda quella "pausa" intercorsa fra la soppressione (1866)<sup>395</sup> e la riattivazione (1872): un altro breve periodo, circa sei anni nei quali si evince la ferrea determinazione di Suor Crocifissa Tognoni e di Suor Pia Frosali, ridotte allo stato laicale, nel voler riattivare a

---

<sup>395</sup> La soppressione rientra nel così detto Asse Ecclesiastico decretato dal Nuovo Regno d'Italia. "Asse Ecclesiastico: Il termine si trova adoperato nella legge 28 giugno 1866, n. 2987, che all'art. 2 dà facoltà al governo di pubblicare ed eseguire come legge le disposizioni già votate dalla camera elettiva sulle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico, e questo di Legge sulla soppressione delle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico è il titolo dato al susseguente decreto legislativo 7 luglio 1866, n. 3036. Legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico s'intitola quella 15 agosto 1867, n. 3848, che costituisce col detto decreto legislativo il caposaldo della legislazione italiana in materia di soppressione di enti ecclesiastici e di norme sul patrimonio ecclesiastico. Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma era il nome dell'organo governativo istituito con l'art. 9 della legge 19 giugno 1873, n. 1402. Il termine è del pari costantemente adoperato nei progetti che precedettero le due grandi leggi eversive (Pisanelli, 18 gennaio 1864; Vacca-Sella, 12 novembre 1864; Corsi, relazione sul progetto precedente, 7 febbraio 1865; Cortese-Sella, 13 dicembre 1865; Borgatti-Scialoia, 17 gennaio 1867)".

[https://www.treccani.it/enciclopedia/asse-ecclesiastico\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/asse-ecclesiastico_%28Enciclopedia-Italiana%29/) (accesso: 26 febbraio 2021).

tutti i costi l'opera di Maria Maddalena. Le cause della soppressione, come vedremo, sono concomitanti: esterne ed interne. Per questo terremo conto dei due aspetti per poter delineare con maggiore chiarezza le vicende che ci accingiamo ad analizzare fino a giungere alle soglie della riattivazione. In questi anni emerge come unica figura quella di Suor Crocifissa Tognoni coadiuvata da Suor Pia Frosali, l'ultima giovane che entra come Religiosa nel Ritiro Capponi nel 1862. Ancora una volta la comunità lasciata sempre più sola è costretta a scegliere suo malgrado. Tuttavia, come vedremo, al di là delle diverse scelte personali fatte per costrizione, la comunione fra le Ancille Passioniste continua ad essere viva e a sussistere, nel silenzio e nella lontananza, fino alla fine.

Divideremo il punto successivo 2.2.1. in tre sottopunti, il primo 2.2.1.1 tratterà delle vicende storiche concomitanti e il secondo 2.2.1.2. delle vicende interne al Ritiro; nel terzo 2.2.1.3. presenteremo le riflessioni di due storici coevi, in relazione all'opera educativa del Ritiro Capponi.

Le testimonianze sono reperibili nelle loro opere e illustrano molto bene la ripercussione sociale che ebbe la missione educativa del Ritiro Capponi sull'opinione pubblica del tempo.

### **2.2.1. Gli ultimi anni di vita del Ritiro Capponi (1860-1865), tra eventi storici italiani ed interni e considerazione pubblica**

La scelta dell'anno 1860 non è casuale ma riflette la situazione italiana in quel determinato periodo storico e che prelude a notevoli cambiamenti sociali. Proseguiamo quindi con il punto 2.1.1. con una sintetica analisi del periodo storico che intercorre tra la proclamazione dell'Unità d'Italia, il trasferimento della capitale della Nazione da Torino a Firenze e successivamente, dopo la presa di Porta Pia, l'abbandono di Firenze e il trasferimento della Capitale a Roma<sup>396</sup>.

#### **2.2.1.1. Eventi storici italiani**

Dopo l'Unità d'Italia le cose non sono più uguali a prima. Cambiano le leggi, lo stile di vita, i rapporti con l'autorità e cresce una nuova visione di Nazione che gradualmente penetra nella mentalità popolare e soprattutto burocratica. L'Unità infatti ha portato con sé tante problematiche ma anche tante nuove possibilità. In primo luogo ha generato le fazioni politiche in conflitto fra loro, ma ha generato anche un nuovo modo di gestire la filantropia, l'istruzione, l'assistenza alle fasce più deboli, l'amministrazione socio-economica della nuova nazione e la prima industrializzazione. Ha

---

<sup>396</sup> Cfr. U. PESCI, *Firenze capitale (1865-1870). Dagli appunti di un ex-cronista*, R. Bemporad & Figlio, Firenze 1904 (Ristampa Anastatica 1988), pp. 489-513.

favorito le prime contese fra i Piemontesi che si sentono detentori dell'Unità italiana e il resto della Penisola: ha alimentato i tafferugli scoppiati in seguito alla sola proposta di trasferire la capitale del nuovo Regno da Torino ad altra sede, più prossima a Roma considerata da sempre la Capitale d'Italia. I problemi emersi furono tanti e a pagare il prezzo di contese e di divisioni geografiche e di potere sono stati sempre i più deboli. È storico, infatti, il contenzioso fra Piemontesi e Toscani non solo per il trasferimento della Capitale dalla sede di Torino a Firenze ma anche per quanto riguarda la modalità diversa di vedere l'alfabetizzazione e l'istruzione della nazione<sup>397</sup>.

Politicamente non si parla più del Granducato di Toscana ma il soggetto di riferimento è l'Italia stessa che dopo secoli di dominazioni comincia a vivere la sua riunificazione geografica e politica. Il 16 aprile 1860 il nuovo re Vittorio Emanuele entrò la prima volta in Firenze addobbata a festa.

Il 17 marzo del 1861, il Parlamento di Torino proclamò Vittorio Emanuele II re d'Italia, sancendo il successo del programma monarchico unitario, ma il passaggio da Granducato a semplice regione italiana, nonostante il trionfo del plebiscito – più del 96% della popolazione toscana aveva votato a favore dell'annessione – non fu indolore. Il Pesci, testimone degli eventi, nelle sue memorie ricorda i disordini scoppiati a Firenze durante la processione del Corpus Domini del 7 giugno 1861 fra i sostenitori dell'Unità e i nostalgici della corte granducale. Questo evento passò alla storia fiorentina come il giorno delle “torcettate” perché durante il rito alcuni facinorosi strapparono di mano le torce che accompagnavano la processione e le sbatterono in faccia ai malcapitati. Fu tutto un fuggi fuggi. Il giorno precedente, 6 giugno, era morto Camillo Benso conte di Cavour, il paziente tessitore dell'Unità italiana e l'evento produsse un profondo cordoglio scaldando anche l'animo dei più turbolenti<sup>398</sup>. Il rito della processione fatto nonostante il lutto nazionale per la morte di Cavour venne interpretato come una sfida dei pochi conservatori contro la parte avversa e la cosa terminò male<sup>399</sup>.

Già a partire dal 1861 si cominciò a parlare del trasferimento della Capitale del nuovo Stato italiano da Torino verso una città prossima a Roma senza prendere decisioni definitive. In un primo tempo si pensò a Napoli e solo in seguito Firenze venne designata capitale del nuovo Regno. Tuttavia la

---

<sup>397</sup> T. PIERO, *Capponi Gino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* - Vol. 19 (1976); Cfr. [https://cultura.comune.fi.it/system/files/201902/ottocento\\_per\\_l\\_educazione\\_del\\_popolo\\_1.pdf](https://cultura.comune.fi.it/system/files/201902/ottocento_per_l_educazione_del_popolo_1.pdf) (accesso: 2 marzo 2021)

<sup>398</sup> Cfr. U. PESCI, *Firenze Capitale (1865-1870)*, Bemporad & Figlio, Firenze 1904, pp. 53-54.

<sup>399</sup> Cfr. *Ivi*.

sola idea di non essere più i protagonisti dell'Italia unita suscitò nell'animo dei piemontesi un forte risentimento contro il Re, la sua Corte e il Parlamento che gradualmente si stava componendo di nuove figure rappresentative di tutte le zone dello Stato riunito.

Prolungando la storia italiana, purtroppo la gloria di Firenze Capitale il cui responsabile era Bettino Ricasoli durò solo 5 anni. La presa di Porta Pia nel settembre del 1870 lasciò il capoluogo fiorentino sommerso di debiti, di costruzioni da terminare e di case abbandonate dalle persone che seguirono il re a Roma. Tutto ciò causò una grave recessione economica in Toscana e particolarmente nel capoluogo della Regione, Firenze e dintorni. I costi furono pagati a caro prezzo dal popolo come potremo constatare anche nella vicenda delle Passioniste ormai sopresse ma che nella persona di Suor Crocifissa e di Suor Pia ormai trasferitesi fuori città poterono vivere e toccare con mano a contatto con il popolo di Signa dove si erano trasferite.

Il Ricasoli definì questi anni “una tazza di veleno” per Firenze e i suoi abitanti<sup>400</sup>.

Presentiamo, di seguito nel punto 2.2.1.2. le ripercussioni sociali sugli ultimi anni di attività svolti dalle Passioniste nel Ritiro Capponi.

### **2.2.1.2. Ripercussioni sul Ritiro Capponi e ultimi anni di attività**

Fin dai primi mesi del 1861 Don Carlo Michelagnoli, percependo i cambiamenti in atto, il nuovo modo di gestione degli istituti assistenziali esigito dallo Stato Italiano, decise di rassegnare le dimissioni del suo mandato di Commissario degl'Innocenti. La sua funzione venne assunta da Torello Pianigiani. Infatti anche nel settore assistenziale le cose non erano più come prima. La legge 753 del 3/8/1862 aveva introdotto un indirizzo unitario per tutti gli istituti di carità e beneficenza e gli enti che operavano per l'assistenza ai bisognosi. L'Ospedale degli Innocenti divenne “opera pia”, sottoposta alla vigilanza statale<sup>401</sup>.

---

<sup>400</sup> Cfr. Z. CIUFFOLETTI, *Firenze Capitale: la “tazza di veleno” della capitale provvisoria come spinta alla città metropolitana*, in P. MARCHI - L. LUCCHESI (a cura di), *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria. Atti delle giornate di studio per i 150 anni di Firenze Capitale*, Archivio di Stato di Firenze, febbraio - maggio 2015, Edizioni Assemblea 18, Firenze 2018, pp. 13-42; C. PAOLO, *La capitale della stampa*, in *Firenze ieri oggi domani* 4 (1992) 33,79.

<sup>401</sup> Un nuovo Statuto modificò profondamente la struttura giuridico amministrativa dell'Ospedale, introducendo le novità della legge del 1862 che prevedeva la presenza di un Consiglio di amministrazione nominato dal Consiglio della Provincia anziché l'autorità unica. Inoltre si introdusse una direzione sanitaria dell'Ospedale affidata a un medico-capo, obbligato a risiedere nella sede. Si passa così dall'assistenza alla cura del bambino. Nel 1875

Per il Ritiro Capponi venne improvvisamente meno la figura del Commissario tradizionale che all'inizio e anche in altre situazioni, in forme a volte autoritarie e a volte benevole, aveva sempre accompagnato le vicende delle Passioniste e del Ritiro loro affidato. Il Ritiro, essendo anche una istituzione privata, soggetta al Patronato della Famiglia Capponi, continuò la sua missione con le giovani in riforma anche se in forma più rallentata. Dai documenti coevi si nota però che la figura di riferimento continuò ad essere don Carlo Michelagnoli. Ciò fa supporre che Gino Capponi gli abbia chiesto di continuare a seguire l'opera come aveva fatto in precedenza. Risalgono a questo periodo un piccolo fascicolo di documenti conservati nell'Archivio Storico della Congregazione e che, probabilmente nel momento della soppressione rimasero nella comunità e Suor Crocifissa portò con sé.

Inoltre, già nell'anno 1862, anche il marchese Gino Capponi, intuendo i cambiamenti in atto e altri in arrivo, inoltrò una supplica alla Regia Prefettura di Firenze con la richiesta esplicita di apportare delle modifiche al Pio Legato della Madre. Con essa

“Il venerando marchese Gino Capponi, Senatore del regno chiede di essere autorizzato ad una importante variazione nelle disposizioni e convenzioni prestabilite circa il Pio Istituto fondato in Firenze dalla cristiana pietà della egregia Madre Maria Maddalena Frescobaldi Capponi. [...]. Fra dette disposizioni e convenzioni è compresa pure quella che nel caso in cui venisse in appresso a cessare l'Istituto debba passare agli eredi e successori della Fondatrice l'onere di erogare annualmente la somma di scudi 800 nella collazione di tante doti. Ora il marchese Gino vorrebbe cambiare siffatta disposizione nell'altra che posto il caso dello scioglimento [...] debba la ridetta somma non più destinarsi alla concessione di doti, ma bensì al mantenimento di dieci fanciulle convertite in un analogo stabilimento di Firenze o di altre provincie toscane”<sup>402</sup>.

In data 14 gennaio 1863 pervenne al Commissario degli Innocenti e al marchese Gino Capponi il permesso di procedere alla variazione del testamento materno<sup>403</sup>. Nel frattempo l'attività del Ritiro continuava la sua missione al di là delle richiamate possibilità o eventualità di sospensione. Tutto avveniva senza che le religiose ne fossero informate; la comunità non

---

venne chiusa anche la ruota dove venivano deposti i neonati abbandonati. Cfr. L. ARTUSI - A. PATRUNO, *Gli antichi ospedale di Firenze. Un viaggio nel tempo alla riscoperta dei luoghi d'accoglienza e di cura origine storia personaggi aneddoti*, Semper editrice, Firenze 2000, pp. 197-206.

<sup>402</sup> *Supplica* 1862, in ASF, *Carte Capponi*, 47, *Carte Relative*.

<sup>403</sup> Cfr. *Ivi*.

era al corrente della richiesta del Capponi ma la minaccia della chiusura era sempre implicitamente presente.

Nello stesso anno 1862, il 10 luglio, entrava come postulante Palmira Frosali, una giovane di 23 anni, nata a San Casciano Val di Pesa da Serafino e da Luisa Calamandrei. Rimasta presto orfana, ebbe la fortuna di essere accolta come una figlia da una famiglia amica. Sentendo l'attrattiva per la vita religiosa e per l'apostolato verso la gioventù in difficoltà, chiese ed ottenne di entrare tra le religiose del Ritiro Capponi. Vestì l'abito il 21 novembre del 1863 e assunse il nome di Suor Pia<sup>404</sup>.

Forse questa fu l'ultima festa della comunità religiosa passionista prima degli eventi che l'avrebbero cancellata dalla storia.

Nonostante il rincorrersi continuo di notizie, di idee e di nuovi progetti la comunità passionista continuava la propria missione con l'impegno di sempre. Purtroppo non abbiamo informazioni del come le religiose abbiano vissuto i cambiamenti socio-politici del tempo. Al loro fianco c'erano persone di grande spessore come il Capponi ed il Michelagnoli oltre a figure di sacerdoti che frequentavano per il loro ministero la comunità la quale, senza dubbio, erano ben informata delle trasformazioni in atto. Nulla, tuttavia, distoglieva le Passioniste dal loro servizio educativo.

Raccogliendo informazioni da più fonti si può rilevare che la presenza delle giovani era costante anche se diminuita nella quantità. In una nota del 5 marzo del 1863, che Suor Crocifissa portò con sé, si evince che le giovani presenti nel Ritiro erano 10 e le religiose 8<sup>405</sup>.

La tabella seguente, elaborata con le informazioni ricavate da fonti diverse, ci presenta, anche se in forma incompleta e assai sintetica, la presenza delle educande e l'attività educativa svolta in questo periodo.

---

<sup>404</sup> Cfr. *Lettera di Suor Crocifissa a Michelagnoli*, Ritiro Via San Gallo, 19 novembre 1863, in ASF, *Carte Capponi* 47, *Carte Relative*.

<sup>405</sup> Cfr. *Memoria del foglio che suo farsi ogni anno al Curato di San Lorenzo cioè quando scrivono l'anime*, 5 marzo 1863, in AGSP III A 1, *Ricordo di lettere delle ragazze che vengono in questo Pio Ritiro per convertirsi: 1861-1863*; (Si tratta di uno dei pochi documenti che Suor Crocifissa riuscì a portare con sé nel momento della soppressione).

TABELLA n° 10: Movimento delle giovani accolte nel Ritiro  
Capponi dal 1861 al 1865/66<sup>406</sup>

<i>Nome e cognome</i>	<i>Ingresso</i>	<i>Dimissioni</i>	<i>Mesi</i>
1. Apollinari Cristina	25 giugno 1861	[1862]	[7]
2. Camilleri Elisabetta	4 febbraio 1862	19 ottobre 1862	8
3. Meli Elisa	11 aprile 1862	[1863]	[11]
4. Fusi Pietra	23 aprile 1862	6 agosto 1863	16
5. Peruzzi M. Adele	15 luglio 1862	2 maggio 1864	22
6. Mazzanti Giustina	18 agosto 1862	16 settembre 1864	25
7. Palandri Marianna	4 novembre 1862	17 maggio 1863	6
8. Masselli Maddalena	19 novembre 1862	---	---
9. Botarelli Cesira	17 gennaio 1863	---	---
10. Benucci Elisabetta	18 febbraio 1863	---	---
11. Massai Emilia	26 febbraio 1863	---	---
12. Valli Elisabetta	8 gennaio 1863	---	---
13. Betti Ernesta	10 marzo 1863	29 febbraio 1866	---
14. Tosi Anna	22 agosto 1863	---	30
15. Frosali Palmira	10 luglio 1862	Religiosa passionista	---
16. Bellini Olimpia	24 aprile 1864	---	---
17. Paglieri Veronica	---	---	---
18. Beoni Giulia	1 aprile 1865	---	---
19. Pucci Elisa	25 aprile 1865	---	---

<sup>406</sup> La tabella è stata elaborata da D. Merlo con i dati ricavati da: *Carte Relative*, in ASF, *Carte Capponi 47*; *Ricordi di Lettere*, in AGSP III A 1. Come si può rilevare, i dati non sono completi, ma illustrano il movimento delle giovani fino al momento del trasferimento del Ritiro da Via San Gallo nella zona di Coverciano. Cfr. D. MERLO, *Dal Ritiro S. Maria Maddalena Penitente all'Istituto S. Paolo della Croce*, 2 voll., op. cit., p. 138.

Successivamente nel punto 2.2.1.3. fermeremo la nostra attenzione sul giudizio espresso da due storici toscani del tempo sulla competenza educativa del Ritiro Capponi; proprio a partire dalle due testimonianze storiche completeremo questo punto anche con alcune riflessioni personali sulla dimensione comunionale della comunità che resta sempre il centro del presente lavoro.

### **2.2.1.3. L'opinione di alcuni storici coevi sull'attività educativa del Ritiro Capponi**

Per presentare l'impegno educativo della comunità passionista e l'incisività che ebbe nel tessuto sociale della città toscana e non solo, ci serviamo, come detto, di un estratto da due testimonianze coeve le quali sottolineano il valore umano, sociale e redentivo dell'opera del Ritiro Capponi e quindi del servizio delle Passioniste<sup>407</sup>.

La prima testimonianza è estratta dall'opera *Storia degli Stabilimenti di beneficenza e d'Istruzione elementare gratuita della città di Firenze* dello storico Luigi Passerini edita nel 1853. L'autore dedica circa 10 pagine alle vicende del Ritiro Capponi presentando l'opera di Maddalena e dando particolare risalto alla successiva fase delle riforme. Di quest'ultima elabora una sintesi dettagliata della vita quotidiana ricavandola dai Regolamenti delle educande e delle Dame di Patrocinio. Ne presentiamo solo una parte.

«Le occupazioni giornaliere delle giovani penitenti sono determinate da un orario, per cui viene ripartita la giornata tra pratiche religiose, l'istruzione morale, il lavoro, gli uffici e le faccende domestiche ed una onesta ricreazione. [...] L'istruzione morale consiste non solo nel rammentare di continuo a queste ravvedute le verità cristiane, loro svolgendo l'intimo senso della divina parola espressa nelle sacre pagine, ma si fa ad esse lettura di qualche trattato di morale religiosa, scegliendosi a preferenza quelli che insegnano le pratiche delle virtù cristiane nel modo più semplice e quindi meglio intelligibile. [...] Le ammalate vengono assistite e curate nel Conservatorio, senza limitazione di spesa o di assistenza, come esser potrebbero nel seno della più amorosa famiglia. Tre volte al giorno passano le recluse al refettorio a fine di nutrirsi. [...] È poi di regola indeclinabile, che nessuna delle convertite possa congedarsi da questo Ritiro finché non sia si efficacemente operata la sua riforma morale, finché non abbia dato saggi di docilità e di pazienza; finché non sia vi la certezza che

---

<sup>407</sup> Il Ritiro Capponi è citato in varie opere del tempo ma tutti gli autori si rifanno alle testimonianze sopra citate. Cfr. A. FORNI, *Notizie e guida di Firenze e de' suoi contorni*, Forni, Firenze 1841, p. 215; Cfr. M. ABARRINI, *Gino Capponi*, Barbera, Firenze 1879, p. 238.

abbia appreso quanto basti per ben riuscire nel disimpegno di ciò che, compatibilmente con le sue capacità, le può offrire in mezzo al mondo un onesto mezzo di sussistenza, perciò non si permette alle Convertite di partirsi dal luogo pio, fintantoché dal Patrono, dalle Dame di Patrocinio, dalle Deputate e dal Confessore non venga dichiarato che abbiano compita la loro educazione. Siccome, peraltro, la mansione in questo Ritiro non è per veruna di esse coercitiva ma spontanea, è data facoltà di partirsene a quelle che ne facciano espressa domanda...<sup>408</sup>.

Il Passerini mette in evidenza lo stile profondamente umano del servizio educativo che consiste nell'insegnamento, nell'attenzione alla salute, al cibo, alla formazione umana e morale, a dare alle giovani uno strumento che le rendesse autonome nella società. Ripensando alla categoria delle "traviate" e alla considerazione in cui erano tenute in quei tempi ci sembra importante sottolineare la dimensione umana e familiare dell'azione educativa attuata dalle educatrici.

Alla testimonianza storica del Passerini uniamo anche un estratto dall'opera di Ottavio Andreucci il quale attinge alcune informazioni dal Passerini aggiungendo alcune sue personali osservazioni.

“Alla direzione del Conservatorio sono preposte, in qualità di maestre delle alunne, Suore Passioniste, aventi però il carattere meramente secolare, e quindi, non soggette alla emissione di voti religiosi di alcuna specie, ma fornite di una forma di vestiario conforme all'Ordine da cui hanno assunta la denominazione. Né ad altri, tranne che a donne, può essere affidata la direzione, la vigilanza e la tutela di giovani traviate desiderose di convertirsi.

Pochi [istituti] del pari rendono alla società tanti eminenti servigi. Col Bembo noi diremo 'che se ha diritto alla pubblica gratitudine chi si adopera a sottrarre il mendico alla riconoscenza dei suoi concittadini colui che strappa al libertinaggio tante povere figlie abbandonate e dispregiate dal mondo dopo che l'ebbe immolate, vittime sovente della prepotenza della sventura, più che della veemenza di sfrenata passione'.

La riabilitazione dell'umanità, scriveva il Burgatta, è il dogma fondamentale del Cristianesimo, e la donna bersaglio delle passioni e della seduzione richiamò sempre tutte le cure della Chiesa Cattolica. [...] Grandi furono i benefizi ed i frutti dell'istituzione Capponi, e duole soltanto che ristretta ne sia la sua azione, atteso che il locale e la sua rendita non consentono la permanenza di oltre 20 convittrici: numero invero ristretto ora massimamente, 'che il libertinaggio non ha più freni,

---

<sup>408</sup> L. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze. Lo Spedale di Santa Caterina de' Talani ora Casa delle Convertite*, Le Monnier, Firenze 1853, 648-658.

discendendo nella pubblica piazza per farvi pompa del suo cinismo, per spiegarvi le sue più ardite provocazioni', parole con le quali tentammo flagellare questa piaga sociale"<sup>409</sup>.

Come abbiamo sottolineato, le due testimonianze sopracitate ci offrono l'opportunità di riflettere sul tema della spiritualità di comunione riguardo al periodo storico esaminato.

Ambedue, sia il Passerini che l'Andreucci sottolineano alcuni elementi che noi riteniamo importanti: il valore della cura quotidiana, la salute, la pulizia domestica, il lavoro e il valore della femminilità a servizio dell'educazione.

Pensando alla realtà sociale dell'Ottocento italiano e non solo, in cui si teneva in considerazione solo la donna madre, sorprende non poco questo apprezzamento di donne "religiose" che si occupano e curano altre giovani donne "traviate" testimoniando una maternità che non è fisica ma morale ed educativa. Come sempre l'aspetto morale è ritenuto importante ma sembra che la prospettiva esaltata non sia solo morale ma riesca ad andare in profondità. Sembra rientri proprio nella dimensione di una femminilità relazionale, attenta, delicata, rispettosa del cammino di libertà ma nello stesso tempo solerte e assidua. Noi vogliamo attribuire tutto ciò alla maturità comunionale della comunità passionista senza dimenticare l'aiuto sussidiario delle Dame di Patrocinio.

Guidate da queste dimensioni elaboriamo delle brevi riflessioni che riguardano lo scopo di questo lavoro lasciandoci illuminare anche dalla proiezione delle esortazioni di Maria Maddalena, la fondatrice, che proprio nel cuore degli eventi storici hanno trovato un buon terreno e hanno fatto germinare aspetti nuovi di comunione.

È vero che le riforme sono state attuate a volte in maniera impositiva per quanto riguarda la comunità<sup>410</sup>, tuttavia possiamo sempre individuare nel

---

<sup>409</sup> O. ANDREUCCI, *Delle scuole femminili popolane e cittadine e delle Istituti Ospitalieri. Del Ritiro Capponi. Cenni storici*, Bencini, Firenze 1865, pp. 6-7.

<sup>410</sup> Oltre la cacciata delle postulanti, il caso della Damiani, vogliamo riportare anche la modalità con cui fu risolto un episodio che riguardava la scelta del confessore, risalente all'anno 1856. In seguito alla morte del cappellano, la comunità era stata invitata ad esprimere il proprio parere sulla scelta del successore. Vari sacerdoti avevano inoltrato la loro domanda. Alla fine ne rimasero due. Le Costituzioni affermavano che il confessore doveva essere gradito alla comunità religiosa e idoneo alla missione con le giovani "penitenti". A proposito di ciò Suor Crocifissa, a nome di tutta la comunità, scrisse a Michelagnoli con molta franchezza: "*Stamattina ho esaminato il Bruscoli ed ho rilevato essere egli un buonissimo prete. Ma niente più capace del Sorbi [il cappellano defunto], anzi piuttosto da meno per quello che richiede la necessità di questo Ritiro. [Lei] sa benissimo quante volte noi siamo*

cuore della stessa la solidarietà delle sorelle che riversata sulle giovani trapela poi dal loro vissuto. Ciò significa che le Ancille Passioniste hanno accolto con pace e disponibilità ogni nuova proposta mettendosi a servizio delle giovani donne “traviate” per lottare e vincere il male dell’ignoranza, causa principale di tanti danni al corpo e allo spirito. Anche la vicenda della scelta del confessore riportata precedentemente nella nota 16, a fondo pagina, dice l’umile e consapevole sottomissione della comunità in vista del “bene comune”.

In questo cammino difficile e coraggioso le Passioniste hanno reso visibile lo spirito di Maddalena quando le esortava ad “essere unite nel volere il bene”<sup>411</sup> e parlava loro di unità alimentata dal discernimento, dalla preghiera e dall’obbedienza al progetto di Dio.

La comunità era certa di obbedire al suo progetto di vita il cui scopo era quello di “riportare con l’istruzione e l’esempio anime ignoranti e traviate al cuore di Dio”<sup>412</sup>. Certamente la comunione era sempre frutto di un impegno faticoso e contraddittorio, come lo è stato nella scelta del confessore.

Inoltre le differenze, come già è stato sottolineato, incidevano sulla comunione; alcune erano più aperte di altre alle istanze che scaturivano dalla storia e più disponibili ai cambiamenti portatori di novità nella missione. Lo abbiamo verificato nell’episodio del 1847 quando Suor Crocifissa e Suor Nazzarena scrissero al Michelagnoli per esporgli il progetto di separazione delle Anziane dalle educande e di consegnare a costoro una parte del ricavato dei lavori. Eppure proprio nel cuore delle difficoltà la comunità ha ritrovato sempre la sua identità comunionale.

---

*state in procinto di disfarsi del Sorbi, ma per diversi riguardi abbiamo pazientato. Ora che Iddio lo ha tirato a sé e che possiamo scegliere un soggetto più idoneo non vogliamo trovarci alle solite. Di tanto rendo intesa lei acciò impedisca al Bruscoli di licenziarsi da Santa Felicità onde non debba trovarsi fuori qua e là. Se lei potesse venire un momento qua le potrei spiegare meglio le mie difficoltà. Condoni se mi sono presa questo ardire ma dovendo guardare al bene comune e non al proprio sono stata costretta a farlo”. A fatti compiuti risulta che Michelagnoli e Capponi decisero proprio per il Bruscoli. E, in questa occasione, come in altre Suor Crocifissa rivela, oltre alla sua grande forza d'animo, anche un’umiltà profonda. Accogliendo le decisioni dei suoi Superiori comunica al Commissario: “Le scrivo per dirle che mi unisco al sentimento di [lei] con accettar volentieri chi le piacerà mandare. Già non ho mai inteso di far contro la di lei volontà, soltanto mi opposi, perché il Bruscoli non sembravami molto adatto per qui; ma avendomi detto il Sig. Canonico Marchi che vi è da sperarci per l’intento desiderato, perciò mi rimetto alle di lei disposizioni”. Lettera di Suor Crocifissa a Michelagnoli, Ritiro Capponi, Domenica sera, [1856], in *ivi*, ins.18.*

<sup>411</sup> *Cost. 1830*, p. 91.

<sup>412</sup> *Ivi*.

Proseguiamo la nostra riflessione affrontando il momento cruciale della soppressione che avviene incrociando eventi storici nazionali e locali. Nel prossimo punto 2.2.2. cercheremo di presentare proprio l'intreccio di situazioni e di figure che dissero l'ultima parola sulla vita della comunità passionista decretandone la soppressione e la dispersione.

### **2.2.2. Firenze Capitale d'Italia 1865-1866: dispersione e soppressione delle Passioniste**

La causa esterna che decise definitivamente del destino del Ritiro Capponi, o meglio della comunità religiosa passionista, fu il trasferimento della Capitale d'Italia da Torino a Firenze, decisione presa nella Convenzione stipulata fra Torino e Parigi il 15 settembre dell'anno 1864. Fra il 21 e il 22 settembre, mentre Torino fu teatro di indescrivibili disordini da parte dei cittadini che non accettavano il trasloco della Casa Reale e quindi del governo<sup>413</sup>, Firenze accolse la notizia con la tipica flemma toscana ma anche con evidente preoccupazione. La realtà urbanistica della città non era tale da favorire un'emigrazione di massa, ma i fiorentini fecero buon viso e si disposero ad accogliere degnamente il sovrano che essi stessi avevano scelto con plebiscito.

Il 3 febbraio del 1865 il Re Vittorio Emanuele II giungeva a Firenze a notte fonda e

“fu piacevolmente sorpreso e commosso della affettuosa accoglienza che, specie a quell'ora, non si aspettava; e manifestò eloquentemente la propria commozione abbracciando quegli che era il più onorando fra i presenti e fra i cittadini di Firenze, il vecchio e cieco senatore Gino Capponi”<sup>414</sup>.

Accogliere il Re e la sua Corte non costituiva il maggiore dei problemi. I locali occupati in precedenza dal Granduca a Palazzo Pitti erano all'altezza delle necessità di una corte. Il problema più grave era la discesa di circa 30.000 persone in una città chiusa da una cerchia di mura, senza possibilità di espansione. Il consiglio comunale allora decise la trasformazione urbanistica della città e affidò i lavori all'architetto Poggi il quale elaborò un progetto di espansione che prevedeva l'abbattimento del mercato vecchio sito al centro

---

<sup>413</sup> Cfr. S. CAMERANI, *Cronache di Firenze capitale*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1971, pp. 252-261; Cfr. S. CAMERANI, *Firenze dopo Porta Pia*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1977, pp. 3-12.

<sup>414</sup> Cfr. M. VANNUCCI, *Firenze Ottocento*, Newton Compton Editori, Roma 1992, p. 42.

della città, di altre parti e l'abbattimento delle mura che circondavano la città salvando solo le numerose porte<sup>415</sup>.

Nello stesso anno, 1865, nel Ritiro Capponi avvenne anche un cambio fra le *Dame di Patrocino*. Morì la Dama di Patrocino Giovanna Mannelli, grande amica e collaboratrice della comunità delle Passioniste e venne sostituita dalla marchesa Enrichetta Michelagnoli sposata Nerli, nipote prediletta di Don Carlo Michelagnoli ormai anziano e malato che continuava ad essere il referente dello stesso a nome di Gino Capponi. La marchesa Enrichetta era rimasta vedova dopo pochi anni di matrimonio e con due figli.

Il Ritiro Capponi, come già accennato, era ubicato presso la Porta San Gallo e una parte dell'edificio confinava con le mura della città che rientravano nel progetto del Poggi, l'architetto della ristrutturazione cittadina<sup>416</sup>. Il 15 settembre del 1865, il Municipio di Firenze inviò a Gino Capponi una perizia del luogo e gli comunicava:

“Il giusto desiderio di conservare con le altre anco la Porta a San Gallo, rendendo indispensabile all'autore del progetto di formare un largo di fronte alla medesima che collegasse con gli stradoni, rendeva del pari necessario che le fabbriche che dovessero fiancheggiarlo avessero dimensione e proporzioni corrispondenti all'importanza della nuova Piazza. Quindi fu necessario occupare fra le altre fabbriche che, quelle spettanti all'illustre senatore Marchese Gino Capponi poste in detta località”<sup>417</sup>.

Prosegue la lettera:

“In queste fabbriche è compreso il Ritiro S. Maria Maddalena. Il progetto approvato dal comune indica l'occupazione di circa la metà della superficie del fabbricato di quel Ritiro per unirsi agli stradoni. Il restante è necessario che sia demolito per la formazione del loggiato e della fabbrica ad esso unita onde costruire uno stabile di buone proporzioni e con disposizioni tali da prestarsi a comode abitazioni. [...] Il giardinetto unito a detto Ritiro è rispondente con vela di muro sulla via interna delle mura urbane; viene anch'esso espropriato per la superficie di circa mq 1500 ossia per circa tre quarti del suo totale all'effetto di costruirvi nuovi e convenienti fabbricati. Da queste

---

<sup>415</sup> Per conoscere com'era Firenze prima dell'abbattimento delle mura. Cfr. F. CESATI, *Firenze sparita. Nei 120 dipinti di Fabio Borbottoni*, Newton Compton Editori, Roma 2014; Cfr. G. POGGI, *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze (1864-1877)*, Barbera, Firenze 1882.

<sup>416</sup> Cfr. G. POGGI, *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze (1864-1877)*, Barbera, Firenze 1882.

<sup>417</sup> *Schiarimenti del Municipio di Firenze al marchese Gino Capponi*, 15 settembre 1865, in ASF, *Carte Capponi 47, Carte Relative*.

condizioni si rileva l'impossibilità di ricostruire o di ricompletare in quella località un fabbricato che soddisfaccia ai bisogni dell'attuale Ritiro”<sup>418</sup>.

L'importanza dell'avvenimento e della richiesta non poteva lasciare indifferente il marchese; tanto meno egli poteva opporsi alle decisioni del governo. Gino Capponi si preoccupò subito di trovare un altro locale per trasferire le religiose e le giovani. I documenti di proprietà della famiglia Capponi informano che egli, agli inizi del 1866, entrò in trattative con un certo signor Alessandro Arrighi proprietario di una villa posta nella zona di Coverciano-Settignano, nella periferia della città<sup>419</sup>.

Gli avvenimenti che seguirono assunsero a nostro avviso una forma concitata. Firenze aveva fretta di completare le opere per accogliere i forestieri che giungevano da ogni parte d'Italia; per questo motivo anche gli affitti delle case salirono alle stelle.

Il *Ritiro Capponi*, per la sua posizione strategica accanto alle mura da abbattere e alla Porta San Gallo, doveva traslocare quanto prima quindi si presentava per la comunità una nuova sfida. A questo punto, nel mese di maggio del 1866, il Michelagnoli, dietro richiesta di Gino Capponi, incontrò Suor Crocifissa Tognoni e Suor Nazzarena Galli, *Deputate*, per definire con loro sia il trasloco del Ritiro ma soprattutto la piena disponibilità della comunità ad accogliere i nuovi cambiamenti in atto.

Fu la prima ed unica volta in cui la comunità venne interpellata ufficialmente. In seguito all'incontro con il Michelagnoli, le due responsabili radunarono la comunità e dopo un profondo discernimento fatto nello scambio reciproco, nella preghiera e nella ricerca della volontà di Dio, come Maddalena aveva loro insegnato, inviarono al Michelagnoli la seguente lettera:

“Il ragionamento fatto da [lei] sì alla Nazzarena che a me sulle cose spettanti a questo Pio Ritiro e famiglia, è stato da noi ben ponderato e consultato con Dio per via di preghiere tanto in comune che in privato per cui dovendo ora esporre il nostro sentimento in lettera, ci atteniamo con tutta schiettezza e lealtà a quello che il cuore ci suggerisce ed a cui il nostro spirito anela vivamente. Il desiderio nostro è quello di continuare ad attendere alle povere fanciulle traviate come abbiamo fatto finora ed anche meglio, se Dio ci aiuta. In quanto a noi, ci

---

<sup>418</sup> *Schiarimenti del Municipio di Firenze al marchese Gino Capponi*, 15 settembre 1865, in *ivi*.

<sup>419</sup> Per tutta la documentazione relativa all'acquisto dell'edificio destinato alla nuova sede del Ritiro cfr. *ivi*.

presteremo col maggiore impegno possibile e col fare anche tutti quei sacrifici che si richiederanno purché l'opera della Pia Fondatrice vada avanti. E poiché questi nostri sentimenti non differiscono da quelli di [lei] né da quelli dell'Illustre Patrono Sig. Marchese Gino, avendocelo ratificato in varie occasioni e però ce ne ripromettiamo l'adempimento. Profittiamo dell'occasione per rinnovarle le proteste che abbiamo fatto in principio, e per supplicarla a volerci proteggere ed assistere in questi momenti sì critici, poiché si tratta di un bene sommo al prossimo, non meno che del nostro vantaggio spirituale. Il Divino Spirito si degni aumentarle un tanto zelo”<sup>420</sup>.

La risposta delle Ancille Passioniste, segno di una profonda comunione, non ha bisogno di ulteriori commenti. Sconcerta invece quanto accadde subito dopo l'invio di questa lettera e all'insaputa della stessa comunità. Le religiose vennero temporaneamente disperse in diversi luoghi in “attesa di rientrare nel nuovo Ritiro”. Contemporaneamente più persone, come le Dame di Patrocinio, fecero ricerche di Congregazioni disposte ad occuparsi del *Ritiro Capponi*.

Fra i documenti del tempo è stato recuperato un *Regolamento per Convertite* di provenienza sconosciuta e una lettera di risposta inviata da Don Giovanni Bosco alla Dama di Patrocinio Girolama Uguccioni che gli aveva scritto chiedendogli se i suoi Salesiani potevano occuparsi del *Ritiro Capponi*<sup>421</sup>.

A tutto ciò si aggiunge un plico di documenti che contiene le prime bozze di trattative fatte dal Capponi con le Suore di Carità con lo scopo di affidare loro il Ritiro. Codesto porta la data del 14 luglio 1866<sup>422</sup>, quindi poco più di due mesi dalla lettera di adesione della comunità passionista ai nuovi progetti.

Don Bosco invece, rispose alla Uguccioni dicendole che i salesiani non si occupavano di istituzioni femminili e le indicava le suore fondate dalla

---

<sup>420</sup> Lettera di Sr. Crocifissa e di Sr. Nazzarena a Michelagnoli, *Pio Ritiro delle Convertite*, 18 maggio 1866, in ASF, *Carte Capponi 47*, *Carte relative*.

<sup>421</sup> Girolama Uguccioni, Enrichetta Michelagnoli Nerli e altre signore fiorentine erano molto devote di Giovanni Bosco che era già stato più volte a Firenze. Esse lo aiutavano anche con offerte generose. Da un piccolo foglio conservato nell'Archivio Storico della Congregazione sembra che anche Sr. Crocifissa abbia incontrato don Bosco e che egli quindi conoscesse bene la struttura. Cfr. FIAMMETTI, *Pro-memoria a Sua Em.za Rev.ma il Cardinale Agostino Bausa Arcivescovo di Firenze*, in AGSP V P 2.

<sup>422</sup> Cfr. *Carte Relative*, in ASF, *Carte Capponi 47*.

marchesa Barolo come adatte all'opera<sup>423</sup>; terminava poi la lettera con una espressione enigmatica "In quanto al Ritiro Capponi bisogna piuttosto lasciar fare dalla Provvidenza, che consiglierà"<sup>424</sup>.

Fu una risposta profetica sulla quale ritorneremo in seguito.

Fra le *Carte Capponi* si trova anche una nota manoscritta che riportiamo nella successiva tabella, senza data e senza autore, che indica le probabili destinazioni delle Passioniste nel momento della dispersione, in attesa di ritornare nella nuova sede del Ritiro e senza percepire che in realtà la dispersione era ormai un'effettiva soppressione<sup>425</sup>.

Presentiamo le probabili "nuove destinazioni" delle Passioniste disperse.

---

<sup>423</sup> Cfr. CONGREGAZIONE DELLE FIGLIE DI GESÙ BUON PASTORE, *Giulia Colbert marchesa di Barolo (Pro-manoscritto)*, Grafmil, Milano 1989; Cfr. S. PELLICO, *La marchesa Giulia Falletti di Barolo nata Colbert, Memorie*, Marietti, Torino 1864, 43-46.

<sup>424</sup> *Lettera di Don Bosco a Girolama Uguccioni*, Torino, 20 luglio 1866, in ASC, Roma, B31010; (non si trova la lettera della Uguccioni).

<sup>425</sup> Mentre a Firenze si consumava la vicenda delle Passioniste e si lavorava in maniera frenetica per accogliere la corte reale, l'Italia combatteva la sua Terza Guerra d'Indipendenza in alleanza con la Prussia che il 15 giugno del 1866 aveva attaccato l'Austria. La guerra si concluse il 12 agosto e successivamente, con voto plebiscitario, il Veneto venne annesso al Regno d'Italia. Cfr. C. ANCONA, *Le forze militari italiane (1750-1871)*, in F. SENECA – E. DI NOLFO (a cura di), *Storia d'Italia. Dalla civiltà latina alla nostra Repubblica. Dall'età delle riforme a Roma capitale (1748-1871)* 4 voll., Istituto Geografico de Agostini - Novara 1981, pp.312-313; Cfr. F. SENECA – E. DI NOLFO (a cura di), *Gli anni delle grandi realizzazioni. La rivoluzione del 1848-1849*, in *ivi*, pp. 212-216.

TABELLA n° 11:

*Nota riguardante i membri della comunità di S. Maria Maddalena Penitente al momento della dispersione*

1. <i>Pia Frosali</i> , S. Casciano in Val di Pesa, ammessa li 10 luglio 1862	Suore dei Sette Dolori - Civai = padre Ippolito
2. <i>Giovanna Taddei</i> ammessa li 18 aprile 1860	Serve di Via della Scala, e qualora fosse impossibile arderebbe con la sorella maritata a Gaetano Taddei dei Cappellaio in pellicceria...
3. <i>Francesca Paladini</i> ammessa li 20 marzo 1856	Filippine, o Via delle Pas. oppure bambinaia in ... del Giuseppe Antinori. P. Giovanni
4. <i>Giuseppa Sodini</i> ammessa li 9 giugno 1845	Scritto alla Sorella Monaca a Camaiole nel lucchese. Padre Niccolai sta in via della Nunziatura, confessore alle Mantellate
5. <i>Eletta Piamonti</i> ammessa li 8 maggio 1838	La prenderebbero in casa, ma essa preferisce di andare in convento = anderà col fratello pagando una dozzina
6. <i>Maddalena...</i> (Garfagnana) ammessa li 16 luglio 1846	Padre Cecchi = Potrà mettersi a dozzina = maestra di bambine

La nota sopracitata nella quale i nomi delle Passioniste vengono indicate senza nemmeno il titolo di “Suor” fa intravedere molto bene come andarono i fatti i quali furono pilotati senza nessun scrupolo da Don Carlo Michelagnoli e dalla nipote Enrichetta Michelagnoli Nerli, la quale mai dimostrò interesse ed apprezzamento verso l’opera delle Passioniste e si adoperò in prima persona per la loro soppressione<sup>426</sup>.

Nel prossimo punto 2.2.3. presenteremo le vicende delle Passioniste dopo la loro dispersione. In realtà sulla loro relazione fraterna cadde, come vedremo, un silenzio esterno che si ridesterà solo dopo la Riattivazione. Le uniche che continuano a comunicare prima da lontano, per corrispondenza e poi riunite nuovamente come “sorelle” che condividono la quotidianità sono state la Superiora Suor Crocifissa Tognoni e la più giovane, Suor Pia Frosali. Costei, inoltre sembra aver mantenuto corrispondenza, come vedremo, con alcune sorelle disperse in altri conventi.

---

<sup>426</sup> Queste informazioni le deduciamo da un documento postumo di data ma che fu redatto dietro le testimonianze di Suor Crocifissa Tognoni e di Suor Pia Frosali. Cfr. A. MISCIO, *Firenze e Don Bosco 1848-1888*, LES, Firenze 1991.

### 2.2.3. Sembra che Dio ci voglia in quel luogo a Signa, “Vivremo da sorelle”

Nella tabella riportata in precedenza si evince che Suor Crocifissa non scelse nessuna destinazione. Infatti ella, delusa dalle fallaci “promesse e benevolenze di uomini, non mantenute”, come affermerà in una lettera, trovò domicilio provvisorio nella canonica del Priore Don Pietro Nuti, grande amico della comunità e suo, parroco di Montughi, zona periferica di Firenze, in attesa dell’evolversi della situazione. Fra le Ancille si venne a creare un grande silenzio che durerà per alcuni anni. Tuttavia sembra che, tramite conoscenze comuni di familiari e amici, quasi tutte abbiano potuto mantenere un certo legame di reciproche informazioni. Come si riscontrerà nei documenti successivi, tutte si sono dovute separare con un grande dolore per il distacco non voluto e con la promessa, data la grande incertezza, di continuare a vivere la loro comunione in altra forma e cioè con la preghiera reciproca estesa fino ai suffragi.

La fase del silenzio dopo la soppressione venne interrotta nell’ottobre dello stesso anno (1866) da una lettera di Suor Pia Frosali, ospite provvisoria di un monastero di Viareggio, a Suor Crocifissa; in essa Suor Pia manifesta alla sua ex superiora il profondo disagio e l’implicito desiderio di riunirsi a lei<sup>427</sup>. Ma costei non se la sente di alimentare false speranze e la esorta ad adattarsi alla nuova situazione. Quasi ignorando il suo problema le scrive esortandola ad essere forte e trasmettendole le poche notizie di cui è a conoscenza:

“Credo che a quest'ora ti ci sarai già adattata e ti sia diminuita, o forse svanita quella grande difficoltà che provavi. Rammentati che per fare la volontà di Dio conviene rinunciare alla propria, e ciò non solamente devi far te, ma tutti dobbiamo farlo senza eccezione. Raccomandati molto a Gesù e alla Vergine Addolorata, i quali non mancheranno di consolarti in tutte le tue angustie. Prega molto anche per me, che sono assai bisognosa. Io sto qua in solitudine, aspettando che il Signore mi dimostri ciò che vuole da me. Le ceneri della defunta Fondatrice son tuttora nel Ritiro. Credevo di poterle avere qui a Montughi, ma non è possibile per tanti rapporti. Pazienza! Staremo a vedere”<sup>428</sup>.

Ma Suor Pia non demorde e le riscrive verso la fine dell’anno lamentando il silenzio della sua ex superiora la quale le risponde

---

<sup>427</sup> Purtroppo non abbiamo le lettere di Sr Pia Frosali ma solo quelle di Sr. Crocifissa. I contenuti della precedente si evincono dalle risposte della consorella.

<sup>428</sup> *Lettera di Suor Crocifissa Tognoni a Suor Pia Frosali*, Montughi, 16 ottobre 1866, in AGSP III, A 4.

manifestandole apertamente la sua delusione e l'amarezza dell'animo e, nonostante tutto, anche la sua rassegnazione alla volontà di Dio:

“Non ti lagnare se non ti ho mai scritto, poiché dal momento che son partita dal Ritiro non ho più scritto a nessuno e ciò per trovarmi desolatissima e come abbandonata da tutti. [...] Ora per replica alle tue due lettere ti dirò: hai fatto bene a rimanere costì per un anno, e meglio faresti a restarci per sempre, giacché nell'amato Ritiro non vi è più a sperarci. La Fondatrice è stata levata e posta provvisoriamente in una cappella alla SS.ma Annunziata. Le ossa delle consorelle defunte sono state messe nel camposanto della Misericordia a Pinti. È stata già comprata una villa fuori di Porta alla Croce, per farvi un nuovo Ritiro; ma questo è già stato consegnato alle Suore di Carità, colle sue robe, fondi e tutto. Ed io di tutte queste cose non sono stata a parte che delle sole notizie a voce”<sup>429</sup>.

Il resto della lettera è la confessione di una donna che sta sperimentando l'abbandono e la solitudine per il tradimento subito; confida alla giovane consorella:

“Non ti so dire quanto io abbia sofferto! Così vanno a finire le cose del mondo e le promesse e le benevolenze degli uomini! Se non ci fosse un Dio, giusto giudice, vi sarebbe da perdere il cervello, o per dir meglio la fede. Basta! Il Signore fa tutto per nostro meglio, e perciò bisogna rassegnarsi alla sua SS. Volontà”<sup>430</sup>.

Suor Crocifissa prosegue lo scritto informando Suor Pia dello stato cagionevole della sua salute e comunicandole che sta cercando una casa e anche una persona con la quale condividere non solo la vita ma anche una certa forma di assistenza per la sua scarsa salute. Ci sembra di leggere fra le righe un invito implicito:

“Sto cercando alcune stanze, per tornarmene da me, e una buona compagna che mi aiuti in tutte le mie necessità. Ti prego in carità di raccomandarmi a Gesù, acciò si degni provvedermi di una compagna fedele, perché in oggi è tanto difficile. [...] Cara Sr. Pia tu sei l'unica, a cui abbia scritto e a cui abbia notificato tante cose; questo deve impegnarti maggiormente a porgermi aiuto colle tue orazioni, acciò sostenga con più rassegnazione e pazienza le avversità in cui mi trovo immersa”<sup>431</sup>.

---

<sup>429</sup> *Lettera di Suor Crocifissa Tognoni a Suor Pia Frosali, Montughi, 27 gennaio 1867, in AGSP III, A 4.*

<sup>430</sup> *Ibid.*

<sup>431</sup> *Ibid.*

La lettera e le confidenze di Suor Crocifissa verso la più giovane delle Ancille erano il segnale che Suor Pia attendeva. Rispose alla sua Superiora dicendole che lei voleva essere la sua compagna fedele, disposta a condividere la vita in tutte le sue necessità.

In queste lettere Suor Crocifissa non fa trapelare nella corrispondenza le sue ferme intenzioni di riprendere l'opera della Fondatrice, ma nella lettera successiva che essa invia a Suor Pia, a soli cinque giorni dalla precedente, si leggono la fermezza, la solida speranza del futuro e la gioia per lo spiraglio di vita nuova che si sta aprendo. E, nella stessa risposta a Suor Pia non manca di sottolineare la vita che l'attende: pregare, lavorare, condividere la vita da sorelle e da religiose, riprendere in primo luogo, cioè, quella dimensione comunionale e solidale che le vicende umane sembravano aver interrotto:

“Io credevo che oramai tu restassi per sempre in cotesto Pio Istituto, ma poiché desideri esser tu quella compagna fedele che io cercavo, ti accetto ben volentieri conoscendo esser questa la volontà del Signore. Io non dubito punto della tua sincerità, né dei tuoi buoni sentimenti; pur nonostante ti esorto a raccomandarti a Dio e quindi a riflettere bene prima di fare un tale passo, acciò non te ne debba pentire. Per parte mia non avrai di che lagnarti: pregheremo, lavoreremo, sfaccenderemo e mangeremo da sorelle e Religiose. Di una cosa sola voglio esserne la padrona, cioè della tua volontà e di questo ancora non ne dubito perché tu hai a cuore la tua perfezione. Non ti faccia onta quel che ti ho detto, perché ho voluto notificarti il mio desiderio, onde tu possa regolarsi”<sup>432</sup>.

Di fronte alla fedeltà della compagna, Suor Crocifissa non nasconde la sua gioia e non esita a far trapelare la volontà di continuare ad essere religiose passioniste. Le situazioni politiche, sociali, le false benevolenze degli uomini hanno avuto il potere di sconvolgere solo in superficie le loro esistenze, ma in fondo ambedue restano ciò che vogliono essere. Per ora è questo il loro vivo desiderio perché sanno che essere religiose e passioniste è inevitabilmente unito ad un grande spirito di comunione a favore della grande opera di rieducazione della gioventù sulla scia di Maria Maddalena. Suor Crocifissa continua lo scritto con toni rassicuranti: “La casa non l’ho ancora trovata. È questo il mese delle disdette e perciò spero di trovarla presto. Maria SS.ma e San Giuseppe in cui confido si degneranno esaudirci. Appena avrò trovato qualche cosa ti avviserò. Intanto prega e stai contenta”<sup>433</sup>.

Nello scritto, sembra che Suor Crocifissa abbia già ritrovato il suo coraggio, la fede e il buonumore che l’hanno sempre caratterizzata, come

---

<sup>432</sup> *Lettera della stessa a Suor Pia*, Montughi, 2 febbraio 1867, in AGSP III, A 4.

<sup>433</sup> *Ibid.*

testimonia il passo seguente: “Per ora ti bisognerà un vestito nero per sortir fuori, e però guarda di fartelo avere pronto, perché le tonache bisogna serbarle per quando Iddio vorrà. Altro non ti dico, perché bisogna che vada alle funzioni. Ti ho scritto lesta quello che più mi premeva”<sup>434</sup>.

Il 18 marzo, vigilia della festa del Patriarca San Giuseppe, Suor Crocifissa poteva dare finalmente a Suor Pia la desiderata notizia:

“In replica dell'ultima tua e per tua quiete ti dico soltanto che la casa l'ho trovata nel Castello di Signa, perché qua non è stato possibile trovarne, se non a prezzo enorme<sup>435</sup>. Non ti so dire in quanti modi sono stata mortificata per trovare un poco di abitazione. Se avessi avuto pazienza, mi sarei comprata il Paradiso. Ti dirò tutto quando sarai con me”<sup>436</sup>.

E con grande tenerezza fraterna le confida: “Se là vi dovessi andare da sola, non potrei adattarmi, ma con te ci vado volentieri. A come sono andate le cose, pare che il Signore ci voglia in quel luogo. Speriamo bene”<sup>437</sup>.

Il “là” cioè “quel luogo” dove finalmente ha trovato una casa da affittare è Signa, la terra di origine di Michelagnoli e della nipote Enrichetta Michelagnoli Nerli che oltre a sopprimere la comunità delle Passioniste avevano tolto loro la possibilità di una rinascita anche tramite le risorse economiche che la Fondatrice aveva lasciato loro nel Legato del 1834. Ma si sa, a volte, la storia ritorna a fare giustizia usando gli stessi autori che spesso non la calcolano e non si rendono conto della sofferenza causata dalle loro decisioni, soprattutto quando il danno è stato fatto da giustificazioni immotivate. A conferma dell'azione ingiusta perpetrata dai due autori attingiamo ad un documento postumo, a cui poco fa abbiamo accennato, redatto da Don Giuseppe Fiammetti, parroco di Castel di Signa, che sarà il

---

<sup>434</sup> *Ibid.*

<sup>435</sup> Ricordiamo che si tratta del 1867 quando una grande quantità di persone andavano a Firenze a seguito del Re e del suo Governo per cui gli affitti delle case, come abbiamo già sottolineato, erano saliti alle stelle.

<sup>436</sup> *Lettera della stessa a Sr. Pia*, Montughi, 18 marzo 1867, in AGSP III A 4. Sr. Crocifissa prosegue: “Rapporto al giorno in cui dovrai partire ti avviserò; ma credo che sarà tra pochi giorni, perché si tratta soltanto d'imbiancare alcune stanze. Per ora non dire niente né a Sr. Giuseppa, né ad altre: lo faremo in seguito. Domani è la festa del nostro grande Patriarca San Giuseppe. Preghiamolo l'una per l'altra, scambievolmente, acciò si degni assisterci in tutti i nostri bisogni. Ricevi tanti saluti da questo Sig. Priore, uniti ai miei ed a quelli della Tonina...”. L. cit. Questa raccomandazione di Suor Crocifissa conferma che Suor Pia aveva mantenuto una corrispondenza con le ex Ancille.

<sup>437</sup> *Ibid.*

grande collaboratore nella riattivazione e che scrive sotto la diretta testimonianza di Suor Crocifissa e di Suor Pia.

Egli stesso narra come andarono i fatti:

“La famiglia religiosa [del Ritiro Capponi] andò sempre bene e con molto spirito, ma forse non fu pensato a propagarla; rimase sola e nel 1866 erano ridotte a otto. Sei si ritirarono in altri conventi e qualcuna tuttora vive e due, la superiora Sr. Crocifissa e Sr. Pia, si ritirarono a vita privata a Signa mettendosi a fare scuola e coll'intenzione di riprendere l'abito e continuare la loro amata istituzione [...]. Sappia inoltre V. Eminenza e per la verità potrebbe sentire il sig. Alessandro Carraresi, vivente e già segretario del marchese Gino Capponi, che le Suore Passioniste del già Ritiro Capponi furono sciolte, e lo fu perciò il Legato a favore loro e delle pericolate o pericolanti, per consiglio, quasi direi del sig. Canonico Michelagnoli, Commissario degl'Innocenti, e della sua nipote, marchesa Nerli, nata Michelagnoli, visitatrice del suddetto Ritiro. [Costoro addussero come motivo per la soppressione] che le Passioniste erano poche e che si erano ridotte troppo a clausura e quindi non più adatte all'opera che bisognava vedere piuttosto di allargare colla scuola, e tenere qualche vecchia ecc.; [e suggerirono] perciò che le suore si pensionassero, si mantenesse il Legato e lo spirito della madre [Maria Maddalena] ma che si affidasse alle Suore di Carità come le più adatte a simili opere e provvedute di gran personale”<sup>438</sup>.

Dallo scritto del Fiammetti si evince come ambedue i Michelagnoli autori delle riforme e di inopportune decisioni, imposte anche in maniera invasiva e inumana, avevano forse dimenticato che la causa prima della scarsità delle vocazioni e della povertà di personale doveva essere attribuita solo alle loro scelte, imposte con la forza alla comunità. Se è possibile fare un appunto e sottolineare l'unilateralità di certe scelte ci sentiamo in dovere di avanzare un'osservazione con una sola domanda. Se il Testamento di Maria Maddalena poteva essere cambiato e adattato secondo linee e vedute diverse da quelle indicate dalla testataria, come abbiamo visto nei tentativi più volte inoltrati da parte sia del Michelagnoli che del Capponi proprio all'inizio di questa sezione, perché non poteva essere rivisto anche per quanto riguardava il numero dei membri da accogliere, la possibilità di un lavoro come fonte di sussistenza e la conseguente diffusione dello stesso Istituto come già avveniva nella dinamica dei nuovi Istituti di Vita Religiosa in quei tempi? Ci sembra che certe considerazioni e decisioni, a nostro avviso, sono state prese a seconda dell'interesse delle vedute personali e non per il bene della comunità.

---

<sup>438</sup> FIAMMETTI, *Pro-memoria a Sua Em.za Rev.ma il Cardinale Agostino Bausa Arcivescovo di Firenze*, in AGSP II V P/1.

Si tratta di una domanda che non ha risposta ma che sorge dopo aver analizzato lo svolgimento della storia.

La nostra riflessione ora prosegue con il punto 2.2.4. nel quale seguiremo passo passo l'itinerario di Suor Crocifissa e di Suor Pia nella terra di Signa fino alle soglie della riattivazione.

#### **2.2.4. “Se Dio mi aiuta, come spero, riattiverò le Passioniste tanto amate da Maria Maddalena”**

Alla notizia che la casa era pronta e disponibile, Suor Crocifissa invitò la sorella a partire:

“In questa mattina, 23 stante marzo, ho veduto il Sig. Alessandro [Carraresi]<sup>439</sup>, il quale mi ha imposto dirti che il dì 26, cioè martedì prossimo, tu parta da Viareggio, colle tue robe e tutto, a treno delle ore pomeridiane, per essere a Signa alle 11 e minuti 9, ove mi troverai alla stazione, unitamente col suddetto, il quale non solo ci accompagnerà alla casa, ma ci farà trasportare la nostra roba. Ti prego di essere puntuale, perché non segua sconcerti. Se fai in tempo, mandami un rigo, tanto per dirmi se questa lettera ti è giunta, per mia regola. Sii cortese con coteste buone religiose del bene grande che ti hanno fatto nel tenerti tutto questo tempo. Ringraziale anche da parte mia e fagli mille ossequi”<sup>440</sup>.

Mentre le due compagne erano in preparativi per raggiungere Signa secondo la data fissata, cioè per il 26 marzo, Castel di Signa, uno dei piccoli paesi de *Le Signe*, era in festa e si stava preparando ad accogliere, il 25 marzo, il suo nuovo parroco, Don Giuseppe Fiammetti<sup>441</sup>.

---

<sup>439</sup> Segretario personale di Gino, cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-carraresi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-carraresi_%28Dizionario-Biografico%29/) (accesso: 19 marzo 2021) [di Piero Treves - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 20 (1977)]. Egli ha curato la raccolta delle lettere di Gino Capponi e di altri personaggi a Lui, in 6 volumi. Cfr. A. CARRARESI (a cura di), *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, 6 voll.

<sup>440</sup> *Lettera di Sr. Crocifissa a Sr. Pia*, [Signa], [23 marzo 1867], in AGSP III A 4.

<sup>441</sup> L'arrivo di Don Giuseppe Fiammetti a Castel di Signa come parroco è preceduto da una storia quasi incredibile. Nato a Fivizzano, nella Lunigiana, Giuseppe entrò adolescente nel seminario di Pontremoli. Aggredito con frequenza da forme di tubercolosi, il giovane seminarista era costretto a interrompere spesso gli studi e a cambiare aria. Finalmente venne ordinato sacerdote ma a causa della malattia venne inviato dal suo vescovo nella diocesi di Firenze e precisamente a Castel di Signa, luogo salubre, dove prestava servizio pastorale uno zio materno, Don Domenico Benedetti. Ogni volta che i Superiori lo inviavano in luoghi diversi, la malattia lo aggrediva e regrediva solo quando veniva rinvio a Castel di Signa. In seguito alla morte dello zio, i Superiori lo nominarono parroco del paese dove egli poté realizzare il suo ministero sacerdotale. Cfr. L. CIOMEI – G. VILLANI, *Mons. Giuseppe Fiammetti e l'opera sua*, op. cit., 7-30.

Le due compagne, che non vestivano l'abito religioso ma da tutti erano considerate religiose, presero alloggio nella loro piccola casa, nella zona chiamata il Beatino<sup>442</sup>.

Pochi mesi dopo il loro arrivo a Signa, data la precarietà del luogo, soggetto alle frequenti inondazioni dell'Arno, cambiarono dimora e si trasferirono in una nuova località del paese chiamata Navanella. "Sembra che Dio ci voglia in quel luogo"<sup>443</sup> aveva scritto pochi mesi prima Suor Crocifissa a Suor Pia non prevedendo certo quale sarebbe stata la realtà e le sorprese di Dio che le attendevano proprio a Signa. In questa cittadina Suor Crocifissa, con Suor Pia, rivolsero subito la loro attenzione, il loro cuore e l'anima alla gioventù femminile povera e bisognosa della zona. L'aveva detto: "Sento che Dio mi ha eletta per questa missione"<sup>444</sup>. Infatti il bisogno di istruzione era immenso. A Signa Suor Crocifissa si trova a contatto diretto con le radici di quel male che aveva condotto al suo Ritiro tante giovani donne. Sentiva che doveva fare qualcosa. Per questo non aveva voluto entrare in un nuovo convento. Una forza l'attraeva irresistibilmente verso le bambine, le giovani donne, bisognose di pane, di cultura e di verità. Nella zona di Signa, a pochi Km da Firenze le due ex Ancille scoprirono una realtà sociale difficile e dura che si riversava soprattutto sulle persone più fragili: i bambini, le donne e le famiglie<sup>445</sup>.

Le due donne vennero accolte con gioia anche dal pievano della chiesa madre di Signa, Don Michele Montelatici. Esse si posero sotto la sua direzione spirituale e a disposizione della parrocchia<sup>446</sup>, accogliendo subito un'orfana, istituendo una scuola femminile e prestandosi per la catechesi. Una

---

<sup>442</sup> Il Beatino è una piccola cappella nella quale visse come eremita una pastorella del luogo, la Beata Giovanna di Signa, del XVI secolo, morta in concetto di santità. Per eventuali informazioni sulla figura della Beata Giovanna, patrona di Signa. Cfr. A. LUMINI - F. TROPEA (a cura di), *Fontes vitae Beatae Johannaë*, Masso delle Fate Edizioni, Signa 2007.

<sup>443</sup> Lettera di Sr. Crocifissa a Sr. Pia, Montughi, 2 febbraio 1867, in AGSP III A 4.

<sup>444</sup> Lettera di Sr. Crocifissa a Michelagnoli, Marignolle, 6 novembre 1856, in ADIF, *Il Ritiro Capponi II, Miscellanea*.

<sup>445</sup> Cfr. D. M. BRUNI, *Nell'Italia liberale*, in Z. CIUFFOLETTI (a cura di), *Storia della comunità di Signa. L'industre Signa*, Vol. I, Edizioni Firenze, Firenze 2003, pp. 165-186; Cfr. A. BALDINOTTI - R. BARSANTI, *La beata Giovanna da Signa, culto e immagine. La casa di Pietro da Gambassi e gli affreschi della pieve di San Giovanni*, in Z. CIUFFOLETTI (a cura di), *Storia della comunità di Signa. L'identità culturale*. 2 voll., *ibid.*, pp. 81-90; Cfr. A. BALDINOTTI - R. BARSANTI, *La pittura dal Cinquecento all'ottocento*, in *ibid.*, pp. 95-100.

<sup>446</sup> La parrocchia della Pieve di Signa è dedicata a tre Santi: San Giovanni Battista, San Lorenzo e la Beata Giovanna di cui abbiamo appena parlato.

lettera indirizzata dal sacerdote a Suor Crocifissa fa trapelare la fiducia, la stima e il dono della loro reciproca collaborazione e amicizia:

“Rev.ma Madre Superiora che ella fosse abile lo sapevo, ma non mi credevo tanto. Io la ringrazio del suo gentil complimento, ma non posso nasconderle che mi ha fatto fare il viso rosso, giacché sento in coscienza di non aver meritato nulla. Ho tanto trascurato e la scuola e le maestre che meriterei rimproveri e non regali; nonostante ella ha creduto bene di mortificarmi ed io né la ringrazio. Ho strapazzato la povera serva, ma capisco che la colpa non è sua; la colpa è della Madre Superiora che per penitenza domani mangerà invece di uno, due uova benedette”<sup>447</sup>.

Suor Crocifissa era una donna dotata di modi squisiti nelle relazioni e lo si evince anche nella sua corrispondenza con gli amici laici e sacerdoti. Al Carraresi, segretario di Gino Capponi, dopo avergli manifestato gratitudine per la sua generosità gli confida la situazione di povertà e di ignoranza in cui versa la gioventù del luogo e non esita a chiedere la sua collaborazione:

“Trovandomi qua più per divina disposizione che per volontà propria, pare che si apra la via da poter istruire un poco questa gioventù, ma più per carità che per interesse, atteso il tenue guadagno che qui hanno delle trecce<sup>448</sup>. Io non mi confondo, e vado dicendo a me stessa: chi ha carità, carità aspetti. Il Signore mi aiuterà. Ho già cominciato a fare scuola ad alcune bambine, e credo che presto aumenterà il numero. Nel mese venturo vengono quattro ragazze dai quindici ai vent'anni per imparare a leggere, scrivere ed aritmetica solamente. Se ella avesse da potermi favorire con qualche libro istruttivo e moralizzato e a più copie, mi farebbe una grande carità, perché così potrei farne leggere più insieme. Scusi la mia arditezza, ma credo che se ella potrà favorirmi, non si ricuserà perché oramai conosco il suo buon cuore. La prego di dire qualche parola per me a quel seccarello del Priore di Montughi<sup>449</sup>. Le dica che ho più gente io al mese mariano la sera, che lui le feste alle funzioni. In oggi contano più le donne che i preti. Le dica inoltre che si rammenti della promessa cioè di venire a farmi una visita. Di tanto

---

<sup>447</sup> Lettera di Don Michele Montelatici a Sr. Crocifissa, Signa 16 aprile 1870, in AGSP III B 1. (Nella lettera si può notare come il sacerdote la definisca Superiora. Le due ex Ancille vestivano in realtà da laiche ma vivevano come religiose).

<sup>448</sup> Signa è famosa per la lavorazione dei cappelli di paglia esportati in tutto il mondo; quasi tutte le famiglie erano coinvolte nel preparare le trecce da usare poi per i cappelli. Cfr. E. BORSOOK (edd.), *L'oro dei poveri. La paglia nell'arredo liturgico e nelle immagini devozionali dell'Italia centrale fra il 1670 e il 1870*, Edizioni Polistampa, Firenze 2000.

<sup>449</sup> È il sacerdote che l'accoglie nella sua canonica nel momento della dispersione-soppressione e verso il quale ha nutrito sempre una grande e fraterna amicizia.

prego ancora lei caro Sig. Alessandro ed intanto vedrà il mio conventino provvisorio”<sup>450</sup>.

Suor Crocifissa si rivolge spesso a Carraresi, certa di essere esaudita.

Il 1867 ricorda anche altri eventi. Il 29 giugno venne canonizzato San Paolo della Croce. Le ex Ancille Passioniste in qualunque luogo dove erano state confinate vissero questo evento certamente con gioia e con molta nostalgia. Nello stesso anno, durante il mese di settembre la salute del canonico Don Michelagnoli peggiorò. Dai documenti non risultano eventuali visite di Suor Crocifissa al sacerdote verso il quale nutrì, nonostante tutto, sempre fiducia e gratitudine. Egli morì nella sua casa di Figline Valdarno il 26 novembre del 1867<sup>451</sup>.

Suor Crocifissa inoltre non dimenticò mai Gino Capponi. La ferita che la religiosa portava in sé era grande ma il suo cuore lo era di più. Nel mese di gennaio del 1866 gli scrive da Montughi dove lei si era rifugiata, in solitudine, come tradita dalle promesse degli uomini e in attesa della volontà di Dio e, dopo averlo ringraziato per il dono del caffè con il quale aveva potuto ricambiare la generosa ospitalità del Priore Don Pietro Nuti gli scrive con riconoscenza ma ricordandogli anche le cose che le stavano più a cuore:

“Io la ringrazio distintamente: non tanto del dono, quanto della memoria che ha avuto di me sua antica figlia. Il mio pensiero dopo Iddio, è sempre rivolto alla Pia Fondatrice, poiché in questo mondo, niun altri ho avuto tanto a cuore, e a cui abbia portato cotanto affetto. Nel vedermi ora priva della prima e dal secondo lontana questo è ciò che mi affligge moltissimo. Ben si vede che le cose di quaggiù son transitorie, ma pure non è facile farsene una ragione. Gran cosa! Il Signore mi dia pazienza”<sup>452</sup>.

In occasione delle feste natalizie del 1867 gli scrive:

“Avvicinandosi la grande solennità del Santo Natale, quante cose mi rammemora, specialmente l'onorevole visita che soleva fare [lei] sì a me che a tutta la comunità! Queste reminiscenze sono dolorosissime, ma bisogna abbassare il capo e adorare i Divini Giudizi! Mi rammento inoltre i molti benefizi che ho da lei ricevuti e che ricevo tuttora dalla sua liberalità e specialmente in avermi donato l'imprestito sulla casa di cui ne sento la più viva gratitudine: gratitudine tale da non poterle

---

<sup>450</sup> Lettera di Sr. Crocifissa ad Alessandro Carraresi, Pieve di Signa, Navanella, 23 maggio 1867, in AGSP III B 1.

<sup>451</sup> Cfr. M. RICCI, *Sulla tomba di Carlo Michelagnoli*, Calasanziana, Firenze 1867, 38-44.

<sup>452</sup> Lettera di Sr. Crocifissa ad Alessandro Carraresi, Pieve di Signa, Navanella, 23 maggio 1867, in AGSP III B 1.

esprimere con parole. Gesù, nel cui cuore ho già collocato [lei] insieme colla defunta sua madre e mia ancora, saprà rimunerarli di tutto”<sup>453</sup>.

Torna a scrivergli nel 1868:

“Sebbene trafitta fino all'ultimo segno io mi trovi sempre e specialmente in questi giorni per tante reminiscenze passate e presenti, non posso fare a meno di scriverle alcune righe. Ricorrendo domani l'altro l'anniversario della mia diletta e cara Fondatrice, non mi è riuscito astenermi dal piangere: non mi par possibile di essere da lei lontana! E se Iddio non mi aiutasse darei la volta al cervello. Sia fatta la Divina Volontà, ma non posso negare che mi costi assai. Che duro esilio è questo misero mondo! Prego pertanto [lei] che se si porta, secondo il solito, a visitarne le ceneri<sup>454</sup>, a dirle qualche cosa anche per me. Le dica inoltre che se Iddio mi aiuta come spero, riattiverò le Passioniste tanto da lei amate”<sup>455</sup>.

Il pensiero che domina Suor Crocifissa in questo periodo è racchiuso in questa espressione: “*Le dica inoltre che se Iddio mi aiuta come spero, riattiverò le Passioniste tanto da lei amate*”. È la speranza e la fede che la guidano a compiere tutte le scelte di carità che sta compiendo a Signa, nell'attesa dell'ora di Dio.

Il 6 ottobre del 1870 giunse rapida e fulminea un'altra prova. Il giovane parroco Don Michele Montelatici morì dopo un'improvvisa e breve malattia

---

<sup>453</sup> “*Ora vengo a chiederle un nuovo favore - insiste nella lettera Sr. Crocifissa - sperando ottenerlo dal di lei ottimo cuore. Avendo presso di me il ritratto della mia diletta Fondatrice, quello del Pinelli, e quello della Sig.ra Mannelli tutte persone mie ben affette, gradirei anche quello di lei, ma da appendersi. È vero che lei posso vederla ogni qualvolta mi aggrada, ma l'averla qui in casa la sua immagine, mi sarebbe di molta consolazione. La prego pertanto a volermi contentare e condonare la mia arditezza. Le offro intanto mille felicitazioni e buoni auguri dal S. Bambino Gesù da parte ancora di Sr. Pia...*”. Lettera di Sr. Crocifissa a Gino Capponi, Pieve di Signa, 20 dicembre 1867, in AGSP III A 2.

<sup>454</sup> Le ceneri di Maria Maddalena furono trasportate nella nuova sede del Ritiro nel 1867; Gino Capponi fece apporre accanto all'antica lapide, una nuova con il seguente scritto: “*1867. Il marmo qui a lato copriva la salma della marchesa Maria Maddalena che prima deposta nel Ritiro da lei fondato presso la Porta San Gallo fu qui trasferita quando per l'ampliamento della città dovette il Pio Istituto mutare di luogo. Gino Capponi invocava la materna benevolenza a sé e all'opera cui la santa anima tuttora presiede*”. Attualmente le lapidi si trovano nella cappella di Casa Madre a Castel di Signa accanto ai resti mortali di Maria Maddalena ritrovati dopo cento anni dalla soppressione dell'Istituto e precisamente il 22 luglio 1966. Cfr. Lettera di Sr. Crocifissa a Sr. Pia Frosali (1866-1867), in AGSP, Parte Seconda, Sezione III-B. 4. La lapide conferma che il Capponi non ha compreso lo stretto legame fra le Passioniste e l'opera della Madre. Infatti pochi anni dopo le stesse Suore di Carità abbandonarono l'opera che terminò definitivamente.

<sup>455</sup> Lettera di Sr. Crocifissa a Gino Capponi, Signa, 6 aprile 1868, in AGSP III, A 2.

e le due Ancille rimasero ancora una volta senza un sostegno<sup>456</sup>. Tuttavia la loro opera di alfabetizzazione e di catechesi nella zona signese produceva frutti di bene fra il popolo che le stimava e ne apprezzava la testimonianza di vita. Ambedue continuavano a guardare oltre e a pensare alla riattivazione. La casa in zona Navanella cominciava ad essere piccola per le nuove attività ed il numero delle persone. Suor Crocifissa allora ne trovò un'altra denominata Casa Santini, ubicata sul colle a Castel di Signa, a poche centinaia di metri dalla Navanella, nella parrocchia Santa Maria, guidata dal parroco Don Giuseppe Fiammetti. Verso la fine dello stesso anno 1870, lei, Sr. Pia e le bambine accolte si trasferirono a Casa Santini.

Dell'anno 1870 non si può tralasciare un evento storico nazionale di notevole importanza: la presa di Roma a Porta Pia e la fine del regno temporale del Papa. Questo fatto decise la sorte di Firenze in quanto la capitale del Regno d'Italia venne trasferita a Roma. Firenze, come scrisse un cronista dell'epoca rimase a "luci spente" e con una massa enorme di debiti da pagare. Bettino Ricasoli, responsabile della città definì i cinque anni di "Firenze, Capitale Provvisoria d'Italia" una vera "tazza di veleno"<sup>457</sup>.

A Castel di Signa le due ex Ancille non smisero di mettersi a servizio del popolo, ancora più impoverito dagli eventi, e della parrocchia sotto la guida spirituale del parroco Don Giuseppe Fiammetti e in attesa dell'ora di Dio. Trascorsero due anni di ricerca, di riflessione, di preghiera e di discernimento prima di arrivare al giorno tanto desiderato della Riattivazione. Don Fiammetti nel suo pro-memoria ne ricorda il processo di discernimento previo:

"Addivenute mie popolane e morto il Sacerdote Montelatici, Pievano a Signa, nel 1870, che n'aveva presa la direzione fino dalla loro venuta, me ne occupai alle meglio io stesso, giacché vedevo che facevano del bene. Mio primo pensiero fu recarmi dal mio Superiore, allora Mons. Limberti<sup>458</sup>, e sentire come dovevo comportarmi verso queste due ex

---

<sup>456</sup> Sull'immagine ricordo del suo decesso, 36 anni dopo, il popolo di Signa scrisse: "*Nel breve tempo che resse la Pieve di Signa per l'apostolico zelo e per le paterne cure ch'egli ebbe per l'amato suo popolo si acquistò la reverenza e l'affetto di tutti. La sua memoria resta ancora in benedizione presso quanti lo conobbero*". Venne sepolto nel cimitero di San Miniato di Signa. *Immagine ricordo*, in AGSP.

<sup>457</sup> Cfr. l'interessante volume: Cfr. Z. CIUFFOLETTI, *Firenze Capitale: la "tazza di veleno" della capitale provvisoria come spinta alla città metropolitana*, in P. MARCHI - L. LUCCHESI (a cura di), *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria*. [Atti delle giornate di studio per i 150 anni di Firenze Capitale, ASF, febbraio - maggio 2015], Edizioni Assemblea 18, Firenze 2018, 13-42.

<sup>458</sup> Giovacchino Limberti, originario di Prato, vescovo di Firenze dal 23 agosto 1857 al 27 ottobre 1874, data della sua morte. Cfr. G. VILLANI - V. CIRRI (a cura di), *La Chiesa*

religiose, che non si erano volute ritirare come le altre, in monasteri, ma che volevano, coll'aiuto di Dio, riprendere l'abito e continuare la istituzione delle Suore Passioniste. Mi rispose, da quell'uomo di Dio che era, e mi disse: 'Non contraddica tutto, e stia attento a non concedere e secondare tutto'! Fedele alle ingiunzioni del mio venerato superiore, posso dire che non mi addimostrai davvero fanatico di niente. A tal segno che in quel tempo veniva da me, per sua grande carità, il santo uomo del Padre Lodovico da Casoria e si stava combinando una fusione di queste due colle sue suore Elisabettine di Napoli, fondando una famiglia in Signa, o in Firenze. Allora pure io ebbi occasione di parlare più volte con quell'anima bella del Padre Andrea da Quarata; ed egli schiettamente mi disse che non approvava la fusione con le Elisabettine, che non sarebbero state che altre Stimmatine; e che non conveniva. Piuttosto si ravvivasse l'Istituzione delle Passioniste, e ciascuno andasse per la sua via. Il Padre Lodovico lietamente approvò, e ciascuno rimase sciolto e libero<sup>459</sup>.

Le due ex Passioniste, che già avevano preso con sé una giovine di Signa a carità, facevano bene ed edificavano col loro esempio il popolo stesso. Tenevano scuola e la Superiora [Suor Crocifissa Tognoni] che aveva dalla Casa Capponi Lire 100 mensili, senza curarsi di sé e dell'avvenire, tutto spendeva per gli altri. Fino dal 6 maggio 1872 si prendeva a carico una povera orfanella, poco dopo un'altra. Intanto badavano a pregarmi di riprendere l'abito con una terza compagna, presa giovinetta in casa fino da quando erano venute in Signa. Prima di contentarle mi consigliai più volte col Rev.mo Sodini, Campolmi Proposto<sup>460</sup> di san Martino, Mons. Vescovo Paoli di Bucarest. E fu in quel tempo che mi rispose: 'I Religiosi Passionisti hanno per Regola e comando di S. Paolo della Croce di non impicciarsi di Monache, né di poterle aggregare come secondo o Terz'Ordine. [...] Mi fece scrivere anche dal Padre Basilio, attualmente Vicario Generale a Bucarest ed allora Segretario del Generale, che commendava la nascente Istituzione,

---

*fiorentina. Storia, arte, vita pastorale*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1993, 36; (è lo stesso vescovo sotto la cui funzione episcopale fu soppressa la comunità passionista).

<sup>459</sup> Egli tentò anche una fusione delle due ex Ancille con le Passioniste inglesi ma senza successo. Cfr. G. FIAMMETTI, *Pro-memoria a Sua Em.za Rev.ma il Cardinale Agostino Bausa Arcivescovo di Firenze*, in AGSP II V P/1.

<sup>460</sup> Proposto = Parroco. Il termine prepositura, talvolta anche propositura, è un termine usato principalmente in Toscana e nella diocesi di Milano per designare l'ufficio di un parroco, o preposto (preposito o prevosto) con privilegi speciali in una parrocchia. Per estensione è anche il titolo assegnato alla chiesa prepositurale o parrocchiale sede del suo magistero. In Piemonte con lo stesso significato si usa prevostura. In passato, la prepositura godeva del privilegio nullius diocesis, ossia dell'esenzione dalla giurisdizione del vescovo locale, privilegio che elevava di fatto la prepositura a circoscrizione ecclesiastica autonoma e indipendente. <https://it.wikipedia.org/wiki/Prepositura>, (accesso: 20 marzo 2021).

ma che non poteva fare altro, e solo, se noi avessimo voluto essere partecipi del bene dei Passionisti e delle indulgenze, avessi io, Parroco, coll'assenso dei Superiori, stabilito una Congregazione di Ascritti all'abito della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo"<sup>461</sup>.

Con la testimonianza diretta di Don Fiammetti concludiamo questa sezione del capitolo.

Come si evince, in questo contesto, non è stato possibile approfondire il tema della comunione nella prospettiva solita, anche se la dimensione comunione continua in forma implicita e diversa. Dal momento della soppressione non si hanno più segni di vita (almeno documentari) da parte delle ex Ancille, anche se dalla corrispondenza intercorsa fra Suor Crocifissa e Suor Pia emerge che quest'ultima sembra continuasse a comunicare con le sorelle disperse. Ciò di cui noi siamo certe è che la preghiera ed il ricordo unanimi erano presenti e accompagnavano la scelta di queste due sorelle ostinate nel voler riattivare l'opera e il carisma di Maddalena.

Tuttavia, dopo una pausa di circa 6 anni, la comunione si è ricostruita anche in forma visibile proprio con l'incontro di Suor Crocifissa e di Suor Pia, una piccola comunità che ha riattivato la vita passionista quotidiana vissuta "come sorelle" che condividono tutto: preghiera, lavoro, faccende domestiche, attenzione agli ultimi, missione educativa, preoccupazioni e speranze per il futuro.

Anche in questa sezione abbiamo parlato poco della memoria passionis ma l'abbiamo captata nella loro sofferenza, nella solitudine e nella delusione provata verso le persone che avrebbero dovuto proteggerle e non l'hanno fatto. Le Ancille tutte hanno sperimentato di essere state utilizzate ma non comprese nella loro missione e nel desiderio di continuare un servizio a Dio e alle sorelle che era la loro vita e la forza della loro comunione e che le rendeva disponibili ad ogni sacrificio "purché l'opera della Fondatrice vada avanti"<sup>462</sup>.

Dalla forza della loro comunione pagata con la solitudine rifiorirà, come vedremo, l'opera e lo spirito di Maria Maddalena con nuove prospettive.

---

<sup>461</sup> FIAMMETTI, *Pro-memoria a Sua Em.za Rev.ma il Cardinale Agostino Bausa Arcivescovo di Firenze*, in AGSP II V P/1.

<sup>462</sup> *Lettera di Sr. Crocifissa e di Sr. Nazzarena a Michelagnoli*, Pio Ritiro delle Convertite, 18 maggio 1866, in ASF, *Carte Capponi 47, Carte relative*.

### **2.3. La Riattivazione delle Suore Passioniste, frutto di incontri e del dono della comunione che non termina (1872-1896)**

Il periodo che stiamo affrontando (1872-1879) registra poco più di un decennio dalla proclamazione dell'Unità d'Italia (1860) e poco più di un anno dal trasferimento della capitale da Firenze a Roma, (21 gennaio 1871). Il nuovo Regno d'Italia si trovò ad affrontare molti problemi tra cui l'alfabetizzazione della nazione, il pauperismo e la condizione giovanile. Anche se sono trascorsi pochi anni dall'Unità e meno ancora dalla presa di Roma la storia ha cambiato nuovamente il volto della nazione e del popolo. Suor Crocifissa e Suor Pia continuano ad essere attente ai nuovi segni della storia aiutate in ciò dal loro nuovo direttore spirituale Don Giuseppe Fiammetti parroco di Santa Maria a Castel di Signa. Fin dai loro primi anni di trasferimento a Signa fra le giovani accolte c'è la giovane signese Sarina Baylon: anche lei vuole essere passionista.

Nella situazione signese, segnata dalla povertà, nessuno forza le scelte delle ex Ancille. Questa volta la forza viene dalla loro convinzione e dalla profonda comunione che le unisce non solo tra loro ma anche alle sorelle sparse in altri monasteri. Tutte credono nell'opera e nel carisma di Maria Maddalena ma non tutte potranno partecipare alla riattivazione. Non ne conosciamo i motivi ma è vero che tutte continuano ad essere presenti con la forza della preghiera, della corrispondenza e dell'interesse. Come vedremo lungo il corso della riflessione, tutte manifestano il dolore provato nel distacco della soppressione e manifestano la loro gioia per la "riattivazione del nuovo virgulto passionista voluto da San Paolo della Croce". Quando Suor Crocifissa muore, la comunione di vita continua a sussistere fra le ex Ancille rimaste fino a che resta in vita l'ultima sopravvissuta Suor Francesca Paladini. La catena non si spezza ma confluisce come vedremo nella rinata Congregazione che a sua volta accoglie e rivive il mistero della comunione di essere sorelle "unite nel volere il bene" per sempre<sup>463</sup>.

Questa sezione si esplicita in 5 punti. Nel successivo 2.3.1. presenteremo in breve gli incontri che hanno influito sulla scelta educativa delle due ex Ancille; nel punto 2.3.2. tratteremo la Riattivazione (1872) e il difficile percorso per il riconoscimento dell'identità passionista. Nel successivo punto 2.3.3. analizzeremo il compimento della missione originaria auspicata da Suor Crocifissa Tognoni e il suo decesso (1879), mentre nel punto 2.3.4. prenderemo in considerazione la dimensione comunionale delle ex Ancille che completa il percorso storico e nello stesso tempo lo continua anche al di là della morte di Suor Pia Frosali (1896). Infatti nel punto 2.3.5.

---

<sup>463</sup> *Cost. 1830*, p. 91.

vedremo come la comunione di vita si prolunga nel tempo e si innesta in una forma nuova nel percorso della Congregazione riattivata.

### **2.3.1. L'incontro con il dramma socio-culturale del popolo e della gioventù signese e con Don Giuseppe Fiammetti**

La resilienza delle due ex Ancille era fondata su una sorta di passione interiore che si rafforzava sempre più a contatto con la povertà e la conseguente ignoranza che colpivano la popolazione signese, in maniera speciale la gioventù femminile. La gente del luogo viveva unicamente del lavoro della paglia<sup>464</sup>. Tutto ciò costituiva una grande sfida. Per delineare meglio le problematiche divideremo la nostra riflessione in due sottopunti. Nel punto 2.3.1.1. cercheremo di esaminare brevemente le sfide emergenti dal contesto socio-culturale nel quale erano giunte e coglieremo la capacità di lettura e la decisa volontà di risposta delle due donne ai bisogni locali; mentre nel punto 2.3.1.2. parleremo del loro incontro con la figura del nuovo parroco, Don Giuseppe Fiammetti, sacerdote sensibile e attento ai bisogni della popolazione. Vedremo che il loro incontro è connotato da due interessi comuni: una spiritualità passiocentrica e l'urgenza di fare del bene al popolo.

#### **2.3.1.1. In "oggi vi è bisogno di molta istruzione, altrimenti..."**

Volutamente abbiamo dato questo titolo a questo sottopunto riprendendo l'espressione scritta da Suor Crocifissa al segretario di Gino Capponi, Alessandro Carraresi per chiedergli di acquistare dei libri per la sua scuola<sup>465</sup>.

“Giovedì prossimo passato ricevei i libri che lei si compiacque inviarmi de' quali rimasi soddisfattissima e specialmente del piccolo Lemmi il quale è assai più bello di quello ch'io aveva. La ringrazio dell'incomodo che si è preso per me e la prego a farmi nota la spesa onde possa rimborsarla. Lei che ha tanta cognizione in fatto di libri scolastici, se ne conosce qualcuno che possa esser utile non solo alle alunne ma eziandio a me che debbo insegnare, farà sempre un grande favore a procurarmelo. Se io fossi a Firenze avrei luogo di conoscerne e procacciarmene, ma di qua è impossibile: d'altronde in oggi vi è bisogno di molta istruzione, altrimenti...”<sup>466</sup>

---

<sup>464</sup> Cfr. G. PIEROTTO, *La paglia in Toscana*, EAT, Firenze 1927.

<sup>465</sup> *Lettera di Sr. Crocifissa Tognoni ad Alessandro Carraresi*, Pieve di Signa, Navanella, 23 maggio 1867, in AGSP II A/3.

<sup>466</sup> *Lettera di Sr. Crocifissa Tognoni ad Alessandro Carraresi*, [Signa], 17 giugno 1869, in AGSP II A/2.

Purtroppo la situazione politica e socio-economica della vicina Firenze, ormai ex capitale d'Italia, si stava ripercuotendo su tutte le zone limitrofe<sup>467</sup>. Sulle condizioni riguardanti Signa leggiamo “L’igiene non è curata, le fogne puzzano nel centro abitato, le loro acque sono imputridite, le case sono malsane e spesso mancano di latrine. Non c’è vigilanza sui cibi e sulle bevande, soprattutto sul latte”<sup>468</sup>. Il paese infatti era soggetto alle periodiche inondazioni dei tre fiumi che convergevano nel suo territorio e lo trasformavano in paludi; era segnato dalle cattive amministrazioni, dalle continue sommosse e scioperi delle donne, giovani e anziane che lavoravano la paglia, le “trecciaiole”, dalle mani deformate, che ricevevano salari da fame e vedevano i figli e i fratelli morire di tubercolosi<sup>469</sup>.

Appena era arrivata a Signa Suor Crocifissa aveva ben compreso la situazione in cui versava la popolazione e soprattutto le condizioni dell’infanzia e della gioventù. In un’altra lettera da lei inviata al Carraresi ne fa un breve accenno:

“Trovandomi qua più per disposizione divina che per volontà propria pare che si apra la via da poter istruire un poco questa gioventù, ma più per carità che per interesse, atteso il tenue guadagno che qui hanno delle trecce. Io non mi confondo, e vado dicendo a me stessa: chi ha carità, carità aspetti”<sup>470</sup>.

Nella lettera precedentemente citata, inviata al Carraresi, si rammaricava di non essere a Firenze dove era più facile acquistare testi scolastici e allora ella insiste per averne altri perché a suo avviso l’educazione è una urgenza primaria “...altrimenti...”<sup>471</sup>. Addirittura Suor Crocifissa non termina la frase e la lascia sospesa. Quei puntini sottintendono molte cose, già sperimentate anche nel Ritiro fiorentino nell’incontro con il dramma di tante giovani donne. Per questo le due compagne sono pazientemente determinate nel loro progetto di riattivazione. In realtà la comunità si è già ricomposta: sono in tre. Sanno che devono attendere prima di “riprendere l’abito” ma la missione educativa può iniziare senza perdere tempo e così, mentre Clero e Stato si perdono in grandi controversie sulla necessità e le diverse metodologie dell’istruzione, sia su chi avrebbe dovuto gestirle e se fosse

---

<sup>467</sup> Cfr. D. M. BRUNI, *Nell’Italia liberale*, I vol. in Z. CIUFFOLETTI (a cura di), *Storia della comunità di Signa*, Edizioni Firenze, Firenze 2003, pp. 165-192; Cfr. E. NARDI, *Il volto del socialismo signese: La Riscossa*, in *ivi*, pp. 193-202.

<sup>468</sup> E. NARDI, *Il volto del socialismo signese*, in *ivi*, p. 198.

<sup>469</sup> Cfr. D. M. BRUNI, *Nell’Italia liberale*, in *ivi*, pp. 180-186.

<sup>470</sup> *Lettera di Sr. Crocifissa Tognoni ad Alessandro Carraresi*, Pieve di Signa, Navanella, 23 maggio 1867, in AGSP III A/3.

<sup>471</sup> *Lettera di Suor Crocifissa a Carraresi*, [Signa], 17 giugno 1869, in AGSP II A/2.

opportuno istruire anche le donne, loro fidandosi della provvidenza decidono e agiscono senza risparmiarsi<sup>472</sup>. Come abbiamo precedentemente detto, lasciata la Navanella e stabilitesi in Casa Santini a pochi metri dalla parrocchia di Santa Maria in Castel di Signa continuarono la loro missione educativa accogliendo bambine e giovani della zona delle “Signe”<sup>473</sup>.

### 2.3.1.2. L’incontro con la figura di Don Giuseppe Fiammetti

L’incontro di Don Giuseppe Fiammetti, parroco della Prioria Santa Maria in Castel di Signa, con le ex Ancille fu decisivo per diversi motivi. Nel tratteggiare la sua figura i suoi biografi lo definiscono sacerdote pastore e padre, parroco esemplare e “nella proporzione in cui logorò lentamente e consumò le sue energie, accrebbe smisuratamente il suo zelo per le anime, moltiplicò la sua innata generosità: e se questi erano già tanto grandi all’inizio, divennero sempre più grandi, gli aprirono orizzonti luminosi e lontani, gli comunicarono un fiducioso e completo abbandono in Dio, lo resero ardito al di là della comune umana saggezza”<sup>474</sup>. Persona dotata di un grande spirito di fede, coniugava preghiera, meditazione e lavoro solerte, semplicità di vita e imparzialità con tutti, amore alla Chiesa e alle anime, rettitudine e ubbidienza. I suoi scritti personali fanno trapelare la profondità della sua vita sacerdotale e la solerzia di un padre verso i suoi fedeli alla luce di un programma di vita rigoroso e fedele<sup>475</sup>.

Ciò che spicca in lui sono due aspetti convergenti con le esigenze del popolo e i desideri delle due Passioniste: l’amore alla Passione di Cristo e l’amore per la salvezza delle anime. “Dalla meditazione dei dolori di Gesù e della sua morte, apprese l’infinita bontà del Signore; conobbe il valore anche di una sola anima riscattata a tal prezzo; capì che la via della Croce è quella che porta a Dio e seppa e volle percorrerla”<sup>476</sup>. L’incontro con le due ex Ancille rafforzò in lui la certezza che non si trattava di un incontro casuale ma un vero segno della volontà di Dio. Egli, infatti, seppa intuire la presenza dello Spirito nella vita delle nuove parrocchiane. Si pose accanto a loro, come fratello e padre, assumendo anche compiti gravosi che loro, per le nefaste leggi italiane del tempo che osteggiavano la Chiesa e tutto ciò che la

---

<sup>472</sup> Per un maggiore approfondimento sull’acceso dibattito circa l’istruzione popolare dopo l’unità d’Italia cfr G. ARISTIDE, *L’Italia e l’istruzione femminile*, in Nuova Antologia, 5 (1870) 15, 145-167; Cfr. B. J. DINA, *Storia della scuola popolare in Italia*, Einaudi, Torino 1954; Cfr. M. S. SERENELLA, *Le scuole mutue in Toscana nell’ultimo Ottocento*, Editore Bulzoni, Roma 1993.

<sup>473</sup> Cfr. D. M. BRUNI, *Nell’Italia liberale*, in *ivi*, pp. 180-186.

<sup>474</sup> Cfr. L. CIOMEI - G. VILLANI, *Mons. Giuseppe Fiammetti e l’opera sua*, op. cit., 15-16.

<sup>475</sup> Cfr. *Ibid.*, 16-20.

<sup>476</sup> *Ibid.*, 21.

esprimeva, non potevano assumere a livello giuridico. Per questo, nella storia delle Passioniste è considerato il “Padre”, cioè colui che ha affiancato con generosa paternità la rinascita della Congregazione delle Passioniste, sostenendo la Riattivatrice Suor Crocifissa e la sua fedele compagna Suor Pia, senza nulla togliere ai suoi doveri di parroco e di pastore delle anime della parrocchia. Egli inoltre ha incoraggiato la continuità comunionale delle Passioniste soprattutto quando Suor Crocifissa, il 23 febbraio del 1879, come vedremo, compì la sua missione terrena tornando alla Casa del Padre.

Quindi la storia ci presenta due donne pronte a proseguire lo spirito di un’antica missione con il cuore aperto alle urgenze della storia e del territorio dove erano inserite.

Proseguiamo con il punto 2.3.2. nel quale cercheremo di delineare gli inizi del nuovo percorso storico che le Suore Passioniste chiamano Riattivazione: esso è iniziato con la “ripresa dell’abito passionista” (14 settembre 1872) e si è sviluppato nei primi anni tra tante difficoltà e pochi anni dopo tramite la fondazione della Confraternita della Passione (1875).

### **2.3.2. La Riattivazione (1872) e la fondazione della Confraternita della Passione (1875)**

La nostra esposizione non poteva fare a meno di focalizzare la figura di questo sacerdote che guidato dallo Spirito seppe interpretare al meglio le aspirazioni delle due ex Ancille Passioniste le quali dopo anni di discernimento erano pronte al grande passo della Riattivazione. Per seguire passo dopo passo il difficile cammino della Riattivazione inseriremo dei sottopunti. Nel 2.3.2.1. presenteremo brevemente il momento storico della Riattivazione; nel sottopunto 2.3.2.2. analizzeremo la difficile vicenda dell’aggregazione alla Famiglia Passionista che nel punto 2.3.2.3., come spiegheremo, si realizzerà con la fondazione di una confraternita laica della Passione. Nel punto successivo 2.3.2.4. considereremo la dimensione apostolica attuata e testimoniata secondo lo spirito di comunione delle origini e infine nell’ultimo punto 2.3.2.5. vedremo come la dimensione apostolico-educativa riprenda nella scelta dei destinatari la forma originaria ma ancora una volta conforme alle nuove esigenze sociali.

### 2.3.2.1. La Riattivazione: 14 settembre 1872

È proprio don Giuseppe Fiammetti che nel suo documento manoscritto intitolato *Pro memoria*<sup>477</sup> narra l'umile e silenziosa ripresa delle due ex Ancille Passioniste.

“Intanto le cose si avviavano ad un principio. Il 14 settembre 1872 nella cappellina privata [di Casa Santini], in Castello a Signa, col medesimo rito [in uso nel Ritiro Capponi], le due ex Religiose riprendevano il loro caro abito, insieme ad altra giovane<sup>478</sup> dalle mani mie ed alla presenza del Sacerdote Sarti, ora Parroco a Monteridolfi”<sup>479</sup>.

La data scelta per la cerimonia privata, il 14 settembre<sup>480</sup>, compiuta nel silenzio di una casa, già esprime la centralità passio-centrica della piccola comunità che, riprendendo il dono carismatico comunione del passato, inizia una vita nuova ponendolo ancora una volta e in maniera visibile al centro di ogni scelta.

Non conosciamo la reazione dei signesi nel vedere, lo stesso giorno, le tre donne fra cui le due ex Ancille, rivestite dell'abito passionista. Molti le stimavano e si saranno rallegrati con loro. Tuttavia a Suor Crocifissa e a Suor Pia non bastava solo l'abito. La figura di San Paolo della Croce canonizzato nel 1867 era il punto di riferimento di Maria Maddalena Frescobaldi e lo era anche per le sue figlie che riprendendo l'abito e il “segno” passionista, volevano riesprimere anche tramite le opere il senso stesso dei simboli esterni e cioè fare memoria di un Dio Crocifisso, annunciarlo e riportare a lui le

---

<sup>477</sup> Cfr. FIAMMETTI, *Pro-memoria*. Questo documento storico, veramente prezioso per la storia della Congregazione, venne redatto nel 1891, diciannove anni dopo la Riattivazione da don Giuseppe Fiammetti in un momento molto difficile della storia delle passioniste nella quale egli era totalmente coinvolto. In seguito ad alcuni malintesi con un canonico che gli aveva chiesto aiuto per una sua opera, venne da costui pesantemente accusato e calunniato. Le calunnie colpirono anche le Religiose Passioniste e Don Fiammetti venne richiamato fortemente dal Cardinal di Firenze Mons. Bausa. Per difendere il suo operato e la retta intenzione che avevano animato sia lui che le suore, Don Fiammetti scrisse il *Pro memoria* nel quale, oltre a descrivere la Riattivazione delle Passioniste e provare la sua e la loro innocenza di fronte alle pesanti accuse, illustrò al presule fiorentino la correttezza delle sue scelte e l'obbedienza fedele alla Chiesa. In seguito tutto venne chiarito e Don Fiammetti continuò ad aiutare il confratello, senza mai recriminare il suo comportamento. Per ulteriori chiarimenti del tema cfr. D. MERLO, *Dal Ritiro Santa Maria Maddalena all'Istituto San Paolo della Croce. Evoluzione storico-pedagogica di una istituzione rieducativa femminile (1815-1915)*, III, Suore Passioniste, Roma 1999, pp. 90-96.

<sup>478</sup> Sarina Baylon, che assunse il nome di Suor Giovanna. Cfr. FIAMMETTI, *Pro-memoria*, V P/19.

<sup>479</sup> FIAMMETTI, *Pro-memoria*.

<sup>480</sup> Si celebra l'esaltazione della Santa Croce ed è il giorno che precede la celebrazione di Maria SS.ma Addolorata (15 settembre).

persone immerse nell'ignoranza. E lo volevano rinnovando il legame con la Famiglia Passionista.

Vediamo di seguito l'iter graduale l'aggregazione del rinato l'istituto alla Famiglia Passionista.

### **2.3.2.2. La richiesta “negata” della nuova aggregazione alla Famiglia Passionista**

Era logico che le Passioniste riattivate rivolgersero nuovamente lo sguardo alla Congregazione dei Passionisti come aveva fatto Maria Maddalena nel 1817 a soli due anni dalla fondazione. La spiritualità non era cambiata, anzi, la vita e la sofferenza l'aveva forgiata e rafforzata e ora anche Don Fiammetti, insieme alle suore, guardava in quella direzione.

Dopo essersi consigliato con amici santi come il Padre Ludovico da Casoria e il Padre Andrea da Quarata egli si rivolse ai Passionisti perché riattivassero la primitiva aggregazione. Egli conosceva personalmente Mons. Paoli, Vescovo Passionista di Bucarest e a lui si rivolse perché facesse da mediatore alla sua richiesta. Purtroppo la risposta di Mons. Paoli non fu positiva.

Costui gli scrisse: “I religiosi passionisti hanno per regola e comando di San Paolo della Croce di non impiccarsi di monache, né di poterle aggregare come secondo o terz'ordine. Le monache stesse di Corneto Tarquinia, fondate da San Paolo della Croce, con regole dello stesso, non dipendono che dall'Ordinario, e solo con il suo assenso vi fanno i Passionisti i SS. Spirituali Esercizi”<sup>481</sup>.

Anche il Padre Basilio, Segretario del Padre Generale, Padre Domenico della Madre di Dio, scrisse al Fiammetti lodando la nuova istituzione ma confermando l'impossibilità di fare altro. Tuttavia lasciava uno spiraglio aperto. Se lui e le suore volevano essere partecipi dei beni spirituali dei Passionisti e delle indulgenze, potevano scegliere un'altra strada. Con il permesso dei Superiori egli e le suore avrebbero potuto istituire una Confraternita di iscritti all'abito della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo. Sia Don Fiammetti che le religiose decisero allora di attivare, con il permesso dei Superiori, la citata Confraternita senza aggravare di responsabilità nemmeno l'Arcivescovo di Firenze ma dandole solo un carattere parrocchiale e di cui lui stesso, il Fiammetti, si faceva garante come vedremo nel punto successivo. Vediamo di seguito l'iter di fondazione di detta confraternita.

---

<sup>481</sup> Lettera citata da L. CIOMEI – G. VILLANI, *Mons. Giuseppe Fiammetti e l'opera sua*, op. cit., 52.

### 2.3.2.3. Fondazione della Confraternita delle Sorelle della Passione in Castel di Signa (1875)

Aderendo al vivissimo desiderio delle suore che volevano a tutti i costi riprendere la loro identità passionista, Don Fiammetti si prestò volentieri ad aprire la strada partendo da un suo antico desiderio. Come già detto, era un sacerdote amatissimo della Passione del Signore e nella sua parrocchia si venerava e si venera tuttora un antico affresco raffigurante il Calvario, risalente alla scuola di Cimabue di cui egli desiderava tanto ravvivare e incentivarne la devozione; egli quindi redasse un Regolamento parrocchiale della Confraternita aperta a tutti, uomini e donne e lo presentò al suo Arcivescovo Mons. Eugenio Cecconi che era stato preconizzato vescovo nel dicembre del 1874 e consacrato il 23 gennaio 1875, in sostituzione di Mons. Giovacchino Limberti, colui che aveva ratificato la soppressione delle Passioniste ed era deceduto il 27 ottobre 1874. Scrive Don Fiammetti stesso:

“Premendomi l’acquisto delle indulgenze e la partecipazione dei beni spirituali per le Suore, feci un Regolamento che sottoposi alle debite Autorità, e con Decreto del Generale Padre Domenico della Madre di Dio, in data 27 maggio 1875, fui autorizzato ad impiantare una Confraternita delle Sorelle della Passione, in mia Parrocchia, con annesse indulgenze per tutti gli ascritti alla suddetta Confraternita nell’abito della Passione, secondo lo Statuto dei Passionisti”<sup>482</sup>.

Il 27 novembre dello stesso anno 1875 la Curia Arcivescovile fiorentina concesse l’autorizzazione approvando il Regolamento mentre l’inaugurazione venne fissata, in un primo tempo sempre nel 1875, dopo un corso di Esercizi Spirituali, predicati dal francescano padre Baroni, nella Novena dell’Immacolata Concezione, quindi il venerdì 3 dicembre, precedente la festa mariana. Questo evento venne spostato, come scrive Don Fiammetti stesso, per l’anno successivo, probabilmente a causa del lutto che lo colpì nella persona di suo fratello, padre di sei figli, come si legge nella nota<sup>483</sup>. Leggiamo nel manoscritto: “Anno 1876. Mese di febbraio. Nel

---

<sup>482</sup> FIAMMETTI, *Pro-memoria*; Cfr. *Statuto Confraternita della Passione*, 1875, in Archivio Storico Prioria Santa Maria in Castel di Signa, 1-14.

<sup>483</sup> Nelle note storiche allegate allo Statuto della Confraternita si trova una nota di Don Fiammetti: “Anno 1876. Mese di febbraio. Nel Martedì dopo la Sessagesima di Quaresima dell’anno 1876, si inaugurò la Confraternita, anziché nel dicembre come si è detto nel principio. Voglia il Signore N.G.C. benedire l’opera, accettare la nostra offerta e ci sia largo della sua misericordia specialmente in quest’anno sì sventurato per me che in dieci giorni mi son veduto mancare un fratello unico, padre a sei teneri figli di anni 2-6. Oh! Gran Dio, siate ringraziato di tutto, datemi forza e virtù di tutto sopportare e di tutto operare per solo adempimento alla vostra santissima volontà”. *Ivi*, 45.

Martedì dopo la Sessagesima di Quaresima dell'anno 1876, si inaugurò la Confraternita, anziché nel dicembre come si è detto nel principio”<sup>484</sup>.

Lo Statuto e il relativo Regolamento, oltre a incentivare una profonda devozione alla Passione di Gesù e ai dolori di Maria, prevedeva per gli iscritti l'adempimento di alcuni obblighi di misericordia corporale e spirituale: l'aiuto ai poveri, ai malati della parrocchia e la diffusione di oggetti sacri come: le corone del Rosario, dell'Addolorata, delle cinque piaghe, gli scapolari della passione, e libretti devozionali, etc<sup>485</sup>. Un altro passo era stato fatto e le suore erano molto contente. Da quel giorno la Riattivazione può essere distinta in tappe successive: 14 settembre 1872 la ripresa dell'abito (che è rimasta sempre come data ufficiale della Riattivazione) e l'anno 1875, con le sue diverse date; 27 maggio l'approvazione diocesana del Regolamento, e nel febbraio dell'anno successivo 1876, “l'inaugurazione ufficiale della Confraternita” aperta al popolo<sup>486</sup>.

Ribadiamo ancora una volta, e gli eventi lo dimostrano, che l'incontro delle due ex Ancille con Don Fiammetti non è stato frutto del caso. Già abbiamo sottolineato, in una nota precedente come la sua salute, in qualunque località della Diocesi andasse, venisse attaccata dalla tubercolosi e solo a Castel di Signa egli recuperasse la salute<sup>487</sup>.

Una volta riassunta anche ufficialmente l'identità passionista, che dovrà percorrere ancora un lungo cammino prima dell'aggregazione definitiva, come “sorelle e figlie spirituali” secondo la modalità attuata e riconosciuta nel 1817 dal Generale Padre Tommaso Albesano<sup>488</sup>, Suor Crocifissa, Suor Pia e Suor Giovanna, la nuova passionista, proseguirono il loro cammino insieme, da sorelle, un cammino che in realtà non si era mai interrotto. Vogliamo sottolineare ancora una volta il silenzio delle ex Ancille sparse negli altri monasteri e delle quali fino a questo momento non abbiamo traccia di corrispondenza, tuttavia resta forte e indissolubile il loro legame pattuito nella preghiera fino in fondo. Il silenzio non significa assenza e successivamente avremo modo di testimoniarlo. La dimensione comunionale nel punto

---

<sup>484</sup> Cfr. *Amministrazione della Confraternita della Passione 1875-1912*, in Archivio Storico Prioria Santa Maria in Castel di Signa.

<sup>485</sup> I compiti furono suddivisi secondo le indicazioni del Regolamento: Direttore Don Giuseppe Fiammetti, Direttrice Suor Crocifissa Tognoni, segretaria Suor Giovanna Baylon e camerlinga Cecchi Assuntina. Cfr. *Ivi*, 47.

<sup>486</sup> Cfr. *Ivi*, 45.

<sup>487</sup> Cfr. L. CIOMEI - G. VILLANI, *Don Giuseppe Fiammetti e l'opera sua*, op. cit., p. 53.

<sup>488</sup> Cfr. *Lettera del Padre Tommaso Albesano alla Marchesa Maria Maddalena Frescobaldi*, Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo, Roma 14 novembre 1817, in Archivio Generale Suore Passioniste, Parte Prima, I, sez. IV-A.2b.

successivo 2.3.2.4. nel quale metteremo in evidenza la conferma della vocazione apostolica e comunionale, centro della nostra ricerca, che pur assumendo forme sempre nuove, risponde sempre al desiderio di Maria Maddalena, cioè quello di “essere unite nel volere il bene” per “riportare anime al Cuore di Cristo”. Il segno più evidente è l’arrivo delle nuove vocazioni.

#### **2.3.2.4. La conferma della dimensione apostolica e comunionale e le nuove vocazioni**

La Confraternita, essendo aperta a tutti, aveva la possibilità di radunare molta gente del popolo come si evince dal documento amministrativo. Le adesioni maschili e femminili furono numerose e di conseguenza le suore, quando facevano i raduni indicati dal Regolamento erano a contatto diretto con coloro che vi avevano aderito e ciò assunse per loro un significato ben preciso. Le Passioniste erano religiose per il popolo di Dio, per la carità operosa e attiva. Il nome stesso che esse hanno scelto nei primi anni della Riattivazione ebbe un impatto decisivo nella storia e per la storia; esso costituisce una rilettura dinamica e fedele del loro percorso nel momento presente.

Inizialmente si erano definite *Suore di Carità della Passione di Cristo sotto la protezione di San Paolo della Croce*, titolo che venne cambiato in maniera definitiva in *Suore Passioniste di San Paolo della Croce*<sup>489</sup>. L’insistenza nel ribadire sia la dimensione carismatica centrata sulla *memoria passionis* sia la consapevolezza della dimensione apostolica della loro vocazione pone in evidenza la consapevolezza della loro identità carismatica. Inoltre ricomponendo la comunità a livello ufficiale si ricompose, in forza del carisma, quel legame di comunione che aveva spinto Suor Crocifissa e Suor Pia a tornare a vivere “come sorelle” e a coinvolgere nella stessa dinamica le giovani che avrebbero chiesto di far parte della comunità.

È lo stesso Don Fiammetti che descrive con sentimenti di ammirazione lo stile di vita delle religiose:

“Le pie Donne, che ho dintorno, per ora sono un cuor solo ed un’anima sola e consumate nella carità di Cristo, senza davvero pretese di sorta. Di gran cuore augurerei che continuassero così e si mantenessero, e certo si vedrebbe che non mancheranno mai di obbedienza, di vera sudditanza alla Chiesa e che non daranno che ottimi frutti di salvezza,

---

<sup>489</sup> Cfr. “Ricordo della Vestizione e Professione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce [1872-1918], in AGSP, IV/D [6]; FIAMMETTI, “Studio per la Regola per le Suore Passioniste di San Paolo della Croce in Castel di Signa 1877-1900, Avvertenza, in AGSP, II V S/1.

per sé e per gli altri. Eppure chi ci ha guidati, nonostante la grande ignoranza e infermità che ci circonda? L'ideale fisso della Passione di Gesù, Dolori di Maria e la grande devozione a San Paolo della Croce, che in più e varie circostanze, indegnamente, ha dimostrato di gradire il povero fiore"<sup>490</sup>.

Uno dei primi frutti della loro testimonianza di vita donata nel segno di "un solo cuore" fu il dono delle vocazioni. Suor Crocifissa del Calvario ebbe la gioia di assistere a tre vestizioni dopo la sua fatta insieme a Suor Pia di San Paolo della Croce e a Suor Giovanna Baylon del SS.mo Costato, la prima religiosa di Signa<sup>491</sup>. In tale occasione le prime due emisero contemporaneamente anche la loro professione dei voti per tre anni<sup>492</sup>.

La seconda vestizione "solenne" - come si legge nel Registro - che seguì gli esercizi spirituali avvenne il 17 giugno 1875<sup>493</sup>, l'anno in cui fu riconosciuta la Confraternita della Passione, e interessò due giovani signesi, Coppini Adele che prese il nome di Suor Teresa del Cuore di Gesù e Barontini Angela che prese il nome di Suor Paolina della Croce; la funzione venne presieduta da Don Luigi Campolmi, Proposto di San Martino a Gangalandi. La terza vestizione fu fatta il 23 febbraio del 1877 nella Chiesa Prioria di Santa Maria in Castello e furono: Mantelli Annunziata che assunse il nome di Suor Maddalena di Maria Addolorata e Favilli Giulia che divenne Suor Caterina di Gesù Appassionato.

In quest'ultima funzione, presieduta da Don Fiammetti, le due suore precedenti fecero la loro professione con l'emissione dei voti. La quarta professione a cui assistette Suor Crocifissa fu il 21 novembre del 1878 e la cerimonia fu presieduta da Don Michele Cardini Pievano di Signa che aveva sostituito Don Michele Montelatici. Le postulanti che vestirono l'abito passionista furono: Cappelli Maria col nome di Suor Giuseppa della Flagellazione, Virgili Maria che assunse il nome di Suor Vincenza del Cuore di Maria, Allegri Maria diventata Suor Filomena dell'Immacolata, Coppini Carlotta diventata Suor Maria delle SS.me piaghe di Gesù Crocifisso e Bonardi Elena che prese in nome di Suor Margherita della Risurrezione<sup>494</sup>.

---

<sup>490</sup> FIAMMETTI, *Pro-memoria*.

<sup>491</sup> Cfr. "Ricordo della Vestizione e Professione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce" [1872-1918], in AGSP, IV/D [6].

<sup>492</sup> Cfr. *Memoria delle rinnovazioni dei santi voti* [1872-1849], in AGSP IV/D [3].

<sup>493</sup> In questa occasione Suor Giovanna Baylon emise la sua prima professione; Cfr. *Memoria delle rinnovazioni dei santi voti* [1872-1849], in AGSP IV/D [4].

<sup>494</sup> Cfr. "Ricordo della Vestizione e Professione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce" [1872-1918], in AGSP, IV/D [3-10].

La tabella seguente illustra la graduale crescita della comunità fino alla morte di Suor Crocifissa (1879).

TABELLA n° 12:

*Stato d'anime della Prioria Santa Maria in Castel di Signa*

Anno:	Presenze:
1871	Sr. Crocifissa, Sr. Pia, [Sr. Fidalma e Sr. Melania] <sup>495</sup>
1872	Sr. Crocifissa, Sr. Pia, [Sr. Fidalma e Sr. Melania] e Sr. Giovanna
1873	3 suore + 3 giovani
1874	3 suore + 3 giovani
1875	3 suore + 4 giovani
1876	5 suore + 4 giovani
1877	7 suore + 11 giovani
1878	12 suore + 15 educande
1879	12 suore + 1 postulante + 1 servente + 15 educande

A ciò aggiungiamo una nota degna di essere valorizzata. Pochi giorni dopo la morte di Suor Crocifissa Tognoni fece la sua vestizione e professione in *articulo mortis* la giovane Fidei Federiga alla quale fu dato il suo nome: Suor Crocifissa del Calvario. La giovane suora morì due anni dopo, il 28 giugno 1881<sup>496</sup>.

Per rafforzare l'identità carismatica era necessario redigere delle nuove Costituzioni. Don Fiammetti tentò, ma invano, di elaborarle sulla base ispiratrice del testo di Maria Maddalena ma più adatto ai tempi. Ciò sarà realizzato sotto il generalato di Madre Angelica Michelagnoli<sup>497</sup>.

<sup>495</sup> Nello "Stato d'anime" si trovano per due anni queste due presenze di cui non si conosce l'origine della presenza e della successiva assenza.

<sup>496</sup> Cfr. "Ricordo della Vestizione e Professione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce" [1872-1918], in AGSP, IV/D [10].

<sup>497</sup> Il risultato fu un testo corposo che richiamava i testi della Fondatrice alternati da una serie di abbondanti esortazioni. Tuttavia rimase per diversi anni il testo-guida delle religiose. Egli stesso lo definì uno "Studio" ricco di riflessioni, esortazioni, consigli, certamente non adatti ad un testo giuridico. Le Costituzioni vennero prese in carico, verso la fine dell'Ottocento,

Nel frattempo Suor Crocifissa aveva continuato a fare scuola in forma autorizzata privata ma subito dopo la Riattivazione volle rinnovare l'autorizzazione del Consiglio Provinciale Scolastico della Prefettura di Firenze. L'autorizzazione, concessa in data 8 agosto 1873, comunicava che

“Il Consiglio Provinciale Scolastico, Vista la legge del 30 giugno 1852 e quella del 10 marzo 1860. Vista l'istanza e i documenti presentati dal Signor [sic] Tognoni sr. Crocifissa per sé tendente ad ottenere l'autorizzazione di proseguire l'istruzione elementare femminile privata nel Castello di Signa, comune di Signa. Assunte in proposito tutte le necessarie informazioni dichiara che nulla osta che sia aperta. Il Presidente G. Cammarata”<sup>498</sup>.

Inoltre Suor Crocifissa e Suor Pia non dimenticavano la missione speciale delle Passioniste verso la gioventù che viveva un estremo disagio esistenziale. Erano consapevoli che i due aspetti erano inscindibili e la loro scissione impoveriva l'unità carismatica. Per questo nel punto 2.3.2.5. presenteremo l'iter percorso dalle Passioniste e da Don Fiammetti per ripristinare anche se, in forma diversa, l'opera rieducativa originaria.

### **2.3.2.5. L'ultimo desiderio di Suor Crocifissa: riattivare l'opera di Maria Maddalena**

Anche durante gli anni della Riattivazione la strada per riattivare la missione originaria si aprì con notevoli difficoltà a causa delle nuove leggi, sovente anticlericali e cariche di ostilità nei confronti delle nuove congregazioni e di ogni forma di apostolato ecclesiale, tuttavia la meta venne raggiunta con costante perseveranza. Anche in questo caso don Fiammetti fu un dono della Provvidenza. Le religiose non avendo personalità giuridica non avevano nessun diritto legale e non erano in grado di svolgere la missione secondo le normative richieste, anche se lo avessero voluto.

Nel suo *Pro memoria* il sacerdote narra alcuni particolari degli inizi dell'opera rieducativa. Scrive: “Si cominciò con qualche bambina privata e

---

da alcuni Padri Passionisti molto vicini alla rinata Congregazione e le rielaborarono con un linguaggio ed una forma rispondenti ai tempi. Ricevettero l'approvazione dalla Diocesi di Firenze il 16 marzo 1908. E furono date alle stampe una prima volta nel 1908 e ristampate con le dovute osservazioni nel 1910. Cfr. documentazione in VIII E 2. Nel 1910, Mons. Michele Cardella, Vescovo di Sovana e Pitigliano, affidò al Padre Giovanni di Gesù Testi, consultore generale dei Passionisti, il compito di una nuova revisione. Furono apportate alcune modifiche e questo giustifica la nuova stampa del 1910. Lo stesso Mons. Cardella ne curò la ristampa e la presentò alla S. Congregazione dei Religiosi. Cfr. tutta la documentazione, in VI C/1; VIII B 5; VIII C/1; L. CIOMEI - G. VILLANI, *Mons. Giuseppe Fiammetti*, op. cit., 143-145.

<sup>498</sup> *Nulla osta*, Signa, 8 agosto 1873, in AGSP III B/5.

con qualche rifiuto d'Altri Istituti: San Silvestro, Santa Caterina e altri"<sup>499</sup>. Il termine "rifiuto" indica una realtà molto discriminante. Evidenza come le Passioniste accolsero "discole o monelle" cioè bambine che nessun istituto di Firenze voleva, a causa delle loro problematiche personali. È sintomatica questa similitudine della scelta dei "rifiuti" con la scelta di Maria Maddalena delle "fogne" della sua città, le prostitute.

In questo modo è riiniziata, in sordina, la missione della Riattivazione e questo è stato "il cibo gradito al SS.mo Cuore di Gesù" come scrisse Padre Lodovico da Casoria allo stesso Don Fiammetti<sup>500</sup>.

Vogliamo fare ora un piccolo inciso storico. Fin dal 1872, Casa Santini non era più idonea ad accogliere un maggior numero di persone. La scelta allora cadde sopra uno stabile di tre quartieri, sulla strada delle mura che circondavano il piccolo centro di Castel di Signa, di proprietà della famiglia Michelagnoli Nerli. Questi locali furono presi in affitto e acquistati solo dopo dieci anni. Erano ampi e per accogliere l'opera sognata da Suor Crocifissa e dalle Passioniste furono razionalmente trasformati. In tal modo divennero un piccolo istituto adattato alla vita della comunità religiosa e delle fanciulle alle quali le suore dedicavano la propria attività. Lentamente ma costantemente la vita cresceva. La comunione delle religiose che "vivevano come sorelle" stava dando i suoi frutti. Orfane accolte, scuola, nuove vocazioni... tutto apriva alla speranza<sup>501</sup>.

La famiglia del Signor Raffaello Michelagnoli Nerli<sup>502</sup> aveva una figlia Maria Ester Italia, che nel 1872 aveva nove anni; costei frequentava la parrocchia e manifestava una grande simpatia per la vita delle Passioniste. Viene spontaneo chiedersi cosa avrà pensato Suor Crocifissa nel ritrovare a Signa quel cognome che le ricordava tanta sofferenza? Senza che lei lo percepisse la presenza di quella bambina era una prima risposta della

---

<sup>499</sup> FIAMMETTI, *Pro-memoria*. L'espressione di Don Fiammetti è forte. Significa che a Castel di Signa giungevano le giovani "discole" che nessun istituto della città voleva accogliere.

<sup>500</sup> Padre Ludovico da Casoria, fondatore delle Suore Elisabettine e dei Frati Bigi, fu un grande educatore. Si rivelò grande amico di Fiammetti e di Suor Crocifissa che ricorrevano a lui per consiglio e aiuto. Cfr. *Le lettere inviate da P. Ludovico da Casoria a Don Giuseppe Fiammetti*, in AGSP V/J, 1870-1879. *La lettera citata da Fiammetti è del 29 novembre 1879*, in *ivi*. Per conoscere la sua opera cfr. A. CAPECELATRO, *La vita di P. Lodovico da Casoria*, Tipografia Accantoncelli, Napoli 1887; Cfr. FIAMMETTI, *Pro-memoria*; Cfr. P. RISSO, *Il fraticello d'oro. Profilo biografico del Beato Ludovico da Casoria (1814-1885)*, Editrice Velar, Roma 2005.

<sup>501</sup> Cfr. L. CIOMEI - G. VILLANI, *Mons. Giuseppe Fiammetti e l'opera sua*, op. cit., 58-59.

<sup>502</sup> Per la figura di quest'uomo, cristiano generoso e autentico cfr. Raffaello Morelli, don, Ricordo di Raffaello Michelagnoli Nerli morto nella sua villa al Fornello il 7 agosto 1902.

Provvidenza alla “profezia” di Don Bosco che nella sua lettera di risposta alla Dama di Patrocinio Girolama Uguccioni scriveva: “Quanto al Ritiro Capponi bisogna lasciar fare alla Provvidenza”<sup>503</sup>. Il Signor Raffaello, inoltre, era una delle persone di Signa, che aveva accolto con molta simpatia la presenza e la Riattivazione delle Passioniste e le sosteneva con tutti i mezzi possibili, oltre ad aiutare tante altre persone in situazioni di povertà<sup>504</sup>. Suor Crocifissa trasferì la sede nei locali acquisiti dal Michelagnoli la cui casa padronale era annessa ai medesimi per cui la piccola Italia spesso andava a visitare le suore “saltando un muretto” come lei stessa raccontava successivamente<sup>505</sup>.

Le preoccupazioni di questi primi anni furono specialmente di natura economica e per questo era necessario trovare una fonte di sostentamento per una famiglia che diventava sempre più numerosa e che esigeva di funzionare bene per essere riconosciuta. In questo caso la comunione e la solidarietà giocarono un ruolo determinante. Don Fiammetti spinto dal suo spirito di fede non esitò a contrarre debiti e Suor Crocifissa con le sorelle di comunità non esitarono ad affrontare notevoli sacrifici e a parlare alle nuove Passioniste della bellezza del “riportare anime a Cristo” e a destare in loro lo stesso zelo che l’animava per poter realizzare in forma più visibile l’opera dell’amata Fondatrice<sup>506</sup>.

Nel punto successivo punto 2.3.3. analizzeremo gli ultimi anni di vita di questa donna coraggiosa e la realizzazione del suo grande desiderio.

### **2.3.3. Suor Crocifissa compie la sua missione (1879)**

Suor Crocifissa non dimenticava mai gli antichi amici e non mancava mai di attingere alla loro generosità per fare del bene. Verso di loro professò sempre tanta gratitudine. Alla fine tutto ha cooperato alla realizzazione del suo grande desiderio: educare la gioventù posta al margine della vita e che, purtroppo, la nuova realtà socio culturale continuava in forme diverse ad alimentare.

---

<sup>503</sup> Cfr. *Lettera di Don Bosco a Girolama Uguccioni*, Torino, 20 luglio 1866, in Archivio Salesiano Centrale, Roma, B31010.

<sup>504</sup> Si legge in Bruni: “Una presenza molto attiva nella vita signese fin dal 1872 fu quella delle Suore Passioniste che proprio a Signa con l’aiuto di Don Giuseppe Fiammetti avevano eretto la loro Casa Madre e creato un istituto per l’istruzione elementare femminile che già nel 1881-82 accoglieva ben 144 fanciulle”. D. M. BRUNI, *Nell’Italia liberale*, in Z. CIUFFOLETTI (a cura di), *Storia della comunità di Signa*, I, Edizioni Firenze, Firenze 2003, p. 180.

<sup>505</sup> Cfr. C. NASELLI (a cura di), *Come hanno testimoniato. Profili e testi spirituali di alcune religiose dell’Istituto Suore Passioniste di S. Paolo della Croce (1879-1973)* = Documenti e testimonianza di spiritualità 14, S. Gabriele, Eco 1980, pp. 118-119.

<sup>506</sup> Cfr. L. CIOMEI - G. VILLANI, *Mons. Giuseppe Fiammetti e l’opera sua*, op. cit., 58-61.

Spesso scriveva al Carraresi per chiedergli il favore dell'acquisto di nuovi libri per migliorare la scuola nella quale erano state accolte tante bambine e giovani, la maggioranza gratuitamente data la condizione economica della zona legata alla lavorazione della paglia<sup>507</sup>. Non dimenticava Gino Capponi verso il quale manifestava sempre una profonda gratitudine. Il Capponi non aveva dimenticato le religiose del Ritiro e spesso inviava loro delle offerte in denaro o in natura per sostenerle. Suor Crocifissa gli scrisse il 17 maggio:

“Rendo grazie [a lei] della carità che ha avuto verso di me nell'inviarmi lire trenta. Di tanto le sono oltremodo grata, come pure suor Pia. Ci commuove la memoria e l'affetto che ella ha per noi, quantunque immeritevoli. Dio la rimeriti mille volte e gliene faccia godere una copiosa retribuzione anche in questa vita. Noi dovevamo essere già state a Firenze e quindi a farle una visita, ma l'occupazione di parecchie scolare che dovremmo far passare alla Comunione il giorno dell'Ascensione ce l'ha impedito; ormai verremo subito dopo la Pentecoste e ci porteremo da lei per rivederla e ringraziarla”<sup>508</sup>.

Gino Capponi morì il 1876 a 86 anni. I suoi funerali vennero celebrati in forma solenne nella Chiesa in Santa Croce per ordine del Comune di Firenze<sup>509</sup>.

Una gioia grande le recò la lettera dell'amico Don Pietro Nuti che l'aveva accolta desolata, dopo la soppressione. Una persona di Signa, di passaggio nella parrocchia a Montughi, gli aveva dato notizie di Suor Crocifissa e della sua carità ed egli le scrisse con animo fraterno:

“Posso azzardarmi di mandarle i miei più distinti saluti e di cuore? Sicuro che non mi abbia dimenticato, sebben io lo meriti, io li fo volentierissimo, e spero li accetterà. Mi dice quest'uomo che la sua scuola va benissimo, che molte bambine hanno la fortuna di ricevere la sua ottima istruzione. Sia lodato il Signore che benedice le sue fatiche e quelle delle sue compagne. Ai tempi tristissimi che corrono,

---

<sup>507</sup> Cfr. *Lettera di Sr. Crocifissa a Carraresi*, Signa, 29 dicembre 1972, in AGSP III A/3.

<sup>508</sup> *Lettera di Sr. Crocifissa a Gino Capponi*, Signa, 17 maggio 1874, in AGSP III A/2.

<sup>509</sup> Cfr. P. BAGNOLI, *La storiografia Otto-Novecento*, in Id., *Gino Capponi. Storia e Progresso*, Olscki Editore, Firenze 1994, 276. Ai lati del tumulo del grande statista, pedagogista e padre della Nazione Italiana erano state collocate delle scritte fra cui: “*Vide il bene ed il male dei suoi tempi; li giudicò senza asprezza; cercò di farli migliori cogli scritti e coll'esempio*”. *Ibidem*. Con la morte del marchese Capponi si recisero anche i legami profondi con la Famiglia e soprattutto con la salma della Madre che Sr. Crocifissa voleva portare con sé. Tuttavia, Ella, donna che non portava rancore continuò a comunicare con la comunità delle Suore di Carità a Coverciano, come testimoniano alcune lettere in AGSP III C.

d'umiliazione per tutti, è consolante moltissimo che anime buone s'occupino a seminare il bene”<sup>510</sup>.

Viene spontaneo pensare alle parole che Suor Crocifissa scrisse anni indietro a Michelagnoli: “Sento che Dio mi ha eletta a questa missione”. I fatti dimostrano che corrisponde a verità. Tuttavia ella sente che ciò che le Passioniste stanno facendo riguarda solo un aspetto della missione originaria. Lo condivide con le nuove sorelle e lo condivide anche con le ex Ancille in questi primi anni di riattivazione. Non le basta aver riattivato le Suore Passioniste, aver riaccesso il loro impegno per una vita di comunione alla luce della *memoria passionis*. Secondo lei era necessario riattivare lo spirito dell’opera di Maria Maddalena, secondo le esigenze dei nuovi tempi; però era necessario scoprire la via per accedervi. Infatti finora lei e le compagne si erano occupate di giovani orfane, bisognose ma lei voleva restituire alle Passioniste quella dimensione educativa che arrivava alle periferie del cuore, sanava le ferite di tante giovani donne e le liberava da un ambiente moralmente dannoso, dedicarsi cioè a coloro che i tempi coevi definivano “gioventù moralmente ferita e abbandonata”<sup>511</sup>.

Anche le nuove Passioniste, dopo aver udito la storia delle due sorelle reduci dal Ritiro Capponi volevano realizzare qualcosa di più e lo voleva anche Don Fiammetti, oramai totalmente dedicato a sostenere l’opera delle Passioniste. Sempre nel Pro-memoria egli narra la fatica della ricerca e il buon fine della medesima. Ricordando le visite fatte con lo zio materno francescano, al carcere femminile dell’Ambrogiana di Montelupo si pose in ricerca. I tempi erano cambiati e il Regno d’Italia aveva emanato nuove leggi, nuove forme di assistenza. Era impensabile riproporre anche l’ultima forma del Ritiro Capponi<sup>512</sup> e non bastava l’accoglienza dei pochi “rifiuti”. Era necessario entrare in trattative con il Governo Italiano e le porte sembravano tutte chiuse. Fiammetti si rivolse al confratello canonico Antonio Fossi<sup>513</sup> e in seguito al Signor Cesare Pratesi, co-fondatore della Casa dei Corrigendi di Firenze; ambedue avevano già iniziato la loro opera ma nessuno si dimostrò disposto ad aiutarlo.

Il caso volle che il sacerdote Don Baldassarre Formigli, parroco di Sant’Ambrogio a Firenze, decidesse di affidare a delle religiose la custodia di due fanciulle di Pisa, figlie di un padre immorale. Un loro zio sacerdote, temendo che il fratello potesse reclamare la restituzione delle figlie fece emanare dal Tribunale di Pisa un Decreto di ricovero coatto, nel 1877, da

---

<sup>510</sup> Lettera di Don Pietro Nuti a Sr. Crocifissa, Montughi, 3 marzo 1874, in AGSP III B/1.

<sup>511</sup> Cfr. L. CIOMEI - G. VILLANI, *Mons. Giuseppe Fiammetti e l’opera sua*, op. cit., 60-62.

<sup>512</sup> Cfr. FIAMMETTI, *Pro-memoria*.

<sup>513</sup> Si tratta del canonico dal quale sarà pesantemente criticato e calunniato.

attuarsi nell'Istituto delle Passioniste a Castel di Signa dove vi erano altre giovani pericolanti accolte in forma privata. Dopo mesi di accoglienza nessuno sembrava interessato alle due bambine. Leggiamo nel *Pro memoria* di Don Fiammetti:

“Passò quasi un anno ed io non sapevo a chi farmi pagare. Vado in Prefettura e non mi sanno dire niente; vado dal canonico Fossi, ed egli mi disse: ‘Chieda che le assegnino a me! Non contento, vado in Procura del Re: per favore chiedo consiglio ad uno di quei scrivani della Casa. Egli francamente mi disse: ‘Ella non può riscuotere, perché non ha regolare contratto col Ministero dell’Interno. Chieda, offra un numero di posti vuoti, e vedrà che sarà esaudito. Consigliatomi con probe persone, tanto feci. Mi piace notare, per incidenza, che in quel tempo il Delegato di Pubblica Sicurezza di Signa, era un mio fiero avversario; mi credeva un reazionario di prima forza. Provvidenzialmente una sera ci s’incontra ed io, facendomi animo e violenza, lo intrattenni sul perché mi osteggiasse tanto. Mi rispose francamente; e, scambiato lealmente le nostre ragioni, mi addivenne amico. Nel frattempo fu richiesto del suo parere intorno alla mia istanza al Ministero; e non sto a dire che mi fu favorevolissimo. In pochi mesi, senza impegni, né amicizie, dietro visite e contro visite [il 17 ottobre 1877] firmai quel contratto, col quale si doveva far del bene e doveva essere la vita delle Suore Passioniste”<sup>514</sup>.

La gioia delle Passioniste e soprattutto di Suor Crocifissa era grande. Il contratto non aveva date di scadenza, lo *Statuto Organico* della nuova istituzione, semplice, lineare era già in atto<sup>515</sup>, i locali ben preparati e, già al termine dell’anno successivo, 1878, l’Istituto era in grado di fornire al Ministero la prima relazione dell’attività svolta, ancora povera di presenze, ma iniziata, come delinea la seguente tabella

---

<sup>514</sup> FIAMMETTI, *Pro-memoria*.

<sup>515</sup> Cfr. *Statuto Organico* [1877], in AGSP V M/1.

TABELLA n° 13: *Presenza delle alunne ricoverate con ordinanza del Tribunale, divise: a) per condizioni familiari; b) per età, 1878*

a) orfane	n°	b) età	n°
Di padre	3	Fino a 12 anni	2
Di madre	4	Fino a 14 anni	5
Di entrambi i genitori	5	Fino a 18 anni	4
--	--	Oltre i 18 anni	1
Totale	12	Totale	12

Nella tabella sottostante è stato sintetizzato il movimento delle suore e delle giovani interne (escluse quelle della scuola esterna) fino all'anno 1879 poco prima del decesso di Suor Crocifissa.

TABELLA n° 14: *Stato d'anime della Prioria Santa Maria in Castel di Signa*

Anno:	Presenze:
1871	Sr. Crocifissa, Sr. Pia, [Sr. Fidalma e Sr. Melania] <sup>516</sup>
1872	Sr. Crocifissa, Sr. Pia, [Sr. Fidalma e Sr. Melania] e Sr. Giovanna
1873	3 suore + 3 giovani
1874	3 suore + 3 giovani
1875	3 suore + 4 giovani
1876	5 suore + 4 giovani
1877	7 suore + 11 giovani
1878	12 suore + 15 educande
1879	12 suore + 1 postulante + 1 servente + 15 educande

<sup>516</sup> Nello "Stato d'anime 1871/72" si trovano questi due nomi dei quali non si conosce l'origine di presenza e della successiva assenza.

Suor Crocifissa si sentiva appagata e spronava continuamente le religiose a camminare con fede, coraggio e in comunione di vita. Dio aveva risposto, ora toccava a loro rispondere a lui esprimendo nell'unità dei cuori la passione di madri per quelle giovani che la Provvidenza affidava loro. La strada era spianata ma ancora non del tutto aperta. Suor Crocifissa era felicissima, finalmente l'opera della Fondatrice, rivolta alle ultime della società, rientrava nella dimora delle Passioniste. Suor Crocifissa, la "Santa Madre", come la chiamava la gente di Signa, ebbe il tempo di veder attuato per poco lo *Statuto Organico* del 1877 redatto insieme a Don Fiammetti, documento che avrebbe diretto l'azione rieducativa per molti decenni ripercorrendo in forma nuova lo stile educativo delle origini. Leggiamo nello *Statuto Organico*:

Lo spirito delle Suore Passioniste essendo spirito di carità e di sacrificio, ne risulta che il regime educativo è essenzialmente materno, cioè misto di autorità, carità e dolcezza. È dal lato del cuore che si deve operare il risanamento morale e civile di tante figlie della sventura e del dolore, perciò sono sempre preferiti i mezzi morali ai coercitivi e le Suore nell'educare e nel correggere devono mostrarsi madri affettuose anche con le più cattive affinché queste vedendosi trattate così benevolmente, sentano il bisogno di rinascere alla vera dignità umana e di farsi buone. Ai mezzi coercitivi si ricorrerà soltanto quando i primi riusciranno del tutto inefficaci, ma di questo si parlerà in un capitolo apposito. L'Istituto avendo per scopo la pubblica carità non mancherà di tenere a disposizione di povere e derelitte orfanelle qualche posto gratuito<sup>517</sup>.

Pochi giorni dopo l'invio della prima Relazione al Ministero, la salute di Suor Crocifissa cominciò a declinare rapidamente. Una congestione polmonare la mise a letto il 2 febbraio 1879 e dopo soli 21 giorni di malattia morì. Suor Crocifissa aveva compiuto la sua missione: traghettare le Suore Passioniste da Firenze a Signa, dalla soppressione di una comunità al suo rifiorire, senza risparmiare fatiche, sacrifici e speranze e soprattutto per vivere e testimoniare quel valore evangelico della comunione con Gesù, con le sorelle e con coloro che soffrivano. Vivere la comunione era meglio di un cilicio e di una penitenza. Un *Cenno storico* la descrive bene:

“La Madre voleva e inculcava alle sue prime suore l'amore ad imitazione di Gesù Crocifisso. E quando qualcuna si lamentava per le inevitabili peripezie della vita la Santa Madre tornava a dire con dolce calma: Fatevi coraggio, perché Gesù sopporta noi e noi dobbiamo

---

<sup>517</sup> *Statuto Organico* [1877], in AGSP V M/1.

sopportare il nostro prossimo e ciò è meglio che compiere la disciplina e portare il cilicio”<sup>518</sup>.

#### **2.3.4. La presenza comunionale delle ex Ancille nei primi decenni della Riattivazione (1873-1896)**

A questo punto è necessario ritornare con lo sguardo al passato recente, cioè ai primi anni della Riattivazione. Da ciò che abbiamo in precedenza esaminato sembra che la corrispondenza fra le ex Ancille e le Passioniste riattivate sia stata abbastanza attiva fin dal momento della soppressione. Lo si evince dalla raccomandazione che Suor Crocifissa rivolge a Suor Pia esortandola a non parlare loro del trasferimento a Signa, certamente per non comunicare false speranze prima di verificare gli esiti della loro scelta. Purtroppo, nonostante la ricerca, non possediamo nessuna lettera scritta dalle Passioniste alle ex Ancille, ormai stabilite nei diversi monasteri, mentre siamo in possesso solo di una piccola parte delle loro lettere indirizzate a Suor Crocifissa Tognoni (1872-1879), a Suor Pia Frosali (1879-1896), a Don Fiammetti e in ultimo a Madre Angelica Michelagnoli (1896-1946)<sup>519</sup>. La corrispondenza in nostro possesso inizia il 6 gennaio del 1873 e termina il 13 febbraio del 1896 con la morte di Suor Pia Frosali.

Inizia con Donna Angelica Teresa, segretaria della badessa del monastero benedettino di San Clemente a Prato, la quale, scrivendo a Suor Crocifissa le comunica l'improvvisa e grave malattia di Suor Nazzarena Galli ex Ancilla e il giorno 8 seguente ne comunica la morte. La religiosa esprime il dolore della sua comunità benedettina per la perdita di una così “buona creatura” e le chiede di informare il marchese Capponi e tutte le ex consorelle Passioniste, raccomandandola alle loro preghiere proprio in forza del patto che nel momento della soppressione avevano fatto: quello di essere unite in vita ed in morte. In tal modo, preghiere e suffragi si sono raddoppiati e la comunione si è ampliata alle rispettive comunità di accoglienza tramite anche un reciproco scambio di informazioni, di preghiere e di condivisione; infatti non si prega più solo per la sorella defunta ma anche per le reciproche comunità<sup>520</sup>.

---

<sup>518</sup> A. LUCII, *Cenno storico*, in AGSP, XI A/2.

<sup>519</sup> Le date si riferiscono al periodo in cui le figure corrispondenti hanno ricoperto l'incarico di Superiora Generale nella Riattivazione. Madre Angelica Michelagnoli ricoprì l'incarico di Superiora Generale per 50 anni. Le motivazioni per tale prolungato servizio sono state molteplici, complesse e difficilmente spiegabili in questo contesto. Il suo fu tuttavia un servizio lodevole alla Congregazione come potremo vedere nel prossimo capitolo di questo lavoro.

<sup>520</sup> Cfr. *Lettere di Donna Angelica Teresa Vannucci a Sr. Crocifissa*, Monastero San Clemente (Prato), rispettivamente 6 e 8 gennaio 1873, in AGSP III B/2.

Nel 1878 muore a 58 anni di età Suor Maddalena Fedele Gualtierotti entrata nel monastero domenicano di Crocetta Varlungo posto sulla via Aretina. Dandone notizia a Suor Crocifissa la Priora del monastero scrive: “[Suor Maddalena] venne da noi nel 1866, dopo soppresso il Pio Ritiro delle Passioniste fondate dalla marchesa Capponi; dopo qualche anno vesti l’abito di terziaria del nostro Santo Padre; ne era però una vera figlia possedendo il vero spirito di religiosa professa, povera, umile, obbediente, silenziosa e caritatevole che era l’esempio a tutte e noi tutte però l’amavamo come vera consorella”<sup>521</sup>. A nostro avviso deve essere sottolineata questa “solidarietà” fra comunità diverse e la testimonianza di fede e di carità che le prime ex Ancille defunte hanno testimoniato.

Le sorelle che hanno avuto maggiori possibilità di corrispondenza sono state Suor Teresa Giuseppa Sodini l’ex educanda del Ritiro Capponi e Suor Francesca Paladini. Dalle loro lettere emergono notizie anche delle altre sorelle. Il 2 giugno del 1878, dopo un silenzio prolungato, Suor Teresa Giuseppa, accolta dalle carmelitane di Camaiore dove vi era una sua sorella, risponde ad una lettera di Suor Crocifissa rallegrandosi con lei perché San Paolo della Croce l’ha riservata per sé per riattivare le Passioniste mentre la sua persona l’ha affidata alla serafica Madre Teresa. Suor Teresa Giuseppa manifesta la sua gioia per la “nuova fondazione” nella quale riconosce “l’aiuto e la predilezione di Dio e del suo gran servo San Paolo della Croce. Il medesimo sempre benedica questa Santa Opera col farla crescere e vi conservi quella bella armonia che adesso vi regna”. In seguito le racconta del grande dispiacere avuto il 28 marzo del 1876 con la morte della sua unica sorella che era anche la Badessa della comunità. Inoltre si rammarica per la “inaspettata morte della buona Suor Maddalena [Gualtierotti]. Che dolore ha provato il cuore mio! – scrive – Sì, è stato tale da non poterlo descrivere. Da una parte invidia la sua morte, credendola di già al possesso di quel Sommo Bene in Cielo. Nonostante non ho mancato di suffragarla con offrire tutto quello che ho fatto di bene per questa cara anima sperando che mi contraccambierà in quella Beata Patria, e lo stesso farà a lei ed a tutte le sue figlie”<sup>522</sup>.

Alla morte di Suor Crocifissa, “questa cara creatura”<sup>523</sup>, le ex Ancille si fanno presenti esprimendo il loro dolore per la morte dell’amata ex Superiora

---

<sup>521</sup> *Lettera della Priora a Suor Crocifissa*, Crocetta Varlungo (FI), 24 maggio 1878, in AGSP III B/3.

<sup>522</sup> *Lettera di Sr. Teresa Giuseppa Sodini a Suor Crocifissa*, Camaiore, 2 giugno 1878, in AGSP III B/4.

<sup>523</sup> *Lettera di Sr. Teresa Giuseppa Sodini a Don Fiammetti*, Camaiore, 2 marzo 1879, in AGSP III C/1.

assicurando i loro suffragi e quelli delle loro comunità<sup>524</sup>. Scrivendo a Don Fiammetti, Suor Teresa Giuseppa gli raccomanda “queste care Figlie di San Paolo della Croce”<sup>525</sup> ed è certa che l’Istituto piantato da Suor Crocifissa e sorretto da San Paolo della Croce, irrigato dal sacerdote e corroborato da Gesù, da Maria Addolorata e dal Santo Fondatore non avrà alcun danno<sup>526</sup>. La lettera che Suor Teresa Giuseppa invia a Suor Pia per tale occasione manifesta ancora di più la tenerezza fraterna a sostegno di quel momento così difficile.

“Fatti coraggio e stai sollevata colla volontà di Dio; – le scrive – Il Signore non mancherà se voi le sarete fedeli con l’adempiere esattamente ciò che prescrive il vostro Santo Fondatore<sup>527</sup>. Suor Crocifissa era un frutto maturo per il cielo; Gesù le ha voluto dare il premio di tutto quello che ha fatto per la sua gloria. Ella non dimenticherà le sue povere figlie e l’aiuterà in tutti i bisogni”<sup>528</sup>.

Dopo la morte di Suor Crocifissa le ex Ancille continuarono a comunicare con Suor Pia, con Don Fiammetti e ancora con Madre Angelica Michelagnoli, succeduta nel 1896 a Suor Pia nella guida della Congregazione. Riteniamo opportuno dare tutta l’importanza possibile alla loro corrispondenza perché è la prova tangibile di una comunione di vita che ha superato spazi e tempo dando significato e maggiore credibilità alla storia e agli aspetti che stiamo trattando in questo lavoro. Tutte le lettere esprimono il vissuto di una profonda fraternità che niente poteva intaccare. Spesso le scriventi accennano alle sofferenze del passato e al momento doloroso della forzata separazione e il desiderio che manifestano sovente è quello di non separarsi mai più. Suor Teresa Giuseppa, dopo un periodo di silenzio scriveva a Suor Crocifissa:

“Provo dispiacere nel vedermi priva affatto di notizie di quelle creature a me tanto care, di cui ebbi la fortuna di essere annoverata e convivere tanti anni, in modo particolare con voi, mia carissima Madre. Quando rammemoro tutte le carità e l’attenzione e premure che mi ha prodigato,

---

<sup>524</sup> Cfr. *Lettera di Sr. Teresa Giuseppa Sodini a Sr. Pia*, Camaione, 2 marzo 1879 e *Lettera di Sr. Francesca Paladini a Don Fiammetti*, Rosano, 2 marzo 1879, in AGSP III C/1.

<sup>525</sup> *Lettera di Sr. Teresa Giuseppa Sodini a Don Fiammetti*, Camaione, 2 marzo 1879, in AGSP III C/1.

<sup>526</sup> Cfr. *Ivi*.

<sup>527</sup> Maria Maddalena aveva indicato come “Fondatore del vostro Ordine il Venerabile Paolo della Croce”. Cfr. *Cost. 1830*, pp. 96, 104 e le Ancille avevano preso in parola questa esortazione della Fondatrice, soprattutto dopo la sua canonizzazione avvenuta l’anno successivo alla soppressione (1867).

<sup>528</sup> *Lettera di Sr. Teresa Giuseppa Sodini a Sr. Pia*, Camaione, 2 marzo 1879, in AGSP IV B/3.

dico fra me stessa: vedi quanto presto si è dimenticata della sua Giuseppa! – Nella stessa le chiede: “Le sono sommamente grata dei nomi che mi ha trascritto dell’ interna sua santa comunità, che ho gradito tantissimo, ed a suo comodo gradirei sapere se la vestizione di Passioniste è compagna di quella che avevamo nel Ritiro Capponi oppure è diversa”<sup>529</sup>.

In ogni lettera, sia Suor Teresa Giuseppa che Suor Francesca Paladini si compiacciono dei progressi dell’ Istituto e supplicano San Paolo di benedirlo e di incrementarlo e si rallegrano per la presenza paterna di Don Giuseppe Fiammetti. Nel 1881 Suor Teresa Giuseppa tramite Suor Pia riceve la notizia della morte di una ex Ancilla, senza specificarne l’ identità e commenta:

“Purtroppo è breve la nostra vita. Per adesso siamo rimaste in quattro dell’ antiche Passioniste. Quanto è breve la nostra vita. Preghiamo scambievolmente l’ una per l’ altra, acciò abbiamo la consolazione di poterci tutte riunire nel Santo Paradiso. Chi l’ avrebbe detto che le care defunte avessero a morire prima di Suor Elettina, ch’ era tanto malsana. Noi si giudica secondo ciò che ci sembra, ma Gesù tutto dispone ciò che è meglio dell’ anime nostre; ho sentito con piacere che la medesima e Suor Giovanna stiano bene. Gesù ce le conservi come pure Lei”<sup>530</sup>.

Nelle intestazioni delle lettere Suor Giuseppa usa sempre un tono rispettoso e nello stesso tempo confidenziale e fraterno: “Molto Rev. da Madre Superiora e mia sorella carissima”<sup>531</sup>; “...Mia carissima sorella”<sup>532</sup>. Sempre si firma “consorella” e in una lettera ricordando ancora una volta il legame che le unisce nonostante le vicende della storia si firma “ex passionista”<sup>533</sup>. Nel testo di codesta lettera Suor Teresa Giuseppa ribadisce più volte l’ affetto che le unisce e lo esprime rallegrandosi per il dono delle vocazioni, raccontandole le traversie che vivono lei e le sue consorelle a causa di nuove soppressioni o delle ingerenze del governo; non si stanca mai di ricordarle la fraternità che le lega doppiamente. “Preghino tanto per noi - scrive - che saranno corrisposte. Lei poi lo faccia per la sua sorella Suor Giuseppa, che sempre ha tenuto e tuttora la ritengo per mia consorella, e mai sarà per venir meno quella santa dilezione che in Gesù le porto e che mai dimentico e unita

---

<sup>529</sup> *Ibid.*

<sup>530</sup> *Lettera di Sr. Teresa Giuseppa Sodini a Sr. Pia Frosali, Camaiole, 18 aprile 1881, in AGSP IV B/3. Il termine “malsana” significa “molto malata”.*

<sup>531</sup> *Lettera di Sr. Teresa Giuseppa Sodini a Sr. Pia Frosali, Camaiole, 24 dicembre 1884, in ivi.*

<sup>532</sup> *Lettera di Sr. Teresa Giuseppa Sodini a Sr. Pia Frosali, Camaiole, 26 aprile 1886, in ivi.*

<sup>533</sup> *Cfr. Lettera di Sr. Teresa Giuseppa Sodini a Suor Pia Frosali, Camaiole, 28 dicembre 1885, in ivi.*

le sto nel cuore amoroso di Gesù”<sup>534</sup>. Qualche volta sembra proprio dimenticare tutto il passato vivendo il presente con gioia e come fosse una diretta testimone: “Con vero piacere del cuor mio ho sentito il progresso che fa il suo Santo Istituto ed il bello acquisto di sì buone e capaci giovani. Queste sono vere allegrezze! San Paolo della Croce davvero le protegga. Siamogliene grate!”<sup>535</sup>. Quest’ultima espressione al plurale ci offre la certezza del coinvolgimento comunione che supera frontiere, a volte così marcate anche fra gli istituti religiosi; in tal caso la gioia di una è la gioia dell’altra. Inoltre tutto ciò ha condotto le rispettive comunità a pregare le une per le altre anche nei suffragi delle rispettive sorelle defunte. Nella lettera del 1888 sempre Suor Teresa Giuseppa, dopo essersi rallegrata per il dono di una nuova vestizione scrive:

“Grazie siano rese al diletto Sposo Gesù che con tanta bontà principiò e diede a sì vantaggiosa opera di sì Santo Istituto e del progresso che ha fatto e tuttora fa. Vede - dice a Suor Pia - il medesimo, dal disfaccimento della nostra Santa Casa<sup>536</sup>, nella sua bontà quando noi credevamo che tutto fosse disfatto Lui preparato aveva questo nuovo Istituto che più vantaggioso fosse per il bene di tante anime sue dilette, e da un male ce ne ha cavato un bene. Quanto è buono Gesù... e quanto ci ama! Fidiamoci di lui e non temiamo”<sup>537</sup>!

Nel 1891 Suor Francesca Paladini, scrivendo a Suor Pia le confida il suo doloroso rammarico per la morte della “Consorella Suor Giuseppa”. Ad una ad una le ex Ancille lasciano la terra per il cielo. Sembra che l’ultima a tornare alla Casa del Padre sia stata proprio Suor Francesca Paladini della quale non conosciamo la data di morte.

Per questo abbiamo pensato di aggiungere un ulteriore aspetto di riflessione proprio per sottolineare il valore della comunione che non è mai cessato. È ciò che vogliamo delineare nel successivo punto 2.3.5. mettendo in risalto anche la dimensione misteriosa della comunione dei santi, di coloro cioè che dal cielo continuano a vegliare sull’opera della Riattivazione.

---

<sup>534</sup> Lettera di Sr. Teresa Giuseppa Sodini a Sr. Pia, Camaiore, 26 aprile 1886, in *ivi*.

<sup>535</sup> Lettera di Sr. Teresa Giuseppa Sodini a Sr. Pia, Camaiore, 24 dicembre 1887, in *ivi*.

<sup>536</sup> La suora allude alla distruzione del Ritiro per l’ampliamento della città di Firenze e cita la casa con il titolo di Santa. Richiama le parole di Maria Maddalena che nelle Costituzioni del 1830 scrive: “Sì, questa è la Casa di Dio e la porta del Cielo. Casa di Dio, ove abita continuamente la Maestà sua e la sua SS.ma Madre. Tutto ciò che calcate co’ piedi è terreno Santo, è benedetto dal fine per cui è stato edificato”. *Cost. 1830*, p. 97.

<sup>537</sup> Lettera di Sr. Teresa Giuseppa Sodini a Sr. Pia, Camaiore, 19 aprile 1888, in AGSP IV B/3.

### 2.3.5. Andremo avanti! Intanto, Fede, Passione di Gesù e avanti!

Come abbiamo potuto notare, anche in questa sezione non abbiamo potuto fare molte riflessioni teoriche sulla vita comunionale delle nostre protagoniste ma è stato facile intuirne lo spessore tramite la loro vita e la loro testimonianza concreta, segno che tutte avevano ben compreso il messaggio della Fondatrice Maria Maddalena. Si tratta di una comunione che supera molto la dimensione fisica, sensibile e si esplicita nel mistero dell'amore di Cristo, nell'amore alla vocazione e alla missione. Infatti più volte nelle loro lettere le ex Ancille hanno sottolineato il valore dell'incontro nella dimensione della preghiera e dell'eternità e su questo vogliamo riflettere rileggendo questi aspetti nella concretezza della vita pur sapendo che ciò è e rimane un mistero. Vogliamo attestare la verità della comunione oltre il sensibile. Lo facciamo ritornando con altri dettagli al momento seguito alla morte di Suor Crocifissa Tognoni.

Quando la morte colse quasi improvvisamente Suor Crocifissa la piccola comunità passionista provò, come abbiamo sottolineato, un dolore smisurato. Le lettere di condoglianze che giunsero all'Istituto furono innumerevoli<sup>538</sup>: amici, persone beneficate, ex allieve, sacerdoti, laici, il Carraresi, l'amico di sempre, Don Pietro Nuti, la sorella Suor Teresa Tognoni, domenicana nel Conservatorio di San Pier Martire<sup>539</sup>. Fra le tante voci di conforto giunse anche quella dell'Arcivescovo di Firenze, Mons. Eugenio Cecconi<sup>540</sup> che tra l'altro scrisse a Don Fiammetti:

“Il Signore ha visitato cotesta buona famiglia di suore con una grande sventura; ma coraggio! Egli vuole ricordarci che noi non siamo che deboli strumenti della sua misericordia e che non dobbiamo mai appoggiare la nostra fiducia sopra alcuna creatura. Quella buona donna che era di tanto sostegno alla nascente istituzione potrà dal cielo proteggerla anche più efficacemente che in terra. Dunque non ci perdiamo d'animo e mettiamo tutta la nostra confidenza in Dio”<sup>541</sup>.

---

<sup>538</sup> Cfr. D. MERLO, *Dal Ritiro S. Maria Maddalena Penitente*, 3 voll, op. cit., pp. 39-42.

<sup>539</sup> È il Conservatorio situato nei pressi della parrocchia San Felice in Piazza dove era stato parroco per tanti anni Don Pietro Pinelli, Direttore Spirituale di Maddalena e Direttore Spirituale del Ritiro Capponi fino alla sua morte (1856).

<sup>540</sup> “Eugenio Cecconi. Fiorentino, Canonico della Cattedrale, fu preconizzato nel dicembre 1874 e consacrato il 23 gennaio 1875. Morì il 15 giugno 1888”. G. VILLANI - V. CIRRI (a cura di), *La Chiesa Fiorentina*, Editrice Fiorentina, Firenze 1993, p. 36.

<sup>541</sup> L'umanissima lettera del cardinale di Firenze prosegue: “Alle suore che piangono la loro antica Madre ella dia, da parte mia una speciale benedizione [...]. Le assicuri che sarò sempre con loro. Dio poi farà il resto. Bisogna pensare alle bambine che la defunta manteneva gratis. Potrebbe Ella, profittando della simpatia generale per le madri, aprire una sottoscrizione per il mantenimento delle giovinette, già sussidiate dalla Superiora dell'Istituto, e che ora non

La stessa fiducia viene sottolineata dalle ex Ancille. Rammaricandosi per la perdita di Suor Crocifissa, Suor Francesca assicura le sorelle addolorate che l'avranno "avvocata in cielo"<sup>542</sup> ed è certa che intercederà per loro. Ugualmente Suor Teresa Giuseppa conferma che l'amata Suor Crocifissa avrà cura "dell'eletto Giardino che ci ha lasciato Lei"<sup>543</sup>. Quello che accadde pochi giorni dopo la sua morte sembra confermare la comunione di Suor Crocifissa dal cielo verso le sue figlie lasciate nella terra di Castel di Signa. Scrive Don Fiammetti nel suo *Pro memoria*:

"Nel 1879, nel febbraio, morì la Superiora che portava all'istituto nascente, amore, cure indefesse ed un sussidio mensile di lire cento. Quasi tutti pensavano che si dovesse sperperare la nuova famiglia e ciascuna ritornarsene alle proprie case. Mi ricordo come fosse ora: senza protezioni, senza un centesimo, e non mentisco, era così; afflitto, non sgomento, adunai le Suore: 'Saremo di Gesù Crocifisso e seguiremo lo spirito di San Paolo della Croce; non dubitate, andremo avanti! Non sarà così, proseguiamo! Intanto fede, Passione di Gesù e avanti!'"<sup>544</sup>.

Questa espressione che raccoglie il sentire delle 12 religiose presenti in quell'ora così difficile raccoglie a nostro avviso anche il sentire comunione del passato e del futuro. La resilienza di queste donne ci sembra indomabile e preziosa, fedele e audace. Da quest'altro "si" continua la storia delle Suore Passioniste come conferma Don Fiammetti nel suo scritto:

"Il Governo mandava poche bambine; io non conoscevo a Roma nessuno, né mai vi ero stato. Nell'aprile del 1879, dopo aver fatto pregare assai, andai a Roma colla fiducia di essere aiutato. Arrivato là, andai presso il corpo di San Paolo della Croce; misi nelle sue mani l'opera pregandolo di non abbandonarci. Primo risultato: senza conoscere nessuno, e senza raccomandazioni trovai il Commendatore Gasipa, Capo Divisione alla Direzione Generale delle Carceri, e dal quale dipendeva il movimento delle assegnazioni, che – non si sa il perché – mi prese a ben volere, da coprirmi di cortesia e addivenire senz'altro un vero Protettore dell'Opera. In poco tempo popolò

---

hanno alcun mezzo di provvedere al loro mantenimento. Quantunque io sia in condizioni economiche assai brutte per le tante ragioni che è facile indovinare. Nondimeno per dimostrarle la mia buona volontà e per dare l'esempio mi sottoscrivo per lire cento annue alla sopraddetta". *Lettera dell'arcivescovo di Firenze Mons. Eugenio Cecconi a Don Fiammetti*, Firenze 1879, in AGSP V J/5.

<sup>542</sup> *Lettera di Sr. Francesca Paladini a Sr. Pia*, Rosano, 2 marzo 1879.

<sup>543</sup> Cfr. *Lettera di Sr. Teresa Giuseppa a Don Fiammetti*, Camaiore, 2 marzo 1879, in AGSP III C/1; della stessa lettera a Sr. Pia, 2 marzo 1879 in AGSP IV B/3.

<sup>544</sup> FIAMMETTI, *Pro memoria*.

l'Istituto, da costringermi ad aprire altra casa a Signa, nel 2 dicembre 1881”<sup>545</sup>.

Non dubitiamo della presenza di San Paolo della Croce ma non dubitiamo nemmeno della presenza di Suor Crocifissa, ormai “avvocata in cielo”. Infatti l’anno successivo l’Istituto si riempì di bambine per le quali le suore furono veramente Madri. La separazione delle allieve era motivata anche dalla diversa categoria delle giovani accolte. Nell’Istituto San Paolo della Croce a Castel di Signa erano ospitate ed educate le giovani inviate dal Ministero dell’Interno. La maggior parte di loro era segnata dalla vita: abbandoni, furti, violenze, prostituzioni etc.; si trattava di un riformatorio, quasi un carcere minorile; mentre alla Beata Giovanna vennero accolte giovani orfane, ragazze private solo per educazione; si trattava di giovani che non avevano sperimentato la bruttura della vita ed entravano per la loro formazione scolastica e per l’educazione alla vita. La separazione si era resa necessaria, non solo per legge ma soprattutto per facilitare il processo educativo che doveva essere attuato nel rispetto delle storie personali delle giovani<sup>546</sup>. A conferma presentiamo una tabella con le presenze delle alunne negli anni successivi alla morte di Suor Crocifissa. L’aumento delle alunne costrinse le suore e Don Fiammetti ad aprire una seconda comunità a Signa, l’Istituto Beata Giovanna (1881) e poco dopo (24 luglio 1889) un ospizio marino a Quercianella (LI) per accogliere le suore e le allieve bisognose di cure marine<sup>547</sup>.

---

<sup>545</sup> Prosegue: “Purtroppo fu giocoforza ancora aumentare il personale; e fino che non ha lasciato il Ministero mi è stato in più e varie occasioni vera Provvidenza, non con aiuti propri, ma con anticipazioni e sussidi straordinari. E non si dubiti che facesse questo per sola simpatia personale, ma sempre dietro visite e rapporti favorevoli”. *Ibidem*.

<sup>546</sup> Lo conferma la mole di letterine inviate dopo l’egresso dall’Istituto e che per motivi di spazio non possiamo citare. Sono attualmente in fase di digitazione e di catalogazione.

<sup>547</sup> Cfr. FIAMMETTI, *Pro memoria*.

TABELLA n°15:

*Stato d'anime, 1880-1890, della Prioria Santa Maria in Castel di Signa, riguardante le Suore Passioniste di San Paolo della Croce*<sup>548</sup>

anno	Istituto rieducativo <i>San Paolo della Croce</i> Castel di Signa (dal 1880)		Educatorio <i>Beata Giovanna</i> Signa (aperta dal 1881) <sup>549</sup>
1880	12 suore + 2 postulanti + 1 servente + 78 educande		
1881	14 suore + 90 educande	-	
1882	14 suore + 106 educande	-	
1883-1884	30 suore + 168 educande	-	
1884-1885	33 suore + 157 educande	-	
1885-1886	24 suore + 3 postulanti + 100 educande	+	8 suore + 34 educande
1887	21 suore + 8 postulanti + 97 educande	+	8 suore + 67 educande
1888	27 suore + 93 educande	+	8 suore + 80 educande
1889	25 suore + 3 postulanti + 88 educande	+	9 suore + 74 educande
1890	26 suore + 4 postulanti + 70 educande	+	10 suore + 69 educande

Fra le educande fiorirono anche le vocazioni. L'allieva Marianna Biagioni ricorda a Suor Pia la promessa che le ha fatto e cioè "che un altr'anno mi faccia vestire l'abito religioso e sposarmi a Gesù, per non vivere che per lui"<sup>550</sup>. La giovane Marianna fece la sua vestizione il 28 aprile 1882 con altre quattro giovani fra cui Italia Michelagnoli, figlia di Raffello Michelagnoli

<sup>548</sup> *Stato d'Anime, 1879-1889*, in Archivio Storico della Prioria di Santa Maria in Castel di Signa. In questo periodo morirono anche molte giovani suore.

<sup>549</sup> I dati dei primi anni non appaiono perché, in realtà, l'Educatorio *Beata Giovanna* cadeva sotto la giurisdizione della Parrocchia della Pieve di Signa. L'Educatorio *Beata Giovanna*, chiamata Villa Michelozzi, fu aperta nel 1881 con il trasferimento di 30 ragazze dalla *Pia Casa di Lavoro* in Firenze a Signa.

<sup>550</sup> *Lettera di Marianna Biagioni a Sr. Pia*, Castel di Signa, 5 maggio 1881, in AGSP, IV C/2. Prese il nome di Suor Domenica del Paradiso; scrisse delicate poesie e morì pochi anni dopo di tubercolosi.

Nerli, il lontano parente di Don Carlo Michelagnoli e della nipote Enrichetta, che prese il nome di Suor Angelica del Sant.mo Sacramento<sup>551</sup>.

A questo punto è bene ricordare che quattro anni dopo la vestizione di Suor Angelica, precisamente nel marzo del 1887, a 20 anni dall'arrivo delle due ex Ancille a Signa, si compì l'avvertimento di Don Bosco che suggeriva di affidare alla Provvidenza il destino del *Ritiro Capponi*<sup>552</sup>. L'evento si realizzò proprio grazie a Enrichetta Michelagnoli Nerli, la nipote di Don Michelagnoli che ostinatamente, insieme allo zio, aveva voluto la soppressione delle Passioniste. Riportiamo in nota i fatti che avvennero all'insaputa dei protagonisti (i salesiani da una parte e le passioniste dall'altra). Solo nella fase delle ricerche fatta negli anni '90 del secolo scorso gli eventi sono stati compresi nella loro completezza alla luce di due fonti citate che riportiamo in nota<sup>553</sup>.

---

<sup>551</sup> Cfr. “*Ricordo della Vestizione e Professione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce*” [1872-1918] [6] in AGSP, IV/D [10].

<sup>552</sup> Cfr. *Lettera di Don Bosco a Girolama Uguccioni*, Torino, 20 luglio 1866, in Archivio Salesiano Centrale, Roma, B31010.

<sup>553</sup> La storia qui citata è ricavata da due fonti: A. MISCIO, *Firenze e Don Bosco*, Firenze 1991, 102, 142, 139, 314-315; FIAMMETTI, *Pro memoria a Sua Em. Rev.ma il cardinale Agostino Bausa*, Signa, 17 ottobre 1891, in AGSP, V P/1. – “Nel marzo del 1887 la marchesa Enrichetta [Michelagnoli] Nerli, una delle benefattrici più costanti di Don Bosco aveva mandato a Torino una grossa cassa piena di vino toscano rarissimo ed eccellente. Don Bosco risponde ringraziando e, come commenta Miscio, dato che Don Bosco non si è mai scordato di battere cassa fino agli ultimi mesi della sua vita ‘per i suoi poveri orfanelli’ nella sua lettera lo ricorda alla Enrichetta. In risposta la marchesa Enrichetta Michelagnoli Nerli manda a Don Bosco 500 lire. Don Bosco accusa ricevuta e invita la marchesa a stendere al più presto il suo testamento, senza attendere un sol giorno, perché altrimenti rimarrebbe “come Giobbe, abbandonata e senza poter disporre di nulla”. Il Miscio richiama di seguito le Memorie Biografiche del santo nelle quali è stato scritto che “la signora non prese alla lettera il consiglio. Caduta inferma verso la fine di marzo, i servi e il medico la isolarono da ogni genere di persone”. Morta la signora, composto il cadavere, tutti scompaiono e ‘di valori nulla si trovò, meglio nulla si seppe; la pingue eredità, della quale essa intendeva beneficiassero le opere pie [dei salesiani], andò a finire nelle mani di parenti remotissimi. Si sapeva che la Nerli era rimasta sola, essendole premorti il marito, il figlio e la figlia, e che con lei si spegneva totalmente la nobile e antichissima stirpe dei Nerli”.

Qui terminano le informazioni di Antonio Miscio, sacerdote salesiano. La seconda parte è descritta nel Pro memoria di Don Fiammetti al Cardinale Agostino Bausa il 17 ottobre 1891. Riportiamo testualmente: “Sappia inoltre, Vostra Eminenza, e per la verità potrebbe sentire il Signor Alessandro Carraresi, vivente e già segretario per 36 anni del marchese Gino Capponi, che le Suore Passioniste del già Ritiro Capponi furono sciolte, e lo fu perciò il Legato a favore loro e delle Pericolate, per consiglio, e quasi direi pressione del Signor Canonico Michelagnoli, commissario degl’Innocenti, e la sua nipote, marchesa Nerli, nata Michelagnoli, visitatrice del suddetto Ritiro, adducendo che le Passioniste erano poche e che si erano ridotte troppo a clausura, e quindi non più adatte all’Opera che bisognava vedere

Non siamo certe se le ex Ancille viventi siano state informate di ciò. Le uniche due rimaste Suor Teresa Giuseppa e Suor Francesca Paladini continuano a seguire le vicende delle amate Passioniste ma il loro interesse è rivolto alla vita comunitaria e a ciò che avviene. È un filo conduttore che attraversa la loro vita e quella delle nuove Passioniste; una nuova comunione che non ha confini e che coinvolge nella reciprocità, come abbiamo visto, le rispettive comunità. E la voglia di rivedersi è tanta. Suor Francesca, infatti, ricevuta la notizia che Suor Pia deve recarsi a Roma, la supplica di fermarsi a Pontassieve per incontrarla e farla conoscere alla comunità. “Avrei molto piacere se venisse a farmi una visita quando a lei le fa più comodo, all’andata o al ritorno perché tanto io come pure queste mie buone Consorelle si gradisce al sommo, e così a Dio piacendo avremo il contento di rivederci, dopo una separazione di 23 anni”<sup>554</sup>. Le vicende non lo hanno permesso e la religiosa dal monastero esprime il suo rammarico e quello della comunità per tale mancanza, ma sempre aperta a ciò che Dio vuole. Ha contato gli anni di separazione: 23 per cui è molto lieta al pensare che “Ella mi tiene sempre memore nelle sue preci; ah! cara sorella seguitiamo a farlo scambievolmente poiché in quanto a me potrò farlo per poco più essendo già avanzata in età”<sup>555</sup>.

E nella lettera seguente afferma “Io la tengo sempre memore nelle mie deboli preci, e spero che la nostra separazione non durerà molto perché io ho già passato sessant’anni e potrò campare poco più, ma confido nella misericordia di Dio che ci riuniremo nel Santo Paradiso ove godremo e loderemo il nostro Sposo Gesù senza timore di doversi mai più separare”<sup>556</sup>. Suor Francesca fu l’ultima ex Ancilla che sopravvisse al gruppo disperso. Infatti, il 13 febbraio 1896 scrisse a Madre Angelica Michelagnoli

---

piuttosto di allargare colla scuola, e tenere qualche vecchia, etc e che però si pensionassero; si mantenesse il legato e lo spirito della Madre, ma che si affidasse alle Suore di Carità, come più adatte a simili opere, e provvedute di gran personale. Chi lo avrebbe detto che dal patrimonio Michelagnoli doveva ritornare più che il Legato della Frescobaldi alle Suore Passioniste del Castello a Signa? Eppure questa è la verità! Il ricco patrimonio Michelagnoli non ha eredi necessari, e quindi va ai parenti in quinto grado. Fra questi, per 26 ore di vita di più ne ha una parte Agnese Michelagnoli, santa vecchia di 91 anni del mio popolo. Di questa è erede il figlio Raffaello, che ha una figlia, [Italia Michelagnoli, Sr. Angelica] che a 18 anni, volle per forza indossare l’abito delle Passioniste, e che, avuta l’eredità, io appositamente ho voluto mandare ad intervalli, in famiglia propria, o in villa, o al mare, e che ella, invece, si è addimostrata vieppiù affezionata, perduta per l’opera delle Passioniste. E quindi pare, certo, che ella colla roba Michelagnoli - che consigliarono a sciogliere le prime Passioniste a Firenze - riportava alle seconde Passioniste più del Legato istituito dalla madre del marchese Capponi a favore delle prime. Sarà un caso: ma è un bel caso di Provvidenza” afferma Don Fiammetti”.

<sup>554</sup> Lettera di Sr. Francesca Paladini a Sr. Pia, Rosano, 9 giugno 1888, in AGSP IV B/4.

<sup>555</sup> Lettera di Sr. Francesca Paladini a Sr. Pia, Rosano, 31 marzo 1891, in *ivi*.

<sup>556</sup> Lettera di Sr. Francesca Paladini a Sr. Pia, Rosano, 27 dicembre 1893, in *ivi*.

manifestandole il suo dolore per la “morte della loro buona Madre e mia cara consorella Suor Pia”<sup>557</sup>.

Dalla loro corrispondenza scaturiscono tanti aspetti che meritano attenzione: gratitudine, interesse, gioia per il rinato Istituto, devozione a Paolo della Croce, contentezza per la riattivazione dell’antica missione. Si mostrano felici e contenta del luogo dove sono state accolte ma sembra che il cuore viaggi sempre verso Signa, verso quel passato di comunione che ha permesso loro di affrontare difficoltà, aridità, disinteresse esterno e anche una certa forma di violenza. Il legame fra le Passioniste si è rivelato tenace, saldo e resiliente. Nulla e nessuno ha potuto affievolire la forza carismatica della comunione. Dalle lettere si evince che tutte si sentivano amate “distintamente” da tutte. I loro scritti non sono solo saluti e auguri occasionali ma una vera opportunità di incontro e di affetto reciproco che ogni volta di più rinsalda la comunione in attesa di riunirsi là dove non si conosce separazione ma anche per divulgare la bellezza della comunione condivisa nel nome del Signore a servizio delle ultime.

## **2.4. Conclusioni**

A questo punto possiamo avviare alcune considerazioni conclusive sul percorso difficile che abbiamo considerato. La lettura degli eventi ci illustrano un itinerario segnato da sofferenze e da incertezze eppure in ogni evento segnato dalla croce le Passioniste riemergono sempre più decise e fortificate nel cammino.

1. Abbiamo iniziato il capitolo affermando che il valore di “essere unite nel volere il bene” del popolo e della gioventù è stato il trampolino di lancio per una nuova avventura. Al termine della nostra disamina possiamo veramente affermare che l’unità di intenti, di impegno e di donazione è stata ancora una volta la carta vincente del cammino carismatico.

2. Vivere da sorelle nella vita quotidiana, fare del bene, istruire, dare speranza sono state le scelte di vita, attuate da queste donne, maturate nella sofferenza ma anche nella speranza. La vita aveva tolto a tutte le Ancille alcune dimensioni ma non aveva leso la loro resilienza nella tenace volontà di “fare del bene, unite”.

3. Continuano a farlo inventando modi diversi tramite una saggia lettura della storia e della politica che cambiavano continuamente e che purtroppo lasciavano nell’ignoranza, nell’indigenza e nello sfruttamento i più deboli, le fasce popolari, le donne, la gioventù. Da ciò fanno nascere una nuova forma

---

<sup>557</sup> Lettera di Sr. Francesca Paladini a Madre Angelica Michelagnoli, Monastero di Rosano, 13 febbraio 1896 in AGSP IV B/4.

di vita ancorata alla precedente ma diversa, più vicina alle urgenze della gente e cercando di riparare le ferite causate dallo sfruttamento e dalle nuove forme di ingiustizie. E continuano anche a coinvolgere e a creare comunione con persone nuove.

4. Fra costoro c'è Don Fiammetti, il sacerdote che viene colpito dalla testimonianza coraggiosa di queste donne, che come lui stesso afferma, vivono “con un solo cuore” e unite dal comune desiderio di fare bene al popolo alla luce della memoria della Passione di Gesù.

5. Si tratta della stessa “memoria” che le rende forti anche quando Suor Crocifissa compiuta la sua missione terrena lascia loro in eredità la testimonianza di una vita spesa a servizio della carità. Le sorelle rimaste, anche se addolorate per la perdita non arretrano e forti della fede nella Passione di Cristo vanno avanti con coraggio.

6. Testimoniano fino alla fine la loro presenza comunione anche le ex Ancille che dai loro monasteri partecipano alla ripresa dell'antico carisma. Le loro lettere fanno trasparire la nostalgia dell'incontro che ormai non avverrà più sulla terra ma che esse auspicano sia definitivo nell'altra vita. Gioiscono per la ripresa, l'arrivo di nuove vocazioni e si interessano dei dettagli della nuova vita passionista e soprattutto si incitano nella preghiera reciproca anche a beneficio dei rispettivi monasteri.

7. La comunione cresce, si fa più Chiesa e prosegue nel tempo. Si tratta ormai di una comunione che diventa eredità per le nuove generazioni di Passioniste le quali sono consapevoli di essere “frutto della Passione di Cristo e di Maria” come diceva la Fondatrice Maria Maddalena, ma sono consapevoli di essere frutto anche della passione di tutte le sorelle che le avevano precedute e che hanno pagato il prezzo della separazione, della sofferenza e della solitudine.

8. Tutte le Passioniste della Riattivazione, di ieri e di oggi, guardano e guarderanno sempre a queste donne, soprattutto a colei, cioè a Sr Crocifissa che ha voluto far rivivere il carisma di Maria Maddalena. Guarderanno a loro con gratitudine e lo faranno cercando di avere in ogni epoca storica e in ogni contesto culturale la stessa capacità di lettura e di creatività, come tenteremo di dimostrare nel prossimo Capitolo: guardare la Croce di Cristo e la Croce dei più deboli cercando di “essere sempre sorelle unite nel fare il bene”.

### Capitolo III

## LA SPIRITUALITÀ E L'ESPERIENZA DI COMUNIONE NELLO SVILUPPO STORICO DELLA CONGREGAZIONE (1900-2021)

### Introduzione

Il capitolo che ci accingiamo a trattare riguarda lo sviluppo storico geografico della Congregazione che nel corso degli eventi si intreccia tra nazioni, continenti ed eventi vari per cui nella presentazione è difficile fare una cesura netta sia dei Continenti che delle nazioni. Tuttavia la scelta dei Continenti e all'interno di essi degli Organismi<sup>558</sup> ci è sembrata la più semplice e la più logica. Ove è possibile citeremo in nota o brevemente la concomitanza di altri eventi fondazionali.

Premettiamo che, pur essendoci state delle fondazioni precedenti al periodo che intendiamo trattare in maniera più limitata e cioè partendo dal Generalato di Madre Tomazina (1962-1976) tuttavia non possiamo trascurare quelle previe (la diffusione in Italia, in Brasile 1919 e in Spagna 1959). Infatti l'avvio decisivo dell'espansione della Congregazione inizia in seguito a due eventi fondamentali: l'invito del Concilio Vaticano II a ritornare alle origini e la decisione della Congregazione, assunta dalla Generale del tempo, Madre Tomazina Costa Bontorin, come risposta all'invito della Chiesa, a trovare i resti mortali della Fondatrice di cui si erano persi i contatti e quindi la successiva ricerca documentaria che ha aperto nuovi orizzonti e favorito lo sviluppo storico culturale e geografico della Congregazione con nuove forme ed espressioni comunionali.

Il presente capitolo è suddiviso in quattro punti. Nel primo esamineremo la diffusione della Congregazione nei cinque Continenti seguendo la logica storica e la realtà storico geografica degli Organismi e

---

<sup>558</sup> Un "Organismo" corrisponde ad una realtà geografica della Congregazione – non necessariamente della stessa nazione - organizzata in più comunità con attività apostoliche, riconosciuta dal Consiglio Generale con competenze proprie a seconda della crescita e delle reali possibilità locali. L'iter dell'Organismo segue tre tappe a seconda delle competenze concesse: la prima è la Delegazione, intesa come una realtà giovane, in fase di crescita che ha già delle possibilità iniziali per gestire alcune competenze in proprio. Segue la seconda tappa come Vice Provincia: questa esprime una realtà più matura, con maggiore esperienza e alla quale vengono concesse maggiori facoltà di autogestione; la terza tappa è Provincia: si tratta di una realtà che gode di maggiore autonomia in alcune scelte. Tutte e tre le tappe, tuttavia, sono sempre vissute in comunione e in dipendenza di discernimento con il Consiglio Generale. Le relative responsabili sono le Superiore Delegate, le Superiore Vice Provinciali e le Superiore Provinciali chiamate ad animare e a servire l'Organismo a loro affidato. Cfr. *Cost. 2003*, artt. 148-173.

presentando brevemente la loro azione missionaria in altre nazioni. Seguiremo, come detto, la linea storica per cui dopo l'Europa presenteremo la diffusione nelle Americhe, seguita dalla successiva disamina nel Continente Africano. Nella presentazione della diffusione in Asia uniremo anche quella Oceanica perché in quest'ultima non ci sono Organismi autonomi ma le varie realtà hanno delle connotazioni diverse, perché dipendenti da altri Organismi asiatici o realizzati "in comunione" dagli stessi.

L'espansione geografica, l'incontro con le varie culture e i cambiamenti socio-culturali hanno arricchito la Congregazione e nello stesso tempo le hanno posto una serie incessante di sfide soprattutto per quanto riguarda l'ambito dell'unità e della comunione. È quanto tenteremo di espletare nella seconda parte del capitolo mettendo in evidenza che tali sfide non terminano mai per cui hanno richiesto e richiedono non solo nuove forme evangeliche comunionali ma soprattutto uno spirito sempre nuovo di aiuto e di comunione. Infine, nella terza parte illustreremo come la Congregazione abbia cercato e cerchi sempre di essere non solo attenta ai cambiamenti socio culturali ma anche nell'attuazione vissuta e ha tentato di esprimere tale concretezza non solo nel rinnovamento delle scelte di vita ma ha codificato tale vissuto anche nei documenti congregazionali. In questi, infatti, converge l'anima della stessa Congregazione. Essi costituiscono sia un punto di arrivo che un nuovo punto di partenza condiviso che esprime la coralità della Congregazione. Questo impegno comunionale diventa uno stimolo e punto di riferimento incessante di tutte le realtà congregazionali che restano sempre aperte alle sfide della società e delle culture per dare loro delle risposte significative con la vita e la parola, illuminate dal Vangelo e dal Carisma consegnatoci da Maria Maddalena che è la visibilità del Vangelo.

La quarta parte concluderà il capitolo terzo di questo lavoro.

### **3.1. Sviluppo storico-geografico della Congregazione (1900-2021)**

Presentando lo sviluppo storico e geografico della Congregazione abbiamo scelto di farlo seguendo la linea storica dei Continenti anche se si cercherà di richiamare, se necessario, alcune connessioni storico-congregazionali concomitanti e facendo riferimento in questi punti anche ad alcune espressioni comunionali che fanno parte delle stesse fondazioni e dalle quali non possono essere separate. Quello che esamineremo presenta aspetti peculiari per quanto riguarda la modalità della fondazione ma per quanto riguarda la scelta della missione della Congregazione troveremo un comune denominatore che rispecchia con molta fedeltà, anche se in forme diverse, la missione carismatica lasciataci da Maria Maddalena di cui riporto l'espressione più significativa: "Non vi è niente di più sublime, e meritorio,

che il dedicarsi con l’Instruzione, e con l’Esempio a riportare Anime ignoranti e traviate al Cuore Amorofo dell’Appassionato Signore”<sup>559</sup>. L’idea primigenia di M. Maddalena ha sempre guidato i passi delle sorelle chiamate a servire Dio nell’invio missionario.

Nel punto 3.1.1. esamineremo lo sviluppo del Continente Europeo ambito di nascita della Congregazione; sarà seguito dal punto 3.1.2. che tratterà lo sviluppo congregazionale nel Continente delle Americhe, primo Continente di espansione. Nel punto 3.1.3. presenteremo invece la diffusione della Congregazione nel Continente Africano e nel punto 3.1.4. lo sviluppo del Continente Asiatico-Oceanico. Concluderemo questa parte presentando con un grafico la presenza delle Suore Passioniste, oggi nel mondo.

### **3.1.1. Diffusione nel Continente Europeo (1900-1999)**

Iniziamo con la disamina del Continente Europeo dividendo la nostra presentazione in alcuni sottopunti come segue. Nel punto 3.1.1.1. presenteremo brevemente la diffusione della Congregazione in Italia a partire dalla prima espansione fatta sotto il generalato di Madre Angelica Michelagnoli (1896-1946) in Italia (1900), senza tener conto delle comunità già fondate sotto la guida di Madre Pia Frosali (1879-1896); di seguito nel punto 3.1.1.2. ne presenteremo la diffusione in Spagna, la prima nazione europea della nostra presenza in Europa fuori dall’Italia; la Spagna a sua volta, in Europa, si aprirà al Portogallo; nel punto 3.1.1.3. tratteremo in diversi sottopunti le diverse fusioni con altre Congregazioni che nel periodo post conciliare hanno ampliato la nostra presenza in Europa e oltre; tramite l’unione con le Passioniste Missionarie del Belgio, infatti, entreranno a far parte della nostra Congregazione sia il Belgio che le loro missioni nel Congo Belga (1968). Segue poi la fusione con la Francia (1968) e in seguito tramite la Congregazione italiana delle Figlie di Santa Maria Annunciata la Congregazione si aprirà alla Bulgaria (1999). Proseguiremo con il punto 3.1.1.4. con la fondazione della Polonia (1990) che a sua volta si estenderà in Bulgaria (2001-2011) e in Bielorussia (2004-2010).

#### **3.1.1.1. Diffusione della Congregazione in Italia**

Nella storia della Congregazione il Continente Europeo è stato segnato per molti anni solo dalla presenza italiana che si è sviluppata nella penisola da nord a sud sotto il generalato di Madre Angelica Michelagnoli succeduta alla guida della Congregazione dopo la morte di Suor Pia Frosali (1896) fino

---

<sup>559</sup> *Cost. 1830*, p. 91.

al 1946. Nel 1928 essa visitò il Brasile fondato circa 10 anni prima (1919) e ne rimase contentissima<sup>560</sup>.

Gli anni di generalato di Madre Angelica sono stati 50 (1896-1946), attraversati da una recessione economica di portata mondiale<sup>561</sup>, causa di grande povertà sociale e piaga endemica che ha inciso su una ulteriore possibilità di espansione della Congregazione, dal fascismo e da due guerre mondiali. Inoltre le due grandi strutture ubicate a Signa: Casa Madre (1872) e la “Beata Giovanna” (1881) hanno assorbito la presenza di tante suore<sup>562</sup>; a ciò si aggiunse la richiesta del Cardinale di Firenze che volle affidare alle suore la Casa di Riposo “San Giuseppe” ubicata dietro la Prioria di Santa Maria in Castel di Signa e il centro per ciechi e sordomuti in Firenze (che come le precedenti hanno avuto bisogno di una numerosa presenza)<sup>563</sup>. Tuttavia, sotto la sua guida la piccola Congregazione ha iniziato la sua espansione a Firenze nel 1900, a Pitigliano con tre comunità nel 1910, a Cisternino nella Puglia nel 1914, proseguendo poi in diverse regioni d’Italia, in tutto in 27 località sparse nel territorio italiano<sup>564</sup>.

Durante la ritirata tedesca del 1943, Casa Madre si è trovata fra due fuochi, costringendo suore e bambine (circa 300 persone) a fuggire a Firenze e dintorni con gravi disagi e al termine delle ostilità a riparare i danni causati dai bombardamenti amici e nemici. Tuttavia la Congregazione, come vedremo, oltre la fondazione in Brasile (1919) si è diffusa in Italia in molte regioni. Si è espansa in tante zone della Toscana e contemporaneamente in Abruzzo, Molise, Lazio, Puglia, Sicilia, Emilia Romagna, Lombardia, Liguria, cercando sempre di attuare nei piccoli o grandi centri la missione educativa tramite scuole materne ed elementari, orfanotrofi, centri

---

<sup>560</sup> Madre Angelica Michelagnoli ha lasciato un Diario molto interessante di quel viaggio. Cfr. *Madre Angelica Michelagnoli. Scritti spirituali*, Diario. (Testimoni 4), Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 2008, pp. 115-140.

<sup>561</sup> Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Grande\\_depressione#:~:text=La%20Grande%20depressi one%20detta%20anche,primi%20anni%20del%20decennio%20successivo](https://it.wikipedia.org/wiki/Grande_depressione#:~:text=La%20Grande%20depressi one%20detta%20anche,primi%20anni%20del%20decennio%20successivo) (accesso: il 16 giugno 2021).

<sup>562</sup> Le cause della mancata diffusione all’estero forse sono attribuibili anche alla grande ristrettezza economica dell’Istituto che ha tardato anche l’approvazione pontificia delle Costituzioni, ricevuta nel 1931 con decreto di lode e in maniera definitiva nel 1939 alle soglie della Seconda Guerra Mondiale. Cfr. F. GIORGINI, *Suore Passioniste di San Paolo della Croce. Saggio storico*, (dattiloscritto), Roma, agosto 1987, pp. 51-61.

<sup>563</sup> Cfr. F. GIORGINI, *Suore Passioniste di San Paolo della Croce. Saggio storico*, (dattiloscritto), op. cit., pp. 67-68.

<sup>564</sup> Cfr. L. CIOMEI – G. VILLANI, *Mons. Giuseppe Fiammetti e l’opera sua*, op. cit., p. 205.

rieducativi, attenzione e vicinanza alle famiglie e il servizio alle parrocchie, soprattutto nell’Azione Cattolica<sup>565</sup>.

Nel 1929, con lo scopo di organizzare e seguire meglio l’animazione delle comunità, la Congregazione era stata divisa in tre Province: due in Italia e una in Brasile. Questa divisione in Italia sembra non aver conseguito un buon risultato per cui la Provinciale competente pare che dovette seguire ambedue, come un’unica provincia, almeno fino al 1962<sup>566</sup>.

Sotto il generalato di Madre Angelica (1896-1946), dopo tante difficoltà, la Congregazione, il 17 giugno 1931 ottenne l’approvazione della Santa Sede con “decreto di lode” e il 21 marzo del 1939 l’approvazione definitiva<sup>567</sup>.

A Madre Angelica subentrò Madre Emerenziana Chiantini (1946-1962) la quale proseguì l’opera di espansione nel Lazio, nel Veneto e aprendo nuove case nelle altre Regioni. Nel 1962 ella ritenne opportuno rassegnare le sue dimissioni a causa dell’età avanzata per cui fu necessario indire un Capitolo Straordinario<sup>568</sup>. Durante il Capitolo del 1962, con la diffusione delle comunità nel territorio italiano, si rese necessario dividere definitivamente l’Italia in due Province: la prima restava la Provincia Toscana sotto la protezione dell’“Addolorata” con sede a Signa<sup>569</sup>; la seconda con sede a Ciampino sotto la protezione del “Sacro Cuore di Gesù”. Questa Provincia nel maggio del 1999 ha esteso il suo apostolato nel Nord della Bulgaria, precisamente a Russe, nella zona dove ha vissuto il Beato Eugenio Bossilkov, martire passionista. Sempre durante lo stesso Capitolo, per gli stessi motivi si decise di erigere anche una seconda Provincia “Cuore Immacolato di Maria”

---

<sup>565</sup> Cfr. F. GIORGINI, *Suore Passioniste di San Paolo della Croce. Saggio storico*, (dattiloscritto), op. cit., pp. 61-70.

<sup>566</sup> La divisione era stata fatta nel modo seguente: la prima in Provincia Toscana con sede a Signa e la seconda in Provincia della “Bassa Italia e Sicilia” con il noviziato a Isnello (PA). Però fino al 1962 le due realtà hanno funzionato come un’unica Provincia perché la distanza con la Sicilia, a quei tempi e la lentezza delle comunicazioni costituivano un problema. La vera divisione avverrà solo nel 1962. Cfr. F. GIORGINI, *Suore Passioniste di San Paolo della Croce. Saggio storico*, op. cit., pp. 61-62.

<sup>567</sup> *Regole e Costituzioni dell’Istituto delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce*, Scuola Tipografica Missionaria Domenicana, Roma 1931; *Costituzioni delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce*, Tipografia Agostiniana, Roma 1931.

<sup>568</sup> Cfr. F. GIORGINI, *Suore Passioniste di San Paolo della Croce. Saggio storico*, op. cit., p. 77. Si tratta di una concomitanza storica di cui abbiamo parlato nell’introduzione.

<sup>569</sup> Della Provincia Toscana dovremo parlare prossimamente non solo perché è la Provincia Madre della Congregazione ma perché nello sviluppo storico geografico della stessa è stata sempre in prima linea non solo nella disponibilità del personale ma soprattutto nell’aiuto economico a diverse realtà missionarie che non avrebbero potuto sussistere senza un sostegno economico, causa la povertà del contesto geografico come Africa e Asia.

in Brasile con sede a Curitiba. Tuttavia per varie ragioni i due nuovi Organismi per tre anni funzionarono come Delegazione, con lo scopo di favorire un passaggio graduale, e solo nel 1965 passarono definitivamente a Provincia<sup>570</sup>.

### **3.1.1.2. Spagna: la prima nazione di diffusione in Europa**

Come è stato accennato, lo sviluppo della Congregazione nel Continente Europeo è stato tardivo ed è iniziato nella penisola iberica, in Spagna nel 1959 sotto il generalato di Madre Emerenziana Chiantini (1946-1962). La richiesta di fondazione in Spagna venne presentata nel 1955 dai Padri Passionisti della Provincia “Sacro Cuore di Gesù” che volevano creare un nuovo seminario apostolico in Euba Amorebieta (Vizcaya), nelle provincie basche, con la collaborazione di alcune Religiose che condividessero la stessa spiritualità.

A giudicare dalla risposta che il 22 dicembre del 1955 Madre Emerenziana Chiantini, che si trovava in visita in Brasile, rivolse al Consultore Generale Padre Ignacio Iguaran, si evince che anche le suore passioniste italiane desideravano impiantare in Spagna il seme di “fare e propagare la memoria della Passione di Gesù nella linea della vita apostolica femminile”<sup>571</sup>. Il 19 aprile del 1956 Madre Emerenziana scrisse una lettera al Provinciale Padre Luciano Apraiz Uriarte comunicandogli l’accettazione della fondazione e del progetto che egli stesso aveva presentato. Il 14 maggio del 1959, festa di Santa Gemma Galgani, le religiose passioniste italiane giunsero in Spagna. Le prime furono: Suor Vincenzina Scarafile, Suor Girolama Frisullo, Suor Leonia Mattazzo, Suor Giuseppa Del Prete, Suor Maria Serena Fragassi e Suor Generosa Nicosia. Nello stesso anno si presentarono le prime vocazioni che iniziarono la loro formazione in Euba e in seguito la completarono a Castel di Signa, in Italia. Così fu per i primi gruppi vocazionali fino a quando si ritenne opportuno istituire il Noviziato nella stessa nazione e ampliare la presenza con nuove comunità a Irún e a Iurreta (Durango). Proprio con l’apertura di nuove comunità altre religiose italiane, nel 1962, andarono in aiuto alla recente fondazione coadiuvate dalle stesse religiose spagnole rientrate, dopo la formazione, nella loro nazione<sup>572</sup>.

---

<sup>570</sup> Cfr. F. GIORGINI, *Suore Passioniste di San Paolo della Croce. Saggio storico*, op. cit., p. 82.

<sup>571</sup> Cfr. HERMANAS PASIONISTAS, *Breve Historia de la Provincia “Inmaculada”*, 3, (dattiloscritto) in AGSP, *Storia della Congregazione*, Parte Terza, 6/G. Nella corrispondenza Madre Emerenziana in quel momento in visita in Brasile, chiese al Consultore di attendere il suo rientro in Italia dal paese latino americano per poterne parlare con il suo Consiglio.

<sup>572</sup> Nonostante le due parti fossero disposte ad attuare quanto prima la fondazione, tuttavia sorsero diverse difficoltà concrete che ne ritardarono l’attuazione. Nella lettera inviata il 26

Le suore sia italiane che spagnole si distinsero presso le popolazioni per la gioia e l'entusiasmo, frutto della loro comunione. Nel documento storico della Provincia si legge testualmente: "La gioia era trabordante e il desiderio di lavorare per il Regno di Dio non era da meno. Era giunto il momento di seguire plasmando quello che si era tanto sognato e desiderato"<sup>573</sup> e consisteva nel realizzare la *plantatio* della memoria della passione di Gesù in altre terre. Che la gioia non mancasse lo si comprende anche dalle testimonianze delle suore che vissero i primi anni della fondazione, soprattutto quando le italiane che ancora non conoscevano la lingua andavano a fare la spesa e scambiando i suoni delle parole prendevano per pranzo al posto del jamón (=prosciutto) il jabón (=sapone) e lasciarono senza parole sia il venditore che le suore stesse quando, messe le scaglie di jabón nel brodo, videro una schiuma intensa fuoriuscire dalla pentola lasciandole senza pranzo. E di questi eventi ne raccontavano a iosa.

Fin dagli inizi le sorelle si impegnarono a vivere un'autentica comunione fraterna che si comunicava anche ai fratelli passionisti e ai seminaristi. Nel loro storico parlano ripetutamente di gioia, senza dubbio la gioia che scaturiva dalla fatica della quotidianità accolta per amore di Cristo Crocifisso. Con il rientro dall'Italia delle nuove vocazioni spagnole si aprirono nuovi campi e luoghi di azione apostolica: le religiose si impegnarono come insegnanti nella scuola dell'obbligo, nell'assistenza alle persone anziane, come educatrici nelle case famiglia dove accoglievano bambini e bambine (fino ai 18 anni) segnati da ferite di abuso familiare, da povertà culturale e materiale. La storia della passione di Cristo nella passione dell'uomo si ripeteva e le passioniste erano attente agli appelli che venivano dal loro contesto concreto. Ciò che ha sempre contraddistinto la fondazione spagnola è la capacità di condivisione e di comunione non solo a livello comunitario ma dello stesso Organismo sempre aperto in maniera speciale alle urgenze della Congregazione sotto ogni aspetto: di persone e di aiuto economico.

La realtà spagnola nel Capitolo del 1962, quindi dopo solo tre anni dalla fondazione, fu nominata Delegazione "Immacolata" formata da comunità composte da religiose italiane e spagnole. La Delegata era Suor Valeriana Natilla. Come tutte le fondazioni, esse narrano che gli inizi furono duri, segnati da notevoli sacrifici ma le religiose proseguirono il loro cammino con perseveranza e gioia nell'unità. Nella nota storica dell'Organismo ricordano

---

giugno 1958 Madre Emerenziana chiede scusa per il ritardo. Cfr. HERMANAS PASIONISTAS, *Breve Historia de la Provincia "Inmaculada"*, 3, (dattiloscritto) in *ivi*.

<sup>573</sup> HERMANAS PASIONISTAS, *Breve Historia de la Provincia "Inmaculada"*, 3, (dattiloscritto) in AGSP, *Storia della Congregazione, Parte Terza*, 6/G.

la celebrazione fraterna fatta proprio il giorno 11 ottobre in concomitanza con l'inizio del Concilio Vaticano II<sup>574</sup>. Con la crescita delle vocazioni il 19 marzo del 1971 la Delegazione venne dichiarata Vice Provincia e venne aperta la sede in Madrid.

Nello scorrere del tempo la Vice Provincia spagnola ha offerto una ricca testimonianza di maturità, di impegno, di comunione e di solidarietà tanto che il 28 gennaio del 1977 venne dichiarata Provincia con la sua propria autonomia e relative competenze. “Questo costituì un evento importante per la vita e la storia della nostra Congregazione in questo suolo spagnolo che ci ha riempito di gioia, di entusiasmo e nello stesso tempo di responsabilità per la fiducia deposta in ciascuno dei suoi membri”<sup>575</sup>. La fiducia giunse al culmine quando l'allora Madre Generale Suor Edoarda Achille, nominò Suor Maria José Murua provinciale di Spagna. “Da allora - si legge - nella sintesi storica - sotto la sua direzione la Provincia camminerà verso nuove mete, aprendo gli orizzonti e nuove fondazioni, gettando con generosità il seme del carisma passionista nella Chiesa”<sup>576</sup>.

Infatti sotto la sua guida le suore di Spagna emigrarono verso il sud della nazione a Málaga e con lo sguardo proiettato verso l'America Latina<sup>577</sup>. Ad invitarle furono sempre i Passionisti e le fondazioni si realizzarono in seguito durante il provincialato di Suor Isabel Arrizabalaga. Le suore destinate alla fondazione latino americana partirono per Medellín (Colombia) il 19 giugno 1979<sup>578</sup>.

Leggiamo nel profilo storico: “La Provincia *Inmaculada* prosegue il corso della sua vita lungo gli anni, radicata, unita e fedele al resto della Congregazione Passionista”<sup>579</sup>. Si tratta di una unità che concretamente, come vedremo si è fatta comunione, scambio di beni fra le nazioni ormai attive nella Congregazione, inviando e ricevendo persone di altre culture e cercando di approfondire e incarnare il carisma congregazionale nell'attenzione alla donna in difficoltà, alle persone più deboli, soprattutto all'infanzia e

---

<sup>574</sup> Cfr. *Ivi*, 3. I Passionisti sostennero le suore nel loro percorso che in quegli anni era segnato anche da una precaria situazione politica riguardante soprattutto le Province Basche nelle quali si agitavano i primi segni di rivendicazione dell'autonomia contro la dittatura franchista. Cfr. HERMANAS PASIONISTAS, *Breve Historia de la Provincia “Inmaculada”*, 7, in, *ivi*.

<sup>575</sup> *Ivi*, 9.

<sup>576</sup> *Ivi*.

<sup>577</sup> Cfr. *Ivi*, 10-11.

<sup>578</sup> Cfr. HERMANAS PASIONISTAS, *Breve Historia de la Provincia “Inmaculada”*, 11. Parleremo più diffusamente di questa fondazione nel contesto del Continente delle Americhe.

<sup>579</sup> *Ivi*, 11.

all'adolescenza abbandonate e anche alle donne sole e anziane<sup>580</sup>. Le attività svolte dalle suore di Spagna: scuole, comunità per il sostegno degli anziani, attività pastorali e parrocchiali per bambini e giovani, accoglienza di minori in difficoltà erano e sono centri dove le suore testimoniavano e testimoniano tuttora la loro comunione e la protezione della vita nei soggetti più fragili e incarnano lo spirito di Maria Maddalena nella concretezza della loro realtà. Vogliamo far notare un aspetto. Nel Capitolo del 2018 una sorella spagnola ha rilevato la realtà della Spagna, ormai da anni senza vocazioni e colpite dal dramma di veder morire le sorelle più giovani per malattia. Tuttavia esse si percepiscono come un piccolo resto di Israele a cui è affidato il compito della preghiera e dell'immolazione quotidiana per la società e per la Chiesa. Hanno definito ciò "Profezia della riduzione: "Non temere piccolo gregge" (cfr Lc 14,32). Questo aspetto è stato riportato nel III volume del Piano di Formazione rinnovato in questo anno come luce per dare significato al valore della vita fino alla morte<sup>581</sup>.

Agli inizi degli anni '80, i Passionisti invitarono le suore in Portogallo offrendo loro una casa per impiantarvi l'attività che le religiose ritenevano più opportuna. Le suore giunsero in Portogallo a Santa Maria da Feira, il 19 ottobre 1984, festa di San Paolo della Croce. Tuttora lavorano a Santa Maria da Feira con bambini e bambine destinati per lo più all'adozione familiare. Nel contesto portoghese, le suore hanno saputo leggere la memoria della passione incarnata nel dolore di questi bambini. Si trattava di bambini abbandonati fin dalla nascita o tolti alle famiglie per incapacità genitoriale. Pochi li desideravano perché molti manifestavano problemi psichici o malattie fisiche dovute ad esperienze traumatiche per cui richiedevano cure spesso costose. Eppure la comunità li accudiva con un amore sconfinato; hanno cercato anche di sensibilizzare il contesto sociale parlando della loro tragedia umana anche tramite i media; finora quasi il 98% è stato preso in adozione. Coloro che rimangono vengono preparati e accompagnati fino all'autonomia personale. In questo contesto è stato prezioso il lavoro con le famiglie affidatarie<sup>582</sup>. Anche questo è frutto di un lavoro di unità e di collaborazione mutua ed un segno del valore della vita in tutte le sue espressioni.

---

<sup>580</sup> Cfr. *Ivi*.

<sup>581</sup> Cfr. SUORE PASSIONISTE, *Svegliate il mondo*. Piano di Formazione III, Roma 2021, p. 35.

<sup>582</sup> Cfr. HERMANAS PASIONISTAS, *Breve Historia de la Provincia "Inmaculada"*, in, *ivi*, 12.

Ciò che la sintesi storica della Spagna non dice sono le espressioni di solidarietà e di condivisione attuate dalla Provincia *Inmaculada* verso le altre fondazioni congregazionali e che ricorderemo più avanti.

Successivamente nel punto 3.1.1.3. presenteremo ciò che definiamo il dono delle fusioni con alcune realtà europee le quali hanno ricevuto molto dalla nostra Congregazione che le ha accolte ma certamente hanno donato tanto alla stessa aprendola a nuovi orizzonti e a nuove esperienze.

### **3.1.1.3. Fusione con alcune Congregazioni europee (1968, 1999)**

La proposta di fondere piccole Congregazioni con altre, possibilmente simili nella spiritualità, si può attribuire al Concilio Vaticano II con l'intento non di distruggere le piccole Congregazioni, che per motivi vari non sarebbero sopravvissute, ma proprio per dare loro continuità ed una nuova vitalità. Naturalmente la realizzazione delle fusioni era auspicabile con Congregazioni maggiori che avessero una certa affinità spirituale e potessero assicurare alle sorelle delle minori una certa vitalità ed una prosecuzione, nei limiti del possibile, della loro esperienza carismatica.

Divideremo questa parte nei rispettivi sottopunti come segue: nel punto 3.1.1.3.1. consideriamo in primo luogo la fusione con le Suore Passioniste Missionarie della Santa Croce del Belgio (1968), seguito dal sottopunto 3.1.1.3.2. riguardante la fusione con le Suore Passioniste Apostoliche di Mamers di Francia (1968), completando la tematica con il sottopunto 3.1.1.3.3. che tratta della fusione avvenuta anni dopo con le Suore Figlie di Santa Maria Annunciata di Velo d'Astico (1999).

#### **3.1.1.3.1. Fusione con le *Passioniste Missionarie della Santa Croce* (Belgio)**

La seconda realtà europea che trattiamo nei due sottopunti successivi è fondata sulla vicenda che coinvolse due piccole Congregazioni ambedue nate dalla spiritualità passionista: le Suore Missionarie della Santa Croce del Belgio e le Suore Apostoliche di Mamers. Si tratta di due eventi che si realizzarono nel 1968, l'anno successivo alla conclusione del Vaticano II.

Le Suore Missionarie della Santa Croce furono fondate l'8 dicembre del 1927 dal passionista Padre Valentino Elschocht insieme a Madre Marie Marthe Vandeputte, nata il 29 settembre 1891 a St Josse-ten-Node in Belgio da una famiglia di solidi principi morali ma non praticante. Nonostante ciò Marthe crebbe con una squisita sensibilità verso la fede, la Chiesa, l'amore a Cristo e una profonda devozione a Maria, aiutata in ciò dal direttore spirituale Padre Valentino che ella conobbe come ospite nella sua casa paterna. Sotto la sua direzione la spiritualità di Marthe crebbe notevolmente fino a scrivere nel

suo Diario il 4 ottobre 1916: “Penetravo nel cuore divino in un modo che mi è impossibile descrivere: la conoscenza dei suoi dolori mi torturava”. Marthe avrebbe voluto essere religiosa ma la fragile salute non glielo permise ma era certa che Dio la voleva passionista<sup>583</sup>.

Dietro consiglio del suo Direttore fondò la congregazione missionaria con lo scopo di coadiuvare la missione dei fratelli passionisti nella colonia dell’allora Congo Belga, oggi Repubblica Democratica del Congo. La proposta non venne accolta con molto favore e sperimentò molte ostilità, tuttavia la fondazione rientrava nei piani di Dio. Infatti l’8 dicembre del 1928 Marthe e 15 giovani dettero vita al nuovo Istituto delle Suore Missionarie della Santa Croce nella zona di Wezembeek-Oppem, nella villa lasciata dai genitori che si trasferirono altrove. Nel 1932 le religiose si trasferirono a Tienen (Tirlemont) che divenne la residenza definitiva. Presto la Croce si innestò pesantemente nella sua vita, con la morte improvvisa di Padre Valentino, della maestra delle novizie e di altre religiose. Nel 1934 le prime missionarie salparono per raggiungere il Congo Belga. Nomi di località come Lumbi, Lubefu, Okolo, Fumu-Putu ricordano i sacrifici e la donazione di tante religiose belghe a servizio della vita e del bene del popolo congolese. Come Missionarie Passioniste anch’esse si ispirarono alla Croce per servire i fratelli d’Africa. Insegnarono alle madri a gestire i loro bambini prima, durante e dopo il parto, a curare l’igiene per evitare malattie e contagi, a nutrirli per farli crescere sani. Furono insegnanti per tante generazioni di giovani, catechiste, preparando loro stesse nuovi catechisti per la missione; hanno visitato villaggi lontani a rischio della vita e hanno lasciato il segno di una grande maternità fra le popolazioni, tanto che, come vedremo, un vescovo dopo tanti anni, avendo sentito parlare della loro donazione, ha voluto nuovamente la presenza passionista nella sua Diocesi<sup>584</sup>.

La Congregazione missionaria belga, nei primi decenni di vita, godette del dono di tante vocazioni che diminuirono sensibilmente fra gli anni 1958-1966 proprio nel cuore del Vaticano II, evento ecclesiale che Madre Marthe seguiva con particolare attenzione e amore. Dopo la morte del cardinale van Roey, grande amico della piccola Congregazione e di Madre Marthe, le

---

<sup>583</sup> Cfr. D. MERLO, *Il mistero dell’annientamento: follia d’amore per Gesù*, in (a cura di Carmelo Naselli), *Come hanno testimoniato*, Eco, San Gabriele 1980, 335. Di Madre Marthe è in atto il processo di beatificazione.

<sup>584</sup> Cfr. H. RUMMENS, *Histoire des dernières Soeurs Passionistes Missionnaires 1934-2009*, Soeurs Passionistes, Tienen – Belgio (2010); Cfr. *Histoire des dernières Soeurs Passionistes*, Soeurs Passionistes, Vice Provincia “San Paolo della Croce”, (dattiloscritto), in AGSP, *Storia della Congregazione*, Parte Terza, Sez, II/9; Cfr. D. MERLO, *Il mistero dell’annientamento: follia d’amore per Gesù. Madre Marthe Vandenputte (1891-1967)*, in *Come hanno testimoniato* (a cura di Carmelo Naselli), op. cit., pp. 337-338.

difficoltà aumentarono e il nuovo arcivescovo proibì alle piccole Congregazioni di accettare nuove vocazioni. Alle Passioniste Missionarie fece cambiare l'abito, tolse il "Segno" passionista e lo fece sostituire con una croce bianca. Nel 1965 egli stabilì che le piccole Congregazioni fossero sciolte e ogni suora potesse scegliere la Congregazione dove andare. Questo causò una grande sofferenza fra le passioniste belghe che a tutti i costi volevano essere passioniste e restare unite<sup>585</sup>.

La provvidenza mise in contatto le Passioniste del Belgio con le Passioniste Italiane tramite il Vescovo Passionista belga Mons. Joseph Hagendorens che fu ospite in una casa della nostra Congregazione con gruppo di vescovi e cardinali in visita a Firenze durante una pausa del Concilio Vaticano II. Costui dette il suo appoggio e le suore di Tienen avanzarono la richiesta di fusione tramite il Generale del tempo Padre Teodoro Foley<sup>586</sup> e indirizzata alla Superiora Generale Madre Tomazina Costa Bontorin, brasiliana<sup>587</sup>. Sia il Cardinale Suenens come Mons. Schoenmackers vicario generale per le religiose concordarono ma il vicario della diocesi si oppose e ciò arrestò le trattative<sup>588</sup>.

Considerate le disagiate condizioni di salute di Madre Marthe, la Superiora Generale Madre Tomazina fece il primo passo; ritenne opportuno andare all'incontro e si recò a Tienen il 17 marzo 1966 con la sua segretaria Suor Edoarda Achille e con il passionista belga Padre Bertrando Spleer.

Da ambo le parti l'incontro fu profondo e fraterno. Madre Marthe lo commentò con queste parole: "Le nostre anime si sono comprese". Quando ciò giunse all'orecchio dell'autorità diocesana dalla medesima giunsero ordini tempestivi che proibirono ogni contatto con l'Italia. La speranza di Madre Marthe non venne mai meno e arrivò a dire: "Bisogna pregare, attendere l'ora di Dio e mostrarci degne della nostra vocazione. - aggiungendo

---

<sup>585</sup> Madre Marthe, un giorno riunì le suore e piangendo chiese loro perdono, sentendosi responsabile di tutte le sofferenze che venivano loro inflitte. Di fronte alla proposta di separazione tutte le suore compatte giurarono: Noi vogliamo restare insieme, noi vogliamo essere Passioniste. Madre Marthe le interrogò ad una ad una e tutte unanimemente risposero: Io ho fatto voto nella Congregazione Passionista Missionaria e voglio esserle fedele fino alla morte. Cfr. D. MERLO, *Il mistero dell'annientamento: follia d'amore per Gesù. Madre Marthe Vandemputte (1891-1967)*, in (a cura di Carmelo Naselli), *Come hanno testimoniato*, Suore Passioniste, Eco, San Gabriele 1980, pp. 340-341.

<sup>586</sup> Anche di Padre Teodoro Foley è stato avviato il processo di beatificazione.

<sup>587</sup> La presenza di Madre Tomazina, brasiliana, Superiora Generale della Congregazione, testimonia sia lo sviluppo della Congregazione in Brasile sia la relazione e la fiducia profonda che univano le suore in quel determinato periodo storico.

<sup>588</sup> Cfr. D. MERLO, *Il mistero dell'annientamento: follia d'amore per Gesù*, in (a cura di Carmelo Naselli), *Come hanno testimoniato*, op. cit., pp. 341-342.

- Se la fusione non si farà mentre vivo, la farò da morta”. E così avvenne. Ella morì il 17 settembre del 1867 e, come aveva predetto, la fusione si realizzò il 28 settembre dell’anno successivo<sup>589</sup>.

In questo modo la provincia Santa Croce del Belgio entrò a far parte della Congregazione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce tenendo presente che detta Provincia comprendeva anche le missioni nel Congo Belga che, come abbiamo già sottolineato, furono un grande dono di Dio. La realtà missionaria africana del Congo attivò fra le Suore Passioniste un rinnovato sentimento comunione e missionario che tenteremo di presentare successivamente mentre la storia della fondazione congolese ci riserviamo di presentarla con maggiori dettagli nel contesto del rispettivo Continente.

### **3.1.1.3.2. Fusione con le Suore Passioniste Apostoliche di Mamers, Francia**

La fusione con le Suore Passioniste Apostoliche fondate da Madre Giovanna Maria Giuseppa Cousyn, l’11 febbraio 1958, visse un percorso più semplice. La fondatrice nata a Lorient, Finistère (Francia) il 17 gennaio 1903 visse l’infanzia e la giovinezza immersa in un clima familiare religioso intenso, influenzato soprattutto da una intima familiarità con la madre, donna di grande fede. La signora Cousyn assecondò la chiamata della figlia alla vita religiosa mentre la nonna paterna si oppose fermamente così che la giovane dovette attendere la maggiore età prima di entrare come postulante nel Monastero delle Claustrali Passioniste a Mamers, il 18 ottobre 1924. La sua testimonianza di vita fu esemplare e sempre si evidenziò in lei un duplice aspetto: una profonda dimensione contemplativa e l’ansia di trasmettere agli altri l’annuncio del Regno. Spirito brillante, possedeva la capacità di attirare le persone con la parola, il dialogo e l’annuncio<sup>590</sup>.

Piano piano la sua chiamata vocazionale si delineò in maniera definitiva quando un gruppo di giovani attratte dalla vita contemplativa non poté essere accolto in monastero per motivi di salute. Allora le giovani rivolsero la loro attenzione alle disagiate contrade delle zone rurali dei dintorni di Mamers, anche dietro consiglio del parroco Don Julien Heurtebise. Alcune di queste giovani erano state sue novizie. In seguito ad attento discernimento, fatto anche con l’aiuto di alcuni Padri Passionisti e dei sacerdoti della zona, si decise per la nuova fondazione. Madre Maria Giuseppa uscì dal monastero e

---

<sup>589</sup> Cfr. D. MERLO, *Il mistero dell’annientamento: follia d’amore per Gesù*, in (a cura di Carmelo Naselli), *Come hanno testimoniato*, op. cit., pp. 341-344, 356.

<sup>590</sup> D. MERLO, *Un’immensa energia per i “poveri e i lontani dal regno”*. Madre Maria Giuseppa Cousyn, *Fondatrice delle Suore Passioniste Apostoliche (1903-1969)*, in, *ivi*, pp. 357-364.

si unì al gruppo che spese grandi energie a servizio della missione fra i poveri della zona. Tuttavia, nonostante la grande dedizione e la generosa testimonianza delle suore, la nuova fondazione non fu arricchita da vocazioni. Poche altre giovani si unirono al gruppo che rimase sempre esiguo fino a che anch'esse furono sorprese dalla crisi generale fra gli anni '50 e '60. Madre Giuseppa era molto preoccupata per l'avvenire della piccola comunità. Venuta a conoscenza della fusione delle Suore Passioniste Belghe con le Passioniste Italiane mosse i primi passi presso la Superiora Generale Madre Tomazina per lo studio del problema e assicurare un futuro alla piccola comunità<sup>591</sup>.

Nonostante la fragilità della sua salute, incoraggiata dal suo Vescovo Mons. Chevalier, accompagnata da una suora, verso la fine del 1968 si recò a Roma e partecipò per qualche giorno al Capitolo Generale Straordinario della Congregazione. Tornò in Francia confortata ma fisicamente distrutta. Il 26 Dicembre dello stesso anno nella clinica dove era stata ricoverata a causa della gravità della sua salute ricevette la notizia del decreto di fusione della piccola comunità con le Passioniste Italiane. Morì santamente il 1 gennaio 1969<sup>592</sup>.

### **3.1.1.3.3. Fusione con le Suore Figlie di Santa Maria Annunciata di Velo d'Astico (Vicenza)**

La terza fusione risale a tempi più recenti e precisamente all'anno 1999 e riguarda una piccola comunità di suore italiane e bulgare la cui famiglia religiosa era intitolata a Santa Maria Annunciata, fondata da un sacerdote zelante, Don Francesco Galloni. Costui, per i suoi meriti personali aveva stabilito relazioni con quattro Pontefici: Pio XI, Pio XII, e in maniera più profonda con Giovanni XXIII con il quale collaborò nella nunziatura bulgara ed in seguito con Paolo VI<sup>593</sup>. L'opera era sorta e operante in un primo tempo a Sofia in Bulgaria poi, per motivi storici legati alla dominazione russa nei paesi satelliti dell'ex Jugoslavia aveva dovuto lasciare la Bulgaria e ritornare nella sede italiana, a Velo D'Astico (Vicenza). La piccola comunità ha

---

<sup>591</sup> Cfr. D. MERLO, *Un'immensa energia per i "poveri e i lontani dal regno". Madre Maria Giuseppa Cousyn, Fondatrice delle Suore Passioniste Apostoliche (1903-1969)*, in, *ivi*, pp. 370-372.

<sup>592</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 382-383.

<sup>593</sup> Nato a Lodetto, frazione di Rovato (Brescia), primogenito di 10 figli l'8 febbraio 1890. La sua fu una vita intensa; da cappellano militare nella Prima Guerra Mondiale a missionario per l'Unità dei Cristiani; ricercatore dei Caduti di guerra, educatore della gioventù; le sue attività furono molteplici e sempre aperte a persone di qualsiasi credo religioso, culturale o politico. Cfr. G. GASPAROTTO, *Mons. Francesco Galloni. Missione religiosa e impegno civile di un sacerdote* (fatti e testimonianze), Grafica, Vicenza 1997, pp. 1-3.

prestato il suo servizio per alcuni anni anche nella vicina Svizzera e a Roma<sup>594</sup>. Dedichiamo qualche riflessione alla fondazione delle Figlie di Santa Maria Annunciata.

Don Francesco Galloni, mentre si trovava in Bulgaria e si dedicava alla raccolta delle salme degli italiani morti nella nazione slava concepì un programma di azione fraterna fra gli Italiani e i “Fratelli separati” (ossia “ortodossi”) bulgari (1920-21). Quest’opera, nata verso la fine degli anni ‘20, venne chiamata *Pro Oriente* e sorta in un primo tempo come semplice scuola per i figli degli Italiani dimoranti in Bulgaria “si ampliò fino a diventare, a partire dal 1928, un notevole centro culturale, accentuando sempre più, anche per i suggerimenti e l’influenza del delegato apostolico a Sofia, Mons. Angelo Roncalli (poi Papa Giovanni XXIII), un suo respiro ecumenico sempre più esteso ed anticipatore dei tempi conciliari. Nel 1927, per porre una base in Italia all’Opera, acquistava dalla figlia dello scrittore Antonio Fogazzaro, Maria, la Montanina nei pressi di Velo d’Astico<sup>595</sup>. Alla Montanina avrà la sede anche la nuova congregazione, l’Istituto di Santa Maria Annunciata, fondata il 16 maggio 1946 per preparare nuove leve di apostole per l’Oriente Cristiano”<sup>596</sup>. Qui il Movimento creato da Don Galloni ha la sua dimora anche attualmente.

La Seconda Guerra Mondiale e i giochi di potere fra Russia e Occidente bloccarono il percorso ideato da Don Galloni. Le stesse religiose operanti in Bulgaria furono divise dal regime comunista: le suore bulgare restarono nella loro nazione e le suore italiane furono costrette a tornare in Italia e per molti anni non vi furono comunicazioni fra loro. Mentre la Montanina continuava la sua attività educativa nella zona di Velo<sup>597</sup> e ad adoperarsi con la preghiera per la Pro Oriente, la Bulgaria rimase chiusa a qualunque contatto con

---

<sup>594</sup> La comunità aperta a Tavannes, Malleray funzionò dal 1950 al 1963. Cfr. *Ivi*, pp. 88-92.

<sup>595</sup> Nella villa *Montanina* e nel suo splendido contesto naturale, lo scrittore Fogazzaro aveva ambientato i personaggi del suo romanzo *Leila*. Cfr. *Ivi*, p. 3.

<sup>596</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>597</sup> La memoria di Don Francesco Galloni a Velo e dintorni è tuttora molto viva per tutte le opere di carità da lui svolte a favore del popolo a cominciare dal suo zelo come cappellano militare, presente fra i suoi soldati alpini nella Prima Guerra Mondiale, a tutto il bene compiuto a favore dei fratelli bulgari e alla zona di Velo D’Astico nella quale profuse carità, saggezza e formazione a favore delle giovani del territorio. Cfr. *Ivi*, pp. 53-70. Ricordando il suo zelo, nell’opera a lui dedicata Gasparotto ricorda un suo detto: “Nel commemorare i morti a Roma, sentii scaturire dalle profondità del mio cuore un grande amore per la Bulgaria...”; e allora, preso da una visione dell’avvenire, mi disse: “Ho sistemato i morti, ma sarebbe più bello sistemare i vivi”. *Ivi*, p. 59. A Velo d’Astico, la scuola gestita dalle suore ha lasciato tracce profonde nel territorio. Tante persone ricordano l’opera del fondatore e delle religiose a servizio della gente, la loro prossimità. Le testimonianze citate nell’opera di Gasparotto ne sono la prova. Cfr. *Ivi*, pp. 60-61.

l'Occidente. Le relazioni si riaprirono con la caduta del muro di Berlino ed il crollo dei regimi totalitari delle nazioni satelliti della Russia (1990)<sup>598</sup>. Don Galloni morì a Velo D'Astico, Vicenza, il 5 giugno 1976<sup>599</sup>.

Purtroppo, dopo un primo piccolo drappello di vocazioni, la piccola istituzione corse il rischio di essere dispersa proprio per l'assenza prolungata di nuove sorelle e l'invecchiamento delle prime. E anche in questo caso entra la provvidenza. Il 15 marzo 1998, a Roma venne beatificato da San Giovanni Paolo II il vescovo passionista bulgaro martire del comunismo, Padre Eugenio Bossilkov, zio di Suor Gabriela Bossilkova, Suora dell'Istituto di Santa Maria Annunciata, allora ancora vivente. Anche in questo caso i mediatori furono i Passionisti i quali proposero all'allora Generale Madre Maria José Murua di aggregare la piccola comunità che stava rischiando la dispersione e il confinamento in Case di Riposo con grande dolore delle suore che non volevano separarsi. Dopo gli opportuni contatti e incontri realizzati fra le due Congregazioni, il 13 maggio 1999, la famiglia delle Suore di Santa Maria Annunciata entrò a far parte della nostra Congregazione e con loro anche la Bulgaria dove due suore dell'Istituto avevano ripreso a lavorare nella libreria Giovanni XXIII a Sofia dopo la caduta della dittatura comunista il 6 luglio 1990 e il ritiro della presenza russa dalla zona.

Alla fine della presentazione delle fusioni con altre Congregazioni riteniamo opportuno fare delle considerazioni in merito al nostro tema: la comunione e la *memoria passionis*. Forse potremmo dire che la storia delle fusioni potrebbe essere estranea al tema. Siamo convinte del contrario. Siamo del parere che queste scelte coraggiose fatte dalla Congregazione esprimano veramente una forza comunionale straordinaria non solo con le due prime perché prossime alla nostra spiritualità ma anche con le sorelle della Montanina, come noi le chiamiamo. La comunione, infatti non era basata solo su una questione di Diritto Canonico ma ha richiesto investimento di personale, di tempo, di denaro e anche, a volte di malintesi. Questo fa parte della passione comune e l'aspetto straordinario è che nessun malinteso o incomprensione sono riusciti a dividerci o a creare malumori reciproci, tutt'altro! Con le sorelle abbiamo condiviso tutto come loro hanno condiviso tutto con noi. Quindi la storia narrata non è solo un episodio a se stante che esula dal tema della nostra riflessione ma è l'espressione autentica di una

---

<sup>598</sup> Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Rivoluzioni\\_del\\_1989](https://it.wikipedia.org/wiki/Rivoluzioni_del_1989) (accesso: il 20 giugno 2021).

<sup>599</sup> Cfr. [http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=GALLONI\\_Francesco](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=GALLONI_Francesco); <https://www.rebaldoria.com/18656-mons-francesco-galloni-giovan-gasparotto.html>; <https://www.ilgiornaledivicenza.it/territori/schio/l-angelo-del-pasubioamico-dei-papie-profeta-in-bulgaria-1.4909984> (accesso: il 20 giugno 2021).

*memoria passionis* che permea il senso della reciproca comunione vissuta nella Chiesa e per la Chiesa e a servizio del popolo di Dio.

#### **3.1.1.4. Le Suore Passioniste di San Paolo della Croce in Polonia<sup>600</sup>**

La storia della Polonia, come quella di altre fondazioni, è recente e inizia proprio negli ultimi anni di dominio russo nella nazione con la triste storia del sistema totalitario comunista. In quella nazione i Passionisti erano presenti fin dal 1923. Verso l'anno 1987 alcune giovani polacche Ewa Kujawiak, Dorota Janiszewska e Małgorzata Żabińska percepirono la chiamata alla vita passionista apostolica e tramite i Padri che avevano la possibilità di viaggiare spesso a Roma, nonostante le restrizioni imposte dal giogo russo comunista, chiesero di poter fare un'esperienza in una delle Congregazioni femminili passioniste operanti in Italia. Purtroppo il primo tentativo presso una congregazione passionista non funzionò e le tre ragazze rientrarono in Polonia. In attesa di poter realizzare la loro chiamata, le tre giovani aspiranti, nel gennaio del 1987 si erano ritirate nel monastero delle Suore Clarisse Cappuccine a Ostrow Wielkopolski (Polonia) accolte con molta cordialità dalla comunità e dalla badessa Madre Pia Tworzydło, in attesa della restituzione dei passaporti bloccati dalla Polizia. Utilizzarono questa esperienza per prepararsi alla scelta della vita passionista comunitaria e alle esigenze della vita consacrata e presentare domanda alla nostra Congregazione.

Al termine del Capitolo Generale del 1988/89 la Superiora Generale uscente, Madre Edoarda Achille (1976-1988) e Suor Maria Sabatina De Siena, Vicaria della nuova Generale Suor Maria José Murua (1988-2000), aiutate dai Padri andarono in Polonia per incontrarle. L'incontro fu toccante come testimonia Sr Ewa Kujawiak<sup>601</sup>. Una volta superata la difficoltà dei

---

<sup>600</sup> Tutte le informazioni riportate sono state confrontate con i dati dei documenti della Segreteria della Vice Provincia Madonna di Częstochowa a Siedlce e della Cronaca della Vice Provincia.

<sup>601</sup> “Nel gennaio del 1987 a Ostrow Wielkopolski (Polonia), nel convento delle Suore Clarisse Cappuccine, ho avuto, insieme ad altre due mie consorelle polacche (Sr. Dorota Janiszewska e Sr. Małgorzata Zabinska), la fortuna di incontrare e conoscere per la prima volta Madre Edoarda Achille, accompagnata da Sr. Sabatina De Siena. Da persona giovane che ero, desiderosa di cercare e realizzare nella mia vita la vocazione passionista, sono rimasta impressionata dalla sua figura e dal suo modo di essere. Allora nessuna di noi parlava l'italiano né Madre Edoarda, dal canto suo, conosceva il polacco, ma con la sua materna premura e la voglia di comunicare che la caratterizzavano usava tutti i modi possibili per interagire: i gesti, il sorriso, le carezze erano mezzi per esprimere la sua accoglienza nei nostri confronti e la gioia di averci incontrate. Sono rimasta sempre colpita da questo incontro che negli anni ha segnato ogni nuovo incontro (01/08/2018)”. Citato in D. MERLO, “*Io sono solo uno strumento piccolo e fragile nelle forti mani di Dio! Ho fatto solo quello che lui mi*

documenti, le tre compagne giunsero in Italia il 26 maggio del 1988 e furono accolte con affetto e gioia nella comunità di Ciampino dove fecero la loro iniziazione alla vita religiosa passionista insieme ad altre giovani italiane. Al termine della formazione ritornarono in Polonia dove emisero la loro Professione Religiosa<sup>602</sup> e dettero inizio alla fondazione. Diverse suore della Provincia “Sacro Cuore” nella quale avevano fatto la formazione iniziale condivisero con loro i primi anni di fondazione.

In Polonia le suore polacche proseguirono la loro formazione religiosa e professionale e iniziarono la loro attività apostolica a Przasnysz considerata la Casa Madre della fondazione polacca e dove hanno lavorato come insegnanti di religione nelle scuole a tutti i livelli. Durante i loro studi professionali si sono dedicate con particolare interesse, tramite l’elaborazione delle tesi, alla figura e all’opera della Fondatrice. Questo ha destato l’interesse di diversi docenti, lontani dalla fede e anche di diverse compagne di studio che in seguito hanno chiesto di far parte della comunità. Con lo sviluppo delle vocazioni aprirono nuove comunità e nuove attività tramite le quali si sono dedicate principalmente all’educazione dei piccoli, degli allievi della scuola dell’obbligo, della catechesi ai vari livelli, in attività a difesa della donna e come sostegno ai sacerdoti anziani e malati.

Anche le suore polacche si sono distinte per la loro testimonianza di comunione. Non abbiamo documenti che attestino questo aspetto, ma i loro racconti parlano spesso della durezza dei primi tempi, quando sotto il giogo comunista non si trovava per giorni e giorni nemmeno il pane nei negozi. Loro stesse affermano che queste situazioni rafforzavano la loro comunione, le spronava nella certezza di condividere con Cristo e con il loro popolo la Passione e la loro gioia era contagiante; ciò è diventata attrazione per altre giovani che hanno voluto condividere la vita con la comunità. Infatti, con la crescita delle vocazioni e delle attività sono diventate Delegazione il 20 agosto del 1995 sotto la protezione della “Madonna di Częstochowa” con dipendenza dalla Provincia “Sacro Cuore” di Ciampino. Il 10 febbraio del 1999 la Delegazione fu nominata Vice Provincia.

Successivamente le sorelle polacche si sono estese in Bulgaria, a Kalojanovo Diocesi di Plovdiv (1999- 2011) dove hanno prestato il loro servizio educativo ed apostolico nella parrocchia, visitando e aiutando le

---

ha indicato. *Madre Edoarda Achille degli Angeli Custodi* (1923-2012), VI Superiora Generale, in *Come Hanno testimoniato*, 2 voll., Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 2020, pp. 196-197.

<sup>602</sup> Suor Malgorzata Zabinska ha professato il 23 settembre 1990 a Przasnysz mentre Suor Dorota Janiszewska e Suor Ewa Kujawiak hanno professato il 30 settembre 1990 a Łódź per dare inizio alla vita passionista nella loro terra.

famiglie più povere, giovani e persone ferite dal recente regime comunista. In Bulgaria hanno avuto modo di lavorare anche con tante famiglie ortodosse e di comprendere e di testimoniare in maniera più tangibile l'ecumenismo e il rispetto fra le religioni cristiane. Il passo successivo le ha portate in Bielorussia a Gieraniony (2005-2011) dove hanno servito nella catechesi parrocchiale, nell'animazione vocazionale e nell'aiuto alle famiglie povere. Nel contesto della Bielorussia il problema ecumenico era più complesso: i cattolici e i polacchi non erano ben visti. Infatti pochi anni dopo hanno dovuto lasciare queste nazioni per motivi politici contingenti. Lasciando la nazione alcune fra le religiose bielorusse e bulgare hanno preferito lasciare la vita consacrata; sono stati due momenti molto dolorosi nella storia dell'Organismo polacco.

Nel Capitolo Generale del 2006 le suore polacche si sono fatte carico della realtà delle suore di Francia e Belgio molto avanzate in età che avevano bisogno di essere aiutate e curate. Nei primi anni le hanno accompagnate e sostenute nelle loro realtà locali anche nell'apostolato per rendere meno pesante il distacco, ma quando le forze sono venute meno e le malattie hanno avuto il sopravvento allora si sono fatte carico delle sorelle riunendole nella casa di Tienen (Belgio) per accompagnarle con serenità negli ultimi anni di vita. Attualmente sono ancora viventi tre sorelle belghe e due francesi.

Inoltre, dal 2021 sono presenti anche in Italia e attualmente prestano servizio nella comunità della Montanina, un tempo gestita dalle Suore Figlie di Santa Maria Annunciata. Di costoro è rimasta solo una sorella. Questa scelta ha colpito molto la Congregazione. Come possiamo notare e anticipare, le forme comunionali nella Congregazione sono molto diverse e sono cambiate a seconda del contesto reale nel quale vivono e certamente hanno un respiro più ampio. Per rispondere a questa scelta le sorelle polacche hanno chiuso due comunità in Polonia per aiutare altre sorelle bisognose. Non possiamo non ricordare le esortazioni della Fondatrice nei confronti delle sorelle anziane e malate. La Passione di Cristo si presentava nella vita di sorelle che avevano donato tutto ma che non avevano più la possibilità di essere autonome nella gestione della comunità stessa. Il servizio delle sorelle polacche è stata un grande esempio per tutte perché hanno messo in pratica quanto ci ha trasmesso Maria Maddalena: "Avete una sincera intenzione di servire Iddio stando presso le Ammalate, rimirando in esse l'immagine del Crocifisso"<sup>603</sup>.

---

<sup>603</sup> *Cost. 1830*, p. 52.

### **3.1.2. Diffusione della Congregazione nelle Americhe: America Latina (1919-2011), Caraibica (1990) e America del Nord (1977)**

In questo punto cercheremo di delineare la diffusione della Congregazione nelle Americhe: precisamente in alcune nazioni dell'America Latina, dell'America Caraibica e dell'America del Nord.

Data la complessità della diffusione a livello storico e geografico cercheremo di presentare la diffusione sempre partendo dalla linea storica e seguendo lo sviluppo degli Organismi che sono stati i protagonisti delle diverse fondazioni.

La linea generale è la seguente: nel punto 3.1.2.1. presenteremo la fondazione e lo sviluppo della Congregazione in Brasile, prima terra di fondazione all'estero, fino alla costituzione delle tre Province Passioniste Brasiliane. La riflessione termina con le varie fondazioni attuate dalle Province Brasiliane in altri paesi dell'America Latina e che fanno parte dello stesso Organismo fondante. La prima Provincia brasiliana intitolata a "San Gabriele dell'Addolorata" con sede a San Paolo, a sua volta si dirama nella fondazione peruviana; la seconda dedicata al "Cuore Immacolato di Maria", con sede a Curitiba (Paraná) apre le sue fondazioni a Cuba (1989) e Paraguay (1991); la terza Provincia intitolata a "Maria Regina della Pace" con sede a Brasilia si diffonde in Bolivia.

Successivamente nel punto 3.1.2.2. considereremo la fondazione in Colombia effettuata dalla Spagna 18/10/1979 e termineremo con le fondazioni realizzate dalla Provincia di Colombia, dedicata alla Serva di Dio "Maria Maddalena Frescobaldi Capponi", in alcune nazioni limitrofe, cioè nell'America Caraibica: in Panama il 5 ottobre 1990, in Ecuador il 15 agosto 2012, a Porto Rico il 1 luglio del 2011. Queste ultime fondazioni fanno parte dell'Organismo "Maria Maddalena Frescobaldi".

Successivamente nel punto 3.1.2.3. presenteremo la fondazione realizzata nell'America del Nord e precisamente in Canada.

#### **3.1.2.1. Da Castel di Signa a San Paolo e diffusione in America Latina**

Nello storico elaborato dalla prima Provincia Passionista brasiliana, dedicata a San Gabriele dell'Addolorata, si narra che un giorno arrivarono a Casa Madre, Castel di Signa, due Padri Passionisti, missionari in Brasile, in quel momento in Italia per un periodo di riposo e che erano latori di un progetto da presentare alla Superiora Generale Madre Angelica Michelagnoli e che noi sintetizziamo di seguito. Nella metropoli brasiliana i coniugi Simas

Pimenta e Maria Soares Pimenta avevano aperto una casa famiglia, o *hogar* come viene definito in Brasile il centro che accoglie bambine e giovani di ogni razza e cultura che mancavano del necessario: cibo, istruzione, igiene, salute etc. La struttura funzionò per diversi anni fino a che la signora Maria morì e il marito si ritrovò solo con tutte quelle giovani da gestire. I Padri Passionisti che svolgevano assistenza spirituale nella struttura lo consigliarono di cercare una Congregazione a cui affidarla. Non era opportuno che lui visse con tutte quelle ragazze e il Signor Pimenta accettò. Venuti in Italia per un periodo di riposo i Passionisti decisero di presentare il progetto alla Superiora Generale Madre Angelica Michelagnoli la quale, insieme al suo Consiglio lo accettò, nonostante la grande povertà seguita alla Prima Guerra Mondiale<sup>604</sup>.

I Padri stessi narrano come avvenne l'incontro. Entrati dal grande cancello, ubicato in Via Santa Maria, i due passionisti videro poco lontano una giovane suora attorniata da uno stuolo di ragazze. La suora, a causa della bassa statura, era salita su una sedia e con le giovani stava ripassando le capitali d'Europa trasformando la lezione di geografia in un gioco. Vide i Padri ma non si curò di loro e continuò il suo lavoro. I Padri rimasero colpiti dalla sua spontaneità e creatività e pensarono che quella religiosa sarebbe stata un ottimo soggetto per il loro progetto. Ne parlarono quindi con la Generale Madre Angelica Michelagnoli alla quale esposero il progetto di fondazione in Brasile e le parlarono anche di come erano rimasti colpiti dalla suora sullo sgabello attorniata dalle ragazze. Madre Angelica e il suo Consiglio accettarono la proposta dei Padri e il 19 ottobre 1919 salparono da Genova con la nave "Tommaso di Savoia" per il Brasile le prime tre sorelle italiane: Suor Bonaventura Sabani<sup>605</sup>, Suor Agata Lopai<sup>606</sup> e la giovane Suor Annunziata Innanzi, la suora che i Padri avevano incontrato all'ingresso a Casa Madre. Giunsero a Santos il 7 novembre<sup>607</sup>.

---

<sup>604</sup> Cfr. D. MERLO, *Madre Annunziata Innanzi di San Lorenzo martire, cp. La casa fondata sulla roccia del Calvario* (cfr. Mt 7,24-29), in *Come hanno testimoniato* 2 voll., op. cit., pp. 14-16.

<sup>605</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 16-17. Cfr. anche M. L. NOGUEIRA, *Dove Cristo chiama la Passionista è di casa. Madre Bonaventura Sabani (1867-1933)*, in *Come hanno testimoniato, vol. 1*, Edizioni Eco, S. Gabriele 1980, pp. 121-147; Id., *Sentinella, che ora è della notte? Suor Agata Lopai (1876-1960)*, in *ivi*, pp. 231-247.

<sup>606</sup> Cfr. D. MERLO, *Madre Annunziata Innanzi di San Lorenzo martire, cp. La casa fondata sulla roccia del Calvario* (cf. Mt 7,24-29), in *Come hanno testimoniato* 2 voll., op. cit., pp. 11-12.

<sup>607</sup> Più tardi si unì al gruppo anche Suor Pia Borghi e un'altra suora italiana la cui salute non resistette al clima e al cibo e dovette rientrare in Italia; Cfr. *Subsidios para a historia da*

Il loro arrivo nella terra del Cruzeiro do Sul suscitò un caloroso “benvenute” da parte dei Padri, da Sorelle di altre Congregazioni e da parte del Signor Pimenta. Ma, nascosta, ad attenderle, vi era anche la Croce, proprio nella persona del Signor Pimenta. Costui, già avanti negli anni, si era invaghito di una delle giovani e voleva sposarla e gestire con lei il centro. Al di là del “benvenute” egli si era già pentito di aver accettato la presenza delle religiose nella sua opera. Dalla sua parte aveva notevoli vantaggi: le suore non erano brasiliane, non conoscevano la lingua, non conoscevano le leggi e non conoscevano eventuali benefattori; era certo che sarebbero ritornate in Italia<sup>608</sup>.

Ma non aveva fatto i conti con la tenacia delle tre donne che si opposero fermamente al progetto di convivenza del Pimenta con la giovane. Costui, allora, mise in atto un processo distruttivo cominciando a togliere dal centro in primo luogo le giovani che godevano sussidi governativi per cui le suore non avevano più accesso ai fondi per mantenere l’opera. Ma non aveva compreso la fermezza e il coraggio delle tre suore le quali, con risorse minime, andarono avanti per mesi, con i pochi aiuti che ricevevano da poche persone generose perché le altre si erano dileguate a parte i Padri che le sostenevano in tutto. Ma educare, sfamare, curare 60 persone senza risorse non era semplice. Mancava tutto. Inoltre è opportuno sottolineare che fra le ragazze maggiori di età ce ne erano alcune molto difficili; ormai abituate ad un lassismo senza controllo come era sotto la direzione del Pimenta, non tolleravano la presenza delle religiose soprattutto di Suor Annunziata capace di cogliere ogni dettaglio. Alcune tentarono di avvelenarla senza riuscirci<sup>609</sup>.

Colpite dalla situazione di disagio e di povertà in cui versava la casa, la comunità e le bambine, si mossero anche alcune signorine che con pochi mezzi cercavano di aiutare le suore; loro stesse, colpite dal disagio delle religiose, informarono non solo l’Arcivescovo di San Paolo ma anche la stampa che accorse sul luogo con un gruppo di giornalisti i quali pubblicarono

---

*Provincia San Gabriel da Virgem Dolorosa*, p. 47, in AGSP, Storia della Congregazione. Brasile, 5 F/1.

<sup>608</sup> Il profilo storico della fondazione brasiliana testimonia che ad un certo punto Padre Lorenzo De Serafino Passionista, Superiore della Comunità Passionista del Calvario che aveva molto a cuore il lavoro delle Passioniste, affrontò il Pimenta. Lo chiamò, si sedette, alzò l’abito in modo che si vedessero bene i pantaloni e gli disse: “Ora parliamo da uomo a uomo”. Per questo il caso venne messo a conoscenza dell’Autorità Ecclesiastica che in quel momento era Dom Duarte Leopoldo e Silva. Cfr. D. MERLO, *Madre Annunziata Innanzi di San Lorenzo martire, cp. La casa fondata sulla roccia del Calvario* (cfr. Mt 7,24-29), in *ivi*, p. 16.

<sup>609</sup> Cfr. D. MERLO, *Madre Annunziata Innanzi di San Lorenzo martire, cp. La casa fondata sulla roccia del Calvario* (cf. Mt 7,24-29), in *ivi*, pp. 14-17.

di seguito un articolo sul giornale *Lo Stato di San Paolo* che portava il titolo: *Uma visita ao Abrigo Santa Maria. A caridade in São Paulo. O que são e como vivem os asilos*. Fu una pubblica denuncia della situazione e un chiaro elogio alla fermezza e alla correttezza delle religiose<sup>610</sup>. Il Pimenta, irritato, tolse dalla lista del telefono tutti gli indirizzi dei restanti benefattori, recise ogni legame con le persone conosciute con l'intenzione di trasportare le "sue" poche ragazze in altra sede; lasciò nella casa circa 60 bambine senza nessun ricorso e senza possibilità di fare una eventuale questua non solo perché aveva diffamato le suore ma anche perché costoro non conoscevano nessuno e nella Congregazione non è mai stata prevista la questua. Tuttavia il Pimenta comprese che anche con questi tranelli non avrebbe vinto la causa.

Infatti, grazie a questi interventi la situazione cambiò; le suore si trasferirono in un'altra struttura con le bambine che si erano molto affezionate e cominciarono una nuova vita sempre sostenute dai Passionisti. Nonostante la durezza del recente passato il Signore aveva già concesso loro il dono di nuove vocazioni e la possibilità di ampliare le attività. Nel 1921, parlandole della prima vestizione Suor Annunziata scriveva alla Generale: "Madre, che dirle della nostra gioia? Ci alzammo in tre suore, e andammo a letto in sette"<sup>611</sup>.

Sempre la giovane Suor Annunziata aveva scritto, nonostante le tante difficoltà che lei e la comunità stavano vivendo, a Madre Angelica: "Madre. L'America mi ha convertita! Come mi sento cambiata, quante grazie spirituali ho ricevuto dal Signore"<sup>612</sup>.

Pochi anni dopo, con le nuove vocazioni furono avviate nuove attività educative in diverse parti dello Stato di San Paolo e nel Paraná a Curitiba. Queste sorelle, essendo vissute a Casa Madre alla scuola di Suor Crocifissa, Suor Pia e Don Fiammetti ne seguirono l'esempio. Purtroppo un incidente tolse la vita a Suor Bonaventura Sabani, la quale prima di morire perdonò l'incauto autista che ne era stato la causa e supplicando che non fosse perseguito<sup>613</sup>; Suor Agata Lopai manifestava una salute sempre più

---

<sup>610</sup> Molta parte di detto articolo è stato trascritto in *Subsidios para a historia da Provincia San Gabriel da Virgem Dolorosa*, in AGSP, Storia della Congregazione. Brasile, 5 F/1.

<sup>611</sup> *Lettera di Sr. Annunziata a Madre Angelica*, S. Paolo, 13 maggio 1920, in AGSP, Parte Seconda, VI/E, cont. 2.

<sup>612</sup> *Lettera di Sr. Annunziata a Madre Angelica*, S. Paolo, 31 luglio 1920, in AGSP, Parte Seconda, VI/E, cont. 2.

<sup>613</sup> Cfr. M. L. NOGUEIRA, *Dove Cristo chiama la Passionista è di casa. Madre Bonaventura Sabani* (1867-1933), in *Come hanno testimoniato*, vol. 1, Edizioni Eco, S. Gabriele 1980, pp. 137-139.

precaria<sup>614</sup> per cui Suor Annunziata dovette prendere in mano la situazione brasiliana e condurla. Aiutata dalle sorelle brasiliane che accorrevano sempre più numerose vennero ampliate e diffuse nuove comunità, ampliate le attività attuate sempre nello spirito delle origini. Curitiba, Colombo, Rio de Janeiro, San Paolo, Bebedouro, Pederneiras, Jandaja do Sul conobbero l'azione feconda delle Passioniste e lo stile amorevole della loro azione educativa e apostolica<sup>615</sup>.

Le Superiori Generali, sia Madre Angelica che Madre Emerenziana Chiantini poterono visitare almeno una volta la realtà brasiliana verificandone lo sviluppo, la creatività e l'impegno delle suore soprattutto nella "plantatio" del carisma e della missione<sup>616</sup>. Le tre fondatrici, infatti cresciute, come già sottolineato, alla scuola di Madre Pia Frosali, la fedele compagna di Suor Crocifissa Tognoni, ne avevano trasmesso con fedeltà il dono ricevuto e con la capacità di adattarlo alla cultura del luogo. La fondazione brasiliana venne eretta a Delegazione il 25 marzo del 1927 e a Provincia il 16 marzo del 1929, (contemporaneamente alla Provincia "Addolorata" in Italia) sotto la protezione di "San Gabriele dell'Addolorata" e divenne la Provincia madre del Brasile.

Nel 1927 il Signore fece un grande dono alla Congregazione in Brasile inviando una vocazione speciale che si distinse per coraggio, audacia apostolica, spirito di sacrificio, di preghiera e di offerta: Maria Concetta Farani, nata a Curitiba da emigrati italiani oriundi di Sapri, che nella vestizione assunse il nome di Suor Antonietta Farani di San Michele Arcangelo e attualmente dichiarata Venerabile dalla Chiesa<sup>617</sup>. Con lo sviluppo delle vocazioni, delle comunità e delle opere la Provincia Madre si è diffusa in varie parti del Brasile centro-sud e anche del centro nord; a causa delle notevoli distanze, la gestione delle case richiedeva attenzione e presenza. Per questo motivo nel Capitolo Generale del 1962 venne deciso che tutte le comunità del sud e una comunità di San Paolo<sup>618</sup> formassero per un triennio una Delegazione sotto la protezione del "Cuore Immacolato di

---

<sup>614</sup> Cfr. M. L. NOGUEIRA, *Sentinella, che ora è della notte? Suor Agata Lopai (1876-1960)*, in *ivi*, pp.235-244.

<sup>615</sup> Cfr. F. GIORGINI, *Suore Passioniste di San Paolo della Croce. Saggio storico*, (dattiloscritto), op. cit., pp. 61-62.

<sup>616</sup> Madre Angelica visitò la fondazione brasiliana nel 1929 e Madre Emerenziana nel 1954.

<sup>617</sup> Cfr. F. PIÉLAGOS, *Pellegrina dell'amore. Antonietta Farani, 1906-1963*, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 1994, pp. 71-78.

<sup>618</sup> La comunità a San Paolo costituiva un punto di riferimento per la Provincia del sud in caso di viaggi, urgenza di documenti... etc.

Maria”, che divenne Provincia nel 1965<sup>619</sup>. Anche questa Provincia brasiliana presente nel sud della nazione si è donata alla missionarietà, precisamente a Cuba nel 1989 e in Paraguay nel 1991.

La fondazione a Cuba è contemporanea all’elezione di Madre Maria José. I Padri spagnoli già presenti nell’isola la invitarono a realizzare una fondazione approfittando del miglioramento fra Chiesa e Stato. Madre Murua presentò la proposta alla Provincia Cuore Immacolato di Maria e le Capitolari l’accretarono con piacere. Mons. José Siro vescovo di Pinar del Rio accolse le suore nella sua diocesi. Le fondatrici furono Suor Diva Marini, Suor Mercedes Poli e Suor Gisela Lilia Siebeneichler le quali giunsero a La Habana il 27 novembre 1989. Tramite il dono di alcune vocazioni locali le suore aprirono una nuova comunità nella Capitale dove si dedicano al recupero delle donne ferite da violenze di ogni genere e dalla prostituzione. In Cuba, la situazione politica era ed è molto delicata per cui chi opera in nome della Chiesa deve essere molto prudente e agire solo negli ambiti concessi dal governo. Ma anche a Cuba Dio ha concesso vocazioni che si dedicano sia alle attività parrocchiali cercando di dare speranza ad un popolo oppresso e sofferente<sup>620</sup>.

La fondazione paraguaiana è stata motivata dal desiderio di espandere la Congregazione nel vicino Paraguay. La Provinciale Suor Silvia Petroski con la Consigliera Generale Suor Arlete Gulin si fecero portavoce del desiderio delle suore della Provincia “Cuore Immacolato di Maria” e si presentarono all’Arcivescovo Mons. Ismael Rolon e al suo ausiliare Mons. Pastor Cuquejo illustrando il loro progetto missionario. Vennero accolte con molta gioia e indicarono loro quattro località da poter scegliere. Le due Suore scelsero la zona di Posta Leiva (attualmente J. Augusto Saldivar) anche per la grande popolazione bisognosa di assistenza pastorale. La fondazione venne realizzata il 3 marzo del 1991. Le due fondatrici Suor Silvia Petroski (brasiliana) e Suor Irney Vargas Murcia (colombiana) vennero accolte con molta gioia dalla comunità cristiana dove hanno profuso il loro servizio nelle attività pastorali: catechesi, visita ai malati, missione nelle cappelle e altre attività educative. Il primo centro di apostolato in Paraguay accoglieva ragazze madri che in realtà, più che ragazze erano adolescenti madri. Per questione di privacy non possiamo fare nomi ma ricordiamo la testimonianza di una suora, presentata in un incontro di studio e di esperienze, quando nel

---

<sup>619</sup> Cfr. F. GIORGINI, *Suore Passioniste di San Paolo della Croce. Saggio storico*, (dattiloscritto), op. cit., p. 82. (In Italia, invece venne eretta la Delegazione “Sacro Cuore di Gesù” con sede a Ciampino, diventata Provincia nel 1965). Cfr. *Ivi*.

<sup>620</sup> HERMANAS PASIONISTAS, *Cuba. La Pasión de Jesús se extiende más allá de sus fronteras*, in AGSP, *Storia della Congregazione, Cuba, Parte Terza II*.

centro giunse una bambina di nove anni, abusata dal vicino di casa, già prossima al parto e lo choc provato quando le posero il bambino fra le braccia per allattarlo. Veramente lei era una di queste “piccole” di cui parla Maddalena, violate, abbandonate e giudicate dalla società che le doveva proteggere. La prima comunità venne affidata a San Michele Arcangelo. Anche in Paraguay ricevettero il dono delle vocazioni che favorì lo sviluppo della comunità e incentivò la scelta apostolica dell’educazione anche tramite la scuola e un “*Centro de Atención para Niños y Niñas*”<sup>621</sup>.

La Provincia Madre del Brasile “San Gabriele” si è rivolta invece al vicino Perù dietro richiesta di Dom Venancio C. Orbe, CP, Vescovo di Moyobamba, tramite la Superiora Generale Madre Maria José Murua, che l’ha presentata alla Provincia nel Capitolo del 1989. Dopo aver fatto una visita di conoscenza e di relativo discernimento sono arrivate alla Parrocchia di Lamas, alla fine di febbraio 1990, le tre suore destinate a questa fondazione: Suor Rosa Trondi Siqueira, Suor Maria Renata Baloneque e Suor Judith Piana. Le suore hanno assunto il compito di coordinare il catechismo per i bambini, adolescenti e giovani, preparare i catechisti, collaborare nella liturgia e nella pastorale degli infermi, del matrimonio, nel Movimento Familiare. Settimanalmente hanno dato formazione tramite la radio, hanno orientato i “Club di Madri” con i corsi di artigianato e hanno visitato i villaggi lontani, insieme al Parroco. Tutte le suore che si sono alternate insieme alle vocazioni locali hanno rivolto la loro attenzione al popolo che vive nelle zone più povere della nazione, in Amazzonia e spesso lontane da ogni possibilità di accesso alla salute, allo studio e al lavoro; anche in questo caso la realtà maggiormente colpita è quella femminile<sup>622</sup>. Curare la donna e abilitarla alla sua missione di madre e di educatrice è stata una delle scelte primarie della Fondatrice come ci ha insegnato la sua esperienza nella fondazione della scuola di San Romano<sup>623</sup>.

Sempre in Brasile, in seguito all’ulteriore crescita di membri e di attività, nel 1988 venne creata la terza Vice Provincia Passionista brasiliana dedicata a “Maria Regina della Pace” con sede a Brasilia, e diventata Provincia nel 1991. Nella sua relazione storica la Provincia brasiliana del centro nord “Maria Regina della Pace” ha messo in evidenza le motivazioni che hanno spinto diverse suore originarie delle zone più a nord del Brasile a

---

<sup>621</sup> Cfr. HERMANAS PASIONISTAS, *Historia de la fundación en Paraguay*, in AGSP, Storia della Congregazione, Parte Terza, II, pp.1-10.

<sup>622</sup> Cfr. IRMAS PASIONISTAS, *Fondazione in Perù*, pervenuta via email il 18 luglio 2021.

<sup>623</sup> Cfr. I. DONATI, *Memorie e documenti per la storia di Montopoli*, Montopoli, Cacialli 1905, p. 225; Cfr. S. FICINI, *Montopoli un paese del contado Fiorentino nella seconda metà dell’Ottocento*, Tipolitografia Fracassi, Casciana Terme (PI) 1990, p. 189.

far parte di detta Provincia. Sono: la distanza fra le comunità e il centro di San Paolo che non favoriva l'accompagnamento delle suore e l'animazione delle attività; un dislocamento delle vocazioni provenienti dalle regioni del nord, diverse per cultura e tradizioni e infine il desiderio di formare comunità inserite nelle realtà indigene locali, come ad esempio la missione in Amazonia<sup>624</sup>.

Nel 1994 anno giubilare dei 300 anni di nascita di San Paolo della Croce la Provincia "Regina della Pace" si espanse in Bolivia e il 13 maggio venne fondata la comunità missionaria "Madre Annunziata" in Santa Cruz de la Sierra, luogo dove in seguito fiorì anche un'attiva comunità laica passionista<sup>625</sup>. A Santa Cruz le suore hanno lavorato nella scuola gestita dall'associazione spagnola *Hombres nuevos* che ha come scopo l'educazione della gioventù di tutte le età nel desiderio di: "ridurre le frontiere della povertà e restituire dignità"<sup>626</sup>. L'idea della fondazione boliviana è stata proposta da Padre Miguel González, provinciale di una delle Provincie di Spagna che si estende anche in Bolivia. Egli ha invitato la Congregazione e nel primo Capitolo Provinciale della Provincia Regina della Pace (1991) la proposta fu presentata all'assemblea dalla Superiora Generale Madre Maria José Murua e venne accettata. Come vedremo anche le sorelle delle tre Provincie brasiliane hanno donato un notevole contributo di comunione e di solidarietà alla Congregazione.

Ci sembra opportuno anticipare un segno che testimonia il desiderio di profonda comunione fra le tre Provincie brasiliane e altre realtà della Congregazione. Recentemente, dopo la celebrazione dei due centenari della Congregazione: il primo che faceva memoria di 200 anni di fondazione

---

<sup>624</sup> Cfr. IRMAS PASSIONISTAS, 1991-2016, 25° *Criação da Vice Província, Maria Rainha da Paz*, in AGSP, Storia della Congregazione, Brasile, (Província, Maria Rainha da Paz), 5 F/1, p. 4.

<sup>625</sup> Cfr. IRMAS PASSIONISTAS, 1991-2016, 25° *Criação da Vice Província, Maria Rainha da Paz*, in *ivi*, p. 5. Purtroppo, la politica xenofoba dello Stato Boliviano ha costretto le suore a tornare in Brasile nel 2017. Cfr. *Presença das Irmãs Passionistas na Bolívia 1994/2016*, in, *ivi*, p. 3.

<sup>626</sup> <https://www.hombresnuevos.org/>, intervista al fundador (accesso: il 22 giugno 2021). "Con motivo de su postulación a la candidatura al Premio Nobel de la Paz 2022 que promueve la Fundación Hombres Nuevos, el P. Nicolás Castellanos Franco, obispo emérito de Palencia y premio Príncipe de Asturias de la Concordia, responde desde Bolivia a las preguntas que le formula el periodista José Luis Martín en el programa Cuestión de Prioridades de La 7 de RTVCyL. A preguntas sobre diversos temas, el P. Nicolás Castellanos, ha dicho en Cuestión de prioridades que "he plantado la tienda entre los pobres en Bolivia y mi objetivo es reducir las fronteras de la pobreza y devolver la dignidad". Castellanos cree que "si toda la humanidad tomáramos conciencia, este mundo sería habitable para todos" y no puede entender que con toda la tecnología actual haya tanta hambre y miseria en el mundo". *Ivi*.

(1815-2015), il secondo che celebrava 200 anni di aggregazione alla Famiglia Passionista (1817-2017) nel (2019-2020) è stato celebrato il 1° Centenario di presenza in Brasile. Per tale occasione le tre Province brasiliane hanno deciso di realizzare insieme una fondazione in Africa, precisamente in Mozambico in collaborazione anche con sorelle africane. Le suore sono giunte nella Diocesi di Pamba, Mozambico, il 17 ottobre 2019 e hanno preso possesso della casa a loro destinata. Purtroppo dopo gli attacchi terroristici degli ultimi mesi e la fuga delle persone verso luoghi più sicuri le suore, con grande dispiacere, sono state costrette agli inizi del 2021 a rientrare nelle loro nazioni in attesa di tempi migliori per ritornare<sup>627</sup>. Ribadiamo che la collaborazione delle suore brasiliane con le sorelle dell’Africa per la fondazione mozambicana è l’ultimo anello di una lunga catena di comunione che a partire dalla fondazione, si è sviluppata in forme nuove con lo sviluppo della Congregazione tema che tratteremo in maniera più dettagliata.

### **3.1.2.2. Da Madrid a Medellín... nell’America Caraibica e oltre**

“È necessario cancellare le frontiere, rompere gli orizzonti chiusi del razzismo e aprire cammini nuovi di speranza con tutti i poveri del mondo”<sup>628</sup>. Con queste parole di Ana Roy si apre la storia della fondazione passionista in Colombia. Senza dubbio è stata questa la motivazione profonda che ha animato la Superiora Generale Madre Edoarda Achille (1976-1988) e la Provinciale di Spagna, Suor Maria José Murua a impiantare il carisma di Maria Maddalena in terra colombiana inviando Suor Concepción Aranceta, Suor Amparo Quintana, Suor Ana Olga Ezquerro, spagnole e Suor Ana María Tomás, brasiliana<sup>629</sup>.

Il 21 giugno del 1979 le accolse Medellín, città della regione di Antioquia, centro popoloso dalle grandi contraddizioni. Stabilirono la loro prima dimora in Caldas a 20 chilometri dalla città dove le attendevano 120 bambini e bambine che domandavano pane, amore ed educazione. Successivamente, con la crescita delle vocazioni autoctone, orientate dai Padri Passionisti, rivolsero la loro attenzione verso una delle zone più disagiate di Medellín, il Barrio Aures, dove convivevano miseria, assenza di cibo, di valori umani e dove primeggiavano la violenza e gli abusi. La legge era dettata e attuata dai più forti e spesso vi si perpetravano omicidi efferati. La gioventù era allo sbando ed era divisa in bande come gli adulti dai quali era manipolata. Il Barrio Aures era un esempio concreto dove la Passione di

---

<sup>627</sup> Cfr. Madre Maria Dalessandro, *Circolare 25/C2*, 11 aprile 2021.

<sup>628</sup> Citato da Hermana Milagros Gabilondo Alberdi, in Ofelia Mejía Soto, Juana E. González Sánchez, Ofelia Muñoz Muñoz, *Haciendo Historia de salvación y solidarizándonos con los más Pobres del Reino de Dios en Colombia*, [25° di fondazione] 1979-2004, p. 3.

<sup>629</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 3-4.

Cristo si manifestava tramite la miseria del popolo, il sopruso dei prepotenti, le madri private dei figli e dei mariti uccisi dalla mafia locale, la gioventù abbandonata a se stessa; case malsane e prive di ogni bene primario come acqua, luce e gas.

In collaborazione con il movimento di *Fe y Alegría*, fondato e diretto dal gesuita José María Vélaz<sup>630</sup> le passioniste si fecero carico della situazione tramite l'educazione delle nuove generazioni e una grande vicinanza alle famiglie ferite dalla perdita dei loro cari uccisi per futili motivi. Ispirate al carisma e alla pedagogia di Maria Maddalena Frescobaldi iniziarono la loro missione nel Barrio Aures il 25 novembre 1979. Progressivamente il progetto educativo assunse notevoli proporzioni e incisività fra la gioventù e le famiglie della zona, compresi i boss, i quali compresero che le suore che testimoniavano la comune volontà di volere il bene della gente, desideravano offrire solo nuove possibilità di vita e di riscatto umano e sociale. Le suore si stabilirono nel vicino Barrio Robledo che sarà la sede della Casa Madre colombiana e da dove, con l'arrivo delle altre sorelle spagnole e vocazioni colombiane si spargeranno in nuove comunità non solo in Colombia ma anche in alcune nazioni limitrofe. La caratteristica di questa fondazione in America Latina è stata sempre caratterizzata dalla scelta dei più poveri ed emarginati e da una grande consapevolezza del carisma educativo della Congregazione attuato in comunione fra sorelle e riversato come bene sulle persone più fragili.

Infatti, sia nel Barrio Aures, ma anche in altri contesti, come nel Barrio Danubio in Pereira o nell'Hogar per adozioni nella stessa città, le suore hanno creato spazi dove hanno cercato di unire forze diverse per favorire il progresso ed il miglioramento delle disumane condizioni di vita della popolazione e dei

---

<sup>630</sup> <https://www.feyalegria.org/venezuela/nuestra-historia/> (accesso: il 22 giugno 2021). “Fe y Alegría es un *Movimiento de Educación Popular y Promoción Social*, nacido el 5 de marzo de 1955 en el 23 de Enero de Caracas, Venezuela. Hoy está presente en 22 países de América Latina, África y Europa: Argentina, Bolivia, Brasil, Colombia, Costa Rica, Chad, Chile, Ecuador, El Salvador, España, Italia, Guatemala, Haití, Honduras, Madagascar, Nicaragua, Panamá, Paraguay, Perú, República Dominicana, Uruguay y Venezuela. Allí atiende a más de 1.500.000 niños, niñas, jóvenes y adultos de sectores urbanos, rurales e indígenas con una gran variedad de programas educativos, comunitarios y de capacitación humana y laboral. “Fe y Alegría nació de un acto de generosidad. Cuando el Padre Jesuita José María Vélaz, fundador de *Fe y Alegría*, terminó su rectorado de seis años en el Colegio San José de Mérida, le encargaron de la atención espiritual de los jóvenes de la recién fundada Universidad Católica de Caracas. Como la mayoría de los estudiantes pertenecían a familias acomodadas, el Padre Vélaz quería que conocieran la otra Venezuela donde apenas sobrevivían penosamente millones de hermanos para que, al contacto con la miseria, fraguaran una profunda sensibilidad social que les llevara a comprometer su fe y sus vidas en el servicio a los más necesitados”.

bambini abbandonati. Insieme, hanno saputo coinvolgere l'azione dei responsabili dei municipi locali, hanno promosso lavori collettivi per reclamare servizi pubblici fondamentali come acqua, luce, telefono, strade percorribili, fognature...ecc. e sempre coinvolgendo in prima persona le popolazioni locali facendo loro comprendere che difendere e reclamare in maniera pacifica i loro diritti era un impegno fondamentale per il bene proprio, delle famiglie e del futuro dei loro figli. In questo modo hanno insegnato alle popolazioni a camminare con le proprie gambe e insieme, ad uscire dai propri limiti e a lottare uniti per il bene comune<sup>631</sup>. Tutto ciò lo hanno potuto realizzare per la forza di comunione esistente fra loro e come eredità trasmessa dalla Fondatrice la quale ha sempre avuto come finalità educativa, l'autonomia e il sano protagonismo della persona, responsabile del suo destino<sup>632</sup>.

Nel 1990, sollecitate dal passionista Padre Miguel González le suore colombiane giunsero in Panama, nazione dell'America Caraibica dove hanno proseguito la loro azione educativa nella scuola dalla materna alle superiori e nelle attività parrocchiali<sup>633</sup>. Nel febbraio del 1999, invece, hanno varcato ancora una volta le frontiere e sono giunte in Ecuador dove hanno trovato altri terreni da seminare e da coltivare per il Regno di Dio e dove il Signore ha donato loro anche alcune vocazioni autoctone<sup>634</sup>.

La fondazione colombiana venne eretta a Delegazione sotto la protezione della Fondatrice Maria Maddalena Frescobaldi il 13 marzo 1987; a Vice Provincia il 30 maggio 1993 e finalmente a Provincia autonoma il 26 giugno 2005 comprendente oltre la Colombia le fondazioni in Panama e in Ecuador e per qualche anno anche Puerto Rico. Negli ultimi mesi del 2020, sono state costrette a lasciare per motivi locali Puerto Rico<sup>635</sup>.

### **3.1.2.3. America del Nord: nella terra dei 300.000 mila laghi, il Canada**

Ogni fondazione ha la sua storia particolare e interessante ma quella del Canada è veramente speciale; nasce con la vicenda di una giovane italiana, Carmelina Tarantino, nata il 7 febbraio 1937 a Liveri (Napoli) da una famiglia

---

<sup>631</sup> Cfr. O. MEJÍA SOTO - J. E. G. SÁNCHEZ, *Ofelia Muñoz Muñoz Haciendo Historia de salvación y solidarizándonos con los más Pobres del Reino de Dios en Colombia*, [25° di fondazione] 1979-2004, p. 25.

<sup>632</sup> Cfr. SUORE PASSIONISTE, *Quadro di riferimento. Principi, criteri e linee teorico-pratiche della pedagogia passionista*, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 2006, pp. 28 - 36.

<sup>633</sup> Cfr. *Ivi*, p. 37.

<sup>634</sup> Cfr. *Ivi*, p. 56.

<sup>635</sup> Madre Maria Dalessandro, *Circolare* n. 25/C2, Roma, 11 aprile 2021.

semplice, ricca di figli e di valori cristiani. I genitori, come attestano le fonti, educarono i figli all'onestà, alla fede, al lavoro assiduo e alla solidarietà verso chi aveva meno di loro<sup>636</sup>. Carmelina crebbe alimentata da questi valori, con un carattere semplice, gioioso e generoso. I pretendenti erano tanti. Verso i 19 anni di età cominciò a manifestare dei sintomi ai quali i medici non riuscirono per anni a dare risposte. Nell'anno 1964 venne portata in Canada, a Toronto, dai fratelli maggiori che da alcuni anni erano emigrati nella nazione dell'America del Nord in cerca di una vita migliore e ora desideravano per la sorella Carmelina la salute e la vita. Ma anche in Canada le ricerche stentaronο a fare una diagnosi e solo dopo anni venne emesso il verdetto: cancro, di natura rarissima. Carmelina subì 26 interventi e al primo problema se ne associarono altri fino a confinarla definitivamente nel letto del Riverdale Hospital di Toronto. I medici erano stupiti della sua resistenza perché ogni volta che la crisi del male stravolgeva il suo corpo, privato di una gamba e l'altra piena di ferite sempre aperte, emettevano diagnosi che lasciavano poche speranze e pochi giorni di vita.

La provvidenza mise sulla sua strada un Passionista, Padre Claudio Piccinini, da lei ascoltato in una trasmissione radiofonica. Gradualmente gli incontri si fecero più frequenti: egli parlandole del suo apostolato e lei suoi grandi desideri di fare del bene. In questo modo Carmelina entrò nella dinamica apostolica del Padre e della società da lui fondata "Società Unita"<sup>637</sup> per accompagnare e sostenere nella fede e nella comunione le migliaia di emigrati italiani in Canada e negli Stati Uniti, aiutare i loro figli a crescere nella fede, offrire loro spazi di sano divertimento e sostenere le famiglie in difficoltà; da parte sua Padre Claudio entrò in quella di Carmelina e della sua grande forza interiore. Carmelina fece sua la passione di "Società Unita" e dalla camera dell'ospedale spese la sua vita per dirigerne le attività, aiutare i poveri, sostenere i più fragili, accompagnare le nuove generazioni vittime

---

<sup>636</sup> Attualmente la Serva di Dio Suor Carmelina della Croce è in processo di beatificazione.

<sup>637</sup> "Società Unita" è un'associazione fondata da P. Claudio con la quale egli intende suscitare la solidarietà fra i connazionali emigrati in Canada e Stati Uniti, spingerli all'aiuto reciproco e soprattutto aiutarli a mantenere la fede e la tradizione religiosa ricevuta nella Madre terra e che in Canada e Stati Uniti rischiavano di perdersi. Sempre "Società Unita" aveva acquistato, a circa 150 Km da Toronto, una grande proprietà trasformata in un centro di spiritualità, di formazione e di tempo libero; durante l'estate ospitava centinaia di ragazzi per i campi estivi. Vi era stata eretta una grande Croce, installata una Via Crucis in marmo di Carrara e una via di Gesù, sempre in marmo di Carrara che facilitavano i percorsi formativi e devozionali per migliaia e migliaia di italiani che ne avevano fatto il loro punto di incontro e di riferimento. La Croce era meta di pellegrinaggi domenicali e spesso il numero dei pullman arrivava a 50, tutti organizzati da Carmelina. Cfr. G. CINGOLANI, *Sulla Croce col sorriso. Suor Carmelina Tarantino Passionista*, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Toronto 1995, pp. 31, 43-46.

della droga e del non senso della vita, dei bambini che si accostavano ai sacramenti, delle difficoltà di relazioni familiari e altro. Febbricitante, con continue emorragie e imbottita di calmanti ella aveva la capacità di seguire via telefono o con incontri personali ogni attività, movimento o persona. Era sorprendente. Praticamente quando padre Claudio Piccinini venne trasferito negli Stati Uniti, “Società Unita” venne guidata e animata da Carmelina<sup>638</sup>.

Ma Carmelina, fin dalla sua adolescenza, aveva un sogno, farsi religiosa. Per motivi ovvi non l’aveva realizzato ma ora in quel letto di ospedale la chiamata si faceva sentire sempre più impellente. Ne parlò con Padre Claudio e insieme si misero alla ricerca di una Congregazione. Non era facile per una persona malata essere accolta in una comunità di vita attiva ma anche in questo caso si mosse la Provvidenza. Padre Claudio entrò in contatto “casuale” nel 1976 con la Superiora Generale del tempo Madre Edoarda Achille, donna aperta ai segni di Dio in tutte le loro espressioni. In poco tempo furono superate la barriera, la Sacra Congregazione dei Religiosi esonerò la giovane dal noviziato e il 26 novembre del 1977 alla presenza della Superiora Generale e della sua consigliera Suor Maria Ofelia Federico, nel salone dell’ospedale, attorniate da numerosi familiari, amici... etc, Carmelina divenne Suor Carmelina della Croce<sup>639</sup>. Diventando religiosa, come lei stessa scrive, ogni sua azione assunse una nuova dimensione universale, carismatica, passionista<sup>640</sup>. Ne testimoniò soprattutto la dimensione riparatrice e di carità a favore di tutti ma soprattutto verso chi aveva più necessità della misericordia di Dio<sup>641</sup>.

Suor Carmelina tuttavia non era persona da accontentarsi di poco: desiderava la comunità. Come passionista aveva compreso che la comunità e la comunione con le sorelle è essenziale. Bussò, chiese, replicò la sua richiesta fino a che tre religiose, Suor Maria degli Angeli Rementerìa, Suor Pia Regina Malizia e Suor Antonella Franci, lasciarono la loro terra per Toronto e fare comunità con quella speciale sorella e condividere con lei l’impegno per il bene delle anime. Si presentarono nuove vocazioni e in seguito altre sorelle sostituirono le prime nell’aiuto alle comunità Canadesi che hanno prestato e prestano il loro servizio educativo nella scuola dell’infanzia, nelle famiglie e nel recupero di giovani donne anche sposate e madri di famiglia vittime di abusi, droga e prostituzione. Suor Carmelina è tornata alla Casa del Padre il 21 marzo 1992.

---

<sup>638</sup> Cfr. G. CINGOLANI, *Sulla Croce col sorriso. Suor Carmelina Tarantino Passionista*, op. cit., pp. 41-46.

<sup>639</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 35-38.

<sup>640</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 37-39.

<sup>641</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 53-64.

Il 16 maggio 1991 la fondazione canadese, pur non avendo avuto un grande sviluppo, è stata dichiarata Delegazione anche a causa della distanza dal centro. Attualmente vi sono suore di altri organismi della Congregazione che aiutano nelle attività e collaborano anche per propagare la fama di santità della Serva di Dio Suor Carmelina Tarantino della Croce.

### **3.1.3. Diffusione della Congregazione nel Continente Africano**

In questo punto tratteremo della diffusione della Congregazione in Africa. Nel punto 3.1.3.1. partiremo dalla Repubblica Democratica del Congo, prima fondazione realizzata dalle Passioniste Missionarie del Belgio ed entrata a far parte della nostra Congregazione con la fusione del 1968 e sede del primo Organismo Africano “San Paolo della Croce” con sede a Kinshasa. Da questa realtà dipendevano anche le fondazioni di Djibouti<sup>642</sup>, Angola<sup>643</sup> e Mozambico che sono state chiuse dopo pochi anni per motivi contingenti<sup>644</sup>.

Nel punto successivo 3.1.3.2. tratteremo la diffusione della Congregazione in due nazioni africane che sono strettamente unite: Tanzania e Kenya che formano il secondo Organismo africano eretto a Delegazione “Nostra Signora d’Africa” e finalmente nel punto 3.1.3.3. la terza fondazione che forma attualmente la Delegazione “Divina Misericordia”, in Nigeria. Ciò che caratterizza le fondazioni citate è anche la lingua ufficiale: francese per le prime e inglese per le seconde, fatte eccezione dell’Angola e Mozambico la cui lingua ufficiale è il portoghese.

Prima di procedere si fa notare che oltre la presenza nelle nazioni che citeremo si registra anche la presenza di religiose provenienti da altre nazioni africane: Congo Francese (Brazzaville), Uganda, Togo e Zimbabwe.

---

<sup>642</sup> Per quanto riguarda Djibouti cfr. Segreteria Generale, *Djibouti (Africa)*, (08/09/1995-chiusa 11/02/2002), in Archivio di Deposito, Roma.

<sup>643</sup> Per quanto riguarda la fondazione in Angola cfr. Segreteria Generale, *Angola - Uije* (17/09/1992-chiusa 2003), in Archivio di Deposito, Roma.

<sup>644</sup> Prima di procedere nella presentazione della presenza passionista in Africa precisiamo che le fondazioni di Djibouti, Angola e Mozambico sono state chiuse per i motivi che già abbiamo accennato e che presentiamo di seguito. A Djibouti, l’unica religiosa, di nazionalità colombiana, che operava nella zona ha subito diversi attacchi durante le sue missioni nei villaggi, da parte dei fondamentalisti locali; lo stesso nunzio le ha imposto di rientrare in Italia. In Angola, le passioniste (brasiliane e congolesi) hanno aperto una comunità mentre ancora perdurava la guerra civile (1992). Tuttavia non è stata la guerra a fermarle. Tutte hanno contratto in forma più o meno grave la malaria e sono state costrette a rientrare nelle loro nazioni perché non c’erano dispensari e medicine a disposizione per curarle. Una suora brasiliana è stata trasportata in Italia in coma e curata a Roma. Cfr. *Ivi*. Del Mozambico già abbiamo dato informazioni.

### 3.1.3.1. Il Congo Belga: prima terra africana della missione passionista

La storia missionaria nel Congo Belga<sup>645</sup> inizia con la storia di Madre Marthe Vandenputte fondatrice delle *Suore Missionarie della Santa Croce* in Tienen di cui abbiamo parlato nel punto 3.1.3.1. citando la fusione con le Passioniste Missionarie della Santa Croce (Belgio). Per delineare la storia della presenza passionista in Congo attingiamo direttamente dalla redazione della loro storia<sup>646</sup>.

La prima missione avrebbe dovuto essere Kataho-Kombe dove le suore avrebbero dovuto lavorare in collaborazione con i Padri Passionisti. Tuttavia dato che la casa delle religiose non era pronta si è presentata un'altra opportunità suggerita dal padre gesuita Misson a Madre Marthe; la zona era Lumbi dove la casa era pronta ad accoglierle. Dopo aver avuto l'autorizzazione di cambiamento di destinazione da parte dei Padri Passionisti Madre Marthe decise di inviare le prime cinque suore: Suor Marie Séraphine Van Meerbeek, Suor Marie Louise Delpier, Suor Marie Gabrielle Leemans, Suor Marie Alphonsine Caers, tutte e quattro infermiere e Suor Marie Josépha Geens, che era istitutrice.

Il 16 novembre del 1934 si imbarcarono e giunsero a Léopoldville (Kinshasa) fra il 7 e l'8 dicembre 1934. Prima di arrivare a Lumbi fecero una breve sosta formativa presso un istituto di Suore Francescane e giunsero a destinazione il 16 gennaio 1935. A Lumbi le suore aprirono un dispensario, un centro di maternità, un foyer sociale e una scuola primaria per ragazze, dedicata a "Maria Madre dei dolori"<sup>647</sup>.

Per le Passioniste belghe i primi anni sono stati un periodo fiorente di vocazioni e poterono quindi ampliare il raggio della loro attività. Il 13 marzo del 1946 aprirono una missione a Okolo dedicata a San Paolo della Croce per lavorare in un dispensario e nella maternità. Successivamente altre sorelle, il 17 maggio 1947, aprirono un'altra missione a Lubefu per dedicarsi alla cura di un orfanotrofio dedicato a Santa Gemma<sup>648</sup>.

---

<sup>645</sup> Quando le Suore Passioniste Missionarie del Belgio iniziarono la missione la nazione africana si chiamava così. Più tardi con la rivoluzione di Mobutu venne chiamata Zaire. Attualmente la sua denominazione è Repubblica Democratica del Congo.

<sup>646</sup> Cfr. SOEURS PASSIONISTES, *Historique des Sœurs Passionistes au Congo*, Kinshasa 2021.

<sup>647</sup> Cfr. *Ivi*, p. 1.

<sup>648</sup> Cfr. *Ivi*, p. 2.

In seguito alla richiesta inviata dall'impresa H.P.K. (Olio e piantagioni di Kwilu)<sup>649</sup> che reclamava la presenza delle suore per l'educazione dei figli degli operai europei e per lavorare nell'ospedale appartenente al FOREAMI (*Fonds Reine Elisabeth de Belgique*), il 4 aprile del 1951 altre tre suore dettero inizio alla quarta missione a Fumu-Putu dove aprirono una scuola per ragazze e un ospedale secondo le esigenze richieste dal territorio<sup>650</sup>.

Tra la metà e la fine degli anni '50 le vocazioni in Belgio scemarono come è stato sottolineato e a causa di ciò le suore belghe, il 4 aprile del 1961 lasciarono Okolo e il 31 agosto del 1977 la missione di Lubefu concentrandosi nelle missioni di Lumbi e Fumu-Putu.

Quando nel 1968 la missione congolese passò sotto la guida delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce, costoro per alcuni anni proseguirono la linea missionaria delle sorelle belghe e contemporaneamente, in comunione con loro, dettero inizio anche ad un nuovo itinerario missionario e vocazionale valorizzando le esperienze missionarie e pastorali delle sorelle operanti sul territorio.

Il 25 agosto del 1983 la fondazione congolese fu eretta a Delegazione dedicata a "San Paolo della Croce" e in seguito alla collaborazione e al contributo di sorelle provenienti dall'estero anche il Congo cominciò ad estendere la sua azione missionaria non solo in varie località della nazione ma anche al di fuori. La prima fondazione esterna è stata realizzata il 2 febbraio 1989 a Boudepè un villaggio dell'entroterra di Costa d'Avorio dove le suore hanno lavorato anche a servizio dei villaggi circostanti aprendo scuole di taglio e cucito, visitando i villaggi e le famiglie e prestandosi nella parrocchia<sup>651</sup>.

Una fondazione realizzata in Congo, a Lodja, che merita la nostra attenzione, perché esprime il senso di comunione e di solidarietà della Congregazione, è quella voluta, nel 2008, dal Vescovo della Diocesi di Tshumbe, Mons. Nicolas Djomo il quale ha richiesto la presenza delle Suore Passioniste. Infatti le Passioniste belghe avevano lasciato la Diocesi nel 1977 in seguito alla scarsità di vocazioni in madrepatria. Quando il prelado ha saputo della fusione e del dono delle vocazioni autoctone ha richiesto nuovamente la presenza passionista. Nello Storico della Vice Provincia San

---

<sup>649</sup> Per maggiori informazioni cfr. <https://www.jstor.org/stable/40759264?seq=1>: Journal Article, G. GAWIYA – A. GANZAJI, *Le cadre humain de l'exploitation huiliere au Kwilu: essai d'interpretation dialectique de peuplement humain*, (accesso: il 22 giugno 2021).

<sup>650</sup> Cfr. SOEURS PASSIONISTES, *Historique des Sœurs Passionistes au Congo*, Kinshasa 2021, p. 2.

<sup>651</sup> Cfr. *Ivi*.

Paolo della Croce si legge la motivazione che ha spinto le suore ad accettare: “Noi abbiamo accettato di rifare memoria delle nostre prime Suore [Belghe] e le nuove fondatrici sono state Suor Marcelline Afumba, Suor Antoinette Lukese, Suor Françoise Muyaka”<sup>652</sup>. Ci sembra giusto richiamare particolarmente questo gesto fatto dalle suore autoctone del Congo in memoria delle Suore Belghe che avevano speso la loro vita per il progresso della nazione perché ancora una volta di più esprime la profonda comunione carismatica che ha caratterizzato e caratterizza la Congregazione lungo la sua storia.

Questa scelta non è l’unica. Le religiose congolese, il 16 novembre del 2018, hanno aperto una comunità in Belgio, a Tienen, sede delle Passioniste Missionarie della Santa Croce, quasi a restituire il dono della missionarietà ricevuta nel passato e ricambiandola attualmente in un paese europeo la cui fede manifesta molta fragilità. Sempre il Congo, il 18 dicembre 2016, ha aperto una comunità apostolica in Francia che opera nella Diocesi di Châlon en Champagne<sup>653</sup>. Il 13 agosto del 2018, in collaborazione con le suore autoctone che hanno fatto la loro formazione in Congo hanno aperto una comunità in Burkina Faso<sup>654</sup>. Nella Vice Provincia “San Paolo della Croce” si registrano presenze di suore provenienti dal Togo.

Un aspetto che non si può tralasciare è la realtà dell’animazione vocazionale in Congo perché stupire il fatto della non presenza di vocazioni autoctone nel momento della fusione. Ciò ha destato un po’ di sorpresa considerando lo spirito di sacrificio e di donazione di queste sorelle. Lo motiviamo a partire dalla storia. Agli inizi, infatti, le suore belghe non avevano accolto le vocazioni locali per la sola ragione che il vescovo ha voluto dare la priorità alle vocazioni locali per le Congregazioni diocesane. Con il passare del tempo la situazione è cambiata ed è stata data anche alle congregazioni internazionali la possibilità di accogliere vocazioni autoctone. In caso contrario avrebbero dovuto lasciare il Congo. Ciò ha coinciso con il periodo in cui altre religiose passioniste sono andate in Congo per collaborare con le sorelle belghe nelle attività locali. Il 14 settembre 1980 le prime vocazioni congolese, venute dalla scuola gestita dalle stesse suore, il liceo Ngémba (che significa Pace) sono state accolte per iniziare un nuovo percorso vocazionale nella storia congolese e africana. Questo ha aperto gradualmente la strada anche alle altre in maniera regolare. In quel tempo la missione

---

<sup>652</sup> Cfr. *Ivi*.

<sup>653</sup> Cfr. SOEURS PASSIONISTES, *Histoire de la Vice Province St. Paul de la Croix*. Complemento, 2021, in AGSP, Storia della Congregazione.

<sup>654</sup> Cfr. *Decreti di erezioni a vari livelli*, in Segreteria Generale, Roma, B.5.4.3.9.

congolese era già stata eletta a Delegazione<sup>655</sup>. È diventata Vice Provincia l'8 marzo del 1991”.

### 3.1.3.2. Tanzania e Kenya

Il secondo Organismo africano di recente nomina a Delegazione “Nostra Signora d’Africa” il 27 febbraio 2017, è la Tanzania che è stata fondata nel 1995 e fin dai primi anni di fondazione la sua vicenda è unita al vicino Kenya. Anche in questo caso l’invito è venuto dai Padri Passionisti che da anni lavorano nel territorio. Le prime suore Suor Carla Mazzetti, Suor Annie Belgera, e Suor Albertine Kokolomami sono arrivate in Tanzania nel Marzo del 1995 e si sono stabilite a Njiro, a 6 km da Arusha, una città situata al nord-est del paese, ai piedi del Monte Meru, il secondo in altezza dopo il Kilimanjaro che dista 100 km. Come in tutte le fondazioni gli inizi sono stati molto difficili. Leggiamo nel profilo storico dell’Organismo:

“La comunità Passionista iniziale era formata da 3 suore di 3 nazionalità diverse. Per dare un’attività alle suore e collaborare al mantenimento della comunità, venne costruita subito una scuola materna. Le difficoltà furono molte, dovute soprattutto alla lingua e ai problemi di adattamento. Tuttavia data la richiesta di ingresso delle prime giovani, nell’anno 1999 si costruì il Postulato. In seguito, nel 2002, si costruì la scuola di cucito per le ragazze di strada (Orreaga), che ora abbiamo chiuso e attualmente stiamo usando le aule per la scuola primaria. Allo stesso tempo le suore lavoravano insieme ai Gesuiti con un progetto di recupero per le ragazze di strada chiamata Martha House; questa attività è stata momentaneamente sospesa per dare alle suore una preparazione professionale idonea in modo da poterla gestire con competenza. Con molte difficoltà ma grande perseveranza la formazione ha continuato con le aspiranti e le postulanti. Nell’aprile 2003, si è deciso di aprire il noviziato in Tanzania, pensando al futuro della Congregazione in questa terra che fa riferimento al vicino Kenya. Un altro motivo era legato al fatto che la Conferenza Episcopale della Tanzania ha chiesto che le giovani facciano la formazione nel proprio Paese, come in realtà si sta realizzando”<sup>656</sup>.

Anche in queste fondazioni non mancano i segni della comunione. Infatti, per molti anni il Noviziato di Tanzania ha accolto per la formazione in lingua inglese molte giovani postulanti e novizie provenienti sia dal Kenya che dalla vicina Nigeria e ciò testimonia la dimensione comunione che sorge e si sviluppa con la fondazione delle varie realtà. Solo a partire dal 2017

---

<sup>655</sup> Cfr. SOEURS PASSIONISTES, *Histoire de la Vice Province St. Paul de la Croix*. Complemento, 2021, in AGSP, Storia della Congregazione.

<sup>656</sup> PASSIONIST SISTERS, *La Presenza Passionista in Tanzania e Kenya*, in AGSP, Storia della Congregazione, Delegazione “Nostra Signora d’Africa” 2021.

la Nigeria ha istituito il Noviziato locale e quello di Tanzania è stato riservato all'Organismo che comprende il Kenya. Inoltre sono presenti anche religiose provenienti da altre nazioni: Zimbabwe e Uganda. Siamo certe che questi doni arricchiscono maggiormente la cultura locale che si apre a varie realtà.

Con questo spirito, dopo alcuni anni di formazione e di esperienza in Tanzania, le suore del Kenya hanno dato vita alla Congregazione nella loro terra. A partire dall'anno 2010, è stata aperta la prima comunità dove le religiose fondatrici Suor Cecilia Okafor (Nigeriana), Suor Benter Akinyi Owino, Suor Janephepher Khatenje Katima e Suor Rose Awiti Ochier (Kenyote) hanno assunto la gestione di un orfanotrofio iniziato in precedenza dai Padri Passionisti a Nyandema un piccolo villaggio nella parrocchia di Kadem a 65 chilometri dal lago Vittoria. Anche in questo caso le difficoltà sono state molteplici legate in maniera particolare alla totale assenza di acqua e di elettricità ma le suore, unite e solidali hanno superato ogni difficoltà. La memoria della passione era presente anche in quella carenza di beni essenziali come può esserlo l'acqua per cui la stessa difficoltà può unirci alla sofferenza di tanti fratelli che sono privi del necessario. Questo è stato lo spirito che le ha guidate, ma bisogna anche dire, a giudicare dalle foto che ci sono pervenute che anche un asino è stato un grande collaboratore nel trasporto dell'acqua alla comunità religiosa che con i destinatari arrivavano a circa 30 presenze.

Anche in questo Organismo caratterizzato dalla presenza di persone di religione musulmana, oltre che da sette locali, la scelta apostolica è stata l'educazione praticata in vari modi a seconda del contesto di operatività e di grande collaborazione, nel rispetto mutuo e nella solidarietà fattiva a favore di tutti.

### **3.1.3.3. La presenza delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce in Nigeria**

Anche la storia passionista della Nigeria ha delle origini speciali. È iniziata con due suore nigeriane Suor Cecilia Okafor<sup>657</sup> e Suor Patricia

---

<sup>657</sup> Sr. Cecilia Okafor ha fatto la prima professione il 6/10/1991 e la professione perpetua nella Congregazione delle Piccole Missionarie del S. Cuore - Antignano (Livorno). Durante il governo della Superiora Generale Sr. Maria Fausta Onori ha chiesto di fare il passaggio alla Congregazione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce. Nell'adunanza del 31 luglio 1999 la Superiora Generale Sr. Maria José Murua e il suo Consiglio l'ha ammessa per il periodo di prova (Diritto Canonico n. 684,2) e il 15 settembre 2002 la suora ha emesso i voti perpetui nella Congregazione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce. Cfr. *Cartella Personale*, in Segreteria Generale, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma.

Anyanwu<sup>658</sup>, appartenenti alla Congregazione di fondazione italiana le Piccole Missionarie del Sacro Cuore con sede ad Antignano (Livorno) che aveva pochi membri e stava progettando di espandersi in altre nazioni per incrementare la sua azione pastorale. Oltre le suore italiane, c'erano suore dell'India e le due nigeriane che desideravano tornare nella loro nazione e lavorare con la loro gente. Per motivi concreti la Congregazione delle Piccole Missionarie, dovendo scegliere fra la fondazione in India e quella in Nigeria, ha scelto la prima. Le due nigeriane, dopo aver informato le loro Superiori, chiesero di essere accolte in una Congregazione che avesse almeno una presenza in Africa e optarono per la nostra che avevano conosciuto negli incontri organizzati dall'USMI<sup>659</sup>.

L'affidamento fra le due Superiori Generali fu molto sereno e pacifico; la stessa Generale delle due suore Suor Maria Fausta le affidò personalmente, anche se con molto dolore, alla Generale delle Passioniste, Madre Maria José Murua. Dopo un breve periodo in Italia per completare gli studi e l'iter richiesto dal Codice del Diritto Canonico per il passaggio da una Congregazione all'altra per favorire la conoscenza del carisma e la storia della stessa, le due sorelle tornarono in Nigeria dove alcune giovani avevano già espresso il loro desiderio di far parte della Congregazione.

Le due suore furono dei punti di riferimento nei primi anni soprattutto nell'accoglienza delle giovani vocazioni le quali per questioni pratiche fecero la loro formazione iniziale in Tanzania come abbiamo già accennato per poi tornare nella nazione e completare la preparazione professionale.

Nel frattempo anche altre sette giovani religiose appartenenti alla Congregazione Religiosa Oblate di Nazareth<sup>660</sup>, per ragioni simili alle precedenti, chiesero e ottennero di entrare nella nostra Congregazione e si unirono alle prime e alle giovani postulanti nigeriane dopo aver fatto un percorso conoscitivo, formativo e collaborativo in Italia nella Provincia "Addolorata" e "Sacro Cuore". Attualmente Suor Juliet Ekwutosi Emeronye, una delle sette Oblate, è stata nominata Superiora Delegata dell'organismo. Agli inizi della fondazione nigeriana abbiamo quindi una realtà abbastanza

---

<sup>658</sup> Anche Sr. Patricia Ijeoma Anyanwu ha seguito lo stesso itinerario. La Superiora Generale Sr Maria Jose Murua e il suo Consiglio nel raduno del 17 agosto 1999 ha accettato sua la richiesta di passaggio alla nostra Congregazione dove ha fatto il suo ingresso il 20.8.1999; ha fatto la professione perpetua il primo novembre 2001 nella Congregazione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce. Cfr. *Cartella Personale*, in Segreteria Generale, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma.

<sup>659</sup> Unione Superiore Maggiori Italiane.

<sup>660</sup> Cfr. <http://www.oblatedinazareth.com/fondazione-istituto-oblate-di-nazareth/>;  
<http://www.oblatedinazareth.com/chi-siamo/origine-e-carisma/> (accesso: il 29 giugno 2021).

complessa nella quale le normali difficoltà dovute alle diverse esperienze del passato non hanno impoverito il processo di integrazione. Infatti anche alcune nigeriane hanno offerto il loro contributo nella fondazione in Tanzania ed in Kenya oltre che in Italia mentre dall'Indonesia una sorella ha condiviso con loro i primi anni di avvio delle comunità in Nigeria.

La missione educativa nella nazione è iniziata con la consegna di un bambino abbandonato nei pressi della Diocesi e affidato alle suore. È stato chiamato Mosè e con lui è sorta una casa famiglia per bambini e bambine in situazioni di grave deprivazione. In seguito la missione educativa si è diffusa nelle scuole di ogni ordine e grado, una delle maggiori urgenze della nazione.

Attualmente il 27 febbraio 2017 la Nigeria è stata eretta a Delegazione sotto la protezione della "Divina Misericordia" e nello stesso anno è stato iniziato il noviziato locale con una maestra di noviziato nigeriana<sup>661</sup>.

Al termine della presentazione delle fondazioni in Africa e del loro sviluppo in altre nazioni ci sembra doveroso ricordare una delle ultime fondazioni, questa volta interafricana, realizzata in Francia, un segno ulteriore della comunione che connota la Congregazione e che si esprime in modi diversi. Anche la giovane Africa ha voluto testimoniare il valore della comunione nella bellezza della loro diversità delle origini. Leggiamo testualmente nella piccola relazione storica: "30 gennaio 2019, apertura di una comunità interafricana à Verdélais - Francia, per la pastorale e per rafforzare la comunione intercongregazionale"<sup>662</sup>. Infatti le religiose che compongono la comunità sono Suor Pétronille Kayala, congolese; Suor Benedicta Ejeh, Nigeriana e Suor Candice Etiebo, keniana<sup>663</sup>.

Ci sembra opportuno sottolineare come la dimensione comunionale sia diventata patrimonio anche dei giovani Organismi, segno evidente della incisività della formazione ricevuta e della forza del carisma della *memoria passionis* che raduna ai piedi della croce persone di ogni lingua, popolo e nazione (cfr. Ap 7, 9).

Non possiamo dimenticare di fare un altro accenno alla fondazione realizzata, e purtroppo interrotta da cause esterne, realizzata dalle sorelle brasiliane e africane in Mozambico fatta sempre con lo stesso spirito di comunione ma che le situazioni locali hanno almeno per ora interrotto (di cui abbiamo parlato nel punto 3.1.2.1).

---

<sup>661</sup> Cfr. *Decreti di erezioni a vari livelli*, in Segreteria Generale, Roma, B.5.4.3.9.

<sup>662</sup> SOEURS PASSIONISTES, *Historique des Sœurs Passionistes au Congo*, Kinshasa 2021, p. 3.

<sup>663</sup> Cfr. *Ivi*.

### 3.1.4. Diffusione nel Continente Asiatico e Oceanico

Durante il generalato di Madre Tomazina Costa Bontorin (1962-1976), brasiliana, e sotto l'influsso del Concilio Vaticano II di cui Madre Tomazina e le successive Generali ne hanno vissuto e trasmesso lo spirito, la Congregazione, dopo la fusione con la Congregazione Belga e la missione congolese, ha diretto il suo interesse verso l'Asia, precisamente verso l'Indonesia. La nuova apertura ha incentivato ulteriormente la passione missionaria fra le suore incrementando anche forme nuove di comunione. Nel punto 3.1.4.1. presenteremo la *plantatio* della Congregazione in Indonesia; nel successivo punto 3.1.4.2. la *plantatio* nelle Filippine che apre la missione alla Corea del sud; nel punto 3.1.4.3. tratteremo la fondazione in India e infine nel punto seguente la diffusione in Oceania (Australia e Papua Nuova Guinea) verso la quale si sono mosse tutti e tre gli Organismi asiatici.

#### 3.1.4.1. La nostra presenza nell'arcipelago Indonesiano

La presenza della Congregazione in Indonesia inizia, come in tante altre realtà, con l'invito del Provinciale dei Padri Passionisti della Provincia italiana della Pietà, Padre Fabiano Giorgini e con l'approvazione del Passionista Mons. Luca Spinosi, Prefetto della Chiesa locale indonesiana che allora non era ancora elevata a Diocesi. Il motivo della richiesta era quello di incentivare la collaborazione con i Padri Passionisti della provincia, già presenti da alcuni anni nell'arcipelago indonesiano<sup>664</sup>.

A Padre Fabiano Giorgini, deceduto il 28 aprile 2008, la nostra Congregazione esprime una profonda gratitudine per il suo spirito di donazione e di servizio<sup>665</sup>. La Superiora Generale del tempo era Madre Tomazina Costa Bontorin (1962-1976) di cui abbiamo sottolineato più volte l'apertura e la capacità di leggere e di rispondere ai segni della storia. Dopo un periodo di preparazione e di informazioni pratiche le prime tre suore

---

<sup>664</sup> “La situazione della chiesa locale, nel Borneo, a quel tempo, era solo una Prefettura Apostolica e non aveva ancora lo status di diocesi; Mons. Luca Spinosi CP era il Prefetto”. Cfr. *SUSTER PASIONIS, 40 tahun kehadiran di Indonesia* (1974-2014), Malang 2014, p. 17.

<sup>665</sup> Padre Fabiano Giorgini, passionista, ha ricoperto vari incarichi di responsabilità nella sua Provincia e nella Congregazione. Persona molto stimata per le sue doti umane e spirituali ha sempre testimoniato un amore profondo per tutta la Famiglia Passionista per la quale si è speso sempre senza risparmio. Le Suore Passioniste e le Claustriale Passioniste devono molto a questo fratello per la sua testimonianza di vita santa, la sua disponibilità nella direzione spirituale, nel consiglio e nella formazione a tutti i livelli e in diverse aree della Congregazione; qui ricordiamo la sua collaborazione nella fondazione indonesiana. Cfr. A. CICALIANI, *Fabiano Giorgini, Storico, religioso passionista e uomo di governo (1929-2008)*, San Gabriele Edizioni, San Gabriele 2016.

missionarie partirono il 7 maggio 1974 per la prima missione nel Continente asiatico e la seconda missione intercontinentale, dopo il Brasile (1919) e il Congo che era stato fondato dalle suore passioniste belghe (1934).

Ci sembra opportuno sottolineare ancora una volta che, in seguito alla fusione delle due Congregazioni europee (1968) e lo sviluppo in Brasile, quasi tutte le successive fondazioni sono state connotate dalla multiculturalità, segno delle nuove forme di comunione emergenti nel processo vitale della Congregazione. Infatti a partire da questa fondazione non saranno solo le suore italiane che partiranno per la missione ma ogni comunità fondatrice sarà formata da religiose provenienti dalle nazioni di presenza. Questa scelta richiama ancora una volta la dinamica comunione che è il tema centrale del nostro lavoro. Si tratta di una dinamica che attinge sempre alle fonti della Congregazione ed è contemporaneamente attenta alle nuove forme richieste dalla società e dal mondo che inizia ad essere un “villaggio globale”. Infatti le tre fondatrici dell’Indonesia sono Suor Etienne Coopmann, belga, Suor Clorinda Aresta, italiana e Suor Beatriz Mendizabal spagnola, accompagnate da Padre Fabiano Giorgini. Ci piace sottolineare la presenza della sorella belga il cui spirito missionario non era strettamente legato solo al Congo Belga, secondo la storia della sua Congregazione, ma aperto alla dimensione ecclesiale. Ella presterà il suo servizio in Indonesia per 25 anni, dal 1974 al 1998<sup>666</sup>.

Suor Anna Maria Punzi, italiana, che con altre sorelle italiane (Sr. Maria Moretti) e brasiliane (Suor Gema Strapasson, Suor Norberta Busato e Suor Jonilda Ferreira) raggiungerà pochi anni dopo la fondazione indonesiana, ci ha offerto un manoscritto interessante nel quale descrive con dettagli la partenza, l’arrivo e i primi passi della nostra presenza in Indonesia, a cominciare dalla cordiale ospitalità delle Suore Orsoline di fondazione olandese e il “primo atto comune in preghiera” compiuto dalle tre fondatrici il 9 maggio 1974 in Jakarta<sup>667</sup>.

L’11 maggio le tre prime pioniere partirono per Pontianak, capoluogo del Borneo e il 17 maggio iniziarono il secondo viaggio verso l’entroterra con destinazione il villaggio di Sekadau e dove le attende il “Selamat Datang = benvenute” del popolo Dayak del Borneo e dei Padri Passionisti.

---

<sup>666</sup> Circa la fondazione indonesiana cfr. *ivi*, 359-504.

<sup>667</sup> Il manoscritto redatto da Sr Anna Maria Punzi, cp, non ha nessun titolo; noi lo abbiamo intitolato: “*Storia delle Suore Passioniste in Indonesia*”. Manoscritto, 2.

Il viaggio viene percorso a tappe per favorire una prima immediata conoscenza con la cultura locale e con le persone con le quali in seguito saranno chiamate a interagire.

Arrivarono a Sekadau il 22 giugno 1974 e dopo la festosa accoglienza, come primo lavoro le aspetta la preparazione di un abito da sposa per il matrimonio della prima giovane diplomata ospite dell'Asrama<sup>668</sup>. Leggiamo nel profilo storico della storia indonesiana:

“Il 17 febbraio 1975, si sono unite altre due sorelle per la missione in Indonesia: Sr. Norberta Busato e Sr. Maria Gema Strapasson, Brasiliane. Il 19 marzo 1977 giunse Sr. Anna Maria Punzi, Italiana. Il 27 agosto 1982 arrivò Sr. Maria Moretti, Italiana e il 14 febbraio 1985 seguì una sorella brasiliana, Sr. Jonilda Ferreira. Così otto suore missionarie hanno lavorato a Sekadau per annunciare l'opera di Cristo Crocifisso formando una sola comunità. Nel corso di diversi anni, grazie alla perseveranza e alla testimonianza viva di queste suore missionarie, sono nati i semi di nuove vocazioni; i semi sono cresciuti, hanno messo radici in profondità e hanno dato i primi frutti. Il 18 febbraio 1979 è un giorno importante: la prima professione delle quattro suore autoctone e le vogliamo ricordare: Sr. Dominica Jili cp, Sr. Cecilia Menseni cp, Sr. Yuliana Salsiyah cp, Sr. Maria Maddalena cp”<sup>669</sup>.

Presto le suore missionarie e autoctone poterono aprire nuove comunità e soprattutto poterono approdare in altre isole: Giava, che è il luogo di approdo dei viaggi intercontinentali, nel 1987 e Flores nel 1991<sup>670</sup>. L'Indonesia è, come tante altre nazioni, una terra dove convivono culture, razze e religioni diverse e dove la convivenza spesso non è facile anche fra i popoli delle isole. Siamo certe che la testimonianza delle suore fondatrici e quella delle suore locali provenienti dalle loro diverse culture hanno testimoniato e promosso la comunione favorendo un fecondo sviluppo vocazionale e una realtà apostolica attiva, prossima alla gente di cui gode la stima, e fedele al carisma delle origini incarnato nella realtà e nelle modalità culturali dell'Indonesia. Anche in questa realtà le suore hanno scelto di lavorare con bambini abbandonati, con le donne vittime di violenza, giovani in situazioni di disagio, con ragazze madri, un'opera fortemente osteggiata

---

<sup>668</sup> Equivale al nostro “Pensionato” cioè una struttura che accoglie giovani che vivendo lontano dal centro scolastico non sono in grado di percorrere lunghe distanze per frequentare la scuola.

<sup>669</sup> Il manoscritto redatto da Sr Anna Maria Punzi, cp, non ha nessun titolo; noi lo abbiamo intitolato: “*Storia delle Suore Passioniste in Indonesia*”. Manoscritto, 2.

<sup>670</sup> Cfr. SUSTER PASIONIS, *40 tahun kehadiran di Indonesia* (1974-2014), op. cit., p. 18.

dalle autorità musulmane locali<sup>671</sup>; hanno gestito diverse scuole delle Diocesi di appartenenza, hanno aperto una casa di spiritualità per esercizi a vari gruppi, hanno servito nelle parrocchie. In un certo modo il volto di Cristo Crocifisso cambia solo di luogo ma non cambia mai nell'essenza del dolore perché egli è sempre velato nella sofferenza dei fratelli che hanno bisogno di vedere riscattata la propria dignità.

L'Indonesia è la terra del Pancasila, cioè dei cinque principi di coesistenza pacifica comprendente anche le religioni riconosciute dalla nazione: islam, buddismo, induismo, cattolicesimo e protestantesimo, ma spesso la convivenza non è facile e non mancano atti terroristici<sup>672</sup>.

La fondazione indonesiana è stata eretta a Delegazione il 30 luglio del 1983 a Vice Provincia il 30 luglio del 1989 e finalmente Provincia il 19 marzo del 1999, dedicata a "San Giuseppe".

Ritroveremo l'Indonesia al termine della diffusione passionista in Asia quando parleremo delle fondazioni in Australia e Papua nuova Guinea.

### **3.1.4.2. La sfida delle Filippine**

La storia delle Passioniste nella nazione delle 300 isole inizia con una ispirazione del passionista padre Harold Reusch, americano, Superiore della Vice Provincia dei Passionisti nelle Filippine. Costui ebbe la possibilità di visitare l'Indonesia nel 1983 e di osservare lo stile di vita delle Suore Passioniste in loco in collaborazione con i Padri per cui decise di invitarle a collaborare nelle loro missioni nelle Filippine.

---

<sup>671</sup> Nella città di Malang - Indonesia le suore avevano aperto una comunità di accoglienza per ragazze madri, un vero tabù per la cultura dell'isola, soprattutto per la religione musulmana. Dopo un po' di tempo hanno dovuto traslocare e andare in una zona più pacifica perché erano state minacciate dalle autorità musulmane del rione affermando che erano causa di contaminazione. Il caso volle che un giorno venisse accolta con lo stesso affetto e comprensione la figlia dell'imam incinta da diversi mesi (mia testimonianza).

<sup>672</sup> La Pancasila venne adottata da alcuni politici come Sukarno per la redazione della costituzione indonesiana del 1945. Essa comprende cinque principi ritenuti inseparabili e interdipendenti su cui si fonda il governo indonesiano:

- Fede nell'unico e solo Dio (in indonesiano: *Ketuhanan Yang Maha Esa*).
- Giustizia e civiltà umana (in indonesiano: *Kemanusiaan Yang Adil dan Beradab*).
- Unità dell'Indonesia (in indonesiano: *Persatuan Indonesia*).
- Democrazia guidata dalla saggezza interiore dell'unanimità derivata dalle delibere dei rappresentanti (in indonesiano: *Kerakyatan Yang Dipimpin oleh Hikmat Kebijaksanaan, Dalam Permusyawaratan Perwakilan*).
- La giustizia sociale per tutto il popolo indonesiano (in indonesiano: *Keadilan Sosial bagi seluruh Rakyat Indonesia*).

Cfr. <https://it.wikipedia.org/wiki/Pancasila> (accesso: il 23 luglio 2021).

Nel 1984 Padre Harold ebbe l'opportunità di incontrare a Roma l'allora Generale Madre Edoarda Achille (1976-1988) alla quale espose la sua richiesta che fu esaminata nella Conferenza Generale del Febbraio 1985 e il parere fu favorevole. Madre Edoarda nel 1986 con lettera circolare informò la Congregazione dell'imminente fondazione e invitava le suore a rispondere liberamente all'invito dell'invio missionario; nel frattempo nel settembre dello stesso anno, lei e la vicaria Suor Maria Ofelia visitarono per la prima volta la nazione per prendere visione della situazione, delle possibilità e per incontrare il vescovo della Diocesi con sede a Marbel. Giunsero a General Santos City nell'isola di Mindanao il 21 novembre festa della Presentazione della Beata Vergine, tanto cara alla spiritualità passionista a partire da San Paolo della Croce<sup>673</sup>. La memoria di Maria presentata al tempio segnerà per sempre la storia della nuova fondazione.

Nel periodo in cui le suore destinate alla fondazione filippina iniziarono la loro preparazione missionaria, in Brasile accadde un fatto doloroso. Il 17 gennaio 1987 un incidente stradale falciò la vita di tre suore, ferendone gravemente un'altra, mentre si recavano al funerale di una sorella. Dato che due suore destinate alla fondazione filippina erano brasiliane molte pensarono che la fondazione non si sarebbe potuta realizzare. L'arrivo tempestivo di Madre Edoarda in Brasile, per sostenere le suore in questo evento triste, dissipò ogni dubbio e le religiose brasiliane dimostrarono ancora una volta la forza della comunione e della solidarietà anche in una prova così dolorosa.

Dopo aver completato la loro preparazione a Roma le quattro missionarie Suor Maria Ofelia Federico, Suor Lucia Maria Bevervanso, Suor Crucifixa Lovato e Suor Maria Carmen Moreno lasciarono l'Italia il 18 agosto del 1987 e il 19 giunsero nelle Filippine sotto la protezione di Maria presentata al tempio e accolte fraternamente da Padre Harold e confratelli filippini e dalla ospitale gente del luogo. Il viaggio verso General Santos City venne ostacolato a lungo dal vento che costrinse il pilota ad un atterraggio di emergenza e poterono ripartire dopo molte ore e arrivare a destinazione solo alle 17 del pomeriggio. L'accoglienza del popolo fu grande e festosa.

Anche lo sviluppo della Congregazione nelle Filippine venne segnato da gioie e sofferenze. Con l'arrivo delle nuove vocazioni e di nuovi arrivi di suore da diverse parti della Congregazione fu possibile aprire nuove comunità con relative attività in risposta alle sfide del contesto socio-culturale e religioso delle Filippine.

---

<sup>673</sup> PASSIONIST SISTERS, *La Presenza Passionista in Filippine*, in AGSP, Storia della Congregazione, Filippine 2021.

Il 9 gennaio la fondazione filippina fu elevata a Delegazione sotto la protezione della Presentazione della Beata Vergine Maria e dipendente dall'Organismo italiano "Addolorata" - provincia madre della Congregazione con sede a Castel di Signa<sup>674</sup>. La loro prima attività consistette nell'aiuto a tempo pieno nella parrocchia di Dadiangas con i Passionisti ma in seguito si aprirono a nuove attività apostoliche in linea con la missione della Congregazione: scuole dalla materna alle superiori, accoglienza di bambine segnate da grandi traumi psico-affettivi, giovani pensionate delle scuole superiori bisognose di accompagnamento per non cadere nella trappola della prostituzione. Il popolo filippino, per natura molto gioioso e religioso, è molto devoto della Passione di Cristo per cui il carisma delle Passioniste venne accolto molto bene. L'educazione delle suore era contagiante e diverse giovani chiesero di entrare a far parte della comunità. Fu una grande sorpresa per la Delegazione l'arrivo nell'aprile del 1992 di Rosaria Shin, giovane coreana desiderosa di essere passionista e di impiantare la Congregazione nella sua nazione come infatti è avvenuto il 19 agosto del 1996. Il sistema pastorale della Corea del sud è molto diverso da quello delle altre nazioni per cui le poche religiose coreane operano nel campo dell'apostolato in una maniera particolare e con compiti fissi, a contratto che viene rinnovato a seconda delle norme locali. Tuttavia, al di là della forma, è la memoria della Passione, che le spinge ad annunciare in una realtà interreligiosa come la Corea la novità dell'amore di un Dio Crocifisso nella scia di M. Maddalena.

Due anni dopo nel Maggio del 1998 la Delegazione venne eretta a Vice Provincia. Attualmente accoglie religiose e giovani in formazione provenienti anche dalla Cina, dal Pakistan e da Papua Nuova Guinea.

La fondazione filippina è stata visitata molto presto da lutti. Il 10 giugno del 1996, colpita da malaria cerebrale è morta nel giro di pochi giorni la Juniorista Suor Leonerica Leonero che lavorava nella comunità di Maria Goretti Home con bambine tolte dalla vita di strada a General Santos City. Altre due sorelle sono decedute per malattia. E, in tempi più recenti, precisamente il 16 dicembre 2010, ha perso la vita in un incidente stradale la giovane religiosa Suor Edita Villafuerte. Viaggiando da Cebu City a Catmon nella sua comunità, durante il viaggio ha ceduto il suo posto ad una giovane madre incinta che non aveva posto. Nell'incidente accaduto poco dopo, solo

---

<sup>674</sup> Purtroppo Padre Harold, il 21 febbraio del 1993, venne colpito da ictus e morì improvvisamente. Egli è ricordato non solo per la proposta di fondazione ma per il suo costante accompagnamento e sostegno alla medesima, per la capacità di aiutare le religiose provenienti da diverse culture a capire e a rispondere alle istanze della cultura filippina.

lei ha perso la vita e la donna afferma che la sorella le offrì il suo posto perché più comodo per cui le deve la vita.

Gioie e sofferenze si intrecciano in tutte le fondazioni. Ciò che le ha sostenute è stata la grande unità solidale radicata nel carisma della Passione per cui anche le Filippine a loro volta si sono prestate con molta generosità ad aiutare altre fondazioni, come ad esempio l'India e l'Oceania. Infatti, nel punto successivo 3.1.4.3. presenteremo la fondazione della Congregazione in India e successivamente in Oceania.

### **3.1.4.3. La presenza in India**

La storia delle Filippine si intreccia spesso con la storia dell'India e dell'Indonesia tramite iniziative motivate da spirito di collaborazione e di solidarietà. Diverse le culture, diverse le lingue ma unico è il linguaggio che le unisce nell'aiuto reciproco. Come le Filippine fin dall'inizio vennero sostenute nella fondazione dall'aiuto delle sorelle indonesiane così loro hanno sostenuto la fondazione indiana che stiamo trattando di seguito. Ci baseremo sul profilo storico redatto dall'Organismo: *Breve storia della fondazione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce in India*.

La fondazione in India risale al 13 giugno 1993, tuttavia la sua storia risale a qualche anno prima della data di fondazione. Nel 1989, Rt. Rev. Joseph Rosario MSFS, Vescovo di Amravati, Maharashtra, India, è andato a Roma. Essendo stato prima a Toronto, Canada, dove ha conosciuto la Congregazione, ha voluto incontrare e conoscere alcune nostre comunità a Roma. Ha incontrato Madre Maria Jose Murua e le ha espresso il desiderio di avere la presenza delle Suore Passioniste in India affermando che il popolo indiano ha bisogno della Passione di Gesù e l'ha invitata a visitare la nazione. La Madre che aveva lo stesso grande desiderio, ha accettato l'invito del vescovo e nel settembre 1990, con Sr. Antonella Franci, Consigliera Generale hanno visitato la zona di Bombay.

L'anno successivo, 1991, Sr. Joan Mary Topor<sup>675</sup> si recò a Cochin, Kerala e ha visitato tre diversi stati in India (Kerala, Tamil Nadu e Karnataka). Ha incontrato l'Arcivescovo di Bangalore e gli ha chiesto la possibilità di fondare la Congregazione nella sua diocesi date le grandi possibilità per la formazione delle giovani e delle suore. Ma questo non era nel piano di Dio. L'anno successivo nella primavera del 1992 Madre Edoarda Achille e Suor Antonella Franci sono ritornate in Kerala e hanno incontrato l'Arcivescovo

---

<sup>675</sup> Una delle giovani accompagnate nel discernimento vocazionale da Padre Claudio Piccinini e dalla Serva di Dio Suor Carmelina Tarantino della Croce. In quel momento era missionaria nelle Filippine.

di Verapoly Rt. Rev. Cornelius Elenjikal dal quale sono state accolte molto bene. Ha manifestato contentezza e disponibilità nell'accoglienza delle Suore Passioniste nella sua diocesi. Da lì è partito il progetto di Dio.

Il 29 aprile 1993, Suor Joan Mary Topor e Suor Emerlinda Gabisan sono partite da Manila, Filippine, e sono arrivate a Cochi, India, il 30 aprile 1993 e hanno individuato il terreno per iniziare la fondazione. Nella festa di Pentecoste la Madre Generale Suor Maria Jose Murua e Suor Arlete Gulin, Consigliera Generale hanno lasciato Roma e il 31 maggio 1993 giorno di Pentecoste sono arrivate in Kerala, India. Per questo la nuova fondazione non poteva che essere affidata alla protezione dello Spirito Santo. Il 13 giugno 1993, solennità del Corpus Domini e festa di Sant'Antonio di Padova, è stata benedetta la prima pietra della fondazione. Due anni dopo, il 15 agosto 1995 è stata benedetta la prima comunità di Holy Spirit. Le prime suore che hanno risposto generosamente per la nuova missione sono Suor Joan Mary Topor, Americana e Suor Arlete Gulin, Brasiliana.

Anche in India, nonostante le grandi difficoltà legate alla questione dei passaporti per le religiose straniere, la Congregazione ha ricevuto il dono delle vocazioni, si è diffusa non solo nel Kerala ma anche nel Tamil Nadu. Anche in India, memori che il popolo indiano ha bisogno della Passione di Cristo, le suore, in linea con la missione della Congregazione hanno scelto il settore educativo ad ampio raggio: prestano il loro servizio nella casa famiglia che accoglie a tempo pieno bambine orfane di un genitore, nelle scuole, nella catechesi, nella formazione della gioventù, soprattutto per le giovani che dalle zone più lontane giungono in città per la frequenza scolastica e vengono accolte nel Pensionato gestito dalle suore. Nel Tamil Nadu hanno aperto le porte a bambine in situazioni di disagio materiale e sociale per formarle alla vita e dare loro la possibilità di inserirsi nella società con dignità e preparazione. Hanno collaborato con la Diocesi di Kochi nell'animazione di una Casa di esercizi e di formazione aperta a tutti: religiose, sacerdoti, giovani e coppie. Ultimamente hanno raggiunto lo Stato di Uttar Pradesh, nel nord dell'India, diocesi di Jhansi dove la povertà è grande e la gioventù ha estremo bisogno di formazione a tutti i livelli; per questo hanno scelto d'accordo con il vescovo di gestire una scuola per aiutare i giovani ad affrontare la vita con dignità.

#### **3.1.4.4. La presenza comunionale in Oceania: Australia e Papua Nuova Guinea**

Il titolo presenta già lo stile fondazionale del Continente Oceanico, come è avvenuto anche nell'iniziativa relativa alla fondazione in Mozambico e alla precedente comunità in Francia: la scelta della comunione nelle

fondazioni, come nuovo segno e testimonianza dei tempi. Infatti possiamo dire che la fondazione in Oceania è stato uno dei frutti più significativi della comunione fra i tre Organismi asiatici. La prima comunità è stata inaugurata a Sidney e vi hanno collaborato le sorelle dell'Indonesia e delle Filippine mentre la fondazione indiana era ancora molto giovane. L'invito è stato rivolto alle Passioniste dal padre scalabriniano Nevio Capra, che in Australia ha dato vita ad una grande rete di solidarietà chiamata "Scalabrini Villages Incorporated"<sup>676</sup>, per prestare servizio in una comunità che ospitava persone anziane.

#### **3.1.4.4.1. Fondazioni in Australia**

La presenza della Congregazione in Australia inizia, quindi con l'invito degli Scalabriniani, tramite Padre Nevio Capra. Il motivo della richiesta era quello di collaborare con loro nella cura di persone anziane, la maggioranza delle quali erano immigrate dall'Italia<sup>677</sup>. La Superiora Generale del tempo era Madre Antonella Franci (2000-2012). Dopo un periodo di preparazione e di informazioni pratiche, nell'anno 2000, le prime tre suore missionarie partirono per la prima missione nel Continente dell'Oceania, Australia. Le tre fondatrici dell'Australia sono Suor Maria Crocifissa Lovato, brasiliana<sup>678</sup>, Suor Maria Elena Daton, filippina e Suor Maria Winancy, indonesiana e hanno avuto la loro sede a Scalabrini Village- Bexley. Le tre sorelle hanno iniziato la loro missione nella Casa di riposo assegnata e prestandosi nell'animazione tramite la pastorale familiare.

Il 21 novembre del 2000 venne eretta la comunità denominata "Mother of the Church", Diocesi di Sydney. Dopo poco tempo Suor Marta

---

<sup>676</sup>Cfr. <https://mattinopadova.gelocal.it/padova/cronaca/2016/07/12/news/merlara-oggi-piange-padre-nevio-capra-missionario-manager-1.13807136> (accesso: il 10 luglio 2021).

<sup>677</sup> L'invecchiamento degli emigrati italiani della prima generazione, e le loro esigenze sia a livello spirituale che sociale, sono stati gli impegni che hanno sempre contraddistinto l'opera degli scalabriniani e di Capra, che da solo è riuscito a fondare ben sette villaggi (da Drummoyne a Bexley, passando per Chipping Norton e Allambie Heights), per oltre 800 anziani costantemente ospitati e 600 dipendenti al lavoro. L'investimento complessivo ha superato i 50 milioni di dollari, finanziati anche dal Governo locale. Casette con vetro di Murano e strutture tipicamente italiane (alcune anche premiate con riconoscimenti di settore), mobili donati da imprenditori veneti, pareti tappezzate da foto dei luoghi più suggestivi della nostra Penisola: entrare in un villaggio scalabriniano in Australia è come mettere piede in un angolo d'Italia. Il religioso ha contribuito, anche grazie a questi progetti, a far sì che i migranti italiani non fossero assimilati dalla popolazione australiana, ma integrati e apprezzati pur nella loro diversità. *Ivi*.

Cfr. [https://iicsydney.esteri.it/iic\\_sydney/en/gli\\_eventi/calendario/2007/06/lancio-del-libro-una-meravigliosa-favola-di-padre-nevio-capra.html](https://iicsydney.esteri.it/iic_sydney/en/gli_eventi/calendario/2007/06/lancio-del-libro-una-meravigliosa-favola-di-padre-nevio-capra.html) (accesso: il 10 luglio 2021).

<sup>678</sup> Suor Crocifissa Lovato in quel tempo prestava il suo servizio nella Vice Provincia delle Filippine.

Wahyuningsih, Suor Mariana Lilis, indonesiane e Suor Rowena Lopez, filippina hanno raggiunto la fondazione australiana. Il 22 agosto del 2002, altre due suore indonesiane hanno aperto una nuova comunità denominata “Mary, Queen and Mother” ad Allambie Heights, Sidney.

Anche se le suore abitano in comunità diverse, tuttavia spesso hanno incontri e attività spirituali congiunte, come ritiri, esercizi spirituali, celebrazioni delle feste congregazionali. In certi periodi fanno anche scambio dei membri della comunità con lo scopo di aiutarsi a vicenda nell'apprendimento delle lingue ma anche per scambiare la ricchezza delle loro culture, arricchirsi a vicenda e sostenersi nel reciproco servizio. Crediamo che gli insegnamenti di Maria Maddalena sullo scambio dei doni e delle capacità siano ben compresi e attuati<sup>679</sup>.

Il 22 gennaio 2002, anche l'India, ormai Vice Provincia “Holy Spirit” si è fatta presente con la fondazione di “Holy Trinity Community”, nella diocesi di Adelaide. In essa svolgono la missione educativa nella catechesi, nell'apostolato familiare, nella Pastorale Giovanile, nella Pastorale agli anziani e ammalati. Le suore fondatrici della terza comunità sono Suor Joan Mary Topor, americana<sup>680</sup>, Suor Jasmine Kala Lawrence e Suor Subha Gabriel ambedue indiane.

#### **3.1.4.4.2. Insieme... in Papua Nuova Guinea**

Per completare il quadro fondazionale nella linea della comunione ricordiamo che durante la Conferenza Generale del 2015, i tre Organismi di Asia hanno incentivato le basi per una rinnovata collaborazione ed un cammino da percorrere insieme. Per fare ciò si sono impegnate in un maggiore scambio fraterno per approfondire la reciproca conoscenza e incentivare la comunione; contemporaneamente hanno preso i primi contatti per una fondazione in Papua Nuova Guinea, un luogo molto povero dove già lavoravano i Padri Passionisti<sup>681</sup>. Questi i primi tentativi che vanno già compresi nella linea comunione e nella scelta di coloro che sono le vittime dell'impoverimento socio-culturale del tempo e del luogo come leggiamo nella circolare del 2017 inviata da Madre Maria Dalessandro alla Congregazione:

I tre Organismi dell'Asia - Indonesia, Filippine e India - negli ultimi anni stanno compiendo un cammino di comunione che si è realizzato

---

<sup>679</sup> Cfr. *Cost. 1830*, pp. 64-65.

<sup>680</sup> Si tratta sempre di una delle vocazioni “accompagnate” dalla Serva di Dio Suor Carmelina Tarantino in Canada. Costei ha prestato il suo servizio in vari organismi della Congregazione, in Italia e in Asia.

<sup>681</sup> Cfr. Madre Maria Dalessandro, *Circolare n. 25/C1*, Roma, 21 novembre 2015.

con vari incontri del Continente e con iniziative concrete importanti, come il Noviziato congiunto per Filippine e India a Manila, oltre la collaborazione e lo scambio nelle Comunità di Australia. Lo scorso anno, come opera-segno del Giubileo dei 200 anni, hanno deciso di realizzare una fondazione congiunta in Papua Nuova Guinea, una Nazione confinante con l'Indonesia ma appartenente al Continente Australiano. La missione delle Suore si svolgerà in collaborazione con i Padri Passionisti, in un Centro per bambini disabili; a questo si aggiungerà il lavoro pastorale nelle Parrocchie, in attesa di altri campi di missione<sup>682</sup>.

La fondazione è stata realizzata in località Vanimo, come opera-segno dei 200 anni di fondazione della Congregazione (1815-2015) dai tre Organismi d'Asia. Le fondatrici designate sono Suor Rowena Lopez, filippina, Suor Jeasu Antin Mary Johnsy, indiana e Suor Ermelinda Dahur, indonesiana. La comunità dedicata a "Maria Maddalena Frescobaldi" ha come missione l'assistenza ai poveri, alle persone portatrici di handicap e la pastorale parrocchiale<sup>683</sup>.

Purtroppo la fondazione non è stata realizzata pienamente a causa della pandemia Covid-19 che sta sconvolgendo il mondo intero. Nella nuova comunità è presente solo Suor Rowena Lopez, in attesa che le altre due sorelle la raggiungano appena possibile. In compenso una giovane di Papua Nuova Guinea ha già raggiunto le Filippine per iniziare il percorso formativo alla vita religiosa.

### **3.1.5. Conclusioni**

A conclusione di questo excursus fondazionale vogliamo fermare la nostra attenzione sul comune denominatore delle fondazioni passioniste. Gli aspetti che le caratterizza sono molteplici: la similitudine, pur in contesti diversi della missione educativa che è sempre un'espressione rinnovata e fedele all'ideale educativo indicato dalla Fondatrice. Le caratterizza la disponibilità, la generosità fatta anche di scelte eroiche come nel caso del Brasile di fronte alla fondazione nelle Filippine e l'interesse rivolto da tutta la Congregazione ad ogni singola fondazione. Purtroppo non possiamo trattenerci su molti dettagli per questioni logiche ma quando abbiamo sottolineato che ogni apertura missionaria ha destato nella nostra Famiglia Religiosa un vivo interesse missionario significa che la partecipazione è stata sempre ampia, coinvolgente, naturalmente secondo le effettive possibilità di

---

<sup>682</sup> Madre Maria Dalessandro, *Circolare n. 28 I/C*, Roma, 24 aprile 2016.

<sup>683</sup> Cfr. Madre Maria Dalessandro, *Circolare n. 33 C/I*, Roma, 14 settembre 2017.

ogni realtà: dalla preghiera, al sostegno economico, alla partecipazione diretta.

La successione delle fondazioni dimostra che nello stesso tempo che ci si apriva a nuove culture sorgevano nuove possibilità e nuovi appelli. Il volto della Congregazione cambiava, si arricchiva ma nello stesso tempo esigeva ed esige tuttora una conversione all'accoglienza e al riconoscimento della differenza non con timore ma come fonte di condivisione; non è stato sempre facile, soprattutto quando le comunità assumevano il volto di culture diverse, di opinioni diverse.

Ci siamo limitate a delineare il percorso fondazionale che prevede al suo interno un costante atteggiamento di rilettura delle origini. Le Fondazioni costituiscono esse stesse una grande sfida. Cosa vuol dirci oggi la Fondatrice con la sua esortazione: "Se sarete unite sarete felici"<sup>684</sup>? Non è uno slogan preconfezionato ma una sfida continua a rinnovarci, a superare le normali differenze, a ringraziare il Signore per il dono di nuove realtà, a riconoscere i propri limiti e ad accettare anche il cambio della geografia vocazionale che vede i paesi occidentali impoveriti di vocazioni mentre i paesi in via di sviluppo possono offrire nuove risorse.

Di qui la sfida alla formazione, all'animazione vocazionale, al dialogo, al confronto e alla scelta di ciò che unisce in comunione nella cultura passionista, da ambo le parti. Nel percorso che abbiamo esaminato infatti, non abbiamo soltanto uno scarto generazionale ma soprattutto culturale, di tradizioni e visioni diverse del mondo e della vita e abbiamo come sfondo una società in continuo cambiamento alla quale noi abbiamo cercato e dobbiamo rispondere con proposte evangeliche passioniste rinnovate.

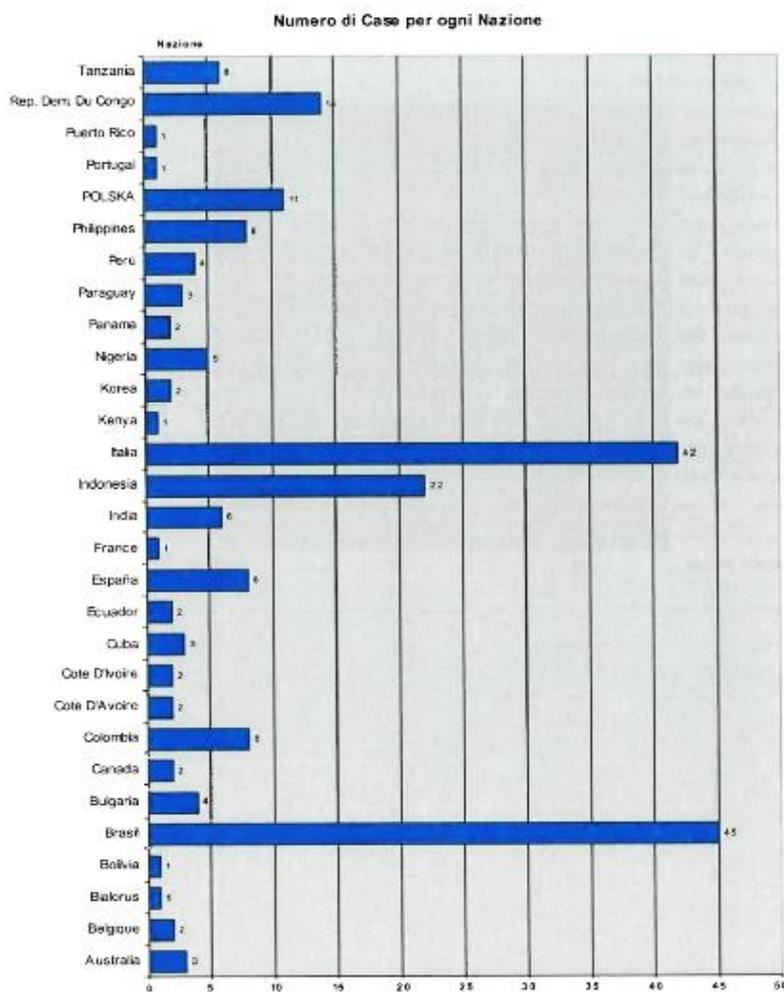
Prima di continuare la nostra riflessione nella seconda parte di questo capitolo che parla propriamente di sfide, di risposte e di forme di comunione presentiamo a conclusione di questa sezione la presenza delle Passioniste nel mondo aggiornata al 30 dicembre del 2020 e riassunta nel successivo grafico<sup>685</sup>.

---

<sup>684</sup> *Cost. 1830*, p. 91.

<sup>685</sup> Cfr. *Diffusione della Congregazione*, in Segreteria Generale, data base online, 2020.

## Alcuni Grafici Statistici sulle Case



### 3.2. Nuove sfide<sup>686</sup> per nuove esperienze comunionali

Per limitare l'ambito di questo lavoro, che è molto vasto, vedremo come le "sfide" alla Vita Consacrata e in modo speciale alla nostra Congregazione possano essere ricavate da tre ambiti. Il primo è la stessa società in continuo cambiamento, il secondo ambito è la Chiesa maestra che,

<sup>686</sup> I dizionari spiegano il termine "sfida" come un "invito provocatorio" a lanciarsi in una competizione dove si perde o si vince. Noi, pur usando il termine "sfida", intendiamo indicare gli appelli che ci giungono per vie diverse come la storia, i mutamenti socio-culturali, gli eventi, etc e che la Chiesa Madre interpreta e propone alla Vita Consacrata perché accolga gli inviti che Dio le rivolge per vivere in comunione e santità di vita ed essere luce e sale per il mondo (cfr. Mt 5, 13-16) e ogni uomo abbia la salvezza in Cristo.

guidata dallo Spirito, interpreta le sfide dei tempi alla luce del Vangelo e il terzo ambito è la Congregazione stessa che si esprime in modo particolare in certe tappe della sua storia che sono i Capitoli, le Assemblee Generali o Provinciali nelle quali convergono i contributi e le esperienze della Congregazione stessa<sup>687</sup>.

Per introdurci nelle tematiche indicate nel titolo di questo settore, nel punto 3.2.1. faremo una breve analisi della “memoria storica orale” vissuta dalla congregazione a partire dagli anni '40 del '900 fino all'emanazione il 28 ottobre 1965, del decreto *Perfectae Caritatis* da parte del Concilio Vaticano II, documento che costituì un vero spartiacque fra il prima ed il dopo.

Nel punto 3.2.2. procederemo all'analisi di alcune sfide importanti sorte nei momenti storici corrispondenti ai mandati delle varie Superiori Generali che divideremo in sottopunti.

### **3.2.1. Il contesto congregazionale della “memoria storica” dalla Riattivazione (1872) fino al 1965/66 e la sfida primaria dell'identità**

Iniziamo una breve analisi di questo aspetto indicato nel titolo fondandoci tuttavia su una certezza innegabile. Nonostante la storia si sia accanita in maniera dolorosa verso la Congregazione, le Suore Passioniste hanno sempre coltivato nel cuore il desiderio di “riavere”, come Suor Crocifissa stessa anelava, i resti mortali della Fondatrice e recuperare la documentazione relativa alle origini fino alla soppressione (1866).

La volontà di Suor Crocifissa non era dettata solo da un pio pensiero ma dalla consapevolezza che la presenza di Maria Maddalena e la relativa documentazione avrebbero scandito sempre l'impronta originaria dell'identità congregazionale, avrebbero aiutato anche le Passioniste della Riattivazione a rileggere la verità della propria storia, a conoscerne le radici e a lasciarsi ispirare da colei che ne era la “Madre” e attuarle nella logica e nelle scelte dei tempi nuovi.

In realtà le Passioniste immediatamente dopo la Riattivazione hanno seguito la logica della fedeltà e della creatività in risposta al mutamento dei

---

<sup>687</sup> Le fasi di un capitolo generale e i rispettivi documenti sono: a) Fase preparatoria che elabora lo *Strumento di lavoro*; b) la Celebrazione Capitolare edita negli Atti e la Programmazione del sessennio. Sono i documenti che prenderemo maggiormente in considerazione. Altre eventi sono: le Conferenze Generali, gli Incontri Internazionali a tema, i Giubilei, la revisione dei documenti ufficiali della Congregazione. Noi cercheremo di utilizzare questi documenti perché esprimono il pensiero corale della Congregazione.

tempi ma la storia, successivamente, ha registrato anche delle ombre. Un evento inatteso ha reciso, pochi anni dopo la Riattivazione (1881), i tenui legami che Suor Crocifissa, Suor Pia e le prime suore avevano tentato di coltivare con il passato, quindi anche con le Suore di Carità, a cui era stata affidata la direzione del Ritiro Capponi e nella cui cappella erano state trasportati i resti mortali della Madre delle Passioniste. Mantenere i contatti con loro significava non recidere i legami con il passato rappresentato dai resti mortali custoditi nel Ritiro gestito da loro<sup>688</sup>.

Purtroppo, le Suore di Carità, dopo alcuni anni di servizio nel Ritiro Capponi, avevano abbandonato l'opera e per forza di cose e di distanze avevano reciso i contatti anche con le Passioniste. Di conseguenza i discendenti di Gino Capponi, preoccupati per possibili conseguenze o reclami nei riguardi del Testamento di Maddalena, dato che era ancora vivente la figlia di Gino, Marianna, decisero di chiudere ogni possibilità in relazione al Ritiro ritirando tutti i documenti, sia quelli custoditi presso l'Ospedale degli Innocenti che quelli della Biblioteca Centrale di Firenze<sup>689</sup>.

Inoltre, recisi i legami con le Suore di Carità e chiusa definitivamente l'opera nel nuovo stabile a Coverciano, l'edificio venne utilizzato successivamente e per diversi anni da altri inquilini fra i quali la famiglia Salvi Cristiani<sup>690</sup>; di qui, gradualmente si era venuta a creare anche una cesura totale di relazioni fra le Passioniste e i luoghi storici della loro storia, non solo perché ne era stato impedito l'accesso ma anche a causa delle molteplici preoccupazioni che la Riattivazione a Castel di Signa richiedeva continuamente.

Tuttavia Maria Maddalena non era stata dimenticata e non erano stati dimenticati i suoi insegnamenti soprattutto quelli riguardanti la vita di comunione, e lo si evince anche da alcuni articoli pubblicati negli anni '30 del '900, in una rivista dei Padri Passionisti della Scala Santa<sup>691</sup> ma, non avendo "memorie documentarie", sia fisiche da custodire come le sue spoglie, sia cartacee, etc, con il passare del tempo, si era venuta a creare in maniera impercettibile una sorta di 'trasmissione storica orale' delle origini che, pur mantenendo viva la sua figura purtroppo stava impoverendo la storia e la

---

<sup>688</sup> Cfr. *Lettera di Sr. Crocifissa Tognoni a Sr Pia*, Montughi, 27 gennaio 1867, in *ivi* III A 4.  
<sup>689</sup> AOIF, *Il Ritiro Capponi nei suoi rapporti con il Regio Spedale degli Innocenti*, serie XLVIII, 3, *Rapporto*.

<sup>690</sup> Per informazioni sulla famiglia Salvi Cristiani originari di Prato che aveva acquistato i locali del Ritiro Capponi, cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe\\_Maria\\_Salvi\\_Cristiani](https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Maria_Salvi_Cristiani), (accesso: il 7 luglio 2021).

<sup>691</sup> Cfr. S. BOCCALINI, *Le Suore Passioniste I. La marchesa Maria Maddalena Frescobaldi e le Oblate Passioniste di Firenze*, in *Il Crocifisso* X, 1 novembre 1930, 26-30.

spiritualità per mancanza di documenti, dispersi con la soppressione e che avrebbero potuto essere delle fonti preziose cui attingere per mantenere più viva e più attiva la memoria della Fondatrice e soprattutto conoscere a fondo la sua spiritualità comunionale che era uno dei cardini essenziali della spiritualità delle Passioniste. Che la figura di Maddalena fosse presente nel suo ruolo di fondatrice, lo possiamo evincere dalla lettera circolare che Madre Angelica Michelagnoli ha inviato in occasione della consegna delle Costituzioni approvate definitivamente nel 1939<sup>692</sup>.

Tuttavia, ciò non bastava anche perché venivano meno le religiose che erano state testimoni degli inizi della Riattivazione e che tramandavano la storia. Verso la fine degli anni '40 e gli anni '50 del secolo scorso, infatti, si è corso il rischio di offuscare la figura della Fondatrice e addirittura delle due riattivatrici e di fissare maggiore attenzione sulle persone più recenti creando così delle divisioni all'interno della storia e della Congregazione stessa. Questo venne causato con la pubblicazione di una biografia, redatta da persone esterne alla Congregazione, che attribuiva a Don Fiammetti il titolo di 'Fondatore'<sup>693</sup>. Il testo pubblicato nel 1957 venne contestato da molte religiose anche brasiliane, soprattutto da Madre Annunziata Innanzi che aveva vissuto e conosciuto la storia nella sua autenticità. Il libro suscitò molte perplessità e dubbi perché raccolse in un certo modo la distorsione storica della realtà che già serpeggiava da circa un decennio presso alcune sorelle.

Naturalmente questa costituiva la 'sfida primordiale' per la Congregazione che avrebbe determinato tutte le scelte successive.

Fra le religiose c'era come un'attesa di verità anche se non era ancora chiara la metodologia da seguire; e non era chiara a questo punto l'identità congregazionale, cioè il dono elargito nelle origini a Maddalena, radicato nel mistero pasquale che esigevo: volgere lo sguardo al progetto evangelico

---

<sup>692</sup> Scriveva Madre Angelica: "Sono lieta di comunicare loro che le nostre Sante Regole sono già alla stampa; [...]. Desidero che in tutte le Case dell'Istituto, si dedichi un giorno per solennizzare il grande avvenimento. Il giorno stabilito per celebrare detta festa è il 22 luglio, solennità di Santa Maria Maddalena penitente, protettrice del Ritiro, e festa della Fondatrice di esso". *Circolare* 9, Castel di Signa, 14/07/1939, in AGSP II, sez. VI, Circolari alla Congregazione 1909-1944.

<sup>693</sup> Nell'opera redatta da Ciomei e Villani, (sotto altri aspetti molto significativa) venne attribuito impropriamente il titolo di "fondatore" a Don Fiammetti, creando dopo la pubblicazione molta confusione fra le religiose, evento che ha influito negativamente nella Congregazione per alcuni decenni. A pagina 130 del testo si legge: "Don Fiammetti ricordiamo che era per le suore non solo il Fondatore dell'Istituto, il maestro di vita religiosa, ma anche il padre buono e paziente..." Cfr. L. CIOMEI - G. VILLANI, *Mons. Giuseppe Fiammetti e l'opera sua*, op. cit., p.130. Quel termine 'fondatore' è improprio e fuori da ogni logica storica.

comunione ispirato dallo Spirito; di seguito al progetto attuativo che includeva i passi concreti con cui la risposta evangelica della comunione fraterna ha preso forma nella comunità delle origini, ha superato ostacoli, ha conosciuto tappe e cambi, adattamenti e rigidità e infine il risultato attuale per renderlo sempre più conforme ai tempi e allo spirito originario. Questa incertezza incideva in modo significativo proprio sulla comunione in quanto i pensieri erano divisi e necessitavano di una nuova coesione radicata nell'ideale fondamentale della *memoria passionis* a partire dalle origini.

In questo periodo (fine anni '40-primi anni '60) in cui si percepiva una grande incertezza storica e carismatica era Superiora Generale Madre Emerenziana Chiantini che cessò il suo mandato nel 1962 consegnandolo a Madre Tomazina Costa Bontorin nominata Superiora Generale nello stesso anno in cui iniziava il Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962).

### **3.2.2. La sfida fondamentale a partire dal Vaticano II: “ritornare alla primitiva ispirazione” per saper cogliere e interpretare in fedeltà creativa le sfide successive (1965-2022...)**

Una delle maggiori intuizioni proclamate dal Concilio Vaticano II è stata quella di proclamare la chiamata universale alla santità rivolta a tutto il popolo di Dio. In *Lumen gentium* (LG) (1964) leggiamo:

“Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: ‘Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste’ (Mt 5,48). Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr Mc 12,30), e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cfr. Gv 13,34; 15,12). È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano”<sup>694</sup>.

Lo stesso documento, rivolgendosi ai membri della Vita Consacrata secondo la loro specifica chiamata alla santità ne indica anche la via e i mezzi per raggiungerla dato che

---

<sup>694</sup> LG, n. 40. La santificazione è il primo aspetto che viene considerato dalla Commissione della Congregazione incaricata di discernere gli elementi da inserire nei testi delle nuove Costituzioni e Direttorio alla luce di *Ecclesiae sanctae*. Cfr. C. MIDENA - M. A. FERREIRA - G. PUCCI, *Costituzioni e Direttorio*, in IX Capitolo Generale Ordinario Speciale, in Segreteria Generale, vol. I, 1968, fasc. 19, pp.1-8). Il riferimento a p. 1.

“Parimenti, lo stato religioso imita più fedelmente e rappresenta continuamente nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò venendo nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano. Infine, in modo speciale manifesta l'elevazione del regno di Dio sopra tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme; dimostra pure a tutti gli uomini la preminente grandezza della potenza di Cristo-Re e la infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa<sup>695</sup>. Ognuno poi che è chiamato alla professione dei consigli, ponga ogni cura nel perseverare e maggiormente eccellere nella vocazione a cui Dio l'ha chiamato, per una più grande santità della Chiesa e per la maggior gloria della Trinità, una e indivisa, la quale in Cristo e per mezzo di Cristo è la fonte e l'origine di ogni santità”<sup>696</sup>.

Un anno dopo l'edizione di *Lumen gentium*, il Concilio, interpretando con sapienza i cambiamenti sociali e le mutate condizioni dei tempi, ha emanato nel 1965 il documento *Perfectae caritatis*, indirizzato alla Vita Consacrata, tramite il quale esortava tutte le famiglie religiose a tornare allo spirito delle origini osando il coraggio di lasciare tutte le forme obsolete che potevano ostacolare un percorso di vita nuova e di rinnovamento nello spirito e scrive: “Il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi”<sup>697</sup>.

Certamente tale invito conciliare non consisteva soltanto nel dare uno sguardo solo al passato ma in ciò era racchiuso un appello costante alla reinterpretazione dello Spirito delle origini in vista di un efficace rinnovamento e soprattutto per individuare e testimoniare nuove vie di santificazione più comprensibili per il tempo. Si trattava di un invito alla conversione rivolto a tutte le tappe della vita come risposta alle sfide della storia che avanzavano dal contesto socio-culturale in continuo cambiamento, dalle nuove povertà che dilagavano, dalle problematiche familiari, dalle relazioni fra i popoli dilaniati da guerre, ingiustizie e dall'insorgere di nuovi nazionalismi e nel caso della nostra Congregazione alla santificazione dei suoi membri e anche al superamento della sua divisione interna per quanto riguarda le origini storiche che causavano inevitabilmente dei conflitti.

Per questo riteniamo che l'invito di 'ritorno alle fonti', che per noi esigeva la ricerca e il ritrovamento delle spoglie mortali di Maddalena e il

---

<sup>695</sup> *LG*, n. 44.

<sup>696</sup> *LG*, n. 47.

<sup>697</sup> *PC*, n. 2.

correlativo invito alla santità, formano insieme la luce primaria e dominante che attraversa questa sezione in quanto il vissuto e le scelte delle successive generali che hanno guidato la Congregazione, in fedeltà alla Chiesa e alle sfide emergenti da vari contesti, richiamano ininterrottamente la fedeltà al carisma e in maniera speciale alla sua dimensione comunionale riscoperta e successivamente valorizzata anche alla luce sia della dottrina conciliare che della ricerca documentaria.

Per la nostra Congregazione questa sfida è stata, come vedremo, non solo il punto di partenza ma l'anima del percorso storico delle successive sfide e relative risposte dal 1965 ad oggi. Infatti non era possibile parlare di ritorno alla 'primitiva ispirazione' se non avessimo risposto in prima istanza alle sfide del ritrovamento delle fonti, aspetto che cercheremo di presentare in successione.

Di conseguenza, dopo aver analizzato il tema della 'sfida primaria', nei sottopunti che seguiranno presenteremo di seguito le varie sfide emergenti nel tempo indicato nei titoli corrispondenti: nel punto 3.2.2.1. quelle relative al generalato di Madre Tomazina (1962-1976) le quali coincidono con l'invito di 'ritorno alle fonti'; a seguito dell'invito del Vaticano II cercheremo di presentare anche le sfide che la Congregazione rivolge esplicitamente a se stessa tramite i suoi documenti e così procederemo anche negli altri sottopunti; nel successivo punto 3.2.2.2. ci dedicheremo al periodo di Madre Edoarda Achille (1976-1988) che prosegue il cammino postconciliare iniziato da Madre Bontorin; seguiranno il punto 3.2.2.3. con Madre Maria José Murua (1988-2000) e il punto 3.2.2.4. con Madre Antonella Franci (2000-2012), completato infine dal punto 3.2.2.5. che riguarda l'attuale generale Madre Maria Dalessandro (2012...). È ovvio che i periodi citati non significano cesure ma semplicemente indicano un processo continuo che ogni Superiora Generale, quale rappresentante della Congregazione, ha cercato di cogliere e di realizzare insieme a tutte le sorelle alla luce del magistero ecclesiale. Iniziamo con il periodo animato da Madre Tomazina Costa Bontorin.

### **3.2.2.1. Madre Tomazina Costa Bontorin (1962-1976)**

Il generalato di Madre Tomazina abbraccia un tempo che va dal 1962, anno di apertura del Concilio Vaticano II, fino alla metà degli anni '70. Nelle analisi delle varie sfide che emergono in questa tappa storica noi dedicheremo la nostra attenzione soprattutto sull'immediato periodo post conciliare (1965-1971/72) perché sono stati anni di intenso lavoro, di studio e di riflessione in vista delle nuove Costituzioni e riserveremo gli anni successivi (1972-1976) dedicandoli nella prossima sezione alla presentazione delle risposte soprattutto in relazione al nostro tema comunionale.

Ricordiamo che gli anni '60 sono passati alla storia come il decennio del boom economico italiano e non solo per il fatto che ha favorito le attività economiche ed il progresso della tecnologia dopo la crisi causata dalla Seconda Guerra Mondiale. A livello sociale, disoccupazione, povertà ed analfabetismo andavano scomparendo. Gli eventi socio-politici e culturali di quegli anni hanno inevitabilmente influenzato e modificato profondamente valori, aspirazioni e stile di vita delle future generazioni e quindi anche delle nostre comunità<sup>698</sup>.

Le contestazioni femminili e giovanili hanno stravolto lo *status quo* degli anni precedenti soprattutto nei confronti dell'autorità. Compaiono i temi dell'integrazione razziale, del ruolo delle donne nella società. Tutto ciò raggiungeva le comunità religiose inserite nel campo educativo e pastorale le quali si ponevano molte domande a proposito di ciò<sup>699</sup>.

La sfida posta alla Vita Consacrata proveniva dallo stesso Concilio con la ricchezza delle sue novità evangeliche che attraversavano tutti i settori della vita della Chiesa e della società: dalla pastorale alla teologia, dal rinnovamento della liturgia alla visione della Chiesa stessa, popolo di Dio, la sua missione nel mondo, tramite una nuova e ricca ecclesiologia<sup>700</sup>; da un rinnovato modo di concepire l'autorità alla dimensione ecumenica e interreligiosa. Tutto ciò cominciava ad emergere già nello svolgimento del Concilio il cui messaggio trapelava tramite i mass media<sup>701</sup>.

---

<sup>698</sup> Sono gli anni in cui si affermano i media, la cultura pop e la minigonna. Si diffonde il dramma della droga. La lira venne premiata dal Financial Times come moneta più stabile, la crescita annua media era più alta delle più grandi economie mondiali. Emerge una nuova figura femminile che abbandona gradualmente l'etichetta formale in favore di una maggiore e a volte discutibile espressione di libertà.

Cfr. [https://www.favolosianni.it/Anni60.htm#google\\_vignette](https://www.favolosianni.it/Anni60.htm#google_vignette) (accesso: il 19 giugno 2021).

<sup>699</sup> Cfr. SUORE PASSIONISTE, *Direttive intersessionali* 1968-1972, in AGSP, Documenti della Congregazione (d'ora in poi citate come *Direttive intersessionali* 1968-1972).

<sup>700</sup> "Il mistero della santa Chiesa si manifesta nella sua stessa fondazione". *LG*, n. 5. Le immagini della Chiesa in *LG*: è un ovile la cui porta è Cristo; è un gregge il cui pastore è Lui; è il podere o campo di Dio (cfr. 1 Cor 3,9); è la vite, la dimora di Dio fra gli uomini, è la Gerusalemme, città santa, cfr. *Ivi* 6. È soprattutto il corpo mistico di Cristo: "Il Figlio di Dio, unendo a sé la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e resurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura (cfr. Gal 6,15; 2 Cor 5,17). Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, che raccoglie da tutte le genti". *Ivi* 7.

<sup>701</sup> Recita *LG*, n. 1: "Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa. E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei

Sulla scena della Chiesa c'era il pontefice Paolo VI, che nel discorso conclusivo del Concilio aveva sorpreso tante persone con la sua affermazione: “Quando noi uomini spingiamo i nostri pensieri, i nostri desideri, verso una concezione ideale della vita, ci troviamo subito o nell’utopia o nella caricatura retorica o nell’illusione o nella delusione”<sup>702</sup>. Sono state parole profetiche che contenevano una grande sfida: quella di apprendere a saper leggere i segni dei tempi nella loro concretezza e integralità per rispondervi in maniera adeguata senza estremismi i quali già spaccavano la Chiesa stessa in conservatori e innovatori<sup>703</sup>.

Mentre le Congregazioni mettevano in moto l’aggiornamento, secondo l’invito e le indicazioni del Concilio, la rivoluzione culturale in atto nella società invadeva in maniera subdola anche la vita consacrata intaccando i suoi valori fondamentali quali la vita comunitaria e i consigli evangelici, con suoi sottoprodotti: la rivoluzione sessuale, la rivoluzione economicistica, la rivoluzione individualistica. L’individualismo, infatti, è stato uno dei contro valori che gradualmente è penetrato anche nella vita comunitaria<sup>704</sup>.

Nello stesso anno in cui Madre Bontorin è stata nominata Superiora Generale, secondo la testimonianza di Suor Augusta França,

“per prima cosa Ella chiese il contributo di tutte e l’unione dei cuori e rivolgendosi alle Comunità affermò ‘ho bisogno del vostro aiuto, nella collaborazione di tutte. Dovremo lavorare insieme per portare avanti il cammino delle Care Madri che ci hanno preceduto: in particolare essere grate a Madre Emerenziana per quanto ha fatto e ci ha insegnato’. Il filo conduttore del suo servizio è stato: il rispetto al passato; l’unità, la pace e la fiducia in Dio”<sup>705</sup>.

---

precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale”.

<sup>702</sup> <https://www.macarioi.it/wp-content/uploads/2018/10/6.VitaConsacrata.pdf> (accesso: il 21 giugno 2021).

<sup>703</sup> La Chiesa conciliare, mentre guardava con soddisfazione l’aggiornamento che le avrebbe permesso di essere finalmente riconciliata con il mondo moderno, si trovò contestata da quello stesso mondo, che intendeva liberarsi da ogni tutela. E la vita consacrata che si stava dedicando, come nessun’altra componente ecclesiale, al suo rinnovamento, coinvolgendo l’insieme dei religiosi, si trovò immersa in questa rivoluzione culturale che intendeva romperla con il passato, con le sue norme repressive, con i suoi tabù, con le sue disuguaglianze. Cfr. *Ivi*.

<sup>704</sup> Cfr. *Ivi*.

<sup>705</sup> [M. Augusta França], *Storico della Congregazione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce*, Signa, 1996, (M.T. 2). Si tratta di una bozza elaborata in vista di un progetto storico della Congregazione in seguito non realizzato per il decesso dell’autrice. *Ivi*.

Lei stessa, infatti, dette subito un grande esempio di comunione ecclesiale accompagnando insieme alla Congregazione, con profondo interesse, lo svolgersi del grande evento del Vaticano II e soprattutto cercando di rispondere in modo sollecito ai suoi appelli<sup>706</sup>; gli anni successivi al Concilio vennero dedicati infatti in primo luogo alla ricerca dei resti mortali della fondatrice e allo studio approfondito e prolungato dei documenti conciliari in vista del rinnovamento spirituale personale, comunitario e delle Costituzioni, in obbedienza alla Chiesa.

Nel 1966/67, per attuare ciò ella mise in atto un processo comunionale significativo, inviando alle suore, allora presenti in 6 nazioni, un questionario per chiedere il loro contributo in vista del IX Capitolo Generale Speciale<sup>707</sup>. Inoltre incoraggiò con insistenza le Superiori a “favorire nelle rispettive comunità un clima di scambio e di comunione per essere ‘un’unica cosa’, ‘*ut unum sint*’, ricalcando le parole del pontefice Giovanni XXIII e rendere quindi presente Dio: ‘*Ubi Caritas et amor Deus ibi est*’<sup>708</sup>.”

Nella nostra Congregazione, unitamente ai fermenti e ai conflitti coevi, esisteva la sfida interna della divisione scaturita dalle incertezze storico-carismatiche che ponevano molti interrogativi. Inoltre, come in tante realtà gli stessi termini ‘aggiornamento e rinnovamento’ correavano il rischio di diventare parole correnti senza incidere sul vissuto personale e comunitario in vista di una vera conversione o davano origine a interpretazioni errate per cui le Superiori del tempo agirono prontamente su diversi fronti coinvolgendo tutte le religiose alla luce di ciò che *Perfectae caritatis* aveva ben illustrato:

“Questo rinnovamento, sotto l’influsso dello Spirito Santo e la guida della Chiesa, deve attuarsi secondo i seguenti principi: a) Essendo norma fondamentale della vita religiosa il seguire Cristo come viene

---

<sup>706</sup> Cfr. Madre Tomazina Costa Bontorin, *Circolari*, (1962-1968) in AGSP, Parte Seconda, VIII/3.

<sup>707</sup> I documenti del tempo sono stati inseriti in tre grossi faldoni o volumi nei quali sono stati raccolti i documenti delle due Sessioni relative al IX Capitolo Generale Ordinario Speciale; vol. I: la fase preparatoria (1966/67); vol. II°: la I Sessione Capitolare di studio, (in vista delle nuove Costituzioni) (Roma, 29/09-15/12/1968); vol. III°: la II Sessione Capitolare (Signa, 21/11/1971-05/01/1972) che ha completato la redazione delle Costituzioni 1972 approvate *ad experimentum* e il Direttorio, in Segreteria Generale, *Capitoli Generali*. Nota: Questi documenti non sono stati tutti catalogati per cui nel citarli useremo il seguente metodo: Citeremo il nome (o nomi) del soggetto che ha prodotto il documento, il titolo dello stesso, il volume di riferimento, la data, il fascicolo corrispondente e le pagine, quando sono numerate.

<sup>708</sup> Madre Tomazina Costa Bontorin, *Circolare*, 2/R.S.C. (1962-1968), Castel di Signa, 28/06/1963, in AGSP, Circolari, Parte Seconda, VIII/3.

insegnato dal Vangelo, questa norma deve essere considerata da tutti gli istituti come la loro regola suprema. b) Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione. Perciò si conoscano e si osservino fedelmente lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto. c) Tutti gli istituti partecipino alla vita della Chiesa e secondo la loro indole facciano propri e sostengano nella misura delle proprie possibilità le sue iniziative e gli scopi che essa si propone di raggiungere nei vari campi, come in quello biblico, liturgico, dogmatico, pastorale, ecumenico, missionario e sociale. d) Gli istituti procurino ai loro membri un'appropriata conoscenza sia della condizione umana nella loro epoca, sia dei bisogni della Chiesa, in modo che essi, sapendo rettamente giudicare le circostanze attuali di questo mondo secondo i criteri della fede e ardendo di zelo apostolico, siano in grado di giovare agli altri più efficacemente. e) Essendo la vita religiosa innanzitutto ordinata a far sì che i suoi membri seguano Cristo e si uniscano a Dio con la professione dei consigli evangelici, bisogna tener ben presente che le migliori forme di aggiornamento non potranno avere successo, se non saranno animate da un rinnovamento spirituale. A questo spetta sempre il primo posto anche nelle opere esterne di apostolato”<sup>709</sup>.

Nella circolare del 6 febbraio 1966, in comunione con lo spirito del Concilio, Madre Bontorin esortava le comunità:

“[Rianimiamo] nelle Province il soffio dell’amore scambievolmente. Viviamo nell’epoca dell’incontro, dell’apertura e del dialogo che la Chiesa del Concilio ha sapientemente schiuso al nostro animo; cominciamo a sentirlo vivo e palpitante nell’ambito della nostra Famiglia Religiosa. [...] Allarghiamo il nostro palpito di carità a tutte, indistintamente: alle lontane, nell’incontro spirituale della preghiera, alle vicine, che vivono nella stessa comunità facciamolo sentire anche nel superamento di piccole divergenze di carattere, di modi di vedere, che il logorio della vita quotidiana tenta di prendere il sopravvento”<sup>710</sup>.

Contemporaneamente, dopo aver ritrovato il 22 luglio 1966 i resti mortali di Maddalena ella, con il suo Consiglio, le Responsabili degli Organismi e rispettivi Consigli, le Superiori locali e collaboratrici, mise in

---

<sup>709</sup> PC, n. 2 a/b/c/d/e.

<sup>710</sup> Madre Tomazina Costa Bontorin, *Circolare*, 2/R.S.C. (1962-1968), Castel di Signa, 06/02/1966, in AGSP, Circolari, Parte Seconda, VIII/3. Al termine del Concilio Madre Tomazina, oltre a mettere in moto il processo di rinnovamento dei documenti, volle che tutte le suore della Congregazione partecipassero ai corsi, in genere organizzati dalle Usmi nazionali e regionali, o nelle grandi comunità dalla stessa Congregazione, per lo studio e l’assimilazione dello spirito autentico dei documenti conciliari.

atto il processo di rinnovamento delle Costituzioni, richiesto dalla Chiesa e non solo del testo ma anche della vita passionista in modo da armonizzare e coinvolgere in maniera capillare tutta la Congregazione<sup>711</sup>. Quando emise la lettera di indizione del IX Capitolo Generale Ordinario e Speciale, il 24 giugno 1967, seguì le indicazioni delle norme emanate dal Pontefice Paolo VI tramite il Motu Proprio *Eccllesiae sanctae* in riferimento ai religiosi e al loro processo di aggiornamento e rinnovamento<sup>712</sup> e nel luglio successivo 1967, unitamente al Consiglio Generale inviò un questionario che invitava tutte le religiose a partecipare al processo congregazionale con il contributo del loro pensiero e della loro esperienza<sup>713</sup>.

Il modo di attuare questo processo è stato dinamico e coinvolgente secondo le indicazioni di *Perfectae caritatis*:

“Non è possibile procedere ad un rinnovamento efficace e a un vero adattamento senza la collaborazione di tutti i membri dell'istituto. Ma stabilire le norme dell'aggiornamento e fissarne le leggi, come pure determinare un sufficiente e prudente periodo di prova, è compito che spetta soltanto alle competenti autorità, soprattutto ai capitoli generali, salva restando, quando sia necessaria, l'approvazione della Santa Sede o degli ordinari del luogo, a norma del diritto. I superiori poi, in tutto ciò che riguarda le sorti dell'intero istituto, consultino ed ascoltino come si conviene i membri. Per l'aggiornamento dei monasteri femminili si potranno ottenere anche i voti e le consultazioni delle adunanze delle federazioni o di altre riunioni legalmente convocate. Tutti però devono tener presente che l'auspicato rinnovamento, più che nel moltiplicare le leggi, è da riporsi in una più coscienziosa osservanza della regola e delle costituzioni”<sup>714</sup>.

In seguito, presentando alle Capitolari partecipanti alla I Sessione il risultato delle Relazioni pervenute dalle sette provincie della Congregazione, e citando *Perfectae caritatis*, Madre Bontorin ribadisce il pensiero conciliare: “L'obiettivo del rinnovamento, precisato dal Vaticano II, non ammette titubanze: ‘affinché poi il superiore valore della vita consacrata per mezzo

---

<sup>711</sup> Cfr. IX Capitolo Generale Ordinario e Speciale, *Atti della II Sessione* (Signa, 21 novembre 1971- 5 gennaio 1972), Segreteria Generale, Capitoli Generali, 27, pp. 129-130. (Gli Atti citati, relativi alla II Sessione, presentano in primo luogo una breve sintesi del processo di rinnovamento delle Costituzioni e di alcune forme di vita della Congregazione attuato nella I Sessione).

<sup>712</sup> Madre Tomazina Costa Bontorin, *Circolare*, 1967, in AGSP, CircolareParte Seconda, VIII/331/C.

<sup>713</sup> Citando: “Il Consiglio Generale, nel preparare questo Capitolo, provveda convenientemente ad un'ampia e libera consultazione dei membri e ne coordini opportunamente i risultati, come sussidio e direttiva del Capitolo stesso”. *ES*, n. 4.

<sup>714</sup> *PC*, n. 4.

della Professione dei Consigli Evangelici, nonché la sua necessaria funzione nelle presenti circostanze riescano di maggior vantaggio alla Chiesa”<sup>715</sup>. Nella stessa presentazione richiama, sempre citando *Perfectae caritatis*, la necessità di tener presente che “le migliori forme di aggiornamento non potranno avere successo, se non saranno animate da un rinnovamento spirituale, al quale spetta sempre il primo posto anche nelle opere esterne di apostolato”<sup>716</sup>.

Sia nella fase preparatoria che nello svolgimento della I Sessione Capitolare che era finalizzata allo studio e al riordinamento della documentazione raccolta nella fase precedente, le religiose, organizzate in piccole commissioni, a seconda degli argomenti affidati, sono state protagoniste sia nella raccolta dei dati provenienti dalle Provincie che successivamente, nella presentazione dei vari temi e dell’animazione loro affidata in relazione al tema stesso.

In una delle relazioni presentate nella I Sessione Capitolare che trattava de “Lo spirito e il fine principale dell’Istituto” leggiamo nell’indice del fascicolo alcuni eventi che le suore già consideravano una risposta agli appelli conciliari. Riportiamo il testo:

- “d) Ricerche e movimento di ritorno alle origini della Congregazione nel periodo postconciliare:
- Ritrovamento e traslazione delle spoglie della Fondatrice in Casa Madre (1966).
  - Celebrazione del 150° anniversario di Fondazione (1966).
  - Fusione con le Suore Missionarie della Santa Croce (Belgio)”<sup>717</sup>.

Mentre i due precedenti eventi erano stati realizzati nel 1966, il terzo, cioè la fusione con le Suore Missionarie della Santa Croce (Belgio), (1968) sarà attuato proprio nella I Sessione del Capitolo in atto (1968) il quale rispondeva generosamente alla proposta del decreto conciliare *Perfectae caritatis*, il quale suggeriva che:

“Agli istituti invece e ai monasteri che, dopo essere stato ascoltato il parere degli ordinari del luogo interessati, a giudizio della santa Sede

---

<sup>715</sup> Madre Tomazina Costa Bontorin, *Presentazione*, in Segreteria Generale, vol. I, luglio 1968, p. 1-2; PC, n. 1.

<sup>716</sup> Madre Tomazina Costa Bontorin, *Presentazione*, in *ivi*, p. 2; PC, n. 2e.

<sup>717</sup> M. L. NOGUEIRA - M. O. FEDERICO (relatrici), *Ricerche e movimento di ritorno alle origini della Congregazione nel periodo postconciliare*, vol. I, 1968, fascicolo 17, p. 0 (intestazione).

non offrono fondata speranza che in seguito possano rifiorire, si proibisca di ricevere ancora novizi in avvenire, e, se sarà possibile, siano uniti ad un altro istituto o monastero più fiorente che non differisca molto nelle finalità e nello spirito”<sup>718</sup>.

Ciò che emerge dagli Atti della I Sessione è la metodologia comunionale di studio e di lavoro che nella sessione capitolare aveva il compito di sollecitare anche il contributo particolare offerto da tutte le religiose partecipanti divise in commissioni. Ognuna infatti, dopo la raccolta del materiale, ha trattato, presentato e animato la propria tematica, fondata sui Documenti Conciliari e sul contributo di tutte le religiose, coinvolgendo a turno le altre capitolari<sup>719</sup>.

Non potendo citare tutta la documentazione prendiamo ad esempio solo alcuni aspetti che ci interessano direttamente: il tema dei voti e della vita comunitaria.

Il tema dei voti è stato presentato da Suor Costanza Midena (attualmente 103 anni). Nella sua relazione, ella parte dalla scelta gratuita di cui noi siamo oggetto da parte del Signore, scelta che ci indica un fine ben preciso: la santità personale, come san Paolo non si stanca di ripetere: *Haec est voluntas Dei: sanctificatio vestra* (1Ts 4,3). Prosegue richiamando l’elezione da parte di Dio in Ef 1,4 giungendo a *Lumen gentium* 39.

“La Chiesa, il cui mistero è esposto dal sacro Concilio, è agli occhi della fede indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato ‘il solo Santo’, amò la Chiesa come sua sposa e diede se stesso per essa, al fine di santificarla (cfr. Ef 5,25-26), l’ha unita a sé come suo corpo e l’ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio. Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità, secondo le parole dell’Apostolo: ‘Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione’ (1 Ts 4,3; cfr. Ef 1,4). Orbene, questa santità della Chiesa costantemente si manifesta e si deve manifestare nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli; si esprime in varie forme in ciascuno di quelli che tendono alla carità perfetta nella linea propria di vita ed edificano gli altri; e in un modo tutto suo proprio si manifesta nella pratica dei consigli che si sogliono chiamare evangelici. Questa pratica dei consigli, abbracciata da molti cristiani per impulso dello Spirito Santo, sia a titolo privato, sia in una condizione o stato sanciti

---

<sup>718</sup> PC, n. 21.

<sup>719</sup> Le 16 commissioni di studio + la Commissione di riferimento hanno presentato circa 20 relazioni e la sintesi delle varie discussioni. Cfr. IX Capitolo Generale Speciale, *Documenti*, I Sessione, 1968, in vol. I, fasc. 16-36.

nella Chiesa, porta e deve portare nel mondo una luminosa testimonianza e un esempio di questa santità<sup>720</sup>.

Suor Midena cita spesso la Parola di Dio e anche le fonti della Congregazione. Parlando della sequela di Cristo si ricollega a *Lumen gentium* sottolineando che benché “Lo stato che è costituito dalla professione dei Consigli Evangelici non appartenga alla struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia alla sua santità”<sup>721</sup> e quindi sul modello della vita di Cristo deve tendere al primato della vita spirituale come afferma *Perfectae caritatis*:

“Coloro che fanno professione dei consigli evangelici, prima di ogni cosa cerchino ed amino Dio che ci ha amati per primo (cfr. 1 Gv 4,10), e in tutte le circostanze si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio (cfr. Col 3,3), donde scaturisce e riceve impulso l'amore del prossimo per la salvezza del mondo e l'edificazione della Chiesa. Questa carità anima e guida anche la stessa pratica dei consigli evangelici. Perciò i membri degli istituti coltivino con assiduità lo spirito di preghiera e la preghiera stessa, attingendoli dalle fonti genuine della spiritualità cristiana. In primo luogo abbiano quotidianamente in mano la sacra Scrittura, affinché dalla lettura e dalla meditazione dei libri sacri imparino ‘la sovrainente scienza di Gesù Cristo’ (Fil 3,8). Compiano le funzioni liturgiche, soprattutto il sacrosanto mistero dell'eucaristia, pregando secondo lo spirito della Chiesa col cuore e con le labbra, ed alimentino presso questa ricchissima fonte la propria vita spirituale. In tal modo, nutriti alla mensa della legge divina e del sacro altare, amino fraternamente le membra di Cristo; con spirito filiale circondino di riverenza e di affetto i pastori; sempre più intensamente vivano e sentano con la Chiesa e si mettano a completo servizio della sua missione”<sup>722</sup>.

Di conseguenza Suor Midena concorda con il magistero di Paolo VI il quale rivolgendosi alle religiose ha sottolineato che “la Chiesa ha bisogno della vostra santità non meno che della vostra operosità... la vita religiosa, oggi, più che mai deve essere vissuta nella sua genuina integrità; deve essere santa. Oggi più che mai, deve essere vissuta in una parola: o è santa o non è”<sup>723</sup>.

Parlando in particolare del voto di castità esalta il valore dell'amore fraterno come aiuto insostituibile al dono della castità e in più risalta il profondo legame che esiste fra i consigli evangelici e l'amore di carità nella

---

<sup>720</sup> LG, n. 39. Cfr. C. MIDENA, *I Voti religiosi*, in *ivi*, vol. I, 1968, fasc. 20. p.1.

<sup>721</sup> LG, n. 44. Cfr. *Ivi*.

<sup>722</sup> PC, n. 6. Cfr. *Ivi*.

<sup>723</sup> Paolo VI, *Omelia* (alle religiose delle Diocesi di Albano e Frascati), 11/09/1965, citato in Costanza Midena, *I Voti Religiosi*, in *ivi*.

comunità; ne sottolinea la novità evangelica intesa come realizzazione piena della personalità, espressione di libertà interiore che conduce all'amore gratuito verso tutti, soprattutto verso le sorelle della comunità<sup>724</sup>. Ribadisce ancora che, oltre all'amore appassionato a Gesù, il dono della castità ha bisogno di un clima familiare, saturo di amore fraterno<sup>725</sup>.

Anche i fondamenti della povertà e dell'obbedienza sono radicati rispettivamente su *Perfectae caritatis*:

“La povertà volontariamente abbracciata per mettersi alla sequela di Cristo, di cui oggi è un segno molto apprezzato, sia coltivata diligentemente dai religiosi, e se sarà necessario trovino nuove forme per esprimerla”<sup>726</sup>. “I religiosi con la professione offrono a Dio la completa rinuncia della propria volontà, come sacrificio di se stessi, e per mezzo di esso in maniera più salda e sicura si uniscono alla volontà salvifica di Dio”<sup>727</sup>.

Tutta la riflessione successiva sui voti si snoda alla luce di *Perfectae caritatis* 13 e *Perfectae caritatis* 14 sviluppandone le relative tematiche perché la povertà diventi testimonianza visibile e credibile presso il popolo di Dio<sup>728</sup>. Nella sua presentazione del voto di obbedienza appaiono i concetti di ‘disponibilità totale, impegno consapevole, sostegno mutuo e collaborazione. La religiosa termina con una esortazione:

“Fra di noi ci dobbiamo mutua edificazione, non ce la potremo fare senza una grande diligenza nell'osservare bene e in ogni occasione le nostre Costituzioni; inoltre dobbiamo fare molta attenzione alle nostre parole, alle nostre azioni, per non essere a nessuno pietra d'inciampo, ma sempre di edificazione e di luce di quella luce divina che nostro Signor Gesù Cristo vuole che facciamo brillare dinanzi agli altri per la gloria del Padre Celeste (Cfr. Mt 5, 16)”<sup>729</sup>.

Il tema della Vita Comunitaria è stato trattato da una équipe di tre religiose, 2 italiane e 1 brasiliana. Anch'esse fondano la loro riflessione sulla Parola di Dio, il magistero del Concilio, di Paolo VI in particolare, di alcuni

---

<sup>724</sup> C. MIDENA, *I Voti religiosi*, in *ivi*, vol. I, 1968, fasc. 20. pp. 3-4.

<sup>725</sup> Valorizzando la concretezza suggerita dallo stesso Concilio ella sottolinea anche il valore della salute fisica, il rispetto delle norme igieniche, la valutazione dell'equilibrio psicoaffettivo della persona, l'uso consapevole della libertà e di tutti i mezzi che aiutano a vivere in pienezza il dono della castità. Cfr. *Ivi*, vol. I, 1968, fasc. 20, pp. 4-5.

<sup>726</sup> *PC*, n. 13.

<sup>727</sup> *PC*, n. 14.

<sup>728</sup> Presentando i voti la religiosa ne evidenzia anche la visione innovatrice e profetica annunciata dal Concilio. Cfr. C. MIDENA, *I Voti religiosi*, in *ivi*, vol. I, 1968, fasc. 20. pp. 5-10.

<sup>729</sup> *Ivi*, p. 10.

dottori della Chiesa e sulle fonti Congregazionali<sup>730</sup>. Parlando della comunità religiosa evidenziano che

“Si tratta di una comunità nella quale le religiose in fraterna comunione di vita, si prevengono le une le altre nel rispetto scambievole (cfr. Rom 12, 10) portando le une i pesi delle altre. La vita comunitaria comporta altresì le virtù umane per una religiosa convivenza. Differenza di età, di provenienza, di ereditarietà, di cultura si devono fondere nella vitalità unitaria. È necessario pertanto, anzi indispensabile porre alla base della vita in comune, oltre una profonda carità, illuminata dalla luce del Vangelo, conoscenze sociologiche, perché la comunità possa davvero saldarsi con armonia religiosa al rispetto reciproco della persona che lavora, prega, gioisce, soffre e si santifica. Le differenze individuali, anziché rendere pesante e snervante la vita comunitaria, devono, alla luce delle virtù sociali, essere valorizzate, aiutate per un crescente miglioramento della vita in comune”<sup>731</sup>.

“È lo spirito genuino di Cristo trasfuso alla sua Chiesa; ed è per chi ha occhio, per vedere un fenomeno di sovrana, spirituale bellezza; ce lo ricorda Sant’Agostino ammonendoci ‘*Omnis pulchritudinis forma unitas est*’. Il segreto della bellezza è l’unità”<sup>732</sup>.

La riflessione sulla Vita comunitaria è tutta fondata sulla Parola di Dio (Gv 13, 34; At. 4,32; Rm 12; Gal 6,2; Mt 25, 40), sui testi del Diritto Canonico coevo e sugli esempi di vita di figure della Congregazione che si sono distinte per la carità di comunione; infatti si citano alcune espressioni tipiche trasmesse dalle prime Madri: “Chi semina amore raccoglierà amore”, “Copriamo con il manto della carità”<sup>733</sup>.

---

<sup>730</sup> Vengono citati: San’Anselmo; San Tommaso d’Aquino; Sant’Agostino. Cfr. M. F. DINOI - N. D’AMBROSIO - M. M. NOGUEIRA, *Vita Comunitaria*, in *ivi*, vol. I, 1968, fasc.21, p. 1.

<sup>731</sup> *Ivi*, pp.1-2.

<sup>732</sup> PAOLO VI, *Discorso*, [udienza 31 marzo 1965 (per errore citato come: *Discorso alle religiose*, 24/02/1965)], citato in *ivi*, vol. I, 1968, fasc. 21, 1.

<sup>733</sup> *Ivi*, vol. 1, 1968, fasc. 21, pp. 4-5. Le tre religiose sottolineano anche alcuni aspetti della ‘tradizione viva’ della Congregazione sulla fraternità: “Su questa virtù la Fondatrice e le prime Madri hanno sempre insistito di avere grande carità e di essere un cuore solo ed un’anima sola; non soltanto lo dicevano ma vivevano nella carità; alla Madre Angelica non si poteva andare a dire che una bambina era cattiva; la prima risposta era sempre: ‘copriamo con il manto della carità’. Non voleva che si parlasse dei difetti né delle bambine e tanto meno delle suore”. Inoltre: “...le prime suore, quasi per avere un continuo ricordo di questa virtù, chiedevano sempre ‘per carità’. Anche dalla biografia di Sr Marcellina Loreta notiamo i suoi grandi sacrifici notturni che compiva per accomodare gli indumenti delle bambine. La stessa Madre Annunziata Innanzi afferma che la sua vocazione la deve alla grande carità che le hanno usato le suore quando era bambina. Perciò se vogliamo rinnovarci, dobbiamo sentire

La comunità viene descritta come comunità di amore nella quale si condivide tutto: la preghiera, il lavoro, la vita stessa<sup>734</sup>. Esortando alla vita di preghiera e richiamando la voce del Concilio la commissione afferma che:

“Oggi il Concilio vuole il rinnovamento anche nella preghiera, perché ci possono essere formule che non corrispondono più. Non diminuire ma rinnovare; essere più conformi alla preghiera della Chiesa. [...] Ognuna di noi potrebbe dire per esperienza propria che la preghiera è stata il sostegno e la protezione nei momenti più difficili. [...] Lo spirito di preghiera deve permeare ogni nostra azione, deve aiutarci a giudicare tutto e tutti dal solo punto di vista soprannaturale”<sup>735</sup>.

Nel trattare direttamente il tema comunionale sotto la voce di “Comunità di amore” le relatrici evidenziano in primo luogo il fondamento dell’amore fraterno:

“La carità ‘è il comandamento nuovo, che vi amiate a vicenda, amandovi l’un l’altro come io ho amato voi’ (Gv 13, 34). I primi cristiani avevano compreso bene il mandato di Gesù ed erano veramente un cuor solo ed un’anima sola (At 4,32). Le religiose come membra di Cristo in fraterna comunione si prevengano le une le altre nel rispetto scambievole (Rm 12) portando le une i pesi delle altre (Gal 6, 2).

Noi tutti siamo figli del Padre Celeste, figli di Dio perciò abbiamo il dovere di amarci fraternamente fra noi. Questo è il primo motivo dell’amore. Il secondo è l’esempio e il comando di Gesù: ‘Amatevi come io ho amato voi’<sup>736</sup>.

Dovendo amare tutti come Gesù ci ha amato, tanto più siamo obbligate ad amare le nostre consorelle. Dunque un centuplicato amore di madre e di sorella dobbiamo scambiarci fra noi e fare della casa religiosa un vero cenacolo di amore generoso che abbraccia tutto e tutti”<sup>737</sup>.

Le osservazioni delle religiose nelle varie commissioni sono state molto concrete e avevano una duplice finalità: rispondere alle varie osservazioni fatte dalle religiose in merito alla vita fraterna e fare in modo che le stesse osservazioni- come voce di tutte le sorelle - diventassero esse stesse una sfida che la Congregazione rivolgeva a se stessa alla luce dello Spirito e del

---

il dovere di promuovere il buon nome delle sorelle e del prossimo per amore di Dio”. *Ivi*, vol. 1, 1968, fasc. 21, p. 5.

<sup>734</sup> Cfr. M. F. DINOI - N. D’AMBROSIO - M. M. NOGUEIRA, *Vita Comunitaria*, in *ivi*, pp. 4-5.

<sup>735</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>736</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>737</sup> *Ivi*, p. 5.

Magistero. Abbiamo quindi una sfida interna corale scaturita dalla consapevolezza della propria fragilità e dal desiderio di crescere nell'amore. Ci sembra opportuno perciò richiamare alcune osservazioni ricavate dal contributo delle religiose. Infatti scorrendo le pagine delle risposte al questionario inviato sono emerse chiaramente tante difficoltà relazionali nella vita comunitaria che avevano bisogno di essere corrette e orientate. Le ricaviamo da alcune delle relazioni provenienti da tre realtà geografiche diverse: dalla realtà di Spagna, da una grande comunità d'Italia e da una Provincia del Brasile.

Dal documento della *Delegazione Immacolata* di Spagna leggiamo che la vita di comunione è condizionata da

“difficoltà proprie della vita comune per incompatibilità di caratteri; scarso amore fraterno; mancanza di comprensione reciproca; troppe critiche; gelosie; contrasti, rivalità specialmente da parte di Superiore, mancanza di sincerità; mancanza e dispersione di tempo”. Come suggerimenti si propone: “amore e confidenza in Dio; umiltà, carità, unione e fiducia”<sup>738</sup>.

Il secondo contributo lo ricaviamo dalle osservazioni della numerosa comunità della Casa Generalizia di Roma la quale ha esposto le proprie osservazioni evidenziando gli aspetti che feriscono la vita di relazione come segue:

“nella relazione della vita di comunità viene notato: mancanza di fiducia, particolarmente da parte delle Superiore; insofferenza al fatto di sentirsi vigilate; esigenza di una ricreazione più partecipata in quanto al numero; esigenza di uguaglianza nel trattamento; mancanza di organizzazione; superlavoro; scarsità di preparazione tecnica in alcuni settori; urgenza di maggiore libertà nel lavoro; scarsa considerazione delle inclinazioni naturali; si evidenzia la necessità di fortificare le virtù umane, teologali con impegno personale, preghiera, aggiornamento e profonda cultura religiosa”<sup>739</sup>.

Per completare in parte il quadro generale della Congregazione citiamo il contributo della Provincia Cuore Immacolato di Maria, Curitiba (Brasile) sempre in relazione alla vita comunitaria. Le suore rispondono che “la vita

---

<sup>738</sup> Relazione Spagna, *Questionario in preparazione al IX Capitolo Generale Speciale*, in *ivi*, vol.III, 1968 (documenti non catalogati), p.13.

<sup>739</sup> *Raccolta del materiale coordinato dalle relazioni dei gruppi 'Casa Generalizia*, in *ivi*, vol. II, 1968, C/II/3.

comunitaria è considerata una necessità umana; un'espressione visibile dell'unità che lo stesso Cristo ha voluto per i suoi discepoli"<sup>740</sup>.

Di fronte alla questione delle difficoltà della vita comunitaria le risposte sono generiche: "difetti generali femminili; mancanza e perdita di tempo"<sup>741</sup>. Tuttavia andando più a fondo nella ricerca si riscontrano osservazioni molto forti nei confronti dell'obbedienza e della povertà che sono dimensioni strettamente legati alla vita comunitaria e sono:

"mancanza di fede, di dialogo, di fermezza da parte delle Superiori e di formazione; reticenza nell'esecuzione; discussioni e critica delle autorità; infantilismo; fuga dalle responsabilità" e ugualmente nel settore della povertà si denuncia: "creazione di necessità inutili; spirito di proprietà; deterioramento, per ignoranza, del valore delle cose appartenenti alla comunità; mancanza di sincerità e di compensazioni; assenza di chiarezza circa il valore dei voti"<sup>742</sup>.

Come detto in precedenza, una delle sfide principali che in questo periodo hanno inciso fortemente sulla vita consacrata e quindi anche sulla nostra Congregazione vertevano maggiormente sulle relazioni comunitarie, fra autorità e comunità, fra grandi e piccole comunità e all'interno della comunità stessa, fra obbedienza e libertà.

Purtroppo le indicazioni di *Perfectae caritatis* oltre a donare alla Chiesa e alla nostra Vita Consacrata una visione evangelicamente ampia e profonda sono state oggetto di molteplici contestazioni o interpretazioni errate come il ridurle ad un semplice aggiornamento o ad un adattamento personale che ha poi causato tante uscite. Infatti nel breve periodo di un decennio, la vita consacrata in generale e anche la nostra Congregazione hanno perso un terzo delle loro forze, per abbandoni e assenza di vocazioni. Inoltre si sono susseguiti esperimenti innovativi che spesso non erano in sintonia con lo spirito del Concilio. La crisi sembrava inarrestabile, aggravata anche dallo scontro tra innovatori e tradizionalisti, che si accusavano e si attaccavano reciprocamente per la confusione in corso<sup>743</sup>.

Come accennato, anche la nostra Famiglia religiosa ha patito questo conflitto con perdite di personale e con ideologismi sterili e contestazioni interne. Una delle cause che ha motivato tante uscite è stata proprio la

---

<sup>740</sup> Provincia Imaculado Coração de Maria, *Relatorio do Questionario*, in *ivi*, vol. II, 1968, (Fascicoli non catalogati), p. 9.

<sup>741</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>742</sup> *Ivi*, pp. 3-4-5.

<sup>743</sup> Cfr. <https://www.dehoniane.it/contents/testimoni/20060923a.htm> (accesso: il 20 giugno 2021) e *Registro Generale Dimissioni*, (1962-1976), in Segreteria Generale, 62, nn. 74-237.

difficoltà a vivere nella comunità e nell'obbedienza, aspetto che tocca da vicino il nostro tema e che a suo tempo ha posto molti interrogativi. Ma non è stata la sola. Un pensiero critico sottolinea che un grande numero di istituti consacrati, noi comprese, sono stati galvanizzati dalla parola magica dell' 'aggiornamento'. In tal modo è cambiato l'orizzonte. Si è passati dalla centralità di Cristo e del Regno a un esagitato attivismo, sul modello stressante della società. Il modello personale e comunitario è diventato lo standard di vita esterno e i nuovi tentativi relativi alla vita comunitaria scadevano in modelli di cui ci si stancava presto<sup>744</sup>. Tutto ciò ha promosso un attivismo, un individualismo e un idealismo fuori controllo che ha impoverito la dimensione comunionale anche delle nostre comunità passioniste<sup>745</sup>.

Il Pontefice Paolo VI ha seguito questa delicata fase ecclesiale con il suo incoraggiamento, dando indicazioni per superare remore e paure, ma anche con puntualizzazioni tanto ferme quanto delicate<sup>746</sup>. Il 29 giugno del 1971 uscì la sua esortazione apostolica *Evangelica testificatio*, un documento stupendo, dinamico, incoraggiante e coraggioso, ricco di ispirazioni e di amore per la vita religiosa e soprattutto per la vita comunitaria<sup>747</sup>. Il documento affrontava con concretezza le tensioni del momento, le nostre tensioni: tra autonomia personale e istituzione, tra regolare osservanza e

---

<sup>744</sup> Cfr. <https://www.dehoniane.it/contents/testimoni/20060923a.htm> (accesso: il 20 giugno 2021) "Dalle frontiere del Regno si è passati a una missione ridotta spesso a strette dimensioni private. Le comunità, una volta persi i grandi orizzonti del passato, si sono trasformate in una specie di convivenza informale, gli uni accanto agli altri a proprio piacimento, senza troppe speranze e dialogo creativo. L'entusiasmo per la vita consacrata in non pochi è caduto e la fedeltà è diventata fragile e difficile da gestire". *Ivi*.

<sup>745</sup> Cfr. Le sintesi delle risposte al questionario provenienti dalle varie realtà congregazionali. Si tratta di concetti che si ripetono in tutti i documenti. Ma si coglie anche la volontà di riparare e il desiderio come espresso: "il bisogno di collaborare attivamente alla vita di comunità è emerso a più riprese, ripetuto sotto diverse forme ed espressioni. La vita di comunità è vista e desiderata nella sua più alta espressione: l'unità del Cristo coi suoi discepoli. Il concetto 'spirito di famiglia, 'unione di cuori e di menti è lo sfondo comune, si direbbe, ad ogni risposta o suggerimento. Segno che l'elemento positivo del vivere in comune è visto sotto la luce della collaborazione, della fiducia e della comprensione. *Questionario in preparazione al Capitolo Generale Speciale*, Casa Madre. 2 voll., 1968, fasc. unico, p. 2.

<sup>746</sup> Lo ha fatto nei numerosi discorsi rivolti ai religiosi, da lui ricevuti in occasioni di capitoli generali o di incontri vari. Era consapevole della situazione difficile: per questo ha preferito fare interventi propositivi e orientativi, con pazienza e mitezza, senza esasperare posizioni di per sé esplosive, nonostante la sua crescente sofferenza per la piega presa dagli avvenimenti. Cfr. <https://www.macarioi.it/wp-content/uploads/2018/10/6.VitaConsacrata.pdf> (accesso: il 21 giugno 2021).

<sup>747</sup> "Desidero aiutarvi a continuare il vostro cammino di seguaci di Cristo", *ET*, n. 1 - scriveva il Pontefice - e "stimolarvi a procedere con maggior sicurezza e con fiducia lungo la strada che avete prescelto, *ET*, n. 6.

realizzazione personale, tra grandi e piccole comunità, tra tradizioni e forme innovative; tra individualismo e comunione di vita, tra dipendenza e libertà. Sosteneva che solo la preghiera permeava la vita fraterna<sup>748</sup>.

Il pontefice Paolo VI era un'anima profonda e vera. Egli percepiva i cambiamenti in atto e le sue parole profetiche lo testimoniano<sup>749</sup>. Pur vivendo in un decennio attraversato dall'ottimismo, dalla crescita economica, da uno sguardo critico e contestatario verso il passato e da una cultura progressista che avrebbe rinnovato tutto, Paolo VI si rese conto che si stava attraversando un passaggio epocale e richiamando gli insegnamenti del Concilio sottolineava con insistente paternità i valori evangelici come la preghiera, la vita interiore e la vita di comunione<sup>750</sup>.

L'edizione del documento *Evangelica testificatio* non poté, per questioni di tempo, essere presa in considerazione nel processo coevo della nostra Congregazione la quale, dopo la I Sessione aveva elaborato le Direttive Intersessionali, linee guida alla prima redazione rinnovata delle Costituzioni da approvare<sup>751</sup>. Infatti alla fine del 1971 si procedette con la II Sessione del

---

<sup>748</sup> “Padre Yves Congar affermava “Nel periodo del dopo concilio si sono fatte delle terribili semplificazioni”: L'eccesso di idealismo in libera uscita ha sovente rotto l'equilibrio tra ideale e reale, tra i grandi slanci su cui si basa la scelta di questo genere di vita e la povertà della debole natura umana. L'abitudine a discutere tutto non ha permesso di lasciarsi mettere in discussione dalle indicazioni dottrinali e operative del documento. Paolo VI percepiva questa situazione, sentiva che le sue parole e i suoi gesti venivano accettati con i filtri delle precomprensioni e dei pregiudizi. Ne soffriva, ma lasciò che il tempo decantasse le polarizzazioni. Soffrì, pazientò, si santificò. Voleva una vita consacrata santa e la vita consacrata lo ‘aiutò’ a santificarsi.

Cfr. [https://www.macarioi.it/wp-content/uploads/2018/10/6.Vita Consacrata.pdf](https://www.macarioi.it/wp-content/uploads/2018/10/6.Vita%20Consacrata.pdf) (accesso: il 24 giugno 2021).

<sup>749</sup> Cfr. *ET*, nn. 1-3. Egli non demorde; segue gli esperimenti innovativi, lo scontro fra tradizionalisti e innovatori e continua a incoraggiare nella linea del Vangelo. Offre indicazioni per scacciare timori e paure e intraprendere la via del rinnovamento interiore.

<sup>750</sup> Per quanto riguarda la vita di preghiera è molto valido lo studio di Sr Giovanna M. Rola, spagnola, fondato sulla Costituzione *Sacrosantum concilium* promulgata da Paolo VI il 4 dicembre 1963. La religiosa afferma che la nostra vita dovrebbe essere impregnata di Liturgia e noi dovremmo essere anche le animatrici della liturgia fra il popolo di Dio. Nella sua dettagliata e interessante presentazione invita la Congregazione a formare le religiose allo spirito conciliare della Liturgia, della preghiera, della Parola di Dio e della musica, ad essere aperte alle nuove forme rendendo concreta l'esortazione di Paolo VI: “Dio al primo posto, la preghiera il primo nostro obbligo, la liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano”. G. M. ROLA, *Vita Religiosa. Vita Liturgica. Pratiche di pietà*, in IX Capitolo Generale Ordinario Speciale, vol. I, 1968, fasc. 22, pp. 1-9; citazione: p. 1.

<sup>751</sup> Le *Direttive Intersessionali* redatte dal IX Capitolo Generale Speciale (1968) con facoltà concessa dal *Motu Proprio ES II,6*, sono costituite da Postulati che, come dice il titolo, oltre ad essere stati oggetto di studio, hanno offerto delle linee guida per la stesura delle

Capitolo Generale Ordinario Speciale. Tuttavia, come vedremo, *Evangelica testificatio* avrà un sensibile influsso nella revisione ultima delle Costituzioni in vista dell'approvazione definitiva del 1982.

Il periodo che stiamo trattando corrisponde ad anni difficili e duri ma anche anni luminosi nei quali la Congregazione è stata sfidata a cercare, alla luce del ritrovamento delle spoglie di Maddalena, come vedremo, e nel discernimento indicato dal Concilio e dalla società stessa, le risposte più adatte che riguardavano in maniera speciale la vita comunitaria. Gli stessi abbandoni delle consorelle hanno interpellato l'animazione e il discernimento vocazionale puntando sulla qualità. Hanno posto l'attenzione sulla formazione a tutti i livelli, oltre al vissuto di una vita comunitaria incisiva ed efficace dato che, come si evidenzia nella successiva nota 65, la maggior parte degli abbandoni è stata motivata dalla difficoltà di vivere in comunione e in obbedienza. Sono gli anni (fine anni '60-inizi anni '70) in cui la Congregazione è molto impegnata nella revisione delle Costituzioni, nei confronti incessanti con le problematiche scaturite dall'incipiente povertà di personale, dalla fuga di religiose ben preparate che hanno scelto di tornare alla vita di prima, dalla scarsità di nuove vocazioni e da alcune forme di contestazione da parte di alcune sorelle soprattutto verso i voti di povertà e di obbedienza e la ricerca di una autonomia lontana dalla comunione fraterna<sup>752</sup>.

Ribadiamo che proprio gli abbandoni ci hanno interpellato in maniera significativa per capire le motivazioni e l'incisività che poteva aver avuto un certo stile di vita comunitario nelle scelte di lasciare la vita religiosa.

### **3.2.2.2. Madre Edoarda Achille (1976-1988)**

Nel 1976, nel X Capitolo Generale (Roma, 22 dicembre 1975-22 gennaio 1976), Madre Bontorin passa la guida alla nuova generale Madre

---

Costituzioni e Direttorio e la cui redazione è stata affidata ad una speciale Commissione. Molti di questi postulati riguardano la vita fraterna per la quale offrono degli orientamenti speciali pratici con lo scopo di alimentare lo "spirito di famiglia" alla luce dei documenti conciliari. Cfr. *Indice*, in *Direttive Intersessionali. Postulati*, 3 voll., 1968, fasc. unico, [p.2].  
<sup>752</sup> Esaminando il *Registro Generale delle Dimissioni* a partire dall'anno 1962 fino all'anno 1976 risultano dimesse 163 religiose (69 di voti temporanei e 94 di voti perpetui). Di costoro: 46 italiane; 106 brasiliane, divise fra le due provincie e 10 spagnole; 1 belga. A parte due casi di uscite: uno per la vita claustrale passionista e il secondo per il passaggio ad un'altra Congregazione, la maggior parte delle dimissioni viene motivato da "incompatibilità o difficoltà personale di accettare la vita comunitaria o i voti; incertezza nella vita religiosa e disinteresse per la vita spirituale; influenze esterne sulle decisioni". Tre casi per motivi familiari cioè di assistenza ai genitori. Cfr. *Registro Generale Dimissioni*, (1962-1976), in *Segreteria Generale*, 62, nn. 74-237.

Edoarda Achille. Mons. Agostino Mayer<sup>753</sup>, aprendo la prima sessione capitolare e cogliendo la preoccupazione che serpeggiava nella vita religiosa e quindi anche fra le capitolari passioniste le esortò a non fermarsi sulle situazioni socio-politiche e culturali “che oggi travagliano la vita religiosa” pur considerandole nella loro difficile realtà ma le incoraggiò ad avere fede e a pregare, i soli “due principi fondamentali che devono sostenerci nel momento presente”<sup>754</sup> oltre a nutrire la fiducia nella validità e nella fedeltà alla vita religiosa e la speranza in un avvento di vocazioni, “se non in quantità ma per qualità e impegno”<sup>755</sup>.

Dopo la morte di Paolo VI (6 agosto 1978) salì al soglio pontificio prima Giovanni Paolo I con il suo breve pontificato; il 16 ottobre successivo venne eletto il polacco Karol Wojtyła destinato a incidere fortemente sulla Chiesa e sulla vita religiosa.

Madre Edoarda accolse la missione di traghettare la Congregazione durante questo difficile periodo segnato da tante sfide, indicate dai documenti conciliari, dalle istanze sociali<sup>756</sup> e dalla stessa Congregazione, soprattutto quella di approfondire e consolidarne la spiritualità comunionale, curando la testimonianza evangelica della vita fraterna e favorendo la sua espansione in altre nazioni<sup>757</sup>.

Per far maturare un consenso comune sul testo delle Costituzioni 1972 e coinvolgere in tutti i modi possibili l'intera Congregazione ella favorì

---

<sup>753</sup> Cardinale Paul Augustin Mayer, O.S.B., (1911-2010), Prefetto emerito della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Presidente emerito della Pontificia Commissione “Ecclesia Dei”. Nel 1971 gli è stato affidato l'incarico di Segretario della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari. Cfr. [https://press.vatican.va/content/salastampa/it/documentation/cardinali\\_biografie/cardinali\\_bio\\_mayer\\_pa.html](https://press.vatican.va/content/salastampa/it/documentation/cardinali_biografie/cardinali_bio_mayer_pa.html) (accesso: il 13 luglio 2021).

<sup>754</sup> Cfr. X Capitolo Generale Ordinario, *Atti*, (Roma, 22/12/1975-22/01/1976), in Segreteria Generale, *Capitoli Generali*, vol. 27, pp. 143-144.

<sup>755</sup> *Ivi*, p. 144.

<sup>756</sup> Sono anni segnati da cambiamenti difficilmente riassumibili le cui conseguenze influenzeranno anche i decenni successivi dando inizio alla cura dell'immagine, del tempo libero, degli acquisti, veicolati dalla pubblicità. Cfr. <https://www.glianni80.com/> (accesso: il 13 luglio 2021).

<sup>757</sup> Le sue parole nel momento dell'elezione: “A tutte dico grazie di questa fiducia che mi hanno dato e poi dico anche questo: rinnovo qui alla presenza di tutte l'importanza che oggi la mia vita assume per tutte, rinnovo la mia professione e aggiungo una frase delle nostre Costituzioni che mi piace tanto: Mi dono con tutto il cuore a questa Congregazione per portare avanti insieme questa opera del Signore”. X Capitolo Generale Ordinario, *Atti*, op. cit., p.175. Le Costituzioni 1972 erano *ad experimentum* e lei preferì attendere un altro sessennio per lasciarle maturare in una giusta prudenza e condivisione.

l'incontro annuale delle provinciali e Consigli dei Continenti e delle Superiori per sostenerle nella loro missione di guide della comunità<sup>758</sup>.

In questi incontri, le difficoltà di cui abbiamo parlato nella sezione precedente, continuavano ad emergere nella direzione delle relazioni interpersonali e dall'insieme delle riflessioni si coglie una sfida essenziale: come armonizzare le relazioni? Come testimoniare e crescere nella comunione partendo dal cuore degli stessi conflitti?

Facciamo alcuni esempi concreti. Le sintesi delle giornate dell'incontro del 1978<sup>759</sup> offrono indicazioni chiare sulle problematiche che incidono sulle relazioni comunitarie. Un gruppo rileva un cambiamento della scala dei valori nel vissuto di alcune sorelle; ad esempio quello di porre la propria autorealizzazione al di sopra di altri valori. Se nel recente passato ogni lavoro era accolto con semplicità ora si verifica che diverse religiose amino scegliere ciò che piace o optino per le decisioni personali: tutto ciò conduce all'affievolimento della fede. Inoltre si sottolinea che diverse rifiutano non solo i lavori umili ma anche quelli impegnativi, come l'insegnamento, che richiede una notevole costanza e sacrificio. Ciò evidenzia assenza di un equilibrio che favorisca nelle persone e "nelle comunità una continua vigilanza evangelica, per aprirsi con gioia alle esigenze del tempo e per essere disponibili e aiutare le suore meno preparate..."<sup>760</sup>

Un altro gruppo ha centrato la sua attenzione sulla carenza dell'animazione comunitaria, sentita come

“una necessità impellente e di primaria importanza per usare meglio le forze, coordinarle con miglior profitto e suscitare la comunione e la carità nello scambio fraterno. Nell'animazione comunitaria un posto prevalente tocca alla preghiera celebrata in varie forme, personale, comunitaria, ma sempre in spirito di amore. Si sottolinea il valore della preghiera come comunicazione delle esperienze di Dio (già citate anche nelle Costituzioni della Fondatrice); ciò diventa forza, aiuto, elemento

---

<sup>758</sup> Abbiamo a nostra disposizione solo una serie di Documenti non catalogati: Corso di formazione per Superiori e Consigliere Provinciali, (Italia, Belgio e Spagna) Roma, 25-29/08/1978; Raduno delle Superiori e Provinciali 2-4 gennaio 1979; Raduno delle Superiori e consigliere 25-30 luglio senza indicare l'anno (forse 1980); Raduno delle Superiori e Consigliere 2-3 gennaio 1981. Sono corsi centrati sulla spiritualità delle Costituzioni 1972 in vista della loro approvazione.

<sup>759</sup> Cfr. *Corso di formazione per Superiori Provinciali e Consigli, Casa Generalizia, Roma, 24-29/08/1978.*

<sup>760</sup> Relazione 2° gruppo, Roma 25/08/1978.

di unione e di identità, incoraggiamento vicendevole e riscoperta del nostro posto in seno alla Chiesa”<sup>761</sup>.

Nel Raduno delle Superiori 1981 il tema verte soprattutto sul ruolo animatore della Superiora. Nell’incontro emergono altre difficoltà: persone oberate di lavoro e povertà dei tempi di preghiera; casi di religiose dal temperamento difficile; relazioni complesse con parroci e vescovi che esigono forse troppo da alcune comunità religiose; urgenza di formazione umana, spirituale e carismatica; e viene confermato che la carenza di questi aspetti intaccano le relazioni interpersonali. Tra le indicazioni suggerite per gestire i conflitti si ritiene fondamentale tra l’altro lo stesso suggerimento di *Perfectae caritatis*: “La stima vicendevole. I religiosi, come membra di Cristo, in fraterna comunanza di vita si prevengano gli uni gli altri nel rispetto scambievole (cfr. Rm 12,10), portando gli uni i pesi degli altri (cfr. Gal 6, 2)”<sup>762</sup>. Il relatore sottolinea il valore della:

“...dimensione di fede vissuta nella spiritualità del carisma passionista. La ragione più profonda e valida della fraternità e dell’amicizia che devono caratterizzare le relazioni interpersonali delle Suore Passioniste, è l’essere state tutte chiamate a stare con Maria come superiora, sul calvario per fare grata memoria dell’amore di Dio nella passione e morte di Gesù. Il messaggio della Conferenza Generale [1980] lo sottolinea molto bene: ‘Se dunque ci riconosciamo come comunità ai piedi della Croce non possiamo fare diversamente. Da qui deve scaturire l’amore reciproco, l’accoglienza, la comprensione, il perdono, lo stesso stile di vita povero e semplice. Se veramente amiamo Cristo, per amore non solo siamo pronte a superare le difficoltà, ma saremo capaci di desiderare il bene degli altri anche se questo ci mette in ombra. Da tutto ciò scaturisce la serenità e la gioia della vita comunitaria’”<sup>763</sup>.

Madre Edoarda ebbe il dono di superare la paura e il timore dei suoi tempi tanto difficili e di infondere sempre un sano ottimismo evangelico che lei traeva dal Vangelo, dal Magistero della Chiesa e dalle Costituzioni per le quali aveva un’attenzione veramente speciale in attesa della definitiva approvazione. Spesso cita il pensiero, le esortazioni dei Pontefici rivolte alle religiose come impegno di vita. Nell’inviare gli auguri per la Pasqua 1978 riprende e commenta un pensiero di Paolo VI da lei molto amato e stimato:

“Paolo VI parlando della vita religiosa sottolinea che ‘la vita consacrata è una vita eminentemente teologale, una esperienza di fede, una

---

<sup>761</sup> Relazione 2° gruppo, Roma 26/08/1978.

<sup>762</sup> PC, n. 15 citato in F. GIORGINI, *Animare governando. Governare animando*. Ruolo delle Superiori nella crescita spirituale delle loro comunità, Roma. 2-3/01/1981.

<sup>763</sup> *Ivi*.

comunicazione di speranza, una gioiosa alleanza d'amore'. Che senso avrebbe la nostra vita svuotata da tutto questo? E come Passioniste abbiamo uno specifico impegno pasquale, vivendo il nostro carisma che, sia nella preghiera come in ogni altra manifestazione, ci offre mezzi e possibilità per assimilare 'le disposizioni intime di Gesù Crocifisso così da sperimentare anche la potenza della sua resurrezione'. Amiamola dunque questa vocazione e facciamo sì che si sviluppi sempre più autenticamente in noi e negli altri. Chi vive a fondo e serenamente le beatitudini non si sente soltanto felice, ma cerca di fare felici gli altri (le sorelle). E sa che la vera felicità risiede solo nella croce salvatrice di Cristo"<sup>764</sup>.

Il 29 settembre 1978, mentre si accingeva a scrivere la lettera circolare in vista del nuovo anno sociale giunse improvvisa la notizia del decesso di Giovanni Paolo I. Ella colse l'occasione per inviare come augurio l'ultima catechesi del Pontefice (27 settembre u.s.) sulla carità che egli aveva iniziato con la preghiera: "Mio Dio vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, ... amo il prossimo mio come me stesso e perdono le offese ricevute. O Signor, ch'io vi ami sempre più". Commentando le parole del papa le inviò come augurio alle comunità<sup>765</sup>.

Ugualmente con l'insegnamento di Giovanni Paolo II. Scrive il 19 ottobre 1979:

"Voglio parteciparvi qualcosa che è stato oggetto di studio e riflessione nell'Assemblea Generale USMI svoltasi a Roma dal 6 al 10 ottobre [il

---

<sup>764</sup> Madre Edoarda Achille, *Circolare* 13/C, Roma, 05/03/1978, in AGSP, Circolari, Parte Seconda, IX/A. Un aspetto da sottolineare in lei è la sua costante e fedele partecipazione agli incontri USMI di cui riferisce spesso nelle Circolari. Citiamo ad esempio la *Circolare* 14/C del 28/05/1978 nella quale riporta un'espressione del discorso pronunciato dal Pontefice Paolo VI alle partecipanti della XXVI Assemblea USMI. "Siete voi la Provvidenza... siete il sale della terra... siete chiamate a salvare il mondo e a ricostruirlo nell'unità...". Alla circolare è allegato il discorso completo del Pontefice.

<sup>765</sup> Prosegue Madre Edoarda: "L'ha spiegata in maniera piana e semplice, parola per parola. 'Amare Dio è un viaggiare col cuore verso Dio. Viaggio bellissimo... l'amore di Dio è anche viaggio misterioso, io non parto, cioè, se Dio non prende l'iniziativa'. Altra caratteristica di questo amore: l'amore del prossimo. 'Siamo qui, ha proseguito il papa – di fronte a due amori che sono 'fratelli gemelli' e inseparabili. Alcune persone è facile amarle; altre è difficile: non ci sono simpatiche, ci hanno offeso, o fatto del male; soltanto se amo Dio sul serio arrivo ad amarle in quanto figlie di Dio e perché questi me lo domanda. Gesù ha anche fissato come amare il prossimo: non solo con i sentimenti, ma con i fatti...". Questo è l'augurio inviato a tutte le sorelle di Congregazione: "ripensarlo in preghiera e con il cuore libero troviamo il significato più vero e profondo nel nostro cammino. Auguri per tutte nella certezza, anche se molte volte sofferta, che la comunità è un dono di grazia, come lo è la vocazione personale per realizzare insieme il piano di Dio". Madre Edoarda Achille, *Circolare* 16/C, Roma, 29/09/1978, in AGSP, Circolari, Parte Seconda, IX/A.

cui tema era: La dimensione contemplativa nella vita religiosa]. [...] Prima di concludere mi piace riportare un brano del discorso di Papa Giovanni Paolo II alle religiose in Irlanda il 1 ottobre: ‘Dovete essere coraggiose nelle vostre imprese apostoliche, non lasciando che le difficoltà, la diminuzione di personale, l’insicurezza del futuro possa abbattervi o deprimervi. Ma ricordate sempre che il primo campo del vostro apostolato è la vostra vita personale. È qui che il messaggio del Vangelo deve essere prima di tutto predicato e vissuto. Il vostro primo dovere apostolico è la vostra santificazione. Nessun cambiamento nella vita ha una qualunque importanza se non è anche una conversione di voi stesse al Cristo. Nessun movimento della vita religiosa ha alcun valore se non è simultaneamente un movimento verso l’interno, verso il profondo ‘centro’ della vostra esistenza, dove Cristo ha la sua dimora. Non è quello che fate che importa di più, ma quello che siete come donne consacrate al Signore. Per voi Cristo ha consacrato se stesso affinché anche voi ‘possiate essere consacrate nella verità (cfr. Gv 17,19)’<sup>766</sup>.

Nella Congregazione le difficoltà non mancavano e continuavano a convivere le contraddizioni del contesto sociale, degli eventi e delle fughe delle sorelle<sup>767</sup>. La storia continuava ad essere segnata da incertezze e fragilità. Le religiose che hanno lasciato la Congregazione dal 1976 al 1988 sono state 61: 23 di voti temporanei e 38 di voti perpetui. Ciò che colpisce di questo periodo è l’instabilità e il fenomeno plurimo di richieste di rientri e di successive uscite. Inoltre, molte suore avevano conseguito un’ottima preparazione e anche un’esperienza come Superiore, Maestre di Noviziato o Responsabili di attività<sup>768</sup>. Ciò causava tanta inquietudine e instabilità e alimentava il timore e la paura del futuro.

Il 7 gennaio del 1981 ella inviò una circolare alle comunità per invitare ogni suora a collaborare per la revisione del Direttorio, offrendo delle indicazioni comuni, dato che le Costituzioni erano già state riviste nella Conferenza Generale (1980). Leggiamo:

“Data la natura del Direttorio, che è normativa, più che un giudizio globale, la relazione delle comunità e poi quella dei rispettivi Consigli provinciali, dovrà: annotare osservazioni e proposte; motivazioni per

---

<sup>766</sup> Madre Edoarda Achille, *Circolare 20/C*, Roma, 19/10/1979, in AGSP, Circolari, Parte Seconda, IX/A.

<sup>767</sup> Cfr. <https://www.iltimone.org/articoli-riviste/volte-non-temete/>;  
<http://www.ssgiacomoegiovanni.it/index.php/it/57-notizie/332-365-volte-non-temere>  
(accesso: il 4 novembre 2021).

<sup>768</sup> Cfr. *Registro Generale Dimissioni*, (1962-1976), in Segreteria Generale, 62, nn. 238-292 e *Elenco suore uscite non scritte nel Registro Generale Dimissioni*, in *ivi* (Aggiunto in fondo al Registro).

cambiare l'ordine degli articoli; motivare se in questi anni, gli stessi articoli siano stati superati e perché; eventuali aggiunte, aggruppamento di articoli o chiarificazioni. Come per le Costituzioni, anche per il Direttorio si lascia libertà a ciascuna di esprimere il proprio parere, purché si dia motivazione dei cambiamenti e si proponga la nuova formulazione<sup>769</sup>.

Nell'aprile dello stesso anno inviò il testo originale delle Costituzioni del 1830, perché le religiose approfondissero “il principio ispiratore della Congregazione” esortando:

“Abbiamo tanti mezzi a nostra disposizione: le svariate occasioni giornaliere, il lavoro, i piccoli o grandi eventi della vita, la sofferenza, il dolore, la gioia, tutto può diventare motivo di riparazione in unione alla passione di Cristo. Per una passionista questo spirito deve permeare la sua esistenza e la sua attività aiutando anche gli altri a scoprire questo valore in modo che la nostra vita diventi un ‘annuncio di speranza’ (cfr. Cost. 1972, art. 4)”<sup>770</sup>.

La sfida della fedeltà all'identità carismatica e della dimensione comunionale ritorna come un mantra. In tal modo la Congregazione si sentiva continuamente interpellata e si chiedeva anche come mai mentre in alcune nazioni la vita religiosa continuava a risentire del calo di vocazioni e di defezioni, in altri Continenti come l'Africa e l'Asia la vita consacrata cresceva<sup>771</sup>; in aggiunta, contemporaneamente continuavano a giungere diverse richieste di fondazione nei paesi più poveri. Sembrava un controsenso: calo di vocazioni e richiesta di nuove fondazioni. Madre Edoarda, nonostante stesse vivendo una notte oscura, insieme alle sorelle della Congregazione credette e agì aprendo nuovi orizzonti di fondazione;

---

<sup>769</sup> Madre Edoarda Achille, *Circolare 27/C*, Roma, 07/01/1981, in AGSP, Circolari, Parte Seconda, IX/A. Prosegue: “Alla Madonna, prima Superiora delle nostre comunità, affidiamo il risultato di tale lavoro. Invochiamo l'aiuto della Fondatrice che con tanto zelo e saggezza negli Avvisi ci ha donato il primo Direttorio, non come una semplice raccolta di norme, ma, convinta com'era che la norma non è fine a se stessa, ha puntualizzato sin dalle prime righe che si deve operare ‘con spirito di profonda umiltà; col cuore sincero, e col solo stimolo e motivo particolare del Divino Amore (Cost. 1830, p. 64)”.

<sup>770</sup> Madre Edoarda Achille, *Circolare 28/C*, in AGSP, Circolari, Parte Seconda, IX/A.

<sup>771</sup> La Sacra Congregazione per i Religiosi e per gli Istituti Secolari il 6 gennaio del 1969 aveva promulgato l'Istruzione *Renovationis causam*, un primo saggio pratico di applicazione delle deliberazioni conciliari circa il rinnovamento della vita religiosa. Successivamente il 14 maggio del 1978 aveva promulgato con i Vescovi, *Mutuae Relationes*, per incentivare la collaborazione fra il Clero e la Vita Consacrata.

valorizzando in tutte le forme e possibilità la figura della Fondatrice<sup>772</sup> e del suo carisma e incentivando con insistenza l'amore fraterno nelle comunità<sup>773</sup>.

Nel Capitolo del 1982, che costituì una tappa miliare per tutta la Congregazione, durante il quale vennero approvate le Costituzioni rinnovate e la rielese Generale, le Capitolari, all'unisono, scrissero tra l'altro a tutte le sorelle della Congregazione sottolineando come le stesse Costituzioni fossero frutto di una ricerca comune condivisa e sofferta:

“Oggi noi vogliamo affermare con l'Apostolo di non conoscere altro che Cristo e questi Crocifisso. Egli 'nostro capo e direttore'<sup>774</sup> è Colui che ha presieduto e guidato il nostro Capitolo portandoci ad una esperienza profonda e rinnovata del suo Amore. La nostra Fondatrice afferma: 'Il Signore ha posto nella vostra fedeltà la felicità del vostro Istituto' e noi sentiamo ora come siano vere queste parole. L'esultanza del cuore scaturisce dall'unico desiderio che ci ha spinte: la fedeltà a Dio e a ciascuna di voi. E la fedeltà porta alla novità di vita, ci rende idonee a testimoniare i valori essenziali della nostra vocazione cristiana e religiosa, e ci mette in grado di essere segni diversi, profeti che sanno rispondere alle esigenze della Chiesa e del mondo. Vogliamo presentarci all'uomo di oggi, preso nel vortice dell'egoismo, della delusione, dello sfruttamento, con il nostro programma: Vivere la Passione di Cristo nella Passione dell'uomo. La nostra storia, nata e cresciuta all'insegna della Croce, porta il suo sigillo nelle persone, nelle opere e a tale scopo, nel Capitolo, abbiamo cercato di fare unità fra le ricchezze del nostro passato e la vitalità del presente in tanti modi<sup>775</sup>. Tra i diversi modi indicati ne evidenziamo uno: 'Ricuperando gli elementi fondamentali della nostra spiritualità quali la mortificazione, il silenzio, l'orazione, la povertà e la vita comunitaria'<sup>776</sup>.

“Sul Calvario, luogo in cui convergono tutte le storie, tutte le culture, tutte le sofferenze, i desideri e le speranze è il luogo assegnatoci dalla

---

<sup>772</sup> Suore Passioniste di San Paolo della Croce, *Fedeltà allo spirito passionista nella storia della Congregazione*, (Dattiloscritto), in AGSP, Documenti. (Si tratta di uno studio realizzato con un gruppo di Juniores che lei fece dattilografare e usare in diversi incontri).

<sup>773</sup> Cfr. XI Capitolo Generale Ordinario, *Atti*, (15/12/1981-20/02/1982), Casa Generalizia, Roma, in AGSP, Documenti. Fu una Superiora che insieme alle sorelle attuò molto discernimento, curò la formazione, inculcò l'amore per la Congregazione, per la genuinità del suo carisma e della spiritualità. Esortò ad amare la Chiesa e il suo insegnamento. Non andò mai dietro alle mode del momento e agli slogan che spesso agitavano come una folata di vento anche la vita religiosa; lei guardava oltre e conduceva la Congregazione a guardare oltre, con la Chiesa.

<sup>774</sup> Cfr. *Cost. 1830*, p. 97.

<sup>775</sup> *Cost. 1830*, p. 3.

<sup>776</sup> *Cost. 1830*, p. 3; Cfr. *Cost. 1830*, pp. 7-8.

Misericordia di Dio per mezzo della Chiesa<sup>777</sup>. Sotto la Croce del Salvatore, accanto alla Vergine Addolorata, siamo chiamate a compartecipare in maniera viva e singolare al Mistero della Redenzione<sup>778</sup>.

“La nostra Fondatrice afferma: ‘Il Signore ha posto nella vostra fedeltà la felicità del vostro Istituto’ e noi sentiamo ora come siano vere queste parole. L’esultanza del cuore scaturisce dall’unico desiderio, porta alla novità di vita, ci rende idonee a testimoniare i valori essenziali della nostra vocazione cristiana e religiosa, e ci mette in grado di essere segni diversi, profeti che sanno rispondere alle esigenze della Chiesa e del mondo”<sup>779</sup>.

Il pensiero che emerge dal messaggio delle partecipanti al Capitolo indica che i lavori capitolari non sono stati facili ma ‘lungi e impegnativi’, causa di sofferenza e di duro confronto che hanno richiesto a tutte ‘il passaggio’ dalla Croce alla resurrezione come leggiamo:

“I lavori capitolari sono stati lunghi e impegnativi, hanno richiesto fatica, spogliamento e ricerca, molte volte dolorosa, ma il messaggio del Santo Padre è la risposta più autentica alla nostra ricerca, al desiderio vivo di lasciar agire lo Spirito di Dio in tutta la sua feconda creatività. Abbiamo lavorato con la consapevolezza di essere ‘voce’ di tutte le voci della Congregazione: di quelle passate che hanno testimoniato con la vita la loro fedeltà, delle vostre che con fiducia ci avete affidato questo compito e di quelle che il Signore vorrà inviarci perché trovino nella nostra famiglia un significato. Ci hanno aiutato a vivere in questo atteggiamento di servizio il vostro ricordo, i vostri sacrifici e soprattutto la vostra preghiera. Crediamo che sia difficile esprimere la profondità della vostra presenza, la forza della comunione che abbiamo sperimentato, la certezza di non essere sole a cercare, a soffrire ed amare, ma unite in modo misterioso e reale a ciascuna di voi. In forza di questa unità, Cristo ha fatto Capitolo con noi, ha celebrato ancora una volta il ‘passaggio’ dalla Croce orientando il nostro sguardo

---

<sup>777</sup> Nell’udienza concessa alle Capitolari Giovanni Paolo II aveva detto loro: “Incoraggio, carissime sorelle, l’attuazione generosa del vostro programma: ‘Vivere la Passione di Cristo nella Passione dell’uomo’. In esso, infatti è sintetizzato e definito il carisma della vostra vita consacrata”. XI Capitolo Generale Ordinario, *Atti*, (15/12/1981-20/02/1982), Casa Generalizia, Roma, in AGSP, Documenti, p. 1. Inoltre, dopo essersi trattenuto qualche momento con Madre Edoarda e aver ascoltato il motivo della nostra presenza aveva esclamato: “Avete una bellissima idea, avete una bellissima ispirazione: *Passio Domini Nostri Jesu Christi*”, tracciando il segno della croce sull’emblema della stessa Madre. Cfr. *Ivi*.

<sup>778</sup> XI Capitolo Generale Ordinario, *Atti*, (15/12/1981-20/02/1982), Casa Generalizia, Roma, in AGSP, Documenti, p. 1.

<sup>779</sup> *Ivi*, p. 3.

verso la gioia della Resurrezione. Per questo ci uniamo a tutte voi per celebrare le meraviglie del Signore, per ringraziarlo della sua bontà e per chiedergli di continuare ad agire nella nostra storia”<sup>780</sup>.

Il ‘passaggio’ indicato dalle Capitolari significa sempre una morte a se stesse, la disponibilità ad incontrare e ad accogliere il pensiero dell’altra in un’attitudine di continua conversione. In questi ultimi anni anche la lettera enciclica *Dives in misericordia* di Giovanni Paolo II (1980) è giunta come una luce in un momento storico difficile e ci ha aiutato a capire maggiormente cosa significhi per noi essere donne di misericordia, sostenere e accogliere la diversità che abitava le nostre comunità come ci indicano le Costituzioni del 1982: “Quando l’impegno di fedeltà diventa più difficile la comunità sostiene la sorella incerta o dubbiosa con la preghiera, il consiglio, la bontà”<sup>781</sup>.

Infatti anche questo documento pontificio nel quale abbiamo trovato tante analogie con la nostra spiritualità è stato un grande aiuto nel sostegno reciproco di accoglienza mutua, come è accaduto nel Capitolo del 1982 durante il quale, come le suore hanno affermato, è stata sperimentata la certezza di non essere sole a cercare, a confrontarsi, a soffrire ed amare ma, unite in modo misterioso e reale ad ogni sorella, hanno costruito l’unità dei cuori in vista del bene comune. In forza di questa unità, ad esempio delle prime sorelle tutte si sono “chinate con misericordia”<sup>782</sup> le une verso le altre per accogliersi nelle diversità e per sostenersi “con spirito evangelico”<sup>783</sup> nella reciproca fedeltà. Con ciò hanno reso credibili le affermazioni citate nelle Costituzioni appena approvate:

“Quanto più il nostro amore fraterno sarà soprannaturale, tanto più diventerà umano nello spirito di Cristo. Esso, infatti, lungi dall’essere esclusivo, si apre a tutti indistintamente, superando i limiti personali, le diversità di temperamento, di età, di ufficio, di nazionalità e pone le basi per un autentico spirito evangelico. La collaborazione e la responsabilità ci aiutano a camminare sulla strada della carità non solamente nelle grandi cose, bensì nelle circostanze ordinarie della vita”<sup>784</sup>.

Oltre gli aspetti trattati, dobbiamo notare che la diffusione quasi repentina della Congregazione, oltre a favorire incontri e scambi di doni, ha evidenziato il problema della carenza di beni primari a volte difficilmente

---

<sup>780</sup> XI Capitolo Generale Ordinario, *Atti*, (15/12/1981-20/02/1982), Casa Generalizia, Roma, in AGSP, Documenti, p. 2.

<sup>781</sup> *Cost. 1982*, art. 37, (cfr. 1Cor 15,10).

<sup>782</sup> *DM*, n. 8.

<sup>783</sup> *Cost. 1982*, art. 27, (cfr. Gv 4,7ss; 15,12; 1Gv 3,16).

<sup>784</sup> *Cost. 1982*, art. 28, (cfr. Lc 5,27; 1Cor 9,22-23; Cost. 1830, p. 71).

reperibili. Anche in questo caso la carità reciproca ha messo in modo una grande creatività che per anni ha sostenuto tante comunità nei loro primi anni di fondazione: adozioni a distanza, progetti finanziati da *onlus* o da enti religiosi<sup>785</sup>, mercatini di solidarietà, elaborazione e vendita di manufatti creati dalle religiose, spedizioni aeree, navali o via nunziature disponibili, si tratta di una serie di iniziative incredibili molte delle quali sono state sospese per via del Covid ma che attualmente continuano ad essere attive<sup>786</sup>.

Ci sembra giusto sottolineare inoltre che quanto è stato ed è ricevuto va a beneficio di tutti. I nostri allievi, famiglie e altri destinatari sono cristiani appartenenti a diverse confessioni, ma non mancano musulmani, indù, buddisti e appartenenti ad altre religioni; in ogni caso non ci sono state mai e non ci sono differenze di aiuto: tutti indistintamente, in caso di bisogno, ricevono il sostegno necessario<sup>787</sup>. Queste ultime osservazioni vogliono evidenziare che proprio nel cuore dei nostri limiti personali e comunitari tuttavia esiste sempre una volontà di comunione senza barriere a partire dalle nostre comunità.

La sfida comunione riguarda e riguarda anche la missione, visibilità della carità vissuta con le sorelle e riversata sui destinatari, nella linea della fedeltà sia allo spirito delle origini che ai tempi nuovi. In questo periodo, all'orizzonte della Congregazione sono apparse nuove culture e di conseguenza nuovi modi di pensare e di attuare il carisma e la missione. Tutto

---

<sup>785</sup> Dobbiamo ringraziare in modo particolare la CEI che ha finanziato e finanzia diversi progetti in Africa e in Asia; con loro anche persone amiche che hanno contribuito a creare una rete di solidarietà che ha permesso lo sviluppo di tante realtà missionarie.

<sup>786</sup> Anche se si tratta di un evento estemporaneo al nostro lavoro vorremmo ricordare la comunione solidale dimostrata dalle sorelle del Brasile durante la II Guerra Mondiale (1940-1945): “Nel pieno della II Guerra Mondiale le case d’Italia si trovarono in gravi difficoltà e in più in mezzo tra il fronte italiano e quello tedesco; per diversi mesi Casa Madre fu costretta a sfollare a Firenze. Le nostre comunicazioni con il Governo Generale furono troncate. Dal 1943 al 1945 siamo riuscite a inviare, tramite una banca di S. Paolo *Casa Bancaria Irmãos Frizzo*, di tanto in tanto delle somme di denaro, comprendendo le difficoltà che stavano passando. Siamo rimaste molto consolate quando la Croce Rossa Brasiliana organizzò un carico navale per trasportare in Italia pacchi di 5 chili di generi alimentari o di altre cose che i brasiliani volessero inviare ai loro parenti o conoscenti. Abbiamo inviato in Italia più di 200 pacchi contenenti alimenti, indumenti per il freddo, e altri oggetti necessari che le suore e altre persone di buona volontà hanno donato per soccorrere le persone che ne avevano più bisogno. Madre Angelica e le altre suore hanno ringraziato come se fosse un dono del cielo”. Congregação das Irmãs Passionistas de S. Paulo da Cruz, *Subsídios para a história da Província S. Gabriel da Virgem Dolorosa*, S. Paulo, 06/10/1991 (dattiloscritto), p.72.

<sup>787</sup> Ci sembra importante notare che nelle testimonianze di grazie ricevute per intercessione della Serva di Dio Maria Maddalena ce ne sono alcune che provengono da famiglie indù. Cfr. AGSP, *Grazie ricevute*, in Postulazione Serva di Dio Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, IV, 41.

ciò sfidava la Congregazione ad un incessante confronto e dialogo che richiedevano uno stare insieme ai piedi della Croce di Cristo e del mondo, una grande libertà interiore e la consapevolezza di essere un solo corpo educativo a prescindere dai ruoli, dalla formazione culturale, dall'età e dall'esperienza<sup>788</sup>.

Nel 1984, Papa Giovanni Paolo II emanò l'esortazione apostolica *Redemptionis donum* indirizzata ai Religiosi e alle Religiose circa la loro consacrazione alla luce del mistero della Redenzione. Verso la fine del testo, dopo aver illustrato la vocazione come "frutto della Redenzione operata da Cristo con la sua via, morte e resurrezione", il pontefice invita il consacrato e la consacrata ad essere luce del mondo: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5, 16)"<sup>789</sup>. E richiama anche successivamente la condizione per essere vera luce fra gli uomini.

Tuttavia il bene compiuto e condiviso non corrisponde a idealismo: tutto va bene. Continuano a persistere anche tante ombre. Nella relazione presentata al XII Capitolo Generale del 1988, Madre Edoarda parlando delle sue visite nelle comunità e nelle provincie e citando l'articolo 105 delle Costituzioni 1982 riguardante la comunità "come luogo privilegiato della formazione dove uniamo le nostre forze per crescere insieme ricercando la verità nella carità"<sup>790</sup> sottolinea ancora tanti aspetti da correggere.

"Emerge forte l'esigenza del dialogo autentico, del ridimensionare certa facilità di parlare con superficialità di giudizio, forse ferendo, o lasciando strascichi di commenti gratuiti; occorre coraggio e modi adatti per saper parlare alle interessate di ciò che non va e che si dovrebbe migliorare; decisione per imparare a comunicare nella fede; recuperare con serietà il nostro stile di vita semplice; cercare i modi per usare i mezzi che già abbiamo, perché ogni sorella trovi lo spazio per la sua crescita e giunga ad esprimersi e a muoversi da persona adulta. È

---

<sup>788</sup> Una delle sfide maggiori che emergevano dal testo delle Costituzioni del 1982 in relazione all'unità e alla diversità della missione educativa era l'articolo 73 che dice: "*Ciascuna di noi sia che insegni, sia che educi, sia che compia una opera di assistenza o catechesi, sia che lavori per il buon andamento della casa e della comunità è cosciente di essere strumento vivo di Cristo per la redenzione dei suoi fratelli*". Questo sottolinea un aspetto importante, a volte non ben compreso e cioè che ogni passionista, a prescindere dai ruoli, è educatrice. Ciò è emerso con la traduzione dei documenti in lingua inglese secondo cui educare (*educere*) equivale solo a "istruire".

<sup>789</sup> *RD*, n. 15.

<sup>790</sup> *Cost. 1982*, 105; Cfr. *LG*, n. 46.

un cammino molto lungo, del quale forse non misuriamo l'enorme responsabilità che coinvolge tutte"<sup>791</sup>.

Essa evidenzia due aspetti opposti e cioè che in alcune parti della Congregazione nulla è cambiato e in altre il cambio è stato interpretato in una maniera non del tutto corretta e ribadisce:

“Certo la formazione continua è una meta, ma per non restare un puro desiderio, deve tradursi in impegno personale e comunitario. Tutte dobbiamo fare dei passi. Se talvolta le situazioni concrete presentano limiti anche notevoli, ciò non giustifica lo stare a guardare, il sottolineare continuamente il negativo, senza coinvolgersi con amore a sostenere e a costruire insieme. A questo riguardo esistono esperienze concrete positive; spero emergano nei gruppi di studio per un fruttuoso scambio e fraterna partecipazione”<sup>792</sup>.

Secondo Madre Edoarda, questo induceva a riflettere sui pericoli che ripetutamente si annidano nella nostra vita comunitaria a scapito della vita fraterna e della ricerca del bene comune: l'abitudine, la nostalgia di un passato che frena le novità dello Spirito o la fretta di un futuro pensato in maniera 'isolata', non ricercato insieme e condiviso, con discernimento, nella comunione. Si parla naturalmente di un discernimento che è azione teologale, cioè frutto della nostra relazione con Dio; è assunzione di responsabilità, scelta che ci unisce all'azione salvifica di Cristo in comunione con il Padre, con la comunità, la Congregazione e la Chiesa; è massima espressione della libertà di coscienza orientata e nutrita dalla fede che pronuncia sempre il suo fiat alla chiamata del Padre; è fondamento per testimoniare la giustizia. Era certa che solo alla luce del carisma vissuto e testimoniato siamo in grado di dare risposte evangeliche espresse nella comunione a ciò che la volontà di Dio ci chiede tramite le decisioni collegiali della comunità<sup>793</sup>.

La fedeltà alle nostre radici carismatiche richiede l'unità di intenti come abbiamo più volte messo in evidenza nel Primo Capitolo di questo lavoro: “Se sarete unite sarete felici”<sup>794</sup>. L'unità si fa ai piedi della Croce e desiderando per le sorelle il bene che desideriamo per noi<sup>795</sup>. Per questo sotto la guida della Chiesa e in fedeltà alle origini, la Congregazione, ogni giorno, cerca di rispondere alle sfide che la raggiungono. Il corpo di 'Cristo Umanato'

---

<sup>791</sup> Madre Achille, *Relazione*, in XII Capitolo Generale, *Atti*, vol. II, (Roma, 5-31/01/1988), pp. 26-27.

<sup>792</sup> *Ivi*, p. 27.

<sup>793</sup> Cfr. M. DE CARVALHO AZEVEDO, *Discernimento ed elezioni negli Istituti religiosi*, in XII Capitolo Generale, *Atti*, vol. II, (Roma, 5-31 gennaio 1988), pp. 92-108.

<sup>794</sup> *Cost. 1830*, p. 91.

<sup>795</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 65-66.

è l'unico luogo dell'amore, consegnato e presente nella nostra comunità come affermano le Costituzioni 1982: "L'Eucarestia è centro della vita comunitaria; ci alimenta e ci dà la forza per vivere la nostra consacrazione e perché più efficacemente cresca la nostra unione personale con Lui e la comunione fra noi"<sup>796</sup>.

### 3.2.2.3. Madre María José Murua (1988-2000)

Durante lo svolgimento del XII Capitolo Ordinario della Congregazione a Madre Edoarda Achille succedette Madre María José Murua. Il suo generalato completò il secondo millennio (1988-2000), un altro periodo fecondo di sfide poste dalla società alla Chiesa e dalla Chiesa alla Vita Consacrata e dalla Congregazione a se stessa. Verso la fine del 1988, il 30 dicembre, primo anno del suo generalato, Giovanni Paolo II pubblicò *Christifideles laici*, un documento che offrì al popolo di Dio una nuova lettura del contesto religioso del tempo, una nuova visione di Chiesa, del ruolo del laicato e della collaborazione fra i religiosi e i laici. I laici, e noi tutte, come tralci dell'unica vite siamo stati chiamati a comprendere che

“nella Chiesa-Comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. Certamente comune, anzi unico è il loro significato profondo: quello di essere modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore. Sono modalità insieme diverse e complementari, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio”<sup>797</sup>.

Proprio in questi anni molti laici, di nazioni diverse, hanno manifestato apertamente il loro interesse per il carisma della Congregazione e questi appelli costituivano un'ulteriore sfida per la Congregazione chiamata ad una maggiore testimonianza di vita comunione, di collaborazione e di formazione a tutti i livelli soprattutto per quanto riguarda la comunicazione e le relazioni interpersonali. Per noi si trattava di un periodo (1988-1999) in cui la Congregazione aveva registrato uno sviluppo di presenze nel mondo,

---

<sup>796</sup> *Cost. 1982*, art. 49, (cfr. At 2,42; 1Cor 11,26, *SC*, n. 47; *LG*, n. 3). “Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo’ (Fil 2,5). La legge di Cristo (Gal 6,2) è amare il prossimo con quell'amore che riceve il suo carattere specifico e la sua massima radicalità dal comportamento del Figlio che umilia se stesso. Nessuno, senza aiuto di Dio, anzi che senza che lui viva in noi per la fede e la carità, può naturalmente rinunciare a sé nell'abnegazione dell'amore. ‘Dobbiamo portare nel nostro corpo la morte di Cristo’ (Rm 15,17. ‘Dobbiamo amarci l'un l'altro come Cristo ci ha amati’ (Ef 5,1)”. L. MASNATA, *La memoria della Passione: luce della vita della Passionista e del suo apostolato*, in XII Capitolo Generale, *Atti*, vol. II, (Roma, 5-31 gennaio 1988), p. 64.

<sup>797</sup> *ChL*, n. 55.

quindi di crescita numerica<sup>798</sup>; contemporaneamente però continuava a vedere tante uscite di religiose come gli Atti del Capitolo (1993) riportano e che riguardano soprattutto la fascia di età fra i 35 e i 45 anni e le cui cause di abbandono rimandano quasi sempre all'insufficienza relazionale nelle comunità che minava la comunione<sup>799</sup>.

È l'urgenza che Madre Murua nel dare il benvenuto alle Capitolari partecipanti al XIII Capitolo Generale (1993), ha sottolineato in tre punti: 1) "Approfondire l'unità dei cuori; 2) Ritrovarci nell'unità teologica del nostro carisma; 3) Rafforzare l'unità dell'azione educativa nella Missione; unitamente alla fonte biblica: *Che tutti siano una cosa sola. Come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato* (Gv 17,21); per cui, abbiamo bisogno di un nuova Pentecoste che ci aiuti a superare ciò che ci divide e a costruire insieme ciò che abbiamo in comune, perché 'quanti crediamo in Dio, viviamo unite in uno stesso amore'"<sup>800</sup>. Lei stessa citando il severo richiamo fatto dall'USMI italiana alla vita religiosa sottolinea che

"È profondamente sbagliato, oggi come non mai, seguire un sistema di vita in cui la relazione interpersonale e l'autentica dimensione contemplativa sono messe fra parentesi e la religiosa ha l'impressione di esistere solo per il ruolo, per il lavoro, per l'istituzione. Ciò ha dei riflessi di solitudine e di spersonalizzazione che semplicemente spaventano e disorientano. È un peso insopportabile per le religiose giovani già entrate; e scoraggia in partenza quelle che, in cerca della propria vocazione, si pongono il problema della consacrazione. Non può non tenerne conto chi si interroga seriamente sul futuro della vita religiosa femminile"<sup>801</sup>.

In effetti gli anni novanta sono caratterizzati da grandi cambiamenti. I Media acquistano un potere tale da influenzare a dismisura la vita quotidiana

---

<sup>798</sup> Da 11 a 20 nazioni; da 89 a 125 comunità; da 9 a 12 Organismi; da 664 a 747 membri, in Suore Passioniste di S. Paolo della Croce, XII Capitolo Generale, *Atti*, vol. I, (Roma 02/11-22/12/1993), 34-40.

<sup>799</sup> Sottolinea Madre Murua: "Questo fenomeno non ha purtroppo luci, ma solo ombre. E non deve lasciarci tranquille in quanto è sintomo che qualcosa non funziona e questo può essere sia a livello personale che comunitario. Per le religiose ciò che è chiamato in causa sono le strutture interne della Congregazione (troppa tensione, solitudine, incapacità ad essere stesse, insicurezza, mancanza di sostegno nella comunità); solo per una minoranza si parla del desiderio di sposarsi". Madre Murua, *Relazione*, in *ivi*, pp. 40-41.

<sup>800</sup> Madre Maria José Murua, [*Saluto*], in XII Capitolo Generale, *Atti*, vol. I, (Roma 02/11-22/12/1993), pp.10-11.

<sup>801</sup> Citato in *ivi*, p. 41.

della gente<sup>802</sup>. Con l'arrivo della rete non esistono più confini per chiunque voglia comunicare con il mondo intero stando comodamente seduto davanti al proprio computer. Ormai siamo già entrati nell'era della comunicazione globale che raggiunge anche le nostre comunità.

Ma non sempre comunicare equivaleva a costruire comunione, ed è ciò che denuncia lo *Strumento di lavoro* 1993, in preparazione allo XIII Capitolo, nel quale emerge infatti, ancora una volta, che la dimensione della comunione indicata dall'obiettivo n° 3<sup>803</sup> necessita di maggior cura per superare difficoltà relazionali nelle comunità. Non essendo possibile, per la metodologia usata nello *Strumento di lavoro* 1993, fare citazioni dirette del testo, citeremo degli esempi. Una delle domande relative all'obiettivo chiedeva di indicare quali fossero gli ostacoli che impedivano il raggiungimento di una vita comunitaria più evangelicamente visibile e segnata dall'amore fraterno, dalla comunicazione e dalla condivisione a tutti i livelli<sup>804</sup>.

Le relative risposte sono state: fermarsi sui lati negativi delle sorelle; individualismo; divergenze, incomprensioni, arrivismo, molteplicità di impegni, mancanza di fiducia in se stesse e nelle sorelle e di accettazione reciproca. Inoltre parla di mancanza di tempo per realizzare “incontri fraterni, orazione condivisa, condivisione di fede”, stanchezza, stress e trasferimenti; mancanza di umiltà, di apertura, di entusiasmo, di senso di appartenenza; immaturità e incoerenza; a ciò fa seguito la seconda parte dell'obiettivo nella quale veniva chiesto quali fossero difficoltà incontrate “nel riconoscere e valorizzare le diversità individuali”<sup>805</sup>.

Le risposte sono state suddivise in due blocchi: 1) “quelle di carattere meramente personale” quali: limiti personali dovuti all'età, alla salute, scarsa preparazione, non accettazione di se stesse, eccessiva valorizzazione di alcune a discapito di altre, scoraggiamento, scarsa sensibilità umana e assenza di critica costruttiva; 2) “quelle di carattere comunitario organizzativo” come: inesperienza e immaturità di fronte a compiti o incarichi superiori alle proprie

---

<sup>802</sup> Il 6 agosto 1991 il CERN (European Organization for Nuclear Research) annuncia ufficialmente la nascita del World Wide Web, pubblicando online il primo sito web della storia. Cfr. <https://www.favolosianni.it/Anni90.htm> (accesso: il 4 novembre 2021).

<sup>803</sup> L'obiettivo n. 3 (formulato nel Capitolo Precedente per la Programmazione 1988-1993) era così espresso: “*Regni nelle Ancille tutte un solo cuore, una sola volontà ed un'anima sola mediante la scambievole carità fraterna. Potenziare la crescita progressiva delle nostre comunità fino a livello di comunità evangeliche, dove la caratteristica particolare è l'amore fraterno, la comunicazione e la condivisione a tutti i livelli*”. *Strumento di Lavoro* 1993, p. 81. Il metodo di revisione consisteva nel dividere l'obiettivo in 5 parti e descriverne la realtà vissuta secondo “modalità, manifestazioni e difficoltà”. Cfr. *Strumento di lavoro* 1993, p. 81.

<sup>804</sup> Cfr. *Ivi*.

<sup>805</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 82-83.

capacità; eccesso di lavoro e poco tempo per l'ascolto e di rispetto per il cammino della sorella<sup>806</sup>.

Non mancano certamente tanti aspetti positivi. Infatti, alla domanda di esporre sia le modalità che le manifestazioni concrete positive che testimoniano una vera comunione di vita si legge: Ci accogliamo nella nostra diversità, nella stima, nell'aiuto reciproco con la revisione di vita e la correzione fraterna e la condivisione di ciò che siamo e abbiamo; valorizziamo il dialogo, l'ascolto con la certezza che l'amore fraterno è un tirocinio d'amore. Viene sottolineato inoltre una più matura consapevolezza che l'amore di Cristo è la ragione del nostro essere insieme oltre a sottolineare l'importanza della preghiera personale e comunitaria, il valore dell'autoformazione e il richiamo reciproco a vivere la memoria della passione. Le religiose affermano che pur non essendo facile la vita 'in comunione' tuttavia si nota l'impegno di tutte nel cercare di superare i propri limiti, far scomparire l'io e sostituirlo col noi portando reciprocamente i pesi le une delle altre e accettando le croci della comunità. Viene sottolineato il valore visibile della responsabilità della crescita personale anche tramite richiami reciproci a vivere nella quotidianità e nell'incontro fraterno la *memoria passionis* la cui visibilità si traduce in: disponibilità, solidarietà soprattutto nei momenti di prova e di malattia; preghiera reciproca, correzione fraterna, dialogo, ascolto, attenzione e valorizzazione delle sorelle. Gratitudine, gioia, pazienza, generosità nel lavorare per il bene comune...<sup>807</sup>.

Aspetti positivi e negativi si intrecciano come leggiamo nel documento citato e negli Atti del Capitolo. Infatti, nella relazione presentata nel XIII Capitolo Generale vengono segnalate tante difficoltà riguardanti la vita comunitaria. Lo sviluppo della Congregazione, il dono delle vocazioni autoctone rallegrano ma nello stesso tempo fanno emergere delle difficoltà e delle ombre che invitano a "recuperare la dimensione della *memoria passionis* perché le nostre comunità ne siano vivificate senza eccedere nel devozionalismo o ritualismo, né nell'impegno esclusivo del sociale..."<sup>808</sup>.

Recuperare la dimensione della *memoria passionis* è una sfida fondamentale. Con ciò non si tratta solo di ricordare in maniera intimista il grande dono del mistero pasquale di Cristo ma come leggiamo nell'obiettivo

---

<sup>806</sup> Cfr. *Ivi*, p. 88.

<sup>807</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 81-82; 87-88; 92-93.

<sup>808</sup> XIII Capitolo Generale, *Atti*, vol. I, (22/11-22/12/1993), Roma 1993, p. 67.

n° 4<sup>809</sup> è urgente renderla visibile e tangibile nell'imitazione dello stile di Gesù che dona la sua vita per noi e ci invita a fare altrettanto per le sorelle.

Si tratta di un richiamo fatto dalle capitolari riguardante l'attivismo che stava coinvolgendo troppo alcune comunità e mortificava la radice stessa dello stare insieme nel nome del Signore. Dalla sintesi presentata dagli Organismi nello *Strumento di lavoro* 1993 emergono denunce che toccano vari aspetti i quali, a loro volta, incidono sul vissuto comunionale tra i quali: preghiera abitudinale, molteplicità di impegni, accomodamenti, la comunità intesa come rifugio e non come impegno, etc<sup>810</sup>.

E, ancora una volta si ribadisce l'urgenza di rifondare la comunione sulla Parola di Dio, i sacramenti, la meditazione sulla passione, la condivisione di vita e di fede per realizzare la meta dell'essere "un solo cuore ed un'anima sola" sullo stile della prima comunità cristiana<sup>811</sup>. In quest'ultima nessuna iniziativa era episodica e frammentata. L'ascolto, la preghiera, la comunione fraterna si traducevano in comportamenti concreti quotidiani, in atteggiamenti nei quali il pensare e l'agire esprimevano la fede nella resurrezione del maestro coinvolgendo tutta la vita, comprese le relazioni quotidiane. Luca, infatti precisa che i beni messi in comune venivano distribuiti "a ciascuno secondo il bisogno" (At 4,35). Questo ci dice che l'ideale perseguito è la carità: non si può tollerare che vi siano sorelle nell'indigenza. L'espressione "un cuore solo e un'anima sola" dice l'interiorità e la totalità della persona che, a partire dal suo centro e dalle sue radici: Cristo, si protende nella fraternità come recitano le Costituzioni: "La preghiera, la collaborazione e la corresponsabilità ci aiutano a camminare sulla strada della carità, non solamente nelle grandi cose, bensì nelle

---

<sup>809</sup> L'Obiettivo n° 4 dice: "Facendo memoria della Passione e promuovendola negli altri, la nostra Congregazione assume la sua particolare caratteristica nella Chiesa e si consacra alla sua missione (*Cost. 1982*, art. 9). Consapevoli che la Passione di Cristo continua nel suo corpo mistico che è la Chiesa fino a che egli ritorni nella gloria, prendiamo parte alle tribolazioni degli uomini nostri fratelli confortandoli e sollevandoli dalle loro sofferenze (*Cost. 1982*, art. 6§). *Strumento di lavoro* 1993, p. 113. Seguono le tante osservazioni delle suore che esplicitano alcune modalità che rendono visibile la forza di tale memoria: Coltivando la conoscenza ed intimità profonda con Cristo; vivendo con gioia la nostra consacrazione con uno stile di vita semplice e fraterno di servizio che testimoni i valori del Regno; dando il senso e la testimonianza di una gioia vera, serena, ricca di speranza, perdono e pace; vivendo con coerenza i voti e accettando le esigenze della vita comune; nella semplicità della vita quotidiana vissuta con gioia, dedizione e spirito di sacrificio...". Cfr. *Ivi*, pp. 113-133.

<sup>810</sup> XIII Capitolo Generale, *Atti*, vol. I, (Roma, 22/11-22/12/1993), pp. IX-XI.3

<sup>811</sup> XIII Capitolo Generale, *Atti*, vol. I, (Roma, 22/11-22/12/1993), pp. IX-XI.3, p. X.

circostanze ordinarie della vita”<sup>812</sup>. Riguardo a questo motto, direi quanto ho indicato nel commento precedente<sup>813</sup>.

Come è stato detto, l’identità carismatica e la comunione fraterna restano le sfide costanti nel processo della Congregazione che sotto la guida di Madre Murua si estese in altre dodici nazioni ed entrò in contatto con nuove realtà e nuove povertà dei popoli. La diffusione della Congregazione e lo sviluppo di nuove esigenze formative e realtà educative spinsero la totalità delle religiose a chiedere la redazione di un Piano di formazione e un Piano educativo generale per attingere in maniera comunionale alle fonti congregazionali e simultaneamente rispondere in maniera più aderente alle nuove realtà socio-culturali. Anche la realtà laicale che manifestava il desiderio di condividere il carisma e la spiritualità della Congregazione premeva per avere dei punti di riferimento comuni. Dal punto di vista di recupero dei documenti è stato anche un periodo fecondo e ciò ha suscitato un rinnovato interesse verso la figura della fondatrice e la storia della Congregazione.

Sempre lo *Strumento di lavoro* 1993 insiste con frequenza sulle realtà comunitarie: la valorizzazione della persona<sup>814</sup>, delle nuove culture, delle relazioni interpersonali nella prospettiva della ricchezza della diversità<sup>815</sup>, per una missione proficua e come segno di solidarietà con le sorelle e i più poveri della società<sup>816</sup>.

Le osservazioni diventano proposte e sfida alla stessa Congregazione. Infatti le suore di quasi tutte le realtà chiedono con insistenza scambi internazionali, organizzazioni di équipes che lavorino insieme per rafforzare il senso di appartenenza, accentuino la conoscenza reciproca e attuino un maggiore discernimento nella formazione e nella fondazione di nuove attività<sup>817</sup>. Come risposta a questo sommovimento congregazionale, nel 1992 venne editato il nuovo Piano di Formazione in tre volumi<sup>818</sup>; alla fine dello stesso anno, in Brasile, venne realizzato il Primo Convegno Pedagogico

---

<sup>812</sup> *Cost. 1982*, art. 28; Cfr. anche artt. 26, 31, 36.

<sup>813</sup> XIII Capitolo Generale, *Atti*, vol. I, (Roma, 22/11-22/12/1993), pp. IX-XI.3, p. X.

<sup>814</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 86-88.

<sup>815</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 91-93.

<sup>816</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 96-99.

<sup>817</sup> Cfr. *Strumento di lavoro* 1993, p. 165.

<sup>818</sup> Suore Passioniste di S. Paolo della Croce, Piano di Formazione. *Alle radici della formazione passionista* I, Roma 1992; Piano di Formazione. *Le giovani e la ricerca del progetto di Dio* II; Piano di Formazione. *La Formazione: Un processo che dura tutta la vita* III.

Internazionale Passionista<sup>819</sup> e nel 1993 venne pubblicato il Quadro di Riferimento a servizio della missione educativa<sup>820</sup>. Su questi testi rifletteremo nella sezione corrispondente al periodo e al mandato.

L'anno successivo 1994, la CIVCSVA editò il documento *Vita fraterna in comunità* e nel 1996 Giovanni Paolo II promulgò l'esortazione apostolica *Vita consecrata*. Tutto ciò costituì per la nostra Congregazione una sfida e nello stesso tempo una risposta e un ulteriore e impellente richiamo a rileggersi, reinterpretarsi per testimoniare l'amore fraterno come distintivo carismatico ed evangelico<sup>821</sup>.

Il documento *Vita fraterna in comunità* presenta una lettura realista della Vita Religiosa. Prendendo atto dei rapidi cambiamenti socio-culturali avvenuti negli ultimi anni che hanno influito sulle scelte fatte dalla vita religiosa, a volte attive e positive e a volte discutibili, sottolinea l'importanza di rileggersi alla luce del Vaticano II richiamandone anche le linee guida. Ricorda che lo sviluppo teologico della comunità religiosa è strettamente legato alla nuova dimensione ecclesiologicala promossa dal Vaticano II<sup>822</sup>. Ha esplicitato che ogni comunità religiosa, prima di essere un progetto umano, è un dono dello Spirito: è una famiglia riunita nel nome del Signore, "da una divina attrazione" che le affida una missione: Dio vuole comunicare la sua vita di comunione. Da ciò scaturisce l'impegno della costruzione di comunità fraterne, comunità dove le sorelle diventano un solo cuore ed una sola anima, tendono verso Dio vivendo e costruendo il "noi" come attesta il sottotitolo: "*Congregavit nos in unum Christi amor*"<sup>823</sup>.

---

<sup>819</sup> Suore Passioniste di S. Paolo della Croce, *La Passionista educa in fedeltà alle origini come sfida profetica al presente* 2 voll, (Atti, S. Paolo-Brasile, 26/12/1992-04/01/1993 = Verso una pedagogia passionista 5/1-2).

<sup>820</sup> Suore Passioniste di S. Paolo della Croce, *Quadro di riferimento. Verso un Progetto educativo passionista*, Roma 1993.

<sup>821</sup> La Congregazione venne particolarmente attirata soprattutto dall'icona di Maria di Betania che versa olio profumato sul corpo di Gesù come segno di sovrabbondante gratuità e vita 'versata' senza risparmio" sulle ferite del mondo (Cfr. VC, n. 104). L'accostamento dell'icona di Maria di Betania alle nostre sorelle della prima ora è molto significativa. Anche le sorelle della prima ora, sia Convertite che Assistenti hanno "sprecato" la loro esistenza nell'amore e nel "conversare" tra loro, cioè con i peccatori. Cfr. VC, n. 75 e D. MERLO, *Le Suore Passioniste di San Paolo della Croce "si rileggono" alla luce di Vita Consecrata*, in Vita Consacrata XXXV (novembre-dicembre 1999), pp. 645-656.

<sup>822</sup> È stato lo sviluppo dell'ecclesiologicala che ha inciso più di ogni altro fattore sull'evoluzione della comprensione della comunità religiosa. Il Vaticano II ha affermato che la vita religiosa appartiene 'fermamente' (*inconcusse*) alla vita e alla santità della Chiesa, e l'ha collocata proprio nel cuore del suo mistero di comunione e di santità. La comunità religiosa partecipa dunque alla rinnovata e approfondita visione della Chiesa. Cfr. VFC, n. 2.

<sup>823</sup> Cfr. VFC, Titolo.

La Parola di Cristo, che ci ha chiamate, parola di salvezza (cfr. At 13,26) e parola di vita (cfr. Fil 2,16) manifesta ancora oggi tutta la sua intrinseca forza di convocazione, di edificazione, di liberazione e di guarigione della comunità, come è avvenuto per le sorelle della prima ora i cui sentimenti condivisi erano il senso del peccato e quello della misericordia divina. Non solo, ma la guarigione del loro cuore ed il senso del noi è stato raggiunto dall'amore di un Dio crocifisso che ha rinnovato e guarito le loro relazioni generandone di nuove nella reciproca carità quotidiana.

La lettura condivisa di questo documento della CIVCSVA ha messo in evidenza molti aspetti che richiamano anche la nostra dimensione comunionale: la condivisione integrale della vita, del cammino di fede, l'esercizio della carità e il perdono reciproco, la guarigione del cuore, l'accoglienza, lo spirito di servizio, la gratitudine per essere state guarite dalla Croce di Cristo, la ridonata capacità di amare, la gratuità e il valore dell'universalità e ripropone tutto ciò a noi Passioniste come sfida e impegno di vita, come fonte dalla quale attingere per rileggere la nostra storia come suggeriscono alcuni passaggi che abbiamo sentito tanto nostri<sup>824</sup>.

È sintomatico il fatto che, sia nel Capitolo del 1993 che successivamente, in varie occasioni, le religiose abbiano manifestato il desiderio di un'ulteriore revisione del testo delle Costituzioni non perché non fossero valide ma perché le scoperte documentarie e gli studi congregazionali sui documenti ecclesiali avevano fatto trapelare aspetti che il testo del 1982 non conteneva e che noi, come già detto, sentivamo nostri. Quando Giovanni Paolo II ha editato la sua esortazione *Vita consecrata* (1996)<sup>825</sup> accolta con

---

<sup>824</sup> “Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2). Per vivere da fratelli e da sorelle è necessario un vero cammino di liberazione interiore. Come Israele, liberato dall'Egitto, è diventato Popolo di Dio dopo aver camminato a lungo nel deserto sotto la guida di Mosè, così la comunità inserita nella Chiesa popolo di Dio, viene costruita da persone che Cristo ha liberato e ha rese capaci di amare alla maniera sua, attraverso il dono del suo Amore liberante e l'accettazione cordiale delle sue guide. L'amore di Cristo diffuso nei nostri cuori spinge ad amare i fratelli e le sorelle fino ad assumerci le loro debolezze, i loro problemi, le loro difficoltà. In una parola: fino a donare noi stessi”. *VFC*, n. 21; “In forza di quest'amore nasce la comunità come un insieme di persone libere e liberate dalla croce di Cristo”. *VFC*, n. 22.

<sup>825</sup> “Il testo, pubblicato il 25 marzo 1996 come frutto della riflessione della IX assemblea del Sinodo dei vescovi dell'ottobre 1994, venne pubblicato ‘in tempi di grande incertezza, in una società liquida, dalle identità confuse e appartenenze deboli’ e stabili con certezza sorprendente, si legge nella lettera, ‘l'identità della vita consacrata’. Un'identità che si basa sulla relazione con la Trinità, perché è un'‘icona di Cristo trasfigurato’, che ‘rivela la gloria e il volto del Padre nello splendore luminoso dello Spirito’. Un modo originale di intendere la vita consacrata che integra ‘divino e umano, intuendo quel legame misterioso e luminoso tra ascesa e discesa, fra altezza trascendente e immersione kenotica nelle periferie

molto entusiasmo dalla Congregazione, è stato come un colpo di grazia per cui venne deciso di rivedere in modo sinodale il testo delle Costituzioni del 1982 alla luce sia del Magistero conciliare che dei nuovi documenti che ne erano una reinterpretazione fedele, attuale, fedele, aperta e coinvolgente.

Nella Conferenza Generale<sup>826</sup> del 1997 il cui tema era *Fra memoria e profezia, con Maria Maddalena verso il 2000 nel segno dell'unità* le partecipanti hanno potuto leggere, commentare e revisionare la prima bozza delle Costituzioni che avrà un lungo iter prima dell'approvazione condivisa. Inoltre nello stesso incontro sono stati trattati temi inediti scaturiti sia dai documenti pontifici, sia dallo studio sulle fonti ritrovate<sup>827</sup>.

Nella presentazione del logo che accompagnava il tema si legge: “Anche noi siamo chiamate a realizzare questa unità. Ma per poter essere concrete ed efficaci, prima di andare a parlare di unità fuori di casa, dobbiamo sforzarci di raggiungerla noi a tutti i livelli...”<sup>828</sup>, per testimoniare, come afferma Madre Murua nella sua presentazione “una spiritualità più incarnata, attenta alla storia e ai segni dei tempi”<sup>829</sup>. La testimonianza più autentica è la comunione dato che “la Chiesa ha affidato alla vita religiosa il dovere di far crescere non solo i suoi membri, ma tutti gli esseri umani nel cammino della comunione. Le comunità religiose in cui si incontrano persone diverse per età, ceto sociale, lingua, razza e cultura ‘si pongono come segno di dialogo sempre possibile e di una comunione capace di armonizzare le diversità’”<sup>830</sup>.

Nella presentazione dell'obiettivo riguardante la vita comunitaria Madre Murua sottolinea che tanti passi sono stati compiuti, tuttavia ne restano tanti da compiere ed elenca tante difficoltà emerse e che possono essere sintetizzate nel seguente modo:

“la difficoltà ad integrare essere e agire; chiusura e difesa delle proprie idee che impediscono l'interscambio di doni e ostacola il cammino verso l'unità; scarsa importanza data al discernimento comunitario; l'autoritarismo che blocca il dialogo; comunità poco numerose che non

---

dell'umano, tra bellezza sublime da contemplare e povertà dolorose da servire””. Estratto dalla Lettera del cardinale João Braz de Aviz, prefetto della CIVCSVA, in occasione dei 25 anni dall'Esortazione apostolica *VC* di San Giovanni Paolo II.

<sup>826</sup> La Conferenza Generale è un momento celebrativo che si situa fra un Capitolo Generale e l'altro. Non ha funzioni elettive o programmatiche ma solo di verifica e di confronto sulla base della programmazione capitolare. L'Assemblea Generale citata si è svolta a S. Paolo (Brasile 26/12/1996-18/01/1997). Cfr. V Conferenza Generale, *Atti*, 2 voll., Roma 1997.

<sup>827</sup> Cfr. V Conferenza Generale, *Atti*, 2 voll., Roma 1997; cfr. *VC*, n. 93.

<sup>828</sup> (Spiegazione del logo) in *ivi*, vol. I, p. 14.

<sup>829</sup> Sinodo 1997, *Instrumentum laboris*, 32, citato in *ivi*, vol. I, p. 12.

<sup>830</sup> *VC*, n. 51, citato in *ivi*, vol. I, p. 14.

favoriscono la vitalità; stanchezza per motivi di età e di attivismo; immaturità dal punto di vista umano-affettivo-spirituale”<sup>831</sup>.

Nella stessa relazione Madre Murua fa proprie le sfide del documento *Vita consecrata*, le rielabora con parole proprie e le ripropone alla Congregazione. Riportiamo quelle relative ai consigli evangelici e indicate da lei:

“Castità consacrata: va ricompresa e riespressa tenendo presenti le istanze che emergono dalla condizione della donna, dalla sua femminilità, rivalutando il valore della corporeità e della sessualità nel progetto di Dio. Scegliendo la castità ci poniamo come profezia di un’umanità nuova, di fronte alle molteplici violenze che subiscono le donne umiliate nel proprio corpo.

Povertà evangelica: Ci fa partecipare al mistero di spogliazione di Cristo, che si è fatto povero per arricchirci della sua povertà, del suo farsi dono di vita per amore. La povertà perciò si comprende in questa prospettiva di amore che genera vita facendosi sintesi di amore fra Dio e il prossimo. La fame, la povertà e l’ingiustizia del mondo, esistono perché alcuni si appropriano delle risorse che sono per tutti. Noi vogliamo vivere questo voto nella prospettiva di una umanità nuova, limitandoci nelle pretese, vivendo del necessario per promuovere la vita.

Obbedienza evangelica: Se noi, come Suore Passioniste vogliamo contribuire alla costruzione di una civiltà nuova, dobbiamo promuovere non personalità dipendenti e sottomesse, esecutrici fedeli di ordini, ma personalità autonome, libere e responsabili, capaci di mettere creativamente a servizio della missione energie e capacità, personalità appassionate della vita che generano e alimentano la vita”<sup>832</sup>.

Altre sfide da lei richiamate nella linea di *Perfectae caritatis* sono: l’identità carismatica, l’internazionalità e l’inculturazione; e ancora: la costruzione di Comunità fraterne e corresponsabili; l’urgenza della Formazione e l’accompagnamento della Comunità Laicale Passionista<sup>833</sup>. E conclude:

“Ciò che ci ha riunite qui è un’espressione dell’amore che tutte abbiamo per la Congregazione e che vogliamo esprimere nell’amore per ogni sorella. Un amore così richiede fede e questa fede ci porta a scoprire il

---

<sup>831</sup> Madre Murua, *Relazione*, in *ivi*, vol. I, p.39.

<sup>832</sup> Cfr. VC, nn. 88-92.

<sup>833</sup> Cfr. VC, n. 56.

mistero della Comunità, del sentirsi Famiglia, ci porta a scoprire la sorella, ogni sorella, come dono di grazia”<sup>834</sup>.

Possiamo affermare come la Congregazione abbia accolto con gratitudine gli ultimi documenti del Magistero sulla vita religiosa che ci sfidavano ad essere veramente segni credibili di fraternità ad immagine della Trinità. Essi si sono rivelati una luce e una sorgente cui attingere nuovamente nella prospettiva del dono carismatico ricevuto. In questo periodo venne ripresa con maggiore interesse anche l’enciclica *Dives in misericordia* (1980) per uno studio sul tema della misericordia, aspetto fondamentale del carisma congregazionale e sono stati trovati molti aspetti che ricalcavano il pensiero e l’esperienza delle origini. Riportiamo a confronto solo i primi passaggi di confronto fra le *Cost. 1830* e *DM*:

---

<sup>834</sup> Madre Murua, *Relazione*, in V Conferenza Generale, *Atti I*, (S. Paolo-BR 26/12/1996-18/01/1997), 1997, p. 52.

<i>Costituzioni 1830:</i>	<i>Dives in misericordia, 1980:</i>
“Volendo l'amorosissimo nostro Iddio, la di cui misericordia è infinita, richiamare...” (p. 3).	“Dio ricco di misericordia è colui che Gesù Cristo ci ha rivelato come Padre...”. (art. 1). “La misericordia in se stessa, come perfezione di Dio infinito è anche infinita (art. 13).
“Dio amorosissimo volendo richiamare dalla via della perdizione quelle anime traviate che sono di inciampo e di pericolo prossimo a tante altre da Lui pur ricomprate con lo sborso del suo preziosissimo sangue, si è degnato di ispirarci il desiderio di istituire una Casa di Ritiro...” (p.3).	“Infinita, quindi, ed inesauribile è la prontezza del Padre nell'accogliere i figli prodighi che tornano alla sua casa. Sono infinite la prontezza e la forza di perdono, che scaturiscono continuamente dal mirabile valore del sacrificio del Figlio...”. (art.13).
“...per quelle giovani che risolte volontariamente di abbandonare il peccato bramassero di ritirarsi per sempre dal mondo per occuparsi nel grande affare della loro eterna salute” (p.3).	“Nessun peccato umano prevale su questa forza e nemmeno la limita. Da parte dell'uomo può limitarla soltanto la mancanza di buona volontà, la mancanza di prontezza nella conversione e nella penitenza, cioè il perdurare nell'ostinazione, contrastando la grazia e la verità, specie di fronte alla testimonianza della croce e della risurrezione di Cristo” (art. 13).
“Le Ancille Assistenti devono imitare il Divin Redentore che impiegò la sua vita mortale conversando con i peccatori per convertirli e per istruire gli ignoranti ed i piccoli nella virtù per il regno dei cieli, non curando le derisioni dei maligni, né le proprie fatiche” (p. 12).	“Soprattutto nei riguardi [dei peccatori] il Messia diviene un segno particolarmente leggibile di Dio che è amore, diviene segno del Padre. In tale segno visibile, al pari degli uomini di allora, anche gli uomini dei nostri tempi possono vedere il Padre” (art. 3).
“Il nostro Dio è tanto buono e sa di doverla fare con delle creature debolissime, che quando ha veduto anche i nostri piccoli sforzi per vincere e superare noi stessi, corre subito col suo aiuto ad addolcirli e darci il braccio per una buona abitudine” (p. 79).	“La misericordia - come l'ha presentata Cristo nella parabola del figliol prodigo - ha la forma interiore dell'amore, che nel Nuovo Testamento è chiamato agápe. Tale amore è capace di chinarsi su ogni figlio prodigo, su ogni miseria umana, e, soprattutto, su ogni miseria morale, sul peccato” (artt.6, 61).
“Regni nelle Ancille tutte un solo cuore, una sola volontà ed un'anima sola mediante la scambievole carità fraterna. Carità che non gode dei vizi altrui per autorizzare i propri, che non li approva, che non li segue” (p. 12).	“Questa sollecitudine costituisce la misura del suo amore, l'amore di cui scriverà poi S. Paolo: La carità è paziente, è benigna la carità...” (art. 6).

Concludiamo soffermandoci brevemente sull'ultimo periodo di Madre Murua che precede il grande passaggio da un millennio all'altro e precisamente la celebrazione del XIV Capitolo Generale. Nello *Strumento di lavoro* 1999 elaborato in vista del prossimo Capitolo emerge nuovamente il senso del "timore" un sentimento che richiama la paura di un futuro incerto. Leggiamo: "Timore di vivere con radicalità i valori evangelici; timore di comprometersi per le conseguenze che porta con sé l'essere 'segno profetico'; timore del nuovo; timore nel tradurre le virtù teologali; timore di mostrare il valore soprannaturale della sofferenza...<sup>835</sup>. Sembrano nascere nuove paure e nuove incertezze<sup>836</sup>.

Papa Giovanni Paolo II nel suo insegnamento, fra la fine degli anni '90 e gli inizi del nuovo millennio, sottolineava con chiarezza le contraddizioni del momento che spesso apparivano in aperto contrasto con il Vangelo. Nell'*Evangelium vitae* scrive: "Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli. Messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. Una cultura inedita palpita e si progetta nella città"<sup>837</sup>. Egli invitò tutti i cristiani, religiosi compresi, ad essere testimoni dell'amore, vivendo e testimoniando la *spiritualità della comunione* e affermando che occorre promuovere una tale spiritualità facendola "emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità"<sup>838</sup>.

Nella celebrazione del XIV Capitolo (fine 1999) presentando l'ultima relazione del suo mandato Madre Murua propose alla Congregazione un'ulteriore sfida di comunione scrivendo:

"Sorelle carissime tra noi nasce la comune volontà di fare dono della nostra persona alle altre persone che Dio ha chiamato a partecipare con noi ad una missione comune, pur nella diversità delle funzioni; persone libere e diverse che si conoscono, si rispettano e si amano, che si accolgono e celebrano questa diversità come ricchezza, che la cercano

---

<sup>835</sup> Cfr. *Strumento di lavoro* 1999, pp. 123-124. Nella cultura coeva prevaleva il culto dell'autonomia, dell'immagine, dell'eccessiva cura di sé e di certe forme di giovanilismo che mutavano la figura dell'adulto.

Cfr. <https://www.favolosianni.it/Anni90.htm> (accesso: il 19 luglio 2021).

<sup>836</sup> Anche in questo sessennio 36 religiose hanno lasciato la Congregazione. Cfr. *Confronto statistiche della Congregazione* 1993-1999, in *Atti*, vol. I, XIV Capitolo Generale (Roma, 21/11-22/12/ 1999), (tavole fuori testo).

<sup>837</sup> *EV*, n. 73.

<sup>838</sup> *NMI*, n. 43.

e la desiderano come necessità. Una simile comunione non è facile perché gli aspetti del pluralismo sono molti: pluralismo culturale, etnico, linguistico, ideologico...tuttavia è possibile perché la comunione si crea a partire dalla diversità, non dall'uguaglianza. Cioè: si crea dialogando, condividendo nel contesto di una vita comune. Accettare il pluralismo è accettare i propri limiti ed entrare in un dinamismo arricchente di interscambio nella diversità come recita VC 51<sup>839</sup>.

La spiritualità di comunione indicata dal Pontefice aveva il suo fondamento nella contemplazione del volto del Signore Crocifisso e Risorto vincitore della morte e del peccato<sup>840</sup>; lo stesso volto che le nostre sorelle della prima ora della Congregazione hanno contemplato e imitato per vincere con lui l'egoismo, le chiusure, i sensi di colpa e con lui risorgere a vita nuova e nel servizio, nella donazione reciproca. È a Cristo risorto che tutte noi dobbiamo volgere lo sguardo.

#### 3.2.2.4. Madre Antonella Franci (2000-2012)

Il generalato di Madre Antonella Franci, succeduta a Madre Murua, ha visto due Pontefici: Giovanni Paolo II deceduto il 2 aprile del 2005 e Papa Benedetto XVI (19 aprile 2005 - 28 febbraio 2013). Giovanni Paolo II aveva salutato il terzo millennio con *Novo millennio ineunte*<sup>841</sup> nel quale esprimeva il desiderio di “fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la

---

<sup>839</sup> Madre M. Josè Murua, *Relazione*, (...sfida la suora passionista ad essere segno profetico di comunione), in XIV Capitolo Generale, *Atti*, vol. I, p. 34. La citazione di VC, n. 51 afferma: “...collocate nelle diverse società del nostro pianeta, le comunità di vita consacrata, nelle quali si incontrano come fratelli e sorelle persone di differenti età, lingue e culture, si pongono come segno di un dialogo sempre possibile e di una comunione capace di armonizzare le diversità”.

<sup>840</sup> “La contemplazione del volto di Cristo ci conduce così ad accostare *l'aspetto più paradossale del suo mistero*, quale emerge nell'ora estrema, l'ora della Croce. Mistero nel mistero, davanti al quale l'essere umano non può che prostrarsi in adorazione”. *NMI*, n. 25. “Il grido di Gesù sulla croce, carissimi Fratelli e Sorelle, non tradisce l'angoscia di un disperato, ma la preghiera del Figlio che offre la sua vita al Padre nell'amore, per la salvezza di tutti. Mentre si identifica col nostro peccato, ‘abbandonato’ dal Padre, egli si ‘abbandona’ nelle mani del Padre. I suoi occhi restano fissi sul Padre”. *NMI*, n. 26. “Ma la sua contemplazione del volto di Cristo non può fermarsi all'immagine di lui crocifisso. *Egli è il Risorto!* Se così non fosse, vana sarebbe la nostra predicazione e vana la nostra fede (cfr 1 Cor 15,14). La risurrezione fu la risposta del Padre alla sua obbedienza. È a Cristo risorto che ormai la Chiesa guarda!” *NMI*, n. 28.

<sup>841</sup> In esso auspica che siano cancellati i debiti internazionali dei paesi poveri come segno di autentica carità e solidarietà. Egli si rivolge a tutti, indicando il Volto da contemplare: quello di Cristo, il suo volto dolente e risorto e invita tutti a “ripartire da Lui, da Cristo con la certezza che non sarà una formula a salvare il mondo ma una Persona che ci assicura: ‘Io sarò con voi’. Cfr. *NMI*, nn. 1-42, 43.

grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo”<sup>842</sup>. Egli ha indicato anche delle linee concrete di attuazione, cioè il valore intrinseco del cammino spirituale e del primato di Dio, senso e valore della spiritualità di comunione e che rendeva credibile il ‘dare spazio al fratello e alla sorella’, vedere il positivo nel loro volto, prendersi cura di lui e di lei e vederlo come “uno che mi appartiene”<sup>843</sup>.

Impossibile, da parte di noi Suore Passioniste, non leggere in ciò ancora una volta il richiamo della Chiesa e cogliere la profonda sintonia con la spiritualità di comunione della Congregazione. Alla luce degli ultimi documenti pontifici da noi considerati, nei lavori del XIV Capitolo Generale, che ha eletto Madre Franci, il tema della vita di comunione venne trattato con particolare attenzione. Nello *Strumento di lavoro* 1999 molte religiose, per esperienza personale e ispirate dai documenti del magistero, si espressero molto positivamente nei confronti della comunità testimoniandola come:

“Croce e gioia, luogo in cui si incontra il Dio personale, famiglia in cui l’amore di Dio è reso visibile tramite la vita dei suoi membri, parte della mia persona, spazio e luogo di incontro, unità nella diversità, fraternità che dialoga, che prega, che evangelizza e si lascia evangelizzare; famiglia che sento di possedere e da cui mi sento posseduta, ambito di crescita, di discernimento, luogo teologico dove camminare insieme verso un progetto comune, famiglia nella fede, spazio di salvezza... e molto altro ancora...”<sup>844</sup>.

Le considerazioni sono tutte significative e manifestano la consapevolezza condivisa che la fedeltà personale e di tante sorelle è condizionata dalla qualità della vita fraterna. Al contrario, dalle motivazioni di uscita dalla Congregazione, emerge ancora troppo spesso la delusione generata da una vita fraterna insufficiente. Sembra una contraddizione!<sup>845</sup>.

---

<sup>842</sup> Cfr. *NMI*, nn. 1-42.

<sup>843</sup> “...respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz’anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita”. *NMI*, n. 43.

<sup>844</sup> Cfr. *Strumento di lavoro* 1999, pp. 36-39.

<sup>845</sup> Fra i suggerimenti proposti per “Una storia da costruire: guardando al futuro”, Madre Murua suggeriva: “La via della bellezza che si manifesta nella capacità di amare, di perdonare; la via della sequela del Signore Crocifisso, del dono totale di noi stesse, della comunione fraterna. [...] Vivere l’ora presente, del ‘qui e ora’, che con le sue incertezze, insicurezze e precarietà è un modo di entrare nella *kenosi*, un espropriarsi e lasciare a Dio a condurre la nostra storia. Ridisegnare le nostre presenze come fraternità, come presenza

Giovanni Paolo II affermava che noi religiose dovremmo essere persone che abitano dimore che diventano scuole di comunione per cui le capitolari eleggendo Madre Franci hanno affidato a lei e ad ogni sorella il compito di:

“rimettere al centro della vita personale e comunitaria il mistero della Croce vivendo con fedeltà al carisma e con uno stile di vita semplice, aperto, generoso annunciando: la fraternità in un mondo dove regna l’egoismo; la povertà in una società materialista e consumista; il valore della vita in una società di morte; la castità, dove si è perso il valore della dignità umana; la donazione di sé contro lo sfruttamento della persona”<sup>846</sup>,

nella certezza che: “L’amore alla Chiesa e alla Congregazione passa attraverso l’amore alla comunità e a ogni sorella perché la comunità è lo spazio dove il Signore Risorto porta a compimento l’opera di salvezza personale, comunitaria ed ecclesiale”<sup>847</sup>.

Il testo citato, che raccoglie il sentire della Congregazione al termine del XXI secolo, mette ancora una volta la qualità della vita comunitaria in stretta relazione con l’identità congregazionale, il senso di appartenenza e l’impegno apostolico. Si percepisce il cammino compiuto in questi anni dalla Congregazione, grazie alle ricerche fatte, agli studi congregazionali divulgati, agli incontri internazionali e ad una maggiore consapevolezza dell’essere una piccola comunità parte di una grande storia<sup>848</sup>.

Lo *Strumento di lavoro* 1999 citato è un testo che trasuda fiducia grazie anche alla metodologia usata ma alla fine non manca di sottolineare ancora una volta gli aspetti prioritari da curare e da tenere presenti nella prossima programmazione, per i quali viene sottolineata l’urgente necessità di attuazione come si legge: “curare la vita comunitaria con la vita di preghiera, la dimensione carismatica e la spiritualità passionista, particolarmente quella mariana; approfondire la pedagogia dell’incontro; incentivare la formazione; discernere le attività secondo la missione congregazionale; continuare gli incontri per settori; incentivare gli Organismi ad aprire attività congiunte

---

immersa come lievito nella massa; superare individualismo, autoritarismo, superficialismo; recuperare il primato di Dio e della logica dell’amore. La comunità è il luogo dove si sperimenta la *kenosi*, l’espropriazione del proprio ‘io’ per passare al *pensare-insieme* per *progettare-insieme* e quindi *agire-insieme*”. Madre Murua, *Relazione*, in XIV Capitolo Generale, *Atti*, vol. I, (Roma, 21/11/-22/12/1999), pp. 75-76.

<sup>846</sup> *Strumento di lavoro* 1999 p. 17.

<sup>847</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>848</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 5-58.

etc”<sup>849</sup>. Si tratta di una serie di sfide antiche e nuove nella formulazione ma sempre rivolte allo spirito comunionale delle origini in fedeltà e creatività.

Sulla scia dell’insegnamento del Pontefice, secondo il pensiero del documento congregazionale, non si trattava di cambiare o di rinnovare soltanto dei programmi ma di attuare un processo di conversione riattinando in maniera costante e sempre nuova al mistero pasquale per lasciarsi trasformare dalla sua forza vitale. L’insistenza sul rinnovamento della vita mette in luce la nostra fragilità che necessita sempre dell’azione salvifica della Croce di Cristo tramite la sua Parola e i Sacramenti perché il peccato dell’egoismo e della prevaricazione sulla sorella è sempre in agguato per cui si legge che:

“è necessario essere consapevoli che ciascuna deve rispondere anche della fedeltà delle sorelle e che le infedeltà personali si ripercuotono sulle altre, quindi occorre avere gesti di attenzione, di gentilezza non aspettando che siano le altre a cominciare; evitare giudizi affrettati; accettare l’altra così com’è non etichettare nessuna; favorendo equilibrio fra lavoro e riposo: il relax fa parte del buon andamento della comunità; attitudine di ascolto di ciò che succede intorno e nella realtà personale; condividere l’amicizia, la preghiera, la fiducia”<sup>850</sup>.

Nel Capitolo uno dei relatori invitati, precisamente il gesuita Padre Bartolomeo Sorge, nella sua magistrale relazione fondata sui documenti conciliari, *Gaudium et spes*, *Lumen gentium* e soprattutto su *Evangelii nuntiandi*, *Centesimus annus*, *Redemptoris missio*, *Tertio millennio adveniente* e *Vita consecrata*, ha indicato le grandi sfide rivolte alla vita religiosa in quel periodo e ha esortato la Congregazione ad un rinnovato amore, a coltivare opportune forme di dialogo, di comunicazione e di apertura, ma soprattutto a rinnovare lo spirito profetico proveniente dalla santità di vita delle beatitudini e dalla radicalità della carità<sup>851</sup>. Più concretamente ha sottolineato: “la vita consacrata è essenzialmente un *signum fraternitatis*. Dimostra che è possibile donarsi totalmente all’altro, amare gli altri come fratelli. Certo le difficoltà sono reali e la vita consacrata non ne è esente; ma la testimonianza gioiosa della castità dice a tutti che la solidarietà non è un’utopia, che è possibile e autenticamente liberante, ciò che dai più è creduto impossibile”<sup>852</sup>.

---

<sup>849</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 73-74.

<sup>850</sup> *Strumento di lavoro* 1999, p. 39.

<sup>851</sup> Cfr. B. SORGE, *Le sfide del XXI secolo alla Vita Consacrata*, in XIV Capitolo Generale, *Atti*, (Roma, 21/11-22/12/1999), 2000, 9-22.

<sup>852</sup> *Ivi*, p. 24.

A sua volta Madre Franci nei primi anni del suo servizio durante i quali la Congregazione era impegnata nella revisione sinodale delle Costituzioni, richiama nelle sue circolari l'invito-sfida del Pontefice, cioè: "di promuovere una spiritualità della comunione"<sup>853</sup>. Leggiamo:

"Qualcuno ha definito i religiosi 'profeti di speranza' eppure, ci siamo chieste quante volte la neghiamo...quando nelle nostre relazioni non c'è più gioia, nelle comunità manca il fervore della vita di fede, l'egoismo prende il posto della generosità, l'abitudine spegne gli entusiasmi degli inizi? Nessuna negazione della speranza è così forte come quella che possiamo dare con la nostra vita, noi che siamo chiamate ad esserne testimoni"<sup>854</sup>. "[Come per Maria], anche per noi, la fede è messa alla prova nella fedeltà alle piccole cose, nelle fatiche, nelle difficoltà e incomprensioni, nei comuni gesti di ogni giorno. Anche noi abbiamo bisogno di testimoniare la nostra fede in Dio e la fedeltà al suo Vangelo, esercitando i piccoli gesti quotidiani del servizio, condividendo con le sorelle quanto siamo e quanto abbiamo: la totalità della nostra persona"<sup>855</sup>.

Nella circolare post pasquale riprende:

"Dalle letture del tempo pasquale, ricaviamo le caratteristiche proprie di una comunità segno di Cristo, quelle stesse che ritroviamo nel IV Capitolo della Bozza delle Costituzioni<sup>856</sup>, che possiamo sintetizzare così: *Comunità di fede*: non stiamo insieme per amicizia, per un impegno politico o sociale, ma per la fede in Gesù. *Comunità di vita e di amore*: ideale verso cui dobbiamo tendere con tutte le nostre forze. Amare tutti non è un optional, ma un comandamento e, prima ancora un modello da seguire...Gesù. *Comunità eucaristica e di preghiera*: come la prima comunità apostolica, in cui i discepoli si riconoscevano nello spezzare il pane e nell'amore fraterno. *Comunità missionaria*: perché anche noi, come gli apostoli, siamo inviate a portare la buona novella della salvezza"<sup>857</sup>.

Richiamando la spiritualità di comunione Madre Franci ribadisce che essa consiste nell'aver lo sguardo del cuore rivolto sulla Trinità e scoprirne la luce riflessa sul volto dei fratelli e sorelle; nella capacità di sentire la sorella come una che ci appartiene, nel condividere gioie e dolori, per cogliere tutto

---

<sup>853</sup> NMI, n. 43.

<sup>854</sup> Madre Franci, *Circolare 2/C*, Roma, (s.d.), in AGSP, Circolari, Parte Seconda, XI/A1.

<sup>855</sup> Madre Franci, *Circolare 6/C*, Roma, 21/11/2000, in AGSP, Circolari, Parte Seconda, XI/A1.

<sup>856</sup> Si tratta della penultima Bozza di Costituzioni in quel momento in fase di revisione nelle comunità.

<sup>857</sup> Madre Franci, *Circolare 9/C*, Roma, 16/04/2001, in AGSP, Circolari, Parte Seconda, XI/A1.

il positivo che c'è nell'altra; accoglierla e valorizzarla, portando 'i pesi gli uni degli altri'; allontanando ogni spirito di competizione, diffidenza, gelosia...'. Citando Giovanni Paolo II conclude: "non ci facciamo illusioni; senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita"<sup>858</sup>.

La CIVCSVA, a cinque anni da *Vita consecrata*, con l'Istruzione *Ripartire da Cristo: Un rinnovato impegno della Vita Consacrata nel Terzo Millennio* (2002) non solo ha confermato il magistero pontificio circa il primato della vita spirituale ma ci ha esortato nuovamente ad incentivare il coraggio per affrontare le prove e le sfide a servizio dell'umanità anche con inviti pratici: rivedere le opere, la loro gestione adattandoli al nuovo contesto socio-culturale per favorire uno stile di vita fraterna più significativo. Non possiamo negare che questa tematica ci ha toccato da vicino soprattutto nelle nazioni con antiche tradizioni<sup>859</sup>.

Verso la fine dell'anno 2002, finalmente, la Congregazione era pronta per l'approvazione delle Costituzioni. Le revisioni delle varie edizioni del testo a partire dal 1996 sono state sette e hanno richiesto un lavoro comunione capillare. Ne è valsa la pena perché il risultato è stato al di sopra di ogni attesa come esamineremo nella terza parte del capitolo.

Nell'avvento del 2003 inviando l'abituale circolare augurale Madre Franci riprende il tema della vita comunione e quello del primato della vita spirituale sintetizzandoli nell'espressione "Non pensate di accogliermi, se non vi accogliete" da lei messa sulle labbra di Gesù e indicando di seguito gli atteggiamenti autentici dell'accoglienza che mettono ogni sorella a suo agio. Madre Franci afferma che sull'esempio di Maria, ogni sorella è invitata ad esprimere la sua personale fecondità spirituale "facendosi spazio accogliente della Parola, per collaborare alla costruzione della nuova umanità"<sup>860</sup>.

Ugualmente nell'anno successivo ha centrato il suo messaggio sulla pace ispirandosi al messaggio di Giovanni Paolo II del 1979 e ha invitato le comunità ad essere testimoni e costruttrici di pace. "La pace è un dono (Gv 15,27) – scrive – e come tale, non si può imporre, si può offrire". Citando

---

<sup>858</sup> *NMI*, n. 43, citato da Madre Franci, *Circolare 9/C*, Roma, 16/04/2001, in AGSP, Circolari, Parte Seconda, XI/A1.

<sup>859</sup> "In alcune parti del mondo esse sono richieste con urgenza, in altre diventano difficili da gestire. Per trovare vie risolutive occorre creatività, oculatezza, dialogo tra i membri dell'Istituto, tra Istituti con opere analoghe, con i responsabili della Chiesa particolare". *RdC*, n. 19.

<sup>860</sup> *VC*, n. 34, citato da Madre Franci, *Circolare 22/C*, Roma, Avvento 2003, in AGSP, Circolari, Parte Seconda, XI/A1.

*Gaudium et spes*, afferma: “La pace si coltiva nel dono sincero di sé”<sup>861</sup> ponendo di seguito una serie di domande fondamentali:

“Sono una persona di pace? Sono aperta al perdono, alla misericordia? Come considero le sorelle della comunità: come coloro che mi ostacolano nei miei progetti, come antagoniste, oppure nei loro confronti ho un cuore aperto all’amicizia, al dialogo, alla comprensione, alla condivisione? Dove trovo la pace da portare agli altri? Attingo nella preghiera, e soprattutto nell’Eucarestia, la pace vera che è dono di Gesù”<sup>862</sup>.

Come tutte le Superiori Generali, Madre Franci ha avuto una particolare attenzione nei confronti del magistero ecclesiale. I rimandi al Magistero (oltre che al Vangelo e alle Costituzioni 2003) sono molteplici; oltre quelli già ricordati si rimanda all’enciclica di Giovanni XXII *Pacem in terris*<sup>863</sup>.

Ugualmente, nella successiva circolare di Quaresima 2005, la fonte di riferimento è *Mane nobiscum Domine*, (artt. 26, 28, 30) dalla quale ha estratto tante esortazioni relative alla vita spirituale e comunionale sottolineando come ogni evento ci orienti alla scoperta rinnovata di Dio e della sua Parola, ad un amore ardente per lui e per le sorelle, ad una nuova comprensione del carisma donato. Si tratta di puntare sulla spiritualità intesa nel senso più forte del termine, ossia la vita secondo lo Spirito. La vita spirituale dev’essere dunque al primo posto nel nostro programma perché ogni comunità si presenti come scuola di vera spiritualità di comunione evangelica<sup>864</sup>.

Mosse dagli insistenti appelli della Chiesa, della società e della stessa Congregazione, abbiamo percepito l’urgenza-sfida della revisione non solo di alcuni Documenti congregazionali<sup>865</sup>, importanti per guidare la nostra vita,

---

<sup>861</sup> *GS*, n. 24, citato in Madre Franci, *Circolare 28/C*, Roma, Avvento 2004, in AGSP, Circolari, Parte Seconda, XI/A1.

<sup>862</sup> *Ivi*.

<sup>863</sup> Nella medesima circolare Madre Franci ha citato, dall’enciclica *Pacem in terris* 4, i 4 pilastri-esigenze iscritte nell’animo umano ricordati da Giovanni XXIII e in seguito li ha proposti alla nostra vita fraterna come punti di riflessione e di impegno per il tempo liturgico; ha concluso la circolare così: “Se veramente vogliamo essere un segno per la società dobbiamo amare e servire la causa della pace, fare gesti concreti di pace; la pace deve vivere e regnare nelle nostre coscienze, perché... ‘il lavoro per la pace, ispirato dalla carità che non tramonta, produrrà i suoi frutti. La pace sarà l’ultima parola della Storia (Giovanni Paolo II)”. Madre Franci, *Circolare 28/C*, Roma, Avvento 2004, in AGSP, Circolari, Parte Seconda, XI/A1.

<sup>864</sup> Cfr. *Mane nobiscum Domine* 26, 28, 30; *RdC*, n. 20, citato in Madre Franci, *Circolare 28/C*, Roma, Avvento 2004, in AGSP, Circolari, Parte Seconda, XI/A1.

<sup>865</sup> Precisamente del Piano di Formazione, del Quadro di riferimento in relazione alla missione e del Progetto di Vita della CLP.

ma anche l'urgenza di una revisione mai compiuta del quotidiano: la qualità della vita fraterna, il ridimensionamento delle opere, una maggiore collaborazione fra gli Organismi, fra le comunità, con la Chiesa Locale e con i laici delle Comunità Laicali Passioniste e con altre Congregazioni. Ci siamo sentite interpellate a lavorare più intensamente nell'animazione vocazionale, a sostenere le fragilità del mondo femminile e della famiglia, a difendere di più la gioventù vittima di varie forme di sopruso, a sostenere e soprattutto a incentivare la formazione umana, professionale e congregazionale, nella linea della nostra missione<sup>866</sup>.

In realtà i limiti e le fragilità ci hanno accompagnato nel corso della storia. Ancora una volta lo *Strumento di lavoro* 2005 elaborato in preparazione al Capitolo del 2006 offre una visione realista della situazione comunionale della Congregazione fra attese, fragilità, desiderio di cambiamento e resistenze. E, nello stesso XVI Capitolo Generale, sono emerse osservazioni molto significative: la cresciuta capacità di uno sguardo passilogico sul mondo e sulla cultura emergente; la Parola di Dio come criterio assiduo di discernimento comunitario; la maggiore consapevolezza del primato di Dio; la collaborazione nella formazione dei laici; l'opzione per Cristo Crocifisso; l'eucarestia e la *memoria passionis* come centro della comunità; la riscoperta della figura di Maria nella nostra vita, il gioire per la presenza di sorelle provenienti da diverse culture, l'impegno di rendere visibile l'interculturalità... volto di una vita di comunione fedele, oblativa, gioiosa, misericordiosa e coerente, vicina al popolo, ai fragili e alla Chiesa<sup>867</sup>.

Contemporaneamente, accanto a queste note incoraggianti troviamo anche i controvalori che rendono meno credibile la nostra vita fraterna e anche in questo caso l'elenco potrebbe protrarsi a lungo. Si parla di aggressività, autoritarismo, individualismo, interessi personali o di famiglia, intolleranza, necessità di superare lo spirito di divisione, l'attivismo, il consumismo, forme di secolarismo, dicotomia tra fede e vita, imprudenza, rivalità, uso scorretto dei media, infantilismo, gruppi etnici che tentano di prevalere, lo spreco, relazioni troppo confidenziali con i laici, poca partecipazione alla preghiera, non godere del bene altrui, gelosie, non accettazione della propria storia o delle origini etniche, concetto idealistico della comunità, cercare le comodità ed evitare il lavoro<sup>868</sup>.

Come possiamo notare, l'ago della bilancia non lascia nulla alla visione idealizzata della comunità che resta sempre e comunque una realtà da

---

<sup>866</sup> Cfr. *Strumento di lavoro* 2005, pp. 51-58.

<sup>867</sup> Cfr. *Strumento di lavoro* 2005, pp. 61-65.

<sup>868</sup> Cfr. *Strumento di lavoro* 2005, pp.61-65.

costruire giorno dopo giorno. Quale sfida può essere maggiore di questa? Si comprende sempre più come lo stile di vita comunitaria condizioni tutti gli aspetti della nostra vita. Prendendo coscienza delle lacune e dei limiti, allora possiamo insieme tentare di ricostruire la bellezza e la fatica della comunione e rendere visibile l'eredità delle origini come abbiamo sottolineato nelle conclusioni del Primo Capitolo. Lo stesso *Strumento di lavoro* 2005, base per lo studio del Capitolo e della programmazione del sessennio successivo, indica più volte la l'urgenza di ripartire dal prima to della sequela e dell'imitazione di Cristo. Ricaviamo alcune considerazioni che risentono dell'influsso del documento *Ripartire da Cristo*:

“Rifondare le nostre comunità sul Calvario: luogo di spogliamento, di misericordia, di povertà, di solidarietà, di perdono, luogo che ci rende capaci di uno sguardo orante e passilogico sul mondo”<sup>869</sup>. “Costruire comunità *memoria passionis* centrate nella Parola di Dio e nell'Eucarestia che si concretizza nella fraternità, solidarietà, condivisione, perdono, comunione, testimoniando la Passione di Gesù”<sup>870</sup>. “Eucarestia e *memoria passionis* come centri della vita comunitaria”<sup>871</sup>. “Configurarsi a Cristo Crocifisso e intensificare il senso di appartenenza”<sup>872</sup>.

A queste proposte di grandi ideali se ne individuano altre che ci sembrano molto più concrete:

“...accettare con realismo ed umiltà i propri ed altrui limiti; valorizzare i talenti delle sorelle; sentirle un dono per me, per noi; superare l'ego e fare nostro il senso del 'noi' condividendo la vita quotidiana; accogliere con pace e pazienza le sorelle 'più difficili'; aiutare chi è nel bisogno; apprezzare e impegnarsi per la crescita reciproca; scelte personali e comunitarie evangeliche; critica costruttiva; incentivare il coraggio di rischiare forme nuove; condividere maggiormente la Parola; dare maggior tempo alla vita comunitaria di scambio, di condivisione; esprimere gioia; gioire per i doni altrui; parlare 'bene', benedire; partecipare fraternamente alle iniziative comunitarie e lavorare insieme evitando ghetti e personalismi; pregare le une per le altre...”<sup>873</sup>.

Dal documento emerge che ciò è possibile a condizione che il nostro sguardo, sia sempre fisso sul volto del Signore che agisce nella vita di ogni giorno tramite la vita fraterna, in forma sempre nuova<sup>874</sup>. I vari impegni

---

<sup>869</sup> *Strumento di lavoro* 2005, p. 5.

<sup>870</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>871</sup> *Ivi*, p. 55.

<sup>872</sup> *Ivi*, p. 71.

<sup>873</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 65-73.

<sup>874</sup> Cfr. *Ivi*, art 23.

quotidiani da noi liberamente assunti, assumono il compito di far crescere la spiritualità della comunione, prima di tutto in noi e nella stessa comunità, in seguito ad extra, aprendo o riaprendo costantemente dialoghi di carità, non solo nella Congregazione ma soprattutto dove il mondo di oggi è lacerato da divisioni. Gli impegni congregazionali assunti dicono che sono necessarie persone spirituali forgiate interiormente dal Dio della comunione amorevole e misericordiosa, e comunità mature dove la spiritualità di comunione è legge di vita come leggiamo nello stesso documento in riferimento all'animazione vocazionale: "...migliorando la qualità della vita fraterna per essere poli di attrazione delle giovani"<sup>875</sup>.

In forme diverse la situazione di crescita e di limite si ripresenta nel capitolo del 2012.

Nel saluto di accoglienza alle suore partecipanti al XVII Capitolo Generale<sup>876</sup> Madre Franci consegnò a tutta la Congregazione, che forse in quel momento viveva alcune esperienze di scoraggiamento e di stanchezza, una icona che era un dono e un impegno di vita: l'esperienza dei discepoli di Emmaus. Due discepoli che, dopo il tragico evento del Calvario, oramai stanchi e delusi lasciano Gerusalemme per il loro villaggio, Emmaus. Tutto sembra finito fino a che Gesù li raggiunge e con la sua Parola li trasforma facendoli ritornare con il cuore ardente e pieno di gioia a Gerusalemme<sup>877</sup>.  
Scriva Madre Franci:

“Possiamo trasferire nel momento attuale la stessa situazione. La Vita Religiosa sta vivendo, infatti, un momento di smarrimento che sperimentiamo anche noi e che, forse ci ha accompagnato anche al Capitolo. Tutte, almeno, qualche volta, ci interroghiamo sul futuro della Congregazione, ci sentiamo scoraggiate di fronte ai cambiamenti della società, al calo delle vocazioni, all'aumento dell'età, alla necessità di ristrutturare comunità e ambienti... tanti anni di sogni e di speranze e poi?... sono questi i discorsi che facciamo tutte le volte che piangiamo sui nostri problemi, chiudendo l'orizzonte sul presente, quasi che Dio non fosse più capace di chiamare e avesse deciso di non preoccuparsi più della sua messe... Il brano di Emmaus ci ricorda che siamo in cammino e che in questo cammino ci accompagna e ci guida la Parola di Dio che, aiutandoci a leggere il tempo attuale in chiave passologica,

---

<sup>875</sup> *Strumento di lavoro* 2005, p. 74.

<sup>876</sup> Il tema del Capitolo: *Il nostro cuore arde per il Crocifisso Signore. Ridisegniamo il volto della Congregazione nella comunione, nella solidarietà e nella missione*. Cfr. *Presentazione*, in XVII Capitolo Generale, *Atti*, (Montanina, Velo d'Astico VI, 12/04-09/05/2012), pp. III-IV.

<sup>877</sup> Cfr. *Il nostro cuore arde per il Signore Crocifisso e Risorto*, Paraliturgia d'inizio del Capitolo, in *ivi*, pp. 3-11.

continuamente ci illumina, ci stimola, ci rimette in discussione e in cammino. [...] Anche noi, spezzando insieme il pane della Parola, vivendo insieme, facendo comunione lo riconosceremo presente in mezzo a noi: allora sentiremo anche noi il nostro cuore ardere per il Signore Crocifisso e Risorto”<sup>878</sup>.

L’esortazione di Madre Franci richiama ancora una volta un ritorno alle forme autentiche della comunione. Cristo riporta i due discepoli nella comunità, a Gerusalemme e vuol dirci che la nostra Gerusalemme è la nostra comunità. Questo è il messaggio che emerge dalla riflessione sulla comunione che ha coinvolto le capitolari. Il relatore, infatti, parlando di Emmaus afferma che in questo episodio sono avvenuti tre miracoli. Il primo miracolo è il ‘riconoscimento dell’Altro’. Divisi fra loro, i discepoli riconoscono il terzo compagno solo nell’atto dello spezzare il pane. Allora “si riconoscono anche fra loro, condividendo l’esperienza che avevano vissuto ascoltando Gesù: ‘Non ci ardeva il cuore nel petto’?: riconoscendo Gesù si riconoscono nuovamente discepoli e fratelli”<sup>879</sup>.

Il secondo miracolo è ‘vedere’. Luca sottolinea che i loro occhi non potevano vedere perché “erano pieni di tristezza”. Si tratta di una esperienza simile a quella di M. Maddalena o degli apostoli che scambiano Gesù per un fantasma. Una lettura ‘umana’ impedisce di vedere che siamo nelle mani di Dio<sup>880</sup>.

Il terzo miracolo è la “comunità ritrovata”. Il cammino da fuga si trasforma in “ritorno”. “L’incontro con Gesù li riporta a Gerusalemme perché la comunità è l’unica storia possibile, è l’unica strada certa per il discepolo e il missionario”<sup>881</sup>. La vicenda dei due discepoli è sapientemente guidata da Gesù il quale ci insegna con la sua sapiente pedagogia come ‘scaldare il cuore’ per entrare in contatto con i due discepoli. La sintetizziamo in alcuni passaggi:

- a) accostarsi, cioè ridurre le distanze, incontrare il suo volto, creare contatto;
- b) interessarsi: *perché siete tristi?* Ascoltare e interessarsi della vicenda dell’altro. Più Gesù ascolta e maggiormente si apre il loro cuore;
- c) camminare insieme, cioè condividere le fatiche e crescere nella conoscenza: un reale incarnarsi nelle fatiche delle relazioni;

---

<sup>878</sup> Madre Franci, *Relazione*, in *ivi*, pp. 14-15, 16.

<sup>879</sup> M. ALDEGANI, *Non ci ardeva il cuore nel petto?*, in *ivi*, p. 216.

<sup>880</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 216-217.

<sup>881</sup> *Ivi*, p. 217.

d) ascoltare in silenzio: i discepoli parlano e Gesù ascolta in un silenzio attento e interviene solo alla fine;

e) svelare il senso della sofferenza: *Non bisognava che il Cristo...* (Lc 24,26). Gesù li aiuta a cambiare mentalità: la prova e la sofferenza di Cristo non sono una sconfitta ma la rivelazione dell'amore della Trinità verso l'essere umano. L'incontro con Gesù è il risveglio dell'amore per Dio e per le sorelle<sup>882</sup>.

La relazione è il nuovo volto della carità. Al principio e al cuore di ogni nostra relazione fraterna, c'è la relazione con Dio, la ricerca del suo volto: "*Faciem tuam, Domine, requiram*: 'la Vita consacrata, chiamata a rendere visibili nella Chiesa i tratti caratteristici di Gesù vergine, povero e obbediente fiorisce sul terreno di questa ricerca e della via che porta a lui'<sup>883</sup>. "Solo questa relazione ci rende capaci di fraternità e di missione. Solo questa!"<sup>884</sup>.

Il messaggio che il XVIII Capitolo Generale ci ha lasciato è il seguente:

*"Per una spiritualità di comunione e per una santità comunitaria*: Una rinnovata concezione antropologica, in questi ultimi anni, ha messo molto più in evidenza l'importanza della dimensione relazionale dell'essere umano. Tale concezione trova ampie conferme nell'immagine di persona umana che emerge dalle Scritture, e, senza dubbio, ha influito anche sul modo di concepire la relazione all'interno della comunità religiosa, rendendola più attenta al valore dell'apertura all'altro-da-sé, alla fecondità del rapporto con la diversità e all'arricchimento che ne deriva ad ognuno.

Tale antropologia relazionale ha pure esercitato un influsso almeno indiretto, come abbiamo già ricordato, sulla *spiritualità di comunione*, e ha contribuito a rinnovare il concetto di *missione*, intesa come impegno condiviso con tutti i membri del popolo di Dio, in uno spirito di collaborazione e corresponsabilità. La *spiritualità di comunione* si prospetta come il clima spirituale della Chiesa all'inizio del terzo millennio e dunque come compito attivo ed esemplare della vita consacrata a tutti i livelli. È la strada maestra di un futuro di vita credente e di testimonianza cristiana. Essa trova il suo irrinunciabile riferimento nel mistero eucaristico, sempre più riconosciuto come centrale, proprio perché 'l'Eucaristia è costitutiva dell'essere e dell'agire della Chiesa' e 'si mostra alla radice della Chiesa come mistero di comunione'.

---

<sup>882</sup> Cfr. *Ivi*, pp.218-222.

<sup>883</sup> Citato in *ivi*, p. 231.

<sup>884</sup> Cfr. *Ivi*, p. 232.

### 3.2.2.5. Madre Maria Dalessandro (2012...)

I primi passi del servizio di Madre Maria Dalessandro, eletta nel XVII Capitolo Generale, sono stati segnati dalle dimissioni di Papa Benedetto XVI (annunciate l'11 febbraio 2013 ed effettive il 28 febbraio). Di lui non abbiamo lettere o encicliche dirette ai religiosi se non le omelie del 2 febbraio in occasione della giornata della Vita Consacrata<sup>885</sup>, tuttavia il suo insegnamento rivolto al popolo di Dio vale anche per noi consacrati e consacrate<sup>886</sup>. Amore di Dio e Amore del prossimo è la sfida che egli pone ininterrottamente davanti alle comunità cristiane e religiose come riporta Madre Dalessandro nella sua terza circolare:

“Nell’anno della fede voi, che avete scelto di seguire Cristo più da vicino mediante la professione dei consigli evangelici sarete chiamati a verificare e rivitalizzare la vostra particolare presenza e forma di apostolato all’interno del popolo di Dio con una rinnovata adesione al Signore Gesù, mediante l’apporto dei propri carismi, nella fedeltà al Magistero, al fine di essere testimoni delle fede e della grazia sempre più credibili alla chiesa e al mondo di oggi”<sup>887</sup>.

La carità fraterna, lo spirito di comunione è stata ed è la sfida maggiore di sempre, soprattutto in un tempo come il nostro attraversato da un relativismo etico senza precedenti. Egli, più volte, ha denunciato con forza le conseguenze negative dell’ideologia relativista imperante in tutti gli ambiti della società e presente in tanti ambiti del vivere umano e anche nel nostro, come individualismo, narcisismo e autoritarismo che in alcuni contesti continuavano a fare da padroni nelle nostre relazioni<sup>888</sup>.

---

<sup>885</sup> Cfr. [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2008/february/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20080202\\_vita-consacrata.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2008/february/documents/hf_ben-xvi_spe_20080202_vita-consacrata.html); <https://it.zenit.org/2010/10/03/discorso-di-benedetto-xvi-ai-religiosi-e-alle-religiose-a-palermo/> (accesso: il 14 luglio 2021).

<sup>886</sup> Cfr. *Deus Caritas est*, 15; A. TORNIELLI: <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2015/11/20/news/benedetto-xvi-e-quelle-parole-dimenticate-della-sua-prima-enciclica-1.35209091> (accesso: il 14 luglio 2021).

<sup>887</sup> Benedetto XVI, *Omelia*, 2 febbraio 2012, citato in Madre Dalessandro, *Circolare 3/C1*, in AGSP, Parte Seconda, XII (in fase di catalogazione).

<sup>888</sup> Cfr. J. RATZINGER, *Sul significato dei valori religiosi e morali nella società pluralistica*, in *L’elogio della coscienza. La verità interroga il cuore*, Edizioni Cantagalli, 2009, 51-52. Cfr. <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/benedetto-xvi-e-il-problema-del-relativismo-nella-pastorale-ecclesiale/> (accesso: il 29 giugno 2021). Anche la fondatrice denunciava alcune forme di relativismo: ‘coprire i propri difetti’ (Cfr. *Cost. 1830*, p. 72), ‘deridere chi è difettoso’ (*ivi*, p. 72), cercare una vita comoda (*ivi*, pp. 70-71), disprezzare alcuni lavori e preferirne altri più in vista; lasciare con disinvoltura la preghiera (*ivi*, pp. 66, 71, 73).

Nel presentare la Programmazione elaborata dal XVII Capitolo Madre Dalessandro ne riprende la sfida che lo stesso aveva sintetizzato nel termine “rivitalizzare”, citato dal Pontefice, e la spiega nel seguente modo:

“Rivitalizzare significa innanzitutto metterci in un cammino personale di ricerca di Dio: ‘cercare Dio in tutto è la nostra vocazione ma anche la nostra testimonianza, il nostro principale servizio ai fratelli e alle sorelle del nostro tempo; è farsi compagni della loro ricerca, camminare con loro, assumerne le fatiche e le fragilità con la compassione che impariamo da Gesù’<sup>889</sup>. Rivitalizzare significa anche accogliere la sfida di una comunione autentica fra noi, nelle comunità, tra gli Organismi, una comunione che si costruisce attorno all’essenziale, cioè il primato del Crocifisso Signore, e che rende visibile nel mondo attraverso una solidarietà a tutti i livelli e a largo raggio: di persone e di beni, perché lo scopo della solidarietà è un servizio per una evangelizzazione solidale e per una solidarietà evangelizzatrice. Rivitalizzare significa impegnarsi seriamente in un percorso personale di santità e di conformazione a Cristo Crocifisso e a Maria Addolorata”<sup>890</sup>.

Nel 2013, il magistero di Papa Francesco ha lanciato nuove sfide alla vita comunionale. I suoi messaggi alla vita religiosa sono molteplici e nell’intervista rilasciata a Spadaro<sup>891</sup> possiamo comprendere la sua visione ecclesiale e di riflesso comunionale:

“Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere ad un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite... invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se ne è andato e chi è indifferente”<sup>892</sup>.

La Lettera Apostolica del 21 novembre del 2014 in preparazione dell’Anno della Vita Consacrata - che per noi Passioniste coincideva con l’anno di preparazione al Bicentenario di fondazione (1815-2015) e successivamente al Bicentenario di aggregazione alla Famiglia Passionista (1817-2017) - è stata molto sfidante perché conteneva un profondo appello

---

<sup>889</sup> È chiaro il richiamo a *Cost. 1830*, p. 12: “Le Ancille devono seguire l’esempio del Redentore che trascorse la sua vita mortale conversando con i peccatori e i traviati per convertirli e per istruire i piccoli nella virtù per il Regno dei cieli”.

<sup>890</sup> *Programmazione 2012-2018*, 4-5.

<sup>891</sup> Cfr. A. SPADARO, *Uomini e donne che illuminano il futuro*, in *Civiltà Cattolica* n. 5956/2015, pp. 153-169.

<sup>892</sup> Intervista di A. Spadaro a Francesco, 19/09/2013, citato in Maria Dalessandro, *Circolare* 11/C1, 3/11/2013, in AGSP, Circolari, Parte Seconda XII (in fase di catalogazione).

nei confronti del passato, del presente e del futuro della nostra vita, come egli stesso scrive nel testo e come le stesse celebrazioni giubilari ci richiedevano<sup>893</sup>. Possiamo dire: è stata scritta per noi! Su questa scia è stata redatta la lettera di indizione e i lavori della VII Conferenza Generale che si sono svolti attorno alla tematica indicata dal Pontefice: gratitudine per il passato; passione per il presente e speranza per il futuro<sup>894</sup>. E Madre Dalessandro da Cuba indirizzò alla Congregazione l'abituale circolare, citando il pensiero di papa Francesco:

“Siete un lievito che può produrre un pane buono per tanti, quel pane di cui c'è tanta fame: l'ascolto dei bisogni, dei desideri, delle delusioni, della speranza. Come chi vi ha preceduto nella vostra vocazione, potete ridare speranza ai giovani, aiutare gli anziani aprire strade verso il futuro, diffondere l'amore in ogni luogo e in ogni situazione, Se questo non accade, se la vostra vita ordinaria manca di testimonianza e di profezia, allora, torno a ripetervi, è urgente una conversione”<sup>895</sup>.

La Chiesa ci richiama incessantemente ad essere “memoria viva e grata del dolore di Cristo e dei fratelli” con atteggiamento di sentinelle vigili, segnate dalla profezia della comunione fondata sull'ascolto, il sentire e il condividere le gioie e le sofferenze delle sorelle soprattutto delle più fragili. Il grave pericolo che si stava percependo in questo periodo era costituito da una sorta di abitudine e di stanchezza e la sfida consisteva nel superare la tentazione di abituarsi, di stancarsi, di vivere come routine nella vita comunitaria.

Anche la CIVCSVA che dal 27 al 30 novembre 2014 ha celebrato la Plenaria del Dicastero sul tema “Vino nuovo in otri nuovi” commemorando il 50mo di *Lumen gentium* e *Perfectae caritatis*, ha ripercorso con orientamenti concreti i contenuti di diversi documenti del magistero indirizzati alla Vita Consacrata. Abbiamo riconosciuto in tutto ciò un'abbondanza di benedizioni riversate su di noi per cui ci siamo sentite in dovere di sostare, riflettere ancora una volta sulla nostra storia, rileggerla, reinterpretarla e attuarla nella vita alla luce della misericordia che ha caratterizzato la nostra storia. A questo proposito il Magistero della Chiesa, ancora una volta ha aperto vie nuove con la Bolla di indizione di Papa

---

<sup>893</sup> Cfr. FRANCESCO, *Ai Consacrati*, I, 1-3; le tre parti recitano: “guardare il passato con gratitudine”; “vivere il presente con passione” e “abbracciare il futuro con speranza”.

<sup>894</sup> Cfr. Madre Dalessandro, *Circolare 16/C1* (indizione della Conferenza Generale e preparazione ai 200 anni di fondazione della Congregazione, Roma, 29/09/2014), in AGSP, *Circolari*, Parte Seconda XII (in fase di catalogazione).

<sup>895</sup> Cfr. *Francesco ai gesuiti*, 10 maggio 2014, citato in Madre Dalessandro, *Circolare 17/C1* (Pinar del Rio (Cuba), in AGSP, *Circolari*, Parte Seconda, XII (in fase di catalogazione).

Francesco in occasione dell'apertura del Giubileo Straordinario della Misericordia il quale coincideva con il nostro Giubileo di fondazione. Madre Dalessandro non mancò di rilanciare la sfida indicata dal documento e dai due eventi e la rivolse alle comunità anche con le parole di Papa Francesco:

“Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: Misericordiosi come il Padre. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6,27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita”<sup>896</sup>.

Sulla scia del magistero invita quindi tutte le sorelle ad aprirsi a questi doni di grazia e a celebrare questi due giubilei come opportunità di benedizione e di conversione alla misericordia quotidiana con le sorelle:

“Ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi: ‘Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di perdonare e di donare. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità”<sup>897</sup>.

---

<sup>896</sup> *Misericordiae vultus*, n. 13, citato in Maria Dalessandro, *Circolare 24 C/1*, in AGSP, Circolari, Parte Seconda, XII (in fase di catalogazione). La circolare insiste nuovamente.

<sup>897</sup> *Misericordiae vultus*, n. 14, citato in *ivi*. La citazione prosegue: “In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e

Ugualmente, nella quaresima dell'anno successivo 2016, Madre Dalessandro si servì del messaggio quaresimale del Pontefice per rinnovare l'impegno di conversione alla misericordia reciproca fraterna: "Per tutti, la Quaresima di questo Anno Giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia... È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante... Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione!"<sup>898</sup>. Ugualmente fece nella quaresima successiva il cui messaggio era: "La Parola è un dono. L'altro è un dono"<sup>899</sup>.

Tutta la Congregazione in questo periodo si è impegnata, come vedremo, in maniera sinodale, per rivedere il *Piano di formazione* e il *Quadro di riferimento* con lo scopo di ricominciare ogni giorno la novità evangelica della carità nella comunione, nella carità e di riflesso nella missione. Inoltre il testo del documento "Per vino nuovo otri nuovi", è stata il tema-luce che ha guidato il XVIII Capitolo Generale<sup>900</sup>, molti Capitoli degli Organismi e la vita di ogni giorno e che ha guidato anche la revisione dei due documenti sopracitati.

Nello *Strumento di lavoro* 2018, in preparazione al XVIII Capitolo Generale Ordinario, che come abbiamo visto, ancora una volta la Congregazione ha riflettuto ed esaminato la concretezza della vita di comunione alla luce della Parola, del Magistero e delle fonti congregazionali e ha messo in evidenza sia gli aspetti positivi che denotano una crescita comunione ma ha messo in evidenza anche i più fragili evidenziando come

---

curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza...". *Ivi*, n. 15.

<sup>898</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la Quaresima 2016*, citato in Maria Dalessandro, *Circolare* 26 C/1, in *ivi*.

<sup>899</sup> Cfr. FRANCESCO, *Messaggio per la Quaresima 2017*, in allegato a Maria Dalessandro, *Circolare* 31 C/1, in *ivi*.

<sup>900</sup> Il tema completo era così formulato: "Per vino nuovo otri nuovi. A partire dalla memoria passionis, la Congregazione si apre ad orizzonti di speranza: misericordia, comunione, diaconia". Cfr. *Strumento di lavoro*, 2018 e XVIII Capitolo Generale, *Atti*, (Roma 3-31 luglio 2018) (frontespizio).

il percorso comunione abbia sempre un urgente bisogno di conversione continua.

Prendiamo in considerazione la prima proposta di riflessione: “Indica tre segni positivi che esprimono la crescita della fraternità nella comunità”<sup>901</sup>. Citiamo, di seguito, alcuni segni:

“La Parola di Dio e l’Eucarestia, ogni giorno ci portano a superare le nostre fragilità per costruire fraternità, fidarci le une delle altre e realizzare un cammino di fede e fraternità; Apertura alla differenza, all’interculturalità e maggiore consapevolezza che la nostra diversità è un valore; condivisione del lavoro e delle responsabilità, ricerca del bene comune; accettazione di sé e delle altre; scambio di aiuti; le superiori: sorelle tra le sorelle; risposte ai bisogni personali; servire con umiltà e semplicità, correzione fraterna; preghiera curata e partecipata in diverse espressioni culturali; momenti di festa; gioia di condividere il carisma; rispetto, maggiore comunicazione, sguardo positivo su tutte; relazioni umane più semplici, vere, sincere e prudenti; cura e aiuto nelle piccole cose quotidiane; celebrazione gioiosa delle ricorrenze delle sorelle...”<sup>902</sup>.

Alla domanda invece di indicare gli atteggiamenti “che ci possono aiutare ad assumere, accompagnare e integrare le fragilità presenti nelle nostre comunità”<sup>903</sup> vengono indicate tante soluzioni che fanno dedurre come la vita di comunione abbia sempre bisogno di un rinnovamento continuo. Citiamo qualche osservazione:

“Crescere nell’umiltà della consapevolezza di ‘essere salvate’; riconoscenza e condivisione delle proprie fragilità e potenzialità; avere pazienza e perdono con noi stesse e con le altre; educarci alla tolleranza e guardarci come sorelle nella fede; vincere la tentazione delle chiacchiere, controllare la lingua e i giudizi; disponibilità a mettersi in discussione, senza “mettersi sulla difensiva”; pregare le une per le altre; correggere in modo fraterno e materno; rispetto dei ritmi di ciascuna; condividere la vita e la fede; compassione e benevolenza; recuperare i tempi della comunità: la ricreazione e le iniziative condivise; superare le forme di competizione, di infantilismo; affrontare le diversità con semplicità; condividere gioie e sofferenze; essere più umili nel dare e nell’accogliere il perdono; curare la segretezza di ciò che viene comunicato: valorizzare la quotidianità; curare maggiormente la formazione e l’autoformazione; curare la delicatezza nel tratto, nel tono

---

<sup>901</sup> *Strumento di lavoro* 2018, p. 65.

<sup>902</sup> Cfr. *Strumento di lavoro* 2018, pp. 65-72.

<sup>903</sup> Cfr. *Strumento di lavoro* 2018, p. 11.

di voce e nelle parole; cura della casa e delle sue cose; rispetto per le ferite altrui”<sup>904</sup>.

L’elenco potrebbe continuare in ambedue i contesti. I suggerimenti dati significano che continuano a sussistere fragilità e ferite, debolezze e timori per cui è sempre necessario rinnovare l’impegno della carità. Secondo i suggerimenti indicati, una risposta adeguata può scaturire rileggendo, reinterpretando e testimoniando con la vita, nell’oggi della storia, l’esperienza delle origini; essa testimonia come sorelle di diversa estrazione sociale ed esperienziale, a volta drammatica e segnata dal peccato, siano state capaci di mettere in comune la loro povertà, illuminata dalla Croce liberatrice di Cristo. Come abbiamo appreso nel Primo Capitolo, esse infatti, continuano ad infonderci il coraggio di rileggere la nostra storia personale alla luce della misericordia divina: “sentirsi salvate”, “convocate dalla fede in Gesù”, “guardare le sorelle come dono di Dio”, “pregare le une per le altre”, “benedirlo e condividere la gioia per la salvezza ricevuta”<sup>905</sup>.

La comunità fondante, come abbiamo visto, ha posto al centro del suo percorso il *Crocifisso Signore* ed è stata illuminata dalla forza del suo amore, ha testimoniato l’impegno di seguire le sue orme con le sorelle della comunità per essere viva e grata memoria di un Dio donato per la salvezza di tutte. Questa è la sfida quotidiana che la Congregazione ha continuato a porre a se stessa anche tramite lo *Strumento di lavoro* in esame.

Fra gli Orientamenti proposti dal documento “Per vino nuovo otri nuovi” assume per noi una particolare importanza la dimensione dell’*humanum* che tratta diverse problematiche: la reciprocità delle relazioni uomo-donna, la valorizzazione del genio femminile che tocca una delle caratteristiche della nostra missione educativa, il servizio dell’autorità, il valore della formazione continua e i nuovi modelli relazionali ispirati al Vangelo<sup>906</sup>.

Questi contenuti erano stati richiamati anche nella *Programmazione* 2012 nella quale si legge:

“Rivitalizzare comporta anche l’esigenza irrinunciabile di rifare oggi le scelte profetiche e alternative che hanno fatto i fondatori nel passato ‘...andare verso la periferia come terreno fertile della *memoria passionis*, tra gli esclusi e le escluse. Paolo della Croce sceglie la

---

<sup>904</sup> Cfr. XVIII Capitolo Generale, *Atti*, (Roma 3-31/07/2018), pp. 73-81.

<sup>905</sup> Cfr. *Strumento di lavoro* 2018, pp. 73, 75, 79; Cfr. *Cost. 1830*, pp. 12, 65-66; 91.

<sup>906</sup> Cfr. CIVCSVA, *Vino nuovo per otri nuovi*, n. 38. “In particolar modo richiede un’urgente e mirata attenzione la recente, affrettata internazionalizzazione, in particolare degli istituti femminili, con soluzioni spesso improvvisate e senza una prudente gradualità”. *Ivi*, n. 39.

periferia della grande maremma toscana e Maria Maddalena sceglie la periferia della grande Firenze. Il cammino verso la periferia per noi passioniste non è solo un'azione filantropica. La ragione ultima è quella di unirci al movimento incarnatorio di Gesù, deciso da Dio come via privilegiata per realizzare il suo progetto. Abbiamo sentito che la periferia verso cui dobbiamo andare, passa per la scelta rinnovata della missione a favore della donna, icona della bellezza e della tenerezza feconda di Dio. [...] Rivitalizzare significa allora il coraggio di osare, percepire che nella nostra vita personale e comunitaria e nella missione possono esserci forme che non reggono più e occorre mettersi in cammino alla ricerca della novità di Dio; significa implorare con la preghiera e con la vita rinascite che si ottengono solo con radicali rovesciamenti di prospettive, con una conversione continua alla logica del Vangelo e ai criteri di Gesù. In questo senso solo chi ha il coraggio di osare fa storia”<sup>907</sup>.

Gli appelli ripetutamente sottolineati ci dicono che è sempre urgente praticare quotidianamente e in tutti gli ambiti la spiritualità di comunione e la logica del Vangelo che chiede di chinarci per ‘lavare i piedi’ delle sorelle. È necessario, come abbiamo letto più volte nei diversi *Strumenti di lavoro*, ripartire dalla persona che è fatta di relazioni e che naturalmente in Dio è portata a creare la comunità nel segno della reciprocità, dell'accoglienza continua, nel segno del Vangelo e dell'umanità di Cristo. Dalla ricerca condivisa della Congregazione emerge con insistenza che solo questo cambiamento porta alla revisione profonda dell'esperienza di Dio in ciascuna di noi: dall'individuale al comunitario e allo stare insieme; dall'umano all'umano-divino. Il cammino è quello di diventare più discepoli di Gesù: è una conversione del cuore, come testimoniato dalle sorelle delle origini disponibili ad uscire da se stesse, anche dal proprio passato per mettere il Crocifisso al centro della storia personale e della storia in costruzione della comunità.

La Chiesa, in questo “santo pellegrinaggio” ha continuato ad invitarci a volgere lo sguardo anche alle sorti del mondo, tramite le lettere encicliche *Laudato si'* (2015) e *Fratelli tutti* (2020). “Unite da una stessa preoccupazione” siamo interpellate a condividere la nostra comunione fraterna innestandola nella comunione universale, ad una ecologia condivisa e curata in vista del bene comune considerando ogni cosa come dono di Dio Trinità per l'umanità. Ciò sarà possibile nella misura in cui la comunione sarà visibile e credibile nel cuore della comunità.

---

<sup>907</sup> *Programmazione 2012-2018*, pp.5-6.

Vogliamo avviarci alla conclusione di questo settore, penultima parte di questo capitolo, ricordando che la totalità delle iniziative attuali è stata cancellata dall'irrompere della pandemia che ha travolto il mondo intero e che ci ha relegato tutti e tutte nelle nostre dimore. Tuttavia anche e soprattutto in questo caso la Congregazione ha continuato a vegliare raccogliendo questo difficile momento come "opportunità diversa" per vivere la fraternità.

Infatti, nel periodo dell'Avvento 2021, che per noi è, insieme alla quaresima un "tempo liturgico forte" di riflessione, di revisione personale e comunitaria e di impegno nella carità, ancora una volta ci è stata proposta la parola del Magistero che ci ha guidato a vivere la comunione in questa situazione imprevista che è in se stessa una sfida inattesa. Accostiamo la lettera circolare della Superiora Generale che ispirata al magistero di *Fratelli tutti* è diventata la sfida comunionale dell'Avvento 2021. Ne citiamo le parti essenziali:

"...è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza.

Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità"<sup>908</sup>.

Gesù si presenta come la luce del mondo (Gv 8,12) ed i suoi discepoli sono chiamati a portare nel mondo la Sua luce, con l'annuncio del Vangelo, con la testimonianza della vita, con la dedizione piena di umanità trasfigurata dall'incontro con Lui. Le parole di Papa Francesco che aprono questa lettera, prese dall'Enciclica *Fratelli Tutti*, ci danno uno spunto semplice, pratico e profondo: le persone che esercitano la gentilezza diventano stelle in mezzo all'oscurità. Per questo ho pensato di proporre, prima di tutto a me, e quindi a tutte noi come facciamo di consueto, una riflessione ed un impegno particolare che ci permetta di vivere in comunione questo tempo forte della liturgia. In questo Avvento possiamo impegnarci a vivere la gentilezza così come ce la propone il Papa, non semplicemente come una virtù umana di buona educazione, ma come un frutto dello Spirito (Gal 5, 22). Ascoltiamo direttamente da Papa Francesco:

'San Paolo menzionava un frutto dello Spirito con una parola greca... che esprime uno stato d'animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta: la gentilezza. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli

---

<sup>908</sup> FT, n. 222, citato in Madre Dalessandro, *Circolare 33/ 2C*, in Segreteria Generale.

altri. Comprende il dire parole d'incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano<sup>909</sup>.

Il Papa afferma addirittura che “ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per donare un sorriso e attenzione in mezzo a tanta indifferenza”<sup>910</sup>. In questo senso, abbiamo tanto bisogno di esercitare questo dono dello Spirito, a partire dalle nostre Comunità, dove a volte anche le relazioni tra noi possono essere ferite, chiuse al dialogo o segnate da pregiudizi, dove a causa dell'attivismo o dell'individualismo, non si trova il tempo e la disponibilità per trattarci bene anche usando le parole permesso, scusa, grazie.

Intesa in questo modo, allora, la pratica della gentilezza non è un particolare secondario o di semplice apparenza. Nasce da una profonda relazione con la persona di Gesù che ci trasforma e ci dona la grazia per:

- decentrarci da noi stesse e dare spazio all'altro/all'altra;
- rifiutare l'aggressività nelle nostre relazioni e renderci capaci di perdonare e di chiedere perdono;
- costruire il dialogo e
- superare il pregiudizio.

Questi atteggiamenti richiedono da ciascuna una vera e propria kenosi, la stessa che contempliamo nella nascita di Gesù, che non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso (Fil 2, 6-7), facendosi accoglienza, tenerezza, dono...<sup>911</sup>.

---

<sup>909</sup> FT, n. 223, citato in *ivi*.

<sup>910</sup> FT, n. 224, citato in *ivi*.

<sup>911</sup> Madre Dalessandro, *Circolare* 33/ 2C, (Roma, Avvento 2021), in Segreteria Generale. La circolare prosegue: “Inoltre, anche nella missione, in qualunque luogo o attività ci troviamo, la gente ha bisogno di trovare in noi la gentilezza come capacità di ascolto, di mettere da parte il proprio “io” per fare spazio all'angoscia altrui, per donare incoraggiamento e conforto. Il mondo ha tanto bisogno di questi spazi di umanità che diventano segno della presenza di Dio e del suo Amore, che si manifesta attraverso di noi. Se in questo Avvento ci impegniamo a vivere secondo lo Spirito e i suoi doni, se la *gentilezza*, intesa nel senso ampio e profondo che ci indica Papa Francesco, diventa per noi uno stile di vita, allora anche noi contribuiremo a diffondere la cultura dell'accoglienza e della tenerezza, e potremo costruire, a partire dalle nostre Comunità, la civiltà dell'amore e il Regno di Dio. Abatteremo i muri dell'indifferenza e costruiremo i ponti dell'incontro. Ogni comunità troverà la forma di riflettere su questo e trovare un momento di condivisione e di revisione comunitaria. Inoltre, come sempre facciamo, stabiliremo insieme un segno concreto per esprimere solidarietà e condivisione verso qualche situazione di povertà vicina o lontana”. *Ivi*.

Come la comunità delle origini ci ha insegnato, Cristo Crocifisso continua ad essere il nostro punto di partenza e di confronto per vivere questo difficile momento storico trapassato dal Covid-19 che ha limitato molti contatti con l'esterno. In un certo modo abbiamo ricalcato le orme dello "stare insieme" della primitiva comunità passionista. In essa, infatti, non troviamo soliste ma donne che insieme, pazientemente, hanno accolto il potere sanante della Croce di Cristo che le ha condotte ad accogliere e sopportare, cioè 'a portare sulle proprie spalle i propri ed altrui limiti', a gioire per la crescita di ogni sorella, a vivere il quotidiano con le sue speranze e le sue croci, a condividere con gratitudine e a gioire insieme il dono della salvezza ricevuta. Ce lo siamo dette tante volte e abbiamo cercato di rispondere a questa sfida inedita impegnandoci a vivere la prossimità con forme nuove che la storia in modo inaspettato ci ha donato.

### **3.3. Le risposte della Congregazione**

Dopo aver presentato in sintesi alcune tra le sfide che la società, la Chiesa, la Congregazione stessa hanno posto a noi, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, e, a partire dalla sfida della "memoria orale" che ha contrassegnato e impoverito la nostra storia per alcuni decenni, in quest'ultima parte del Capitolo vorremmo presentare alcune tra le tante risposte date dalla Congregazione. Siamo consapevoli che, come non è stato possibile presentare tutte le sfide in atto, così non sarà possibile illustrare tutte le risposte, per cui ci limiteremo a presentarne alcune fra quelle che riteniamo più significative e che maggiormente richiamano la sfida principale di questo lavoro che è la dimensione comunitaria del carisma. La scelta verterà in maniera speciale sui documenti ufficiali della Congregazione.

La presentazione seguirà lo stesso metodo cronologico; partendo dalla risposta alla "sfida fondamentale" con il ritrovamento delle spoglie mortali di M. Maddalena si seguirà la cronologia delle Superiori Generali.

Divideremo questo settore nel seguente modo: nel sottopunto 3.3.1. presenteremo la risposta primaria data dalla Congregazione all'invito del Vaticano II del ritorno allo spirito delle origini con il ritrovamento delle spoglie della Fondatrice (1966). Anche se ciò è avvenuto durante il generalato di Madre Tomazina (1962-1976) ci sembra opportuno darvi un particolare rilievo perché proprio da questo ritrovamento ne è scaturita una nuova consapevolezza carismatica, è iniziata la ricerca documentaria sistematica e le scelte successive alla luce dello spirito conciliare.

Di seguito presenteremo il punto 3.3.2. che sarà suddiviso in altri sottopunti secondo i mandati delle Superiori Generali.

### 3.3.1. Ritrovamento dei resti mortali di Maria Maddalena (22 luglio 1966)

Nel presentare questo evento storico che costituisce una pietra miliare nel cammino storico-carismatico della Congregazione utilizzeremo solo la testimonianza di Madre Edoarda Achille che ebbe la gioia di individuare per prima il luogo di sepoltura della Fondatrice. Dal suo *Promemoria* leggiamo:

“Nel 1966, essendo Superiora Generale Madre Tomazina Costa Bontorin, incaricò la Consigliera e Segretaria Generale [Suor Edoarda Achille], di fare delle ricerche per trovare dei dati in vista della celebrazione dell’importante giubileo dei 150 anni di fondazione. [...] La Provvidenza volle che fin dai primi giorni avessi fra le mani una pubblicazione di Alessandro Carraresi, Segretario di Gino Capponi che aveva curato la ‘Raccolta’ di Lettere scritte e ricevute da Gino Capponi e anche della Madre<sup>912</sup>. Nel I° Volume vi trovai la più interessante delle notizie che diventò come la chiave delle successive ricerche e del lavoro che ne seguì e tuttora è aperto. Si tratta della Lettera del Papa Pio VII inviata alla Fondatrice il 22 luglio 1822. Non era nuovo per me il testo di tale lettera perché ne avevamo un esemplare in Archivio. Ciò che invece era nuovo e fu sorprendente era la nota in calce, con le indicazioni del luogo in cui erano stati traslati i Resti di M. Maddalena, nel 1867, quando da Via S. Gallo l’Opera di Maddalena fu trasferita in Via Salvi Cristiani, a Coverciano, suburbio di Firenze: erano come delle piccole luci che si andavano accendendo per far continuare il cammino della ricerca. Nell’Archivio della Congregazione purtroppo non esistevano molti documenti, anzi se ne soffriva la carenza, specie di quelli relativi al primo periodo della nostra Storia. La conoscenza della Fondatrice era abbastanza generica. [...]. [Successivamente il processo di riesumazione] fu condotto con i dovuti permessi delle competenti autorità civili ed ecclesiastiche. Una pratica normalmente molto lenta e laboriosa, trattandosi di traslare una salma in un edificio privato, si poté invece concludere felicemente nel giro di pochi giorni. Personalmente mi sentivo come accompagnata da Lei, Maddalena, a cercare persone e vie giuste ed infine a condurre a termine un evento che qualche mese prima non avrei immaginato. Prima di iniziare la ricerca non pensai a pregare, a chiedere in particolare un qualche intervento; ero spinta dal bisogno di sapere di più di Lei; ci era stato tramandato lo spirito, le poche nozioni storiche di come aveva iniziato e che cosa intendeva fare. Ma questo non era ormai più sufficiente, si sentiva forte l’esigenza di saperne di più, particolarmente con la spinta conciliare del ritorno alle origini. Perciò tutto mi sembrava e lo sentivo grande nel mio spirito, lo

---

<sup>912</sup> A. CARRARESI, *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, 6 volumi, Le Monnier, Firenze 1882-1890.

vivevo come un miracolo e questo specialmente quando se ne interessò la Stampa annotando che l'edificio fatiscente da anni, era in via di abbattimento per dar luogo all'espansione della popolosa zona in quella periferia della città. [...].

Ritrovamento delle Spoglie: Ottenuta la dovuta autorizzazione comunale ed entrate nella Chiesetta si trovarono le due Lapidi marmoree, che il Figlio Gino aveva scritto a suo tempo: per la morte della mamma, nel 1839 e per il cambiamento di sede, nel 1867. Si ebbe invece una notevole difficoltà per trovare la tomba, in quanto non era, come si supponeva dietro o vicino alle lapidi; furono fatti diversi tentativi e scavato in vari punti delle pareti circostanti. Sembrava quasi non avere altra via. Senonché ritornando dopo alcuni giorni di sospensione, il muratore cominciò a pensare che potesse trovarsi sotto il pavimento, ma da quale parte cominciare? Il pavimento era coperto di uno spesso strato di polvere non si vedeva quasi niente; dopo un'attenta osservazione strusciando con i piedi di fronte all'altare apparve un segno di croce; battendo coi piedi il rumore denotava il vuoto sottostante. Infatti rompendo su quella mattonella si vide subito un qualcosa di legno: era lì la cassa che custodiva le tanto ricercate Spoglie di M. Maddalena: era il 22 Luglio 1966, festa liturgica di S. M. Maddalena penitente; nome della Fondatrice e Protettrice del Ritiro da Lei fondato in via S. Gallo<sup>913</sup>.

Il breve commento di Suor Edoarda Achille ci introduce nello spirito della nostra riflessione e apre un percorso di risposte alle sollecitazioni dello spirito del Vaticano II, alle esigenze del mondo contemporaneo e della Congregazione. Questa 'prima risposta' fondata su "la testimonianza di una vita santa dedicata al mistero della redenzione, missione di carità e di educazione" da parte di Maddalena e delle prime sorelle è diventata infatti uno spartiacque e la pietra miliare del futuro della Congregazione favorendo una lettura autentica del suo passato per il presente ed il futuro. Alla luce di questo evento potremo esaminare nei punti successivi le risposte che ne sono derivate.

---

<sup>913</sup> Madre Edoarda Achille, *Pro memoria dell'inizio delle ricerche storiche della nostra Fondatrice: M. Maddalena Frescobaldi*, in AGSP, Parte Seconda, IX, 1. In calce al Promemoria: "Questo scritto ricorderà l'avvenimento e sarà insieme un invito a ritemperare le proprie energie spirituali. È come un invito per le Suore a riconsiderare gli inizi e l'ispirazione primitiva della loro vocazione: testimonianza di vita santa dedicata al mistero della redenzione, secondo lo Spirito del grande Fondatore dei Passionisti, S. Paolo della Croce, missione di carità e di educazione. Questo ritrovamento sembra inoltre un segno divino per il fatto che, dopo decenni di inutili ricerche, se ne era come perduta la speranza di approdare alla meta desiderata. Per questi motivi non possiamo che lodare e benedire il Signore, che sempre ci sorprende col suo amore". *Ivi*.

### **3.3.2. “Chiamate ad essere pietre vive di fondazione”<sup>914</sup>**

Il titolo scelto per questa sezione molto più ampia della precedente vuole esprimere lo spirito che ha connotato gli anni successivi al ritrovamento dei resti della Fondatrice fino ai nostri giorni.

Ripercorreremo le medesime tappe storiche che nei sottotitoli saranno indicate sempre dalle rispettive date e da un'espressione che ne sintetizza in un certo modo il percorso.

I sottopunti saranno i seguenti: nel sottopunto 3.3.2.1. tratteremo alcune fra le risposte date negli anni relativi al periodo guidato da Madre Bontorin; seguirà il sottopunto 3.3.2.2. relativo al generalato di Madre Edoarda Achille, con il proseguo del sottopunto 3.3.2.3. con il mandato di Madre Murua; si procede con il sottopunto 3.3.2.4. riguardante il generalato di Madre Franci per completare con il sottopunto 3.3.2.5. con quello attuale di Madre Dalessandro.

#### **3.3.2.1. Risignificare insieme la storia della Congregazione (1962-1976)**

Nel settore dedicato alle sfide emerse durante il mandato di Madre Bontorin abbiamo notato non solo il suo grande impegno nell'orientare la Congregazione nello spirito del rinnovamento conciliare ma anche il desiderio e la volontà delle sorelle di conoscere, approfondire e testimoniare le novità evangeliche del Vaticano II in merito alla dimensione carismatica della comunione. Vogliamo entrare nello spirito di questo periodo con le stesse parole di Madre Bontorin nella lettera di indizione capitolare del 1968, con la quale invita tutte a favorire un clima di orazione e di carità. Leggiamo:

“...soprattutto dovrà esserci un clima colmo dello spirito di carità e di unione. È un momento che la storia della Congregazione inciderà nelle sue pagine, per questo testimoniamo che vogliamo essere, sinceramente ‘un solo cuore ed una sola anima’. Questo spirito di carità si alimenta con la volontà di volere, di cercare il vero bene, il bene di tutte per cui esclude qualsiasi personalismo o posizione prestabilita. Carità che si nutre di silenzio, di riflessione seria e soprattutto della Dottrina Conciliare. Questo non impedisce che ciascuna esprima sinceramente e lealmente il proprio parere. Al contrario insisto nell'invitare tutte ad esporre con franchezza, suggerimenti, proposte, osservazioni. [...] Ciascuna di noi nella ricerca del meglio sia un polo di attrazione di luce e di grazie sopra tutte. La Congregazione conta sui suoi membri fedeli. Clima di carità, di unione fraterna favorita con il dovuto rispetto e stima per il passato della Congregazione. Restiamo ferme nella verità. Quante

---

<sup>914</sup> Cfr. *Cost.1982*, art. 182 e *Cost.2003*, X.

sorelle che ci hanno preceduto hanno testimoniato una vita di immolazione gradita a Dio. Tutto ciò è un patrimonio spirituale che si sta rafforzando in questo momento decisivo ed è affidato alla nostra responsabilità per condurlo ad una maggiore santità e a opere vitali”<sup>915</sup>.

Alla luce di tali suggerimenti diamo attenzione ad alcune tematiche che consideriamo delle autentiche risposte comunionali alle sfide indicate dal Concilio. Sono:

- a) La presenza e la fusione con le suore del Belgio (1968)
- b) La decisione di celebrare nel 1970 la Conferenza Generale in Brasile
- c) La redazione delle *Direttive intersessionali* (1968/69)
- d) Il pensiero conciliare tradotto nelle *Costituzioni 1972 ad experimentum* e relativo Direttorio.
- e) La fondazione in Indonesia (1974).

La presenza delle suore belghe nelle due Sessioni Capitolari<sup>916</sup> è stata una risposta all’invito rivolto dal decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis* in relazione a istituti in difficoltà<sup>917</sup>.

La partecipazione e il coinvolgimento delle suore del Belgio in un evento ufficiale come un Capitolo Generale come anche la presenza di molte suore ‘invitate’ divenne un chiaro messaggio di comunione apprezzato da tutte<sup>918</sup>. Oltre le suore partecipanti di diritto (18) e le delegate (14) ha

---

<sup>915</sup> Madre Tomazina Costa Bontorin, *Circolare di convocazione del IX Capitolo Generale Ordinario e Speciale* (36/C), Signa, 29/03/1968, in AGSP, Parte II, VIII/3.

<sup>916</sup> Prima sessione: Roma, 29/09-10/10/1968 che ha elaborato le *Direttive Intersessionali* sulla base dei Documenti Conciliari, dei pochi documenti congregazionali ritrovati e del contributo di tutte le religiose; Seconda sessione: Castel di Signa (21/11/1971-05/01/1972) che ha completato la redazione delle *Costituzioni 1972*.

<sup>917</sup> “Agli istituti invece e ai monasteri che, dopo essere stato ascoltato il parere degli ordinari del luogo interessati, a giudizio della santa Sede non offrono fondata speranza che in seguito possano rifiorire, si proibisca di ricevere ancora novizi in avvenire, e, se sarà possibile, siano uniti ad un altro istituto o monastero più fiorente che non differisca molto nelle finalità e nello spirito” *PC*, n. 21.

<sup>918</sup> Il Decreto di fusione giunse durante la prima sessione capitolare L’autorizzazione a partecipare era stata ottenuta dalla Sacra Congregazione dei Religiosi con rescritto n° 8588/68 del 22 aprile 1968 e n° 8588/68 del 20 agosto 1968. Il testo del decreto di fusione è riportato negli Atti Capitolari. Cfr. IX Capitolo Generale Ordinario e Speciale, *Atti*, Roma 1968-1969, in Segreteria Generale, *Capitoli Generali e Speciali*, 27, pp. 93, 94,100. Nel Capitolo venne sottolineata la cura della formazione a tutti i livelli; il valore di un attento discernimento vocazionale soprattutto nel postulato e nel noviziato; l’estensione dello Juniorato da cinque a nove anni; l’importanza della qualità delle vocazioni al di sopra della

partecipato anche un congruo numero di membri aggiunti da tutte le aree della Congregazione<sup>919</sup>. Si legge negli Atti:

“Oltre le capitolari sono stati chiamati, in un secondo tempo per una più larga rappresentanza della Congregazione dei membri aggiunti o uditrici a livello di età, di esperienza, di cultura e di ambiente di vita; per un maggior apporto di studio, di approfondimento e di esperienza nella valutazione dei testi e per una maggiore conoscenza e assimilazione della lettera e dello spirito dei Documenti in vista dell’animazione post-capitolare”<sup>920</sup>.

Con la presenza delle sorelle belghe, la Congregazione si fece carico delle missioni del Congo fondate dalle sorelle del Belgio, con l’invio delle prime suore italiane, spagnole e brasiliane in aiuto<sup>921</sup>. A proposito della fusione Madre Tomazina scrisse con spirito di profonda comunione e gratitudine:

“A nessuna sfugge l’arricchimento spirituale ed apostolico che la Congregazione ha ricevuto in questo particolare momento della sua storia. In quanto poi ai rapporti con le nuove consorelle, posso dire che sono iniziati e si svolgono con tanta cordialità e semplicità da sembrare della nostra Famiglia sin dall’inizio”<sup>922</sup>.

Con la crescita della Congregazione aumentavano le diversità culturali e la necessità di sviluppare una nuova capacità di dialogo e di confronto. Se la comunione era necessaria a livello comunitario di conseguenza lo era anche nella prospettiva più ampia, cioè fra organismi e nuove culture. Con lo scopo di rispondere alle sfide emergenti dalle diversità culturali, Madre Tomazina promosse i primi scambi di comunione e di conoscenza fra le nazioni. Per

---

quantità. Venne elevata a voto la promessa della *memoria passionis* richiesto da più parti, lasciando tuttavia libertà di scelta alle religiose. Inoltre venne data facoltà alle suore di riprendere il nome del battesimo secondo la prospettiva battesimale del Vaticano II. Cfr. *PC*, n. 5.

<sup>919</sup> Precisamente in aggiunta: 14 italiane, 18 brasiliane, 3 spagnole e 1 belga. Cfr. IX Capitolo Generale Ordinario e Speciale, *Atti*, Roma 1968-1969, in Segreteria Generale, *Atti Capitolari Generali e Speciali*, p. 131.

<sup>920</sup> *Ivi*.

<sup>921</sup> Cfr. Madre Tomazina Costa Bontorin, *Circolare* 11-2/C, in AGSP, Parte Seconda, VIII, 8/C.

<sup>922</sup> Madre Tomazina Costa Bontorin, *Circolare* 3-C/2, Roma 24 ottobre 1968. Il 14 novembre successivo inviò l’altra circolare con la quale comunicava l’avvenuta fusione con le Suore Passioniste Apostoliche di Mamers (Francia), cfr. Madre Tomazina Costa Bontorin, *Circolare* 4-C/2, 18 novembre 1968, in *ivi*.

questo con il suo Consiglio decise di celebrare la Conferenza Generale del 1970<sup>923</sup>, in Brasile come lei stessa spiega:

“Il raduno avverrà nei prossimi mesi in Brasile. La notizia lascerà alquanto stupite perché è la prima volta nella nostra storia. Senza dubbio esso comporta sacrifici non lievi, ma ci sostiene la speranza dei vantaggi che abbiamo, la fiducia di poter conseguire, e cioè una maggiore reciproca conoscenza per facilitare la comprensione e l'intesa. [...] A giustificare la determinazione di tenere la Conferenza in Brasile c'è inoltre un duplice scopo: [facilitare le suore brasiliane che dovrebbero fare successivamente, nel corso di un tempo molto breve, un altro viaggio per il Capitolo] e soprattutto prendere coscienza di un certo squilibrio di conoscenza fra le Suore d'Italia e del Brasile. Infatti ci sono più suore brasiliane che conoscono l'Italia e pochissime suore italiane che conoscono la Congregazione in Brasile”<sup>924</sup>.

L'intuizione di Madre Tomazina di promuovere visite fraterne di conoscenze, di incontro e di dialogo e di aiuto fruttò i risultati sperati. L'iniziativa rinsaldò molto la comunione fra le diverse aree geografiche. Fu una visita “vincente” che favorì la conoscenza e l'apprezzamento della vita passionista delle sorelle brasiliane, la loro fedeltà al carisma e alla missione e fece percepire in maniera tangibile la fraternità comunionale che si manifestava nella condivisione dello stesso ideale pur in forme diverse. Questo incentivò il rispetto mutuo e favorì e accrebbe la capacità di dialogo e di confronto. Infatti questa scelta sarà ripetuta con differenti modalità anche dalle successive Superiori Generali fino all'arresto dovuto al Covid 19<sup>925</sup>.

#### 3.3.2.1.1. *Direttive intersessionali* 1968

Una risposta significativa data dalla Congregazione alle istanze conciliari è stata data dalla redazione delle *Direttive intersessionali* che, divise per tematiche, consistono in una serie di postulati guida per la redazione definitiva delle Costituzioni le quali sono illuminate dagli insegnamenti di *Lumen gentium* e *Perfectae caritatis*. Il tema della vita comunitaria consta di 45 item e inizia nel seguente modo:

“Il Capitolo stabilisce che la base dello spirito di famiglia è la sicurezza che ciascuna ha diritto di trovare nella vita di comunità: sicurezza

---

<sup>923</sup> Madre Tomazina Costa Bontorin, *Circolare* 16/2/C, Roma 21/10/1970, in AGSP, Parte Seconda, VIII, 1/C.

<sup>924</sup> *Ivi*.

<sup>925</sup> Quando in Indonesia giunsero le prime postulanti, Madre Tomazina ebbe l'idea di affidarne una ad ogni Organismo con lo scopo di accompagnarle con la preghiera, con la corrispondenza e anche con l'aiuto economico. Le suore vissero questo invito come un'ulteriore forma di comunione.

spirituale, morale, psichica e fisica”<sup>926</sup>. Lo spirito di famiglia, quindi, costituisce l’ambito più idoneo ‘per portare la povertà ad una effettiva pratica, sia personale che comunitaria, per cui è necessario insistere sullo spirito di famiglia’<sup>927</sup> che è spirito di radicale condivisione. Successivamente le *Direttive* insistono in maniera particolare sul “trattamento uguale per tutte: le differenze e le eccezioni nel vitto, nel vestiario e nelle suppellettili siano motivate dal bisogno e non dal grado o posizione che la suora occupa”<sup>928</sup>. Si ricorda che “lo spirito religioso deve essere alimentato dallo spirito di carità, di lavoro e di preghiera”<sup>929</sup>.

Una riflessione particolare è data alla novità del dialogo il quale non significa

“diminuire il rispetto verso l’autorità. Il miglior modo per attuarlo è mettere spontaneamente a loro disposizione [delle Superiori] le doti di natura, di mente e di cuore. Ogni suora si faccia responsabile di contribuire al sostentamento della comunità secondo le proprie forze e capacità; quando può, per motivi di carità e di giustizia, aiuti le consorelle più sopraffatte dal lavoro”<sup>930</sup>.

Si esortano le Superiori a promuovere incontri comunitari e per settori di lavoro a tutti i livelli e attività<sup>931</sup>; ad essere flessibili, in caso di necessità, negli orari<sup>932</sup>; si incitano anche le religiose ad essere prudenti nell’uso del telefono<sup>933</sup> ma soprattutto raccomanda di combattere tutto ciò che compromette la vita di famiglia, cioè “quella facilità nel raccontare ad estranei, siano pure religiosi o parenti, le cose e i fatti interni”<sup>934</sup>.

Secondo lo spirito del Concilio, le *Direttive* manifestano uno spirito aperto, più adatto ai tempi e alla nuova sensibilità della persona; propongono un’organizzazione più partecipata, soprattutto nelle grandi comunità, con il suggerimento di équipes interne per settori specifici: liturgia, divisione del lavoro o altre realtà comunitarie etc. Non si escludono le vacanze come

---

<sup>926</sup> Il testo non ha riferimenti espliciti ai documenti conciliari che inseriamo fra parentesi. *Direttive intersessionali. Postulati*, 1968, art. 12, p. 2x, [cfr. *LG*, n. 43].

<sup>927</sup> *Direttive intersessionali. Postulati*, 1968, art.13, p. 2x, [cfr. *PC*, n. 13].

<sup>928</sup> *Ivi*, art.14, p. 2x.

<sup>929</sup> *Ivi*, art.15, p. 2x, [cfr. *LG*, n. 44].

<sup>930</sup> *Ivi*, art. 16, pp. 2x-3x, [cfr. *PC*, n. 14].

<sup>931</sup> Cfr. *Ivi*, art. 17, p. 3x.

<sup>932</sup> Cfr. *Ivi*, art. 19, p. 3x.

<sup>933</sup> Cfr. *Ivi*, art. 21, p. 3x.

<sup>934</sup> *Direttive intersessionali. Postulati*, 1968, art. 22, p. 2x.

periodo di riposo proporzionato al tipo di lavoro, e anche un possibile riposo giornaliero, per rinfrancare le forze<sup>935</sup>.

Il documento suggerisce che lo ‘spirito di famiglia’ venga alimentato con il “ricordare e celebrare nella semplicità la festa onomastica o il compleanno delle consorelle, secondo le usanze delle nazioni”<sup>936</sup>; e nel caso di lutti familiari di sostenere con l’affetto e la preghiera la sorella che ha subito la perdita delle persone care, inviandone notizia a tutta la Provincia di appartenenza per esprimere solidarietà e vicinanza concrete<sup>937</sup>. Trattando del tema della carità nella vita comunitaria si esorta a “favorire lo sviluppo delle virtù umane a partire dalla prime tappe della formazione, cercando di creare nelle comunità un clima favorevole, una vera cultura delle virtù umane tanto raccomandata dal Concilio”<sup>938</sup>. Di seguito vengono indicate anche alcune linee formative del seguente tenore: promuovere il rispetto reciproco, il dialogo leale, la virtù della discrezione, un ambiente comunitario sereno e benevolo, promuovere il buon nome di tutte, esaltare i lati positivi delle sorelle e combattere decisamente la mormorazione<sup>939</sup>. Grande attenzione viene data alla vita di preghiera e particolarmente alla liturgia<sup>940</sup>.

Nel successivi articoli si suggerisce di: “evitare grandi lavori nella Settimana Santa” per favorire un clima idoneo alla contemplazione del mistero pasquale<sup>941</sup>; di ravvivare reciprocamente “nelle occasioni opportune il ricordo della nostra vocazione passionista”<sup>942</sup>; “elevare a voto la promessa di promuovere la devozione alla Passione di Gesù e ai Dolori di Maria SS.ma”<sup>943</sup>. Altre osservazioni pratiche le troviamo in relazione allo spirito di preghiera e alle preghiere tipiche della tradizione della Congregazione<sup>944</sup>. Nel contesto che tratta del Governo della Congregazione, oltre a ricordare i compiti vari di animazione spettanti al suo servizio, si raccomanda alla Superiore di interessarsi delle “condizioni di salute delle proprie suore e ne

---

<sup>935</sup> Cfr. *Ivi*, artt. 25, 26, 29, 31, p. 3x-4x. Viene addirittura suggerito che si mantenga l’usanza della Befana (Per il Brasile il Natale). “Si desidera che non venga tolta questa usanza, ma che sia molto semplice in vista dello spirito di povertà, facendola consistere in una sorpresa affettuosa e non costosa” *Ivi*, art. 30, p. 4x.

<sup>936</sup> *Ivi*, art. 27, p. 4x.

<sup>937</sup> Cfr. *Ivi*, art. 28, p. 4x.

<sup>938</sup> *Ivi*, art. 41, p. 5x.

<sup>939</sup> Cfr. *Ivi*, art.42, p. 6x, [cfr. *PC*, n.15].

<sup>940</sup> *Ivi*, artt. 32-37, pp. 4x-5x, [cfr. *SC*, nn. 14; 95-99; 115-116]; [*PC*, nn. 18-19].

<sup>941</sup> *Direttive intersessionali. Postulati*, 1968, art. 43, p. 5x.

<sup>942</sup> *Ivi*, art.44, p. 5x.

<sup>943</sup> *Ivi*, art.45, p. 5x.

<sup>944</sup> Cfr. *Ivi*, art. 46, pp. 5x-6x.

tenga conto nella distribuzione del lavoro”<sup>945</sup>. Inoltre “per favorire lo sviluppo delle virtù umane, oltre ad una soda formazione, impartita teoricamente e gradatamente fin dalle prime tappe della formazione, si cerchi di creare nelle comunità un clima favorevole all’esercizio di tali virtù. La cultura delle virtù naturali e umane, tanto raccomandate dal Concilio sia tenuta in grande stima, cercando che sia pure animata da una visione soprannaturale”<sup>946</sup>.

Madre Bontorin aveva inviato il materiale di studio esortando ancora una volta le suore a cooperare in maniera responsabile e partecipata:

“... alleniamoci a scoprire in chi ci sta vicino le qualità positive di cui il Signore l’ha ricolmata. Siamo portati più a considerare i doveri degli altri e i diritti nostri. Su questo argomento proponiamoci un punto di riferimento per il nuovo anno. Spesso badiamo più ai diritti degli altri nei nostri confronti e ai doveri nostri verso gli altri; cerchiamo di scoprire in chi ci sta vicino, specialmente in ogni consorella, nel suo lavoro e responsabilità, le qualità positive, i lati buoni. Profittiamo di ogni circostanza: dalle più semplici e ordinarie della vita domestica agli avvenimenti più rilevanti delle nostre Comunità e della Società stessa, cerchiamo – dico – di scoprire e godere sempre del bello e del buono. [...]. Capiremo allora che il nostro primo dovere è di pregare non solo, ma di educarci al rispetto e alla stima degli altri, di tutti quelli alti e universali valori della vita che sono la base per garantire l’amore, la pace, la benevolenza nelle nostre Comunità”<sup>947</sup>.

In verità la partecipazione delle religiose fu intensa e incisiva e a conclusione della II Sessione la stessa Madre Bontorin asseriva tra l’altro:

“Il Rinnovamento del nostro apostolato alla luce del Vaticano II, propostosi fin dalla I sessione, [il Capitolo] ha cercato di dare la sua responsabile risposta alle sollecitudini della Chiesa e alle esigenze dei tempi, attingendo alle fonti sicure della Parola di Dio, del Magistero della Chiesa e delle origini della Congregazione. Ora il Capitolo consegna alla Congregazione tutto il risultato più prezioso del suo lavoro: le nuove Costituzioni e il Direttorio”<sup>948</sup>.

#### 3.3.2.1.2. Costituzioni e Direttorio 1972

Per questo la nostra attenzione si sofferma ora sulle Costituzioni e Direttorio del 1972 come punto di arrivo e di partenza del cammino congregazionale. In occasione della consegna Madre Bontorin invitava le religiose a disporsi con animo sincero “a quanto il Signore ci tramette

---

<sup>945</sup> Cfr. *Ivi*, art. 64, p. 10x.

<sup>946</sup> *Ivi*, art.41, p. 5x, [cfr. *PC*, n. 18].

<sup>947</sup> Madre Tomazina Costa Bontorin, *Circolare*, 13-2/C, 06/12/1969, in *Ivi*, C/II/5.

<sup>948</sup> IX Capitolo Generale Ordinario Speciale, *Atti*, (Signa, 21/11/1971-05/01/1972), p. 138.

attraverso questi mezzi; sentiremo nel nostro animo una vera pace e ci accorgeremo che nel nostro spirito crescerà sempre più la somiglianza col Cristo”<sup>949</sup> per cui

“Le presenti Costituzioni sono il risultato dei lavori compiuti dal IX Capitolo Generale Ordinario e Speciale, in obbedienza al Decreto Conciliare *Perfectae caritatis* e al *Motu Proprio Ecclesiae sanctae*. Ora il Capitolo Generale Speciale consegna alla Congregazione tutta, nella persona delle singole Suore, le Costituzioni che le Suore stesse – si può dire – si sono preparate mediante la preghiera e la collaborazione attiva e che, unitamente al Direttorio, dovranno animare, da ora in avanti, la nostra chiamata personale e comunitaria”<sup>950</sup>.

“Anche per il Direttorio si può dire che l’intera Congregazione vi ha collaborato poiché il testo rispecchia quanto è emerso dalle consultazioni di tutte le suore sui diversi argomenti”<sup>951</sup>.

Tentiamo ora di analizzare brevemente la dimensione comunionale presente nei testi seguendo la sequenza dei capitoli e relativi articoli. Nel primo capitolo: “Natura, fine e spiritualità” leggiamo l’identità congregazionale alla luce della Parola di Dio, del mistero della Passione e come peculiare espressione evangelica del battesimo, come indica *Lumen gentium*<sup>952</sup>:

Il Direttorio completa le Costituzioni sottolineando il ruolo specifico delle figure che hanno costruito la nostra storia e ridefinendo in modo esatto la continuità con il carisma delle origini.

“In adesione agli insegnamenti di San Paolo della Croce, della fondatrice M. Maddalena Frescobaldi Capponi, delle prime Madri, Suor Crocifissa Tognoni e Suor Pia Frosali, di Mons. Fiammetti, la Congregazione delle Suore Passioniste, nella semplicità del suo vivere quotidiano approfondisce la coscienza del suo essere nella Chiesa”<sup>953</sup>.

### 3.3.2.1.3. I voti e la vita fraterna

Il capitolo successivo che prendiamo in considerazione tratta i consigli evangelici. Di esso vogliamo mettere in evidenza, fra altri aspetti, la relazione

---

<sup>949</sup> Madre Bontorin, *Circolare*, (25/C2) 11 marzo, in AGSP, Parte Seconda 8/2C.

<sup>950</sup> Madre Tomazina Costa Bontorin, *Presentazione*, in Cost.1972, 7 marzo 1972, p. IX. Dopo gli articoli citeremo anche le fonti riportate nel testo.

<sup>951</sup> Madre Bontorin, *Presentazione*, in Direttorio 1972, VII-VIII.

<sup>952</sup> Cfr. *Cost. 1972*, art.3, (cfr. Fil 3,10).

<sup>953</sup> *Direttorio 1972*, art. 3. “Gesù Crocifisso è il nostro modello per realizzare la nostra donazione totale a Dio e a servizio della Chiesa. La Vergine Madre, Corredentrice del genere umano che contempliamo ai piedi della Croce, ci aiuta a vivere in profondità la nostra partecipazione alla Passione del Signore”. *Ivi*, art. 4.

profonda che esiste fra i medesimi e la vita fraterna come viene sottolineata nel seguente articolo: “L’osservanza dei consigli evangelici sarà per noi una profonda attuazione personale e comunitaria della Passione e Morte di Cristo”<sup>954</sup>.

La relazione intrinseca fra l’osservanza dei consigli evangelici e la vita fraterna diventa più esplicita esaminando i singoli voti. Trattando la castità consacrata la enuncia come “mistero di morte e di resurrezione, di sacrificio e di fecondità mentre ci unisce con amore unico e indiviso a Cristo”<sup>955</sup> a cominciare dalle sorelle della comunità. Successivamente viene sottolineato che: “la castità consacrata ‘insigne dono della grazia’ non nega gli affetti umani, ma li trasforma ed è fonte di gioia. Essa ci conduce alla generosità e alla delicatezza dei sentimenti”<sup>956</sup> e, richiamando le indicazioni di *Perfectae caritatis* sottolinea che “essa infatti rende libero in maniera speciale il cuore dell'uomo (cfr. *1 Cor 7,32-35*), così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini”<sup>957</sup>.

Il Direttorio presenta in maniera attuativa la relazione tra fedeltà e vita fraterna:

“Perché la vita consacrata raggiunga la sua pienezza umana e soprannaturale, dobbiamo cooperare a mantenere vivo lo spirito di famiglia e a praticare il vero amore fraterno. In questa carità diffusiva ognuna trova aiuto per la pratica della castità. Infatti una vita comunitaria dove l’amore fraterno si manifesta con semplicità, è un mezzo normale per una vita di castità che si dona”<sup>958</sup>.

Anche il voto di povertà per sua natura è strettamente unito alla vita fraterna<sup>959</sup>. Il modello resta sempre la primitiva comunità cristiana dove

“tutto era in comune fra di loro’ per cui noi non riteniamo più come propri i nostri beni e scegliamo di vivere insieme dividendo fra noi ogni cosa in una vita semplice e modesta. [...]. Mettiamo noi stesse, i nostri

---

<sup>954</sup> *Cost.1972*, art. 5, (cfr Mt 19,17-30; 4, 18-22).

<sup>955</sup> *Cost.1972*, art. 6, (cfr. *1Cor 7,32-34*; *PC 12*; Mt 20. 28. 16, 24-28).

<sup>956</sup> *Cost.1972*, art.7, [cfr. *PC*, n. 12].

<sup>957</sup> *PC*, n. 12. Le Costituzioni confermano che la fedeltà è corroborata da “educazione umana, fiducia nella grazia di Dio, vita intimamente unita a Cristo oltre a padronanza di sé, mortificazione, prudenza, equilibrio interiore, frutto di maturazione psicologica ed affettiva”. *Cost. 1972*, art. 8 [cfr. *PC*, n. 12; *PO*, n. 16; cfr anche *OT*, n. 10].

<sup>958</sup> *Direttorio 1972*, art. 6.

<sup>959</sup> La dimensione pasquale del voto di povertà ricorda che partecipiamo: “...allo spogliamento di Gesù che pur essendo ricco si è fatto povero per amore nostro per arricchirci della sua povertà”; di conseguenza genera in noi un “totale abbandono al Padre ... ricordando che ai poveri in spirito appartiene il Regno dei cieli”. *Cost.1972*, art. 10, (cfr. *2Cor 8,9*; Mt 6,25-34; *1 Cor 7. 31*).

talenti, il nostro lavoro, le nostre realizzazioni al servizio della Congregazione e della sua missione nella Chiesa e accettiamo con gratitudine quanto la Congregazione e la comunità provvede”<sup>960</sup>.

Il tema della povertà si incontra con il problema dell’ingiustizia da cui scaturisce l’invito a evitare “personalmente e comunitariamente tutto ciò che non corrisponde ad un reale bisogno della nostra vita e condividiamo ciò che possediamo con altre comunità e coi bisognosi”<sup>961</sup>.

La comunione è destinata ad ampliarsi, ma solo nella misura in cui nella comunità tutte ci assoggettiamo “volontariamente alla comune legge del lavoro... per contribuire alla vita quotidiana di tutte secondo le proprie capacità”<sup>962</sup>. Successivamente la dimensione della povertà si apre maggiormente ad una dimensione universale mutuando la forte e incisiva espressione di Paolo VI: “Sensibili al ‘grido di tanti poveri’ vogliamo che la nostra povertà sia una testimonianza del vero valore dei beni di questo mondo e, per quanto possibile, vogliamo usare i nostri beni per il sollievo delle sofferenze e l’incremento della giustizia e della pace fra gli uomini”<sup>963</sup>.

Il Direttorio a sua volta conferma come la povertà possieda in sé un legame intrinseco con la vita fraterna perché essa in primo luogo “si esprime anche nell’esercizio della carità”<sup>964</sup>; “nel mettere tutte le cose in comune, il ricavato del proprio lavoro e i doni che si ricevono. Anche il tempo e le capacità personali, per la consacrazione a Dio, appartengono alla Congregazione e quindi ogni suora si faccia dovere d’impiegarli con spirito di obbedienza e di povertà”<sup>965</sup>.

In seguito specifica con chiarezza alcuni dettagli che rendono efficace il valore della povertà e della fraternità. Ad esempio, il tempo che ci è donato acquista un valore umano e umanizzante: “L’impiego del tempo deve essere

---

<sup>960</sup> *Cost. 1972*, art.11, (cfr. At 4,32).

<sup>961</sup> *Cost. 1972*, art. 12.

<sup>962</sup> *Cost. 1972*, art. 12.

<sup>963</sup> *Cost. 1972*, 12 (cfr. pp. 86-87) Purtroppo il rimando alla fonte non è presente nel testo ma evidenza che la dimensione della giustizia e della solidarietà è fondata in primo luogo sulla testimonianza comunitaria, sul “noi” e successivamente condivisa con altri. Il grido dei poveri deve essere ascoltato a nostro avviso a partire dalla comunità, se vuole essere autentico. “Voi tutti che avete inteso l’appello dei popoli sofferenti, voi tutti che lavorate per rispondervi, voi siate gli apostoli del buono e vero sviluppo, che non è la ricchezza egoistica e amata per se stessa, ma l’economia a servizio dell’uomo, il pane quotidiano distribuito a tutti come sorgente di fraternità e segno della Provvidenza” (p. 86). Ciò avviene, a nostro avviso, se la civiltà dell’amore parte dalle comunità religiose che per prime testimoniano la civiltà dell’amore e della solidarietà.

<sup>964</sup> *Direttorio 1972*, art. 9.

<sup>965</sup> *Direttorio 1972*, art. 10.

sottomesso alle esigenze delle leggi professionali del lavoro poiché i poveri non hanno altra ricchezza che il tempo per guadagnare il pane di ogni giorno. Ciò ci renderà attente all'uso del tempo [...] da non sprecare per cose inutili e indipendentemente dall'obbedienza"<sup>966</sup>. Il testo mette in guardia contro gli sprechi per una testimonianza e solidarietà più universale. Leggiamo: "Con spirito di povertà evitino ogni spreco di luce, di carta, di spese postali e telefoniche sapendo distinguere il necessario dal superfluo"<sup>967</sup>. Ritornando alla dimensione del lavoro si sottolinea: "Poiché un aspetto essenziale della nostra povertà è quello di attestare il senso umano del lavoro, come mezzo di sostentamento e di servizio, le suore accettino serenamente il lavoro assegnato e le persone con cui lavorare"<sup>968</sup>.

Anche nel voto di obbedienza riscontriamo una profonda relazione fraterna<sup>969</sup>. Esso esige discernimento della volontà di Dio "giorno per giorno, in umile e attenta ricerca, confrontando la vita con la sua Parola sotto la legittima Autorità"<sup>970</sup>. L'obbedienza viene definita anche

"missionaria perché vivendo e lavorando insieme, con iniziativa e responsabilità nell'adesione piena e leale alle Superiori, noi attestiamo la nostra solidarietà nell'accettare e compiere una missione comune, per edificare il Corpo di Cristo che è la Chiesa. Vivendo in spirito di cooperazione e di pacifica armonia intendiamo vincere in noi stesse e nel mondo ogni forma di egoismo e di abuso di potere. Riconosciamo che l'obbedienza compiuta in spirito di fede e di collaborazione è via alla libertà dei figli di Dio e alla piena realizzazione di sé"<sup>971</sup>.

Il Direttorio conferma che l'obbedienza: "è fonte di ordine, di unità e di amore fraterno; deriva da un armonico rapporto tra le Superiori e le suore. Tale rapporto si realizza con il dialogo, l'incontro umano improntato di rispetto e di fiducia reciproca"<sup>972</sup>. L'articolo 20 mette in guardia le religiose contro l'eccessivo spirito di indipendenza perché

"...l'obbedienza ben intesa e osservata non diminuisce la dignità della persona umana, anzi è mezzo per raggiungere la sua maturità e libertà dei figli di Dio. Le suore, nel seguire l'iniziativa personale e nella libertà del proprio ufficio non dovranno però lasciarsi trasportare da zelo eccessivo perché ciò porta all'indipendenza e all'individualismo

---

<sup>966</sup> *Direttorio 1972*, art. 11.

<sup>967</sup> *Direttorio 1972*, art.13; cfr. *Cost.1972*, art. 12, (*PC*, n. 13; *SI* 9,13).

<sup>968</sup> *Direttorio 1972*, art. 17.

<sup>969</sup> Cfr. *Cost.1972*, art.14, (cfr. *Fil* 2, 7-8; *Gv* 4, 34; 5, 30; *Eb* 10, 7-9).

<sup>970</sup> *Cost.1972*, art. 14.

<sup>971</sup> *Cost.1972*, art.15, (cfr *Ef* 4, 11-12; *PC*, n. 14).

<sup>972</sup> *Direttorio 1972*, art. 18.

che sono deviazioni dell'ubbidienza e distruggono il senso più profondo della vita comunitaria"<sup>973</sup>.

#### 3.3.2.1.4. Lo spirito di famiglia e l'amicizia nella vita comunitaria

La vita fraterna è maggiormente considerata nel capitolo che tratta il tema 'Comunità di vita' completata con un titolo 'inedito': "Lo spirito di famiglia e l'amicizia nella vita comunitaria" tema al quale vengono dedicati nove articoli. Presentiamo i fondamenti teologici della comunione fraterna ricavati dalle Costituzioni:

"Riunite dalla fede in Cristo che per primo ci ha amate e ci ha scelte costituiamo una Comunità evangelica di vita. Vogliamo formare "un cuore solo e un'anima sola" perseverando in comunione di vita, di preghiera e di apostolato"<sup>974</sup>. "La nostra vita in comunità fraterna trova la sua spiegazione nel 'comandamento nuovo' dato da Cristo la sera della sua passione quando ci ha rivelato le profondità del suo amore"<sup>975</sup>. Di conseguenza: "Quanto più il nostro amore fraterno sarà soprannaturale, tanto più diventerà umano nello spirito di Cristo. Esso, infatti, lungi dall'essere esclusivo, si apre a tutti indistintamente, superando i limiti personali, le diversità di temperamento, di età, di ufficio, di nazionalità e pone le basi per un autentico spirito di famiglia. Allora la carità fraterna si esprime nella comprensione sincera, nella generosità e umiltà, nella cortesia e pazienza"<sup>976</sup>.

Gli articoli citati insistono sul valore della quotidianità alimentata da: reciprocità, comprensione e lealtà, ambiti che umanizzano le relazioni e aiutano a superare le diversità, per cui le religiose

"si prevengono nel mutuo rispetto, godono del bene reciproco, portano i pesi le une delle altre sostenendosi a vicenda con autentica amicizia fraterna e fiducia scambievole. La collaborazione e corresponsabilità nel lavoro comune ci aiuteranno a camminare sulla strada della carità non solamente nelle grandi cose, bensì e soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita"<sup>977</sup>.

Uno dei momenti, considerati fin dalle origini fra i più significativi della vita comunitaria, è la ricreazione ritenuta

"un tempo di intensa comunicazione fraterna per meglio conoscerci; per cui vi parteciperemo e contribuiremo perché l'ambiente sia sereno e gioioso. Faremo in modo che ciò porti ad una vera e cordiale distensione

---

<sup>973</sup> *Direttorio 1972*, art. 20.

<sup>974</sup> *Cost. 1972*, art. 20, (cfr. At 4,32).

<sup>975</sup> *Cost. 1972*, art. 21, (cfr. Gv 3, 34; 1Gv 3, 16-18; 4, 7-19).

<sup>976</sup> *Cost. 1972*, art. 22, (cfr. Fil 2,24).

<sup>977</sup> *Cost. 1972*, art. 23, (cfr. Rom 12,10; Gal 6,2; *GS*, n. 38.)

per rinnovare le energie fisiche e spirituali e diventi occasione di maturazione pratica di vita e di virtù sociali”<sup>978</sup>.

Tra gli incontri comunitari assumono notevole valore quelli di verifica e di confronto comunitario perché

“Consapevoli che la vita di comunità si alimenta con la costante e fraterna comunicazione dei suoi membri, periodicamente ci aduneremo sotto la guida della Superiora per dialogare sui problemi che riguardano la vita comune e comprendere meglio la volontà di Dio a nostro riguardo. Ognuna considererà suo dovere prendere parte al dialogo comunitario ed accettare il parere della comunità”<sup>979</sup>.

Il Direttorio nei corrispettivi articoli arricchisce il fondamento teologico comunionale con esortazioni pratiche. Fondato sul richiamo biblico di Romani 12, 16 “Avete vicendevolmente sentimenti concordi. Non sognate grandezze, ma amate le cose umili. Non tenetevi per sapienti ai vostri occhi”, il documento asserisce che “la vita di comunità ha il suo fondamento nello spirito di famiglia che non esclude il mutuo rispetto. Questo spirito costituisce la vera fisionomia della nostra Comunità, dove ognuna si sentirà amata, compresa e sostenuta dalle sue consorelle”<sup>980</sup>. Si suggerisce:

“Per attuare lo spirito di famiglia le Suore Passioniste coltivino con impegno un sincero amore fraterno che si esprime in autentica amicizia e presuppone: - scoprire e valutare i lati positivi di ogni consorella; - la lealtà che si manifesta nella sincerità di atteggiamenti e di parole ed esclude qualsiasi forma di mormorazione; promuovere il buon nome delle consorelle; manifestare con semplicità interesse e apprezzamento per l’impegno e il buon esito del lavoro delle consorelle; - spirito di disponibilità. Pronte a far partecipe ogni consorella dei propri talenti di natura e di grazia; - coltivare la virtù della discrezione che sa tacere e parlare al momento opportuno”<sup>981</sup>.

L’articolo che conclude questa prima parte recita: “Grate per il dono divino della vocazione dobbiamo collaborare con la grazia per conseguire la perfezione della carità alla quale siamo state chiamate, sostenendoci fraternamente nelle prove con la preghiera scambievolmente, con l’esempio della

---

<sup>978</sup> *Cost. 1972*, art. 24, (cfr. anche *Cost. 1830*, pp.37-40).

<sup>979</sup> *Cost. 1972*, art. 25.

<sup>980</sup> *Direttorio 1972*, art. 26.

<sup>981</sup> *Direttorio 1972*, art. 27. Il successivo articolo suggerisce di mantenere vivo lo spirito di famiglia soprattutto nel dialogo comunitario tramite “una conveniente informazione sugli avvenimenti, delle situazioni economiche, le preoccupazioni e i disagi che la vita reale ci presenta” *Ivi*, art. 28. E, in aggiunta: “mediante la collaborazione cosciente al bene comune e al compimento responsabile del proprio ufficio”. *Ivi*, art. 29.

fedeltà per perseverare unite fino all'incontro finale con Cristo"<sup>982</sup>. Il Direttorio ribadisce ancora che è dovere di tutte contribuire al sostentamento della comunità secondo le proprie capacità e forze e conclude con una esortazione 'samaritana': Ognuna, "quando può, per motivi di carità e di giustizia, aiuti le consorelle più aggravate di lavoro"<sup>983</sup>.

Le esortazioni sulla vita fraterna proseguono con gli articoli che trattano delle sorelle anziane e malate le quali "dopo aver dato alla Congregazione il contributo della loro operosità, continuano a darle quello più prezioso delle loro sofferenze, devono sentire l'affettuosa vicinanza, l'amore, il rispetto e la gratitudine di tutta la comunità"<sup>984</sup>. Non vengono tralasciate le sorelle defunte<sup>985</sup> e le sorelle che lasciano la Congregazione<sup>986</sup>.

#### 3.3.2.1.5. Preghiera e vita fraterna

Ciò che sostiene la vita fraterna è la preghiera che deve esercitare "un efficace influsso sulla nostra vita personale e comunitaria"<sup>987</sup> come insegnava S. Paolo della Croce il quale desiderava che "le comunità passioniste diventassero autentiche scuole di preghiera"<sup>988</sup>. Inoltre è naturale pensare che il centro della preghiera alimentata dal silenzio interiore, dallo spirito di raccoglimento ci dispongano ad esempio di Maria all'ascolto della Parola e umanizzino anche le nostre relazioni con le sorelle arricchendoci reciprocamente "di saggezza, di prudenza e di riflessione"<sup>989</sup>. La preghiera è la via fondamentale perché "la nostra comunità si deve costruire tutti i giorni nella preghiera... per configurarci a Cristo"<sup>990</sup>.

Le espressioni della preghiera abbracciano la "liturgia, preghiera della Chiesa, fonte primaria e fondamentale della nostra vita mediante la contemplazione del mistero di Cristo"<sup>991</sup>. Cuore della preghiera comunitaria passionista è l'eucarestia per cui "Unite in fede attorno al Signore per ascoltare la sua parola e dare ad essa la nostra risposta, partecipiamo al Corpo

---

<sup>982</sup> *Cost.1972*, art. 28, (cfr. *LG*, n. 47; *Lc* 11, 1-13).

<sup>983</sup> *Direttorio 1972*, art. 30.

<sup>984</sup> *Cost.1972*, art. 26.

<sup>985</sup> Cfr. *Cost.1972*, art. 27, (cfr. Liturgia dei defunti).

<sup>986</sup> Cfr. *Cost.1972*, art. 29, (cfr. *OT*, n. 6).

<sup>987</sup> *Cost.1972*, art. 32, (cfr. *Ef* 2, 21-22). L'articolo completa: "Siamo anche sollecite a chiederci se la preghiera eserciti un efficace influsso sulla nostra vita personale". *Ivi*.

<sup>988</sup> *Cost.1972*, art. 34. Prosegue: "Cerchiamo il silenzio come mezzo per l'ascolto di Dio nella preghiera ove incontriamo vitalmente anche i nostri fratelli". *Ivi*, (cfr. *Tess* 5,17; S. Paolo della Croce, vol. III, 1924, pp. 342, 367, 472, 676, 743).

<sup>989</sup> Cfr. *Cost.1972*, art. 35, (*Lc* 2, 19).

<sup>990</sup> Cfr. *Cost.1972*, art. 36, (cfr. *PC*, n. 8).

<sup>991</sup> *Cost.1972*, art. 37, (cfr. *SC*, n. 10).

e al sangue di Gesù per ottenere il perdono dei nostri peccati, il ristoro delle nostre forze e ricevere il pegno della vita eterna”<sup>992</sup>. “La quotidiana celebrazione e partecipazione all’Eucarestia diventa il centro della nostra vita di Comunità. La partecipazione all’unico corpo di Cristo alimenta, manifesta e giudica la nostra unione e la nostra comunità di vita nello stesso spirito”<sup>993</sup>.

Oltre all’eucarestia, cuore e centro della comunione di tutti i membri della comunità vengono proposti: l’ufficio divino perché diventi “un’esperienza degna e fruttuosa di preghiera comunitaria”<sup>994</sup>, la lettura spirituale<sup>995</sup> ed in particolare la meditazione della passione<sup>996</sup>, una profonda devozione a Maria Addolorata “perché ci aiuti a penetrare l’amore di Gesù Crocifisso e partecipare coraggiosamente alla sua croce”<sup>997</sup>, la Confessione in spirito di conversione e penitenza<sup>998</sup>. Dell’articolo 47 che indica alcune modalità per configurarci a Cristo Crocifisso, citiamo la terza che afferma “accettando lealmente le conseguenze della vita comune”<sup>999</sup>.

Per completare questa tappa storica vorremmo ricordare anche un altro segno incisivo lasciato da Madre Tomazina e cioè la fondazione dell’Indonesia, da lei stessa definita “la monetina della vedova evangelica”, pensata proprio nell’anno celebrativo dei 100 anni della Riattivazione (1972) e attuata due anni dopo con una comunità internazionale (1974). In tale occasione ella chiese “una campagna straordinaria di preghiera” fatta in comunione<sup>1000</sup>.

Con il dono del Congo e dell’Indonesia, la dimensione comunionale missionaria ha ampliato gli orizzonti dell’intera Congregazione tramite gli scambi e gli aiuti reciproci. Le comunità sono cresciute nella capacità di dialogare, di prendere decisioni insieme, di confrontarsi, di apprezzare la

---

<sup>992</sup> *Cost.1972*, art. 38, (cfr. *DV*, n. 21).

<sup>993</sup> *Cost.1972*, art. 39, (cfr. 1Cor 11, 23-29).

<sup>994</sup> Cfr. *Cost.1972*, art. 40.

<sup>995</sup> Cfr. *Cost.1972*, art. 41.

<sup>996</sup> Cfr. *Cost.1972*, artt. 42-43, (cfr. Fil 3, 8-9).

<sup>997</sup> Cfr. *Cost.1972*, art. 43.

<sup>998</sup> Cfr. *Cost.1972*, artt. 46-49 (cfr. *Poenitemini*, III).

<sup>999</sup> *Cost.1972*, art. 47. Le altre modalità sono: la prontezza ad impegnarsi ed a venire impegnata nelle opere apostoliche della Congregazione; la pratica generosa dei voti e la maggior partecipazione possibile alla sorte dei tribolati e dei poveri. Cfr. *Ivi*.

<sup>1000</sup> Madre Tomazina Costa Bontorin, *Circolare* 30-C/2, Roma, 01/02/1973, in AGSP, *Circolari*, Parte Seconda, VIII, 8/C. La fondazione attuata da suore di diverse culture è stata un segno importante perché ha dato inizio ad un nuovo modo di vedere le comunità e la Congregazione stessa. La diversa origine delle suore e il loro impegno a vivere in comunione, nonostante la differenza di lingua e di cultura, è stato notato con interesse ed apprezzamento dalle prime vocazioni autoctone indonesiane come testimonia Suor Anna Maria Punzi nel suo *Manoscritto*, in AGSP, Parte Terza, Storia della Congregazione (Indonesia), II, 5.

formazione e l'autoformazione, di scoprire nuove forme di comunione da condividere con le sorelle. Hanno scoperto la ricchezza della comunione congregazionale che è uscita da frontiere ormai superate e hanno apprezzato la bellezza di una nuova diversità con volti, lingue e culture diverse<sup>1001</sup>.

### **3.3.2.2. Tornare alle sorgenti per vivere la comunione (1976-1988)**

Madre Edoarda Achille ha proseguito nella stessa linea di Madre Bontorin con il contributo delle sue doti caratteristiche di grande sensibilità e di riflessione. La profonda conoscenza che lei aveva delle problematiche interne ed esterne alla nostra Famiglia religiosa la spinse a iniziare la sua prima visita canonica fondata sul tema delle relazioni interpersonali. Nella lettera in cui comunicava il suo programma augurava a tutte:

“...quei frutti dello Spirito che S. Paolo ci enumera nella sua lettera al Galati (5,22), e cioè ‘amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé’. Sembra una lista piuttosto lunga, ma come è necessaria per vivere le nostre relazioni fraterne, nella luce della Pasqua, di tutto il mistero della Redenzione! È ancora S. Paolo che nella liturgia di Pasqua ci ha invitato a ‘cercare le cose di lassù... non quelle della terra. È interessante fare l'accostamento fra questi due testi di San Paolo: ‘Cercare le cose di lassù’. Come? Attraverso i ‘frutti dello Spirito’. Che si traducono semplicemente nella qualità delle nostre relazioni umane. Se ben riflettiamo è ciò che dà gusto alla nostra vita consacrata, al nostro formare comunità, famiglia nella Chiesa... a rendere testimonianza che Cristo è presente in mezzo a noi e ci vivifica col suo amore”<sup>1002</sup>.

Anche Madre Edoarda nutriva un amore ardente verso la Congregazione e la sua storia<sup>1003</sup>, uno spirito di grande fedeltà alla Chiesa, il desiderio di espandere la Congregazione e di accentuarne la dimensione comunionale<sup>1004</sup>. La sua caratteristica fu la capacità di ascolto attento ed

---

<sup>1001</sup> Lo testimonia la festa del suo centesimo compleanno celebrato nel segno della gratitudine; le suore di tutte le culture hanno voluto esprimerle il loro grazie sottolineando la dimensione comunionale che lei ha trasmesso e incentivato nella Congregazione. Cfr. *Madre Tomazina Costa Bontorin, 100 anni, 3 ottobre 1916-2016*, in AGSP, Parte Seconda, VIII/5.

<sup>1002</sup> Cfr. Madre Edoarda Achille, *Circolare 19/C*, Roma, 25 aprile 1979, in AGSP, Circolari, Parte Seconda I-A/B. Scrive nella stessa circolare: “I punti su cui verteranno i nostri incontri possiamo sintetizzarli: “Le nostre relazioni con Dio, stima e impegno nella preghiera personale e comunitaria; Le nostre relazioni interpersonali, l’esperienza di comunione con le consorelle; Le nostre attività apostoliche, i rapporti col mondo esterno”.

<sup>1003</sup> Cfr. Madre Edoarda Achille, *Circolare 17/C*, Roma, 28 dicembre 1978, in AGSP, Circolari, Parte Seconda I-A/B.

<sup>1004</sup> Infatti, in una delle prime circolari indirizzate alla Congregazione, ella affronta in maniera decisa il tema dell’identità carismatica e delle figure che l’hanno testimoniata. Dai suoi scritti traspare sempre il motto: “ritornare alle origini” per “vivere la sincerità dell’amore fraterno”.

empatico e fu di esempio a tutte per la sua disponibilità a valorizzare i doni di ciascuna e metterli a disposizione della comunità. Era certa che solo migliorando le relazioni sarebbe migliorata anche la qualità della vita passionista, per questo promosse tante iniziative per vivere più intensamente la dimensione comunionale a tutti i livelli per rispondere alle nuove istanze che sorgevano anche tramite le nuove fondazioni.

Dato che, negli anni '70, negli archivi fiorentini era ancora difficile ritrovare documenti delle origini, lei non si perse d'animo e incentivò la ricerca e la redazione di altre figure significative. Nel 1980 venne pubblicato il testo "Come hanno testimoniato", che raccoglie 17 figure di religiose "pietre vive di fondazione quotidiana" che hanno annunciato con la vita la forza della comunione. Diverse religiose attestano che la lettura di queste testimonianze, donne votate alla comunione, ha salvato la loro vocazione in momenti difficili<sup>1005</sup>.

#### 3.3.2.2.1. Costituzioni 1982

L'espressione maggiore del generalato di Madre Edoarda sono le Costituzioni del 1972 che riprese, fatte oggetto di studio per circa 10 anni, sono state approvate definitivamente nell'XI Capitolo celebrato nel 1982<sup>1006</sup> e approvate dalla Santa Sede lo stesso anno<sup>1007</sup>. Anche questo documento è stato il risultato di un incessante confronto comunitario, intercomunitario e internazionale.

Per questo rivolgiamo ora la nostra attenzione sulle Costituzioni del 1982 che costituirono per la Congregazione un autentico "evento pasquale". Ricordiamo che il 29 giugno del 1971 Paolo VI aveva editato il documento *Evangelica Testificatio* sul valore insostituibile della vita consacrata nella Chiesa ma il documento non poté essere preso in considerazione nella redazione del 1972 per la prossimità dell'evento capitolare coevo. Lo fu, invece nello studio che prendiamo in esame.

I membri della Conferenza Generale del 1980 hanno fatto oggetto di riflessione e di studio l'ultima edizione delle Costituzioni 1972, e lo hanno arricchito con nuove integrazioni ricavate dai documenti pontifici, dalle fonti

---

<sup>1005</sup> Cfr. SUORE PASSIONISTE, *Come hanno testimoniato* (a cura di Carmelo Naselli), Edizioni Eco, San Gabriele (TE) 1980; (Testimonianza orale di Sr. Maria Dalessandro, cp.).

<sup>1006</sup> Cfr. XI Capitolo Generale Ordinario, *Atti*, Roma, 15 dicembre 1981-20 febbraio 1982, in Segreteria Generale, Capitoli Generali, vol. 27, pp. 191-221 (Prima Parte) e XI Capitolo Generale Ordinario, *Atti*, Roma, 15 dicembre 1981-20 febbraio 1982, in Segreteria Generale, Capitoli Generali, 28 voll., pp. 1-93, (Seconda Parte).

<sup>1007</sup> Cfr. *Decreto*, Roma, 21 novembre 1982, in *Cost. 1982*, pp.7-8.

carismatiche della Congregazione che incominciavano ad emergere dalla ricerca storica e dal contributo di tutte le religiose<sup>1008</sup>.

Il Documento finale della Conferenza attesta che il testo delle Costituzioni è stato trovato sostanzialmente buono, completo nelle sue parti, rispondente alle attese delle suore stesse<sup>1009</sup>. Madre Achille stessa, nell'ultima assemblea plenaria dell'XI Capitolo Generale, il 20 febbraio 1982, introducendo la giornata ringraziò il Signore "per quanto ha fatto nel nostro capitolo, per il bene scoperto, per la comunione realizzata anche nella sofferenza"<sup>1010</sup>. L'Assemblea a sua volta si espresse affermando che:

"Tutte noi siamo state attori e spettatori di una immensa ricchezza, tutte con umiltà di cuore, con vero spirito di servizio dobbiamo metterci a disposizione della Congregazione e il servizio deve scaturire dalla testimonianza di vita, dalla parola resa credibile attraverso la viva corrispondenza alla grazia. Tutto ciò che è stato scoperto, discusso, amato e sofferto diventa valido in proporzione dell'accettazione di fede e di amore che ciascuna di noi fa in prima persona. Questo Capitolo è il risultato di tutta la Congregazione, dello sforzo e del sacrificio di ogni suora. Questo aspetto è stato notato da una capitolare e condiviso dalle altre: veramente il grazie del cuore va ad ogni suora, ad ogni sacrificio compiuto spesso nel silenzio, nell'umiltà, nella donazione più nascosta. Noi, alla fine abbiamo dato i frutti che le nostre radici hanno alimentato. Ne sia lodato per sempre il Signore"<sup>1011</sup>.

La testimonianza collegiale delle capitolari verso le sorelle della Congregazione costituisce una significativa risposta alla sfida della comunione vissuta con sofferenza e fecondità. Dalle loro parole trapela la forza dell'unità in vista del bene comune, ma si coglie anche che le radici della comunione affondano nella passione e sono alimentate dalla fatica dell'uscire dai propri schemi, della dimenticanza di sé e del morire a se stesse per il bene comune<sup>1012</sup>.

---

<sup>1008</sup> Cfr. Madre Edoarda Achille, *Circolare*, 21/C, Roma, 01 novembre 1979, in AGSP, Circolari, I-A/B.

<sup>1009</sup> Cfr. *Conferenza Generale, Documento finale*, 14 settembre 1980, in Segreteria Generale, 27, p. 186.

<sup>1010</sup> *Assemblea Plenaria*, sabato 20 febbraio, in XI Capitolo Generale Ordinario, *Atti*, Roma, 15 dicembre 1981-20 febbraio 1982, in Segreteria Generale, *Atti*, 28, p. 90.

<sup>1011</sup> *Assemblea Plenaria*, sabato 20 febbraio, in XI Capitolo Generale Ordinario, *Atti*, Roma, 15 dicembre 1981-20 febbraio 1982, in Segreteria Generale, *Capitoli Generali, Atti*, 28, p. 91, (Seconda Parte).

<sup>1012</sup> Il 12 marzo del 1983, Anno Santo della Redenzione, le Costituzioni, in maniera definitiva dalla Santa Sede, vennero consegnate dalle mani di S. Ecc.za Mons. Agostino Mayer, segretario della Sacra Congregazione per i Religiosi, al primo gruppo di suore. Cfr. l'omelia pronunciata da S. Ecc.za Mons. Agostino Mayer, O.S.B., Segretario della Sacra

La nostra riflessione sul testo intende mettere in evidenza le novità introdotte rispetto al testo precedente. Infatti il testo delle Costituzioni e Direttorio del 1982 ha, sostanzialmente gli stessi contenuti del 1972 *ad experimentum* per cui non ripetiamo le stesse considerazioni ma ci fermeremo solo sugli aspetti nuovi.

Le Costituzioni del 1982 presentano un volto più completo, frutto non solo delle ricerche storiche e dei primi studi fatti sulle Costituzioni della Fondatrice ma anche frutto della maturità comunionale della Congregazione che è stata capace di rileggersi secondo le esigenze dei tempi nuovi e di esprimere con maggior chiarezza la fedeltà al carisma delle origini<sup>1013</sup>.

#### 3.3.2.2.2. Riparare e intercedere

La nostra analisi parte proprio dai primi tre articoli del I Capitolo che citiamo di seguito:

“Noi Suore Passioniste di San Paolo della Croce, fondate da Maria Maddalena Frescobaldi, siamo una Congregazione religiosa di vita apostolica. Il nostro carisma:

- fare memoria della Passione di Gesù e promuoverla
- riparare le offese fatte a Dio da noi e dagli altri
- intercedere per la conversione dei peccatori

ci identifica nella Chiesa.

Mediante la professione dei consigli evangelici e il voto speciale della passione di Gesù vogliamo vivere più pienamente la nostra consacrazione battesimale”<sup>1014</sup>.

“Lo spirito di questa Congregazione consiste in un particolare atteggiamento interiore verso il mistero della passione di Cristo per cui tendiamo a viverne in modo eminente le disposizioni intime di Gesù Crocifisso, nella preghiera e nella vita quotidiana”<sup>1015</sup>.

“San Paolo della Croce e Maria Maddalena Frescobaldi hanno trovato nella passione di Cristo il rimedio più efficace per riscattare ogni condizione di vita, i dolori e le sofferenze degli uomini. Noi, come

---

Congregazione per i Religiosi, durante la solenne Concelebrazione in occasione della consegna delle Costituzioni rinnovate, in AGSP, Parte seconda, *Madre Edoarda Achille, Circolari* (1976-1982). Cfr. anche il *Decreto di approvazione* in Costituzioni e Direttorio Suore Passioniste di San Paolo della Croce, 1982, 7-8.

<sup>1013</sup> Ogni capitolo viene introdotto da un attinente brano tematico tratto dalle *Costituzioni 1830*.

<sup>1014</sup> *Cost. 1982*, art. 1, (cfr. *LG*, n. 44; *PC*, n. 1; *ET*, nn. 4,9).

<sup>1015</sup> *Cost.1982*, art.2, (cfr. Col 1,24; 2Cor 12,9-10; Fil 3,10).

comunità apostolica, vogliamo continuare questa missione nella Chiesa. Ci dedichiamo al bene del prossimo nel settore educativo con particolare attenzione alle pericolanti”<sup>1016</sup>.

Gli articoli confermano e rafforzano l'identità carismatica congregazionale. Il primo esplicita due elementi fondamentali che non abbiamo riscontrato nel testo del 1972 e cioè: il fare memoria è connesso ed esplicitato dallo spirito di riparazione e di intercessione che, come ricordiamo nel primo capitolo erano aspetti costitutivi del carisma. Si tratta di due aspetti carismatici che nel testo precedente non erano presenti. Nel primo capitolo abbiamo evidenziato come la riparazione e l'intercessione facessero parte della vita della comunità delle origini; non solo ma anche come ambedue fossero vissuti e testimoniati in primo luogo nella stessa comunità per poi aprirsi all'universalità della Chiesa e del mondo come leggiamo e riportiamo dalle Costituzioni del 1830<sup>1017</sup>.

Nella comunità delle origini la dimensione riparativa riguardava in modo speciale la carità delle relazioni: “Se mai accadesse che alcuna venisse offesa con qualche parola non dia verun segno di dispiacere. Quella però che avrà offeso dimanderà subito scusa per risarcire alla mancanza fatta alla santa Carità”<sup>1018</sup>. Risarcire è sinonimo di ‘ricompensare in qualche parte’, ‘riparare’. E il compimento del risarcimento o della riparazione era il perdono dato e ricevuto nella misericordia reciproca. Ugualmente ritroviamo la dimensione dell'intercessione, dimensione della spiritualità delle origini che aveva nella comunità il suo compimento, come riportiamo: “Se vi raccomandate alle orazioni di qualche buona persona per ottenere le Sante virtù... dovrete avere intenzione di domandarla anche per le vostre sorelle dovendo desiderare di cuore che abbiano quella santità e perfezione che desiderate per voi”<sup>1019</sup>.

---

<sup>1016</sup> *Cost.1982*, art.3, (cfr. Lc 4,18; Let.I, 645; Let. II, 213, 234, 270, Let. IV 203; *Cost.1830*, p. 3).

<sup>1017</sup> “Lo spirito di questo istituto è quello di ricompensare in qualche parte, sebbene assai debolmente le offese fatte a Dio non solo da noi, quanto da altri poveri peccatori...” *Cost.1830*, p. 11.

<sup>1018</sup> *Cost.1830*, p. 38.

<sup>1019</sup> *Cost.1830*, p. 66. Al testo delle origini fa eco anche un altro articolo delle presenti Costituzioni: “Grate per il dono della vocazione passionista vogliamo collaborare costantemente con la grazia per conseguire la perfezione della carità alla quale siamo state chiamate. Ci sosteniamo fraternamente con la preghiera scambievolmente, con l'esempio della fedeltà, per perseverare unite fino all'incontro con Cristo”. *Cost.1982*, art. 36.

### 3.3.2.2.3. Il sostegno reciproco della carità

Riparazione e intercessione quindi sono due aspetti che interagiscono con la carità delle relazioni interpersonali come abbiamo sottolineato nel primo capitolo. Di seguito e a conferma di ciò citiamo la formula della Professione che la novizia emette nella sua Professione, la Junior nella rinnovazione dei voti o nella Professione perpetua. Leggiamo nella formula

“Io... Ad onore di Dio avendo fermamente deciso di consacrarmi a lui più intimamente e seguire Cristo più da vicino, alla presenza di questa Comunità... parte di tutta la Congregazione e segno della Chiesa universale, nelle tue mani ... faccio voto... di castità, di povertà, di obbedienza, di vivere e promuovere la memoria della Passione di Gesù e testimoniarla nel mondo secondo le mie forze con le parole e con le opere a tenore delle Costituzioni della Congregazione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce. Mi dono con tutto il cuore a questa congregazione per condurre una vita fraterna insieme a voi, sorelle. Servendo Dio e la Chiesa intendo adempiere il precetto dell'amore per conseguire la perfetta carità. La grazia dello Spirito Santo, l'intercessione della Vergine Addolorata, di San Paolo della Croce, la vostra carità, sorelle sostengano la mia fragilità e confermino quanto ho promesso con voto. Aiuta, Signore questa tua serva che fidando sulla Parola del tuo Vangelo ti ha donato la sua fede”<sup>1020</sup>.

I passaggi che attirano la nostra riflessione sono diversi; in primo luogo ci colpisce l'espressione che richiama 'il donarsi con tutto il cuore alla Congregazione per condurre una vita fraterna con le sorelle con lo scopo di adempiere, tramite la relazione reciproca, il precetto dell'amore e per conseguire la perfetta carità'. In un secondo momento la religiosa supplica tutte le sorelle di sostenerla nella fragilità con il dono della loro carità. Tutto ciò rivela una dinamica di amore-dono incessantemente reciproca: ogni sorella si dona - con voto - alla comunità, alle sorelle ma manifesta anche la necessità di ricevere a sua volta il dono del loro sostegno per essere perfette nella carità.

La perfetta carità quindi risulta essere il dono mutuo di sé nella gratuità e nella gratitudine e se ne deduce che la relazione comunione è sempre reciprocità, accoglienza, perdono nella misericordia che richiede contemporaneamente l'essere accolte, perdonate con misericordia nella propria diversità e fragilità come recita il successivo articolo:

“Sulla base della lealtà e della comprensione cerchiamo di prevenirci nel mutuo rispetto, di godere del bene reciproco, di portare le une i pesi delle altre sostenendosi con amicizia fraterna e fiducia scambievolmente. Se

---

<sup>1020</sup> *Cost.1982*, art. 94.

involontariamente ci accade di offenderci obbediamo al comando del Signore e ci riconciliamo prima di presentare a Lui la nostra offerta”<sup>1021</sup>.

Non ripetiamo le osservazioni fatte in precedenza al capitolo dedicato ai consigli evangelici se non sottolineando l’arricchimento dei termini, dei rimandi ai documenti conciliari e al documento *Evangelica testificatio*. Citiamo l’articolo 5, i cui contenuti relativi alla chiamata battesimale, che ci immerge nel suo mistero di morte e di resurrezione di Cristo, sono più espliciti e giustificano la nostra offerta per cui “Ci configuriamo al suo mistero di morte e resurrezione, offrendoci per Lui al Padre in un amore totale indiviso, definitivo”<sup>1022</sup>.

Nel capitolo che tratta dei consigli evangelici la novità da citare riguarda l’ordine dei voti. In questo testo viene cambiato la sequenza dei voti e viene posto in primo luogo il voto di “Fare memoria” della Passione di Cristo” nella quale ogni passionista ritrova l’unità della sua vita; contempla il dono di Cristo che la rende sempre più capace di testimoniare il suo amore verso gli altri attinge luce e forza per la pratica generosa consigli evangelici per cui è spinta a condividere la sua vita per gli altri e donare loro conforto e speranza<sup>1023</sup>.

Riteniamo che questa scelta sia più idonea alla nostra spiritualità in quanto noi consideriamo che la professione del voto della *memoria passionis* sia la sorgente, l’anima e la finalità della nostra vita personale, comunitaria e apostolica, soprattutto sia la luce e la motivazione che ci spinge a vivere nell’ottica della carità fraterna come di seguito: “Vogliamo configurarci a Cristo Crocifisso mediante la pratica generosa dei voti, l’accettazione della vita comune e le sue conseguenze, la disponibilità a qualsiasi lavoro, le sofferenze e le difficoltà quotidiane”<sup>1024</sup>. Ci sembra di poter sottolineare una

---

<sup>1021</sup> *Cost.1982*, art. 29, (cfr. Mt 5, 23-24; Rm 12,10).

<sup>1022</sup> *Cost.1982*, art. 5, (cfr. Mt 19,21; Rm 6, 3-4; Fil 3, 8-12; Gal 6,17; Col 1,24; *LG*, n. 44; *PC*, n. 5; *ET*, n. 7: “Col battesimo egli è morto al peccato e consacrato a Dio; ma per poter raccogliere più copiosi frutti della grazia battesimale, con la professione dei consigli evangelici nella chiesa intende liberarsi dagli impedimenti, che potrebbero distoglierlo dal fervore della carità e dalla perfezione del culto divino, e si consacra più intimamente al servizio di Dio”).

<sup>1023</sup> Cfr. *Cost.1982*, art. 6, (cfr. 2Cor 5,6, Col 3,14; *ET*, nn. 9-10; citiamo *ET*, n. 10: “Quando poi la vostra vocazione vi destina ad altre funzioni in servizio degli uomini - vita pastorale, missioni, insegnamento, opere di carità, ecc. -, non sarà anzitutto l’intensità della vostra adesione al Signore, che le renderà feconde, proprio secondo la misura di questa unione ‘nel segreto? Se vogliono rimanere fedeli all’insegnamento del Concilio, ‘i membri di ogni istituto, cercando prima di tutto Dio solo, non devono ‘unire la contemplazione, mediante la quale aderiscono a lui con il cuore e lo spirito, e l’amore apostolico, che si sforza di associarsi all’opera della redenzione e di estendere il regno di Dio?’”).

<sup>1024</sup> *Lett. II*, 499; *Lett. III*, 359; *Cost.1830*, p. 91.

consapevolezza maggiore della relazione fra il voto della passione e la carità fraterna e il vissuto nella vita quotidiana: vita personale, lavoro, relazioni e apostolato.

Per quanto riguarda i consigli evangelici *Evangelica testificatio* entra a far parte delle fonti ispiratrici del testo dei rispettivi voti che rimandiamo in nota<sup>1025</sup>.

Di seguito facciamo notare che anche gli aspetti relativi alla vita fraterna sono stati già analizzati nel testo precedente che viene assunto quasi integralmente nell'attuale. In questo testo le fonti sono state arricchite soprattutto da fonti congregazionali. Qualche arricchimento di concetti lo troviamo nella relazione fra la comunione fraterna e la missione e in che modo la carità delle sorelle domandata nella professione sostengano la fragilità di ogni altra sorella.

#### 3.3.2.2.4. Comunione fraterna, apostolato e formazione permanente

Prendiamo in esame il capitolo che tratta la missione della Congregazione che inizia con il seguente titolo: “La Passione di Cristo nel nostro apostolato” e la cui fonte congregazionale citata richiama le Costituzioni delle origini: “Le Ancille devono ancora imitare il Divin Redentore che impiegò la sua vita mortale conversando con i peccatori per convertirli, e per istruire gl’Ignoranti, ed i piccoli nella virtù del Regno dei cieli”<sup>1026</sup>. Il rimando alle fonti del 1830 intende confermare una verità e cioè che il primo “conversare” con i piccoli e i peccatori costituiva la dinamica primaria delle sorelle delle origini e illuminava l’atteggiamento fondamentale della vita comunitaria nella condivisione e nella ricerca del bene comune. Solo attuando la carità all’interno è possibile essere strumenti inviati per l’annuncio del Regno.

“Cristo chiamandoci alla sua sequela per una comunione di vita con lui e tra noi ci infonde nel cuore quel medesimo ardore di missione da cui Lui era spinto. Aperte allo Spirito che ci invia mediante la comunità, vogliamo rispondere al suo invito per essere annunzio del mistero di salvezza”<sup>1027</sup>.

Di conseguenza, l’apostolato ad extra diventa il segno visibile e credibile della comunione fraterna e spinge ogni sorella a valorizzare i doni e la diversità altrui come segno di fraterna partecipazione e di testimonianza credibile. Aiuta ogni persona nella comprensione e nella certezza di essere

---

<sup>1025</sup> Il voto di castità rimanda a *ET*, nn. 13 e 14; il voto di povertà a *ET*, nn. 17, 18, 20, 21; il voto di obbedienza a *ET*, nn. 25, 27.

<sup>1026</sup> *Cost.1830*, p. 12.

<sup>1027</sup> *Cost.1982*, art. 64, (cfr. Col 1,24; *LG*, n. 44).

“inviare” dalla comunità e in comunione con tutte le sorelle nei diversi ministeri:

“Chiamate da Gesù a servizio della Chiesa nella comunità passionista consideriamo il nostro lavoro come espressione apostolica della vita comunitaria. Pur nella varietà dei doni, nella diversità di lavoro, con la preghiera, la stima, la comprensione e l’incoraggiamento collaboriamo e ci sentiamo partecipi dell’attività di ogni sorella”<sup>1028</sup>.

Successivamente il capitolo che tratta della formazione permanente richiama ogni sorella a coltivare la ricerca incessante della verità che è Cristo. La verità è anche il progetto che Dio ha su ciascuna e sulla comunità di appartenenza per cui ognuna è invitata a coltivare il dono ricevuto nella linea della fedeltà trasmessaci dalla testimonianza delle origini: Se sarete unite sarete felici<sup>1029</sup>. Ciò vuole indicare che la carità oltre ad essere comunione di vita, di forze e di idee, è nello stesso tempo dono e impegno e come tale va alimentata incessantemente nella gratitudine gioiosa e nella fedeltà quotidiana a Dio e alla comunità.

“Il luogo privilegiato della formazione permanente è la comunità dove tutte uniamo le nostre forze per crescere insieme ricercando la verità nella carità. Consapevoli che la vocazione è un dono dello Spirito, ci impegniamo a coltivarla lungo le varie tappe della nostra vita nella fedeltà quotidiana, nella gioia, nell’azione di grazie”<sup>1030</sup>.

Il Direttorio indica delle linee concrete per vivere lo “spirito evangelico della vita comunitaria scelta il giorno della professione. Propone un’autentica cultura della “formazione continua”:

“...per progredire nella vita della carità è necessario che ciascuna di noi cerchi, con ogni mezzo di accettare se stessa, di superare le proprie difficoltà per un inserimento sempre più completo nella comunità”<sup>1031</sup>.  
“L’esercizio delle virtù umane è un fattore indispensabile per creare e mantenere nella comunità un clima sereno di semplicità e delicatezza”<sup>1032</sup>.

I testi citati ci riportano sempre al mistero della comunione, alla scelta libera e responsabile promessa e indicata nella formula dei voti. Senza elencare ogni articolo delle Costituzioni, possiamo dire che la quasi totalità di questi ci riporta alla vita comunitaria scelta liberamente e continuamente

---

<sup>1028</sup> *Cost.1982*, art. 72, (cfr. *PC*, n. 8).

<sup>1029</sup> “La vostra felicità dipenderà sempre da un vero spirito di unione fra voi e dalla esatta osservanza delle vostre Regole”. *Cost.1830*, p. 97.

<sup>1030</sup> *Cost.1982*, art. 105, (cfr. *Lett. III*, 598).

<sup>1031</sup> *Direttorio 1982*, art. 24.

<sup>1032</sup> *Direttorio 1982*, art. 25.

rinnovata nella donazione quotidiana alla luce del voto della *memoria passionis* che viviamo e testimoniamo tramite il vissuto dei consigli evangelici, della carità fraterna e la missione, in obbedienza al progetto di Dio, all'insegnamento della Chiesa e accolto in un atto di completa libertà:

“...più voi esercitate la vostra responsabilità, tanto più diventa necessario rinnovare, nel suo pieno significato, il dono di voi stessi. Il Signore impone a ciascuno l'obbligo di 'perdere la propria vita', se vuole seguirlo. Voi osserverete questo precetto, accettando le direttive dei vostri superiori come una garanzia della vostra professione religiosa, che è 'offerta totale della vostra volontà personale come sacrificio di voi stessi a Dio'”<sup>1033</sup>.

#### 3.3.2.2.5. III Conferenza Generale

Nel 1985 venne celebrata la III Conferenza Generale che ha affrontato in maniera radicale la centralità della vita fraterna illuminata dalla *memoria passionis* nella vita della Congregazione e che è stata sviluppata ampiamente alla luce del tema “Gli aspetti teologici e spirituali della vita religiosa” affiancato da tre aspetti: “a) Centralità della Passione; b) La Passione configura l'essere della Congregazione; c) La Congregazione configura la Passione<sup>1034</sup>; presentata come uno stile di vita che porta ad un servizio radicale e che realizza l'agape<sup>1035</sup>.”

Riflettendo sulla missione fondamentale della Chiesa che è l'amore e la comunione, la Congregazione si è interrogata e confrontata su ciò, alla luce di *Perfectae caritatis*:

“La vita in comune persevera nella preghiera e nella comunione di uno stesso spirito, nutrita della dottrina del Vangelo, della santa liturgia e soprattutto dell'eucaristia (cfr. At 2,42), sull'esempio della Chiesa primitiva, in cui la moltitudine dei credenti era d'un cuore solo e di un'anima sola (cfr. At 4,32). I religiosi, come membri di Cristo, in fraterna comunanza di vita si prevengono gli uni gli altri nel rispetto scambievole (cfr. Rm 12,10), portando gli uni i pesi degli altri (cfr. Gal 6,2). Infatti con l'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito

---

<sup>1033</sup> ET, n. 27.

<sup>1034</sup> Questa espressione vuole indicare la specificità con cui la Congregazione ha contemplato, vissuto e interpretato il dono carismatico nella storia. Vuole indicare che pur appartenendo alla Famiglia Passionista, la Congregazione ha un suo modo particolare di leggere la passione, diversamente dalla lettura che ne fanno le monache, i padri, i laici per cui essa non solo “è configurata dalla Passione”, ma a sua volta “la configura”, cioè la incarna, la rende visibile secondo il carisma che le è stato donato.

<sup>1035</sup> Cfr. M. GENDROT, *Gli aspetti teologici e spirituali della vita religiosa*, in III Conferenza Generale, *Atti*, Roma 5-23 febbraio 1985, in Segreteria Generale, Capitoli Generali, 28, pp. 136-191.

Santo (cfr. Rm 5,5), la comunità come una famiglia unita nel nome del Signore gode della sua presenza (cfr. Mt 18,20). La carità è poi il compimento della legge (cfr. Rm 13,10) e vincolo di perfezione (cfr. Col 3,14), e per mezzo di essa noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita (cfr. 1 Gv 3,14). Anzi l'unità dei fratelli manifesta l'avvento di Cristo (cfr. Gv 13,35; 17,21), e da essa promana grande energia per l'apostolato”<sup>1036</sup>.

Le sorelle hanno affermato che “il testo è uno dei punti chiave di tutto il decreto sulla vita religiosa, uno dei luoghi in cui si percepisce lo spirito del Concilio e dove si può misurare, con più vigore, la dimensione ecclesiale della vita religiosa. La comunità religiosa è un mistero in seno alla Chiesa-mistero”, per cui le nostre comunità sono interpellate a diventare “la proclamazione viva di questa comunione”<sup>1037</sup>.

#### 3.3.2.2.6. Biografia di Maria Maddalena

Durante la stessa Conferenza venne vissuto uno dei momenti più attesi a livello congregazionale, rappresentato dalla sospirata redazione e pubblicazione della prima biografia documentata della Fondatrice, redatta da Suor Daniela Merlo, che aveva affiancato Madre Edoarda Achille nei primi anni delle ricerche storiche; il libro venne presentato a Roma durante lo svolgimento della III Conferenza Generale (Roma, 5-23 febbraio 1985)<sup>1038</sup>. Tutte le suore erano al colmo della felicità perché con la biografia documentata di Maria Maddalena erano stati definitivamente chiariti i dubbi emersi negli anni '50 sulla figura del Fondatore, dubbi chiariti dalle ricerche storiche e citati anche nelle recenti Costituzioni 1982<sup>1039</sup>.

Questo traguardo ha ricomposto delle titubanze che persistevano in alcune aree della Congregazione e hanno sostenuto anche la condivisione e la riflessione comunionale dei successivi incontri congregazionali, Capitoli, Conferenze e altri. Ha favorito maggiore lucidità nella lettura dei tempi, dei mutamenti socio-culturali e religiosi in atto e ha messo in evidenza anche lo sforzo comunionale delle religiose per rispondere agli appelli della storia e della Chiesa in sintonia con lo spirito delle origini e le sfide del tempo. A conclusione della Conferenza Generale 1985 Madre Edoarda poteva annotare:

---

<sup>1036</sup> PC, n. 15.

<sup>1037</sup> *Relazione gruppi*, in III Conferenza Generale, *Atti*, Roma 5-23 febbraio 1985, Segreteria Generale, Capitoli Generali, 28), p. 163.

<sup>1038</sup> Cfr. *Ivi*, 28, pp. 94-103.

<sup>1039</sup> Cfr. L. CIOMEI – G. VILLANI, *Mons. Giuseppe Fiammetti e l'opera sua*, op. cit., p.130 e D. MERLO, *Maria Maddalena Frescobaldi. Fondatrice delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce*, ECO, S. Gabriele, 1985.

“Siamo coscienti che questi risultati positivi in sé, sono stati raggiunti con lo sforzo costante per superare difficoltà di vario genere: di persone, di condizioni, di ambienti; talvolta hanno richiesto immolazione e sofferenza; è un cammino che ciascuna sta compiendo sotto il segno della Croce. [...] Questo studio è stato un arricchimento reciproco per la messa in comune delle osservazioni e suggerimenti scaturiti e ritenuti utili per migliorare...”<sup>1040</sup>.

Tutti gli eventi, uniti al Processo Cognizionale Diocesano della Serva di Dio Suor Antonietta Farani<sup>1041</sup>, alla presenza di Suor Carmelina Tarantino in Canada, alla diffusione missionaria attuata in questo periodo in altre quattro nazioni hanno accentuato nelle suore un maggiore impegno nella vita comunitaria, nel sostegno alle missioni e nella solidarietà verso le tante piaghe sociali che la TV e i media del tempo presentavano<sup>1042</sup>. Scriveva Giovanni Paolo II alla fine del messaggio che venne adottato da tutti gli Organismi per la Quaresima del 1986:

“In questo inizio di Quaresima – tempo di penitenza, tempo di riflessione e di generosità – il Cristo fa appello di nuovo a voi tutti. La Chiesa, che vuol essere presente al mondo e, soprattutto, al mondo che soffre, conta su di voi. I sacrifici che voi farete, per quanto piccoli, salveranno i corpi e rianimeranno le anime, e la ‘civiltà dell’amore’ non sarà più una vana parola. La carità non ha esitazioni, poiché essa è l’espressione della nostra fede. Le vostre mani, dunque, si aprano cordialmente per una condivisione con tutti coloro che voi renderete vostro prossimo. ‘Mediante la carità mettetevi al servizio gli uni degli altri’ (Gal 5, 13)”<sup>1043</sup>.

---

<sup>1040</sup> Madre Edoarda Achille, *Circolare* 18/C2, Roma 24 febbraio 1985, in AGSP, Circolari, I-A/B.

<sup>1041</sup> Il 30 giugno 1986 venne celebrata a Roma, nella Sede Generalizia una messa di ringraziamento in occasione del Decreto di validità del Processo Cognizionale della Serva di Dio; cfr. Madre Achille, *Circolare* 26/C2, Roma 23 giugno 1986, in AGSP, Circolari, I-A/B.

<sup>1042</sup> Cfr. Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 1986 “Ricerca la carità” (1 Cor 14,1), citata nelle circolari degli Organismi. In tale occasione Madre Achille ha sollecitato la Congregazione a donare aiuti per le zone terremotate dell’Irpinia dove aveva perso la vita la sorella di una nostra suora con i suoi due figli. Cfr. Madre Achille, *Circolare* 25/C2, in AGSP, Circolari, I-A/B.

<sup>1043</sup> Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Quaresima 1986*. Un aspetto che possiamo considerare una risposta concreta alla sfida comunionale è la creazione del Fondo di Solidarietà creata nell’XI Capitolo per sostenere le fondazioni missionarie e aiutare altri Organismi in situazione di necessità. Nella relazione presentata al XII Capitolo Generale, Madre Edoarda ne sottolineò l’azione benefica che ci fa sentire famiglia e operare come famiglia o nello stile di “un cuor solo, un’anima sola ed una sola volontà”. Cfr. XII Capitolo Generale Ordinario, *Atti* I, (Roma 5-31 gennaio 1988), pp. 38-39.

Un gesto di grande comunione accadde nel gennaio del 1987 in seguito all'incidente che mieté la vita di quattro religiose in Brasile. Grande solidarietà venne espressa da tutta la Congregazione in quel caso doloroso<sup>1044</sup>. A proposito di questo tragico evento è giusto sottolineare non solo la solidarietà manifestata dalla Congregazione verso il Brasile, ma la solidarietà del Brasile verso la Congregazione. Infatti le Province del Brasile stavano collaborando con altre realtà per dare inizio alla fondazione nelle Filippine. Dopo la perdita di quattro religiose ci furono momenti di dubbio e di incertezza. In questo frangente la forza della comunione è stata inesprimibile; non ci sono documenti cartacei che la attestino ma la stessa fondazione delle Filippine accolta con generosità. La Congregazione intera fu "toccata" da questo atto di coraggio e di generosità che testimoniava un'autentica comunione evangelica. Le suore filippine devono la loro esistenza passionista a questo gesto coraggioso<sup>1045</sup>.

### **3.3.2.3. 'Fedeltà, unità e creatività' (1988-2000)**

Madre María José Murua, eletta Superiora Generale nel 1988, prese in parola l'esortazione che Madre Edoarda aveva in precedenza indirizzato a colei che l'avrebbe sostituita e con la quale esprimeva l'augurio di servire e promuovere la comunione in fedeltà e creatività. Infatti lo sviluppo della Congregazione che si diffuse in altre undici nazioni presentava sfide e risorse. Le giovani fondazioni chiedevano insistentemente maggiori approfondimenti sul carisma, sulla figura e la pedagogia di Maddalena, una rilettura inculturata della formazione e della vita comunitaria in modo che le varie realtà esprimessero la ricchezza della diversità e la profondità della comunione.

#### **3.3.2.3.1. Ricerca sistematica delle fonti**

La prima scelta, attuata da Madre Murua, è stata quello di liberare una religiosa per la ricerca sistematica delle fonti e relativi studi, nella persona di Suor Daniela Merlo, già addentro alla ricerca dei documenti e autrice, come detto sopra della prima biografia della Fondatrice. La scelta portò i suoi frutti. Negli archivi fiorentini pubblici e privati emersero nuovi documenti i quali permisero di effettuare altri studi in modo più approfonditi sulla sua figura e sulla sua spiritualità di laica, di educatrice e di fondatrice. Tutto ciò provocò un movimento a domino; da più parti venne richiesto di fare corsi formativi in loco aperto a tutte le religiose della nazione. Per le suore che avevano la possibilità di venire in Italia vennero organizzati dei percorsi nei luoghi storici (Ovada, Firenze, Signa e altri); una sorta di pellegrinaggio durante il quale si

---

<sup>1044</sup> Cfr. *Circolare della Provincia San Gabriele*, Brasile, 27/01/1987.

<sup>1045</sup> Cfr. D. MERLO, *Madre Edoarda Achille*, in *Come hanno testimoniato II*, Roma 2020, pp. 186-191.

conversava, si pregava e si condividevano esperienze. Visitare i luoghi di fondazione fu un'altra ottima scelta che ha raggiunto molte sorelle della Congregazione, ha incentivato amicizie e corrispondenze, ha rafforzato vincoli di scambio e si è prolungata anche negli anni successivi con le altre Superiori Generali e che purtroppo si è arrestata all'arrivo del Covid19<sup>1046</sup>.

Conseguentemente le nuove informazioni sulla figura di Maddalena attivarono nuove esigenze riguardanti l'animazione vocazionale, la vita di comunione, la pedagogia educativa e la formazione<sup>1047</sup>. Tutto ciò diventò sfida, risposta e comunione perché le religiose di diverse nazionalità manifestavano la necessità di una condivisione sempre più profonda scaturita dall'esigenza di uno scambio di esperienze e di conoscenze. Per rispondere a ciò vennero realizzati diversi incontri internazionali a vari livelli. Furono ugualmente significativi gli incontri internazionali sull'inculturazione della formazione e della pedagogia passionista. Durante il suo generalato sono stati realizzati due grandi convegni pedagogici<sup>1048</sup>.

#### 3.3.2.3.2. Revisione della *Ratio formationis* 1992

Tutto ciò mise in luce l'urgenza di rivedere sia il piano di formazione che non rispondeva più alle urgenze del tempo sia la pedagogia di Maria Maddalena della quale non avevamo dei punti di riferimento codificati. Senza perdere tempo la Congregazione si è messa in moto e nel 1993 è stato editato il nuovo Piano di formazione in tre volumi<sup>1049</sup>, frutto di una ricerca e di un sentire comune e quindi aperto alle differenze linguistiche e culturali; nello stesso anno è stato redatto il primo Quadro di riferimento. In ambedue i testi è stata data molta attenzione alla spiritualità di comunione. Tentiamo di seguito di approfondire alcune considerazioni sui due testi.

---

<sup>1046</sup> Cfr. "Ritornare alle sorgenti" (varie edizioni), in AGSP, Documenti della Congregazione.

<sup>1047</sup> Come detto, vennero organizzati incontri non solo per le maestre di formazione, ma anche per le Superiori, per le segretarie e le economie di Organismo, i settori educativi: educazione formale e informale, settore assistenziale etc., tutti con lo scopo di favorire l'incontro, la conoscenza reciproca e lo scambio di esperienze. Cfr. XII Capitolo Generale Ordinario, *Atti*, 2 voll., Roma 1988; e XIII Capitolo Generale Ordinario, *Atti*, 3 voll., Roma 1993, in AGSP, Documenti. Gli Atti di tali incontri sono conservati in *ivi*.

<sup>1048</sup> Il primo fu realizzato a San Paolo, Brasile dal 26 dicembre 1992 al 04 gennaio 1993 ed aveva come tema: "La Passionista educa in fedeltà alle origini come sfida profetica al presente". Nel convegno venne riletta con molto interesse la figura di Maria anche nella sua dimensione femminile, educativo-materna e personalizzante. Il secondo è stato realizzato a Kostancin (Varsavia), (12-26 luglio 1998) il cui tema era: "La Passionista educa ed umanizza la vita incarnando la misericordia e la solidarietà. La via dell'Incontro".

<sup>1049</sup> Cfr. SUORE PASSIONISTE, *Piano di Formazione I-II-III*, Roma 1993.

Nel presentare il Piano di Formazione, Madre María José scrisse fra l'altro:

“Nei desideri del Consiglio Generale c'era quello che il corso [delle formatrici] risultasse il più ricco possibile, non solo a livello di esperti, ma per l'apporto che ciascuna poteva dare, in forza della sua esperienza; a questo scopo era stato chiesto ad ogni Maestra di portare il Progetto o la Programmazione usata nelle diverse tappe di formazione. Tutto questo materiale, rivisto alla luce delle relazioni, arricchito dello scambio di esperienze e delle riflessioni dei lavori dei gruppi di studio, è servito come base per quello che oggi presento come il Piano Generale di Formazione della nostra Congregazione, per i prossimi anni. Vorrei anche sottolineare l'importanza del Breve Storico che apre questo lavoro; sebbene molto sintetico, ripercorre tutto il cammino, gli sforzi fatti, perché il piccolo seme delle origini, attraverso anche momenti di morte, diventasse una pianta che affonda le sue radici nei quattro Continenti, ed è pronta ad impiantarsi in altre nazioni... Quell'idea originaria - la fiducia della Fondatrice nella possibilità di redenzione delle giovani - fondata sulla forza efficace della *'Memoria passionis'*, ha trovato nel corso degli anni, in altre grandi figure della nostra famiglia, quella rispondenza che ha permesso al Carisma Passionista, di incarnarsi in tante e diverse realtà socio-culturali. Noi tutte, oggi, siamo chiamate a continuare questa opera, mettendoci a disposizione con tutte le nostre capacità, nella consapevolezza che il Carisma siamo noi, perché si incarna nella concretezza della nostra vita, in fedeltà dinamica alle origini. Per questo, nello scorrere della nostra vita, in questo processo di formazione continua, dobbiamo sempre fare riferimento a quei modelli che sono alle radici della nostra consacrazione”<sup>1050</sup>.

Se il Piano di formazione costituì una indispensabile risposta alla sfida collegiale della Congregazione, ugualmente lo è stato il processo avviato per ridefinire, comprendere ed esplicitare meglio lo spirito della nostra missione educativa in comunione con tutta la Congregazione alla luce della *memoria passionis*.

Prendiamo in considerazione il Piano di Formazione il quale elenca in primo luogo le fonti di ispirazione del testo. Le fonti vengono divise in quattro parti: Documenti del Magistero ecclesiale a partire da *Lumen gentium* (1964) fino a *I Cammini del Vangelo* (1990); in secondo luogo vengono citati i documenti del Magistero Sociale da *Rerum novarum* (1891) fino a *Centesimus annus* (1991); seguono i documenti per l'Evangelizzazione e

---

<sup>1050</sup> Madre María José Murua, *Presentazione*, Roma, 21 novembre 1992, in *Piano di Formazione I*, pp. 5-6.

l'Educazione cattolica da *Gravissimum educationis* (1965) fino a *Redemptoris mater*<sup>1051</sup> e infine i documenti della Congregazione<sup>1052</sup>.

In tutti tre i volumi le considerazioni riguardanti la comunità e la comunione di vita sono molteplici e disseminate nel testo. Parlando della fisionomia propria di un istituto si afferma che ciò si esprime, tra altri aspetti, nella “forma di comunione fraterna voluta dal fondatore”<sup>1053</sup> ricade sullo stile di vita che connota la vocazione passionista e che consiste nella: “condivisione di uno stile di vita comunitario fondato sulla presenza viva e operante di Gesù che suscita un amore impegnato, esigente e gratuito e spinge alla condivisione totale delle cose e dei talenti, di tutto il proprio essere”<sup>1054</sup>.

Per questo si legge: “la Congregazione accoglie la persona come dono di Dio; accoglie con gratitudine i valori di cui la persona è portatrice” e viene aiutata a viverla nella Chiesa tramite la nostra comunione fraterna e apostolica” e secondo “l’ispirazione originaria della Fondatrice che invitava le Ancille a mettere in comune le cose, il tempo, se stesse, i talenti, a condividere lo zelo per la salvezza e la ricostruzione delle peccatrici, ci spinge a fare altrettanto”<sup>1055</sup>.

Uno degli aspetti che viene sottolineato come modello di comunità è Gesù in relazione alla persona e alla sua comunità:

“Dio Trinità, comunione perfetta, attraverso il Verbo Incarnato, ci ha rivelato il fine ultimo dell’uomo, creato per la comunione con Dio e con i fratelli (cfr. Gv 17,21-26). Gesù che è costantemente unito al Padre (cfr. Gv 10,30) forma la comunità degli apostoli (cfr. Mc 3,13-19). Egli crea una relazione di amicizia con ciascuno, dando a tutti la possibilità di conoscersi, parlando con chiarezza, con semplicità e sincerità (cfr. Gv 16, 29). In questo modo, quando i discepoli sbagliano, forma la comunità comunione e corregge, in un clima di fiducia reciproca e senza barriere. Si mette a loro servizio (cfr. Lc 22, 1-27), creando un ambiente di accoglienza e di amore. Fonda la fraternità dei discepoli sulla carità (cfr. Gv 15,9-12). Gesù li aiuta a maturare non tanto con le parole quanto con l’esempio. Li accompagna nei momenti difficili, li conforta (cfr. Lc 12, 4-7), li accetta come sono (cfr. Lc 5, 8-10). Ama la comunità e ciascuno, proprio perché ama non rimane indifferente di

---

<sup>1051</sup> I Documenti del Magistero sono completati dal CCC (1992); Il laico cattolico testimone della fede (1982); La dimensione religiosa nella scuola cattolica (1988), in *Piano di Formazione I*, p. 10. (=Piano di Formazione 1993).

<sup>1052</sup> Cfr. SUORE PASSIONISTE, *Alle radici della Formazione Passionista*, Piano di Formazione I, Roma 1993, pp. 9-10.

<sup>1053</sup> *Piano di Formazione I*, p. 28.

<sup>1054</sup> *Ivi*, p. 29.

<sup>1055</sup> *Ivi*, pp. 41-32.

fronte alle situazioni che potrebbero distruggere la comunione e la personalità di ogni discepolo (cfr. Mc 9, 33-36). Sa attendere, rispetta la libertà e il loro ritmo di crescita (cfr. Mc 4, 37-40; Lc 22, 54-62)<sup>1056</sup>.

Nel volume che tratta la Formazione in tutte le tappe della vita prendiamo in considerazione la dimensione dell'amore fraterno nella fase della Formazione continua, la più lunga e impegnativa perché coinvolge la vita della persona fino alla consegna di se stessa al Padre. In relazione al ruolo insostituibile della comunione fraterna che si concretizza nella comunità locale leggiamo:

“La comunità locale più di ogni altra realtà, in unione con tutta la Congregazione, è impegnata in un continuo rinnovamento effettuato in conversione di vita, di dedizione totale a Dio, di amore fraterno e servizio apostolico. Nella misura in cui essa è attenta a leggere l'azione dello Spirito nella sua storia quotidiana, è protesa a cercare nella verità risposte adeguate alle esigenze del suo ambiente, diventa comunità in 'formazione continua'. È chiamata quindi a elaborare il suo progetto di vita in un clima di rispetto, di aiuto, di scambio reciproco e di valorizzazione delle capacità personali. Incentiva la corresponsabilità di tutte sulla base della fiducia e della libertà personale”<sup>1057</sup>.

Il testo prosegue elencando una serie di impegni concreti quotidiani che aiutano tutte le sorelle ad integrare fede e vita, a vivere la liturgia e la quotidianità come opportunità che aiutano a rafforzare sia la preghiera che la comunione di vita, a imparare l'arte del dialogo e del confronto. Si esorta ad apprendere la capacità di un saggio senso critico, a dialogare con i laici, a scoprire nelle azioni quotidiane tutte le espressioni della *memoria passionis* vivendo in attitudini di lode, di azione di grazie, di riparazione e intercessione, di accoglienza e perdono, di umiltà e di misericordia, a seconda degli eventi. In altre parole ci si esorta a non cercare altrove la concretezza del carisma ma di saperlo individuare, con la grazia di Dio e in comunione con le sorelle, nei dettagli della vita di ogni giorno senza dimenticare la comunione con la Chiesa Locale nella quale noi prestiamo il nostro servizio apostolico<sup>1058</sup>.

La comunione di vita, secondo il pensiero del Piano di Formazione 1993 ha un ruolo che non termina mai sia nei confronti delle giovani religiose in formazione fino alle religiose anziane e malate. Essa:

“Si fa partecipe e presente nelle prove e sofferenze delle sorelle che vivono momenti di particolare difficoltà e crisi. Valorizza i suoi membri

---

<sup>1056</sup> *Piano di Formazione I*, pp. 38-39.

<sup>1057</sup> *La formazione: un processo che dura tutta la vita*, in *Piano di Formazione III*, pp. 81-82.

<sup>1058</sup> Cfr. *Piano di Formazione III*, pp. 82-83.

con amore, soprattutto quando per l'età e la malattia sperimentano più forte la solitudine. Si impegna a coltivare un vivo senso di fede che sa leggere gli avvenimenti dell'esistenza come inviti a partecipare più intimamente al mistero di Cristo per la salvezza del mondo. Si fa presente nella fase ultima della vita o della malattia e accompagna con gratitudine e amore fraterno le sorelle che si preparano alla Pasqua definitiva col Signore. Compie per loro i suffragi richiesti e soprattutto cerca di ripetere ed imitare i loro esempi di donazione e di servizio"<sup>1059</sup>.

### 3.3.2.3.3. Quadro di riferimento educativo

Prendiamo ora in considerazione il Quadro di riferimento, cioè il documento che raccoglie i criteri e i principi della pedagogia passionista che si ispira in primo luogo al Vangelo e in seguito alla Fondatrice Maria Maddalena, a Paolo della Croce, maestro di profonda spiritualità e attento educatore e consigliere dei giovani unitamente alle figure che hanno costellato la nostra storia.

Le ricerche storiche hanno focalizzato ed esaminato con attenzione lo stile educativo di Maddalena nella cura primaria delle sue giovani e fin dai primi studi è emersa una chiara concezione della sua pedagogia fondata soprattutto a partire da un'espressione delle Costituzioni del 1830, precisamente: “[L’Ancilla Passionista] deve imitare il Divin Redentore che impiegò la sua vita mortale conversando con peccatori per convertirli e per istruire gl’ignoranti e i piccoli nella virtù per il Regno dei cieli, non curando le derisioni dei maligni, né le proprie fatiche”<sup>1060</sup>.

Le riflessioni condivise sul verbo “conversare” che noi, fin dal primo capitolo abbiamo intravisto come esperienza d’incontro anche nell’ambito della prima comunità fra Convertite e Assistenti e nella tensione di essere “una sola anima ed un solo cuore nella carità”, ci ha condotto ad approfondire lo stile educativo della Fondatrice avendo Gesù come modello di incontro. In queste riflessioni abbiamo accostato e interpretato soprattutto la portata semantica del verbo e dell’azione del “conversare”<sup>1061</sup> come un’espressione

---

<sup>1059</sup> *Piano di Formazione III*, p. 83. La comunione viene estesa a tutti i livelli congregazionali. Cfr. *Ivi*, pp. 84-88.

<sup>1060</sup> *Cost. 1830*, p. 12.

<sup>1061</sup> Il termine *con-ver-sà-re* (io *con-vèr-so*) significa discorrere amabilmente con altre persone. Etimologia: dal latino *conversari* trovarsi insieme, composto di *con* insieme e *versari* dimorare, trovarsi insieme. La conversazione rimane un incontro, un modo garbato di conoscersi, di familiarità, di riconoscersi, un modo per convenire a un comportamento, verso un centro; anche: andare insieme verso la stessa direzione. Tutte sfumature geneticamente presenti in quell’antico *conversari*.

Cfr. <https://unaparolaalgiorno.it/significato/conversare> (accesso: il 29 agosto 2021).

della Pedagogia dell'incontro, tematica che attualmente è sempre in riflessione nella Congregazione.

Nella IV Conferenza Generale del 1991, realizzata tre anni dopo l'elezione di Madre Murua, si è cominciato a parlare apertamente di "Lettura in Chiave educativa dell'opera di Maria Maddalena Frescobaldi", unendo a ciò anche una lettura pedagogico-educativa di San Paolo della Croce ricavata dalle sue lettere inviate a padri, madri di famiglia e a giovani<sup>1062</sup>.

In questo evento si iniziò a parlare anche della Pedagogia dell'incontro. Proprio da questa Conferenza nacque l'urgenza della redazione di un testo ufficiale della Congregazione che codificasse l'azione educativa nei suoi principi, nei criteri educativi e soprattutto offrisse delle fondamenta teorico-pratiche dal punto di vista antropologico, sociale, psicologico e teologico oltre che passilogico e mariano e che soprattutto esprimesse l'unità della missione nella sua diversità. Una delle risposte più significative, oltre la redazione del documento fu la realizzazione di due incontri pedagogici passionisti internazionali che hanno generato molto entusiasmo nella comprensione della missione educativa<sup>1063</sup>.

Nella prima edizione del Quadro di Riferimento Madre Murua scriveva: "[Il testo] è una pietra miliare nella storia della nostra missione educativa perché il documento si presenta come uno strumento che vuole raccogliere *nel segno di un solo cuore, una sola anima ed una sola volontà* la molteplicità delle esperienze educative nelle varie realtà socio-culturali in cui opera la Congregazione"<sup>1064</sup>. E, anche in questo testo è stato dato molto rilievo alla dimensione comunionale.

---

<sup>1062</sup> Cfr. IV Conferenza Generale, *Atti*, (S. Paolo, Brasile, 6-24 gennaio 1991), in Segreteria Generale, *Capitoli Generali*. 28, pp.232-233. La Collana "Verso una pedagogia passionista" raccoglie 12 volumi.

<sup>1063</sup> Il primo fu realizzato a San Paolo, Brasile dal 26 dicembre 1992 al 04 gennaio 1993 ed aveva come tema: "*La Passionista educa in fedeltà alle origini come sfida profetica al presente*". In esso venne riletta la figura di Maria anche nella sua dimensione femminile, educativo-materna e personalizzante. Il secondo è stato realizzato a Konstantin (Varsavia), (12-26 luglio 1998) il cui tema era: "*La Passionista educa ed umanizza la vita incarnando la misericordia e la solidarietà. La via dell'Incontro*".

<sup>1064</sup> Madre María José Murua, *Presentazione*, in Suore Passioniste di San Paolo della Croce, *Quadro di Riferimento. Principi, criteri e linee teorico-pratiche della pedagogia passionista*, Roma 2003, p. XXI. Anche questo testo, redatto in comunione, è corredato da molti documenti del Magistero, delle varie Conferenze episcopali dei luoghi di presenza oltre che dai documenti congregazionali. Cfr. *Ivi*, pp. XI-XVII. Nel testo non sono stati evidenziati le fonti per cui non sarà possibile fare rimandi diretti.

La nostra riflessione parte dalla Comunità Passionista introdotta dal: *Fondamenti e fisionomia della Comunità Passionista*. Il primo paragrafo recita:

“La comunità passionista ha la sua ragione d’essere nella comunione trinitaria. Erede del carisma di Maria Maddalena si configura nella Chiesa e nella società come una comunità di sorelle che trovano nella *memoria passionis* la motivazione, il senso e il fine della loro missione educativa”<sup>1065</sup>.

Il testo richiama lo stile comunionale vissuto come *un solo cuore, una sola anima e una sola volontà nella reciproca carità* a servizio della missione. Di conseguenza la radice evangelica della carità conferisce a tutte, indistintamente una parità valoriale pur nella differenza dei ruoli e dei compiti per cui

“Tutti i membri della Comunità Passionista, infatti, in forza della loro chiamata hanno il compito e il dovere di accogliere la missione educativa come scelta primaria che si attua all’interno della stessa Comunità Passionista e si concretizza in atteggiamenti di reciprocità, nella integrazione delle relazioni e delle esperienze e nel servizio comune verso i propri destinatari”<sup>1066</sup>.

Ciò testimonia la comprensione che la Congregazione ha di se stessa e anche la fedeltà unita alla creatività nell’interpretare e rendere visibile lo spirito delle origini. La Comunità Passionista si presenta contemporaneamente soggetto operativo, fonte e veicolo di messaggi educativi non solo perché compie una missione ma perché essa stessa è proposta di comunione e via di educazione.

La parte presa in esame si conclude nel modo seguente:

“È compito della Comunità Passionista inculturare la missione educativa congregazionale che si attua secondo alcuni principi fondamentali: la fedeltà al carisma delle origini, lo spirito di comunione, la lettura del contesto socio-culturale e la capacità di adattamento allo stile e ai metodi propri del territorio”<sup>1067</sup>.

Inoltre ogni Comunità Passionista è chiamata ad impegnarsi nel tessere altre relazioni di collaborazione con le agenzie del territorio testimoniando i valori educativi passionisti trasmessi e attuandoli nella quotidianità delle

---

<sup>1065</sup> SUORE PASSIONISTE, *Quadro di Riferimento. Principi, criteri e linee teorico-pratiche della pedagogia passionista*, (25. Fondamenti e fisionomia della Comunità Passionista), Roma 2003, p. 49.

<sup>1066</sup> *Ivi* pp. 49-50.

<sup>1067</sup> *Ivi*, p. 50.

relazioni e delle azioni. In forza della sua missione e della sua natura comunionale essa costituisce *l'anima e il cuore che danno movimento a tutto il corpo*<sup>1068</sup> e si impegna a promuovere nei destinatari “un sano protagonismo e l’assunzione responsabile della felicità personale nel quotidiano”<sup>1069</sup>.

In questo testo tuttavia non si fa cenno alla Pedagogia dell’incontro perché si sentiva ancora la necessità di un maggiore approfondimento<sup>1070</sup>. Solo nei successivi convegni pedagogici è stata data molta attenzione alla funzione educativa comunionale della comunità, nella prospettiva della Pedagogia dell’incontro, aspetto che è stato arricchito dal contributo di varie esperienze del mondo ‘passionista’<sup>1071</sup>.

Leggiamo in una relazione del Convegno Pedagogico del 1993:

“La comunità educativa diventa comunità-testimone, quando con atti di condivisione e servizio incarna la vita, i valori evangelici e la filosofia dell’istituzione, in un’azione congiunta in cui tutti incontrano la realizzazione dell’alleanza di Dio con gli uomini, nell’azione dello Spirito, testimoniando la sua opzione fondamentale e il suo impegno radicale con la verità, la giustizia e l’amore”<sup>1072</sup>.

La relatrice Suor Ailda Klüppell ha messo in evidenza i reali impegni della comunità educativa, chiamata a trasmettere i valori evangelici e passionali agli allievi e alle loro famiglie per aiutarle a vivere come “persone redente”<sup>1073</sup>. La sua relazione molto dettagliata si esprime con una esortazione felice che risponde alla questione del come offrire ai destinatari una serie di valori evangelici, sociali ed etici che li renda protagonisti della

---

<sup>1068</sup> *Istruzioni 1822*, citato in Suore Passioniste di San Paolo della Croce, *Quadro di Riferimento. Principi, criteri e linee teorico-pratiche della pedagogia passionista*, (27. Le funzioni della Comunità Passionista), Roma 2006, p. 61.

<sup>1069</sup> Suore Passioniste di San Paolo della Croce, *Quadro di Riferimento. Principi, criteri e linee teorico-pratiche della pedagogia passionista*, (25. Fondamenti e fisionomia della Comunità Passionista), Roma 2006, pp. 60-61.

<sup>1070</sup> Vogliamo tuttavia sottolineare come sia stato importante per noi Passioniste riscoprire insieme la dimensione pedagogica non solo di Maria Maddalena, ma ritrovarla anche nell’esperienza mistico-apostolica di San Paolo della Croce, come l’aver individuato una “spiritualità pedagogica passionista mariana”. A tale proposito cfr. le interessanti relazioni di M. MARCHI, fma, *La presenza di Maria nell’azione educativa cristiana*, in D. MERLO (a cura di), *La Passionista educa in fedeltà alle origini. Come sfida profetica al presente 1* (= Verso una Pedagogia Passionista 5/1), Roma 1993, 154-162, e D. MERLO, *La presenza di Maria “Educatrice” nella famiglia passionista*, in *ivi*, pp. 163-179.

<sup>1071</sup> Cfr. SUORE PASSIONISTE, *La Passionista educa in fedeltà alle origini. Come sfida profetica al presente* (= Verso una Pedagogia Passionista 5/2), Roma 1993.

<sup>1072</sup> A. KLÜPPELL, *La comunità educativa passionista alla luce delle fonti e del magistero ecclesiale*, in *ivi*, pp. 118-119.

<sup>1073</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 113-123.

propria storia nel mondo. La risposta è stata semplice e molto efficace: “Offriamo la nostra comunità”<sup>1074</sup>.

Negli incontri ad ogni livello, la presenza di tante sorelle provenienti da diverse nazioni si è trasformata in un unico, vero “incontro” nel quale si sono scambiate idee, esperienze, confronti alla luce della *memoria passionis*. La rilettura del carisma delle origini, della pedagogia che ne deriva, soprattutto della dimensione comunionale che dà senso a tutti gli aspetti, ha sviscerato ancora una volta l’attualità e la certezza che il primo ambito di misericordia e di solidarietà resta sempre la comunità. “Il Ritiro Santa Maria Maddalena: luogo di incontro per una cultura della misericordia nella reciproca compassione e solidarietà fra Assistenti e Convertite” sconvolge i nostri schemi per cui ognuna è chiamata ad essere madre e sorella dell’altra, nella certezza che tutte siamo necessarie in reciprocità. E ciò vale per tutti i tempi<sup>1075</sup>. La fondatrice vuol dirci che le nostre comunità sono fondate sulla cultura della misericordia e della compassione e per questo diventano ambito e scuola di incontro e quindi di comunione<sup>1076</sup>.

Gli aspetti comunionali che le suore hanno sottolineato nelle testimonianze successive agli incontri è il seguente: sia a San Paolo (Brasile, 1993) che a Kostancin (Polonia, 1998) quello che ha favorito lo svolgimento dei convegni sono stati senza dubbio i contenuti ma in modo particolare l’accoglienza e l’accompagnamento delle nostre sorelle brasiliane, italiane, colombiane e polacche in tutte le sfumature: l’arrivo, le necessità quotidiane, il cibo<sup>1077</sup>, le visite nelle nostre comunità, i pellegrinaggi... fino alla partenza<sup>1078</sup>.

---

<sup>1074</sup> *Ivi* p. 121.

<sup>1075</sup> Cfr. SUORE PASSIONISTE, “*La Passionista educa ed umanizza la vita incarnando la misericordia e la solidarietà. La via dell’Incontro*” I, (=Verso una Pedagogia Passionista 9), Roma, 1999, pp. 79-80.

<sup>1076</sup> Cfr. *Ivi*, p. 80. A seguito di ciò molte religiose hanno redatto le tesi sul tema dell’incontro a partire dalla comunione comunitaria: cfr. ad esempio: Zestawienie prac magisterskich, podyplomowych Sióstr Pasjonistek Św. p.wła od Krzyża - z pedagogiki spotkania - Wiceprowincja Matki Bożej Częstochowskiej w Polsce (Elenco Master e Tesi Di Laurea Suore Passioniste di San Paolo Della Croce - Dalla Pedagogia dell’incontro - Vice-Provincia Madonna di Częstochowa, Polonia).

<sup>1077</sup> Riferiamo un dettaglio: l’anno del convegno in Polonia corrispondeva al recente crollo del partito comunista e alla partenza dei russi dalla terra polacca. Nei negozi di alimentari non si trovava quasi nulla e la gente faceva la fame. Le partecipanti erano circa 70 eppure il cibo anche se non era speciale era buono e sufficiente per tutte; (testimonianza orale di più suore).

<sup>1078</sup> Chi ha partecipato ha detto semplicemente: ‘ci siamo sentite a casa nostra’. Cfr. ad esempio *Registro delle Cronache* (e foto) delle comunità (Siedlce, Warsavia, Rawa

#### 3.3.2.3.4. Revisione delle Costituzioni 1982

Ricordiamo che in questo periodo, durante il quale è emerso il problema dei documenti della Congregazione, si è cominciato ad analizzare anche il testo delle Costituzioni del 1982 alla luce degli ultimi documenti *La vita fraterna in comunità* (1994) e *Vita consecrata* (1996). Si decise di riscriverne uno nuovo incorporando i validissimi contenuti del precedente. La prima bozza venne presentata durante la Conferenza Generale del 1996. Fin dalla prima presentazione del testo si è rilevato che quasi immediatamente si sono create delle piccole aree di resistenza motivate dal timore di veder distrutto ciò che era stato costruito in precedenza. Costoro hanno lealmente manifestato la paura di veder abbattute alcune assodate tradizioni. In quel momento si è percepito che la “novità” faceva paura. Per superare nella pace e nel confronto questi timori, tutte le sorelle hanno voluto attendere con pazienza e dialogare per anni per dissipare ogni incertezza e fare in modo che l'accettazione fosse unanime<sup>1079</sup>. Crediamo sia stata una scelta comunione visibile e credibile.

Per concludere questa parte relativa al generalato di Madre Murua nella quale si sono realizzate tante iniziative di incontro e di comunione vogliamo fare riferimento agli Atti del XIV Capitolo Generale Ordinario che conclude il secondo mandato di Madre Murua e che ha assunto come tema capitolare: “*Chiamate ad essere segno profetico di comunione nell'inculturazione del carisma in fedeltà alla fondatrice Maria Maddalena Frescobaldi*”<sup>1080</sup>. In questo capitolo il tema fondamentale trattato è la “comunione unito all'inculturazione”, aspetti che rispondono veramente all'urgenza attuale della Congregazione e al suo rapido sviluppo. In questo Capitolo hanno avuto una voce specifica tutte le realtà di presenza che a più riprese si sono interrogate su come rispondere alle sfide emergenti che richiedevano “comunione e inculturazione”. La relazione di Padre Sorge attinta al magistero di Giovanni Paolo II del quale riporta lunghi passaggi, è stata illuminante. Parlando dell'incontro delle culture, citando il pontefice, afferma:

“Certo, anche all'interno della vita consacrata c'è bisogno di ‘rinnovato amore per l'impegno culturale’: i consacrati di fronte alle diversità di culture devono prepararsi accuratamente per contribuire alla

---

Mazowiecka, Polonia); ugualmente negli archivi in Brasile; Cfr. anche *Documento finale degli Atti*, 233-240.

<sup>1079</sup> Cfr. *Strumento di lavoro e 7 bozze di Costituzioni* (1966-2002), in AGSP, Parte Terza, III/4 E.

<sup>1080</sup> XIV Capitolo Generale Ordinario, *Atti*, 2 voll., Roma 21 novembre -22 dicembre 1999, in AGSP, *Documenti*.

promozione della cultura, al dialogo fra cultura e fede”<sup>1081</sup>. “Esiste anche un profondo legame della vita consacrata con l’ecumenismo che impone agli Istituti di ‘coltivare opportune forme di dialogo, improntate a cordiale amicizia e reciproca sincerità’”<sup>1082</sup>.

“Tuttavia, al di là di tutte queste iniziative, pur necessarie e doverose, il vero contributo sostanziale dei consacrati all’inculturazione della fede (e della nuova evangelizzazione) sta soprattutto ‘nell’indole profetica della testimonianza delle Beatitudini, proviene dalla santità della vita e dalla radicalità del dono della carità. Oggi più che mai, c’è bisogno di questo! Pertanto la profezia della vita consacrata è insostituibile!<sup>1083</sup>. Il significato antropologico della castità consacrata risalta in modo straordinario di fronte al bisogno urgente e drammatico di solidarietà e di fraternità, che tutti avvertiamo<sup>1084</sup>. La vita consacrata è essenzialmente un *signum fraternitatis*”<sup>1085</sup>.

Madre Murua era certa che sfide e risposte si intrecciavano incessantemente. Leggiamo dalla sua relazione finale:

“Quanto è stato realizzato incoraggia ad andare avanti, quanto non è stato realizzato spinge a chiedere perdono e a riprendere il cammino con più coraggio e profetismo. In particolare la terza parte della relazione ‘Una storia da costruire’ delinea gli elementi per il futuro della Congregazione: senso storico, vita di preghiera, formazione, condivisione del carisma con i laici, solidarietà e comunicazione. [...]. Noi, come Organismi, riconosciamo che nel nostro cammino non sempre abbiamo compiuto in pienezza il cammino voluto dal Signore, perciò chiediamo perdono nello Spirito del Giubileo”<sup>1086</sup>.

La Programmazione realizzata in codesto capitolo si apre con un invito di Giovanni Paolo II alle Capitolari Passioniste:

“Carissime sorelle, quanto è attuale la vostra vocazione! Siate fedeli allo spirito delle origini, con una spiritualità profonda e radicata nel Vangelo. Siate ricercatrici di Dio, in costante ascolto della sua Parola. Incentivate la ricerca di una sapiente inculturazione del vostro carisma,

---

<sup>1081</sup> VC, n. 98, citato in B. SORGE, *Le sfide del XXI secolo alla vita consacrata*, in XIV Capitolo Generale Ordinario, Atti II, in AGSP, Documenti, p. 22.

<sup>1082</sup> VC, n. 102, citato in *ivi*, p. 22.

<sup>1083</sup> B. SORGE, *Le sfide del XXI secolo alla vita consacrata*, in XIV Capitolo Generale Ordinario, Atti, 2 voll., in AGSP, Documenti, p. 26; (cfr. VC, n. 98).

<sup>1084</sup> *Ivi*, p. 24; (cfr. VC, n. 88).

<sup>1085</sup> *Ivi*, p. 24; (cfr. VC cap. II).

<sup>1086</sup> XIV Capitolo Generale Ordinario, *Verbali*, in *Capitoli Generali e Speciali*, Segreteria Generale 28, p. 313.

testimoniando che il Vangelo è per tutti i popoli. Siate consacrate felici, capaci di diffondere serenità e speranza, misericordia e solidarietà”<sup>1087</sup>.

In relazione alla vita fraterna la programmazione si esprime nel modo seguente:

“Comunità di vita: Costruire la comunità come luogo teologico di crescita umano-spirituale, in cui ogni membro, centrato sulla Parola di Dio e sull’Eucarestia, fa esperienza dell’amore trinitario manifestatosi nella Passione di Cristo, condivide ciò che è e ciò che fa nello spirito dei valori passionisti, si arricchisce nella reciprocità dei doni e diventa profezia di comunione”<sup>1088</sup>. “Aperta ai segni dei tempi intensifica l’impegno per la formazione e, con il suo essere, esprime la profezia della vita religiosa passionista in costante rinnovamento; denuncia tutto ciò che divide la persona e annuncia i valori della comunione che ricompongono in lei l’immagine di Dio”<sup>1089</sup>.

La Programmazione suddetta non si era limitata ad un ambito generale ma le Capitolari hanno voluto testimoniare la volontà di aprirsi a tutte le culture presenti e dare un segno a tutta la Congregazione elaborando in comunione una programmazione diversificata che a partire da quella generale ha tentato di inculturarsi nelle realtà di ogni Continente<sup>1090</sup>.

Madre Antonella Franci che nel XIV Capitolo era stata eletta Superiora Generale a conclusione della Programmazione inviò a tutte il suo messaggio augurale iniziando in tal modo il suo mandato:

“Sorelle carissime, adesso torneremo ognuna alle nostre comunità, ricche di tutto quanto abbiamo vissuto in questi giorni: tutto questo ci aiuti ad aprirci di più all’accoglienza della diversità, qualunque sia la sua espressione, ad imparare l’una dall’altra, a saper identificare i valori che ci uniscono e a rispettare i diversi cammini. Siamo privilegiate perché conosciamo l’amore e la fedeltà di Dio, la sua giustizia e la sua misericordia; preghiamo perché ovunque siamo presenti uomini e donne possano incontrare Dio in noi e fare esperienza di Lui.

A San Paolo della Croce e a Maria Maddalena Frescobaldi affidiamo questo nuovo millennio mentre imploriamo da Maria, Regina della Pace, che esso segni, allo stesso tempo, l’inizio di un’era nuova. Grazie sorelle”<sup>1091</sup>.

---

<sup>1087</sup> *Messaggio di Giovanni Paolo II alle Capitolari*, Roma, 17 dicembre 1999, in Programmazione XIV Capitolo Generale 1999-2005, Roma 2000, p. 8.

<sup>1088</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>1089</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>1090</sup> Cfr. *Mappe Geografiche*, in *ivi*, 19-27.

<sup>1091</sup> Madre Franci, [*Saluto finale*], in *ivi*, Roma 21 dicembre 1999, p. 29.

#### 3.3.2.4. Primato di Dio, comunione e inculturazione (2000-2012)

L'elezione di Madre Antonella alla soglia del terzo millennio è stata accompagnata, come abbiamo visto in precedenza dalle parole che Giovanni Paolo II rivolse alle capitolari e l'invito, fra altre urgenze, a dare testimonianza della vita fraterna vissuta alla luce della Croce di Cristo con le seguenti parole:

“Curate la vita fraterna fondata sulla contemplazione e sulla esperienza di Dio, che unisce a lui e in lui ci rende capaci di comunione e di condivisione di pluralità e nella ricchezza delle culture [...]. Come ben ricorda la stessa esistenza della Fondatrice, la società ha bisogno proprio di questo: di un amore Crocifisso. Conquistata dall'amore alla croce, ella aveva fatto del Calvario il luogo sicuro in cui rifugiarsi”<sup>1092</sup>.

Il richiamo diretto del Pontefice rivolto a noi Passioniste conferma l'ipotesi del nostro studio. Egli asserisce infatti che la vita comunitaria non è solo l'ambito ideale per l'inculturazione del carisma ma costituisce la fonte della spiritualità di comunione, nella quotidianità intessuta di preghiera, di contemplazione, di accoglienza del primato di Dio scelto e amato come bene assoluto e ragione della carità fraterna.

Madre Franci, come abbiamo colto nel settore precedente, ha operato in un contesto congregazionale multiculturale per cui ha proseguito le iniziative promosse da Madre Murua. Ha proseguito con altri due convegni pedagogici in Colombia e Brasile<sup>1093</sup>, ma ha promosso altre iniziative sempre con lo scopo di incentivare la comunione, non solo a livello locale, che resta sempre il primo in assoluto, ma anche fra gli Organismi. Una è stata quella di organizzare in forma biennale la preparazione ai voti perpetui a livello internazionale in Italia, luogo delle origini. L'incontro formativo aveva la finalità di conoscere la storia congregazionale nel suo contesto storico-geografico ma soprattutto quello di incentivare la comunione fra le giovani religiose in modo da preparare un terreno fertile per il prossimo futuro.

---

<sup>1092</sup> *Messaggio di Giovanni Paolo II alle Capitolari*, Roma, 17 dicembre 1999, in Programmazione 1999-2005, Roma 2000, p. 8.

<sup>1093</sup> Cfr. SUORE PASSIONISTE, *Verso una spiritualità passionista dell'incontro. L'incontro e la felicità*, (III Convegno Passionista Pedagogico Internazionale, S. Paolo, BR, 26/12/2004-06/01/2005), Roma 2005; Id., *Sviluppare una sensibilità comunionale aperta a condividere, disponibile a partecipare e attiva a collaborare al Progetto Educativo della Congregazione nella prospettiva della Pedagogia Passionista dell'Incontro* (IV Convegno Passionista Pedagogico Internazionale, Medellin (Colombia), 26/12/2010-05/01/2011), Roma 2011.

L'iniziativa si è ripetuta fino all'irrompere del Covid, nel 2021, il quale ha bloccato ogni possibilità di incontro<sup>1094</sup>.

Madre Franci ha favorito come in precedenza anche le visite fraterne fra le nazioni, iniziate da Madre Tomazina. A ciò si sono aggiunti gli incontri di studio e di scambio fra gli Organismi del rispettivo Continente di cui citiamo alcuni documenti<sup>1095</sup>; anche questi incontri erano finalizzati alla crescita della comunione e del mutuo scambio.

Tuttavia il momento fondamentale del mandato di Madre Franci e quindi della Congregazione è stato il Capitolo celebrato nel 2002 con lo scopo di approvare la nuova redazione delle Costituzioni indicata e iniziata con lo *Strumento di lavoro* 1996<sup>1096</sup>.

Come abbiamo sottolineato più volte, noi consideriamo questi documenti un'importante e significativa risposta sinodale alle urgenze della Congregazione e una scelta comunionale con la Chiesa e le esigenze storiche coeve. Riguardo al processo di revisione del documento, in precedenza abbiamo parlato di sette edizioni successivamente riviste, corrette, rinviate... fino a raggiungere un consenso condiviso da tutte. La Conferenza del 2002, infatti, è stata sostituita dal XV Capitolo Generale Straordinario [Velo d'Astico, (VI) 8 settembre-19 ottobre 2002] a cui è stato affidato il compito di approvare la settima stesura delle Costituzioni. La bellezza di questo traguardo durato 6 anni, facilitato dalle nuove forme di comunicazione, consiste nel fatto che nessuna suora della Congregazione è stata esclusa o si è ritratta dal discernimento condiviso. Quando nel XV Capitolo gli articoli vennero messi a votazione, la convergenza delle Capitolari è stata totale. Se

---

<sup>1094</sup> Cfr. "Ecco, l'attirerò a me e parlerò al suo cuore" (Os 2,16); testo che raccoglie preghiere, riflessioni e rendimento di grazie delle 16 partecipanti di 7 nazionalità, (Preparazione ai Voti perpetui, Montanina – Velo d'Astico (VI), 15 luglio-31 agosto 2001, Roma, 2001. Cfr. anche gli altri testi relativi ai corsi fatti fino al 2018. Cfr. Suore Passioniste di San Paolo della Croce, *Ritorniamo alle sorgenti*, [libretto guida dei luoghi storici delle origini, aggiornato in varie date, (1997-2018)].

<sup>1095</sup> Cfr. SUORE PASSIONISTE, *La spiritualità passionista di comunione di fronte alle sfide in Europa-Canada. Immigrazione: limiti e risorse. II Incontro delle Responsabili di Organismo: Europa - Canada*, Roma 2008. *Asia-Oceania Encounters, Indonesia, Philippines, India, Oceania*, 2006-2018; gli ultimi 4 incontri europei (2013-2019), in Segreteria Generale; *Incontro del Continente Africa, Montanina, 13-14 settembre 2009*; *Asia-Oceania Encounters, Indonesia, Philippines, India, Oceania; Atividades a nível de Continente-America Latina*, in Storia della Congregazione, AGSP (materiale in fase di catalogazione).

<sup>1096</sup> Cfr. SUORE PASSIONISTE, *Strumento di lavoro. Studio degli Organismi sulle Costituzioni (e sul Direttorio) in preparazione alla IV Conferenza Generale*, 1996, in AGSP, Parte Terza, III, Costituzioni E-1/A.

volessimo fare un'osservazione, solo due articoli hanno registrato un voto negativo<sup>1097</sup>.

La capacità di attendere 'insieme', unitamente al rispetto e alla valorizzazione per le opinioni e suggerimenti di tutte, hanno favorito il convergere comunione dell'intera Congregazione verso l'unità di cuori e di pensiero come desiderava la Fondatrice "Unite nel volere il bene". Tutte le Passioniste potevano e possono dire: queste sono le nostre Costituzioni, scritte da noi!<sup>1098</sup>.

#### 3.3.2.4.1. Costituzioni 2003

Ci soffermiamo ora sul testo in questione considerando la dimensione della spiritualità di comunione<sup>1099</sup>. Dato che esso ingloba il contenuto del testo precedente 1982, ci soffermeremo solo sugli aspetti nuovi.

Le Costituzioni del 2003<sup>1100</sup> riassumono un percorso storico di circa duecento anni di vita della Congregazione e danno alla spiritualità di comunione un valore assoluto che permea tutto il testo. Infatti esso è contemplato non solo come espressione della natura stessa della Vita Consacrata ma assumendola come essa è per noi: un aspetto costitutivo del carisma della *memoria passionis*, potremmo dire la sua manifestazione più visibile e incarnata. Prenderemo in considerazione solo alcune parti che trattano il nostro tema seguendo successivamente la logica progressiva del testo stesso. Partiremo dall'Introduzione storica, considereremo in seguito il capitolo dell'identità carismatica e quello dei voti; infine prenderemo in considerazione il capitolo della comunità di vita, i mezzi quotidiani che aiutano a vivere in pienezza la vita fraterna.

L'Introduzione storica, composta da dieci articoli, ha come titolo *Alle sorgenti della nostra identità*<sup>1101</sup> e presenta la dimensione carismatica delle

---

<sup>1097</sup> Cfr. XV Capitolo Generale Straordinario, *Atti*, in Segreteria Generale, 28, pp. 373-400 e Id., *Atti*, in Segreteria Generale, 29, p. 18.

<sup>1098</sup> Cfr. *Ivi* e Id., *Atti*, in Segreteria Generale, 29, pp. 1-58.

<sup>1099</sup> I documenti di riferimento sono divisi nel modo seguente: A. Fonti bibliche; B. Documenti Pontifici (15); C. Documenti del Vaticano II (8); D. Documenti della Santa Sede (8); E. Documenti della Congregazione e *Varia. Cost.2003*, pp.7-8.

<sup>1100</sup> Non citeremo le Costituzioni del 1982 perché sono completamente incluse, come già accennato, nel testo in questione. Il testo attuale è composto da otto capitoli più un'Introduzione Storica; è completato da un fascicolo che contiene il Regolamento per i capitoli degli Organismi, i Decreti e alcune Note Storiche inserite per facilitare la comprensione di alcune espressioni o tradizioni della Famiglia Passionista.

<sup>1101</sup> *Cost.2003*, art.11. Anche in questo caso gli articoli citati saranno corredati dalle relative fonti, come nel testo originale.

origini con particolare attenzione alla dimensione comunionale espressa nel modo seguente:

“In risposta all’amore che le ha scelte, le Ancille vivono e testimoniano una vita di comunione segnata dall’essere e dall’operare con un cuor solo, un’anima sola e una sola volontà nella carità reciproca fra le Assistenti e le Convertite [...] nella diakonia della preghiera, del buon esempio e dell’istruzione”<sup>1102</sup>.

Richiamando l’aspetto contemporaneo afferma che

“Noi, oggi, come passioniste siamo chiamate ad essere prolungamento e rinnovamento della nostra storia nella storia. Siamo interpellate a leggere alla luce della *memoria passionis*, i segni dei tempi e a rispondere con la nostra vita, donata senza risparmio, all’Amore che per primo ci ha amate”<sup>1103</sup>. Il capitolo termina: “...Noi tutte, con San Paolo della Croce, Maria Maddalena, le prime Ancille, Sr Crocifissa, Sr Pia, Don Giuseppe Fiammetti e le sorelle che ci hanno preceduto, *siamo pietre di fondazione poiché la Congregazione si costruisce, ogni giorno, con la nostra fedeltà*”<sup>1104</sup>.

Il primo capitolo è titolato: *Chiamate nella Chiesa ad essere viva memoria di Cristo Crocifisso e di Maria Addolorata*<sup>1105</sup>. Quello che troviamo in questo testo che presenta l’identità della Congregazione, rispetto al precedente 1982, è proprio la maggiore chiarezza carismatica. Tutti gli aspetti, infatti sono presenti e concatenati fra loro ed insieme esprimono la totalità del carisma che noi chiamiamo *memoria passionis*, indicando con ciò la completezza del dono carismatico che si incarna in diverse espressioni e che sono espresse nel modo seguente: *In atteggiamento contemplativo* art. 3; *In spirito di riparazione, di intercessione e di azione di grazie*, artt. 4,5,6; *In comunione di vita*, art.7; *Nella missione*, art.8; *Con Maria*”<sup>1106</sup>.

---

<sup>1102</sup> *Cost.2003*, art. VI, (cfr. At 4, 32; *Cost.1830*, pp. 12-13). La presentazione storica cita anche la Riattivazione. cfr. art. VIII.

<sup>1103</sup> *Cost.2003*, art. IX, (cfr. Col 1, 24-25; VC, n. 104).

<sup>1104</sup> *Cost.2003*, art. X, (cfr. *Cost. 1982*, art.182).

<sup>1105</sup> *Cost.2003*, titolo cap.I, p. 19.

<sup>1106</sup> Il fondamento carismatico è costituito dal mistero pasquale che include la vita, la morte e la resurrezione di Cristo e in modo speciale, la sua passione che come Passioniste contempliamo in maniera speciale a partire dalla sua *kenosi* nell’incarnazione. In altre parole, la passione di Cristo è la chiave di lettura tramite la quale leggiamo ogni evento alla luce della consegna volontaria di Cristo obbediente fino alla morte e alla morte di Croce per la salvezza nostra. Da questo centro scaturiscono le diverse espressioni che formano lo spirito della Congregazione cioè le modalità con cui noi ci impegniamo a vivere concretamente la nostra adesione alla viva e grata memoria dell’amore di Dio rivelatosi nel Figlio donato per noi. Definiamo tutto ciò con l’espressione *memoria passionis*. Questo per sfatare alcune interpretazioni che ci ‘vedono fissate’ solo sul venerdì santo.

Ciò si evince chiaramente nel secondo articolo del primo capitolo:

“Il Padre ci ha chiamate per mezzo dello Spirito nella Chiesa, a vivere una speciale configurazione al mistero di Cristo Crocifisso. Il nostro carisma, espresso con voto speciale, è *vivere, testimoniare e promuovere la memoria della passione del Signore e dei dolori di Maria*.

La *memoria passionis* ci rende partecipi dell’opera di salvezza di Cristo e ci impegna a riparare e intercedere con lui per i nostri fratelli, vivendo in azione di grazie e in comunione di vita a servizio della missione. Essa ci identifica nella Chiesa e delinea il senso di appartenenza alla Congregazione”<sup>1107</sup>.

Gli articoli successivi illustrano in maniera più approfondita tutti gli aspetti sopraindicati e cioè: riparare, intercedere, in azione di grazie, in comunione di vita e nella missione<sup>1108</sup>.

#### 3.3.2.4.2. Comunione di vita

Prendiamo in considerazione l’articolo che tratta la comunione di vita e che recita: “L’essere insieme nel nome del Signore ci costituisce spazio teologale che rende attuale, viva ed efficace la presenza del Risorto tra noi. Fedeli allo spirito delle origini accogliamo con gioia la grazia della comunione fraterna”<sup>1109</sup>.

Ciò significa che la comunione fraterna, in fedeltà alle origini e come abbiamo più volte sottolineato nel primo capitolo, è una grazia speciale di Dio; non è solo una dimensione intrinseca della vita consacrata ma per noi Passioniste è un dono-impegno del carisma. Senza amore perdonante e donante, gratuito e generoso, che accoglie la sorella senza giudicarla (cfr. Mt7, 1-2), disposto a perdonare settanta volte sette (cfr Mt18, 22), pronto a porre tutto in comune: beni materiali ed esperienze spirituali, talenti e ispirazioni, limiti e qualità, i frutti della missione e del servizio di carità, non possiamo essere Passioniste o donne memoria di un Dio crocifisso e ‘tutto sacrificato per la nostra salvezza’.

È l’autenticità della vita comunione che rende credibile il carisma stesso<sup>1110</sup> per cui le Costituzioni ci invitano quotidianamente a “penetrare le

---

<sup>1107</sup> *Cost.2003*, art. 2, (cfr. Fil 2, 6-8; Gal 2, 20; 1Cor 1, 23-25; *Cost.1830*, pp. 11-14; *Cost.1982*, artt. 6-9).

<sup>1108</sup> Cfr. *Cost. 2003*, artt. 2-9.

<sup>1109</sup> *Cost. 2003*, art.7, (cfr. Gv 15, 17; *Cost.1830*, p. 33; *VC*, n. 42; *Cost.1830*, p. 12).

<sup>1110</sup> “Le nostre comunità sono abitate da Cristo e da Maria. Rendiamo visibile la loro presenza mediante la nostra disponibilità, incarnando la gioia dell’incontro, accogliendo il dono della

disposizioni intime del Figlio al progetto del Padre”<sup>1111</sup>; a diventare “partecipi dell’opera di salvezza di Cristo e ci impegna a riparare e a intercedere con lui per i nostri fratelli, vivendo in azione di grazie e in comunione di vita a servizio della missione come abbiamo già notato”<sup>1112</sup>.

Anche nel capitolo dei voti ritroviamo la dimensione comunionale che abbiamo evidenziato nel testo precedente ma avendone già fatta la disamina evitiamo eventuali ripetizioni. Vogliamo mettere in evidenza che nel testo attuale, nella parte che riguarda i voti, oltre la Parola di Dio e le fonti congregazionali è evidente l’influsso dei documenti del Magistero editi dopo il 1982: *Evangelica testificatio, Vita consecrata, Mulieris dignitatem, Vita fraterna in comunità, Perfectae caritatis*, e il nuovo *Codice di Diritto canonico*<sup>1113</sup>.

Accostiamo ora invece il pensiero contenuto negli articoli relativi alla “Comunità di vita” del quarto capitolo che è diviso in due parti: A) *Vita di preghiera* e B) *Vita fraterna*.

Nel capitolo quarto, la dimensione comunionale attraversa tutti gli articoli e mette in risalto la fonte della comunione che è la Trinità e il modello evangelico che ispira la nostra vita, cioè la prima comunità cristiana per cui: “Anche noi convocate dal Signore, viviamo in comunione di vita, di preghiera e di azione, consapevoli della presenza unificante del Crocifisso Signore”<sup>1114</sup>.

È la presenza del Crocifisso Signore che ci apre “all’amore gratuito e incondizionato verso le sorelle e trasforma le nostre comunità in segni credibili della misericordia e della tenerezza del Padre, voce di intercessione e di riparazione per l’umanità, strumento di evangelizzazione e di umanizzazione del mondo e richiamo per le nuove vocazioni”<sup>1115</sup>. Si tratta di un articolo molto denso perché racchiude tutte le espressioni carismatiche. La comunione ne è l’anima e il motore che spinge verso l’annuncio e la missione. Nel successivo articolo la dimensione comunionale comunitaria si apre al

---

comunione, fonte di crescita, sostegno alla fedeltà e alla realizzazione della vocazione e della missione”. *Cost. 2003*, art. 62, (Gv 2,4-5; *Cost. 1830*, p. 97; *VFC* nn. 40, 57).

“Ciascuna di noi si impegna a vivere l’unità nella diversità, ad assumere il dialogo come mezzo che accresce e matura la capacità di scambio, di condivisione e di comunione dei talenti. Ciò dona maggiore efficacia e creatività alla nostra missione e testimonia la forza unificante e profetica dell’amore”. *Cost. 2003*, art. 64 (cfr. 1Cor 12, 4-11; *Cost. 1830*, pp. 40-45, 85-97; *VFC*, nn. 29, 3,32,42).

<sup>1111</sup> *Cost. 2003*, art. 3.

<sup>1112</sup> Cfr. *Cost. 2003*, art. 2.

<sup>1113</sup> Cfr. *Cost. 2003*, artt. 21-43.

<sup>1114</sup> *Cost. 2003*, art. 44, (cfr. *VC*, nn. 21, 41; Gv 13,35; *Cost. 1830*, p. 97; *VC*, n. 42).

<sup>1115</sup> Cfr. *Cost. 2003*, art. 45, (cfr. Gv 15,12-14; *Cost. 1830*, pp. 65-66, 90; *VC*, n. 23).

senso di appartenenza alla Congregazione, resa visibile anche nei progetti degli Organismi realizzati “in un rapporto di collaborazione, di reciprocità e di interazione di forze”<sup>1116</sup>.

Gli articoli successivi presentano il valore insostituibile della preghiera fatta senza interruzione come auspicava San Paolo della Croce: pregando 24 ore su 24, cioè con il cuore e la mente rivolti incessantemente verso Dio in qualunque situazione o lavoro. L’articolo inoltre invita tutte le sorelle a scegliere e a vivere il primato della Parola, la disponibilità a fare propri i sentimenti che furono di Gesù nel compiere il volere del Padre; per apprendere da lui l’unità della carità verso Dio e verso il prossimo e donare la vita in solidarietà con gli ultimi<sup>1117</sup>.

Cuore di questo percorso è

“L’Eucarestia, viva memoria della passione, morte e resurrezione del Signore, segno della nuova Pasqua. Le nostre comunità si costruiscono attorno alla mensa del Signore che ci convoca ogni giorno. Lo riconosciamo nella Parola e nel pane spezzato, lo accogliamo nella fede e viviamo di lui. Egli assumendoci in sé trasforma le nostre comunità in luogo di incontro e di festa, di amore e di perdono... e ci rende pane donato per l’umanità annuncio e testimonianza di carità, di misericordia e di giustizia”<sup>1118</sup>.

Per rendere visibile e credibile tutto ciò le Costituzioni, sulla scia degli insegnamenti della Chiesa, reputano necessario che ogni religiosa coltivi un’incessante “conversione del cuore” cosciente che la riconciliazione è frutto della passione di Cristo<sup>1119</sup> per cui tutte noi abbiamo bisogno di usare ogni mezzo possibile per renderla attuabile e credibile: la revisione di vita, l’ascesi, la Riconciliazione, l’accompagnamento spirituale per compiere il nostro esodo dal peccato e camminare nella santità<sup>1120</sup>.

Il testo ribadisce che anche i tempi forti della liturgia costituiscono per tutte delle rinnovate opportunità per radicare e rafforzare la nostra comunione unitamente a momenti di fraternità<sup>1121</sup>; l’atteggiamento orante fondamentale è l’ascolto contemplativo della Parola, come Maria, per imparare da lei a dare

---

<sup>1116</sup> *Cost.2003*, art. 46.

<sup>1117</sup> Cfr. *Cost.2003*, art. 47-48, (in riferimento ai due articoli): (cfr. Rm 8,26; Fil 2,5: VC, n. 16; - Fil 3,8).

<sup>1118</sup> *Cost.2003*, 49, (cfr. Gv 6, 48; *Cost.1830*, pp. 24, 31; Gv 6, 57; LG, n. 47; VC, n. 95).

<sup>1119</sup> Cfr. *Cost.2003*, art.50, (cfr. Gv 3, 3; *Cost. 1830*, p. 4; VC, n. 93; RdC, n. 21).

<sup>1120</sup> Cfr. *Cost.2003*, art.51, (cfr. Col 3, 12-14; VC, nn. 38, 96).

<sup>1121</sup> Cfr. *Cost.2003*, artt. 52-56. (I documenti citati sono: SC, n. 102; RM 24, 38; VC, nn. 28, 93; LG, n. 61; CIC 663 §5 escludendo le fonti bibliche e congregazionali).

una preminente attenzione alle cose di Dio<sup>1122</sup>. La preghiera per eccellenza è la liturgia di lode che per le nostre comunità “è vita che implora e ci fa voce di tutte le creature”<sup>1123</sup>. Fino qui alcuni cenni alla vita di preghiera comunitaria. La sezione del capitolo dedicata in modo specifico alla vita fraterna si apre con una esortazione ripresa dalle Costituzioni del 1830 e ancora una volta sottolinea il valore della comunione come ‘dono’, sorgente di maturità e ambito di realizzazione:

“Le nostre comunità sono abitate da Cristo e da Maria. Rendiamo visibile la loro presenza mediante la nostra disponibilità, incarnando la gioia dell’incontro, accogliendo il dono della comunione, fonte di crescita, sostegno alla fedeltà e alla realizzazione della vocazione e della missione”<sup>1124</sup>.

Una considerazione speciale viene rivolta al ruolo dell’animatrice o superiora di cui evidenzia la missione animatrice e che consiste nel coinvolgimento di tutte le sorelle:

“La sorella, chiamata ad animare la comunità in nome di Dio, ha il compito primario di costruire, insieme a tutte, una comunità fraterna nella quale si cerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa. In spirito di servizio, anima le sorelle nel cammino umano-spirituale, comunitario e apostolico. Promuove il discernimento, il dialogo, la corresponsabilità e la correzione fraterna. È garante dell’unione della comunità. Valorizza i doni e la creatività di ogni sorella, accoglie le iniziative che mirano alla crescita personale, comunitaria, al senso di appartenenza e alla realizzazione del progetto di vita tracciato dalle Costituzioni”<sup>1125</sup>.

Anche il “perdono reciproco”, come esigenza evangelica che rende autentica la comunione, assume un ruolo speciale nella vita fraterna:

“Il nostro stile di vita comunitario si esprime quotidianamente nella semplicità delle relazioni, nella condivisione delle gioie e delle sofferenze e nell’accettazione paziente dei limiti propri ed altrui. Nelle situazioni in cui ci accade di offendere qualche sorella, o di essere offese, ci riconciliamo e viviamo con serenità il comandamento del Signore: Amatevi come io vi amo”<sup>1126</sup>.

Nella citazione degli articoli possiamo verificare come tutti siano espressione di una sintesi ricavata dai Documenti ecclesiali e congregazionali.

---

<sup>1122</sup> Cfr. *Cost.2003*, artt. 57-60, (come sopra: *SC*, nn. 83,84; *LG*, nn. 50,51,66-67; *SC*, nn. 103, 104, 111).

<sup>1123</sup> *Cost.2003*, art. 61, (cfr. Col. 1, 14; *Cost. 1830*, pp. 13, 21, 24, 47, 65, 69, 91).

<sup>1124</sup> *Cost.2003*, art. 62, (cfr. Gv 2, 4-5; *Cost.1830*, p. 97; *VFC*, nn. 40, 57).

<sup>1125</sup> *Cost.2003*, art.63, (cfr. Gv 17, 21; *Cost.1830*, pp. 42-43, 72-73, 97; *VFC*, nn. 47, 48, 50).

<sup>1126</sup> *Cost.2003*, art.65, (cfr. Mt 5, 23-24; *Cost.1830*, pp. 12, 13, 37-40; *VFC*, n. 48; *VC*, n. 42).

Riguardo alla spiritualità di comunione, il testo esorta anche a vivere i momenti di festa e di ricreazione come mezzi per un sano equilibrio e riposo dalla fatica in vista dell'efficacia della missione<sup>1127</sup>. Mette in guardia l'uso scorretto ed eccessivo dei mezzi di comunicazione e invita a usarli con molta prudenza e saggezza<sup>1128</sup>. Non viene trascurata la cura della propria salute, dono di Dio, la salute delle sorelle malate e anziane, l'impegno a suffragare le sorelle defunte come Maddalena aveva sempre raccomandato<sup>1129</sup>; ricorda di coltivare relazioni serene, affettuose ed equilibrate con i familiari<sup>1130</sup>; ad essere eque e caritatevoli con le sorelle che lasciano la Congregazione<sup>1131</sup>. Sono tutte espressioni che testimoniano la bellezza e la profondità delle relazioni interpersonali.

Gli ultimi articoli del capitolo si aprono infine alla comunione con la "Comunità interculturale" con l'impegno di considerare e valorizzare la diversità delle culture presenti nella Congregazione percepite come "una ricchezza e una grazia dello Spirito"<sup>1132</sup>; invitano a testimoniare la fraternità con tutta la Famiglia Passionista<sup>1133</sup> e a coltivare nello spirito evangelico del dialogo la collaborazione con le altre Congregazioni. Non mancano di ricordare il valore della dimensione ecumenica e interreligiosa proponendo incontri fraterni "con i fratelli cristiani e di altre confessioni religiose per testimoniare la comunione universale e donare il contributo del nostro carisma"<sup>1134</sup>.

#### 3.3.2.4.3. *Ratio formationis 2007*

In questi anni di rapidi mutamenti sociali, oltre alle Costituzioni è stata data una specifica attenzione, anche al rinnovamento della *Ratio formationis* (2007)<sup>1135</sup> e del *Quadro di riferimento* (2007), documenti nei quali la comunione di vita è considerata l'anima sia del processo formativo che educativo. Riportiamo solo alcune considerazioni relative alla spiritualità di

---

<sup>1127</sup> Cfr. *Cost.2003*, art.66, (cfr. Fil 4,4-9; *Cost.1830*, pp. 37-40; *VFC*, n. 37).

<sup>1128</sup> Cfr. *Cost.2003*, art.67, (cfr. *CIC* 666).

<sup>1129</sup> Cfr. *Cost.2003*, art.68, (cfr. Sir 30,16; *Cost.1982*, art. 34; *VFC*, n. 68; *VC*, n. 44); art.69, (cfr. Gc 5, 14-15; *Cost.1830*, pp. 50-52; *SD* 19-24); art.70, (cfr. Mac 12, 42-45; *Cost.1830*; *Cost. 1982* art. 35).

<sup>1130</sup> Cfr. *Cost.2003*, art.71, (cfr. Dt 5,16; *Cost.1982*, art. 40).

<sup>1131</sup> Cfr. *Cost.2003*, art.72, (cfr. *CIC* 684-704).

<sup>1132</sup> *Cost.2003*, art. 74, (cfr. 1Cor 1,10; RM 52-54; *VC*, n. 47).

<sup>1133</sup> Cfr. *Cost.2003*, art.75, (cfr. *VC*, n. 52).

<sup>1134</sup> *Cost.2003*. art. 76, (cfr. *VC*, nn. 46,48,52,54).

<sup>1135</sup> Piano di Formazione I, *La memoria passionis forza e bellezza*, Vol. I, Roma 2007 (Destinatari: Responsabili di Organismo, della formazione e collaboratrici); Id., *Plasmate ad immagine del Crocifisso*, Vol. II. (Destinatari: le formande e rispettive maestre e collaboratrici).

comunione ricavate dalla Ratio tralasciando il *Quadro di riferimento* (2007) il quale non contiene novità relative al nostro tema.

Nella *Ratio* 2007 la dimensione comunionale, ispirata dai testi congregazionale e dal Magistero viene trattata sotto diversi aspetti e in più parti del testo. Infatti nel processo formativo la comunità è considerata

“...il luogo privilegiato del cammino formativo; essa è stata e continua ad essere l'unica vera depositaria e custode del carisma, di cui è l'icona più completa. È 'lo spazio umano abitato dalla Trinità', è il luogo in cui si vive, rendendo grazie, riparando, intercedendo, implorando con la preghiera e con la vita la salvezza delle sorelle e dei fratelli, dei poveri, dei piccoli, delle donne emarginate”<sup>1136</sup>.

In comunione con le sorelle alle quali, nella Professione, è stato chiesto il sostegno e l'aiuto nella fragilità, - come abbiamo verificato nel testo precedente (1982) - si verifica e si condivide l'attuazione del progetto formativo personale e comunitario “per mantenere viva la scintilla ispiratrice da cui è partita la sequela”<sup>1137</sup>. Inoltre si ricorda che, sul modello del Figlio prediletto, anche noi siamo state inviate nel mondo per imitarne l'esempio e continuare la sua missione<sup>1138</sup>. Per questo nel testo si invita la Comunità Congregazione: “allarga lo spazio della tua tenda e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni” (Is. 54, 2a-3b), dedicando inoltre un'attenzione particolare al percorso dell'unità in relazione alla diversità<sup>1139</sup>.

Al centro di tutto ciò c'è la persona con le sue esigenze, attitudini, capacità e limiti. Tutte infine ci riconosciamo nel carisma che ci unifica nell'incontro delle culture che dal carisma sono arricchite ed esse stesse contribuiscono ad arricchirlo in una dinamica di scambio e reciprocità<sup>1140</sup>.

Sul modello delle Costituzioni 2003, il processo formativo ribadisce che il percorso comunionale si innesta come aspetto preponderante nella Formazione Continua che assunta con responsabilità e gioia diventa

“il respiro della vita (cfr. Gn 2,7; At 2,4) e si concretizza nel cammino di comunione quotidiana con le sorelle. È una grazia che viene dal

---

<sup>1136</sup> VC, n. 41; Cfr. Piano di Formazione II, *La memoria passionis forza e bellezza*, Piano di Formazione I (Il nostro modello formativo), Roma 2007, p. 51, (cfr. VC, n. 41). Nel testo c'è una parte riservata alle proposte formative per ogni Continente elaborate dalle suore autoctone e condivise collegialmente. Cfr. *Ivi*, pp.127-135.

<sup>1137</sup> Cfr. *Ivi*, p. 50, (Il nostro modello formativo), (cfr. *RdC* 22). Cfr anche *Ivi*, pp 18-19 e rispettivi riferimenti a VC, n. 172.

<sup>1138</sup> Cfr. *Ivi*, p. 18, (*Memoria passionis*), (cfr. VC, n. 17).

<sup>1139</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 127-135, (cfr. RM 28,42; LG, n. 17; AG, nn. 3,15).

<sup>1140</sup> Cfr. *Ivi*, (Verso un unico progetto. Unità e diversità), p. 128, (nella nota 1 a piè di pagina: RM 28,42; LG, n. 17; AG, nn. 3, 15).

Padre. La spiritualità di comunione segue la vita nel suo progredire, in ogni frammento di tempo. È il suo ritmo costante, ciò che la rende il cammino di un progetto, di una forma che assume sembianze sempre più precise, di un mistero che si svela progressivamente”<sup>1141</sup>.

Ogni sorella che condivide il progetto formativo a vari livelli, contemporaneamente apprende ed insegna dalla e nella sua comunità cosa significhi “spiritualità passionista di comunione”, “senso di appartenenza”, espresse nel vivere uno stile di vita sobrio e semplice, nella collaborazione attiva di tutte per la costruzione di un ambiente comunitario sereno, condiviso e partecipato. È nella comunità e con la comunità che ognuna vive, condivide e cresce nello spirito di fede; si alimenta di preghiera vicendevole e impara a promuovere il buon nome delle sorelle valorizzandone il bene e portando i pesi le une delle altre. Ed è nella comunità che si rende visibile il senso e il significato dell’incontro, vivendo il rispetto mutuo, di dialogo, di perdono, di misericordia ricevuta e donata<sup>1142</sup>.

In particolare, la formanda, di qualunque cultura o razza, comprende e apprende dalla testimonianza comunionale della comunità cosa significhi affrontare i conflitti quotidiani, essere discreta, amabile, gentile, superare le differenze e le diversità e soprattutto apprendere, dai propri errori riconosciuti, la bellezza del ricominciare ogni giorno, con umiltà e misericordia, il cammino personale e comunitario sulla scia degli insegnamenti di Maria Maddalena, di San Paolo della Croce e delle figure passioniste che hanno testimoniato la forza trasformante e rigenerante del mistero pasquale<sup>1143</sup>.

#### 3.3.2.4.4. La donna vittima di tratta

In relazione al mandato di Madre Franci c’è un altro aspetto che riteniamo opportuno considerare. Con le scoperte storiche e relativi studi la Congregazione si è anche riappropriata maggiormente della questione femminile e soprattutto del drammatico problema della tratta e della violenza sulla donna. In risposta a ciò Madre Antonella Franci e il suo Consiglio, hanno voluto fortemente l’apertura di una comunità in Italia per le donne vittime di tratta, violenza domestica e abusi, dedicandola a Maria Maddalena. La scelta ha voluto essere un segno di solidarietà con la situazione femminile e un’ulteriore testimonianza di fedeltà al carisma e alla missione fondazionale<sup>1144</sup>.

---

<sup>1141</sup> *Piano di Formazione II*, p. 15.

<sup>1142</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 19-20.

<sup>1143</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 18-19-20; cfr. anche *Ivi*, pp. 25-70.

<sup>1144</sup> Essendo una casa protetta non possiamo fornire altri riferimenti.

Più volte inoltre abbiamo detto che la comunione e lo scambio non appartiene solo, anche se principalmente, alla comunità locale ma è estesa alla dimensione più vasta che è quella congregazionale. A tale proposito vogliamo riportare un'esperienza teologica concreta di comunione.

#### 3.3.2.4.5. Divario dell'età e la problematica vocazionale

Un aspetto che con lo sviluppo della Congregazione in varie nazioni, ha toccato la vita di comunione ai vari livelli, è il progressivo divario che col passare degli anni si è creato fra i giovani Organismi e quelli di antica data. Alcuni sono cresciuti, ricchi di vocazioni, altri, soprattutto in Europa e in America Latina, sono invecchiati e le vocazioni sono diminuite notevolmente. È vero che dai giovani Organismi molte suore hanno prestato e prestano il loro servizio in alcuni Stati europei e altrove, tuttavia nei primi anni del 2000 le situazioni delle comunità di Francia e Belgio erano diventate complesse a causa dell'età e della salute.

Il problema è emerso in forma preoccupante nel Capitolo del 2006.

Con un gesto di grande abnegazione, le Suore della Vice-provincia polacca si sono fatte carico di questa situazione e si sono dichiarate disposte ad accoglierle e le hanno inserite nel loro Organismo. Chiudendo alcune attività in patria, sono andate sia a Tienen, Belgio (2006) che a Mamers, Francia (2009) per sostenere le suore e curare le più anziane. Per motivi pratici di assistenza, nel 2017, si è chiusa anche la comunità di Mamers, la cui casa era diventata inagibile e le suore di Francia, ormai anziane e molto malate, sono state trasferite a Tienen insieme alle sorelle belghe, per ricevere tutte le cure necessarie dalle sorelle polacche, che vogliamo ringraziare anche tramite questo lavoro per la loro testimonianza di comunione e di servizio che tuttora continua.

Tenendo conto della realtà congregazionale nella sua multiculturalità, il XVII Capitolo Generale, celebrato nel 2012, ha affrontato ancora una volta il tema della comunione nel desiderio di superare le incessanti e ripetute difficoltà emergenti dalle comunità per crescere nella testimonianza del primato di Dio che sempre si manifesta nell'incontro che ama ed accoglie. Il tema: "Il nostro cuore arde per il Signore Crocifisso e Risorto. Ridisegniamo il volto della Congregazione nella solidarietà e nella missione"<sup>1145</sup> ha incentivato ancor una volta la volontà di comunione nelle comunità e fra gli

---

<sup>1145</sup> Cfr. XVII Capitolo Generale, *Atti*, [Montanina, Velo D'Astico (VI), 12/04-09/05/2012], Roma 2012, p. III.

Organismi, cioè decentrarsi<sup>1146</sup> per crescere maggiormente nella spiritualità di comunione e nel “sentire comune”<sup>1147</sup>.

#### 3.3.2.4.6. Ri-disegnare il volto della Congregazione

Il tema della Programmazione 2012-2018 ha accolto come icona ispiratrice – come abbiamo visto nella parte corrispondente - i discepoli di Emmaus e nello stesso tempo ha accolto la dinamica indicata dal documento *Ripartire da Cristo* per ri-disegnare il volto della Congregazione, rivitalizzare<sup>1148</sup> il cammino personale e comunitario segnato da diverse incertezze. Per concludere questo percorso pensiamo sia opportuno estrarre dal documento di ispirazione di questo momento congregazionale le parole necessarie che delineano questa ulteriore tappa che termina con il mandato di Madre Franci.

Per affinità di temi le ricaviamo dal settore Formazione Permanente di *Ripartire da Cristo*:

“Il tempo in cui viviamo impone un ripensamento generale della formazione delle persone consacrate, non più limitata ad un periodo della vita. [...] È importante che ogni persona consacrata sia formata alla libertà d'imparare per tutta la vita, in ogni età e stagione, in ogni ambiente e contesto umano, da ogni persona e da ogni cultura, per lasciarsi istruire da qualsiasi frammento di verità e bellezza che trova attorno a sé. Ma soprattutto dovrà imparare a farsi formare dalla vita di ogni giorno, dalla sua propria comunità e dai suoi fratelli e sorelle, dalle cose di sempre, ordinarie e straordinarie, dalla preghiera come dalla fatica apostolica, nella gioia e nella sofferenza, fino al momento della morte. Decisivi diventano, allora, *l'apertura verso l'altro e l'alterità*, e, in particolare, *il rapporto con il tempo*. Le persone in formazione continua si riappropriano del tempo, non lo subiscono, lo accolgono come dono ed entrano con sapienza nei vari ritmi (quotidiano, settimanale, mensile, annuale) della vita stessa, cercando la sintonia tra essi e il ritmo fissato da Dio immutabile ed eterno, che segna *i giorni, i secoli e il tempo*. In modo del tutto particolare la persona consacrata impara a lasciarsi plasmare *dall'anno liturgico*, alla cui scuola rivive progressivamente in sé i misteri della vita del Figlio di Dio con i suoi

---

<sup>1146</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 264-265.

<sup>1147</sup> Cfr. *Ivi*, 285.

<sup>1148</sup> Ri- o Re-: È un prefisso che deriva dal latino *re-*. Indica il ripetersi di un'azione nello stesso senso o in senso contrario, e si trova in parole composte in cui il secondo elemento è più spesso un verbo. [https://www.treccani.it/enciclopedia/ri-re\\_%28La-grammatica-italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ri-re_%28La-grammatica-italiana%29/) (accesso 8 febbraio 2022).

stessi sentimenti, per *ripartire da Cristo* e dalla sua pasqua di morte e risurrezione ogni giorno della vita”<sup>1149</sup>.

### **3.3.2.5. Rivitalizzare... per produrre ‘vino nuovo’ (2012-2018-...)**

Abbiamo appena terminato con Madre Franci sottolineando la proposta della rivitalizzazione come risposta ad alcune indicazioni di routine, stanchezze indicate dalle religiose stesse negli *Strumenti di lavoro*. Riprendiamo lo stesso concetto con Madre Maria Dalessandro che ha iniziato il suo generalato coinvolgendo la Congregazione proprio in questo processo come indicato nella Programmazione 2012-2018 sulla scia del documento *Ripartire da Cristo*. Estraiamo dalla sua stessa presentazione le riflessioni riguardanti il tema della rivitalizzazione nell’urgenza espressa da tutte le capitolari, di “ridisegnare” il volto della Congregazione. Leggiamo:

“La necessità di ridisegnare il volto della Congregazione è stata avvertita da tutte noi come l’unica, vera strada da percorrere perché il giubileo dei 200 anni di fondazione della Congregazione (1815-2015) e di aggregazione alla Famiglia Passionista (1817-2017) sia un *kairos*, tempo di grazia, di conversione e di rinnovamento. Questa esigenza è stata espressa con una parola nuova, sorta dalla ricerca comune, e che è risuonata in tutte le riflessioni e decisioni: rivitalizzazione.

Abbiamo sentito che rivitalizzare significa innanzitutto metterci in un cammino personale di ricerca di Dio. ‘Cercare Dio in tutto è la nostra vocazione ma anche la nostra testimonianza, il nostro principale servizio ai fratelli e alle sorelle del nostro tempo; è farsi compagni della loro ricerca, camminare con loro, assumerne le fatiche e le fragilità con la compassione che impariamo da Gesù’.

Rivitalizzare significa anche accogliere la sfida di una comunione autentica tra noi, nelle comunità, tra gli Organismi, una comunione che si costruisce attorno all’essenziale, cioè il primato del Crocifisso Signore, e che si rende visibile nel mondo attraverso una solidarietà a tutti i livelli e a largo raggio: di persone e di beni, perché ‘lo scopo della solidarietà è un servizio per una evangelizzazione solidale e per una solidarietà evangelizzatrice. Non si tratta soltanto di cosa si costruisce, si organizza o in genere si realizza per l’evangelizzazione con la condivisione dei beni e del denaro: l’opera di solidarietà è essa stessa evangelizzazione”<sup>1150</sup>.

Rileggendo in maniera approfondita gli *Strumenti di lavoro* 2012-2018, infatti, si rileva proprio una sorta di denuncia che definiamo stanchezza

---

<sup>1149</sup> RdC, n. 15.

<sup>1150</sup> Madre Maria Dalessandro, *Presentazione*, in *Programmazione del XVII Capitolo Generale per il sessennio 2012-2018*, Roma 2012, 4-5.

personale e comunitaria che coinvolgeva la vita stessa della Congregazione. Di qui le azioni iterative proposte e attuate “Ri-disegnare e Ri-vitalizzare”. L’insistenza su questi aspetti indica che qualcosa manca e va ripreso e soprattutto rinnovato. In realtà la vera crisi della vita consacrata, in genere e in questo caso, nostra, sembra consistere in un significativo indebolimento della “vita nuova”, del “vino nuovo” che è Cristo Gesù; sembra si siano affievolite le motivazioni essenziali della sequela di Cristo Crocifisso<sup>1151</sup>.

#### 3.3.2.5.1. Significato della Rivitalizzazione

Infatti la Programmazione sopra citata tenta di rispondere a degli interrogativi essenziali<sup>1152</sup>. Ad esempio, nel campo che riguarda la spiritualità di comunione l’analisi del “Cosa Dio vuole da noi” afferma:

“La Rivitalizzazione si fa visibile e credibile nella comunità, come è avvenuto nell’esperienza delle origini; essa infatti è il segno visibile del carisma e della sua forza, capace di trasformare la fragilità in risorsa vitale, la diversità e l’interculturalità in ricchezza e motivo di creatività. Come le Sorelle delle origini anche noi, vivendo in comunione diventiamo unione, incarniamo il comandamento nuovo dell’amore e spezzando il pane dell’Eucarestia e della vita, diventiamo profezia di comunione, di orazione e di missione.”<sup>1153</sup>.

Fra le risposte del “Cosa dobbiamo fare” emergono due osservazioni molto interessanti verso le quali si orienta la maggioranza dei suggerimenti: “Alimentare la dimensione mistica della nostra vita quotidiana: Parola di Dio, Eucarestia, Riconciliazione, preghiera” e “Umanizzare le relazioni a tutti i livelli”<sup>1154</sup>. Le due principali indicazioni rimandano alle parole della *Presentazione* nella quale Madre Dalessandro invitava le sorelle ad

“avere il coraggio di osare, di percepire che dentro e fuori di noi, nella nostra vita personale e comunitaria, nelle attività e nella missione, possono esserci forme che non reggono più e che per questo occorre mettersi in cammino alla ricerca della novità di Dio presente nella storia; significa implorare con la preghiera e con la vita rinascite che si ottengono solo con radicali rovesciamenti di prospettive, con una

---

<sup>1151</sup> “Questa vita nuova ha come via maestra i comandamenti: se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti (Mt 19,17). Poi, il bene più grande, più perfetto: se vuoi essere perfetto... (Lc 18,22), poi ancora lo spirito delle beatitudini e la sequela di Gesù: va, vendi quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi (Mt 19,21) e per completarlo nell’ottica del carisma: seguire Cristo Crocifisso fino al dono totale di sé”. <https://www.dehoniane.it/contents/testimoni/20060923a.htm> (accesso: 12 novembre 2021).

<sup>1152</sup> La programmazione dei campi di azione segue il metodo: 1. Cosa Dio vuole da noi; 2. Cosa dobbiamo fare. Cfr. *Ivi*.

<sup>1153</sup> *Programmazione* 2012-2018, p.18.

<sup>1154</sup> *Ivi*, p.19.

conversione continua alla logica del Vangelo e ai criteri di Gesù. In questo senso chi ha il coraggio di osare fa storia”<sup>1155</sup>.

Convertirci al Vangelo è l’insistente appello che Papa Francesco ci ha rivolto nella lettera apostolica del 2014, in occasione della celebrazione della Vita Consacrata che coincideva con la preparazione della Congregazione al 2° giubileo della nostra fondazione (1815-2015).

La trilogia indicata dalla Lettera: 1. guardare al passato con gratitudine, 2. vivere il presente con passione e 3. abbracciare il futuro con speranza è stata la nostra guida che ancora una volta ci ha provocate a “confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr 1 Gv 4,8), la propria fragilità per viverla come esperienza dell’amore misericordioso del Signore; un’occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata”<sup>1156</sup>.

Il primo ambito privilegiato è sempre la comunione come impegno quotidiano di vita.

Quando la Congregazione, nel 2017, ha celebrato il suo 2° centenario di aggregazione alla Famiglia Passionista (1817-2017) ha utilizzato la Lettera del Pontefice come documento guida unitamente al documento editato dalla CIVCSVA nel gennaio del 2017 “*Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la Vita consacrata e le sfide ancora aperte*”. Alla luce di tali insegnamenti ha indetto, fra altre iniziative, un Convegno di spiritualità il cui tema riassume il cuore di queste sfide: “*Memoria passionis oggi. Mistica e servizio*”. Ci siamo interrogate ancora sulla nostra vita personale, comunitaria, sulle nostre relazioni con le sorelle, su quel “noi” tanto difficile da costruire e ancora una volta abbiamo compreso che tutto ciò esige una conversione incessante allo Spirito, in ascolto della Parola e con lo sguardo fisso su Gesù Crocifisso e con lui sulle sorelle. Solo questo atteggiamento ci spinge a vivere la compassione fraterna; ad accogliere la ‘spiritualità dell’asciugamano’ e a fare una grata memoria del nostro passato<sup>1157</sup> per vivere bene il presente. Qualche pensiero da una relazione:

“La vita nello spirito è silenzio dell’ascolto e della risposta applicata di un Fiat. È anche eucaristica, dato che nell’Eucarestia, Cristo elevato da terra attrae a sé tutti gli esseri umani, dà loro la sua vita, condivide

---

<sup>1155</sup> Maria Dalessandro, *Presentazione*, in *Programmazione 2012-2018*, p. 6.

<sup>1156</sup> FRANCESCO, *Lettera Apostolica*, 2014, p. 1.

<sup>1157</sup> Cfr. M. A. DA SILVA, *Attualità del messaggio e della testimonianza di S. Paolo della Croce, mistico e apostolo della memoria passionis*, in *Memoria Passionis oggi. Mistica e Servizio*, (Roma 26-30 dicembre 2017), 39-41.

l'amore e di tutti fa un solo Spirito ed un solo Corpo. Ed è questo amore di Cristo che deve attirarci irresistibilmente. [...] Il primo amore è [fra l'altro] il nostro primo momento di relazione con Cristo al quale abbiamo consegnato tutto il nostro essere... è una risposta profonda alla comprensione e all'accoglienza del suo amore e che ci conduce a servire il Signore con gioia e passione. Se qualcosa si può dire di Gesù è che era un uomo appassionato. La compassione è 'soffrire con' le sorelle e lasciarsi toccare dall'altra. La persona compassionevole guarda l'altra da pari a pari. Libera l'altra dal dolore. [...] La kenosi di Gesù, nell'ultima cena, fu la sua discesa ai piedi degli apostoli per insegnare loro e a noi a servire le sorelle che ci vivono accanto"<sup>1158</sup>.

Per noi Passioniste è fondamentale coltivare la convinzione che:

“Noi non possiamo separarci da nessuno perché separarsi dagli altri significa separarsi da Cristo, dalla sua incarnazione compiuta per i ‘peccatori’. Se Gesù è disceso fino al nostro abisso anche noi dobbiamo imitarlo. Chi si divide dal peccatore, dalla sorella, si divide dal suo Salvatore, da Gesù che discende fin nell’abisso dell’*humanum*: donne perdute, samaritani, esattori delle tasse... In realtà noi non dobbiamo scendere. Siamo già in basso. San Paolo afferma che di tutti i peccatori noi siamo i più grandi (1Tm 1,12-17) per cui saremmo condannate se presumessimo di separare la nostra responsabilità da quella delle sorelle. Allora siamo invitate ancora oggi a ‘condividere i beni che si trovano nelle piaghe di Cristo’ che si chiamano: accoglienza, misericordia, tenerezza, comprensione, compassione, perdono... fino a rendere la nostra comunione una ‘teofania’, cioè una manifestazione di Dio che ci ha chiamate alla sua comunione”<sup>1159</sup>.

I documenti che abbiamo da poco citato ci hanno accompagnate anche successivamente, sia nella preparazione del XVIII capitolo con lo *Strumento di lavoro* 2018 sia nello svolgimento dello stesso alla luce di “*Per vino nuovo otri nuovi. A partire dalla memoria passionis, la Congregazione si apre a orizzonti di speranza: misericordia, comunione, diaconia*”.

Lo *Strumento di lavoro* 2018, basato su *Per vino nuovo otri nuovi*, adotta una metodologia di analisi incoraggiante anche se lascia sempre trasparire “punti deboli che domandano di essere rafforzati” come: “la dimensione passilogica della vita quotidiana, necessaria per conformarsi a Cristo; la misericordia come espressione profetica; il valore della gratitudine, l'accoglienza delle diversità culturali; l'accettazione dei propri ed altrui limiti; o anche: incarnare la Parola; vivere con maggior realismo la scelta dei

---

<sup>1158</sup> *Ivi*, 40-41.

<sup>1159</sup> D. MERLO, *La strada e la mistica della Memoria Passionis*, in *ivi*, 163-164.

poveri; uscire da se stesse<sup>1160</sup>. Possiamo dire che l'aspetto maggiormente sottolineato è ancora la relazionale interpersonale. Implicitamente si riconosce che l'essere sorelle, costruire la comunione, testimoniare l'unità è un impegno costante, mai compiuto e sempre da rinnovare. Dalle osservazioni traspare la denuncia di una certa routine ripetitiva che non entusiasma e si limita ad espressioni esterne anche creative ma che non raggiungono il cuore, non lo ravvivano e non lo accendono di vita nuova<sup>1161</sup>.

Per dare, tra altre, un incentivo e una risposta significativa alla vita comunionale e rivitalizzare la Congregazione con lo scopo di produrre "vino nuovo", Madre Dalessandro ha proposto di ri-visitare comunitariamente alcune figure di sorelle che hanno costruito la comunione e la vita stessa della Congregazione proprio nello stile di una "mistica quotidiana" attuata nello sporcarsi le mani e nel sostegno reciproco. Tramite questi incontri con sorelle del cielo e con i piedi ben piantati sulla terra, abbiamo incontrato esistenze teologiche, di diversi momenti storici, ferite in vari modi dalla vita e dall'ingratitude ma che, con lo sguardo fisso su Gesù, sono uscite da se stesse per servire, toccare corpi e anime ferite dall'egoismo altrui, ridando vita, fiducia e pace a tante persone<sup>1162</sup>. Sono per noi un esempio vivo di fraternità la cui memoria ci aiuta a superare il pessimismo, il curvarci su noi stesse, atteggiamenti che tanti danni causano alle nostre comunità e di conseguenza alla stessa società<sup>1163</sup>.

#### 3.3.2.5.2. Aggiornamento della *Ratio Formationis* 2021 e del *Quadro di riferimento* 2021

Per rispondere alle sfide che incessantemente provengono dalla società dominata da rapidi cambiamenti socio-culturali abbiamo ritenuto opportuno

---

<sup>1160</sup> Cfr. *Strumento di lavoro*, 2018.

<sup>1161</sup> Cfr. *Strumento di lavoro*, 2018. A volte il confine tra le sfide e le risposte è molto sottile. Quando si denuncia una realtà da correggere in essa c'è anche la risposta: l'adempimento di ciò che manca. Dallo *Strumento di lavoro* 2018 emerge molta preoccupazione: calo delle vocazioni, invecchiamento di alcuni Organismi, grandi strutture non adeguate. Cfr. *Ivi*.

<sup>1162</sup> Vorremmo citare solo un esempio. Un'allieva di casa madre, Ofelia Baldi, raccolta bambina dalla vita di strada e condotta nell'Istituto di Castel di Signa dove ha ricevuto il "pane" per nutrire il corpo, il cuore, la mente e il suo futuro, una volta cresciuta e diventata insegnante ha rilasciato, a nome di tutte le compagne, una stupenda testimonianza di vita. Essa definiva le Passioniste come donne-madri che anticipano l'aurora, perché, pur nel buio e nel fango della vita erano capaci di scorgere e di aiutare a ravvivare la speranza della vita e della fede. Cfr. [Ofelia Baldi, *Madre* (Castel di Signa, 28/04/1882-1932)], p. 16.

<sup>1163</sup> Su questa linea ci ha esortate Papa Francesco: "Non ripiegatevi su voi stesse, non lasciatevi affissare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigioniere dei vostri problemi". FRANCESCO, *Omelia a tutti i consacrati*, 21/11/2014, citato in Piano di Formazione III, *Svegliate il mondo*, Roma 2021, p. 69.

- spinte dalle molteplici richieste provenienti da tutta la Congregazione – di riprendere in mano i nostri documenti-guida per una risposta più idonea; per dare alle sorelle un sussidio di riflessione e di lettura e per rispondere in modo evangelico ad una società liquida che relativizza ogni settore della vita<sup>1164</sup>. Sono stati editati: il volume che aggiorna la *Ratio* della Congregazione alla quale è stato dato il titolo ripreso dal messaggio di papa Francesco: *Svegliate il mondo*<sup>1165</sup>, 2021 e l'aggiornamento del *Quadro di riferimento* 2021. Citando l'omelia del Papa del 1 febbraio 2020 riportiamo dal testo della *Ratio*:

“È fondamentale educare la direzione dello sguardo fissandolo unicamente sul Crocifisso Signore per contemplare la sua grazia e la sua misericordia come le vere protagoniste dell'esistenza”<sup>1166</sup>. “Ecco cosa vedono gli occhi dei consacrati: la grazia di Dio riversata nelle loro mani. Chi tiene lo sguardo su Gesù impara a vivere per servire - afferma Papa Francesco - non aspetta che comincino gli altri, ma si mette in cerca del prossimo, come Simeone che cercava Gesù nel tempio. Nella vita consacrata dove si trova il prossimo? Questa è la domanda: dove si trova il prossimo? Anzitutto nella propria comunità. Va chiesta la grazia di saper cercare Gesù nei fratelli e nelle sorelle che abbiamo ricevuto. È lì che si inizia a mettere in pratica la carità: nel posto dove vivi, accogliendo i fratelli e le sorelle con le loro povertà, come Simeone accolse Gesù semplice e povero”<sup>1167</sup>.

Citando il pensiero di Papa Francesco vogliamo sottolineare che questa grazia non viene riversata solo sulla singola persona ma su tutta la comunità. Noi sentiamo lo sguardo di Gesù sulla nostra povertà personale, comunitaria, sociale ed ecclesiale. Ribadisce la *Ratio* sul sentire di Papa Francesco:

“C'è bisogno di sguardi che cerchino il prossimo. I religiosi e le religiose, uomini e donne che vivono per imitare Gesù, sono chiamati a immettere nel mondo il suo stesso sguardo, lo sguardo della compassione, che non condanna, ma incoraggia, libera, consola. È l'abbassarsi di Gesù verso ognuno di noi”<sup>1168</sup>.

---

<sup>1164</sup> Sono: *Piano di Formazione (Ratio)*, *Svegliate il mondo*, vol. III, (Allegato), Roma 2021 e *Quadro di riferimento* (Aggiornamento), Roma 2021. Facciamo riferimento solo alla *Ratio* e anche qualche accenno al *Quadro di riferimento*, perché il documento porta all'incirca gli stessi contenuti con adattamento alla missione educativa.

<sup>1165</sup> Cfr. *Svegliate il mondo*, in *Piano di Formazione*, vol. III, (Allegato), Roma 2021, (I di copertina).

<sup>1166</sup> Piano di Formazione, *Svegliate il mondo*, vol. III, (Allegato), Roma 2021, p. 29; cfr. FRANCESCO, *Omelia*, Roma, 01/02/ 2020.

<sup>1167</sup> Piano di Formazione, *Svegliate il mondo*, vol. III, (Allegato), Roma 2021, p. 29.

<sup>1168</sup> *Ivi*, pp. 20-30.

È lo sguardo della Trinità sull'umanità sofferente, smarrita, perduta dietro falsi idoli e ideologie. È lo specchio e modello del nostro sguardo che, come Passioniste, dobbiamo rivolgere alle periferie dell'umano a partire dalle nostre comunità<sup>1169</sup>. Nel messaggio del Pontefice abbiamo individuato una via pratica e quotidiana: la “mistica del vivere insieme” vissuta con modalità umanissime: “mescolarci, incontrarci, prenderci in braccio, appoggiarci per fare una vera esperienza di fraternità, una carovana solidale, un santo pellegrinaggio”<sup>1170</sup>.

Ci è piaciuta molto la sfida che Papa Francesco ci pone: essere donne che dopo aver “sfavillato di gioia (Is 66, 10-14) sentono l'appello di consolare il popolo di Dio e di parlare al cuore di Gerusalemme (Is 40, 1-2) diventando così “donne che illuminano il futuro”<sup>1171</sup>. Siamo altrettanto consapevoli che tutto ciò sarà realizzabile nella misura della nostra comunione, del “noi” che supera ogni forma di personalismo, di individualismo e di egoismo nello spirito “dello scambio dei doni”<sup>1172</sup>.

Si tratta di una sfida, di una risposta e di una meta che ritorna come un mantra e richiama la testimonianza della prima comunità cristiana (e nostra) a condividere la vita stessa: doni, capacità, azioni, il merito delle stesse, il desiderio che le sorelle abbiano salute, perfezione e santità che desideriamo per noi stesse... la vita nella sua totalità<sup>1173</sup>. Per fare ciò è necessario compiere dei passi decisivi cioè “uscire da noi stesse”. Così lo è anche per la Congregazione intera; uscire dagli interessi personali o esclusivamente comunitari, di Organismo, nazionali... per rivolgere lo sguardo ed il cuore verso coloro che vivono in difficoltà. Nel Piano di Formazione III incontriamo una domanda: “Come possiamo fare ciò se prima non lo realizziamo fra noi a livello locale e soprattutto Congregazionale?”<sup>1174</sup>.

È una sfida che la Congregazione continua a porre a se stessa. Significa che qualcosa o tanto è stato compiuto ma molto altro deve essere ancora compiuto. Infatti: “L'invito diventa allora urgenza fraterna nello scambio di ciò che siamo e abbiamo: beni, personale, denaro, esperienze. Solo allora la Congregazione risponderà veramente alla sua specifica chiamata ad essere

---

<sup>1169</sup> Cfr. *Ivi*, 30.

<sup>1170</sup> Cfr. *EG*, n. 87. Cfr. Piano di Formazione, *Svegliate il mondo*, 3 voll., (Allegato), Roma 2021, pp.30-31. (A. SPADARO, *Uomini e donne che illuminano il futuro*. Sette sfide della vita consacrata secondo Papa Francesco, in *Civiltà Cattolica* n. 5956/2015, pp. 153-169). Cfr. *Ivi*, pp. 30-32.

<sup>1171</sup> Piano di Formazione, *Svegliate il mondo*, 3 voll., (Allegato), Roma 2021, pp. 30-31.

<sup>1172</sup> Cfr. *Ivi*, p. 47.

<sup>1173</sup> Cfr. *Cost.1830*, pp. 65-66 e cfr. *Ivi*, p. 48.

<sup>1174</sup> Piano di Formazione, *Svegliate il mondo*, 3 voll., (Allegato), Roma 2021, p. 49.

una sola famiglia, come spesso ripetiamo e quindi ‘profezia di comunione e di solidarietà’. In questo modo tutta la Congregazione gioirà e come afferma Francesco: ‘la nostra carità sarà una liturgia autentica’<sup>1175</sup>.

#### 3.3.2.5.3. Sfida del Covid 19

Nel 2020 è arrivato il Covid che ha colpito dolorosamente in diversi modi anche la nostra Congregazione e ha rafforzato la nostra comunione e la solidarietà nel dolore anche con tante persone prossime e lontane. Il Covid, nella sua drammatica realtà, ci ha permesso di essere più vicine, più attente l’una all’altra; ci ha fatto scoprire la bellezza dei dettagli della vita quotidiana e la riscoperta dei piccoli gesti. Certamente ha messo in evidenza anche tanti limiti e piccoli attriti. Il confronto più ravvicinato ha evidenziato le nostre ombre relazionali: desiderio di primeggiare, stanchezza delle abitudini ripetitive quotidiane, tendenza ad avvicinare solo persone della stessa cultura ed evitarne altre. Tuttavia ha evidenziato anche la capacità creativa nelle iniziative comunitarie soprattutto negli incontri e nella preghiera: ad esempio accogliendola con segnalata e gioiosa fraternità e valorizzandone verbalmente le diverse espressioni culturali.

Vorremmo citare anche un esempio concreto; la comunità a cui apparteniamo attualmente, Curia Generalizia, Roma, è composta da circa 21 persone di nove culture diverse. Di conseguenza il modo di pensare, di esprimersi, di pregare, di cucinare... sono molto differenti, eppure possiamo dire che dopo aver superato le iniziali difficoltà, siamo giunte ad un livello, non certo perfetto, ma molto positivo dal punto di vista della comunione e della condivisione. Le nostre liturgie sono ricche di simboli delle varie culture: canti e preghiere sono fatti in diverse lingue, etc; le feste di ogni sorella vengono celebrate con i cibi della sua terra che la maggior parte delle altre condivide, fatta eccezione per eventuali problemi di salute. I servizi della comunità sono svolti insieme e abbiamo trovato ‘insieme’ dei punti comuni per condividere i ritmi e i tempi del nostro lavoro. Se qualcuna è assente, la sostituiamo e viceversa. Si partecipa della gioia e delle sofferenze di tutte e delle loro famiglie molte delle quali colpite da Covid; nella preghiera assumiamo aspetti e drammi sociali che causano tanta ingiustizia, oltre a condividere ciò che abbiamo con i più poveri. Non stiamo parlando di una comunione perfetta, perché è sempre segnata da tanti limiti e piccoli conflitti, ma che tuttavia tende a vivere nella prospettiva del progetto comune e, pur rispettando le diversità, si riconosce in una comune cultura che è quella dei valori passionisti e nello spirito della pedagogia dell’incontro che inizia

---

<sup>1175</sup> *Ivi.*

proprio con le sorelle della comunità. Riusciamo a donarci anche del “vino nuovo” e cerchiamo di diventare “otri nuovi”.

Questa dimensione del vino nuovo che è Gesù stesso è stata ripresa ancora nel XVIII Capitolo Generale che ha assunto con rinnovato impegno il suggerimento proposto dalla CIVCSVA di diventare “otri nuovi” capaci di accogliere il “vino nuovo” che il carisma continuamente elargisce e propone<sup>1176</sup>. Noi tutte vorremmo offrirvi reciprocamente il “vino nuovo” che è il Crocifisso Signore e la sua carità. Si tratta anche del nostro piccolo contributo alla sfida dell’interculturalità.

Abbiamo anche percepito che la multiculturalità ha messo in crisi gli schemi formativi tradizionali, inadeguati per le nuove vocazioni e quindi ha fatto emergere la necessità di elaborare percorsi più idonei per facilitare sia l’inculturazione del carisma che l’interculturalità. Il *Piano di formazione 2021* ci dice che “Piccoli passi sono stati compiuti, ma resta ancora molto da fare con discernimento, gradualità e reciproco sostegno per giungere ad una maturità interculturale integrata”<sup>1177</sup>. E, siamo consapevoli che mettere in comune le nostre diversità genera tanti problemi ma genera anche tanti benefici per lo scambio di beni che avviene nella quotidianità e che ci aiutano a superare anche le difficoltà: “Viene infatti arricchita la reciproca conoscenza, le modalità della preghiera, della liturgia, del cibo quotidiano e dello scambio di esperienze e di lavoro. La conoscenza aiuta a superare i pregiudizi e a conoscere con maggiore saggezza e stima la verità reciproca, incentiva il confronto e la condivisione”<sup>1178</sup>.

Il documento riprende ancora una volta l’urgenza di una “cultura” della Formazione continua e ribadisce, riprendendo le parole della CIVCSVA: “Se la vita spirituale deve essere al primo posto nel programma delle Famiglie di Vita Consacrata essa dovrà essere innanzi tutto una spiritualità di comunione”<sup>1179</sup>. Noi abbiamo una storia plurisecolare costellata da esempi di spiritualità di comunione; si tratta di esempi che includono il mondo, le sue attese, il suo bisogno urgente di giustizia, la sete di solidarietà e di protezione, la necessità di guarigione e di salvezza. Per questo sentiamo che il carisma ci chiama ad essere mediatrici fra Dio e l’umanità, solidali con il progetto di Dio e le attese del mondo<sup>1180</sup>. L’incoraggiamento di Francesco fa al caso nostro:

---

<sup>1176</sup> Cfr. CIVCSVA, *Per vino nuovo otri nuovi*, nn. 1-6.

<sup>1177</sup> Piano di Formazione, 3 voll., *Svegliate il mondo*, (Allegato), Roma 2021, p. 58.

<sup>1178</sup> *Ivi*.

<sup>1179</sup> CIVCSVA, *Discorso ai partecipanti della Plenaria CIVCSVA*, 28/01/2017, citato in Piano di Formazione, vol. III, *Svegliate il mondo*, (Allegato), Roma 2021, 69.

<sup>1180</sup> Cfr. Piano di Formazione, 3 voll., *Svegliate il mondo*, (Allegato), Roma 2021, p. 69.

“Non ripiegatevi su voi stesse, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l’amore amando”<sup>1181</sup>.

Con questa prospettiva della “mistica del vivere insieme” ricavata anche dalla *Ratio* citiamo la riflessione che conclude un percorso comunione<sup>1182</sup> elaborato alla luce del sogno carismatico missionario e che si presenta nel modo seguente: “La Congregazione coltiva il ‘sogno missionario di arrivare a tutti’ con lo ‘sguardo fisso su Gesù’ e sotto la guida di ‘Maria, la Madre’”<sup>1183</sup>.

Il Covid ci ha aiutato a rafforzare la reciprocità che alimenta e sostiene la quotidianità. E, mentre stiamo redigendo questo lavoro, tutte noi siamo impegnate in un anno di preparazione verso il 150° della nostra Riattivazione. Tutti questi eventi vissuti in una situazione pandemica ci fanno riscoprire la bellezza della comunione in forme diverse, non solo quelle tecnologiche che diventano strumenti preziosi e ci aiutano a “incontrarci” in forme diverse, ma soprattutto oranti e prossime.

Il tema dell’ultima Programmazione capitolare 2018-2024 ci sta accompagnando: “*Per vino nuovo otri nuovi. A partire dalla memoria passionis, la Congregazione si apre a orizzonti di speranza, misericordia, comunione, diaconia*”<sup>1184</sup>. Il titolo non contiene delle novità assolute. Esso ripete con formule diverse l’urgenza della Congregazione a vivere “con un solo cuore, una sola anima ed una sola volontà nella reciproca carità”<sup>1185</sup> come abbiamo esaminato nel Primo Capitolo. A questa esortazione dovremmo aggiungere quella di essere forti della ricchezza della nostra diversità fonte di scambio, di bellezza e di nuove forme di comunione e fonte di benedizioni (cfr. 1 Cor 12, 4-11).

Prima di concludere questa parte non possiamo tralasciare la sfida-risposta della Comunità Laicale Passionista i cui membri condividono con noi il carisma e la missione. Anche i laici e le laiche passionisti sono chiamati a vivere nel mondo la dimensione comunione che connota la nostra spiritualità. Anch’essa “vuole esprimere il carattere specifico che definisce l’associazione, ispirato agli insegnamenti della Fondatrice che auspicava la volontà e l’impegno di vivere nello spirito di un solo cuore, una *sola anima*

---

<sup>1181</sup> FRANCESCO, *Lettera Apostolica a tutti i Consacrati*, 21/11/2014.

<sup>1182</sup> Cfr. Piano di Formazione, 3 voll., *Svegliate il mondo*, (Allegato), Roma 2021, 68-74.

<sup>1183</sup> *Ivi*, 75.

<sup>1184</sup> *Programmazione 2018-2024*, Roma 2018, (I di copertina).

<sup>1185</sup> *Cost.1830*, p. 101.

*ed una sola volontà nella reciproca carità*<sup>1186</sup>. “L’amore che scaturisce dalla passione, morte e resurrezione del Crocifisso Signore, *tutto sacrificato per la nostra salvezza*, è il movente che raduna in comunione di ideali i membri della Comunità Laicale Passionista, valorizzandone la vocazione laicale a servizio della Chiesa e della società”<sup>1187</sup>.

La Congregazione, partendo da una triplice constatazione: a) Il cambiamento d’epoca in atto; b) la consapevolezza dell’urgenza di una nuova evangelizzazione; c) la necessità di una chiara risposta evangelica che apra nuovi sentieri, si impegna a riscoprire e a vivere “il suo DNA carismatico immersa nella ‘mistica della comunione’”<sup>1188</sup>.

Si tratta di una sfida e di una risposta che contengono la volontà e il desiderio di ogni passionista di vivere la comunione a partire dal mistero pasquale, accogliendo la dinamica del seme che muore per donare la vita (cfr. Gv 12, 24), il desiderio di ogni passionista di essere “esperta di comunione” per annunciare al mondo la gioia di un Dio morto e risorto per tutti, volto di misericordia e di speranza. Vogliamo attuare ciò con lo sguardo che la Chiesa rivolge ai “nuovi segni dei tempi” e con lo stesso sguardo di Gesù come ha indicato Papa Francesco nel discorso alla Chiesa fiorentina nel 2015: “Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: Il Signore è attivo e all’opera nel mondo”<sup>1189</sup>.

Anche nel campo educativo, come abbiamo più volte sottolineato, è importante l’efficacia di un’azione condivisa. In ciò la comunità educativa ha un compito fondamentale. Nell’aggiornamento del *Quadro di riferimento 2021* il tema della spiritualità di comunione è stato nuovamente ripreso partendo dalla figura del modello educativo unico: Gesù.

“Un tratto caratteristico dell’agire educativo di Gesù si manifesta nel suo vivere una relazione diretta, personale con tutti a forma di incontro, non facendo accadere nemmeno un miracolo senza esservi coinvolto e coinvolgere le persone. Gesù non ha mai fatto il guru solitario, ma è

---

<sup>1186</sup> Comunità Laicale Passionista, *Statuto e Progetto di Vita*, Roma 2010, 17.

<sup>1187</sup> *Ivi*.

<sup>1188</sup> Piano di Formazione, 3 voll., *Svegliate il mondo*, (Allegato), Roma 2021, p. 76.

<sup>1189</sup> FRANCESCO, *Discorso ai Rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, (Visita Pastorale a Prato e a Firenze), 2015, citato in Suore Passioniste di San Paolo della Croce, *Quadro di Riferimento. Principi, criteri e linee teorico-pratiche della pedagogia passionista*, (Aggiornamento 2021), Roma 2021, p.3.

stato veramente uomo della gente, anzi delle singole persone, e sovente povere, marginali ed emarginate”<sup>1190</sup>.

Incontrare Gesù è incontrare un uomo che accende fuochi e non uno che li spegne, che ha però la capacità, l’ha detto lui, di ravvivare una fiammella smorta e che ha fiducia in tutti con talento e pazienza. Gesù continua ad essere il modello della nostra azione educativa nello spirito di comunione; l’uomo Dio disposto ad entrare in relazione con tutti senza distinzioni, uomo di incontro e di dialogo come viene sottolineato anche nel *Quadro di riferimento 2021* dal quale riprendiamo un pensiero conosciuto. Infatti,

“Non possiamo dimenticare la dimensione comunitaria della missione educativa, la quale non è mai un compito isolato ma frutto di sinergia di pensieri, idee, iniziative e scelte appropriate compiute dalla comunità educativa la quale coinvolge tutti coloro che educano: genitori, insegnanti, collaboratori, operatori pastorale, catechisti”<sup>1191</sup>.

“Fa parte del DNA della missione passionista trasformare un qualsiasi luogo educativo in ambito di comunione, di gioia e di festa. Sant’Agostino afferma che ‘Chi insegna è colui che fa vibrare l’altro di quella stessa gioia che risuona in se stesso’”<sup>1192</sup>.

A seguito di ciò siamo invitate a fare nostro il linguaggio di Maddalena nei riguardi della “casa”. Nella “casa” si condivide il progetto comune, si dialoga e in caso di malintesi ci si perdona e si ricomincia un’altra volta. Inoltre è necessario ricordare che ogni atto educativo, ogni incontro è l’espressione di un mandato da parte della comunità e ciò implica “una comunione provata, un sentirsi membro di un corpo che lavora collaborando in solidarietà ed evitare di sentirsi e di fare gli attori solitari”<sup>1193</sup>. Solo una comunità unita che ama può elargire misericordia. Ancora una volta è Papa Francesco che richiama questa verità nella quale ci siamo trovate in sintonia perché egli rimanda a tre azioni che assomigliano in maniera significativa all’agire della Fondatrice e delle nostre figure storiche e sono: “Osservare - Udire - Conoscere - Scendere - Liberare” ricavate dal brano biblico di Es 3, 7-8<sup>1194</sup>.

---

<sup>1190</sup> *Quadro di Riferimento 2021*, p. 32.

<sup>1191</sup> *Quadro di Riferimento 2021*. (Aggiornamento 2021), (4.6. La comunità educativa modello di dialogo, di incontro e punto di riferimento per gli allievi, le famiglie ed il territorio), Roma 2021, p. 34.

<sup>1192</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>1193</sup> *Ivi*.

<sup>1194</sup> Cfr. FRANCESCO, *Messaggio per la celebrazione della XLIX Giornata Mondiale della Pace*, 2016, citato in, *ivi*, Roma 2021, p. 36.

In altre parole educare è aprirsi insieme alla realtà, è un atto di liberazione simile a quello del Figlio di Dio che si è incarnato per condividere tutto con l'essere umano. Questa è la nuova e rinnovata sfida lanciata alla Comunità Educativa Passionista la quale è chiamata ad essere “presenza” di ascolto e di accompagnamento in primo luogo fra le sorelle. Da ciò scaturisce un servizio prezioso che ogni educatore o educatrice e comunità sono chiamati a compiere: Il servizio dell'ascolto o come lo chiama Francesco: “l'apostolato dell'orecchio ascoltare, tempo dedicato all'accompagnamento e alla cura dell'allievo e della famiglia. Dio ha una virtù - se si può parlare della virtù di Dio, una qualità, della quale non si parla tanto: è la pazienza. Lui ha pazienza. Dio sa aspettare”<sup>1195</sup>. La comunità unita è chiamata a saper aspettare soprattutto davanti a casi difficili; in ciò sono maestre la nostra Fondatrice, la comunità delle origini e Suor Crocifissa Tognoni con la compagna Suor Pia Frosali e la “tradizione viva della Congregazione”.

A conclusione di questo capitolo nel quale abbiamo accennato a qualche iniziativa realizzata in risposta alle molteplici sfide citate in precedenza, ci sembra opportuno riportare la fase conclusiva della *Ratio* 2021 che la stessa CIVCSVA ci propone ispirandosi all'insegnamento di Papa Francesco:

“Testimoni di comunione al di là delle nostre visuali e dei nostri limiti siamo dunque chiamate a portare il sorriso di Dio, e la fraternità è il primo e più credibile vangelo che possiamo raccontare. Ci è chiesto di umanizzare le nostre comunità: ‘Curare l'amicizia tra voi, la vita di famiglia, l'amore tra voi. E che il monastero non sia un Purgatorio, che sia una famiglia. I problemi ci sono, ci saranno, ma, come si fa in una famiglia, con amore, cercare la soluzione con amore; non distruggere questa per risolvere questo; non avere competizione. Curare la vita di comunità, perché quando nella vita di comunità è così, di famiglia, è proprio lo Spirito Santo che è nel mezzo della comunità. Sempre con un cuore grande. Lasciando passare, non vantarsi, sopportare tutto, sorridere dal cuore. E il segno ne è la gioia’. La gioia si consolida nell'esperienza di fraternità, quale luogo teologico, dove ognuno è responsabile della fedeltà al Vangelo e della crescita di ciascuno. Quando una fraternità si ciba dello stesso Corpo e Sangue di Gesù, si riunisce intorno al Figlio di Dio, per condividere il cammino di fede guidato dalla Parola, diviene una cosa sola con lui, è una fraternità in comunione che sperimenta l'amore gratuito e vive in festa, libera, gioiosa, piena di coraggio. ‘Una fraternità senza gioia è una fraternità che si spegne. [...] Una fraternità ricca di gioia è un vero dono dell'Alto ai fratelli che sanno chiederlo e che sanno accettarsi impegnandosi nella

---

<sup>1195</sup> FRANCESCO, *Discorso ai Formatori*, 11/04/2015, citato in, *ivi*, p. 37.

vita fraterna con fiducia nell'azione dello Spirito. Nel tempo in cui la frammentarietà dà ragione a un individualismo sterile e di massa e la debolezza delle relazioni disgrega e sciupa la cura dell'umano, siamo invitati a umanizzare le relazioni di fraternità per favorire la comunione degli spiriti e dei cuori nel modo del Vangelo perché 'esiste una comunione di vita tra tutti coloro che appartengono a Cristo. Una comunione che nasce dalla fede' e che rende 'la Chiesa, nella sua verità più profonda, comunione con Dio, familiarità con Dio, comunione di amore con Cristo e con il Padre nello Spirito Santo, che si prolunga in una comunione fraterna'.

Per Papa Francesco cifra della fraternità è la tenerezza, una 'tenerezza eucaristica', perché 'la tenerezza ci fa bene'. La fraternità avrà 'una forza di convocazione enorme. [...] La fraternità pur con tutte le differenze possibili, è un'esperienza di amore che va oltre i conflitti'"<sup>1196</sup>.

### **3.4. Conclusioni**

Al termine di questo ampio capitolo possiamo trarre alcune conclusioni sulla disamina fatta in merito alla diffusione della Congregazione, alle sfide che ne sono scaturite e anche alle scelte compiute dalle comunità per rispondere e testimoniare il valore della comunione come caposaldo insostituibile della spiritualità passionista. Si tratta di un argomento molto ampio che avrebbe richiesto molte altre riflessioni. Si è optato come spiegato nel testo a offrire alcune linee fondamentali scaturite da alcuni eventi congregazionali e dalla scelta mirata di alcuni documenti.

1. In primo luogo abbiamo notato come lo sviluppo della Congregazione sia stato rapido e concentrato in un lasso di tempo abbastanza breve. Ciò inizia nel periodo post conciliare e raggiunge il picco di diffusione fra gli anni '90 del secolo scorso e il primo decennio del terzo millennio. Certamente la diffusione della Congregazione è stata una grazia e una benedizione ma ha comportato anche delle grandi sfide e simultaneamente ha richiesto delle risposte adeguate ai tempi e ai vari contesti socio-culturali. La prima fra tutte le sfide, come abbiamo potuto verificare, è stato il superamento della trasmissione della "memoria orale" che stava minando la comunione in riferimento alla storia stessa, interpretata in certe situazioni secondo visioni unilaterali.

2. Per quanto riguarda la diffusione della Congregazione facciamo notare come, alcune scelte abbiano evidenziato la disponibilità e l'impegno della Congregazione a vivere la comunione soprattutto quando sono state

---

<sup>1196</sup> CIVCSVA, *Rallegratevi*, nn. 5,6,9.

accolte le fusioni con altre Congregazioni. Questi eventi significativi hanno subito favorito sia l'inclusione dei membri accolti sia la condivisione con le loro opere missionarie che ha ulteriormente ampliato gli orizzonti congregazionali con la formazione di comunità internazionali. Inoltre abbiamo visto anche come fin dalla prima fondazione in Indonesia, nei primi anni '70, la prima comunità fosse composta da religiose provenienti da varie nazioni della Congregazione; ciò ha rappresentato una nuova forma di comunione che ha inciso in maniera significativa sulle vocazioni autoctone e ha dimostrato, nonostante tante vicissitudini, che la chiamata comunione era presente e attuante nella Congregazione.

3. L'invito rivolto dal Concilio Vaticano alla vita consacrata circa il "ritorno alle fonti" ha in un certo modo "costretto" la Congregazione a ricercare le proprie che erano state messe a dura prova dalle vicende storiche. E abbiamo notato che nei primi anni gli archivi, causa la dispersione documentaria causata dalle stesse vicende, non hanno dato frutti immediati a parte il sorprendente e rapido ritrovamento dei resti mortali di Maria Maddalena. Tramite questo evento si è aperto un nuovo capitolo di rilettura storica e comunione nella Congregazione. La presenza dei resti mortali della Fondatrice a Casa Madre ha calamitato nuovamente l'attenzione e l'interesse di tutte nel desiderio di fare chiarezza della storia congregazionale per poter vivere in maniera sempre più attuale la dimensione carismatica comunione delle origini e della riattivazione.

4. Successivamente il graduale recupero delle fonti sparse nei diversi archivi fiorentini e altrove ha coinciso non solo con la diffusione della Congregazione, ma anche con un periodo storico, economico ed ecclesiale difficile e complesso che ha sovvertito tanti valori morali e sociali e ha raggiunto anche la vita cristiana e religiosa generando sia perdite vocazionali sia conflitti che minavano le relazioni e sminuivano il valore dei voti e della vita consacrata stessa. Siamo consapevoli che in questi difficili percorsi hanno assunto un grande valore la presenza e l'insegnamento dei Pontefici e della Chiesa; a ciò si aggiunge la graduale riscoperta e approfondimento della figura della Fondatrice, delle prime sorelle di fondazione, delle protagoniste della Riattivazione e soprattutto la ricchezza della loro testimonianza comunione, fonte di rinnovata ispirazione per i nuovi tempi che si presentavano gravidi di sfide. Tutto ciò ha sostenuto e rafforzato la forza comunione delle comunità e dell'intera congregazione rafforzandone la decisione della testimonianza e la volontà di essere veramente "un cuor solo, un'anima sola ed una sola volontà nella carità".

5. Per analizzare i vari contesti socio-culturali e religiosi del Concilio e del post-concilio abbiamo assunto come metodo e punto di riferimento i

mandati delle Superiori Generali e fra i tanti documenti prodotti, abbiamo scelto quelli che raccoglievano le voci di tutta la Congregazione. Al loro interno abbiamo riscontrato che la diversità riconosciuta come benedizione e ricchezza sia stata spesso anche motivo di difficoltà relazionali; di povertà nelle relazioni, di chiusure egoistiche e come tutto ciò abbia richiamato con insistenza l'esigenza di una conversione continua; la necessità di rimettere al centro della nostra vita comunitaria la persona di Cristo che noi contempliamo nella sua passione, nella sua vita donata per noi. Il nostro quotidiano non avrebbe senso se non facessimo nostro il suo stile di vita, nei voti, nelle relazioni e nella donazione alle sorelle che ci vivono accanto. In ogni evento congregazionale abbiamo rinnovato la consapevolezza che ciascuna di noi è interpellata e sfidata a creare un ambiente sereno, amicale, fraterno coltivando la disponibilità di fare spazio alla sorella, imitando l'agire di Gesù che "conversa" con gli ultimi per condurli alla verità e includerli nella comunione con lui e con gli altri.

6. Esaminando le sfide e le risposte date dalla Congregazione alla grande e incessante sfida della comunione abbiamo potuto cogliere alcuni aspetti fondamentali. In primo luogo la certezza che la Congregazione stessa fonda le sue scelte sull'insegnamento del Vangelo, della Chiesa e del Carisma; alla luce di ciò si impegna a valorizzare e ad accogliere la diversità di ogni sorella, a rispettare le attitudini e le specificità di ogni cultura cercando di convogliarne le risorse e le positività verso la costruzione di una dimensione comunione sempre nuova e sempre da rinnovare. Infatti la risposta alla comunione diventa sempre una sfida quotidiana a crescere e a migliorare le relazioni, la condivisione e la vita stessa. Come modello resta sempre la comunità delle origini che alla luce della Croce di Cristo e del dolore della Madre sua hanno messo in comune la vita desiderando e operando per le altre ciò che desideravano per se stesse, cioè l'incontro con il Signore Crocifisso e Risorto.

7. La certezza che ne scaturisce è la seguente: la costruzione della comunione è sempre *in fieri*, mai compiuta. Il cammino può essere ostacolato dalla routine quotidiana, da varie forme di chiusure e di egoismi; può rivolgere lo sguardo su se stesse o sulla propria cultura, ma sempre l'esperienza fondante diventa un punto di luce che ci spinge ad uscire dalle proprie sicurezze per costruire con tutte le sorelle, ricche della diversità di ciascuna, le esortazioni di Maria Maddalena: essere unite nel volere e nel compiere il bene e nella costruzione dell'essere "un cuore solo, un'anima sola ed una sola volontà nella carità reciproca".

8. Ne deriva allora che la memoria della Passione di Cristo penetra e da senso all'esistenza nella quotidianità alimentata di preghiera, di azione e di

apostolato che è il banco di prova della comunione voluta da Gesù. Solo in questa maniera la memoria della passione ha un senso teologico in ogni istante del quotidiano perché essa si incarna nella vita che si dona e accoglie senza misura perché la sorella cresca con me e con tutte noi.



## Capitolo IV

### LA SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE NEL MAGISTERO PER LA VITA CONSACRATA. PROPOSTE PER UN ITINERARIO FORMATIVO COMUNITARIO

#### Introduzione

Con il quarto capitolo concludiamo la nostra riflessione sulla vita di comunione nella vita consacrata, particolarmente nella Congregazione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce e che oggi più che mai ha urgente necessità di essere vissuta e testimoniata. Mentre stiamo elaborando queste considerazioni tutti e tutte noi siamo ancora immersi nella pandemia che ha colpito l'umanità; a ciò si è aggiunto il dramma di una guerra insensata che genera insicurezza nella vita di ciascuna di noi. E possiamo affermare che l'incapacità di affrontare le differenze se non in modo ostile e violento sta distruggendo le famiglie, le culture, le società, e indubbiamente, il pianeta stesso. Grazie alla globalizzazione ci si rende conto che tutto è interconnesso, per cui l'umanità è chiamata ad affrontare e a risolvere in maniera positiva il pluralismo promuovendo una comunione a tutti i livelli. Si tratta di una grande urgenza e di un grande richiamo per la vita consacrata, per noi. Paradossalmente l'anelito alla comunione appare proporzionale alla realtà di divisione che oggi l'umanità sperimenta. Tuttavia, nonostante le fragilità e i fallimenti dell'uomo, in tutti i tempi, l'esortazione apostolica *Reconciliatio et Paenitentia* afferma che esiste “un inconfondibile desiderio da parte degli uomini di buona volontà e dei veri cristiani di ricomporre le fratture, di rimarginare le lacerazioni, di instaurare a tutti i livelli, un'essenziale unità. Tale desiderio comporta in molti una vera nostalgia di riconciliazione”<sup>1197</sup>.

In questo contesto, noi religiosi e religiose siamo chiamati a concretizzare la comunione *in primis* all'interno delle nostre comunità come segni di testimonianza e all'interno di un mondo amato da Dio ma anche segnato da fenomeni altamente contraddittori. Abbiamo compreso che come religiose portiamo con noi questa specifica missione, cioè quella di essere promotori e promotrici di comunione, di riconciliazione, testimoni di un autentico e fraterno rapporto interpersonale, animati e animate dai valori evangelici. In questo senso, la vita religiosa è una risposta ai segni dei tempi, segno di speranza per l'uomo di oggi. Per noi Passioniste, come spesso

---

<sup>1197</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Reconciliatio et Paenitentia*, nn. 3-4, (2 dicembre 1984).

[http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost-\\_exhortations/documents/hf\\_jp-ii\\_exh\\_02121984\\_reconciliatio-et-paenitentia.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost-_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_02121984_reconciliatio-et-paenitentia.html) (accesso: il 8 aprile 2022).

abbiamo ripetuto, la comunione di vita costituisce un aspetto carismatico fondamentale che illumina e dà senso agli altri che connotano la nostra spiritualità contrassegnata dallo spirito di riparazione, di intercessione e di azione di grazie, spirito che ci orienta al vissuto e alla testimonianza del perdono, della misericordia e della compassione.

In questo capitolo conclusivo ci lasceremo illuminare, in maniera più sistematica, dall'insegnamento del Vaticano II e da quello successivo dei Pontefici che incessantemente hanno indicato vie nuove di riconciliazione e hanno aperto nuovi orizzonti e nuovi percorsi comunionali. Avremo sempre uno sguardo particolare sulla vita religiosa e sulla nostra in particolare, soprattutto nella seconda parte di questo capitolo, perché chiamata ad essere segno di comunione nella società attuale.

Se “la Chiesa deve essere la casa e la scuola della comunione”<sup>1198</sup> è vero che ogni membro coinvolto nella vita e nel ministero della Chiesa, deve essere costruttore e costruttrice di comunità e di comunione. Questo diventa un ulteriore appello a noi Passioniste. Se “la Chiesa è il popolo riunito nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”<sup>1199</sup> ed “è segno e strumento sia di un'intima unione con Dio sia dell'unità di tutta l'umanità”<sup>1200</sup>, ne consegue che questa è la nostra vocazione più alta: entrare nella comunione con Dio e con tutti i nostri fratelli e sorelle, a cominciare dalla quotidiana comunione con coloro con le quali condividiamo la vita.

Il presente capitolo è suddiviso in due punti. Nel primo 4.1. che sarà suddiviso in quattro sottopunti, esamineremo il ruolo ispiratore del Concilio Vaticano II fondando la nostra riflessione a partire da *Lumen gentium* (1964) e *Perfectae caritatis* (1965); in seguito tratteremo il Magistero Ecclesiale postconciliare utilizzando alcuni aspetti di *Evangelica testificatio* (1971), *Vita fraterna in comunità* (1994) e *Vita consecrata* (1996). Completeremo la riflessione con il terzo sottopunto che tratta del rinnovamento contemporaneo della vita consacrata di fronte alle nuove sfide poste alla comunione e promosse a partire dal Vaticano II. Infatti, nella terza parte prenderemo in considerazione la tetralogia edita dalla Sacra Congregazione per la vita consacrata ispirata all'insegnamento di Papa Francesco e altri Pontefici in vista dell'anno celebrativo della vita consacrata: *Rallegratevi* (2014), *Scrutate* (2014), *Contemplate* (2015), *Annunciate* (2016); seguito da *Per vino nuovo otri nuovi* (2017) e gli appelli recenti di Papa Francesco in: *Laudato si'*

---

<sup>1198</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*. Lettera apostolica, (6 gennaio 2001): EV 20/11-122, n. 43.

<sup>1199</sup> *LG*, n. 4.

<sup>1200</sup> *LG*, n. 1.

(2015) e *Fratelli tutti* (2020), sfide che aprono nuovi e vasti percorsi di comunione e di fraternità.

La scelta dei documenti indicati tuttavia non esclude, a volte, anche alcuni riferimenti ad altri documenti che arricchiscono o completano le tematiche trattate.

Nel punto 4.2. alla luce degli insegnamenti della Chiesa che abbiamo analizzato nella prima parte e del carisma congregazionale trattato nel corso dei precedenti capitoli, tenteremo di elaborare delle linee formative che possano aiutare le religiose, a partire dalla formazione permanente<sup>1201</sup> e successivamente iniziale, a saper coniugare l'ispirazione carismatica delle origini, con la fedeltà della storia congregazionale nell'oggi e l'apertura agli insegnamenti della Chiesa e alle nuove esigenze della storia stessa.

Nelle linee formative terremo presente la trilogia della relazionalità, della spiritualità e quella apostolica nel desiderio di rispondere e di essere "testimoni e artefici di quel 'progetto di comunione' che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio"<sup>1202</sup> e praticare la fraternità evangelica nella quotidianità con le sorelle a servizio della grande famiglia della Chiesa.

Di seguito ci introduciamo nello studio dell'evento del Vaticano II e del suo magistero sulla comunione della Vita Consacrata nonché del Magistero ecclesiale contemporaneo.

#### **4.1. Il ruolo ispiratore del Concilio Vaticano II e del Magistero Ecclesiale contemporaneo sul rinnovamento della vita consacrata di fronte alle nuove sfide della comunione**

L'evento del Concilio Vaticano II e quello del Magistero ecclesiale contemporaneo sono stati una fonte di ispirazione per il rinnovamento e lo sviluppo di nuove concezioni della dimensione comunione in tutti i contesti e in modo speciale della vita consacrata e tuttora esso, sotto l'azione dello Spirito Santo, continua ad essere una sorgente ispiratrice mai esaurita.

---

<sup>1201</sup> I documenti della Congregazione trattano la formazione a partire da quella continua come fondamento e base per la testimonianza di vita. Leggiamo nelle Costituzioni: "La Congregazione, consapevole dell'importanza della formazione, esplicita nella *Ratio* i principi del suo progetto formativo". *Cost. 2003*, art. 78. "Dio, operando attraverso lo Spirito di Gesù, è il primo e principale agente della formazione" *Ivi*, art. 79. "Nel processo continuo di conformazione a Cristo come pietre vive della Congregazione, cresce in noi la consapevolezza di approfondire le esigenze della nostra chiamata, in una fedeltà rinnovata e creativa al carisma" *Ivi*, art. 84.

<sup>1202</sup> *VC*, n. 46.

Questo punto sarà diviso in tre sottopunti che trattano tre diverse epoche storiche, tutte connesse all'evento conciliare e concatenate fra loro. I documenti emanati nei vari periodi testimoniano come si sia sviluppato il pensiero e l'insegnamento della Chiesa in relazione alla vita comunionale soprattutto in relazione alla vita consacrata. Per questioni logiche verranno scelti, a seconda dei periodi, alcuni documenti o passaggi degli stessi che possano tracciare con linearità e in modo progressivo il nostro percorso.

Il primo sottopunto è strettamente connesso al periodo del Concilio Vaticano II; si tratta quindi di un periodo storico più limitato ma che ha aperto frontiere innovative e squisitamente evangeliche. Tenteremo di estrarre dai suoi documenti quanto concerne la vita comunionale nella vita consacrata. Nel secondo sottopunto esamineremo alcuni documenti postconciliari che ampliano e approfondiscono le tematiche relative alla vita di comunione e nel terzo sottopunto presenteremo altri documenti che in sintonia con le urgenze dei tempi attuali ci offrono nuovi spunti di riflessione e di rinnovato impegno.

Siamo consapevoli che i documenti del Magistero che trattano il tema del nostro studio sono molti di più ma la scelta, soprattutto quella del terzo sottopunto, è stata mirata. Infatti l'abbiamo fatta con lo scopo di evidenziare come la vita consacrata sia connessa con la vita della Chiesa e del popolo, in sintonia con le problematiche difficili e sfidanti del nostro tempo, come ad esempio, la custodia del creato e la fratellanza universale.

#### **4.1.1. Dottrina conciliare sulla comunione**

I documenti che ci guideranno in questo breve percorso sono *Lumen gentium* e *Perfectae caritatis*. Per approfondire il tema della "comunione" nella vita religiosa, infatti, esamineremo solo i documenti conciliari che parlano della vita fraterna consacrata; ad essi verranno aggiunte le considerazioni di altri documenti come *Sacrosanctum concilium* e *Mysterium fidei*, Lettera enciclica di Paolo VI; ambedue sottolineano il valore della liturgia e in modo speciale dell'Eucarestia nella comunione fraterna.

In realtà questi documenti, come abbiamo sottolineato nel terzo capitolo, sono stati per noi Passioniste, l'imput principale della ricerca storico-carismatica e successivamente la guida per rispondere agli appelli della Chiesa.

Bisogna sottolineare che il concetto di comunione (*koinonia*<sup>1203</sup>), tema del nostro studio, messo in luce nei testi del Concilio Vaticano II, è molto

---

<sup>1203</sup> Il termine "*Koinonia*" nel linguaggio cristiano indica la partecipazione di tutti ad un valore radicalmente particolare di coloro che accolgono Cristo nella fede e nel sacramento.

adeguato per esprimere il nucleo profondo del mistero della Chiesa e certamente è stato la chiave di lettura per un rinnovamento dell'ecclesiologia cattolica. Questa ecclesiologia di comunione allaccia in modo inseparabile la dimensione verticale di comunione con Dio, alla dimensione orizzontale di comunione con i fratelli e le sorelle.

Il Concilio, come afferma Aubry, pur senza aver offerto una teologia compiuta<sup>1204</sup>, ha il merito di aver elaborato uno statuto ecclesiologico della vita consacrata, inserendola nella struttura misterica e carismatica della Chiesa. “Lo stato di vita dunque costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia inseparabilmente alla sua vita e alla sua santità”<sup>1205</sup>.

La Costituzione dogmatica *Lumen gentium* afferma che la comunità è l'elemento irrinunciabile di molte forme di vita consacrata nella Chiesa e ha ragioni profondamente bibliche, teologiche e giuridiche che la sostengono. Il Concilio non approfondisce la teologia e la spiritualità della comunione fraterna dei religiosi, ma fa notare che “quelle famiglie infatti forniscono ai loro membri gli aiuti di una maggiore stabilità nella loro forma di vita, di una dottrina provata per il conseguimento della perfezione, della comunione fraterna nella milizia di Cristo, di una libertà corroborata dall'obbedienza, così che possano adempiere con sicurezza e custodire con fedeltà la loro professione religiosa, avanzando nella gioia spirituale sul cammino della carità”<sup>1206</sup>; in tal modo sottintende in maniera indiretta il rapporto originario tra la comunione fraterna e la missione di carità attraverso la quale i religiosi possono raggiungere l'intera umanità.

*Lumen gentium* legge l'intero progetto della vita religiosa nel cuore della Chiesa a partire dal mistero trinitario. “La Chiesa è il popolo riunito nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”<sup>1207</sup>.

---

La sorgente si trova nel dono gratuito dell'*agape* di Dio. Cfr. M. A. G. ASIAIN, *Dizionario teologico della vita consacrata*, Ancora, Milano 1994, p. 340.

<sup>1204</sup> “Nessun Concilio aveva mai parlato con tale ampiezza della vita religiosa, diciamo tuttavia, con tutta lealtà, che il Vaticano II non ha preteso né di fare un trattato né di presentare una sintesi. Non ha neppure elaborato una definizione precisa e in qualche modo ufficiale dello stato religioso. I suoi testi non sono né perfetti, né definitivi. Molti padri conciliari ed esperti hanno lamentato di non poter appoggiarsi, nelle loro discussioni, ad una teologia solida (e infatti, nel periodo postconciliare, nessuno studio approfondito sulla teologia e sull'insieme della storia della vita religiosa era stato compiuto). Perciò i documenti del Concilio mancano talvolta di chiarezza”. J. AUBRY, *Teologia della vita religiosa alla luce del Vaticano II*, Editrice Elle Di Ci, Leumann 1982, p. 7.

<sup>1205</sup> *LG*, n. 44.

<sup>1206</sup> Cfr. *LG*, n. 43.

<sup>1207</sup> *LG*, n. 4.

La comunione, quindi, ci rimanda al mistero di Dio nella sua vita trinitaria. *Lumen gentium*, nei suoi primi quattro numeri, indica la radice della comunione nella Chiesa come “sacramento”, a sua volta “segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano”<sup>1208</sup>. L’unità della Chiesa e l’unità del genere umano, e la comunione come processo verso l’unità, non potrebbero avere altro principio che la comunione e l’unità delle persone della Trinità<sup>1209</sup>. Nel suo disegno salvifico universale, il Padre ha voluto chiamare i credenti in Cristo a formare la santa Chiesa<sup>1210</sup>. Per compiere l’opera del Padre, Cristo è venuto a inaugurare sulla terra il regno dei cieli e riunire i figli di Dio che erano dispersi. Lo Spirito Santo, dono della Pentecoste, santifica in permanenza la Chiesa e la unifica nella comunione e nel servizio, la dirige e l’arricchisce dei suoi frutti.

L’unità che la Trinità comunica alla comunione non si ferma alla sola comunità, ma si apre verso l’esterno per comunicare a tutti e coinvolgere tutti nella dinamica dell’unità. E, come afferma Ciardi, nessuna forma di vita consacrata resta ferma, ma si dirama come “segno dell’unità di tutto il genere umano”<sup>1211</sup> e questa unità si esprime in servizio, diaconia, testimonianza e annuncio<sup>1212</sup>.

Il Concilio vede l’origine, l’autore e il fine della Chiesa nella Santa Trinità, e la comunione che forma la Chiesa è radicata nella comunione della Trinità. Il fondamento della Chiesa non è l’unità monolitica, ma l’unità della comunione divina. La comunione ha il suo fondamento ultimo in quella verticalità<sup>1213</sup>.

La dimensione trinitaria, in effetti, avvolge la vita consacrata in tutte le sue dimensioni di consacrazione, comunione e missione. Per ogni comunità cristiana e ancor più per la comunità religiosa, è indispensabile il dono dello Spirito che unisce e fonde le persone per amore e nell’amore di Cristo. L’amore che lo Spirito riversa nel cuore dell’uomo diventa dono di sé ai fratelli, fino a coinvolgerli nella reciprocità dell’amore, fino all’unità, secondo il supremo anelito del Signore. *Lumen gentium* sottolinea: “Cristo ha amato la Sua Sposa e per essa ha dato Se stesso al fine di santificarla, e l’ha associata a Sé con patto indissolubile, ed incessantemente ‘la nutre e se ne

---

<sup>1208</sup> *LG*, n. 1.

<sup>1209</sup> Cfr. M. DIEZ PRESA, *Comunione*, in A. A. RODRIGUEZ - J. M. CANALS CASAS (edd.), *Dizionario teologia della vita consacrata*, Ancora, Milano 1994, p. 308.

<sup>1210</sup> Cfr. *LG*, n. 2.

<sup>1211</sup> *LG*, n. 1.

<sup>1212</sup> Cfr. F. CIARDI, *Koinonia*, op. cit. p. 251.

<sup>1213</sup> Cfr. X. LARRAÑAGA, *Nella chiesa per il mondo. La dimensione ecclesiale della vita consacrata*, San Paolo, Milano 2015, pp. 75-76.

prende cura' (Ef 5, 25-26), e dopo averla purificata l'ha riempita per sempre di grazie celesti onde poter capire la carità di Dio e di Cristo verso di noi, carità che sorpassa ogni conoscenza"<sup>1214</sup>.

In questo modo, il consacrato progredisce sulla via della carità, che consiste nel vivere il comandamento nuovo dell'amore, cioè, amarsi l'un l'altro in Cristo. L'amore reciproco può essere vissuto come concretizzazione della *Koinonia* intratrinitaria, che consiste nella reciproca donazione e nella reciproca accoglienza l'uno dell'altro, che rimane archetipo della nostra unità. Questa è la legge di vita del popolo messianico, icona della Trinità<sup>1215</sup>. Contemplare "chiaramente Dio uno e trino qual è" rappresenta il fine a cui tende la Chiesa, pellegrina verso la Trinità<sup>1216</sup>. Ogni comunità religiosa è chiamata a porsi all'avanguardia di questo cammino.

La Costituzione *Lumen gentium* invita ogni persona consacrata a porre "ogni cura nel perseverare e a maggiormente eccellere nella vocazione a cui Dio l'ha chiamata, per una più grande santità della Chiesa e per la maggior gloria della Trinità, una e indivisa, la quale in Cristo e per mezzo di Cristo è la fonte e l'origine di ogni santità"<sup>1217</sup>. In questo senso, la Chiesa, e in essa la comunità religiosa, trova la propria origine nella Trinità: è strutturata a sua immagine e va verso il suo compimento trinitario nella storia.

La santità e la missione passano attraverso la comunità. "Amatevi, come io vi ho amati" richiama la modalità dei rapporti reciproci. Gesù ha amato fino a donare la propria vita per gli amici (1Gv 13,1), fino a perdere la

---

<sup>1214</sup> *LG*, n. 6.

<sup>1215</sup> Cfr. *LG*, n. 9; L'uomo redento e divinizzato, può ormai amare l'altro uomo come Cristo lo ha amato: perché in lui che ama vive Cristo, e perché nell'altro uomo che è da lui amato vive il medesimo Cristo. Il loro reciproco amore è divinizzato, è trinitario. È Cristo in me che ama Cristo in te, e questo reciproco amore è Amore del Cristo, è Spirito Santo. Tra i due che si amano così, con l'amore di Cristo, si stabilisce la presenza di un Terzo – analogamente a quanto avviene nella Santissima Trinità, dove il Padre e il Figlio si amano nello Spirito -, un Terzo che è il Cristo Risorto stesso, presente nella forza e nella luce dello Spirito. Cfr. F. CIARDI, *Koinonia*, op. cit., p. 217.

<sup>1216</sup> Cfr. *LG*, n. 49.

<sup>1217</sup> *LG*, n. 47; A questo riguardo scrive De Lubac: "Dio non ci ha creati perché dimorassimo nei confini della natura, né perché vivessimo una vicenda solitaria; ci ha creati per essere introdotti insieme nel seno della sua vita trinitaria. Gesù Cristo si è offerto in sacrificio perché noi fossimo una cosa sola in questa unità delle Persone divine. (...) C'è un Luogo in cui, fin da questa terra, incomincia questa riunione di tutti nella Trinità. C'è una Famiglia di Dio, misteriosa estensione della Trinità nel tempo, che non soltanto ci prepara a questa vita unitaria e ce ne dà la sicura garanzia, ma ce ne fa già partecipi (...) "Un popolo radunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo": tale è la Chiesa. "Essa è piena della Trinità". H. DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, Editrice Jaca Book, Milano 1968, pp. 292-293.

propria identità, a non essere, nella *Kenosi* totale. Quindi, la nostra carità non è soltanto l'imitazione della Sua carità, ma è la partecipazione alla carità di Cristo e il suo prolungamento. “Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi; restate nel mio amore” (Gv 15,9). L'amore fraterno è reso possibile dall'amore con cui Cristo ci ama fino a donare la propria vita<sup>1218</sup>.

Il Concilio utilizza la categoria del “segno” per mettere in evidenza la funzione specifica della vita religiosa nella Chiesa<sup>1219</sup>. Ad essa è legata quella dell'esempio e della testimonianza. In questa prospettiva, la vita di comunità dei religiosi “è la realizzazione, l'espressione e il segno non solo della medesima chiamata e della comune risposta cristiana e battesimale, ma anche della medesima chiamata divina e della risposta umana alla piena attuazione della *apostolica vivendi forma*”<sup>1220</sup>.

Il documento conciliare che tratta con maggiore ampiezza e profondità la comunione fraterna è *Perfectae caritatis* il quale fa riferimento esplicito alla comunione fraterna dei religiosi nella vita comune. Soprattutto ne tratta passando “dalla centralità dell'autorità a quella della fraternità”<sup>1221</sup>. La comprensione della centralità del concetto di *comunione* è frutto di riflessioni maturate nel post-concilio<sup>1222</sup>.

Già nell'introduzione il documento fa una profonda sintesi della vita consacrata. Sottolinea che in essa i membri sono uniti dalla carità donata dallo

---

<sup>1218</sup> Cfr. F. CIARDI, *Koinonia*, op. cit., pp. 226-227.

<sup>1219</sup> “La vita consacrata trova la sua specificità nella sua qualità di segno (cfr. *LG*, n. 44). È nella sua qualità significativa che bisogna comprendere l'esemplarità della vita consacrata. [...], lo “specifico” della vita consacrata è qualcosa che appartiene a tutta la Chiesa. [...], “il modo di vita del religioso permette di porre in risalto ciò che è nascosto nel mistero di grazia della vita di ogni battezzato”. “[...] In virtù di tale reciproco arricchimento, diventa più eloquente ed efficace la missione della vita consacrata: indicare come meta agli altri fratelli e sorelle, tenendo fisso lo sguardo sulla pace futura, la beatitudine definitiva che è presso Dio” (*VC*, n. 33). In questo modo, la vita consacrata appare come “un carisma di significazione, di rappresentazione al di dentro della Chiesa e del mondo”. Desidera essere segno del Regno, e rappresentare la *forma vitae* assunta dal Figlio di Dio [...]”. X. LARRAÑAGA, *Nella Chiesa per il mondo*, op.cit., pp. 15-19.

<sup>1220</sup> Cfr. A. PARDILLA, *Vita consacrata per il nuovo millennio*, LEV, Città del Vaticano 2003, p. 1409.

<sup>1221</sup> P. G. CABRA, *Introduzione a Perfectae caritatis - Evangelica Testificatio*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1994, p. 8.

<sup>1222</sup> Nel periodo successivamente al Vaticano II, l'idea di comunione appariva ogni tanto e specialmente nel Sinodo dei vescovi del 1969 e andava progressivamente attirando l'attenzione; in alcuni studi specifici nel Congresso internazionale di Bologna nel 1980 questo tema diviene significativo. Nel Sinodo straordinario dei vescovi del 1985, essa occupa un posto eminente. Cfr. G. ROUTHIER, *Le défis de la comunione: une relecture de Vatican II*, Médiaspaul Montréal, Paris 1994, pp. 107-112.

Spirito e sono uniti a Cristo a favore della Chiesa. Leggiamo: “In tanta varietà di doni, tutti coloro che, chiamati da Dio alla pratica dei consigli evangelici, ne fanno fedelmente professione, si consacrano in modo speciale al Signore, seguendo Cristo che, casto e povero (cfr. Mt 8,20; Lc 9,58), redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte di croce (cfr. Fil 2,8). Così essi, animati dalla carità che lo Spirito Santo infonde nei loro cuori (cfr. Rm 5,5) sempre più vivono per Cristo e per il suo corpo che è la Chiesa (cfr. Col 1,24). Quanto più fervorosamente, adunque, vengono uniti a Cristo con questa donazione di sé che abbraccia tutta la vita, tanto più si arricchisce la vitalità della Chiesa ed il suo apostolato diviene vigorosamente fecondo”<sup>1223</sup>.

Il testo parla dell’urgenza del rinnovamento e dell’adattamento ai tempi attuali, della necessità di rileggere i voti in una prospettiva evangelicamente rinnovata ma insiste in modo particolare sulla dimensione fraterna. A nostro avviso è molto interessante e profondo il richiamo formulato nel n. 12 che tratta del voto di castità e nel quale vengono ricordati i mezzi che possono sostenere la fedeltà al voto professato. Tra questi viene sottolineato il valore della comunione fraterna come aiuto e sostegno alla castità tanto da suggerire agli stessi Superiori: “Inoltre ricordino tutti, specialmente i superiori, che la castità si potrà custodire più sicuramente se i religiosi sapranno praticare un vero amore fraterno nella vita comune”<sup>1224</sup>.

In seguito il documento al n. 15 si sofferma sulla vita comune con abbondanza di citazioni evangeliche e delle lettere apostoliche<sup>1225</sup>. In un breve paragrafo vengono indicati tanti aspetti.

L’analisi di *Perfectae caritatis* 15 ci fa comprendere la verità e la bellezza del vivere insieme. La comunità, nella sua dimensione teologale, è un dono dall’Alto, frutto dell’evento Pasquale, è costantemente alimentata da

---

<sup>1223</sup> PC, n. 1.

<sup>1224</sup> PC, n. 12.

<sup>1225</sup> La vita in comune persevera nella preghiera e nella comunione di uno stesso spirito, nutrita della dottrina del Vangelo, della santa liturgia e soprattutto dell’eucaristia (cfr. At 2,42), sull’esempio della Chiesa primitiva, in cui la moltitudine dei credenti era d’un cuore solo e di un’anima sola (cfr. At 4,32). I religiosi, come membri di Cristo, in fraterna comunanza di vita si prevengano gli uni gli altri nel rispetto scambievole (cfr. Rm 12,10), portando gli uni i pesi degli altri (cfr. Gal 6,2). Infatti con l’amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr. Rm 5,5), la comunità come una famiglia unita nel nome del Signore gode della sua presenza (cfr. Mt 18,20). La carità è poi il compimento della legge (cfr. Rm 13,10) e vincolo di perfezione (cfr. Col 3,14), e per mezzo di essa noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita (cfr. 1 Gv 3,14). Anzi l’unità dei fratelli manifesta l’avvento di Cristo (cfr. Gv 13,35; 17,21), e da essa promana grande energia per l’apostolato”. PC, n. 15.

Dio stesso. Secondo i Padri conciliari, la comunità religiosa, sull'esempio della Chiesa primitiva, è nutrita dall'Alto mediante il dono della Parola, dell'Eucaristia, della presenza sacramentale del fratello e della sorella. I membri della prima comunità cristiana vivevano di queste realtà divine; infatti, questa comunità appariva meravigliosa, come luogo di accoglienza e di condivisione. "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (At 2, 42). Questo era il contesto dove potevano costruire tra di loro l'unità di "un cuor solo e un'anima sola".

La comunità religiosa fondata nella sua realtà più profonda nella Parola di Dio, nell'Eucaristia e nella comunione fraterna, diventa a sua volta "luogo privilegiato della presenza di Cristo". Infatti, afferma il Concilio:

"La vita in comune persevera nella preghiera e nella comunione di uno stesso spirito, nutrita della dottrina del Vangelo, della santa liturgia e soprattutto dell'eucaristia (cfr. At 2,42), sull'esempio della Chiesa primitiva, in cui la moltitudine dei credenti era d'un cuore solo e di un'anima sola (cfr. At 4,32). I religiosi, come membri di Cristo, in fraterna comunanza di vita si prevengano gli uni gli altri nel rispetto scambievole (cfr. Rm 12,10), portando gli uni i pesi degli altri (cfr. Gal 6,2). [...] Anzi l'unità dei fratelli manifesta l'avvento di Cristo (cfr. Gv 13,35; 17,21), e da essa promana grande energia per l'apostolato"<sup>1226</sup>.

Senza dubbio, la Parola, il Sacramento e l'azione dello Spirito sono finalizzati a fare della comunità il luogo permanente della presenza di Cristo. Il Concilio, che mette in luce la presenza reale di Cristo in mezzo all'assemblea liturgica<sup>1227</sup>, non si limita esclusivamente al momento in cui la comunità cristiana si riunisce a pregare e a celebrare i sacramenti. Ma "Gesù risorto promette la sua presenza ad ogni riunione (fatta a causa o per il suo nome) prescindendo dal loro genere e ampiezza"<sup>1228</sup>.

Lo stesso pensiero viene maggiormente illustrato nell'Enciclica di Paolo VI, *Mysterium fidei*. In questa varietà di presenze, quella eucaristica non va a svantaggio delle altre. *Mysterium fidei* riferendosi alla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia scrive: "Tale presenza si dice "reale" non per esclusione, quasi che le altre non siano "reali", ma per antonomasia perché è sostanziale, e in forza di essa, infatti, Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente"<sup>1229</sup>.

---

<sup>1226</sup> PC, n. 15.

<sup>1227</sup> Cfr. SC, n. 7.

<sup>1228</sup> Cfr. F. CIARDI, *Koinonia*, op. cit., p. 228.

<sup>1229</sup> MF, n. 40.

Il Concilio, in questo modo, coglie questa presenza come tipico della comunità religiosa. “Con l’amore di Dio diffuso nel cuore per mezzo dello Spirito Santo, la comunità come una famiglia unita nel nome del Signore gode della sua santa presenza”<sup>1230</sup>. Il Cristo Risorto si pone all’origine della comunità, inviando il Suo Spirito che comunica l’agape divina, che è la stessa vita di Dio Amore. La carità come dono dello Spirito consente ai membri della comunità di stabilire rapporti fraterni affinché il Signore sia efficacemente presente. Infatti, la *Koinonia* trova nell’Eucaristia il suo segno e la sua causa<sup>1231</sup>.

Il Concilio ribadisce l’aspetto tradizionale dell’Eucaristia in alcuni testi: “Nella frazione del pane eucaristico viene rappresentata e prodotta l’unità dei fedeli che costituiscono un solo corpo di Cristo”<sup>1232</sup>. In questo modo la reale presenza di Gesù nell’Eucaristia, dona ai credenti la forza per attuare il comandamento dell’amore. L’amore tra i membri della comunità è frutto dello stesso amore divino partecipato. La manifestazione della carità di Cristo, a sua volta, si traduce in gesti concreti di carità fraterna, nel rispetto reciproco, nel desiderio di portare il peso gli uni degli altri. Tutto ciò rende visibile che la comunità è “una famiglia unita nel nome del Signore” (cfr. Mt 18, 20).

Nella vita religiosa, la Parola di Dio genera l’unità e acquista un volto particolare nel carisma dell’Istituto. I Fondatori e Fondatrici che danno vita ad una famiglia religiosa incarnano la Parola in uno specifico carisma per opera dello Spirito Santo e così diventano una *esegesi vivente* della Parola di Dio.

Riepilogando, possiamo dire che la comunità nasce anzitutto dalla chiamata di Cristo, nella quale si riflette l’amore eterno del Padre. Secondo il Concilio, come per gli apostoli, anche per i religiosi/e, la vocazione si è tramutata in con-vocazione. La vocazione religiosa porta le persone a seguire insieme il divino Maestro, così da costruire una comunità di vita con Lui e tra di loro. La comunità non nasce da un progetto umano, ma dal progetto divino

---

[http://w2.vatican.va/content/paulvi/it/encyclicals/documents/shf\\_pvi\\_enc\\_03091965\\_mysterium.html](http://w2.vatican.va/content/paulvi/it/encyclicals/documents/shf_pvi_enc_03091965_mysterium.html) (accesso: il 5 agosto 2021)

<sup>1230</sup> PC, n. 15.

<sup>1231</sup> Infatti, scrivono i vescovi italiani: “L’Eucaristia è la forza che plasma la comunità e ne accresce il potenziale dell’amore: la rende una casa accogliente per tutti, la fontana del villaggio che offre a tutti la sua acqua sorgiva, come amava dire Papa Giovanni. In essa ogni diversità si compone nell’armonia, ogni voce implorante riceve ascolto, ogni bisogno trova qualcuno che si curva su di esso con amore. Incontro, dialogo, apertura e festa ne sono le note caratteristiche” ECC, n. 28; F. CIARDI, *Koinonia*, op. cit., p. 245.

<sup>1232</sup> PC, n. 3.

che sgorga dalla volontà del Padre manifestata dalla Parola di Cristo e dai sacramenti. La comunità è dono del Risorto e frutto dell'amore di Dio comunicato dallo Spirito. Nel cuore di ciascun membro c'è il desiderio di un'unione profonda e segreta col suo Dio, col suo Sposo, che corrisponde al suo amore segreto ed eterno. Certo, noi siamo fatti soprattutto per vivere questa relazione unica col Padre nel suo Figlio Gesù per mezzo dello Spirito Santo e nello stesso tempo, siamo chiamati a riversare quest'amore di Dio sugli altri. In questo modo, il dono di Dio risplende nella comunità come *Carità*, che scaturisce da questo vincolo profondo e segreto tra Dio-uomo e si prolunga nel tempo. Vivere in comunità è garantire la permanente presenza di Gesù nel mondo<sup>1233</sup>.

#### 4.1.2. Sviluppo post-conciliare sulla comunione

Il Concilio Vaticano II ha dato un contributo fondamentale per una rivalutazione della vita fraterna in comune e anche una rinnovata visione della comunità religiosa. Durante gli anni del post-concilio fino al Sinodo sulla vita consacrata nel 1996, il Magistero ha contribuito con autorevolezza ed efficienza al rinnovamento della vita consacrata elaborando una teologia della comunione, e facendo passi giganteschi per aiutare le comunità a crescere come comunità in comunione.

Inoltre negli anni del post-concilio, la chiesa ha pubblicato numerosi documenti sulla vita consacrata<sup>1234</sup>. Quello della comunità è stato tra i mutamenti più visibili del post-concilio, ma anche tra i più difficili come abbiamo verificato anche nella nostra presentazione. Infatti la Chiesa, dopo il Concilio, fece un pressante invito al rinnovamento della vita religiosa in tutti i suoi aspetti<sup>1235</sup>. Tale rinnovamento non consisteva soltanto nel ritorno alle

---

<sup>1233</sup> Cfr. F. CIARDI, *Koinonia*, op. cit., p. 211.

<sup>1234</sup> Per un maggiore approfondimento rimandiamo a due studi importanti che coprono gli anni dal 1963 al 1996: *Documenti sulla vita religiosa 1963-1990*, (a cura di J. AUBRY), Editrice Elle Di Ci, Leumann 1990; *Documenti sulla vita consacrata 1990-1996*, (a cura di G. F. POLI e P. CRESPI), Editrice Elle Di Ci, Leumann 1998.

<sup>1235</sup> Ad esempio, la Lettera Apostolica *Ecclesiae sanctae*, *Motu proprio* di Paolo VI prescrive le norme e i criteri da seguire per l'applicazione dei decreti del Concilio per un adeguato rinnovamento della vita consacrata. Scorrendo le norme, è percepibile la continua premura del Papa Paolo VI nel promuovere all'interno degli Istituti uno "spirito nuovo", (*Spiritus* è usato 9 volte nella II parte sulla vita consacrata, solo in 5 in tutte le altre parti del documento), sgorgante dal Vangelo e ricevuto in dono dal Fondatore, padre e maestro, esempio e legislatore di ciascun Istituto. Il documento sollecita a realizzare il rinnovamento "con prudenza certo, ma anche con premura" (*ES*, introduzione). Consapevole che il rinnovamento non può essere realizzato una volta per tutte, il Magistero chiede ai membri di attuarlo continuamente e ai superiori di promuoverlo attraverso i Capitoli generali, rivitalizzando la vita spirituale ed apostolica. Cfr. *ES*, Parte prima, 19.

radici evangeliche, ma anche nel “rileggere il proprio istituto alla luce della nuova ecclesiologia conciliare, la quale privilegiava gli aspetti di comunione, comunità e missione, entro un contesto culturale e sociale in fase di rapido cambiamento”<sup>1236</sup>.

Nei sottopunti seguenti esamineremo tre fra i documenti che prestano attenzione alla comunione nella comunità. In primo luogo prenderemo in considerazione *Evangelica testificatio* (1971) Esortazione Apostolica di Paolo VI. Nel secondo rifletteremo su *La vita fraterna in comunità* (1994), documento edito dalla *Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica*. Come terzo documento esamineremo *Vita consecrata* 1996, Esortazione Apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II.

Ovviamente, anche in altri documenti che noi prenderemo in considerazione quando li riteniamo utili per completare il pensiero, si trovano sviluppi ed elementi significativi riguardanti la vita fraterna<sup>1237</sup>

#### **4.1.2.1. Esortazione Apostolica *Evangelica testificatio* (1971)**

Dopo alcuni interventi del Magistero, orientati all'applicazione immediata dell'insegnamento conciliare<sup>1238</sup>, assume una peculiare importanza la vibrante Esortazione Apostolica *Evangelica testificatio* del pontefice Paolo VI. Essa giunge nel momento più critico del rinnovamento che, in un primo momento, aveva alimentato entusiasmi ed euforie, ma ben presto ci si rese conto che non era esente da ambiguità e di conseguenza aveva comportato un alto prezzo da pagare. Si tratta di una crisi che ha toccato profondamente l'identità della vita religiosa<sup>1239</sup>. Pigna afferma che “il

---

<sup>1236</sup> J. ROVIRA, *La vita consacrata oggi: sfide e vitalità*, Claretianum, Roma 2009, p. 170.

<sup>1237</sup> Cfr. *ET*, nn. 32-34, 39, 40-41; *MR*, nn. 2, 13-14c (superiori), 46; Il Codice dell'83 definisce giuridicamente la comunità religiosa nei cc. 607§2, 608, 665§1). Esso contiene preziose indicazioni teologiche spirituali nei cc. 602 e 619. *RPU*, nn. 24-25; *DC*, nn. 15, 16; *EE*, nn. 18-22; *PI*, nn. 25-28, 93.

<sup>1238</sup> Si tratta del Motu proprio *Ecclesiae sanctae* (6 agosto 1966), dell'Istruzione *Renovationis causam* (6 febbraio 1966), dell'*Ordo professionis religiosae* (2 febbraio 1970) e dell'*Ordo Consecrationis virginum* (31 maggio 1970). “Fino agli anni '70 è la stessa Santa Sede a spingere i religiosi al rinnovamento, a incoraggiarli a nuove esperienze, ad incitarli a superare le non indifferenti remore e paure. Il magistero, più ancora degli stessi religiosi, avverte l'urgenza di un profondo rinnovamento della vita religiosa esigito dalle mutate condizioni dei tempi”. (F. CIARDI, *La vita consacrata nel presente della Chiesa e del mondo*, in AA. VV., *Vita consacrata. Un dono del Signore alla sua Chiesa*, Elle Di Ci, Leumann 1993, p. 18).

<sup>1239</sup> Scrive padre Cabra: “L'apertura larga e fiduciosa al mondo più che portare dentro nuove leve sembra l'occasione attesa per l'abbandono di molti, l'abbattimento dei bastoni più che portar fuori la nostra santità ha facilitato l'entrata della mondanità, l'accento posto sul mondo

problema non sta tanto nel fatto che non si sa *come* essere religiosi, ma *in che cosa consiste* esserlo, e di conseguenza, *perché* esserlo”<sup>1240</sup>.

In *Evangelica testificatio*, il Pontefice Paolo VI ha inviato a tutta la vita consacrata un lungo e sentito appello alla fedeltà agli insegnamenti del Concilio. Scrive: “Desideriamo altresì aiutarvi a continuare il vostro cammino di seguaci del Cristo, nella fedeltà agli insegnamenti conciliari”<sup>1241</sup>. Dalle esortazioni del Pontefice emerge, quindi, la necessità primaria di un rinnovamento spirituale, puntando sull’essenziale, tanto nelle singole persone come nelle istituzioni e nelle comunità religiose. Egli non parla di “ritorno”, ma, invita ad andare non solo verso lo spirito e alle intenzioni del fondatore/fondatrice, ma soprattutto, “all’esempio della loro santità”!<sup>1242</sup>.

L’Esortazione rilegge i consigli evangelici alla luce delle sfide attuali: la castità è posta in netto contrasto con l’erotismo devastante della società odierna<sup>1243</sup>; la povertà è riproposta come ascolto al grido dei poveri e al problema della giustizia sociale<sup>1244</sup>; l’obbedienza è ricompresa alla luce della fraternità<sup>1245</sup> e vista come servizio nella ricerca comune della volontà di Dio<sup>1246</sup>.

Il documento, nei nn. 30-50, affronta vari argomenti, sottolineando soprattutto le pratiche della vita spirituale “incarnate” nell’esercizio della vita quotidiana di ciascun consacrato: lo stile di vita, la testimonianza, la preghiera, la liturgia, il servizio, la vita fraterna. Questi elementi mettono in rilievo la grande efficacia dei mezzi tradizionali della vita religiosa indirizzati alla costruzione dell’unità di vita e della comunione con Dio. Sono elementi che aiutano a vivere con coerenza ed equilibrio la propria vita di consacrazione, comunione e missione nella vita religiosa.

Quanto alla vita comunitaria, il documento evidenzia i valori umani della fraternità che sono frutti dell’autentica comunione con Dio. Per costruire autentiche relazioni fraterne, *Evangelica testificatio* invita a valorizzare “lo spirito di gruppo, i rapporti di amicizia, la collaborazione fraterna, [...] il

---

migliore da costruire ha fatto perdere la passione per il mondo della vita religiosa”. P. G. CABRA, *Il rinnovamento in atto della vita religiosa*, Editrice Rogate, Roma 1979, p. 10.

<sup>1240</sup> A. PIGNA, *La vita religiosa. Teologia e spiritualità*, Edizione OCD, Roma 1991, p. 51.

<sup>1241</sup> *Evangelica testificatio*, n. 1; Le quattro fedeltà espresse in questo documento [la fedeltà a Cristo e al Vangelo (cfr. nn. 28-48); la fedeltà alla Chiesa e alla missione del mondo (cfr. n. 50); la fedeltà all’uomo e al nostro tempo (cfr. nn. 49;59)].

<sup>1242</sup> *ET*, n. 11.

<sup>1243</sup> *ET*, n. 3.

<sup>1244</sup> Cfr. *ET*, n. 17.

<sup>1245</sup> Cfr. *ET*, n. 24.

<sup>1246</sup> Cfr. *ET*, n. 25.

sostegno vicendevole”<sup>1247</sup>, ribadendo la necessità di “creare un ambiente atto a favorire il progresso spirituale di ciascuno”<sup>1248</sup>. Il documento incita a favorire rapporti autenticamente fraterni che aiutino i loro membri a progredire nella vita spirituale<sup>1249</sup>. Si tratta di aspetti che sono stati assunti anche nelle nostre Costituzioni (1972 e 1982).

L’Esortazione afferma che le comunità non potranno raggiungere tale scopo se non “rimanendo costantemente animate dallo spirito evangelico, alimentate dalla preghiera e contrassegnate generosamente dalla mortificazione dell’uomo vecchio, dalla disciplina necessaria per la formazione dell’uomo nuovo e dalla fecondità del sacrificio della Croce”<sup>1250</sup>. Infine, parlando del silenzio, il documento afferma: “La fede, la speranza, un amore di Dio disponibile ai doni dello Spirito, un amore fraterno aperto al mistero degli altri, implicano, come loro esigenza, un bisogno di silenzio”<sup>1251</sup>. Si parla di un silenzio volto a favorire la contemplazione del mistero divino e del mistero dei fratelli.

#### **4.1.2.2. L’Istruzione “*Vita Fraterna in comunità*” (1994)**

L’Istruzione *Vita fraterna in comunità* nasce dalla constatazione dei profondi mutamenti che hanno toccato e inciso sulla struttura e sulla vita delle comunità religiose in questi anni di grandi trasformazioni. È stato uno dei documenti più apprezzati ed accolti. Il documento, frutto di uno studio iniziato nel 1988, ha potuto servirsi dei contributi degli esperti della Sacra Congregazione dei religiosi e degli istituti secolari (SCRIS), della collaborazione degli organismi dei religiosi e dei risultati di una consultazione a livello mondiale. Il testo offre alcuni criteri di discernimento in vista di un autentico rinnovamento evangelico.

Essa si rivolge specificamente alla vita religiosa e alle società di vita apostolica, riflette direttamente sulla comunione fraterna nella comunità religiosa e offre indicazioni e orientamenti per aiutare i religiosi/e a ridare un nuovo volto alla vita religiosa che a sua volta diventa nella Chiesa “segno e profezia” dell’amore di Dio nel mondo.

In questo contesto metteremo in evidenza tre temi importanti che analizzeremo in tre sottopunti.

---

<sup>1247</sup> *ET*, n. 39.

<sup>1248</sup> *ET*, n. 38.

<sup>1249</sup> Cfr. *ET*, n. 41.

<sup>1250</sup> *Ivi*.

<sup>1251</sup> *ET*, n. 46.

Prima di tutto, tratteremo *La comunità religiosa* come dono dello Spirito; il mistero della vita comunitaria che, prima di essere una paziente costruzione umana, è una dimensione mistica e teologale, che la mette in contatto con la comunione divina presente e comunicata alla comunità. Il secondo punto svilupperà la comunità religiosa intesa come “*Schola Amoris*” e “*Schola communionis*” (nn. 54-57). La vita fraterna in comunità, infatti, non soltanto appare luogo privilegiato in cui si manifesta il compimento del progetto di Dio sull’umanità, ma coinvolge le intere esistenze e ha il compito di tener viva nella Chiesa la pratica impegnativa della fraternità e annuncia che dove arriva il Vangelo è possibile ed è bello e gioioso vivere da fratelli e sorelle. Infine, tramite i nn 47-52, vorremmo evidenziare il ruolo dell’*Autorità a servizio della fraternità*.

#### 4.1.2.2.1. La comunità religiosa è un dono dello Spirito

Come abbiamo in precedenza sottolineato, al centro dell’Istruzione viene posta la comunità religiosa, come mistero divino e umano, dove la comunione diventa specchio della comunione divina; “amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv 15, 12). Cristo, quindi, diventa sorgente, modello e misura della vita comunitaria. Sulla scia dell’ecclesiologia della comunione, il documento dichiara: “Questa è la vocazione dell’uomo: entrare in comunione con Dio e con gli altri uomini suoi fratelli”<sup>1252</sup>.

La fraternità, essendo una realtà umana e perciò fragile, chiede di essere ricreata dall’Alto, vivificata dalla potenza dello Spirito. Nel giorno di Pentecoste, lo Spirito rende possibile questo miracolo della fraternità. Il suo dono rende credibile la costruzione della fraternità radicata nel sacrificio di Cristo nell’Eucaristia che è il sacramento dell’unità<sup>1253</sup>. In questa prospettiva, all’inizio della fraternità, c’è l’amore di Cristo che ci ha fatto dono dei fratelli e delle sorelle. La profondità della comunione fraterna, sicuramente, dipende dal grado di partecipazione al mistero della croce di Cristo, morto e risorto. Significa, saper morire a noi stessi per far fiorire l’amore fraterno nella comunità. Perché la carità che fluisce nella comunità religiosa è frutto di questa vita nuova conquistata a caro prezzo dalla morte di Cristo. La vita fraterna, è “in sé stessa una realtà teologale, oggetto di contemplazione”<sup>1254</sup> che richiede un impegno ascetico per costruire comunità e comunione.

Il cammino che propone il documento è quello di un continuo e progressivo impegno a costruire e a fondare la fraternità sull’accoglienza, sul

---

<sup>1252</sup> VFC, n. 9.

<sup>1253</sup> Cfr. VFC, n. 8.

<sup>1254</sup> VFC, n. 12.

perdono, sulla riconciliazione e sull'amore<sup>1255</sup>. Esso sottolinea l'essenzialità della dimensione ecclesiale della vita religiosa e della spiritualità di comunione con tutti i membri della Chiesa: "la vita fraterna è sempre apparsa come una radicalizzazione del comune spirito fraterno che unisce tutti i cristiani. La comunità religiosa è visibilizzazione della comunione che fonda la Chiesa e insieme profezia dell'unità alla quale tende come sua meta finale"<sup>1256</sup>. La comunità religiosa ha la missione di essere segno leggibile dell'intima comunione che anima e costituisce la Chiesa e di essere espressione forte della comunione ecclesiale.

Costruire la comunità è insieme opera divina e umana, nel senso che, da una parte essa è dono divino e, dall'altra, è anche frutto dell'impegno umano. Quindi, al dono della comunione fraterna noi siamo chiamate a dare una risposta adeguata in cambio del dono ricevuto. Questo consiste in un "continuo rinnovamento evangelico, dell'esigente tirocinio per essere in grado di portare il peso gli uni degli altri"<sup>1257</sup>. Inoltre, per costruire una comunità incarnata, per concretizzare il dono della fraternità, la comunità religiosa è ritmata da determinati tempi di preghiera. Quindi, è un cercare insieme, trovare insieme Dio, lodarlo, benedirlo e ringraziarlo insieme.

Infatti, il documento afferma che Egli va invocato quotidianamente attraverso la preghiera comunitaria, che "è sempre stata considerata la base di ogni vita comunitaria"<sup>1258</sup>. Dare il tempo a Dio ci salva dal rischio della stanchezza, dello smarrimento e da inutili affanni e ansie della vita. Il testo difatti si sofferma sulla dimensione mistica della comunità che ha come componente essenziale un'intensa vita di orazione e che consiste nello "stare con il Signore perché Egli possa operare in noi"<sup>1259</sup>. La comunità inoltre, essendo "dono", "deve essere vigilante e prendersi il tempo necessario per aver cura della qualità della sua vita"<sup>1260</sup>. In questo documento, come in altri, viene ribadita la necessità di praticare il contatto vivo con la Parola di Dio mediante la *Lectio divina*, la comunicazione e la condivisione delle proprie esperienze di fede. Segue un richiamo forte alla centralità dell'Eucaristia nella

---

<sup>1255</sup> La comunità religiosa per essere fraterna deve crescere continuamente e testimoniare che la povertà, castità e obbedienza sono lo splendore del suo volto, che la propria identità carismatica è un dono per la Chiesa e centro propulsore delle relazioni sociali e missionarie". E. H. SOLA – S. PINATO, *A 10 anni da "La vita fraterna in comunità". Il servizio dell'Autorità*, in "Informationes SCRIS", 2004, pp. 114-130, citazione qui a p. 114.

<sup>1256</sup> VFC, n. 10.

<sup>1257</sup> P. G. CABRA, *La comunione ha la sua fonte in Gesù, Consacrazione e servizio*, aprile/1994, pp. 15-23, citazione qui a p. 18.

<sup>1258</sup> VFC, n. 12.

<sup>1259</sup> VFC, n. 13.

<sup>1260</sup> *Ivi*.

comunità che deve essere culmine e fonte di tutta l'attività della Chiesa e che aiuta a costruire la comunione degli animi<sup>1261</sup>. Solo una vita teologale, purificata dal sacramento della riconciliazione, nutrita dall'Eucaristia, può rendere i cuori dei religiosi aperti a Dio e ai fratelli seguendo le orme di Cristo Amore che morì per i propri fratelli.

Quindi, ambedue,  *dono ed impegno*, sono necessari per la costruzione della fraternità: “la comunità senza mistica non ha anima, ma senza asceti non ha corpo”<sup>1262</sup>. La comunità religiosa si alimenta di una spiritualità condivisa per affrontare le sfide della santità non da soli, ma come comunità in ricerca comunionale. Infatti, nessuno può presumere di possedere e comprendere pienamente il dono divino.

La comunità religiosa è chiamata ad essere  *segno* nella Chiesa e nel mondo. A questo riguardo attesta il documento: “La pace e il gusto di stare insieme restano uno dei segni del Regno di Dio”. Seguendo l'esortazione di san Paolo: “Lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera” (Roma 12, 12), nelle comunità religiose, la gioia di vivere il Vangelo pur nelle difficoltà e nelle noie quotidiane, sorrette dalla preghiera è una splendida testimonianza<sup>1263</sup>. Una fraternità senza gioia è una fraternità senza luce, senza vita e muore presto. La vita fraterna in comunità, essendo dono divino è luminosa, attraente ed incantevole.

#### 4.1.2.2.2. La comunità religiosa è *Schola amoris* e *Schola communionis*

La comunità, quindi, è il luogo privilegiato che aiuta a crescere nell'amore verso Dio e verso i fratelli. Il documento *Vita fraterna in comunità* combatte con grande vigore l'individualismo, cioè, il credere di realizzarsi a prescindere dal dinamismo comunitario. Vivere nella comunità, non è semplicemente vivere uno accanto all'altro e sottoposti alla stessa regola, come accade anche in un laboratorio di ricerca o in un gruppo di scienziati, ma è vivere l'uno con l'altro, l'uno per l'altro, in una gratuità che trova la sua forza solo in un dono che ci precede. In questo senso, dobbiamo convincerci che la persona si realizza non solo nel dono di sé, ma grazie al dono della sorella o del fratello e all'apertura a tale dono. Così la comunità diventa un luogo autentico per cercare ed incontrare il Signore e diventa anche luogo di decisioni comunitarie e personali.

Questo spazio comunitario, mentre favorisce l'approfondimento delle relazioni fraterne, diventa ambito di lavoro, di studio, di condivisione dei beni

---

<sup>1261</sup> Cfr. *VFC*, n. 14.

<sup>1262</sup> *VFC*, n. 23.

<sup>1263</sup> Cfr. *VFC*, n. 28.

materiali e spirituali; anche ambito di silenzio, di contemplazione e di preghiera, ambito dove si ci addestra ad una autodisciplina e asceti. In tal modo, siamo abilitate a rendere possibile e visibile la parabola della *koinonia*. Per aiutare i religiosi/e a crescere maggiormente nell'amore fraterno, il documento sottolinea anche l'importanza della maturazione culturale. La comunità, in quanto *Schola amoris*, aiuta a crescere nell'amore verso Dio e verso i fratelli o le sorelle e diventa anche luogo di crescita umana, intesa come un processo sempre aperto e dinamico. Il processo di maturazione avviene attraverso la propria identificazione con la chiamata di Dio e l'identità della persona consacrata dipende dalla maturazione spirituale.

Sul piano dell'affettività, un buon equilibrio psicologico può aiutare la vita affettiva del consacrato. Infatti, il documento attesta che "un consacrato affettivamente libero è capace di amare la propria vocazione", ed è in grado di sentire ed amare la propria consacrazione come una realtà vera, bella e buona, che conduce alla verità e alla bellezza della propria esistenza<sup>1264</sup>.

Per quanto riguarda le autentiche relazioni fraterne queste scaturiscono soltanto dalla carità di Cristo. La comunità è costruita sul fondamento di Cristo, quindi è Cristo che plasma la comunità orientandola all'amore: "C'è davvero un legame profondo, stretto tra l'amore di Cristo e la comunità. [...] Più un membro della comunità progredisce nell'amore di Cristo, più diventa *uno* con i fratelli. Più si allontana da Cristo, più si allontana dai fratelli e sorelle e viceversa. È in Cristo che tutti gli uomini sono uniti ed è in Lui che trovano il loro centro"<sup>1265</sup>.

Infatti, la vita fraterna in comunità deve essere accompagnata da un costante cammino di fede affinché la presenza amorosa di Cristo regni sempre nelle nostre comunità. San Paolo afferma che abbiamo questo dono in vasi di creta, quindi, basta una piccola distrazione per far cadere il vaso e provocarne una incrinatura o rottura. Le relazioni fraterne vanno comprese e custodite con la grazia di Dio, con una intima comunione con Lui affinché diventino sorgente di amore e di gioia del nostro vivere insieme e fonte di profezia e di testimonianza<sup>1266</sup>.

---

<sup>1264</sup> Cfr. *VFC*, n. 37.

<sup>1265</sup> A. BÖCKMANN, *Apprendre le Christ. A l'écoute de saint Benoît*, Vie monastique 41, Edité par Abbaye de Bellefontaine 2002, p. 238.

<sup>1266</sup> Illuminante a questo riguardo l'affermazione di Bonhöffer: "è Dio ad avere già posto l'unico fondamento della nostra comunione, è Dio ad averci unito con altri cristiani in un solo corpo, in Gesù Cristo, ben prima che iniziassimo una vita comune con alcuni di loro: per questo la nostra funzione nel vivere insieme ad altri cristiani non è quella di avanzare esigenze, ma di ringraziare e di ricevere. Ringraziamo Dio perché ci dà dei fratelli che vivono della sua vocazione, della sua remissione, della sua promessa. Non reclamiamo per ciò che

Perché la comunità diventi *Schola amoris* e di conseguenza *Schola communionis*, ogni giorno è necessario riscoprire e vivere un serio itinerario spirituale per vincere il nostro *io* che si *fa* dio, per non cadere nella tentazione e nei vizi narcisisti che possono distruggere la vera fraternità. Gesù ci affida il compito di vivere da discepoli, capaci di offrire la propria vita perché altri “abbiano la vita, e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10). In altre parole, “La comunità religiosa è il luogo ove avviene il quotidiano paziente passaggio *dall’io al noi*, dal mio impegno all’impegno affidatomi dalla comunità, dalla ricerca delle mie cose alla ricerca delle cose di Cristo”<sup>1267</sup>. Per raggiungere questa armonia, è necessario celebrare insieme il dono comune della vocazione e della missione, coltivare il rispetto reciproco, orientare verso la missione comune dell’Istituto e collaborare secondo i propri doni, ricordando che in ogni azione siamo inviati dalla comunità.

Vivere insieme comporta anche un insieme di qualità che stanno alla base delle relazioni umane. I documenti del Magistero come *Perfectae caritatis*, *Evangelica testificatio*, *Elementi essenziali*, ecc., hanno fortemente segnalato l’importanza di atteggiamenti come: la lieta semplicità, la chiarezza e la fiducia reciproca, la capacità di dialogo e l’adesione sincera ad una benefica disciplina comunitaria. Con questo richiamo, il Magistero della Chiesa esorta i religiosi a non soffermarsi eccessivamente sulla propria realizzazione che rende la vita comunitaria più problematica e spesso irrealizzabile. Nel nostro vivere insieme dobbiamo essere capaci di concretizzare “due fondamentali certezze” che Cristo dà ad ogni persona: essere stato infinitamente amato e poter amare senza limiti. In questa prospettiva, le croci quotidiane che si presentano nella vita comunitaria acquistano un valore redentivo e la persona consacrata si libera dal bisogno di mettersi al centro di tutto e si lascia trasformare da Cristo per donarsi totalmente ai fratelli come ha fatto il suo Signore<sup>1268</sup>.

C’è da sottolineare, come evidenzia il documento, che nelle nostre relazioni ci possono essere diversi modi di sentire, di guardare la realtà, dovuti al carattere, alla formazione, alla sensibilità, alla cultura di provenienza:

---

da Dio ci viene dato, ma lo ringraziamo per ciò che ci dà quotidianamente. [...] La fraternità cristiana non è un ideale che noi dobbiamo realizzare, ma una realtà creata da Dio in Cristo, a cui ci è dato di poter partecipare. Quanto più chiara diventa la nostra consapevolezza che il fondamento, la forza e la promessa di tutta la nostra comunione consistono solo in Gesù Cristo, tanto più si rasserena il nostro modo di considerare la comunione, di pregare e di sperare per essa. Dal momento che la comunione cristiana è fondata solo in Gesù Cristo, si tratta di una realtà pneumatologica e non di psiche”. D. BONHÖFFER, *La vita comune. Il libro della preghiera della Bibbia*, Editrice Queriniana, Brescia 1991, pp. 23.25.

<sup>1267</sup> VFC, n. 39.

<sup>1268</sup> Cfr. VFC, n. 22.

differenze che in una comunità non sono da annullare, ma da ricondurre alla mentalità di Cristo. Alle relazioni umane che viviamo in una comunità religiosa dobbiamo far assumere una dimensione divina: una carità senza finzioni, genuina, autentica, trasparente, riflesso della gratuità con cui siamo amati da Cristo. Solo da questo può sgorgare la stima reciproca, che è frutto maturo della carità, che nasce dalla consapevolezza del valore dell'altro come icona di Dio. Un tale dinamismo richiede un costante processo di rinnovamento e di ravvedimento affinché la comunità sia effettivamente un "segno" trasparente.

Uno degli aspetti da coltivare e utili per l'edificazione di una comunità fraterna è il capitolo comunitario. Il documento *Vita fraterna in comunità* non usa esplicitamente il termine *capitolo*, ma parla della comunicazione negli incontri comunitari. Afferma che gli incontri comunitari sono momenti proficui per ascoltare gli altri, condividere i propri pensieri, rivedere e valutare il percorso compiuto e programmare assieme. Non solo ma invita anche a valorizzare l'incontro comunitario ritenendolo un luogo importante della ricerca della volontà di Dio, luogo di crescita al quale i religiosi devono dedicare tempo<sup>1269</sup>.

Il documento sottolinea che la "mancanza" e la "povertà" delle comunicazioni generano l'indebolimento della fraternità e creano estraneità nel vivere insieme. In realtà, una scarsa condivisione nella comunità può generare l'autogestione, l'individualismo e spingere alla ricerca di amicizia al di fuori della comunità<sup>1270</sup>.

#### 4.1.2.2.3. Autorità a servizio della fraternità

Il documento *Vita fraterna in comunità* dà un'attenzione particolare all'autorità, intitolandola: "Autorità a servizio della fraternità"<sup>1271</sup>. Nel promuovere la vita fraterna, l'autorità trova la sua legittimazione, perché si pone al servizio del cammino di santità dei singoli religiosi o religiose. Essa promuove l'unità alimentando ed esortando con un costante cammino di ricerca della verità e con l'assunzione umile e chiara delle sue responsabilità. Il rinnovamento di questi anni ha contribuito a riscoprire le radici evangeliche dell'autorità, intesa essenzialmente come "servizio della fraternità" e della sua costruzione<sup>1272</sup> e "dell'edificazione della vita fraterna nella comunità"<sup>1273</sup>.

---

<sup>1269</sup> Cfr. *VFC*, n. 31.

<sup>1270</sup> Cfr. *VFC*, n. 32.

<sup>1271</sup> *VFC*, nn. 47-52.

<sup>1272</sup> *VFC*, n. 48f.

<sup>1273</sup> *VFC*, n. 49a.

Gli aspetti del servizio dell'autorità vengono presentati nel n. 50 come "un vero e proprio decalogo" al servizio della missione. Innanzitutto, il testo presenta il superiore come un'autorità spirituale, in quanto "ha il compito primo di costruire assieme ai fratelli e sorelle delle comunità fraterne nelle quali si cerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa"<sup>1274</sup>. Un'autorità operatrice di unità si preoccupa di creare un clima favorevole per la condivisione e la corresponsabilità, che suscita l'apporto di tutti alle cose di tutti, che incoraggia i fratelli e le sorelle ad assumersi le responsabilità e le sa rispettare. In questo modo "suscita l'obbedienza dei religiosi, nel rispetto della persona umana"<sup>1275</sup>, che li ascolta volentieri, che pratica il dialogo e offre opportuni momenti di incontro, che sa infondere coraggio e speranza nei momenti difficili, che sa guardare avanti per indicare nuovi orizzonti alla missione.

Inoltre, secondo il documento citato, l'autorità ha la missione di mantenere l'equilibrio tra i veri valori della vita comunitaria: tra preghiera e lavoro, tra apostolato e formazione<sup>1276</sup>. Il testo infine afferma che l'autorità che sa prendere la decisione finale, deve assicurarne anche l'esecuzione<sup>1277</sup>. In questo modo, la vita religiosa può impegnarsi per una testimonianza più chiara e per riscoprire sempre di più il senso autentico della vita comunitaria.

Il documento colloca l'autorità al termine del percorso. Secondo il parere di padre Cabra, ci sono due ragioni evidenti per tale collocazione: innanzitutto, trattando in primo luogo la fraternità, l'autorità acquista una visione completa, e inoltre, riscopre in questo cammino alcuni elementi dimenticati e sottovalutati in questi anni. Il documento presenta l'autorità come insostituibile vincolo di unità della fraternità e come guida verso la sua costruzione<sup>1278</sup>. Inoltre, l'Istruzione prende in considerazione anche la varietà delle relazioni che una comunità religiosa è chiamata a intessere oggi: con la Chiesa locale, con le parrocchie, con i movimenti o le associazioni ecclesiali, con la società civile, con le situazioni di povertà e di emarginazione<sup>1279</sup>.

#### **4.1.2.3. Esortazione *Vita consecrata* (1996)**

In seguito alla riscoperta della comunione quale dimensione essenziale della vita religiosa, l'Esortazione postsinodale *Vita consecrata* (1996) propone una rilettura dell'intero progetto della vita consacrata a partire dal

---

<sup>1274</sup> VFC, n. 50a.

<sup>1275</sup> Cfr. *Codex iuridis canonici*, (25 gennaio 1983, Promulgato da Giovanni Paolo II: EV 8 (D'ora in poi can. 618)

<sup>1276</sup> Cfr. VFC, n. 50b.

<sup>1277</sup> Cfr. VFC, n. 50c.

<sup>1278</sup> Cfr. P. G. CABRA, *La comunione ha la sua fonte in Gesù*, "Consacrazione e servizio", aprile/1994, pp. 15-23, cit. p. 19.

<sup>1279</sup> Cfr. VFC, n. 50a.

mistero trinitario. Essa mette in luce maggiormente la fraternità universale e invita i religiosi ad essere presenti nella Chiesa locale con un'apertura cattolica, "aprendo e riaprendo costantemente il dialogo della carità"<sup>1280</sup>. Questo testo, inoltre, presenta la comunità religiosa come *segno e profezia* nella Chiesa e nel mondo.

In questo studio esamineremo due temi che riguardano la vita fraterna proposta dal documento. Il primo tema verte su: *La vita fraterna confessione della comunione trinitaria*. Il secondo invece considera il seguente: *La vita religiosa è chiamata a promuovere la comunione nella Chiesa*.

Appare evidente nell'Esortazione come la vita fraterna manifesti l'intima natura della Chiesa comunione. Riprendendo l'insegnamento del Vaticano II, *Vita consecrata* mette in rilievo la funzione di "segno eloquente della comunione ecclesiale"<sup>1281</sup>, propria della vita consacrata.

#### **4.1.2.3.1. La vita fraterna confessione della comunione trinitaria**

La vita consacrata è un "dono" perenne della santissima Trinità alla Chiesa, all'umanità e agli stessi consacrati. Non soltanto i consigli evangelici sono proclamazione della Trinità e della verità dell'uomo, ma

"la stessa vita fraterna, in virtù della quale le persone consacrate si sforzano di vivere in Cristo con "un cuore solo e un'anima sola" (At 4, 32), si propone come eloquente confessione trinitaria. Essa confessa il Padre, che vuole fare di tutti gli uomini una sola famiglia; confessa il Figlio incarnato, che raccoglie i redenti nell'unità, indicando la via con il suo esempio, la sua preghiera, le sue parole e soprattutto con la sua morte, sorgente di riconciliazione per gli uomini divisi e dispersi; confessa lo Spirito Santo quale principio di unità nella Chiesa, dove Egli non cessa di suscitare famiglie spirituali e comunità fraterna"<sup>1282</sup>.

Alla luce di questo, possiamo attestare che la vita comunitaria diventa il luogo esemplarmente espressivo, profetico dunque, della città dell'uomo. È un nuovo modo di vivere insieme, come Chiesa.

La vita consacrata è *confessio Trinitatis*, in quanto "immedesimazione conformativa al mistero di Cristo"<sup>1283</sup>. Questa compenetrazione è impegno a farsi persone cristiforme, percorrendo un itinerario spirituale che è *filocalia*, ossia amore per la bellezza divina ed è irradiazione della divina bontà<sup>1284</sup>. Ciò

---

<sup>1280</sup> VC, n. 51.

<sup>1281</sup> VC, n. 42.

<sup>1282</sup> VC, n. 21.

<sup>1283</sup> Cfr. VC, n. 16.

<sup>1284</sup> Cfr. VC, n. 19.

comprende “la sublime bellezza di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo”<sup>1285</sup>, che consiste nel dono di sé delle divine persone. Il Figlio è generato dall’autodonazione del Padre, come lo Spirito procede dalla reciproca autodonazione del Padre e del Figlio.

In questa prospettiva, la vita consacrata ha il compito di evidenziare sia “la bellezza della comunione fraterna, sia le vie che ad essa concretamente conducono”<sup>1286</sup> e sia la qualità di questa comunione con la quale Dio ha chiamato l’umanità fin dalla creazione del mondo (Ef 1, 4). L’impegno d’amore, che diviene condivisione, cura, partecipazione scaturisce dalla “ricerca della divina bellezza” che nel volto degli ultimi, diviene vera e propria “immagine divina”<sup>1287</sup>.

Tutto ciò avviene attraverso uno svuotamento di sé che per i religiosi si concretizza nella professione dei consigli evangelici. La professione dei voti religiosi e la vita fraterna in comunità hanno lo scopo primario di essere nella Chiesa e nel mondo un segno autentico e parlante di un nuovo modo di esistere in comunione con Dio e con gli uomini.

Tradizionalmente si è sempre parlato della vita religiosa come di “*apostolica vivendi forma*”<sup>1288</sup>. Come gli apostoli, le persone consacrate sono chiamate a lasciare “tutto” per Cristo e “a fare di Lui il tutto della loro esistenza”<sup>1289</sup>. L’Esortazione descrive il gruppo apostolico come una “nuova famiglia”<sup>1290</sup>, inaugurata da Gesù. Tale formula precisa la peculiarità della sequela degli apostoli e nello stesso tempo, specifica l’adesione ad una vita comune e l’impegno di vivere da fratelli della stessa famiglia. Ciò significa: una famiglia di persone impegnate a vivere con Gesù e come Gesù, accettando un gruppo di compagni che riconoscono Gesù come guida e modello. Quindi, il documento mette in rilievo tre valori evangelici nella comunità *apostolica vivendi forma*: “*sequela*”, “nuova famiglia”, e “intimità”. In questo senso, la vita religiosa è “una specifica accoglienza del mistero di Cristo”<sup>1291</sup>, con un coinvolgimento totale, che comporta la rinuncia a ogni cosa “per vivere in intimità con Lui”<sup>1292</sup>.

Dobbiamo ricordare che la comunità apostolica, pur guidata da Gesù, non era priva della fatica del vivere insieme. Infatti, Gesù stesso raccomanda

---

<sup>1285</sup> Cfr. VC, n. 16.

<sup>1286</sup> VC, n. 41.

<sup>1287</sup> Cfr. VC, n. 75.

<sup>1288</sup> VC, nn. 93; 94.

<sup>1289</sup> VC, n. 75.

<sup>1290</sup> VC, n. 41.

<sup>1291</sup> Cfr. VC, n. 16.

<sup>1292</sup> VC, n. 18; Cfr. VC, n. 14.

ai suoi discepoli di vivere nell'unità e nell'amore comunionale (cfr. Gv 17, 21) indicando l'esempio della comunione trinitaria. In realtà, la comunità di Gesù era una comunità ideale che possiamo intitolare "*Schola Amoris*".

L'esortazione *Vita consecrata* sottolinea che il fondamento evangelico della vita consacrata va ricercato nella vita terrena di Gesù con i suoi discepoli, là dove Gesù invita i suoi discepoli a porre la propria esistenza al servizio del Regno<sup>1293</sup>.

I criteri della comunità "*apostolica vivendi forma*" sono tre: 1) "Stare insieme". Anche questa è una scelta! Gesù con il suo stare insieme fa comprendere che non si può fare comunità se non si condivide lo spazio e il tempo nella concretezza. 2) "Tenere ogni cosa in comune". Nella scuola del Maestro, questa è la vera ricchezza: non è il possedere, ma il donare. Gesù, nell'ultima cena, con il gesto della lavanda dei piedi, insegna ad inginocchiarsi davanti all'altro, per servirlo. Qui sta il segreto della vera gioia! 3) "Donare senza misura". Perché il dono non è una ideologia, ma una possibilità reale di vita. Davanti a Lui tutti si sentono uguali, tutti amati dallo stesso amore, a tutti è riconosciuta la pari dignità.

Infatti, il Documento postsinodale sottolinea decisamente la relazione vitale che esiste tra il mistero pasquale e la vita consacrata. Il paradosso evangelico è proprio questo: dallo sguardo di Cristo sfigurato promana la salvezza per l'umanità. I consacrati che rispecchiano quest'amore di Cristo Crocifisso oggi rappresentano le figure emblematiche di Maria e Giovanni, che "toccati dall'amore di Cristo" si sentivano chiamati a seguire l'Agnello immolato<sup>1294</sup>. Il rapporto tra la vita consacrata e il mistero pasquale raggiunge il suo culmine nel fermo impegno di fare della propria vita un'offerta gradita al Padre. La vita pasquale, la vita consacrata, diviene vita eterna, "nel desiderio di incontrarLo per essere finalmente e per sempre con Lui"<sup>1295</sup>.

La comunione e la carità sono contenuti del messaggio di Cristo. La contemplazione e la conformazione alla forma di vita di Cristo introducono nelle profondità del mistero trinitario. In realtà i discepoli, nella loro permanenza con Gesù, non erano soltanto avvolti dal mistero trinitario, ma testimoniano con gesti concreti di carità "l'amorevole condiscendenza" di Dio verso ogni essere umano<sup>1296</sup>. Infatti, dopo l'esperienza mistica del Tabor, Gesù fa scendere i discepoli dal monte per vivere con la gente, tra la gente e

---

<sup>1293</sup> Cfr. VC, n. 14a.

<sup>1294</sup> Cfr. VC, n. 23.

<sup>1295</sup> VC, n. 26.

<sup>1296</sup> Cfr. VC, n. 16.

per la gente; cioè vivere la vita quotidiana ed affrontare serenamente i problemi di ogni giorno<sup>1297</sup>.

In realtà, l'esperienza quotidiana di Gesù e dei suoi discepoli è variegata: nell'evangelizzazione, Gesù e i suoi hanno incontrato da una parte l'accoglienza e l'approvazione, dall'altra, sono stati spesso contestati, rifiutati, contraddetti e confutati. Qui appare chiaro che anche i consacrati devono salire sul monte per stare con Dio, per ricevere forza e vigore che servono per svolgere la missione che il Signore affida loro. In seguito, devono scendere nella realtà quotidiana, devono *uscire* per sostenere i deboli e i vacillanti, per portare amore e speranza all'umanità intera.

In questo contesto, la testimonianza comunitaria è un aspetto rilevante nella vita. La comunità è il luogo privilegiato, "spazio umano abitato dalla Trinità"<sup>1298</sup> dove i religiosi vivono, esprimono e sviluppano la propria consacrazione e missione attraverso le relazioni interpersonali di comunione, di collaborazione, di solidarietà e di corresponsabilità, "disponibilità al servizio senza risparmio di energie, prontezza ad accogliere l'altro così com'è senza giudicarlo (cfr. Mt 7, 1-2), capacità di perdonare anche *settanta volte sette* (Mt 18, 22) (...) e porre tutto in comune"<sup>1299</sup>.

Nell'esortazione post-sinodale *Vita consecrata* viene considerata la fatica e la gioia della vita comunitaria: "Nella fraternità ciascuno impara a vivere con colui che Dio gli ha posto accanto, accettandone le caratteristiche positive ed insieme le diversità e i limiti"<sup>1300</sup>. In questa linea, "costruire comunione" in questo tempo di globalizzazione e di ingiustizia strutturale, è l'impegno obbligatorio per la vita religiosa. E, in questo senso, essa è segno, profezia e contestazione di un mondo che vuole costruirsi in autonomia, mettendo da parte Dio, un mondo che tende a calpestare l'uomo togliendogli la libertà di pensiero e di azione. Per essere *signum fraternitatis*, le nostre comunità sono chiamate a vivere in una incessante tensione consacrata, rivolte a Dio e aperte al mondo, componendo la nota ecclesiale della cattolicità in gioiosa comunione e pronte ad aprire la porta a tutti coloro che cercano uno spazio di ricerca di Dio e di comunione<sup>1301</sup>.

---

<sup>1297</sup> Cfr. VC, n. 14c.

<sup>1298</sup> VC, n. 41b.

<sup>1299</sup> VC, n. 42b.

<sup>1300</sup> Cfr. VC, n. 67.

<sup>1301</sup> Cfr. VC, n. 47.

#### 4.1.2.3.2. La vita consacrata è chiamata a promuovere la comunione nella Chiesa

Negli anni Ottanta, in alcuni documenti postconciliari, non sono mancati dei cenni riguardanti la comunione ecclesiale. Ad esempio, il documento *Mutuae relationes* offre, come afferma Cabra, un'ecclesiologia "delle più articolate e comunionali"<sup>1302</sup>, ma non affronta direttamente il tema della comunione e della missione dei religiosi; esso si concentra piuttosto sui rapporti tra i religiosi e i vescovi locali, cercando di illuminare i rapporti tra la vita consacrata e la Chiesa locale nel contesto della comunione ecclesiale. Tuttavia è suo merito l'aver prestato una particolare attenzione ad una teologia del carisma, favorendone l'affermazione nel vasto pubblico dei consacrati<sup>1303</sup>. Mentre invece il documento *Religiosi e promozione umana* afferma che "i religiosi sono chiamati ad essere nella Chiesa e nel mondo, testimoni e artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio"<sup>1304</sup>.

Nella Chiesa, minacciata da correnti di divisione e di disgregazione, il documento afferma che i religiosi sono presenti come forma viva di unificazione e collaborazione in tutti gli ambienti dove operano: nelle parrocchie e nelle diocesi, nella Chiesa locale e nella Chiesa universale, tra fedeli e vescovi, tra sacerdoti e laici, tra parrocchie e movimenti. Una "specifica esigenza del loro ruolo proprio" infatti è quella di farsi educatori del popolo all'accoglienza degli orientamenti ufficialmente dati dai vescovi e dal Papa<sup>1305</sup>.

Il documento postsinodale *Vita consecrata* ribadisce che la comunione nella Chiesa è "un dono dello Spirito, che passa anche attraverso la varietà dei carismi e degli stati di vita"<sup>1306</sup>. Nella ricca e complessa varietà vocazionale della Chiesa, il documento riconosce tre vocazioni paradigmatiche, in quanto in esse convergono tutte le vocazioni particolari: la vocazione alla vita laicale, il ministero ordinato e la vita consacrata. Esse sono le tre vocazioni fondamentali che costituiscono la Chiesa. Ogni vocazione realizza una particolare accoglienza del mistero di Cristo ed ha uno specifico compito di testimonianza e servizio nella Chiesa e per la Chiesa. I laici, con la loro indole secolare, "rispecchiano il mistero del Verbo

---

<sup>1302</sup> P. G. CABRA, *Breve introduzione alla lettura della Esortazione apostolica Vita Consecrata*, Queriniana, Brescia, 1996, p. 54.

<sup>1303</sup> Cfr. *Ivi*; Cfr. B. SECONDIN, *Teologia della vita consacrata*, op. cit., p. 13.

<sup>1304</sup> SCRIS, *Religiosi e promozione umana*, (12 agosto 1980): EVC, n. 24. (D'ora in poi RPU).

<sup>1305</sup> Cfr. RPU, n. 27; VC, nn. 21-23.

<sup>1306</sup> VC, n. 4.

incarnato”<sup>1307</sup>, i ministri sono “immagine vive di Cristo capo e pastore”<sup>1308</sup>, i consacrati costituiscono “la memoria vivente del modo di essere e di agire di Gesù”<sup>1309</sup>. Tali specificità vocazionali sono regolate da un rapporto di reciprocità. Ogni vocazione è dono e servizio per le altre e con le altre. Ognuna è manifestazione di un aspetto dell’unico mistero di Cristo e solo nella circolarità dei doni esse possono rivelare in pienezza il mistero di Cristo nella Chiesa. Si instaura così un processo, dove l’unità in Cristo sta alla base e al vertice. Con ciò si realizza un “armonioso insieme di doni”<sup>1310</sup> dove ognuno è un “raggio dell’unica luce di Cristo”<sup>1311</sup>.

Non può essere quindi dimenticata la peculiarità del “posto che occupa la vita consacrata nel mistero della Chiesa”<sup>1312</sup>. I religiosi/e non sono fratelli e sorelle solo nella grazia comune del Battesimo, ma nel nuovo e particolare impegno di rappresentare comunitariamente lo stile di vita vissuta da Gesù con i Dodici. Di fatti, il documento *Vita consecrata* afferma:

“La Chiesa è essenzialmente mistero di comunione, ‘popolo adunato dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo’. La vita fraterna intende rispecchiare la profondità e la ricchezza di tale mistero, configurandosi come spazio umano abitato dalla Trinità, che estende così nella storia i doni della comunione propri delle tre Persone divine. Molti sono, nella vita ecclesiale, gli ambiti e le modalità in cui s’esprime la comunione fraterna. La vita consacrata ha sicuramente il merito di aver efficacemente contribuito a tener viva nella Chiesa l’esigenza della fraternità come confessione della Trinità. [...] Le persone consacrate, infatti, vivono ‘per’ Dio e ‘di’ Dio, e proprio per questo possono confessare la potenza dell’azione riconciliatrice della grazia, che abbatte i dinamismi disgregatori presenti nel cuore dell’uomo e nei rapporti sociali”<sup>1313</sup>.

La comunione trinitaria fonda la stessa comunione e le consente di vivere quell’unità. È Dio Trinità che partecipa alla fraternità e la coinvolge nella sua stessa vita. Se una persona è chiamata dalla Trinità a vivere in un determinato Istituto religioso significa che essa è chiamata a vivere la comunione e la fraternità nella Chiesa secondo la ricchezza spirituale di tale Istituto. La vocazione divina si concretizza così nella condivisione dei valori

---

<sup>1307</sup> VC, n. 16.

<sup>1308</sup> *Ivi.*

<sup>1309</sup> VC, n. 22.

<sup>1310</sup> VC, n. 32.

<sup>1311</sup> VC, n. 16.

<sup>1312</sup> VC, n. 29.

<sup>1313</sup> VC, n. 41b.

religiosi di un Istituto che ha il “proprio carisma ed il proprio patrimonio”<sup>1314</sup>. L’identità del carisma determina l’identità della comunione e della fraternità dei membri di un Istituto religioso. Nelle comunità religiose “la natura del carisma dirige le energie, sostiene la fedeltà ed orienta il lavoro apostolico di tutti verso l’unica missione”<sup>1315</sup>. Questa peculiare testimonianza dei membri di una “comunità religiosa” è un prezioso contributo per la Chiesa locale.

Il documento *Vita consecrata* afferma: “La vita fraterna svolge un ruolo fondamentale nel cammino spirituale delle persone consacrate, sia per il loro costante rinnovamento che per il pieno compimento della loro missione nel mondo”<sup>1316</sup>. Il religioso impara nella comunità a condividere i doni ricevuti per l’edificazione di tutti, poiché “a ciascuna è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’utilità comune” (1Cor 12, 7)<sup>1317</sup>. Nel mistero della Chiesa, ai religiosi viene chiesto oggi di testimoniare una spiritualità di comunione, in una Chiesa di comunione.

I Fondatori e le Fondatrici hanno avuto il vivo senso della Chiesa e questo li ha condotti a sentire con la Chiesa e ad aderire al magistero dei pastori con uno sguardo di fede che superava le debolezze e le deficienze umane, come la Chiesa ci chiede: “essere davvero esperte di comunione e di praticarne la spiritualità, come testimoni ed artefici di quel progetto di comunione”<sup>1318</sup> e di “far crescere la spiritualità della comunione, prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale, ed oltre i suoi confini, aprendo o riaprendo costantemente il dialogo della carità, soprattutto dove il mondo di oggi è lacerato da odio etnico o da follie omicide”<sup>1319</sup>; ci chiede cioè di essere “un segno profetico” per questa umanità che ha bisogno della presenza amorevole e misericordiosa di Dio.

Lo stesso documento *Lineamenta* sottolinea: “La Chiesa conta molto sulla testimonianza di comunità ricche di gioia e di Spirito Santo” (At 13, 52). La collocazione della vita consecrata nella comunione ecclesiale è stata oggetto di un serio dibattito sinodale. I contenuti essenziali di questo dibattito sono confluiti in varie proposizioni, il cui nucleo basilare converge su quanto affermato nei *Lineamenta*: è necessario che i religiosi, le religiose, gli altri consacrati sviluppino e manifestino il genuino senso ecclesiale, non solo sentendo con e dentro la Chiesa, identificandosi con essa in una piena

---

<sup>1314</sup> VC, n. 42d.

<sup>1315</sup> VC, n. 45b.

<sup>1316</sup> VC, n. 45a.

<sup>1317</sup> VC, n. 67.

<sup>1318</sup> VC, n. 46.

<sup>1319</sup> VC, n. 51.

comunione con la sua dottrina, la sua vita, i suoi pastori, i suoi fedeli, la sua missione nel mondo”<sup>1320</sup>.

Essere *Signum fraternitatis* comprende quindi anche il contesto ecclesiale, senza tuttavia rinchiudersi in esso, ma passando “oltre i suoi confini [...], soprattutto, dove il mondo di oggi è lacerato dall’odio etnico o da follie omicide”<sup>1321</sup>. Di conseguenza, la fraternità non si esaurisce nel cerchio della propria comunità o nella propria parrocchia, ma si estende “in tutte le sue dimensioni [consentendo ai consacrati] di porsi a servizio della Chiesa e dell’intera umanità”<sup>1322</sup>, con la condivisione dei beni sia materiali che spirituali<sup>1323</sup> e così vivere e testimoniare il senso della comunione tra i popoli, le razze, e le diverse culture<sup>1324</sup>.

Così una comunità religiosa, come la Chiesa, composta da persone, fratelli e sorelle, al di là delle differenze etniche, culturali o nazionali e di età, con il vissuto della fede-speranza-carità, è, non solo segno e testimonianza del mistero, comunione e missione della Chiesa, ma anche dell’unità, della universalità e dell’apostolicità della Chiesa davanti al mondo.

Consideriamo quindi una spiritualità di comunione e di mutue relazioni tra vescovi e consacrati, di questi tra loro e con tutti i membri del popolo di Dio. In questa prospettiva, *Vita consecrata* mostra l’importanza di vivere in comunione con la Chiesa particolare e di mettere a suo servizio i propri carismi, promuovendo la comunione nella missione. Esso sottolinea che il vescovo è chiamato a promuovere una feconda e ordinata comunione ecclesiale, riconoscendo e rispettando la vita consacrata e i vari carismi presenti nella Chiesa. In questo modo, la vita fraterna in comunità “diventa un modello per il resto della Chiesa e persino per la società”<sup>1325</sup>.

Inoltre, l’ecclesiologia di comunione conduce i consacrati ad una crescente comunione e collaborazione tra i diversi istituti, conservando sempre ciascuno la propria identità carismatica. I membri dei differenti istituti, grazie all’unità fra di loro “non possono non manifestare visibilmente,

---

<sup>1320</sup> IX ASSEMBLEA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *La vita consecrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* (20 novembre 1992) *Lineamenta*, LEV, Città del Vaticano 1992, n. 35. (D’ora in poi *Lineamenta*).

<sup>1321</sup> VC, n. 51a.

<sup>1322</sup> Cfr. F. CIARDI, *Spunti di lettura ecclesiologica della Vita Consecrata*, in A. AMATO, *Vita Consecrata. Una prima lettura teologica*, Ancora Milano 1997, pp. 57-105, citazione a p. 89.

<sup>1323</sup> VC, n. 80.

<sup>1324</sup> VC, n. 51c.

<sup>1325</sup> J. ROVIRA, *Vivere il dono della comunione fraterna nella vita religiosa*, «Claretianum», Roma 1999, p. 87.

come il tralci dell'única Vite, la pienezza del Vangelo dell'Amore"<sup>1326</sup>. Certo, commenta Ciardi, ogni istituto esprime un aspetto del Vangelo e nell'insieme si testimonia la Sua pienezza<sup>1327</sup>.

Le varie vocazioni e i carismi trovano il loro senso piú profondo proprio nella comunione reciproca, dinamismo di unitá e di distinzione, in quanto diventa partecipazione al mistero della comunione trinitaria. Questa comunione inoltre viene espressa attraverso i vari organismi come ad esempio le Conferenze dei superiori/e maggiori (es. Conferenza italiana superiore maggiori - CISM e Unione superiore maggiori d'Italia - USMI). Esse a loro volta hanno bisogno di entrare in dialogo con la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, cosí come con le Conferenze dei vescovi. Questi organismi possono contribuire e aiutare a risolvere alcuni aspetti relativi ai problemi pastorali e superare con equilibrio e caritá eventuali divergenze teoriche e pratiche<sup>1328</sup>.

Un ulteriore elemento sottolineato dal documento è la comunione e la collaborazione con i laici<sup>1329</sup>. Questa collaborazione favorisce "un'irradiazione di operosa spiritualità al di là delle frontiere dell'istituto" e rinnova il dinamismo spirituale e apostolico<sup>1330</sup>. Il documento chiede alle persone consacrate di collaborare con le iniziative dei laici specialmente per ciò che riguarda le opere caritative dei poveri e degli emarginati. La stessa collaborazione ci deve essere anche con i movimenti ecclesiali, pur nel rispetto delle esigenze della vita comune e della spiritualità del proprio istituto per dare una risposta efficace alle sfide del nostro tempo.

Un'altra dimensione essenziale della comunione fraterna è il suo essere segno escatologico, che viene esplicitamente sottolineato da *Vita consecrata*: "Ogni comunità si manifesti come segno luminoso della nuova Gerusalemme, dimora di Dio con gli uomini (Ap 21, 3)"<sup>1331</sup>. Questo significa che la vita

---

<sup>1326</sup> Cfr. VC, n. 52.

<sup>1327</sup> Cfr. F. CIARDI, *Esperti di comunione. Pretesa e realtà della vita religiosa*. Edizioni San Paolo, Milano 1999, p. 130.

<sup>1328</sup> Cfr. VC, n. 53.

<sup>1329</sup> Cfr. VC, n. 54.

<sup>1330</sup> Cfr. VC, n. 55.

<sup>1331</sup> VC, n. 45. Tra i diversi livelli della vita religiosa, quello della comunione nella forma comunitaria può essere il piú chiaro e profondo nel suo significato escatologico (cfr. J. M. R. TILLARD, *Davanti a Dio e per il mondo. Il progetto dei religiosi*, Paoline, Alba 1975, p. 335). L'Esortazione *Vita consecrata* richiama l'attenzione sulla natura escatologica della vita consacrata mettendo in particolare rilievo il ruolo di segno escatologico che le è proprio (cfr. VC, n. 26). Sulla testimonianza escatologica della vita consacrata rispetto al regno futuro, cosí come è messo in risalto dal Concilio e in *Vita consecrata* del 1996. Cfr. B. SECONDIN,

religiosa nel suo stile, nella sua organizzazione, nelle sue scelte programmatiche, nella sua collocazione all'interno della Chiesa e del mondo deve costituire una vera ed efficace "scuola di santità", che diventa, a sua volta, segno e richiamo per gli altri. In questo modo, le opere dei religiosi non possono trasformarsi in semplici servizi, ma devono mantenere alta la funzione dei segni che interrogano, inquietano, rimandano a qualcosa di ulteriore e di più importante.

#### 4.1.3. Attualità del Magistero ecclesiale sulla comunione

In questo terzo punto, che conclude la Prima parte del quarto capitolo, fermeremo la nostra attenzione su alcuni documenti del Magistero attuale riguardante la vita consacrata ed in maniera speciale il dono della comunione fraterna. *In primis* rifletteremo sulle quattro lettere inviate dalla CIVCSVA a tutti i religiosi e religiose, a ricordo dei 50 anni dalla celebrazione del Concilio Vaticano II e in occasione dell'anno dedicato dal Pontefice alla vita consacrata (30 novembre 2014 - 2 febbraio 2016). In seguito esamineremo *Vino nuovo per otri nuovi* che raccoglie in sintesi gli insegnamenti del Magistero precedente e indica l'urgenza di pensare e di attuare nuovi percorsi di vita significanti ed efficaci, soprattutto a livello comunitario. Completeremo il nostro excursus dando attenzione anche agli ultimi appelli rivolti da Papa Francesco al mondo intero tramite *Laudato sii* e *Fratelli tutti*, documenti che trattano problemi planetari dai quali non è escluso l'impegno della vita consacrata la cui missione è agire in comunione nel mondo e per il mondo.

Tutto ciò testimonia non solo il valore della vita consacrata nel mondo attuale ma soprattutto l'interesse sempre rinnovato della Chiesa per essa e per la sua dimensione comunionale. Per tutte noi diventa anche un ulteriore richiamo e una nuova sfida per ricomprendere e per testimoniare il valore di una vita comunionale in attento e solidale ascolto delle esigenze del mondo contemporaneo che appare sempre più frammentato e diviso e per questo motivo tanto bisognoso di incontro e di speranza. Questo punto sarà suddiviso in ulteriori sottopunti.

Precisamente tratteremo in primo luogo il percorso proposto dalla CIVCSVA: *Rallegratevi* (2014), *Scrutate* (2014), *Contemplate* (2015) e *Annunciate* (2016) che sono state "il punto di partenza per una riflessione condivisa e uno strumento di confronto tra il Vangelo e la Vita"<sup>1332</sup> attinto dal

---

*Il profumo di Betania. La vita consacrata come mistica profezia terapia. Guida alla lettura dell'esortazione apostolica "Vita consecrata".* Dehoniane, Bologna 1997, pp. 107-114.

<sup>1332</sup> J. B. DE AVIS – J. R. CARBALLO, *Prefazione*, in Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, *La Vita consacrata è verbo non sostantivo*. Un

magistero di Papa Francesco e di altri Pontefici sulla vita fraterna in comunità. Nel secondo sottopunto rifletteremo sul testo *Per vino nuovo otri nuovi* e infine nel terzo tenteremo di mettere in evidenza alcuni aspetti sfidanti, relativi al nostro tema comunionale, ricavati dalle ultime encicliche di Papa Francesco, *Laudato si'* (2015) e *Fratelli tutti* (2020).

#### **4.1.3.1. Il percorso indicato dalla CIVCSVA: *Rallegratevi* (2014), *Scrutate* (2014), *Contemplate* (2015), *Annunciate* (2016)**

Riteniamo sia stato un vero dono e un grande servizio alla vita consacrata la tetralogia redatta dalla CIVCSVA, rivolta a tutti i religiosi e religiose, sulla base del Magistero della Chiesa, a partire dal Vaticano II ed in particolare di Papa Francesco. L'interessante volume che lo stesso Dicastero ha pubblicato nel 2019 e che presenta inoltre una "Lettura sincronica delle lettere pubblicate" presenta un titolo quanto mai sfidante: *La vita Consacrata è verbo non sostantivo* e afferma che

“questo volume si propone di ricordare le lettere che il nostro Dicastero ha inviato ai consacrati e alle consacrate durante l'Anno della vita consacrata (30 novembre 2014-2 febbraio 2016): *Rallegratevi*, *Scrutate*, *Contemplate* e *Annunciate*. Quattro parole, quattro verbi che hanno accompagnato l'Anno della Vita Consacrata con quattro lettere che continuano ad essere presenti non solo nelle biblioteche, ma anche, speriamo, nelle nostre comunità”<sup>1333</sup>.

A noi, Suore Passioniste, ha recato una gioia particolare e una grande speranza la pubblicazione di queste lettere, edite nello stesso anno del secondo giubileo di fondazione (1815-2015) della Congregazione come abbiamo notato nel precedente capitolo. Veramente, come si legge nella prefazione, queste lettere offrono un percorso ispirato: la chiamata alla gioia e all'azione di grazie, l'urgenza di un saggio e intelligente discernimento, il coraggio di osare e di percorrere il cammino della bellezza (filocalia) e l'audacia della missione<sup>1334</sup>. In tutte il richiamo al valore della vita comunionale è fondamentale. Sono l'eco dell'insegnamento del Magistero, particolarmente di papa Francesco, “una testimonianza da ascoltare, un pastore da seguire”<sup>1335</sup>.

Anche noi Passioniste prendendo in considerazione queste lettere, che successivamente sono confluite negli Orientamenti *Per vino nuovo otri nuovi*

---

nuovo paradigma per la Vita consacrata, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019, p. 3.

<sup>1333</sup> *Ivi.*

<sup>1334</sup> Cfr. *Ivi.*

<sup>1335</sup> *Ivi.*

(2017) e che stanno guidando, dal precedente XVIII Capitolo Generale (2018), il cammino stesso della Congregazione (2018-2024), le consideriamo e le analizziamo come un successivo e crescente itinerario di vita che ha le sue radici nel Vaticano II fino all'oggi della storia.

Le lettere della CIVCSVA non si soffermano a descrivere il momento contemporaneo in cui si situa la vita consacrata ma offrono soprattutto delle chiavi ermeneutiche e precisamente: “in quale mondo abitiamo e come dobbiamo situarci in esso. Scrutare, discernere i segnali di Dio nel nostro tempo, ci porta a scoprire non solo il ‘cosa’ dobbiamo fare, o ‘come dobbiamo farlo’, ma soprattutto il ‘perché’, che spesso non è percepito”<sup>1336</sup>. García Paredes, autore della lettura sincronica dei testi, inizia la disamina del documento assumendo il verbo “scrutare” tramite il quale ci presenta in sintesi sia l’atteggiamento che dobbiamo coltivare sia il processo in cui stiamo vivendo, come profondo e continuo, processo che sfida noi consacrate a saperci ricollocare nel mondo per scoprire ancora una volta “i semi del Verbo e i segni dello Spirito”<sup>1337</sup>.

La lettera presenta due icone del discernimento: la Nube ed il Profeta Elia, segni di cammino, di ricerca, di contemplazione e di penitenza; di audacia e di intercessione, di difesa dei poveri e di superamento delle notti oscure e anche di disponibilità a nuove chiamate<sup>1338</sup>. Ambedue i simboli ci indicano che tali segni vengono individuati solo se si è in cammino di ricerca e di disponibilità comunionali nelle periferie della storia, delle nostre comunità e della società.

Prendiamo in considerazione la prima lettera, *Rallegratevi!*

#### **4.1.3.1.1. Rallegratevi**

La prima lettera *Rallegratevi* evidenzia un tema molto caro a Papa Francesco: il tema della gioia. “La gioia che scaturisce dall’incontro personale con Cristo”<sup>1339</sup>, incontro “che dà alla vita un nuovo orizzonte, cioè, la direzione definitiva”<sup>1340</sup>. La lettera contiene due capitoli principali. Il primo capitolo, partendo dal testo di Is 66,10-14 nel quale il profeta invita a dimenticare un passato fatto di crudeltà e di infedeltà perché Dio vuole far brillare una luce nuova, invita - o meglio - ci spinge a gioire: ‘Rallegratevi’. Dio sta per fare di Gerusalemme, di ciascuno di noi, una gioia, e del suo popolo, il popolo dei consacrati, un gaudio (cfr. Is 65,18). Il secondo capitolo,

---

<sup>1336</sup> J. C. R. G. PAREDES (a cura di), *Scrutate! I Segni di Dio nel nostro tempo*, in *ivi*, p. 9.

<sup>1337</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>1338</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 14-19.

<sup>1339</sup> *EG*, n. 3.

<sup>1340</sup> *EG*, n. 7.

partendo da un altro testo di Isaia (Is 40,1-2) scritto durante la deportazione ma che reputa vicino il ritorno alla terra promessa, ci invita a consolare: ‘Consolate’<sup>1341</sup>. *Rallegratevi, consolate*: due inviti, due urgenze provenienti dalla parola del Papa e rivolte a noi, perché diventiamo strumenti di consolazione del popolo di Dio.

Nel testo individuiamo diverse esortazioni rivolte al valore testimoniale della vita fraterna. Il n. 9 ci immette nella tematica comunionale con un invito radicale: quello cioè di portare il sorriso di Dio umanizzando le nostre comunità, curando l’amicizia tra noi, la vita di famiglia, l’amore tra noi. Dato che il messaggio centrale è fondato sulla gioia, il documento conferma che “la gioia si consolida nell’esperienza di fraternità, quale luogo teologico, dove ognuno è responsabile della fedeltà al Vangelo e della crescita di ciascuno. Quando una fraternità si ciba dello stesso Corpo e Sangue di Gesù, si riunisce intorno al Figlio di Dio, per condividere il cammino di fede guidato dalla Parola, diviene una cosa sola con lui, è una fraternità in comunione che sperimenta l’amore gratuito e vive in festa, libera, gioiosa, piena di coraggio”<sup>1342</sup>.

Con ciò ribadisce la centralità della persona di Cristo il quale ci rende una sola famiglia riunita nel suo nome. Questo è uno dei documenti che noi Passioniste abbiamo maggiormente usato nella redazione degli aggiornamenti dei documenti congregazionali come abbiamo ricordato nel III Capitolo. È veramente un inno alla gioia e alla tenerezza; addirittura parla di “tenerezza eucaristica” la quale dona alla fraternità il senso del suo stare insieme. E si tratta di “una gioia che sgorga dalla certezza di sentirsi amati. La vocazione, infatti, non è altro che ‘la risposta a una chiamata e a una chiamata d’amore’. La gioia di cui stiamo parlando è frutto dell’esperienza della ‘presenza benevola di Dio’ nella nostra vita”<sup>1343</sup>.

Per questo il Pontefice ci invita spesso a rileggere la storia personale alla luce di questa presenza “alla luce di quel momento in cui ci siamo accorti dello sguardo di Gesù su di noi; di far memoria della storia di Dio con noi, di rileggere la nostra storia personale e verificarla attraverso lo sguardo di Dio.

---

<sup>1341</sup>J.R.CARBALLO,in

<http://www.congregazionevitaconsacrata.va/content/vitaconsacrata/it/anno-della-vita-consacrata/pubblicazioni/rallegratevi/rallegratevi-01.html> (accesso: il 13 maggio 2022).

<sup>1342</sup> *Rallegratevi!*, n. 9.

<sup>1343</sup>J.R.CARBALLO,in

<http://www.congregazionevitaconsacrata.va/content/vitaconsacrata/it/anno-della-vita-consacrata/pubblicazioni/rallegratevi/rallegratevi-01.html> (accesso: il 13 maggio 2022).

Ecco, allora, che ha senso compiere un ‘esodo’, come dice il Papa, di spogliazione, per centrare la nostra esistenza in Cristo”<sup>1344</sup>.

E prosegue: “I problemi ci sono, ci saranno, ma, come si fa in una famiglia, con amore, cercare la soluzione con amore; non distruggere questa per risolvere questo; non avere competizione. Curare la vita di comunità, perché quando nella vita di comunità è così, di famiglia, è proprio lo Spirito Santo che è nel mezzo della comunità. Sempre con un cuore grande. Lasciando passare, non vantarsi, sopportare tutto, sorridere dal cuore. E il segno ne è la gioia”<sup>1345</sup>. La gioia di ciascuno e di ciascuna allora si consolida nell’esperienza di fraternità che è il “luogo teologico”, dove ognuno è responsabile della fedeltà al Vangelo, del carisma e della crescita di ogni persona.

Il pontefice afferma che la fraternità “avrà ‘forza di convocazione enorme. [...] La fraternità pur con tutte le differenze possibili, è un’esperienza di amore che va oltre i conflitti”<sup>1346</sup>.

Egli è certo che la fraternità ci conduce a compiere “un esodo da noi stessi in un cammino di adorazione e di servizio. ‘Uscire dalla porta per cercare e incontrare! Abbiate il coraggio di andare controcorrente a questa cultura efficientista, a questa cultura dello scarto. L’incontro e l’accoglienza di tutti, la solidarietà e la fraternità, sono elementi che rendono la nostra civiltà veramente umana. Essere *servitori della comunione e della cultura dell’incontro!* Vi vorrei quasi ossessionati in questo senso. E farlo senza

---

<sup>1344</sup> FRANCESCO, *Autentici e coerenti*. Incontro con i Seminaristi e i Novizi e le Novizie, Roma, 6 luglio 2013. “È Cristo che vi ha chiamate a seguirlo nella vita consacrata e questo significa compiere continuamente un “esodo” da voi stesse per centrare la vostra esistenza su Cristo e sul suo Vangelo, sulla volontà di Dio, spogliandovi dei vostri progetti, per poter dire con san Paolo: Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (Gal 2, 20) [...] La fede è la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome e in quanto risposta a una Parola che precede, sarà sempre un atto di memoria. Tuttavia questa memoria non fissa nel passato ma, essendo memoria di una promessa, diventa capace di aprire al futuro, di illuminare i passi lungo la via. La fede contiene proprio la memoria della storia di Dio con noi, la memoria dell’incontro con Dio che si muove per primo, che crea e salva, che ci trasforma; la fede è memoria della sua Parola che scalda il cuore, delle sue azioni di salvezza con cui ci dona vita, ci purifica, ci cura, ci nutre. [...] Chi porta in sé la memoria di Dio, si lascia guidare dalla memoria di Dio in tutta la sua vita, e la sa risvegliare nel cuore degli altri”. *Rallegratevi!*, n. 4.

<sup>1345</sup>J.R.CARBALLO,in

<http://www.congregazionevitaconsacrata.va/content/vitaconsacrata/it/anno-della-vita-consacrata/pubblicazioni/rallegratevi/rallegratevi-01.html> (accesso: il 13 maggio 2022).

<sup>1346</sup> Citato in *ivi*.

essere presuntuosi”<sup>1347</sup> e soprattutto impegnandosi a scrutare i segni di Dio nella storia.

#### **4.1.3.1.2. Scrutate**

A questa lettera segue infatti la seconda, *Scrutate!* il cui titolo è spiegato in apertura della stessa:

*Scrutare gli orizzonti della nostra vita e del nostro tempo in vigile veglia. Scrutare nella notte per riconoscere il fuoco che illumina e guida, scrutare il cielo per riconoscere i segni forieri di benedizioni per le nostre aridità. Vegliare vigilanti e intercedere, saldi nella fede”<sup>1348</sup>.*

La vita consacrata per sua natura “custodisce la ricerca del volto di Dio, vive la sequela di Cristo, si lascia guidare dallo Spirito, per vivere l’amore per il Regno con fedeltà creativa e alacre operosità”, accettando al contempo di “misurarsi con certezze provvisorie, con situazioni nuove, con provocazioni in processo continuo, con istanze e passioni gridate dall’umanità contemporanea”. Tale eredità viene presentata in questa Lettera, che ripercorre “i passi compiuti negli ultimi cinquant’anni”, dal Concilio Vaticano II, “evento di rilevanza assoluta per il rinnovamento della vita consacrata”, fino alle esortazioni di Papa Francesco<sup>1349</sup>.

Il documento costituisce, pertanto, un invito a fondarci nella certezza e a discernere che: *Il Signore è vivente e operante nella nostra storia, e ci chiama alla collaborazione e al discernimento corale, per nuove stagioni di profezia al servizio della Chiesa, in vista del Regno che viene*<sup>1350</sup>.

Si tratta di un invito pressante come afferma Nicla Spezzati: “Corre il tempo di dare ragione allo Spirito che crea: ‘Nella nostra vita personale, nella vita privata - ricorda Papa Francesco - lo Spirito ci spinge a prendere una strada più evangelica. Non opporre resistenza allo Spirito Santo’. La seconda lettera della CIVCSVA che accompagna il cammino verso l’Anno della vita consacrata trova le sue ragioni nella memoria della grazia copiosa vissuta dai consacrati e dalle consacrate nei 50 anni di cammino dal Concilio Vaticano II nella Chiesa, mentre con franchezza invita al discernere. “Scrutate”: il Signore è vivente e operante nella nostra storia, e ci chiama alla

---

<sup>1347</sup> *Scrutate*, n. 1.

<sup>1348</sup> *Ivi*.

<sup>1349</sup> Cfr. *Ivi*.

<sup>1350</sup> Cfr. *Scrutate*, nn. 10, 11.

collaborazione e al discernimento corale, per nuove stagioni di profezia al servizio della Chiesa, in vista del Regno che viene”<sup>1351</sup>.

La Spezzati afferma che tale documento “segna un paradigma di partenza: Fermatevi nelle strade e guardate, informatevi sui sentieri del passato, dove sta la strada buona percorretela, così troverete pace per la vostra vita (Ger 6,16). Ci invita a fermarsi affinché in questa *statio* ciascuno possa riconoscere sia i semi di vita che, messi a dimora in cuore buono e generoso (Lc 8,15), sono venuti a fecondità, sia quelli che caduti lungo la strada, sulla pietra o fra i rovi non hanno dato frutto (cfr. Lc 8, 12-14). Si invita alla possibilità non peregrina di proseguire il cammino con coraggio e vigilanza per osare scelte che onorino il carattere *profetico* dell’identità della vita consacrata nella Chiesa”<sup>1352</sup>.

La lettera incoraggia alla libertà indefettibile del coraggio evangelico. Sprona a non fermarsi nei recinti delle lamentazioni, sui sentieri che non rendono giustizia all’umano, nelle strettoie di un garantismo che smorza il soffio dello Spirito, nella monotonia di *routine*. Invita a salpare verso il largo, a riprendere ad allenare occhi e cuore secondo Dio; infatti i numeri scarsi e l’anzianità non possono neutralizzare il “lievito” e il “sale”. È necessario superare la posizione di stallo<sup>1353</sup>.

Un invito è diretto in modo particolare a coloro che servono gli Istituti di vita consacrata nel servizio di autorità in vista della comunione. Ad essi chiede di porsi “dietro il popolo” - secondo la suggestiva espressione di papa Francesco - e di camminare seguendo con cuore intuitivo e magnanimo il gregge che sa cercare i sentieri verso i pascoli abbondanti. Non basta una “semplice amministrazione”<sup>1354</sup>, occorre “camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e - soprattutto - perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade”<sup>1355</sup>. Si incoraggia a scrutare l’orizzonte, per riconoscervi insieme i segni di Dio e obbedirgli con opzioni evangeliche osate nello stile dell’umile e del piccolo: è indispensabile che l’esodo si compia insieme, condotto con semplicità e chiarezza da chi serve in autorità nella ricerca del volto del Signore come volontà prima. Invitiamo chi è chiamato a tale servizio ad esercitarlo in obbedienza allo

---

<sup>1351</sup> N. SPEZZATTI, *Scrutate. L’invito ai consacrati e alle consacrate a salpare insieme*, in <http://www.congregazionevitaconsacrata.va/content/vitaconsacrata/it/anno-della-vitaconsacrata/pubblicazioni/rallegratevi1/scrutate.html> (accesso: il 15 maggio 2022).

<sup>1352</sup> Cfr. *Ivi*.

<sup>1353</sup> Cfr. *Ivi*.

<sup>1354</sup> *EG*, n. 25.

<sup>1355</sup> *EG*, n. 31.

Spirito, con coraggio e costanza, affinché la complessità e la transizione siano gestite e non sia rallentato o fermato il passo<sup>1356</sup>.

Parimenti la lettera *Scrutate* è rivolta alla vita consacrata come comunità in comunione che scruta per intercedere e discernere nuove vie. In essa si chiede ai consacrati e alle consacrate di farsi “corpo orante” davanti a Dio per il grido e l’angoscia del mondo: ciascuno gioca la ribelle obbedienza della profezia che si fa voce di passione per l’umanità. Pienezza e vuoto - come percezione profonda del mistero di Dio, del mondo e dell’umano - sono esperienze che viviamo con pari intensità. Papa Francesco ci chiede: “Lotti con il Signore per il tuo popolo, come Abramo ha lottato? (cfr. Gen 18,22-33). Quella preghiera coraggiosa di intercessione. Noi parliamo di *parresia*, di coraggio apostolico, e pensiamo ai piani pastorali, questo va bene, ma la stessa *parresia* è necessaria anche nella preghiera”<sup>1357</sup>.

L’intercessione si fa voce delle povertà umane, *adventus* ed *eventus*: preparazione alla risposta della grazia, alla fecondità della terra arida, alla mistica dell’incontro nel segno delle piccole cose. La capacità di sedere in coro fa dei consacrati e delle consacrate non profeti solitari, ma uomini e donne di comunione, di ascolto comune della Parola, capaci di elaborare insieme significati e segni nuovi, pensati, costruiti anche nel tempo della persecuzione e del martirio. Si tratta di un cammino verso la *comunione di differenze*: segno dello Spirito che soffia nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (Gv 17, 21).

L’invito ai consacrati e alle consacrate a scrutare e a salpare ‘insieme’ richiama la visione di una comunionalità più ampia che partendo dalla comunità religiosa si apre al servizio della Chiesa e della società. Il testo, infatti dedica la sua attenzione alla “mistica dell’incontro” affermando che

“Se ognuno di voi è per gli altri è una possibilità preziosa di incontro con Dio, si tratta di riscoprire la responsabilità di essere profezia come comunità, di ricercare insieme, con umiltà e con pazienza, una parola di senso che può essere un dono, e di testimoniarla con semplicità. Voi siete come antenne pronte a cogliere i germi di novità suscitati dallo Spirito Santo, e potete aiutare la comunità ecclesiale ad assumere questo sguardo di bene e trovare strade nuove e coraggiose per raggiungere tutti”<sup>1358</sup>.

---

<sup>1356</sup> Cfr. N. SPEZZATI, *Scrutate. L’invito ai consacrati e alle consacrate a salpare insieme*, in <http://www.congregazionevitaconsacrata.va/content/vitaconsacrata/it/anno-della-vita-consacrata/pubblicazioni/rallegratevi1/scrutate.html> (accesso: il 15 maggio 2022).

<sup>1357</sup> FRANCESCO, *Discorso ai Parroci di Roma*, 6 marzo 2014.

<sup>1358</sup> *Scrutate*, n. 13.

Infatti:

“Nel nostro tempo, dominato dalla comunicazione pervasiva e globale e, nel contempo, dalla incapacità di comunicare con autenticità, la vita consacrata è chiamata ad essere segno della possibilità di rapporti umani accoglienti, trasparenti, sinceri. La Chiesa, nella debolezza e nella solitudine alienante e autoreferenziale dell’umano, conta su fraternità ricche ‘di gioia e di Spirito Santo’ (At 13,52). *Specialis caritatis schola*, la vita consacrata, nelle sue molteplici forme di fraternità, è plasmata dallo Spirito Santo, perché ‘dove c’è la comunità, là c’è lo Spirito di Dio; e dove c’è lo Spirito di Dio, là c’è la comunità e ogni grazia’. Stimiamo la fraternità come luogo ricco di mistero e ‘spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto’. Si percepisce uno scarto tra questo mistero e la vita quotidiana: siamo invitati a passare dalla forma di vita in comune alla grazia della fraternità. Dalla *forma communis* alla relazionalità umana nella forma evangelica in forza della carità di Dio effusa nei cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr. Rom 5,5)”<sup>1359</sup>.

Ciò che segue è veramente una celebrazione della vita comunione, un’esortazione incessante al dialogo “che è ‘molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo. Ricordando che ‘il clima del dialogo è l’amicizia. Anzi il servizio’”<sup>1360</sup>.

*Rallegratevi*: Dio ha guardato, amato, chiamato ciascuno di noi consacrati per nome! *Scrutate*: lo Spirito ci chiama ad essere popolo di comunione, profeti tra le genti, cuore che intercede e offre calore e speranza nei luoghi dell’umano.

---

<sup>1359</sup> *Scrutate*, n. 13.

<sup>1360</sup> *Ivi*. Prosegue: “Le nostre fraternità siano luoghi in cui il mistero dell’umano tocca il mistero divino nell’esperienza del Vangelo. Sono due i ‘luoghi’ in cui, in maniera privilegiata il Vangelo si manifesta, prende corpo, si dona: la famiglia e la vita consacrata. Nel primo luogo il Vangelo entra nella quotidianità e mostra la sua capacità di trasfigurarne il vissuto nell’orizzonte dell’amore. Il secondo segno, icona di un mondo futuro che relativizza ogni bene di questo mondo, si fa luogo complementare e speculare al primo, mentre si mostra in anticipo il compimento del cammino della vita e si rendono relative alla comunione finale con Dio tutte le esperienze umane, anche quelle più riuscite. Diventiamo ‘luogo del Vangelo’ quando assicuriamo per noi e a favore di tutti lo spazio della cura di Dio, impediamo che tutto il tempo sia pieno di cose, di attività, di parole. Siamo luoghi di Vangelo quando siamo donne e uomini di desiderio: attesa di un incontro, di un ricongiungimento, di una relazione. Ecco perché è essenziale che i nostri ritmi di vita, gli ambienti delle nostre fraternità, tutte le nostre attività diventino spazi di custodia di una ‘assenza’, che è presenza di Dio”. *Ivi*.

#### 4.1.3.1.3. Contemplate

Dopo le due lettere *Rallegratevi e Scrutate* continua il percorso di riflessione sulla Vita consacrata. Il 4 dicembre 2015 la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica dava l'annuncio tramite un comunicato stampa della pubblicazione della terza lettera: *Contemplate*<sup>1361</sup>:

“È l'invito a tutti i consacrati a vivere la dimensione contemplativa nelle tante occupazioni della vita quotidiana, a riscoprire la vita di relazione con Dio per guardare con i Suoi occhi l'umanità e il creato: ‘La dimensione contemplativa diventa indispensabile, in mezzo agli impegni più urgenti e pesanti. - sottolinea Papa Francesco in un'omelia nella cappella della *Domus Sanctae Marthae* - E più la missione ci chiama ad andare verso le periferie esistenziali, più il nostro cuore sente il bisogno intimo di essere unito a quello di Cristo, pieno di misericordia e di amore”<sup>1362</sup>.

La terza Lettera, *Contemplate* arricchisce il percorso di riflessione sulla Vita consacrata, che si snoda sul *fil rouge* del libro del Cantico dei Cantici:

“Portare lo sguardo nel profondo del nostro vivere, – si legge nell'introduzione – chiedere ragione del nostro pellegrinare alla ricerca di Dio, interrogare la dimensione contemplativa dei nostri giorni, per riconoscere il mistero di grazia che ci sostanzia, ci appassiona, ci trasfigura’. All'inizio dell'Anno giubilare, il testo richiama ciascuno alla ricerca di Gesù, Volto della misericordia del Padre, e traccia un cammino da percorrere: ‘Ogni consacrata e ogni consacrato è chiamato a contemplare e testimoniare il volto di Dio come Colui che *capisce e comprende le nostre debolezze* (cfr. *Sal 102*), per versare il balsamo della prossimità sulle ferite umane, contrastando il cinismo dell'indifferenza”<sup>1363</sup>.

Fin dagli inizi il testo ci presenta il valore del quotidiano, quindi della vita comunitaria, della necessità di umanizzare ogni vissuto. Nel commento del documento si mette in evidenza che la contemplazione prevede la dinamica della scoperta e dell'incontro come si rileva dal Cantico dei Cantici. Scoperta e incontro generano: a) una reazione di stupore e di lode (cfr. Ct 2,16; Ct 6,3; Ct 7,11); b) la percezione che la contemplazione ci rende vulnerabili, ci inquieta e ci trasforma generando in noi l'urgenza di “nascere

---

<sup>1361</sup><https://www.cmis-int.org/it/pubblicata-la-terza-lettera-ai-consacrati-contemplate/> (accesso: 15 maggio 2022).

<sup>1362</sup> FRANCESCO, *Meditazione mattutina* nella cappella della *Domus Sanctae Marthae*, 22 maggio 2015; citato in *ivi*.

<sup>1363</sup> *Contemplate*, n. 59.

di nuovo” dallo Spirito il quale ci visita, ci ferisce, ci pone in stato di trasformazione; non solo, lo stesso Spirito ci fa ritornare all’amore, cambia i nostri paradigmi; e ancora: ci fa percepire la nostra realtà più profonda, il punto dove giunge Dio, dove lui ci tocca mentre ci ricrea; luogo sacro dell’incontro e della vita nuova; ci riconduce al centro del nostro essere dove siamo consegnati a Gesù che ci guarisce e ci restaura nell’unità e ci spinge all’invocazione; c) la contemplazione viene considerata in realtà la meta di tutte le forme di vita consacrata quindi anche della vita attiva e non solo di quella monacale<sup>1364</sup>.

La contemplazione è strettamente legata alla “prossimità della misericordia”. Leggiamo:

“È il cammino dell’incontro, in cui i volti si cercano e si riconoscono. Ogni volto umano è unico e irripetibile. La diversità straordinaria del volto ci rende facilmente riconoscibili nell’ambiente sociale complesso in cui viviamo, favorisce e facilita il riconoscimento, e la scoperta dell’altro. Se la qualità della convivenza collettiva ‘rincomincia dal tu’ cioè dal dare valore al volto dell’altro e al rapporto di prossimità, il cristianesimo si rivela come la religione del volto, cioè della vicinanza e della prossimità. [...] Questo sguardo qualifica il nostro vivere insieme, soprattutto laddove nuove vulnerabilità si manifestano e chiedono di essere accompagnate con il ‘ritmo salutare della prossimità’”<sup>1365</sup>.

Il rimando alla comunione fraterna è facilmente leggibile.

Nel testo, la dimensione contemplativa della vita consacrata è messa in stretta relazione con la chiamata alla santità dei consacrati.

“La chiamata alla santità è accolta e può essere coltivata solo nel silenzio dell’adorazione davanti all’infinita trascendenza di Dio. Dobbiamo confessare che abbiamo tutti bisogno di questo silenzio carico di presenza adorata: la teologia, per poter valorizzare in pieno la propria anima sapienziale e spirituale; la preghiera, perché non dimentichi mai che vedere Dio significa scendere dal monte con un volto così raggianti da essere costretti a coprirlo con un velo; l’impegno, per rinunciare a chiudersi in una lotta senza amore e perdono”<sup>1366</sup>.

Brambilla afferma che il fascino esercitato da alcuni passaggi del documento deriva certamente dal legame tra dottrina e vita, tra teologia e

---

<sup>1364</sup> Cfr. J. C. R. G. PAREDES (a cura di), *Contemplate! Sulle tracce della bellezza (Filocalia)*, op. cit., pp. 63-67.

<sup>1365</sup> *Contemplate*, n. 58.

<sup>1366</sup> *Contemplate*, n. 38.

spiritualità, tra riflessione di fede ed esperienza di fede. Una teologia capace di ricomporre l'unità del cammino spirituale, che coinvolge tutta la persona umana in tutte le sue dimensioni. Nel richiamo alla dimensione contemplativa della vita consacrata, l'esortazione apostolica invita a volare alto, quasi a dire l'impossibilità di una vita consacrata dal basso profilo spirituale. Nel documento il nucleo fondamentale è dato dalla necessità di una forte vita spirituale per una rinnovata qualità della vita consacrata, e invita a seguire la via maestra: ripartire dalla contemplazione del volto di Cristo e da una profonda spiritualità di comunione<sup>1367</sup>. Si legge, infatti: "Il cammino che la vita consacrata è chiamata a intraprendere all'inizio del nuovo millennio è guidato dalla contemplazione di Cristo, con lo sguardo più che mai fisso sul volto del Signore"<sup>1368</sup>.

#### 4.1.3.1.4. Annunciate

Infine, accostiamo la lettera che completa la tetralogia, *Annunciate!*, cioè siate profeti della Buona Novella nel segno dell'annuncio, della consolazione e della guarigione<sup>1369</sup>. Con un magistrale approfondimento dei termini García Paredes accosta quest'ultima lettera alla prima per cui *Rallegratevi e Annunciate* sembrano essere l'una eco dell'altra. Leggiamo:

"La lettera *Annunciate* si collega così con la lettera *Rallegratevi*. La vita consacrata è chiamata a lasciarsi impregnare dalla gioia del Regno di Dio e a fare di noi consacrati evangelizzatori, messaggeri della buona novella. Maria è per noi l'icona della Missione. La Chiesa, ed in essa la vita consacrata, seguono il Mebasser-Gesù<sup>1370</sup> e sotto l'azione dello

---

<sup>1367</sup> E. BRAMBILLA, *Contemplate. Consacrati sulle tracce della bellezza*, in [https://www.barnabiti.net/wp-content/uploads/2020/01/05\\_Vita-consacrata-8-11-1.pdf](https://www.barnabiti.net/wp-content/uploads/2020/01/05_Vita-consacrata-8-11-1.pdf) (accesso: il 15 maggio 2022).

<sup>1368</sup> La lettera, dopo il prologo, si articola attorno a tre capitoli cui corrispondono tre verbi cardine della riflessione: Cercare, Dimorare, Formare. Cercare, perché amare significa dirsi pronti a vivere l'apprendistato quotidiano della ricerca, perché nessuno basta a se stesso, ed è necessario incamminarsi per un esodo nel profondo di se stessi. Dimorare, per fermare il nostro sguardo contemplativo sul mistero della Bellezza che salva, Bellezza intesa anzitutto come cura della qualità umana del consacrato e della consacrata, come maturità umana e capacità di libertà e di amore. Formare, perché la vita consacrata nella varietà delle situazioni culturali e dei modelli di vita, richiede oggi attenzione e fiducia nell'azione formativa personale e comunitaria, per accompagnare e sostenere l'attitudine e la capacità contemplativa. Cfr. *Ivi*.

<sup>1369</sup> Cfr. J. C. R. G. PAREDES (a cura di), *Siate Profeti della Buona Novella! Annuncio, Consolazione e Sanazione*, op. cit., p. 35.

<sup>1370</sup> L'autore esamina il termine *Mebasser* (il messaggero di buone notizie della venuta del Regno di Dio), citato in Is 40,9, nel cui testo viene presentato al femminile: *Mebasseret* Sion; *Mebasseret* Gerusalemme. Invece in Is 52,7 *Mebasser* viene citato al maschile. Per alcuni autori citare *Mebasser* al femminile significa che tale riferimento non è rivolto ad una sola

Spirito collaborano nella Missione: Lo Spirito è su di me e mi ha inviato ad annunciare la buona novella (*lebasser*) ai poveri”<sup>1371</sup>.

La Parola di Dio che fa da guida nella lettera *Annunciate* è quella degli Atti degli Apostoli, mentre la voce del Magistero è, in particolare, quella degli ultimi quattro pontefici: Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa Francesco, tutti ampiamente citati.

Per quanto riguarda la modalità della missione, la lettera offre tre indicazioni.

La prima: essere “contemplativi in azione”. “Urge –dice la lettera – recuperare la mistica missionaria: È dalla contemplazione, da un forte rapporto di amicizia con il Signore che nasce in noi la capacità di vivere e di portare l’amore di Dio, la sua misericordia, la sua tenerezza verso gli altri”<sup>1372</sup>.

Si riportano in questa sezione le parole di Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio* che dicono: “Il missionario deve essere un contemplativo in azione. Egli trova risposta ai problemi nella luce della parola di Dio e nella preghiera personale e comunitaria [...] il futuro della missione dipende in gran parte dalla contemplazione. Il missionario, se non è un contemplativo, non può annunciare Cristo in modo credibile”<sup>1373</sup>.

La seconda indicazione è: essere servi della Parola<sup>1374</sup>. La Scrittura, “regola suprema della fede”, è anche l’anima della missione. “La missione della Chiesa all’inizio di questo nuovo millennio - dice la lettera citando l’*Evangelii gaudium* di Papa Francesco - è nutrirsi della Parola, per essere serva della Parola nell’impegno dell’evangelizzazione”<sup>1375</sup>. “Siamo chiamati a servire la Parola - raccomanda la lettera - a partire dalla concretezza della vita, con parole reali, colme di tenerezza materna, che sappiano interrogare e vivificare la realtà. Fondamentale è meditare la Parola capirla in profondità e tradurla in parole adeguate alla cultura di ogni tempo, anche attraverso uno

---

persona ma alla collettività costituita da Sion e da Gerusalemme. Scrive l’autore: “È interessante vedere come l’evangelista Luca, nella sua narrazione della vocazione-annunciazione di Maria e della Visitazione identifica Maria con la collettività: la figlia di Sion. In qualità di rappresentante di questa collettività, Maria è chiamata alla gioia: rallegrati! Ed è quindi mandata a trasmettere nella Visitazione, la sua gioia e il lieto annuncio agli altri: Elisabetta se ne rende conto immediatamente, il bambino nel suo grembo sussulta di gioia, Zaccaria apre il suo cuore alla fede”. J. C. R. G. PAREDES (a cura di), *Siate Profeti della Buona Novella! Annuncio, Consolazione e Sanazione*, op. cit., p. 37.

<sup>1371</sup> *Ivi*.

<sup>1372</sup> *Annunciate*, nn. 17, 18.

<sup>1373</sup> *Annunciate*, n. 17.

<sup>1374</sup> Cfr. *Annunciate*, nn. 19-21.

<sup>1375</sup> *Annunciate*, n. 19.

studio accurato”<sup>1376</sup>. Allo studio, quale “espressione del mai appagato desiderio di conoscere più a fondo Dio”, come anche alla catechesi, è riservata una particolare attenzione.

La terza indicazione propone di essere messaggeri di lieti annunci<sup>1377</sup>. “La caratteristica di ogni vita missionaria - ricorda la lettera citando Giovanni Paolo II - è la gioia interiore che viene dalla fede. In un mondo angosciato e oppresso da tanti problemi, che tende al pessimismo, l’annunziatore della buona novella deve essere un uomo che ha trovato in Cristo la vera speranza”<sup>1378</sup>. Evangelizzare vuol dire comunicare la gioia della fede a partire da un’esistenza trasfigurata<sup>1379</sup>.

Nella seconda metà di questa prima parte<sup>1380</sup>, partendo da At 4,32-33, viene presentato il quadro di vita della prima comunità di Gerusalemme: “La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore”<sup>1381</sup>. Con ciò si afferma con decisione che il fondamento della missione è la vita fraterna, la comunione.

Nella terza indicazione del documento si ritorna alle origini, alla prima comunità radunata nel nome del Signore, spazio teologale e fondamento della missione. Questa è la grande sfida di tutti i tempi. García Paredes nel suo commento afferma che “nella vita consacrata siamo profeti in comunità di sorelle e fratelli. Nella comunità sperimentiamo la presenza mistica del Signore risorto, soprattutto sedendoci al tavolo e riconoscendolo nello spezzare il pane e nel soffio del suo Spirito su di noi”<sup>1382</sup>.

Nel testo della lettera i richiami ed i collegamenti con i documenti precedenti e del magistero Pontificio sono molteplici. Si ribadisce che “la comunità del Risorto è ‘casa in cui si vive la differenza evangelica’; dove si passa dalla mera vita in comune alla grazia della fraternità, della sorellanza. Nella comunità dello Spirito nessuno rimane annullato, ma è riconosciuto e integrato in un corpo ‘iugiter crescente’ (sempre in crescita)”<sup>1383</sup>. Essa è

---

<sup>1376</sup> *Annunciate*, n. 20.

<sup>1377</sup> Cfr. *Annunciate*, nn. 22-23.

<sup>1378</sup> *Annunciate*, n. 22.

<sup>1379</sup> Cfr. *Annunciate*, n. 22.

<sup>1380</sup> Cfr. *Annunciate*, nn. 24-32.

<sup>1381</sup> *Annunciate*, n. 24.

<sup>1382</sup> J. C. R. G. PAREDES, *Siate comunità profetica! Verso la mistica dell’incontro*, op. cit., p. 53.

<sup>1383</sup> *Ivi*, p. 54.

l'ambito dove "Il Vangelo prende corpo" perché "nella comunità dello Spirito, il dialogo non consiste unicamente nella comunicazione verbale di parole, ma soprattutto, nelle persone che scambievolmente si donano nel dialogo"<sup>1384</sup>.

Di fronte alla tentazione dell'individualismo e del narcisismo, le comunità di vita consacrata sono chiamate e prendere molto sul serio l'entrare nella 'mistica dell'incontro'. Infatti non si tratta soltanto di vita comune - che certamente è molto importante in alcune forme di vita -, ma piuttosto di lasciar da parte gli ego-sistemi per aprirsi all'unico eco-sistema della Grazia, della vocazione e della missione condivisa<sup>1385</sup>.

Questo è "un segno per il mondo e forza attrattiva che conduce a credere in Cristo"<sup>1386</sup>. In quanto "spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto", come insegna l'esortazione *Vita consecrata*, la vita di comunione "apre alla missione" e "si fa stessa missione", è il presupposto e il contenuto stesso dell'annuncio. "Nella vita religiosa - ricorda la lettera - la vita fraterna in comunità, vissuta nella semplicità e nella gioia, è la prima e fondamentale struttura di evangelizzazione"<sup>1387</sup>. A conclusione si sottolinea che: "La comunità del Risorto sostiene la missione; la fraternità rivela la *forza umanizzante del Vangelo*: si caratterizza per l'azione missionaria *al servizio dell'essere umano*, nell'educazione, nella catechesi, nella sanità, nell'accompagnamento. È comunità in uscita che sogna di piantare la sua tenda nei crocevia di cammini inesplorati e ascoltare i gemiti dello Spirito nelle periferie (Rm 8,27)"<sup>1388</sup>.

#### **4.1.3.2. Per vino nuovo otri nuovi (2017)**

Le lettere che abbiamo presentato, e di cui abbiamo cercato di mettere in evidenza soprattutto la missione comunionale, sono culminate con il documento *Per vino nuovo otri nuovi*. Si tratta di una serie di Orientamenti approvati da Papa Francesco il 3 gennaio del 2017.

Al termine di questo percorso di fronte alle provocazioni emerse ci poniamo tutti e tutte delle domande: Noi consacrate siamo veramente una sfida per il nostro tempo e per il nostro mondo? Il nostro stile di vita è una vera testimonianza? I nostri segni sono comprensibili e significativi? Tutto quanto ci riguarda manifesta che Gesù è il centro della nostra esistenza? Si

---

<sup>1384</sup> *Ivi*.

<sup>1385</sup> Cfr. *Ivi*, p. 55.

<sup>1386</sup> *Annunciate*, n. 28.

<sup>1387</sup> Cfr. *Annunciate*, n. 28.

<sup>1388</sup> J. C. R. G. PAREDES, *Siate comunità profetica! Verso la mistica dell'incontro*, op. cit., p. 57.

tratta di domande esistenziali che rimandano anche ai nuovi tempi e ai nuovi contesti. Come essere significative e perché. La storia è mutata perciò “si rende necessaria una trasformazione a livello personale, comunitario e strutturale. È necessario quindi domandarci quali siano gli *otri nuovi* adatti a serbare i *vini nuovi* che lo Spirito continua ad offrire alla vita consacrata?”<sup>1389</sup>.

Il termine *vino nuovo* è un’espressione sapienziale e audace di Gesù (Cfr. Mc 2,22) rivolta ai Farisei che criticavano il suo stile libero, autonomo, rivoluzionario (Cfr. Mc 2,18-22). E consisteva soprattutto in una nuova immagine di Dio: “il volto misericordioso del Padre, che si avvicina, perdona e accoglie ciascuno nella situazione in cui si trova, spesso di sofferenza e di colpa. Questa immagine non corrisponde a quella presentata dalle istituzioni di Israele. I difensori del sistema religioso non potevano accettare una proposta del Regno di Dio, il cui fondamento è la legge della libertà (cfr. Gc 2,12)”<sup>1390</sup>.

Il commento proposto da García Paredes esorta alla trasformazione ed egli stesso ne indica gli ambiti mistagogici, presentandoli nel modo seguente: Il primo ambito è

a) *L’identità “narrativa” e cammino mistagogico che abbraccia:*

I) La *mistagogia sacramentale*, centro, fonte e culmine della vita consacrata. Nell’Eucarestia si realizza l’incontro con il Risorto. Con lo Spirito - conoscitore e motore della nostra intimità - Lui è il primo mistagogo, consigliere e formatore. Solo nell’incontro profondo con lui evitiamo da parte nostra che la comunione sacramentale sia solo un gesto superficiale e infruttifero<sup>1391</sup>.

II) La *mistagogia pasquale* ci aiuta a scoprire il volto di Cristo in ogni evento, soprattutto nei crocifissi, nei rifiutati, in coloro che non hanno apparenza, né bellezza (cfr. Is 53,2). La *mistagogia e la pedagogia pasquale* ci aiutano infatti a capire che egli non solo ci introduce nel mistero della morte ma ci apre anche al mistero della Resurrezione. Gesù Risorto è l’Epifania della bellezza.

III) Il terzo aspetto mistagogico del cammino è costituito dalla *via pulchritudinis* che ci conduce al mistero e al trascendente e ci introduce nella comprensione di ogni forma di bellezza che scopriamo in noi e attorno a noi.

---

<sup>1389</sup> Cfr. J. C. R. G. PAREDES, *Trasformatevi! Processi mistagogici e strutturali*, op. cit., pp. 69-70.

<sup>1390</sup> *Ivi*, p.71.

<sup>1391</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 74-75.

b) *Verso la complessità ed ecologia del pensiero* è il secondo ambito. Il mondo della complessità sfida la vita consacrata, in modo tale che la sua capacità di contemplazione non sia mai parziale e riduttiva ma sia attuata con sapienza, intelligenza e amore capace di riferire ogni realtà al Tutto in una sintesi olistica. Ciò esige l'uscita dall'ego-sistema per penetrare nell'ecosistema.

c) *Il servizio della formazione* riguarda il terzo ambito; questo ha come obiettivo l'accompagnamento della persona, realizzato in modo tale che la stessa adotti anch'essa un atteggiamento sapienziale e olistico di fronte alla vita. Il cammino della formazione è un cammino di incontro con ogni essere umano unico e irripetibile, con il suo proprio volto. È un cammino di comunicazione e di comunione, è un cammino di prossimità. In questo cammino emerge la *mistica degli occhi aperti*<sup>1392</sup>. In questo contesto viene richiamato un passaggio dell'*Evangelii gaudium* di Papa Francesco<sup>1393</sup>.

Il passo successivo traccia i nuovi cammini da percorrere, le sfide che, a partire dal Vaticano II, restano ancora aperte come sottolinea il sottotitolo del documento. Le sfide riguardano diversi ambiti della vita consacrata e in maniera particolare la dimensione comunitaria nei suoi vari aspetti e pur riconoscendo che la "vita consacrata si è esercitata ad abitare gli orizzonti conciliari con passione e audacia esplorativa"<sup>1394</sup> tuttavia lascia intravedere che è urgente lasciarsi interpellare da nuovi cammini provocati dai rapidi mutamenti sociali, culturali, economici e dai mutamenti attuati dalla stessa vita consacrata<sup>1395</sup>.

Il documento ripete ancora una volta l'invito a superare una certa stagnazione e a lasciare le forme obsolete che hanno generato e generano incoerenze anche nella vita comunitaria: i numerosi abbandoni della vita consacrata in ogni età; il pericolo di certi stili standardizzati che mortificano le nuove generazioni; la formazione che non tocca il cuore delle persone e

---

<sup>1392</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 75-77.

<sup>1393</sup> "Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interPELLA, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza". *EG*, n. 88.

<sup>1394</sup> *Per vino nuovo otri nuovi*, n. 6.

<sup>1395</sup> Cfr. *Per vino nuovo otri nuovi*, n. 7.

non ne trasforma la vita; l'evoluzione rapida di alcuni istituti che non favorisce l'integrazione fra culture diverse<sup>1396</sup>.

Nello spirito di carità che pervade il documento si esorta a prestare attenzione alla scelta dei formatori e delle formatrici; a non coinvolgere prematuramente le giovani nelle gestioni delle attività che possono "rendere assai difficile il perseguimento di una formazione seria"<sup>1397</sup>. Raccomanda in modo speciale il valore della formazione:

"Questa non può essere affidata unicamente a chi è incaricato direttamente della formazione dei più giovani, come fosse un problema solo suo, ma esige la collaborazione e la presenza armonica e adeguata di tutta la comunità, luogo dove 'avviene l'iniziazione alla fatica e alla gioia del vivere insieme'. È nella fraternità che si impara ad accogliere gli altri come dono di Dio, accettandone le caratteristiche positive e insieme le diversità e i limiti. È nella fraternità che si impara a condividere i doni ricevuti per l'edificazione di tutti. È nella fraternità che si impara la dimensione missionaria della consacrazione"<sup>1398</sup>.

Ed è proprio sulle problematiche comunitarie che si concentra in maniera speciale il documento<sup>1399</sup>. Una di queste riguarda *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza* che diventa anche segno dello Spirito nel nostro tempo e che necessita di una comprensione nuova; sentirlo e viverlo cioè come un servizio corresponsabile, sinodale e collegiale.

Naturalmente per la realizzazione di ciò è fondamentale superare forme e linguaggi ormai obsoleti che non rispondono più alle esigenze attuali. Ciò implica che: "nel contesto contemporaneo l'uso di alcune formule o linguaggi come, ad esempio, *superiore-sudite* non abbia più senso; l'obbedienza è innanzitutto obbedienza a Dio, che non è venuto per essere servito ma per servire; si esprime come discernimento comunitario della volontà di Dio e come cura, accompagnamento e aiuto fraterno"<sup>1400</sup>.

Ciò significa opporsi a qualsiasi forma di autoritarismo, di centralizzazione verticista perché vanifica e adultera il senso evangelico dell'autorità, della comunione fraterna e lede anche la vitalità e fedeltà dei consacrati. Inoltre l'autorità è sfidata a promuovere l'audacia e la creatività,

---

<sup>1396</sup> Cfr. *Per vino nuovo otri nuovi*, nn. 11, 12, 13.

<sup>1397</sup> Cfr. *Per vino nuovo otri nuovi*, n. 16.

<sup>1398</sup> *Ivi*.

<sup>1399</sup> Fra le 'relazioni difficili' il documento considera anche la *Reciprocità fra uomo e donna*, e precisamente "il riconoscimento della dignità, della funzione e responsabilità della donna nella Chiesa e nella società": un tema che con molta difficoltà decolla perché paralizzato da modelli e schemi ereditati dal passato. Cfr. *Ivi*, nn. 17, 18.

<sup>1400</sup> J. C. R. G. PAREDES, *Trasformatevi! Processi mistagogici e strutturali*, op. cit., p. 83.

incentivare il rinnovo di strutture, obiettivi e metodi e a superare lo stallo delle cose e delle situazioni come stanno<sup>1401</sup>.

La riflessione non termina qui. L'autorità viene esortata ad offrire informazioni corrette ed oneste rispondendo ai perché delle sorelle; inoltre incita a promuovere la partecipazione attiva di tutte, a non appoggiare forme di infantilismo e non tollerare comportamenti irresponsabili; al contrario favorisce la valorizzazione del pensiero di tutti i membri della comunità.

Un'osservazione particolare viene rivolta anche ai fondatori o alle fondatrici dei nuovi istituti. Il documento sottolinea una verità importante. Essi non detengono l'interpretazione esclusiva del carisma e ed è deleterio coltivare un atteggiamento che spesso li spinge a sottrarsi anche tramite vie traverse alle norme della Chiesa<sup>1402</sup>; questo vale soprattutto per le nuove fondazioni. Infine viene evidenziato che suscita una certa perplessità il fatto che a cinquant'anni dal Concilio permangano ancora stili e prassi di governo molto lontani dallo spirito conciliare, non solo, ma addirittura lo contraddicono<sup>1403</sup>.

Un'altra sfida che *Orientamenti* propone alla dimensione comunionale è quella dell'economia o *la comunione evangelica dei beni*. Commentando il documento, afferma García Paredes: "In questa situazione i consacrati sono chiamati a non defraudare la profezia della vita comune all'interno, e della solidarietà e dell'esterno, soprattutto verso i poveri e i più fragili. Il passaggio da un'economia domestica a processi amministrativi e gestionali che quasi sfuggono al nostro controllo, evidenziano la nostra precarietà e la nostra impreparazione"<sup>1404</sup>. Evidenzia che essi naturalmente richiedono trasparenza, rispetto della giustizia, della corresponsabilità, della dignità umana; per cui si richiede un discernimento attento sullo stile di vita della Congregazione; il valore del primato dell'essere sull'avere; la coscienza dell'ecclesialità; la condivisione solidale con il popolo di Dio<sup>1405</sup>.

Ci sembra che l'obiettivo di questi Orientamenti sia quello di fare una sosta per *discernere la qualità e la stagionatura del vino nuovo* prodotto con la lunga stagione di rinnovamento post-conciliare e per valutare la *conformità e la coerenza delle forme istituzionali* presenti nella vita consacrata.

---

<sup>1401</sup> Cfr. *Ivi*.

<sup>1402</sup> Cfr. *Per vino nuovo otri nuovi*, nn. 20, 24-25.

<sup>1403</sup> Cfr. *Per vino nuovo otri nuovi*, n. 43; Cfr. J. C. R. G. PAREDES, *Trasformatevi! Processi mistagogici e strutturali*, op. cit., pp. 83-84.

<sup>1404</sup> J. C. R. G. PAREDES, *Trasformatevi! Processi mistagogici e strutturali*, op. cit., p. 85.

<sup>1405</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 85-86; *Per vino nuovo otri nuovi*, nn. 16, 28.

Nella prospettiva di un esercizio di discernimento gli Orientamenti intendono mettere in luce pratiche inadeguate, indicare processi bloccati, porre domande concrete, chiedere ragione circa le strutture di relazione, di governo, di formazione circa il reale sostegno dato alla forma evangelica di vita delle persone consacrate. Facciamo nostro il commento di Unione superiori maggiori d'Italia del Lazio:

“Tutto ciò può essere vissuto solo dentro una profonda spiritualità della comunione. La spiritualità di comunione prende come punto decisivo di verifica l'effettivo ed affettivo coinvolgimento della libertà del singolo, che riconosce radicalmente la sua appartenenza a Cristo, storicamente sempre tradotta nell'appartenenza alla realtà della Chiesa, mediante una comunità – religiosa ed ecclesiale - concreta, nella quale si è chiamati a vivere la propria consacrazione al Signore. Un'autentica spiritualità di comunione aiuta a verificare se e come la vita nello Spirito, proposta e vissuta nelle nostre case e nei nostri istituti, non sia qualcosa che si aggiunge alla vita del singolo, ma sia veramente la dimensione profonda della propria autocoscienza, così che ciascuno si concepisca originariamente 'insieme' agli altri. La spiritualità di comunione esige quella mossa della libertà di ognuno per cui ci si riconosce essenziali l'uno all'altro e proiettati a dilatare la comunione coinvolgendo ogni realtà ecclesiale, in intelligente dialogo con tutti. La spiritualità di comunione pone fine anche, in modo sostanziale, ad un modo di porsi fra vita consacrata e Chiesa e dei vari carismi l'uno di fronte all'altro come interlocutori, se non come antagonisti: ogni carisma non si comprende se non nella Chiesa, non in senso generico ma concreto e quotidiano. Siamo Chiesa nella Chiesa e quindi, siamo con la Chiesa nel mondo e per il mondo. Credo che dentro l'ecclesiologia di comunione trovino un senso nuovo, più fecondo ed attuale anche le 'spiritualità proprie': sono ricchezze e doni dello Spirito che chiedono di essere condivisi e di alimentarsi al respiro universale della liturgia della Chiesa. L'ecclesiologia di comunione fonda una spiritualità che si esprime nella comunione delle vocazioni e quindi apre la nostra esperienza spirituale ad una relazione con le altre vocazioni nella comunità cristiana fondata sulla comune vocazione alla santità, sulla reciprocità, sul mutuo scambio e sul vicendevole arricchimento”<sup>1406</sup>.

Riteniamo che sia urgente praticare la spiritualità di comunione e la logica del Vangelo che chiede di metterci a 'lavare i piedi' dei nostri fratelli e sorelle. Ripartire dalla persona che è fatta di relazioni e che naturalmente in Dio è portata a creare la *comunità* nel segno della reciprocità, dell'accoglienza

---

<sup>1406</sup> <http://lnx.usmilazio.it/blog/wp-content/uploads/2017/10/19set17.pdf> (accesso: il 21 maggio 2022).

continua, nel segno del Vangelo e dell'umanità di Cristo. Questo cambiamento porta alla revisione profonda dell'esperienza di Dio in ciascuna di noi: dall'individuale al comunitario, allo stare insieme; dall'umano all'umano-divino. Il cammino è quello di diventare autentiche discepole di Gesù Crocifisso: è una conversione del cuore, cioè “uscire noi dal centro e mettere al centro Dio”.

Al termine di questa disamina ci sembra opportuno proporre alcune riflessioni sulla figura di Maria la quale viene presentata da tutte le lettere e da Orientamenti. Infatti, tutte le lettere tracciano le linee di un paradigma mariologico per la vita consacrata del nostro tempo in tutte le forme.

García Paredes formula un sintetico itinerario mariano, unito alle rispettive lettere che recita così: “Ave, Madre della gioia (*Rallegratevi!*); Ave, Donna della Nuova Alleanza (*Scrutate!*); Ave, Vergine del cenacolo (*Annunciate!*); Ave, Donna vestita di sole (*Contemplate!*); Ave, Donna del vino nuovo (*Vino nuovo, otri nuovi!*)”<sup>1407</sup>.

Da ciò scaturisce un itinerario che si fa modello di vita. Maria, a partire dal *Fiat* dell'annunciazione e il *Magnificat* a Elisabetta è anzitutto icona vocazionale e missionaria che porta nel suo grembo il Dio della gioia. È la Donna del *Fiat*, la Serva del Signore che si muove in fretta (Lc 1,39). È il simbolo della Chiesa che cammina e va all'incontro dei più fragili, disposta a servire e a condividere<sup>1408</sup>.

Maria è icona della Nuova Alleanza che trova la sua più bella espressione nella narrazione delle nozze di Cana: “Il terzo giorno”. E “la madre di Gesù era lì”. “La sua presenza ha un significato assai peculiare: è la presenza di colei che scruta i segni di Dio e si preoccupa di mostrarli agli altri. Dio Padre concesse a Maria a Cana le chiavi delle botteghe del vino nuovo. Ci aiuterà anche a trovare otri nuovi, capaci di contenere e non disperdere il ribollire del succo della vite”<sup>1409</sup>.

Maria è la Contemplata e la Contemplativa, la *summa contemplatix*<sup>1410</sup>. “In Maria la vita consacrata intravede il suo cammino mistico e

---

<sup>1407</sup> J. C. R. G. PAREDES, *Paradigma mariano per la vita consacrata del XXI secolo*, op. cit., p. 93.

<sup>1408</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 94-95. *Rallegratevi* conclude con la preghiera mariana: “Stella della nuova evangelizzazione, aiutaci a risplendere della testimonianza della comunione, del servizio, della fede ardente e generosa, della giustizia e dell'amore verso i poveri, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce. Madre del Vangelo vivente, sorgente di gioia per i piccoli, prega per noi. Amen. Alleluia”.

<sup>1409</sup> *Ivi*, pp. 96-97; *Vino nuovo per otri nuovi*, n. 27.

<sup>1410</sup> Dionigi il Certosino, citato in *ivi*, p. 98.

contemplativo; lei è la Donna vestita di sole e il segno splendente nel cielo, la nuova Eva sposata sotto la Croce, la nuova donna del Cantico dei Cantici. Come Maria, anche la vita consacrata si sente invitata a volgere lo sguardo verso Gesù, e a lasciarsi guardare da Lui per ‘riscoprire ogni giorno che siamo depositarie di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova’. Si sente invitata a esercitare lo sguardo del cuore perché ‘l’amore autentico è sempre contemplativo’<sup>1411</sup>.

Maria è la alleata dello Spirito della Chiesa nella missione. Nel Cenacolo Maria e i discepoli scoprono la chiamata alla missione, ad essere collaboratori dello Spirito Santo che ha preso possesso di loro: “dal Vieni e seguimi al mandato Andate e Annunciate”. Nel cenacolo sono “uniti, in ammirevole concordia e preghiera la Madre di Gesù e i discepoli e le discepole. Implorano il dono dello spirito e lo Spirito si effonde su loro e concede il dono della maternità e fecondità della Chiesa”<sup>1412</sup>.

Maria è colei che attende la nuova Gerusalemme. A Cana, la Madre di Gesù ha riconosciuto la presenza del “vino nuovo”. Lei, la Madre “ci indica che per qualsiasi nuova creazione dobbiamo lasciarci condurre dallo Spirito, che prima ci farà passare per il mistero della Croce; dobbiamo ascoltare e compiere ciò che Gesù ci dirà (Gv 2,5); sederci alla sua mensa ogni giorno e bere, rendendo grazie, la benedizione del vino nuovo che è Lui stesso; alimentare in noi la speranza di bere la coppa del vino nuovo nel Regno del Padre (Mt 26,29)”<sup>1413</sup>.

#### **4.1.3.3. Appelli recenti di Papa Francesco: *Laudato si'* (2015) e *Fratelli tutti* (2020)**

Nel terzo punto tenteremo di mettere in evidenza alcuni aspetti, relativi al nostro tema comunionale, ricavati dalle ultime encicliche di Papa Francesco, *Laudato si'* e *Fratelli tutti*.

Forse può sorprendere la scelta delle ultime due encicliche di Papa Francesco per il fatto che ambedue non si soffermano puntualmente sul tema della vita comunitaria della vita consacrata. Le nostre riflessioni saranno un po' diverse dalle precedenti ma non fuori tema. Le motivazioni di questa opzione vanno oltre e partono proprio dal Magistero della Chiesa che anche in questo caso tramite i documenti indicati non può non interpellare la vita

---

<sup>1411</sup> J. C. R. G. PAREDES *Paradigma mariano per la vita consacrata del XXI secolo*, op. cit., pp. 98-99; *Contemplate*, nn. 74, 92.

<sup>1412</sup> *Ivi*, pp. 99-100; *Annunciate*, n. 92.

<sup>1413</sup> J. C. R. G. PAREDES *Paradigma mariano per la vita consacrata del XXI secolo*, op. cit., pp. 100-101; *Annunciate*, n. 92; *Per vino nuovo otri nuovi*, n. 57.

consacrata e in modo speciale la sua chiamata alla testimonianza comunione.

#### 4.1.3.3.1. *Laudato sì'*

Il documento *Per vino nuovo otri nuovi* introduce il n 7 del testo con un invito che è anche una sfida ed un impegno. Leggiamo che nuovi cammini interpellano la vita consacrata dato che molte diaconie della medesima, negli ultimi decenni hanno subito un ridimensionamento radicale a causa della evoluzione sociale, economica, politica, scientifica e tecnologica. Inoltre nuove e inedite emergenze hanno fatto esplodere altre esigenze, finora rimaste senza risposta e che bussano alla porta della creatività fedele della vita consacrata<sup>1414</sup>. Tra le tante povertà e drammi che sconvolgono il nostro mondo riscontriamo rinnovate esigenze e l'urgenza di nuove forme di testimonianze disposte "a rendere questo mondo più bello e vivibile"<sup>1415</sup>.

Cercare otri nuovi significa appunto ampliare lo sguardo a partire dal bene della comunità, aiutare il nostro mondo a costruire il "noi" e ciò domanda che le nostre comunità vivano con freschezza evangelica sempre nuova il "noi" della comunione e della condivisione. Sia *Laudato sii* sia *Fratelli tutti* sono indicatori di valori e di grandi sfide che esigono la consapevolezza di un nuovo sguardo. Riteniamo molto significativi i contributi offerti dai relatori nel XLIII Convegno del Claretianum che, come indica il tema: *Un giardino da coltivare e custodire. La Vita Consacrata e la cura della casa comune*, ci interpella e ci sfida non solo alla consapevolezza del problema ma soprattutto all'impegno e all'operosità. Tutti i relatori, infatti hanno indicato la via maestra tramite la quale il "noi" così significativo può passare ad un livello maggiore, quello del "tutti noi"<sup>1416</sup>.

Nella *Laudato sì'* papa Francesco lancia una sfida ai religiosi e alle religiose, anzitutto in riferimento alla testimonianza - personale e comunitaria - di libertà *dell'indifferenza consumistica* che può purtroppo appesantire e attenuare la dimensione profetica di diversi dei nostri ambienti:

"Questo vuol dire anche coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha

---

<sup>1414</sup> *Per vino nuovo otri nuovi*, n. 7.

<sup>1415</sup> *Ivi*.

<sup>1416</sup> Cfr. E. GIOVANNINI, *Portare il mondo sul sentiero dello sviluppo sostenibile: utopia o dovere?*, in *Vita Consacrata e cura del Creato* (Atti, XLIII Convegno Claretianum, *Un giardino da coltivare e custodire. La Vita Consacrata e la cura della Casa Comune*, 12-15/12/2017), X. LARRAÑAGA (ed.), Ancora, Milano 2018, pp. 18-19.

affidato. Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali<sup>1417</sup>.

Il Papa ha lanciato un appello a cambiare il nostro stile di vita per proteggere e preservare la “casa comune”. La prospettiva ecologica ci mette di fronte alla superficialità con cui spesso affrontiamo i drammi dell’umanità e ci esorta a una conversione che sia, appunto, ecologica e comunitaria. Una vera e propria “trasformazione del cuore” che implica gratitudine per il dono del mondo ricevuto dall’amore di Dio e la consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma al contrario di essere intimamente connessi in una comunione universale<sup>1418</sup>.

Il papa propone un modo di essere, cioè, uno stile di vita e su come le nostre scelte quotidiane in fatto di cibo, consumi, spostamenti, utilizzo dell’acqua, dell’energia e di tanti beni materiali siano spesso sconsiderate e dannose. In troppi stiamo spadroneggiando sul creato. È urgente compiere una scelta: cambiare, assumere stili di vita più semplici e rispettosi, rinunciare a un consumismo senza etica e senza senso sociale e ambientale e alla dinamica della mera accumulazione. Avendo in mente che ogni creatura riflette qualcosa di Dio e che essere custodi del creato deve essere assunto come vocazione, siamo invitati ad avere cura dell’ambiente come parte essenziale non opzionale, né secondaria dell’esperienza cristiana e religiosa/e<sup>1419</sup>.

Il Papa invita tutti gli uomini e le donne di buona volontà, a partire dai membri della Chiesa. I religiosi e le religiose rappresentano oggi un importante contributo che potrebbero offrire alla cura della casa comune e alla promozione di percorsi nuovi per l’umanità e afferma che

“La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli. L’amore fraterno può solo essere gratuito, non può mai essere un compenso per ciò che un altro realizza, né un anticipo per quanto speriamo che faccia. Per questo è possibile amare i nemici. Questa stessa gratuità ci porta ad amare e accettare il vento, il sole o le nubi, benché non si sottomettano al nostro controllo. Per questo possiamo parlare di una fraternità universale<sup>1420</sup>”.

---

<sup>1417</sup> LS, n. 232.

<sup>1418</sup> Cfr. J. I. KUREETHADAM, *I dieci comandamenti verdi dalla “Laudato si”*, Editrice ELLEDICI, Torino 2016, p. 204.

<sup>1419</sup> Cfr. FRANCESCO, *Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato*, 1 settembre 2019.

<sup>1420</sup> LS, n. 228.

Papa Francesco sottolinea che la cura per la natura è in ultima analisi fondata sulla nostra fraternità universale come figli e figlie di un Padre celeste comune e sulla nostra comunione cosmica con il resto del mondo creato.

In questo contesto, la testimonianza comunitaria è un aspetto rilevante nella vita cioè dimensione operativa del “fare insieme” e quella sinodale del “camminare insieme” ad annunciare, testimoniare e di raccontare ai nostri contemporanei e dentro le sfide del nostro mondo, proprio a partire dall’impegno per la casa comune, la bellezza della notizia evangelica<sup>1421</sup>.

La Vita Consacrata, quindi, è interpellata in prima istanza. Tutti gli autori le pongono domande riscontrando proprio in essa delle condizioni favorevoli per sviluppare una consapevolezza ecologica e farne oggetto di testimonianza e di evangelizzazione<sup>1422</sup>.

Nella *Laudato si'* Papa Francesco ha sottolineato che la: “*conversione ecologica integrale*” che viene richiesta non può che essere *comunitaria*:

“ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali [...]. La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria<sup>1423</sup>. Tale conversione comporta vari atteggiamenti che si coniugano per attivare una cura generosa e piena di tenerezza. In primo luogo implica gratitudine e gratuità”<sup>1424</sup>.

Una conversione che comporta gratitudine e gratuità, amorevole consapevolezza della nostra comunione universale e che ogni creatura riflette qualche cosa di Dio. Tuttavia gli sforzi individuali, isolati, non saranno in grado di porre rimedio alla situazione complessa del nostro mondo; occorre un efficace unione di forze e di contributi.

L’autore Lamberti conferma che i temi dell’ecologia devono essere trattati “in ambito comunitario” e con altri colleghi lancia un acronimo che è un programma: ARCADE: Assunzione di responsabilità, Conoscenza e analisi, Denuncia e Dialogo, Esempio<sup>1425</sup>. Del Core parla di una formazione

---

<sup>1421</sup> Cfr. A. MAZZELLA, *Papa Francesco e una Chiesa in cammino*, Editrice Domenicana Italiana srl, Napoli, p. 69.

<sup>1422</sup> In realtà tutti i relatori fanno riferimenti alla vita consacrata e al suo impegno nel mondo. Non è possibile citarli tutti ma si rimanda al testo che si presenta molto interessante e ricco di stimoli.

<sup>1423</sup> *LS*, n. 219.

<sup>1424</sup> *LS*, n. 220.

<sup>1425</sup> L. LAMBERTI, *Linee di orientamento per una evangelizzazione ecologica*, in, op. cit., pp. 171-172.

fondata sulla “pedagogia trasformativa”<sup>1426</sup> e al termine della relazione presenta dei percorsi formativi alla luce dei consigli evangelici che attuano tramite un processo di conversione che “non è solo individuale ma anche comunitaria offrendo così una testimonianza significativa e profetica a tutta l’umanità. Essa comporta vari atteggiamenti che si coniugano per attivare una cura generosa e piena di tenerezza. In primo luogo implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dal Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia generosa e gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce”<sup>1427</sup>.

L’autrice dà molto rilievo alla dimensione relazionale dei voti, soprattutto del voto di castità: “L’impegno per vivere la castità consacrata trasforma le relazioni interpersonali e le rende sempre più animate dalla carità, dalla gratuità, dall’accoglienza e dall’accettazione dell’altro senza pregiudizi. L’ecologia del linguaggio, delle parole e dei giudizi è espressione di un cammino di appropriazione dell’ecologia del cuore [...] aprendo il cuore alla cura per gli altri e per il mondo, per le cose e per il creato, evitando ogni forma di emarginazione o di scarto”<sup>1428</sup>.

Il Pontefice afferma:

“quando il cuore è veramente aperto a una comunione universale, niente e nessuno è escluso da tale fraternità. [...] Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall’amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra”<sup>1429</sup>.

Molto toccante lo schema di preghiera delle Apostole della Vita Interiore che invitano a chiederci: “In che modo la Vita Consacrata ci permette di vivere gli incontri fraterni, la bellezza, il contatto con la natura, la preghiera, il silenzio...? In che modo la nostra evangelizzazione è ecologica?”<sup>1430</sup>.

Ci sembra opportuna la sintesi operata da Xabier Larrañaga nella Presentazione degli Atti. In essa afferma che “Tale nuovo sguardo sarà possibile solo a seguito di una conversione radicale consistente in una visione globale delle cose: società, ambiente, istituzioni, economia, a patto che

---

<sup>1426</sup> Cfr. P. DEL CORE, *Verso un’educazione ecologica. Processi e percorsi formativi*, in *ivi*, pp. 185-189.

<sup>1427</sup> *Ivi*, p. 189.

<sup>1428</sup> *Ivi*, p. 190.

<sup>1429</sup> *LS*, n. 92.

<sup>1430</sup> *Apostole della Vita Interiore, Insegnaci ad abitare la terra*, in, op. cit., p. 216.

quest'ultima, l'economia sia messa al servizio di tutte le altre istanze. Il passaggio dall' 'io' al 'noi' non è però sufficiente, poiché è necessario adottare il 'tutti noi', cioè la famiglia umana nella sua interezza, compresa la terra, anch'essa parte di questo 'tutti noi', superando ogni forma di egoismo collettivo<sup>1431</sup>. A proposito pone dei quesiti molto provocanti per noi consacrate e consacrati. Chiede: "Ma come contribuisce la vita consacrata ad un'ecologia integrale? L'ecologia se non è integrale, non è nemmeno tale. L'ecologia non è solo "verde", poiché porta il colore degli esseri umani, ragion per cui, non posso essere un fratello del creato, se non sono il fratello di mio fratello"<sup>1432</sup>. Bisogna generare relazioni tra le creature "vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature"<sup>1433</sup>.

Non possiamo essere sorelle del creato se fra noi, Passioniste, non siamo sorelle. Non possiamo essere custodi e promotrici della vita della terra e dei popoli se il nostro sguardo si trattiene su un solo o alcuni colori, una sola o solo alcune culture. Papa Francesco ci invita indirettamente ad entrare in "dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune"<sup>1434</sup> con tutte le culture a partire da quelle culture presenti nella Congregazione, a trovare "forme di interazione orientate al bene comune"<sup>1435</sup>, per giungere ad una piena comunione, una ricerca comune della verità e della volontà di Dio. Sempre Larrañaga ribadisce che tutti i carismi umani non sono concepiti in maniera isolata e possiedono un valore profetico quando sono vissuti in armonia con il resto<sup>1436</sup>.

Se veramente vogliamo costruire una casa comune è urgente assumere l'onere dell'offerta di sé, dell'uscire da ogni forma di egoismo e di narcisismo e mettere il "tu" della sorella al centro di ogni nostro interesse. Solo in questo modo possiamo costruire il "noi", allargare insieme lo spazio della nostra tenda e abbracciare anche la realtà della casa comune che è il creato. Le comunità religiose possono giocare un ruolo importante nel dare testimonianza di uno stile di vita sostenibile. Basandoci sulla nostra fede cristiana e sulla spiritualità dei nostri fondatori e fondatrici, possiamo rendere i nostri stili di vita più sostenibili. La sostenibilità implica un modo di vivere che non cerca tanto il consumo di beni, quanto il mantenere buoni rapporti con l'ambiente nel suo insieme, cioè con i nostri fratelli e sorelle, con la gente con la quale viviamo e con tutte le creature. L'acqua, gli animali, le piante, il

---

<sup>1431</sup> X. LARRAÑAGA (ed.), *Presentazione*, in, op. cit., p. 5.

<sup>1432</sup> *Ivi*, pp. 8-9.

<sup>1433</sup> *LS*, n. 240.

<sup>1434</sup> *LS*, n. 3.

<sup>1435</sup> *LS*, n. 198.

<sup>1436</sup> Cfr. X. LARRAÑAGA (ed.), *Presentazione*, in, op. cit., p. 9.

terreno, le montagne, i fiumi, il mare... tutto ha un posto nella nostra vita. San Francesco, ispiratore di *Laudato si*, ci ha dato l'esempio di come vedere il volto del Creatore in ogni creatura. Egli ha rispettato i bisogni di ogni essere vivente, come si nota, ad esempio, nel racconto del lupo di Gubbio. Nel venire incontro nello stesso tempo alle necessità della gente e a quelle del lupo, egli ha restaurato la pace e l'armonia nel suo ambiente<sup>1437</sup>.

La strada per raggiungere la meta non è nebulosa, è chiara e soprattutto decisiva. Non si tratta di una moda che passa e va ma di una vera provocazione che ci orienta ad umanizzare il nostro stile di essere e di agire nel mondo. "Occorre però puntare sul cambiamento degli stili di vita, cosa richiede l'attivazione di percorsi formativi ad hoc. Si tratta in concreto di mettere in atto dei processi virtuosi di cambiamento complessivo, non solo dei comportamenti e degli stili di vita, non solo a livello intellettuale e cognitivo, ma, più ancora, a livello di atteggiamenti profondi della persona, concependo un approccio ecologico che vada a toccare soprattutto la sfera valoriale, in particolare quella motivazionale. I consigli evangelici, in tal senso, devono trasformarsi in percorsi di umanizzazione e di maturazione della persona, soprattutto nelle istanze più profonde come l'affettività/sexualità, il potere e il possesso, l'autonomia e la libertà, la responsabilità e la decisione. Solo così essi saranno in grado di 'trasformare in profondità la persona' e di condurla su cammini di libertà interiore"<sup>1438</sup>.

#### 4.1.3.3.2. Fratelli tutti

Anche nell'Enciclica *Fratelli tutti* non sono presenti riferimenti espliciti alla vita consacrata, come del resto non ve ne sono per altre categorie di persone. Sulla scia di altre encicliche<sup>1439</sup> si tratta di una "riflessione che si apre al dialogo con tutte le persone di buona volontà"<sup>1440</sup> disposte ad aprirsi all'amore dei fratelli e delle sorelle. Fra costoro viene citata la figura di Francesco "un santo dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia... che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento; sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi"<sup>1441</sup>; un povero tra i poveri.

---

<sup>1437</sup> Cfr. [http://www.ofmjpg.org/wp-content/uploads/2018/09/4\\_Salvaguardia-del-creato-nella-vita-quotidiana-dei-Frati-minori.pdf](http://www.ofmjpg.org/wp-content/uploads/2018/09/4_Salvaguardia-del-creato-nella-vita-quotidiana-dei-Frati-minori.pdf) (accesso: il 23 maggio 2022).

<sup>1438</sup> X. LARRAÑAGA (ed.), *Presentazione*, in, op. cit., pp. 9-10.

<sup>1439</sup> Come, ad esempio, a cominciare con la *Pacem in terris* di Papa Giovanni XIII.

<sup>1440</sup> *FT*, n. 6.

<sup>1441</sup> *FT*, n. 2.

Afferma Carlotti: “La *Fratelli tutti* ha per oggetto e tema centrale la fraternità e l’amicizia sociale... un amore di amicizia è quello che ama l’altro per quello che è e non per quello che per me è funzionale e strumentale. [...] Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l’amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti”<sup>1442</sup>.

Il documento rivolge un’osservazione particolare ai beni posseduti da pochi e denuncia come umanamente indegno e ingiusto che alcuni accumulino ricchezze, superiori al bilancio di molti stati del pianeta, colpiti da una povertà endemica. Anche gli stessi cattolici sono presi dalla concezione liberale che è spesso in contraddizione con la propria fede. “Qui si apre un vasto compito educativo a cui i religiosi e le religiose, non possono sottrarsi. Non si può non notare che la comunione dei beni in atto in tutte le esperienze di vita religiosa costituisca al proposito un bel segno di condivisione, certamente profetico dei beni futuri, ma anche interrogativo pertinente per gli stili di vita prevalenti, oltre che base sicura per la proposta di un’economia civile o di comunione, secondo quanto ritroviamo in *Caritas veritate* di Benedetto XVI”<sup>1443</sup>.

Carlotti, oltre a ricordare i tanti religiosi/e impegnati nella difesa della dignità e dei diritti dei popoli sottolinea altre opportunità di evangelizzazione per la vita consacrata. Fra queste “nell’artigianato dell’amicizia sociale ogni religioso/a può portare il proprio contributo” anche tramite due atteggiamenti fondamentali: la gentilezza ed il perdono come “opera buona che circola attraverso il mondo come una forza di vita”<sup>1444</sup> e anche “comunicava l’amore di Dio [...] cercò di vivere in armonia con tutti”<sup>1445</sup>.

Anche la Diocesi di Milano parla addirittura della vita consacrata come di un “laboratorio di fraternità” unendo tale affermazione al “contenuto dell’ultima enciclica di papa Francesco come provocazione alle persone consacrate perché siano nella Chiesa e nella società artigiani di pace e riconciliazione, promotori di legami di vicinanza e solidarietà. Soprattutto le forme di vita consacrata che prevedono la vita fraterna in comunità possono rappresentare per tutti un laboratorio di convivenza delle differenze e una sfida profetica contro l’individualismo diffuso. Ma la vita consacrata può offrire un contributo alla edificazione di una convivenza sociale fraterna attraverso la pratica di quei consigli evangelici che caratterizzano la propria

---

<sup>1442</sup> Cfr. *FT*, nn. 93-94; P. CARLOTTI, *Fratelli tutti. Prospettive per la vita consacrata*, in *Consacrazione e Servizio* 3/2021, pp. 60-61; <https://www.usminazionale.net/wp-content/uploads/2021/04/Paolo-Carlotti-vl-3.pdf> (accesso: il 24 maggio 2022).

<sup>1443</sup> Cfr. *Ivi*, p. 61.

<sup>1444</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 63-64.

<sup>1445</sup> *FT*, n. 4.

forma di vita. Infatti, se un tempo vivere casti, poveri e obbedienti era inteso innanzitutto come percorso ascetico di perfezione personale, oggi se ne sottolinea maggiormente il carattere relazionale<sup>1446</sup>.

Volutamente citiamo anche la voce di una carmelitana dato che nell'enciclica ritorna spesso la voce 'amicizia' sociale, termine mutuato da Santa Teresa d'Ávila<sup>1447</sup>. La religiosa scrive tra l'altro: "Cogliendo uno solo fra i tanti spunti che emergono, possiamo dire che la nostra attenzione è subito captata da un'espressione un po' desueta nei documenti del Magistero: amicizia sociale. Balza subito all'occhio nel sottotitolo dell'Enciclica e viene ripresa qua e là molte volte con un'insistenza che segnala l'importanza attribuitale da Papa Francesco"<sup>1448</sup>.

Il Santo Padre avrebbe potuto usare una terminologia più consueta, esprimendo il medesimo concetto con la parola 'carità' o 'amore'. E lo fa, infatti, con libertà nel corso dell'esposizione, per significare sostanzialmente la medesima realtà. Però introduce anche 'amicizia'. E' dunque evidente che intende sottolineare questa particolare modalità dell'amore. Non a caso addita all'attenzione di tutti aspetti come l'affetto, la tenerezza, la gentilezza, il prendersi cura dell'altro, la vicinanza, il dialogo, la reciprocità..., che sono propri dell'amore di amicizia. Fino ad affermare, con argomentazioni di grande levatura, che sarà l'amicizia sociale a guarire e rigenerare il mondo malato. Sostiene cioè che i valori propri della relazione amicale sono paradigmatici e fondanti per tutte le relazioni che, tra gli uomini, i gruppi, le popolazioni, vogliono essere costruttivi di una cultura nuova, di una vera civiltà dell'amore. L'amicizia, col suo intrinseco dinamismo, può davvero costruire un mondo nuovo 'perché non è un sentimento sterile, bensì il modo

---

<sup>1446</sup> Cfr. *Ivi*. Prosegue: "La pratica dell'obbedienza corregge una libertà chiusa in se stessa e la dischiude al dono dell'altro da accogliere e da ascoltare; vivere la povertà evangelica è strada sapiente per entrare in rapporto con le cose rispettando il loro valore, senza piegare tutto al mero consumo; aiuta a tenere il cuore attento ai poveri e ai bisognosi, custodisce i desideri più veri, rende possibile quel 'centuplo quaggiù' che Gesù ha promesso a coloro che lasciano tutto per seguirlo. Infine la pratica di un amore casto apre il cuore a relazioni libere e mature, evitando di ridurre l'altro a strumento del proprio piacere, ritrovando la bellezza di un amore che ama l'altro perché è altro e non per il tornaconto che può ottenere". *Ivi*.

<sup>1447</sup> Con riferimento alla Fondatrice M. Maddalena ricordiamo la sua appartenenza al movimento de l'*Amicizia Cristiana*, fondato dal gesuita P. Diessback; anch'egli ha mutuato il termine "Amicizia" dagli scritti di Santa Teresa D'Ávila.

<sup>1448</sup> "'Amicizia' è un termine caro al lessico teresiano, e ci fa subito sentire 'a casa' nelle dimore di questo documento pontificio che potrebbe risultare in parte ostico in ambiente monastico. Notiamo con soddisfazione che il tema dell'amicizia, declinato in ambito sociale, non solo non risulta fuori luogo, ma è come il leitmotiv che sostiene l'intero percorso, rispuntando spesso nel testo e plasmando via via la dottrina". <https://www.aclodi.it/fratelli-tutti-e-la-vita-consacrata/> (accesso: il 25 maggio 2022).

migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti'. L'amore è 'una forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici'<sup>1449</sup>.

Nell'Enciclica emerge dunque un pensiero forte, di largo respiro e di alto spessore etico, culturale, sociale, antropologico e politico. E questo pensiero è per tutti, credenti e non credenti: basta che siano cittadini del mondo. A tutti il Papa segnala qual è la via per salvare l'umanità: l'amore di amicizia. E' nella struttura dell'io umano la necessità della comunicazione con un tu. 'Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi una specie di 'estasi': uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere'<sup>1450</sup>.

Si passa dall'io al tu, al noi. La nostra fede, poi, colma di motivazioni inaudite la prospettiva umana dell'amore. 'Se andiamo alla fonte ultima, che è la vita intima di Dio, ci incontriamo con una comunità di Tre Persone, origine e modello perfetto di ogni vita in comune'<sup>1451</sup>. La struttura relazionale dell'uomo non è che una pallida immagine della Trinità, fonte e paradigma di ogni fraternità umana. Sin qui il pensiero alto e profondo del Papa.

Questo pensiero ha suscitato in noi un'eco particolare, perché di amicizia S. Teresa parlava spesso: amicizia con Dio, amicizia tra le sorelle; legame forte tra le sorelle che ha radice e fondamento nell'unione intima e profonda con Dio Trinità. Ogni gesto di amicizia è generatore di bene: è amore in atto e anche in potenza, perché è nella sua natura di diffondersi e di crescere. Perciò ogni atto di amicizia ha una ricaduta sul mondo e sulla storia: non vale solo in sé, ma anche per la sua intrinseca misteriosa fecondità, che è una forza in espansione capace di trasformare il mondo'<sup>1452</sup>.

Un po' come le giornate di una religiosa: più saranno segnate da piccoli o grandi atti di amore di amicizia, più il loro profumo si effonderà, senza clausura di spazi e limiti di tempo, nel mistero che Dio solo conosce. Sta qui il nucleo nascosto della nostra vocazione di donne consacrate'<sup>1453</sup>.

Sta qui il nucleo della nostra vocazione di passioniste, chiamate a fare il bene in comunione e ad essere testimoni di comunione per tutti.

---

<sup>1449</sup> *FT*, n. 183, citato in *ivi*.

<sup>1450</sup> *FT*, n. 88, citato in *ivi*.

<sup>1451</sup> *FT*, n. 86, citato in *ivi*.

<sup>1452</sup> *Ivi*.

<sup>1453</sup> *Cfr. Ivi*.

A conclusione di questa parte affermiamo che le sfide rivolte alla vita consacrata, a noi, sono sempre aperte, sempre motivate ed esigenti. La Chiesa ci richiama ad essere sempre sentinelle attente e deste. Ci introduciamo, quindi, di seguito alla seconda parte di questo ultimo capitolo proponendo degli itinerari formativi che possano aiutare, come speriamo, ogni religiosa e formanda passionista a vivere con gioia il proprio percorso di vita con le sorelle alla sequela di Cristo e con il cuore attento alle esigenze del nostro tempo.

#### 4.1.4. Conclusione

Molto rapidamente abbiamo potuto individuare il notevole itinerario compiuto dalla Chiesa circa l'autocomprensione della dimensione comunionale. In circa 50 anni dall'evento conciliare i passi e lo sviluppo dell'ecclesiologia di comunione hanno registrato significativi sviluppi e approfondimenti che hanno influito in maniera decisiva anche sulla vita consacrata. Abbiamo incontrato una Chiesa che gradualmente ha aperto nuove frontiere di comunione e di conseguenza ha invitato il popolo di Dio e la vita consacrata a fare altrettanto.

In questi ultimissimi anni il nuovo termine che esprime la comunione è "sinodalità". Papa Francesco ha affermato che "La via della sinodalità è il cammino che Dio attende dalla Chiesa del terzo millennio". Già nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* del 2013, aveva espresso il desiderio di stimolare processi partecipativi "seguendo l'ideale della prima comunità, dove i credenti avevano un cuor solo e un'anima sola (Atti 4,32)"<sup>1454</sup>. In definitiva potremo affermare che la Chiesa è sinodale perché è comunione di tutti in Cristo e di conseguenza la Congregazione può e deve essere simile alla madre, cioè sinodale, perché comunione di tutte noi nello stesso Cristo che noi contempliamo nel mistero pasquale di morte e resurrezione.

Noi tutte, come Congregazione, quindi, sulle orme della Chiesa che segue il Maestro, siamo chiamate ad essere il "noi passionista" auspicato dal

---

<sup>1454</sup> "Da qualche anno il termine 'sinodalità' ha ampliato il proprio campo semantico, per designare una dimensione costitutiva di tutta la Chiesa. Possiamo dire con le parole del documento della Commissione Teologica internazionale: La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa che sinodalità, nel contesto ecclesiologico della comunione, 'indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice". *La natura comunionale e organica della Chiesa*, in <https://www.umanesimocristiano.org/it/details-articles/la-natura-comunionale-e-organica-della-chiesa/25797691/> (accesso il: 24 giugno 2022).

carisma delle origini. Ciò significa camminare insieme, mettere a disposizione i talenti, il bene compiuto, la ricchezza delle culture. Possiamo utilizzare l'espressione rivolta da Sr Crocifissa a Sr Pia dopo la soppressione (1867) in vista della desiderata Riattivazione: "ma poiché desideri essere tu quella compagna fedele che io cercavo, ti accetto ben volentieri, conoscendo essere questa la volontà del Signore... pregheremo, lavoreremo, sfaccenderemo e mangeremo insieme da sorelle e religiose"<sup>1455</sup>.

Questa espressione racchiude in sintesi la comunione della Congregazione: riconoscersi chiamate da Dio e nel suo nome metterci a disposizione l'una dell'altra nella semplicità e nella durezza della quotidianità.

È il costante invito di Cristo, tramite la Chiesa: diversità di doni, diversità di carismi, diversità di ministeri, tutti posti a servizio della comunione che ha il suo inizio e il suo e fine dell'essere insieme nel nome del Signore Crocifisso e Risorto.

Al termine di questa prima parte del quarto capitolo vogliamo introdurre la parte successiva che concluderà il nostro lavoro. La parte conclusiva ha lo scopo di raccogliere in sintesi quanto abbiamo analizzato, considerato e valutato. Seguendo il tema fondamentale della vita comunitaria passionista a partire dalla luce delle origini, del Concilio Vaticano II e del Magistero ecclesiale contemporaneo cercheremo di codificare delle osservazioni conclusive mirate alla formazione (iniziale e continua) e ove è possibile anche delle proposte che potrebbero essere risposte significative alle sfide attuali che lo stesso Magistero continua a proporci.

#### **4.2. Linee formative per vivere la spiritualità di comunione oggi**

Al termine della nostra riflessione ci accingiamo a delineare alcune proposte che potrebbero essere degli indicatori utili per la formazione sia iniziale che continua.

Le tematiche conclusive possono essere sintetizzate in tre aspetti: le relazioni umane interpersonali, il primato di Dio con tutti gli aspetti che ciò comporta ed esige nella vita consacrata e la missione intesa, insieme ai due precedenti, come visibilità e testimonianza di un cammino comunionale sempre *in fieri*.

Dallo studio fatto, inoltre, emergono sempre due urgenze. La prima evidenza la necessità di ritornare allo Spirito delle origini che ha dato

---

<sup>1455</sup> Lettera di Suor Crocifissa Tognoni a Suor Pia Frosali, Montughi, 2 febbraio 1867, in AGSP III, A 4.

un'impronta evangelica alla nostra storia. La seconda urgenza, che completa la prima, è evidenziata dal desiderio, mosso dallo stesso Spirito di coniugare la fedeltà alle origini con la creatività evangelica dell'oggi della storia.

Prenderemo allora in considerazione i tre aspetti suaccennati: il primo concerne la dimensione relazionale, primo passo per la comunione di vita; il secondo riguarda il valore assoluto della vita consacrata e cioè la nostra relazione orante e filiale con Dio, il bene primo e assoluto della vita consacrata, e il terzo riguarda la missione che è l'espressione visibile della forza comunionale protesa all'annuncio.

#### **4.2.1. Formare alla comunione e per la comunione: dimensione relazionale**

Rileggendo con uno sguardo ampio il lavoro svolto nei tre capitoli trattati e completato dal Magistero ecclesiale possiamo affermare che la relazione è il fondamento di ogni incontro con se stesse, con Dio, con le sorelle, con il Creato e con le persone di ogni razza e cultura. È il ponte di incontro con ogni diversità.

1. A partire dal primo capitolo abbiamo compreso come la Fondatrice abbia avuto la chiarezza che ogni comunità umana è formata da persone fragili e limitate; ognuna porta con sé ferite, storie, diversità. Tuttavia essa ci testimonia e ci indica che proprio tramite queste fragilità siamo tutte frutto della misericordia di Dio e in essa ci riconosciamo. *Anzi, proprio la consapevolezza della fragilità e del limite di ciascuna è l'invito più efficace a metterci in relazione per crescere insieme nella verità e nell'umiltà.* Per questo è fondamentale conoscere se stesse, accogliere la propria storia, integrarla nella storia della quotidianità unita a quella delle sorelle fino a farla diventare storia della Congregazione e della comunità di appartenenza. (Cfr. VFC, nn. 29-48, cfr. Cost. 2003, art. 65; cfr. VC, n. 42)

2. Riteniamo necessario trasmettere il valore di questa dimensione sia nella formazione iniziale che continua. Questa problematica è emersa più volte e il ritorno-memoria alle origini ha aiutato le prime sorelle conducendole alla verità, all'accoglienza di sé e alla guarigione alla luce di Cristo; inoltre hanno aiutato altre a condividere il cammino sostenendosi reciprocamente nel portare i fardelli le une delle altre. Questa dinamica è una sfida sempre presente nella nostra vita nella quale santità e peccato si scontrano nel quotidiano. *Noi possiamo guardare alla carità di Cristo e a quella delle sorelle mettendo a disposizione la nostra. Solo in questo modo potremo testimoniare che la Passione di Cristo è rimedio per ogni male, per ogni nostra fragilità e peccato e fonte di carità reciproca.* (Cfr. Per vino nuovo otri nuovi, n. 26; cfr. Direttorio, 2003, art. 65)

3. Di conseguenza siamo invitate a mettere alla prova la nostra carità nella verità sfidando la reciproca fragilità con lo sguardo compassionevole di Cristo. Tutte noi siamo esseri in divenire, in crescita e **tutte abbiamo bisogno della paziente compassione e dell'attesa delle sorelle**. L'insegnamento di Maddalena, delle prime sorelle e di altre figure da noi incontrate è molto chiaro: è vero, i difetti sono dei fardelli per cui sono necessari il rispetto scambievole, il portare le une i pesi delle altre per superare le inevitabili difficoltà quotidiane. Tuttavia **la quotidianità della sequela di Gesù ci sfida a farli diventare opportunità di misericordia reciproca e di perdono dato e ricevuto**. La fondatrice ci ha messe in guardia contro la superbia della vita sottolineando una verità assoluta: **tutte siamo state amate, salvate e redente quand'eravamo ancora peccatrici**. Il frutto di ciò è l'umiltà grata e gioiosa di chi riconosce in **Cristo Crocifisso la fonte della salvezza condivisa nella fraternità di comunione**. (Cfr. Cost. 2003, art. 65; cfr. Direttorio, 2003, art. 65; cfr. Cost. 1830, p. 100)

4. In questo modo prendiamo coscienza che la sorella diventa la via della crescita nella carità; io per lei e lei per me; diventiamo l'una per l'altra la forza nel cammino quotidiano, come ha testimoniato la storia e lo stesso Magistero. **Il 'tu' diventa dono e genera felicità**. Il vissuto testimoniale delle sorelle delle origini è per noi **sfida, proposta e l'unica via per la carità, fonte di unità**. Solo l'unità 'di cuore, di anima e di volontà nella carità' genera felicità e favorisce relazioni interpersonali umane e reali, che non sono perfette ma sono concrete. Infatti ognuna, con le proprie doti e ricchezze e i limiti inevitabili, contribuisce alla crescita personale e comunitaria. Nessuna si pone al di sopra delle altre per dominare, ma **per chinarsi e servire sull'esempio di Gesù Cristo "che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti"** (Mt 20, 28). (Cfr. RdC n. 26; cfr. Per vino nuovo otri nuovi, n. 40)

5. Ci provoca molto lo stile dialogico del 'conversare' di Gesù ispiratore del dialogo incarnato nella comunità delle origini e della riattivazione (cfr. riforme 1839; cfr. soppressione 1866). Le sorelle hanno testimoniato una straordinaria **capacità di unione alimentata dalla condivisione di uno sguardo critico e saggio sui segni dei tempi e le sfide emergenti**. È una lezione di vita, oggi, per noi, testimoni di un notevole cambiamento d'epoca riguardo al quale lo stesso Magistero ci esorta a leggersi **i segni e i passaggi di Dio** e a **rispondervi con scelte evangeliche nuove e significative e condivise**. (Cfr. VFC, n. 32 e EG, nn. 25-26)

6. Animate da questo esempio, il nostro 'conversare', ispirato al Vangelo, ci deve condurre al discernimento, al confronto, al dialogo che inevitabilmente ci indicheranno la ricchezza di novità inattese, presenti in

primo luogo **nel dono delle sorelle**. (Cfr. Per vino nuovo otri nuovi, n. 40; cfr. Programmazione Generale 2018-2024, p. 9)

7. Siamo consapevoli che solo una saggia formazione iniziale e continua può aiutarci a sviluppare un processo di guarigione, di perdono e di compassione come ci hanno insegnato Maddalena, Sr. Crocifissa e Sr. Pia. Loro non hanno permesso che gli eventi negativi le trascinassero nello sconforto e in atteggiamenti dimissionari ma proprio dalla sofferenza hanno estratto la forza di saper leggere se stesse, la fede in Gesù Crocifisso e la carità a servizio dei ‘nuovi segni dei tempi’ e dei nuovi poveri di ogni tempo. **Esse ci sfidano a imitarle nella fede e nella comprensione reale della vita in attesa attesa dei segni di Dio**, in atteggiamento di esodo obbediente, pronte, sul loro esempio, ad accogliere ‘ciò che Dio vuole. (Cfr. Cost. 2003, IX; cfr. VFC, n. 32)

8. Attualmente sentiamo che ‘la nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l’acqua del dolore può essere trasformata’. Dobbiamo educarci in comunione a lottare ‘contro gli occhi gravati dal sonno, dalle delusioni e dalla noia, per non perdere l’attitudine a discernere i movimenti della nube, che guida il nostro cammino (cfr. Nm 9,17) e riconoscere nei segni piccoli e fragili della quotidianità la presenza del Signore della vita e della speranza’. **Spesso il segno più fragile ma per questo il più fecondo può essere la routine della relazione quotidiana**. (Cfr. Cost. 2003, art. 62; cfr. VFC, nn. 40, 57; cfr. FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al Capitolo Generale della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco, Roma, 31 marzo 2015)

9. Trattando la formazione iniziale è auspicabile che le persone competenti scelgano con oculatezza le sorelle preposte a tale servizio. Riteniamo che ciò sia indispensabile come lo è il fatto che siano preparate in maniera integrale: **non persone perfette ma sorelle-madri di testimonianza, di audacia e capaci di guidare e di orientare le giovani verso un sano protagonismo evangelico**. (Cfr. VC, n. 66)

10. Un altro aspetto che nel percorso ha focalizzato la nostra attenzione e che la formazione ai vari livelli dovrebbe, a nostro avviso, tenere in maggiore considerazione è la consapevolezza che **i cambiamenti imposti dalla storia e accolti con libertà comunionale, evangelica e passologica non hanno scalfito e non scalfiscono il valore della fedeltà**, anzi l’hanno rinnovata e possono rinnovare e aiutare tutte le sorelle a condividere il peso delle decisioni in modo creativo e fecondo. L’aspetto che emerge è la comunionalità sia della ricerca che della risposta. **In esse non predomina mai l’io ma il “noi”**. (Cfr. F. CIARDI, *Koinonia*, op. cit., p. 299)

11. Da ciò apprendiamo l'urgenza di formare e di alimentare in noi la disponibilità ad essere 'insieme a tutte le sorelle' quegli otri nuovi capaci di accogliere tra noi il Cristo Crocifisso Risorto, il Vivente, il 'vino nuovo', che l'incessante rinnovamento della storia ha richiesto e richiede. Accogliere tra noi la presenza di Dio non per trattenerla **ma per donarcela e donarla al mondo** e continuare a riversarla sulle ferite delle sorelle, sulle ingiustizie di cui siamo testimoni, sulla bellezza e sulle difficoltà delle diversità. **È la nostra unione, è la comunione di vita che ci spinge al bene degli altri e non viceversa.** Lo hanno compreso molto bene le nostre sorelle **testimoni di un autentico umanesimo, non perfetto ma sempre in fieri.** (Cfr. Per vino nuovo otri nuovi, n. 40; cfr. Programmazione Generale 2018-2024, p. 9)

12. Di fatto, il percorso formativo, oggi contraddistinto da diverse culture, è più arduo e **necessita di nuovi percorsi e nuove forme.** Nella storia abbiamo colto e cogliamo tuttora pause di debolezza, di paura e di difese. Il pericolo della paralisi del cuore e dell'io è sempre in agguato ed ha diversi nomi: stanchezza, noia, non accettazione della diversità, problematiche fra le culture, fra l'autorità e la comunità e fra le diverse generazioni. **La testimonianza audace** di chi ci ha preceduto alimenta il nostro percorso formativo segnato dallo **spirito dell'esodo** e che **oggi, più che mai, è chiamato a seguire il percorso della kenosi** per la crescita nella comunione. (Cfr. EG, n. 21)

13. Questo ci sfida a ripartire di nuovo, ad uscire dal nostro *ego*, ad aprirci nuovamente al 'tu' della sorella per riscoprire insieme la bellezza della chiamata alla comunione e alla condivisione proprio nel cuore della diversità. Si tratta di un cammino di fede sullo stile di Abramo: **partire verso la terra sconosciuta della sorella, della sua diversità, della cultura che non conosciamo ma che si apre a noi, del suo mistero che anela ad essere condiviso e partecipato come noi desideriamo fare del nostro.** (Cfr. FT, nn. 88, 216; cfr. Programmazione Generale 2018-2024, p. 9)

14. La vera sfida lanciata alla formazione è la riappropriazione dello spirito delle origini: apprendere e coltivare incessantemente l'attitudine di **'ascoltarsi per saper ascoltare'** (cfr. Scrutate, n. 3). Siamo chiamate a vederci e a rileggere tutto nella verità alla luce della Passione di Cristo che tutte ci ha amate e redente. **Solo a questa luce di fede e di volontà di incontro sostenuto da uno sguardo pregnante di vita e di positività, apprezzeremo ogni piccolo sforzo della sorella, il suo impegno, scusarne le fragilità e soprattutto a perdonare e a lasciarsi perdonare. Allora il nostro sguardo passilogico sarà concretezza di vita.** (Cfr. Contemplate, n. 52; cfr. Cost. 2003, artt. 64-65)

15. È urgente incarnare un nuovo umanesimo che ci aiuti a vincere e a superare l'aggressività del mondo virtuale che ostacola la verità delle relazioni e sottrae la bellezza della vera comunicazione autentica e la cui mancanza può creare delle vere solitudini e impoverire la vita comunitaria. Ci sembra che il fondamento per recuperare la dimensione dei valori concreti della relazione è ***rivedere e riproporre la formazione stessa, più concreta e reale e inserita nella quotidianità e a contatto con la vita stessa***. A volte sembra che il servizio del formare richiami più il 'proteggere' il cammino della giovane invece di lanciarla nella vita reale e ***ciò può favorire pericolose forme di infantilismo staccate dalla realtà delle relazioni interpersonali***. (Cfr. VC, nn. 66, 67)

16. A nostro avviso è proprio la relazione interpersonale il primo ambito nel quale i voti, specialmente il dono della castità consacrata manifestano la forza della tenerezza, della femminilità e della maternità, promuovono la sinodalità, la comunione, il discernimento condiviso, la lotta contro dipendenze di ogni genere: affettive, uso scorretto delle cose, delle situazioni di potere che ignorano il grido dei poveri e del creato. Non basta l'ottima *Ratio formationis* della Congregazione ma è ***urgente incentivare in ogni sorella di ogni età la 'cultura della formazione continua' adottando una pedagogia formativa personalizzata***; promuovere un ***umanesimo ricco di sensibilità fraterna e materna*** per cui ***una è per l'altra un sostegno*** (cfr. RdC, n. 15) con lo scopo di diventare insieme ***'persone esperte nei cammini che conducono a Dio'***. (Cfr. VC, nn. 41; 70-71)

17. Solo scoprendo la bellezza del volto di Dio nel volto del Crocifisso potremo scoprirlo nella vita fraterna. Ciò diventa strumento per ***umanizzare l'integrazione della multiculturalità*** (cfr. Rallegratevi, nn. 5,6,9). La diversità della sorella diventa sorgente di vita creativa e arricchente e lotta contro ogni forma di narcisismo, di egolatria e di protagonismo. Sono valori che hanno guidato la Congregazione nella sua espansione ma che oggi, nel mondo globalizzato, hanno bisogno di essere ***rivisitati, ricompresi e attuati nella nostra vita quotidiana*** ormai contrassegnata dalla multiculturalità. (Cfr. VC, n. 47, 98; cfr. Cost 2003, artt. 64, 74; cfr. Per vino nuovo otri nuovi, n. 40)

18. Pensiamo anche una formazione che incida sulla sensibilità della persona ***pro-vocata a pensare e ad agire in maniera olistica, ampia*** e nello stesso tempo ***attui nel concreto incontro quotidiano*** e raggiunga gli ambiti più delicati delle relazioni comunitarie: gli incontri comunitari, di lavoro, di relax, di preghiera, senza tralasciare il cibo, il linguaggio, la gestualità; un processo graduale di conoscenza reciproca che aiuti ciascuna a compiere un

esodo da se stessa, una sorta di pasqua, *‘un passaggio dall’essere per sé all’essere per l’altra’*, attuato ai vari livelli. (Cfr. EG, n. 87; cfr. VC n. 51)

19. Il banco di prova della nostra carità è la quotidianità e le relazioni che la abitano. La quotidianità a sua volta è l’ambito della crescita matura, generosa e responsabile delle relazioni interpersonali abitate dalla presenza del Crocifisso nella linea della missione prima della Congregazione: *riportare le anime a Lui* (cfr. Cost. 1830, pp. 12, 91; cfr. VC, n. 96). Ciò sfida la nostra femminilità a generare nuove forme di maternità: *sorelle e madri nella reciprocità perché Cristo rinasca sempre tra noi e ci renda capaci di nuove maternità anche all’esterno come dono offerto dalla comunità che ci invia*. (Cfr. Rallegratevi, n. 2; cfr. Direttorio 2003, art. 78)

#### **4.2.2. Formare alla comunione e per la comunione: dimensione spirituale**

La dimensione spirituale è il cuore dell’esistenza. In essa ogni relazione e attività umane trovano il loro significato. Il cammino spirituale della vita consacrata, particolarmente per noi Passioniste, attraversa il mistero pasquale di Cristo e ci spinge ad assimilare ‘i suoi sentimenti di Figlio donato in tutto alla volontà del Padre per la nostra salvezza’.

Il ritorno alle fonti – indicato dal Vaticano II e dal Magistero - ha costituito e costituisce per noi un’inedita riscoperta dell’azione di Dio nella nostra storia. Siamo sfidate a comprendere e a incarnare il senso della preghiera di Cristo rivolta al Padre la vigilia della sua passione. Con essa Gesù non solo promette lo Spirito ma supplica il Padre di conservare nell’unità i suoi discepoli e nel contempo li esorta a restare legati a lui come i tralci alla vite per produrre frutti di carità. Gesù prega. La preghiera è il tralcio che ci unisce alla vite e tra noi. Due realtà inseparabili che Maddalena ha compreso e gestito saggiamente nella formazione delle giovani donne certamente molto avvezze alla vita di strada e non certo alla vita di preghiera. Eppure la preghiera ha dato loro la pazienza ed il coraggio di ricominciare quotidianamente superando le fragilità personali e comunitarie; ha rafforzato i legami di carità tra le loro diversità; le ha formate nella volontà di desiderare per le altre il bene ed il buono che desideravano per sé. Formare e autoformarsi alla dimensione spirituale è la sfida centrale del nostro percorso che riconosciamo bisognoso di essere ravvivato, risignificato e incarnato.

1. La formazione iniziale e continua hanno il compito di approfondire e testimoniare la relazione esistente fra preghiera, vita di comunione e consigli evangelici, vissuti alla luce del voto della *memoria passionis* per far crescere in noi i tratti caratteristici di Gesù, vergine, povero ed obbediente, ‘tutto sacrificato per la nostra salvezza’. La nostra chiamata, infatti, ha la

missione ‘di *rendere visibili* le meraviglie che Dio opera nella nostra fragile umanità’, di noi chiamate a vivere con ‘un cuore solo, un’anima sola ed una sola volontà nella reciproca carità’. Proponendoci come eloquente confessione della Trinità e segno della vita futura siamo consapevoli che ciò richiama ‘*la porta stretta*’ che ci invita a lasciare tanti bagagli inutili per il Regno dei Cieli. (Cfr. Cost. 2003, artt. 21, 44; cfr. VC, nn. 16, 18; cfr. PC, n. 15; cfr. FT, n. 4)

2. La nostra preghiera quotidiana è marcata da un’espressione: ‘Fa’ che portiamo scolpita nella nostra anima l’immagine santa della tua Passione’. Scolpire però non è un’azione indolore. Cristo si presenta a noi nella sua debolezza, nella nudità e nell’obbedienza totale al Padre. **È la porta stretta**. Purtroppo, il Crocifisso, la Croce, lo stesso carisma, la storia, le figure che hanno edificato la Congregazione corrono, a volte, il rischio di diventare esibizione, vanto e slogan che poco incidono nella nostra vita personale e comunitaria e non la trasformano. **È come se noi proclamassimo la nostra fede senza le opere**. Il compito formativo è audace: **è urgente educare lo sguardo del cuore e della volontà**. (Cfr. Cost 1830, pp. 23-27, 91; cfr. Cost 2003, artt. 48, 86)

3. Nel nostro percorso abbiamo colto anche un profondo legame tra la contemplazione del Crocifisso e la carità fraterna che richiede, per essere concreto, tre mezzi interconnessi: ‘*intelligenza, cuore e ginocchia*’. Ciò suscita stupore e gratitudine e genera il desiderio di condividere con le sorelle la gioia di un tale incontro. In tal caso, abbiamo notato come **siano utili e feconde le condivisioni di vita e di fede**; è formativo e utile valorizzare e **ricordarci reciprocamente** di “*essere e stare alla presenza di Dio*”, pedagogia usata nelle comunità delle origini. (Cfr. Cost. 1830, p. 97; cfr. Cost. 2003, art. 62; cfr. VFC, nn. 40.57)

4. Questa stessa pedagogia **attuata in comunione, rinnovata nelle forme**, può richiamarci a rinnovare sempre il ‘primo amore’, a ‘ripartire da Cristo’ a gustare ‘il vino nuovo’ che la celebrazione eucaristica ogni giorno ci offre, e accogliere l’invito che la stessa Fondatrice ci rivolge: andare ‘in spirito sul Calvario per essere compagne del dolore di Maria’; **un dolore che spesso è vicino a noi** o nelle persone che Dio mette sul nostro cammino o dell’umanità che giunge a noi tramite i mass media. **Equivale a portare la storia quotidiana nella preghiera e viceversa**. (Cfr. Cost. 1830, pp. 24, 31, cfr. Cost. 2003, art. 49; cfr. LG, n. 3; cfr. VC, n. 95; cfr. SC, n. 47)

5. La ricerca e l’incontro con Dio e le sorelle esige **il silenzio e l’ascolto** (cfr. Cost. 2003, artt. 47, 57; cfr. VC, n. 16): condizioni vitali per la contemplazione e la missione. Compito della formazione è aiutarci e aiutare

le sorelle a interiorizzare il valore insostituibile dell'ascolto nel silenzio di sé per superare il pericolo di un pericoloso narcisismo e per trasformarlo in un ambito di autentico incontro con il "TU". È un esercizio duro ma necessario per il quale è **fondamentale la pazienza del ricominciare e la certezza che la grazia di Dio non mancherà mai perché egli è il Fedele** che ci introduce nel suo **mistero**, nella sua **Parola**, nel senso profondo della **Liturgia**, nell'efficacia dei **Sacramenti**. Tramite ciò Dio stesso, con la sua grazia e misericordia, ci aiuta a non temere e a superare fatiche, insuccessi, errori e debolezze. (Cfr. VC, nn. 94-95; cfr. Contemplate, n. 59)

6. La preghiera ci rende forti nelle prove e nelle tentazioni che hanno tanti nomi. Ci aiuta a migliorare le relazioni con le sorelle, a guardarle e farsi guardare con lo sguardo misericordioso di Gesù (cfr. VFC, n. 17). Ci fa apprezzare la **diversità** come **ricchezza e forza della nostra comunione**. Ci difende dalla tentazione del solo pensare che l'uniformità sia garanzia di vita. Ci protegge **dall'indifferenza, dalla pigrizia** di fronte alle novità dello Spirito dalle quali, a volte, **tentiamo di difenderci** perché **scuotono il nostro benessere personale**. Sr Crocifissa è un esempio concreto. Pur ingannata si mette in atteggiamento di ascolto per capire e attuare 'cosa Dio vuole da lei'. Noi siamo frutto di questa fede orante e aperta alla novità dello Spirito. (Cfr. Scrutate, nn. 7,13; cfr. Lettera di Suor Crocifissa Tognoni a Suor Pia Frosali, Montughi, 27 gennaio 1867, in AGSP III, A 4)

7. Nello stile orante e vitale della Fondatrice e della Riattivatrice della Congregazione abbiamo individuato l'interconnessione che esiste fra preghiera, fede, vita e missione, aspetti fondamentali nell'azione formativa integrale. Per rafforzare quanto abbiamo già sottolineato, queste testimonianze ci dicono come **dovremmo dare maggiore attenzione e cura ai nostri stili di preghiera portando la storia nella preghiera e la preghiera in essa**, cominciando dalla **storia personale** (cfr. Ripartire da Cristo, n. 41) e di chi ci vive accanto, cioè quella **delle sorelle e del popolo** che incontriamo. (Cfr. Cost. 2003, art. 57; cfr. FRANCESCO, Discorso ai partecipanti della Plenaria CIVCSVA, 28 gennaio 2017; cfr. Piano di formazione, Allegato 2021, p. 69).

8. Quanto appena affermato ci richiama alcuni aspetti specifici della spiritualità che rischiano di essere più devozione che incarnazione e precisamente: intercessione, riparazione e azione di grazie. Il nostro rischio spesso consiste nel proporre intenzioni e preghiere ottime ma lontane e separate dalla vita reale. È una dicotomia che dobbiamo superare insieme cercando certamente di individuare i grandi problemi che affliggono l'umanità ma **chiedendoci quali contributi piccoli o grandi possiamo offrire come 'riparazione' comunionale orante e attuante**. In questo caso crediamo

che anche i *laici della Comunità Laicale Passionista*, persone immerse nel cuore del mondo, possano aiutarci nella lettura della storia. (Cfr. Cost. 1830, p. 90; Cost. 2003, artt. 2, 45; cfr. VC, n. 23)

9. Secondo il percorso fatto riteniamo fondamentale educarci ad esprimere maggiormente lo *spirito di gratitudine* (cfr. Cost. 1830, pp. 12-13; cfr. Cost. 2003, art. 6) per ciò che siamo e abbiamo, per la nostra comunità, per ogni talento fraterno che scopriamo e valorizziamo, per il dono delle fondazioni, delle sorelle di ogni razza e cultura che condividono con noi il progetto di vita passionista che ci permette di testimoniare che *è possibile vivere insieme in comunione*. (Cfr. Cost. 1830, pp. 40-45, 85-97; cfr. Cost. 2003, art. 64; cfr. VFC, nn. 29, 31, 32, 42)

10. Un altro aspetto formativo che si evince dal nostro itinerario, essenziale per formarci alla comunione è la *capacità di discernimento orante e sinodale della comunità in diversi momenti storici* (cfr. Cost. 1830, p. 94; cfr. Cost. 2003, art. 80) una capacità riscontrata in tante situazioni difficili. Sempre *la preghiera personale e quella comunitaria* si sono intrecciate per scegliere *‘unite, il bene’* (Cost.1830, p. 91). Si tratta di una *preghiera mai chiusa in se stessa ma sempre aperta alle urgenze sociali del territorio* con particolare attenzione alla *missione educativa della Congregazione*. (Cfr. Cost. 2003, art. 11; cfr. VC, nn. 79, 80)

11. Noi riteniamo importante che questi aspetti vadano rivisti e approfonditi non solo alla luce della conoscenza teologica ma fatti oggetto di condivisione di vita e di fede alla luce della Parola di Dio. Le tre voci citate, infatti, affidate alla missione spirituale della Congregazione, hanno necessità di essere maggiormente visibili nel perdono, nella compassione, nella misericordia e nella testimonianza di portare i pesi le une delle altre. Solo in questo modo *potrà essere credibile* anche la nostra preghiera di *‘intercessione, di riparazione e di azione di grazie’*. *Ogni dimensione è intimamente legata alla comunione fra noi, come lo fu agli inizi e nel corso della nostra storia*. (Cfr. Cost. 1830, pp. 65-66, 90; cfr. Cost. 2003, art. 45; cfr. VC, n. 23)

12. Tutte le espressioni oranti sono strumenti di incontro con Cristo, il Figlio di Dio, via al Padre dal quale siamo conosciute, amate, perdonate. Nell’incontro con Lui nasce la gioia: la sua Parola ci unifica, il suo corpo donato ci alimenta, il sacramento ci perdona, l’eucarestia ci rende sorelle. Sono tempi opportuni che ci offrono la possibilità di penetrare le profondità dell’amore divino *tramite un’autentica pedagogia mistagogica* soprattutto *quella riguardante il mistero pasquale* (cfr. Cost. 2003, artt. 21, 24; cfr. Contemplate, n. 47), cuore del carisma. Anche in questo ambito siamo

chiamate a porci domande di senso e a favorire soprattutto alle giovani generazioni ***un accompagnamento in modo che la persona adotti un atteggiamento sapienziale e olistico di fronte alla vita iniziando dalla preghiera.*** (Cfr. Cost. 2003, artt. 21, 24; cfr. VC, nn. 16, 18)

13. ***La pedagogia mistagogica della liturgia e della preghiera*** può aiutarci a rafforzare la nostra comunione perché scopo della preghiera di ogni cultura è lodare, benedire e ringraziare Dio. ***Valorizzare i doni e i simboli reciproci ci aiutano veramente a crescere nel dialogo, nel rispetto e nell'apprezzamento reciproco.*** Sentiamo di poter affermare che, sulla base della personale esperienza, ***la preghiera può diventare un punto forza per l'incontro e la scoperta della bellezza nelle culture.*** Certamente non solo la preghiera ma essa costituisce un ambito che genera sensibilità e attenzioni particolarmente delicate che attirano e coinvolgono, favorendo la conoscenza e lo scambio fraterno. (Cfr. VFC, n. 15; cfr. J. C. R. García Paredes, *Trasformatevi! Processi mistagogici e strutturali*, op. cit., pp. 74-75)

14. Nella vita di preghiera non possiamo tralasciare Maria. Da lei apprendiamo la saggezza educativa di una donna madre che guida il Figlio di Dio al compimento della sua missione e dopo la resurrezione guida la Chiesa nascente. Per noi è una ***sorgente di sapienza educativa materna*** a cui attingere, modello di un protagonismo femminile aperto allo Spirito, sollecito nella carità e compassionevole con i fragili. Anche la dimensione mariana ha necessità di essere maggiormente approfondita tra noi, ***soprattutto in quelle culture nelle quali il mondo femminile non ha voce.*** (Cfr. Annunciate, n. 92; cfr. *Per vino nuovo otri nuovi*, nn. 17, 18, 57)

15. Se come Passioniste siamo chiamate ad essere intermediarie fra la terra ed il cielo (cfr. Cost.1830, p. 97), ciò afferma che la preghiera deve partire dalla terra, dalla concretezza della vita. Dobbiamo ***pregare con la comunità e per la comunità, con le sorelle e per le sorelle celebrando la vita; pregare insieme per il mondo e con il mondo*** e seminare la misericordia che Dio versa in noi. La formazione non può dimenticare le sofferenze della storia, il tentativo di sradicare Dio, le ingiustizie e le sofferenze inflitte ai popoli, ai più deboli, al creato, ad uso e consumo di pochi; le teorie che propongono il consumo, il denaro, l'immagine e il successo come mete di felicità. Infatti non dobbiamo essere solo segni controcorrente ***ma segni di attrazione per una vita migliore, più umana, più fraterna e condivisa fra noi e con il prossimo, come 'vere esperte di comunione e di sinodalità'***. Per questo la preghiera, ***il nostro incontro con il Dio Crocifisso è la fonte e la forza dell'annuncio.*** (Cfr. Cost. 2003, art. 44; cfr. VC n. 42)

### 4.2.3. Formare alla comunione e per la comunione: dimensione apostolica

Dalla preghiera che ci unisce a Dio, alle sorelle, all'umanità e a tutti gli esseri viventi, scaturiscono l'annuncio e la missione. Introduciamo la nostra riflessione conclusiva richiamando una similitudine riscontrata in due termini: il primo è 'conversare' (dal latino: *conversari* trovarsi insieme, composto da *con* insieme e *versari* dimorare, trovarsi, convergere verso...), concetto molto usato nella nostra pedagogia educativa e spiritualità apostolica; il secondo è 'sinodalità' (dal greco: syn-odos, in-strada-con, insieme sulla strada...), termine che connota attualmente l'insegnamento e l'invito della Chiesa e della Congregazione (cfr. Cost.1830, p. 12) sul modo di porci in relazione con il mondo. Ambedue i termini richiamano le stesse immagini e significati: andare insieme verso una finalità comune. 'Unite nel volere il bene' ripeterebbe la Fondatrice.

In realtà la missione apostolica della Congregazione può essere tradotta nel: 'non vi è nulla di più sublime che riportare con l'istruzione e l'esempio le anime traviate al cuore amoroso dell'appassionato Signore' (cfr. Cost.1830, p. 12). Un'immagine che richiama la strada percorsa nella ricerca, nell'incontro e nel ritorno 'insieme' verso la meta finale: il cuore di Cristo. Tenteremo, di seguito, di elaborare alcune proposte formative ricavate dalla nostra precedente disamina.

1. L'apostolato educativo è la visibilità del carisma congregazionale ed ha il compito di ***indicare alle persone lontane la via del ritorno al Padre*** e al suo amore tramite il Figlio Gesù donato per noi. Ritorna l'immagine del cammino. Sulla strada la Fondatrice, 'samaritana della strada' che, 'mossa dallo Spirito, andava a cercare le giovani prostitute desiderose di cambiare vita' (L. Ricasoli, 1808) e a S. Romano ha incontrato l'infanzia abbandonata. ***La strada sfida la nostra formazione: uscire per andare all'incontro, offrire istruzione e dignità per una vita secondo il progetto di Dio***; consegnarci alla gente per essere, ad imitazione di Gesù, ***'pane spezzato', 'prossime***, come ***nuove samaritane*** chinate a servire fragilità fisiche e morali. (Cfr. Cost 1830, p. 64. cfr. Scrutate, n. 13)

2. Tuttavia permane sempre la consapevolezza che la prima missione si attua nella comunità, il ***primo cammino va verso il "tu" della sorella*** (cfr. FT, n. 88). La sfida resta sempre la stessa: non si tratta di costruire la perfezione delle relazioni ma di accogliere i nostri limiti e quelli delle sorelle portandole, insieme ai destinatari ad extra, nella preghiera. ***È il primo ambito della nostra evangelizzazione*** che produce frutti di guarigione e di unità a

testimonianza dell'umanità. (Cfr. Cost. 1830, pp. 21, 66; cfr. Annunciate, n. 16)

3. Per attuare evangelicamente riteniamo siano urgenti altri stili di vita: **reali alternative alla cultura economica dello scarto, della morte e del disprezzo verso i deboli, scegliendoli come nostri primi destinatari a partire dalle nostre scelte concrete di sobrietà e disponibilità**. Auspichiamo che la **nostra radicale appartenenza a Dio diventi luogo ospitale per l'umanità e la creazione** (cfr. FT, nn. 88, 183) perché crediamo che la preghiera, la fedele perseveranza, la sobrietà, la fecondità materna e la testimonianza profetica possono diventare vissuti missionari per un umanesimo integrale a favore di tante sorelle e fratelli. **Noi siamo missione inviate dalla comunità**. (Cfr. LS, n. 232)

4. Storicamente la Congregazione ha cercato di rispondere ai 'nuovi segni dei tempi' con disponibilità e apertura e **leggendo i passi di Dio nella storia**. La formazione è sfidata a **trasformarci in queste orme leggibili agli uomini del nostro tempo**: superando attivismi, rivedendo forme e linguaggi, optando per metodi e mezzi più idonei e diventare artigiane della creatività di Dio. Facendo nostro il suo sguardo di compassione e di misericordia siamo chiamate a **vivere la missione educativa** (cfr. VC, nn. 79, 80) con maggiore vicinanza e coinvolgimento alle persone in difficoltà, maggiore attenzione alle famiglie e a coloro che patiscono ingiustizie, **senza dimenticare che la grande medicina per l'umanità "è la passione donata del Crocifisso"** (S. Tommaso d'Aquino; S. Paolo della Croce)

5. Fra le opportunità attuali della missione la **multiculturalità** è una realtà che richiede molta attenzione e capacità di proporre nuove forme incarnate per essere reciprocamente comprensibili dalle altre culture e per trasformarla insieme in **interculturalità**. Noi dobbiamo essere un esempio tangibile ed essere delle orme significative da seguire. Ciò riguarda ogni ambito della vita: la cultura, lo studio, le forme dell'apostolato, nuove forme di accompagnamento, di solidarietà, di **sinodalità**, di **distribuzione di responsabilità e di sussidiarietà, l'uso delle cose e dei beni**; riguarda anche ambiti più intimi come la preghiera, il cibo, l'economia, la formazione a tutti i livelli. (Cfr. Per vino nuovo otri nuovi, n. 7)

6. I mezzi dell'annuncio educativo sono tanti e la sfida che ci viene posta innanzi è pro-vocante. Per rispondere in maniera significativa siamo chiamate a **sviluppare in noi una maggiore consapevolezza educativa** fondata 'sull'istruzione e l'esempio' (cfr. Cost. 1830, p. 91). **La nostra esemplarità parte dal vivere quotidiano tra noi e con gli altri**: scelte di sobrietà e di condivisione che parte dalle nostre tavole, di semplicità nelle

relazioni, di superamento della paura del diverso, del timore della fatica o di vedere diminuita la libertà personale o comunitaria. E tutto nel segno della condivisione e di distacco da ciò che domina, sfrutta e accumula, segni di egoismo; inoltre senza distinzione di razza, cultura e religione: siamo tutti figli e figlie di Dio che è Padre. È **pedagogia dell'incontro**. (Cfr. Scrutate, n. 13)

7. Teoricamente sappiamo di essere 'educatrici' per vocazione ma **abbiamo rilevato una certa stanchezza e una certa delusione** di fronte ad atteggiamenti che sembrano **declinare il fallimento del servizio educativo** per cause interne e socio-politiche. È necessario ricordare che educare nello stile di Cristo ci conduce **a rivivere la sua passione di donazione: anche questa è 'memoria passionis'**. Il nostro carisma ci chiama ad incarnare uno stretto **legame fra memoria della passione e il servizio educativo** (cfr. VC, nn. 79,80). Per questo dobbiamo rinnovare con piena coscienza che noi siamo solo strumenti inutili ma fedeli.

8. Infatti Maddalena connota l'educazione come 'dedicazione', termine che ricorda il 'sacro dedicato a Dio dove si adora la sua presenza'; per noi è **servire Dio nella sacralità della persona creata a sua immagine e somiglianza** che spesso in forza della sua libertà rifiuta il dono di Dio. Allora diventa **nostra missione** vivere quel dolore che è una vera **kenosi**, lasciando allo Spirito libertà di azione quanto ai tempi e alle modalità. Questa attitudine, purificata da ogni forma invasiva e arrogante, assunta in umile comunione con Cristo, diventa un'autentica espressione di intercessione e di riparazione. I frutti spettano allo Spirito. (Cfr. Contemplate, nn. 58-59)

9. Anche se l'abbiamo citata più volte, **la pedagogia dell'incontro ha bisogno di essere maggiormente compresa**. Inoltre è nostro dovere risvegliare e formare **l'inderogabile responsabilità di genitori, educatori, adulti** e quanti hanno declinato l'impegno a proporre alle nuove generazioni **ragioni e giuste regole di vita** e preferiscono essere dimissionari. In alcune culture si **continua ad usare forme di violenza** fisica o ricatti psicologici verso gli educandi giudicati svogliati. In questo specifico caso è fondamentale **educare la cultura locale alla luce del Vangelo: Cristo, Uomo-Dio dell'incontro**. È una sfida che spesso supera ogni comprensione, incluse le religiose che educano nel loro contesto. (Cfr. EG, n. 99; cfr. Annunciate, n. 16; cfr. Scrutate, n. 13; cfr. Ai consacrati, p. 12)

10. Si tratta di un processo che mira a inculturare il Vangelo ed evangelizzare umanizzando la cultura locale. La formazione è veramente sfidata perché richiede una grande responsabilità che solo **un paziente ascolto, un dialogo perseverante e un credo pedagogico comunionale e una**

*coesione generativa forte* può incidere sul rifiuto a lasciarsi evangelizzare e destare segni di vita evangelica. *In primis* pensiamo alle famiglie spesso incapaci di gestire se stesse ed i figli. **La nostra arma** resta sempre **la forza della comunione** che crede fermamente nel dialogo *fra fede e cultura*, tra *fede e tradizioni locali* e la cui finalità ultima è Dio. **Se vogliamo abitare il mondo dobbiamo abitare la comunità.** (Cfr. Per vino nuovo otri nuovi, n. 16)

11. La *pedagogia dell'incontro* è legata alla capacità di *ascolto e di dialogo umile e paziente* per cercare insieme la strada e il metodo (cfr. Ai consacrati, p. 12). Significa anche non spaventarsi, non aver paura. Ognuna di noi, **ogni persona è per gli altri** e diventa una possibilità preziosa di incontro con Dio. Si tratta di riscoprire e di attuare il dono di essere profezia come comunità, di ricercare insieme, con umiltà paziente. Siamo interpellate a formarci quotidianamente all'incontro per essere antenne pronte a cogliere **i valori e i germi di novità** suscitati dallo Spirito Santo e aiutare la comunità umana ed ecclesiale ad assumere questo sguardo compassionevole e trovare strade nuove e coraggiose per **raggiungere le nuove periferie esistenziali** generate dall'egoismo umano. (Cfr. Annunciate, n. 16; cfr. VC, n. 51)

12. Riguardo alla vita apostolica abbiamo incontrato osservazioni positive e altre meno. In questo ambito, infatti è facile individuare difficoltà e ostacoli come: protagonismo, autoreferenzialità, forme di dominio, arroccamento su determinate posizioni o compiti apostolici. Abbiamo riscontrato anche rifiuto nella collaborazione o timore di fronte alle responsabilità. A nostro avviso **sono aspetti che vanno riorientati verso la luce della maturità in Cristo.** Ne evidenziamo alcuni che dovrebbero essere assunti sia dalle persone singole e da coloro che sono preposte al servizio di autorità. (Cfr. Cost. 2003, art. 63; cfr. VFC, nn. 47, 48, 50)

13. Non è raro incontrare nelle nostre realtà apostoliche problemi legati a persone che si identificano con un'opera e viceversa, **bloccando così la via alla cooperazione e alla sinodalità.** Non è questo il luogo del giudizio ma accade che se la persona cambia o cessa per forza di cose o per l'età il suo servizio, con lei crolla anche l'attività apostolica. Siamo consapevoli che ciò non produce testimonianza profetica e **priva la comunità di quella capacità comunionale che costituisce la forza della nostra testimonianza.**

14. Un secondo aspetto riguarda certe forme di pensare e di agire arroccate sulla personale esperienza. Si tratta della **convincione che il 'già fatto' sia il migliore** di ciò che potrebbe essere modificato e compiuto. Si manifesta perciò **resistenza a cambiare metodi, mezzi, finalità e percorsi.** Anche questo causa una sorta di morte che inficia non solo le persone ma anche il servizio che siamo chiamate a svolgere. (Cfr. Scrutate, n. 13)

15. Il terzo aspetto, al contrario, è causato *dal timore della responsabilità* che spesso nasconde anche *una volontà non disponibile* alla collaborazione che si attua nel consiglio, nel suggerimento e nell'effettiva condivisione *del lavoro come frutto sinergico di tutte le forze*. Il timore suscita a volte delle reazioni egolatriche proprio per celare l'insicurezza personale. Con ciò si rifiuta anche l'aiuto a superare certi limiti personali che potrebbero essere migliorati. (Cfr. VFC, nn. 47, 48, 50)

16. Un ulteriore aspetto da correggere in certi casi è *il servizio di autorità a vita di alcune persone* che sembrano insostituibili. Siamo del parere che anche in questo caso sia la persona che le autorità competenti sono interpellate *a favorire e a incentivare il cambio dei ruoli secondo le capacità*. Questo aspetto frena l'entusiasmo della missione e anche della vita comunitaria che a causa della longevità del servizio ricorre al metodo che il 'già fatto' sia migliore.

17. Tanti problemi sfidano la comunione e l'impegno a trasformare la nostra vita in comune nella *grazia della fraternità*. Eppure siamo certe che la grazia di Dio non mancherà mai perché il suo Spirito è sempre attivo e attuante. Noi lo invociamo e ne percepiamo il desiderio condiviso anche nel cuore di tante fragilità e debolezze. (Cfr. Cost. 1830, p. 12)

18. Infine, nel nostro cammino apostolico educativo comunionale verso la pienezza di vita dei figli di Dio, tutto ciò che noi possiamo fare per le nostre sorelle ed i nostri fratelli è farci, davanti ad essi, una materia vivente, perché tutti loro possano leggere realizzata l'idea che vorremmo: cioè che si facesse luce e forza nel loro cammino di ricerca di Dio, ricerca di senso e di felicità. Come Passioniste siamo certe che, *tramite la missione apostolica dell'educare incarniamo anche la dimensione relazionale e spirituale*: essere cioè *memoria dolorosa, grata e viva dell'amore di un Dio Crocifisso per amore*. (Cfr. Cost. 1830, pp. 12, 91; cfr. VC, nn. 96, 97)

19. '*Memoria dolorosa*': perché portiamo in noi e con noi la sofferenza dell'umanità a cominciare dalle sorelle con le quali condividiamo la vita. '*Memoria grata*': perché benediciamo e lodiamo Dio Trinità per l'amore che egli ha riversato su di noi e tra di noi, a sua immagine e somiglianza. '*Memoria viva*': perché *caritas Christi urget nos*, l'amore di Dio ci spinge ad annunciare l'amore di Dio Padre che in Cristo ci ha salvati e resi figli suoi nello Spirito. (Cfr. Cost. 2003, art. 3; cfr. FT, n. 86)

20. L'affermazione di un'allieva che ci ha definite "religiose che anticipano l'aurora nelle notti buie di tante persone" (Ofelia Baldi, *Madre*, 1932) diventa per noi la sfida finale: anticipare l'aurora esige che *le sentinelle siano sveglie, attive e in comunione*. Ci sembra che questa allieva,

ancora oggi, ci richiami a tornare all'essenziale della nostra vita. L'aurora che sorge è Cristo che rinasce nella vita di chi si è smarrito e la nostra missione consiste nel far ritorno, insieme alla sorella, **a quell'amore che ci ha redenti**, anticipando insieme la resurrezione verso una vita in pienezza, una umanità feconda. (Cfr. Annunciate, nn. 17, 18)

21. La missione educativa, frutto di un cammino umano e comunione può essere intesa come la vera arte e la poesia, anche se difficile, della vita; infatti non possiamo che offrire ai nostri fratelli e sorelle **la coerenza della nostra mente, del nostro cuore, delle nostre parole e delle nostre azioni**, come l'artista offre l'opera in cui ha messo la passione vitale della sua arte. (Cfr. VC, nn. 72,73)

22. La verità è questa: non semineremo mai del bene intorno a noi, non saremo mai educatrici autentiche, non saremo mai vere testimoni dell'amore del Cristo Crocifisso e Risorto **se non tramite la nostra testimonianza comunione, per la forza della nostra fede e della nostra reciproca carità, per la bellezza del nostro portare i pesi le une delle altre, per il chiaro gioire dei buoni esiti delle sorelle e per il nostro patire insieme le loro sconfitte e le loro fragilità e infine per il nostro comune ritorno al cuore di Cristo**. (Cfr. VFC, n. 57)

23. Ciò ci aiuta a raggiungere l'ideale che testimonia la forza trasformante e guaritrice della **memoria passionis** come donne, sorelle e madri, gioiose per il dono della salvezza che continuamente ci redime; quando dimostreremo la disponibilità nel correggere i nostri errori, alimentare la pazienza di **ricominciare ogni giorno in Cristo**; quando la felicità per il dono della salvezza trabocca dalla nostra esistenza e ci spinge a donare e a perdonare, **a riversare compassione e misericordia tra noi**; quando valorizzeremo la nostra diversità come benedizione divina, diventata ricchezza comune e condivisa e saremo felici di condividere i doni con tutte le sorelle di cammino. Solo allora la missione realizzerà la sua finalità: **indicare e testimoniare che Dio è amore, fonte di felicità e di umanizzazione**. (Cfr. VFC, n. 54; cfr. Direttorio 2003, art. 44.)

Quanto abbiamo sottolineato ci conduce alla meta finale che è la comunione desiderata da Gesù nella sua preghiera al Padre: "Che tutti siano uno, come tu, o Padre, sei in me e io in te; siano anch'essi uno in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21-22). Per l'unità dei suoi egli si è consegnato alla morte e ha versato il suo sangue. È l'unità della primitiva comunità cristiana nella quale "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola" (Atti 4,32). È una delle presentazioni più belle e suggestive della prima comunità cristiana, a cui

fa seguito il fatto che **nessuno era bisognoso perché tutto era fra loro comune**. A sua volta la primitiva comunità cristiana ha ispirato la comunità delle origini e continua ad ispirare oggi tutte noi Suore Passioniste di S. Paolo della Croce.

Come abbiamo sottolineato nel percorso della nostra riflessione si tratta di una comunione da non confondere con l'uniformità perché essa ***non deriva da forme esterne o solo da ideali condivisi***. È qualcosa di molto più profondo. Essa nasce dal cuore che è stato rinnovato dall'alto, per usare le parole che usa Gesù nel dialogo con Nicodemo (cfr Gv 3, 1-21). La nostra comunione ***nasce e si rinnova ogni giorno dalla relazione di ciascuna con il Signore Crocifisso e Risorto, nasce dalla Resurrezione***. Infatti, essa è legata alla testimonianza degli Apostoli sulla Resurrezione. È dunque ***un frutto della resurrezione dal peccato e dall'egoismo***.

Le tre dimensioni: relazionale, spirituale e apostolica, che abbiamo evidenziato a conclusione del nostro studio si ricostruiscono in unità in noi e tra noi, in Cristo, dal nostro ripartire, ogni giorno, in lui, con lui e da lui e dalle sorelle con le quali condividiamo l'esistenza. Solo tramite questa via costruiremo giorno dopo giorno l'essere "un cuore solo, un'anima sola ed una sola volontà nella carità reciproca". (Cost. 1830, p. 12)



## EPILOGO

Abbiamo fatto un lungo percorso di circa 207 anni: un cammino storico che registra momenti difficili, seminato di incognite e a volte di ingerenze esterne aggressive e violente, ma anche momenti di grande forza e determinazione, audacia e speranza, felicità e pace. Nello snodarsi della nostra storia abbiamo rilevato dei punti fermi: lo sguardo del Crocifisso su di noi e il nostro su di lui e sulla sua Madre Addolorata; sono gli stessi sguardi che accolgono sorelle vittime di soprusi, giovani a rischio e tanta umanità dominata dall'ignoranza che reclama giustizia e salvezza.

Inoltre, in tutto ciò abbiamo colto un denominatore comune: la comunione di vita, fonte di salvezza ricevuta e donata, di misericordia, di perdono e di reciproca compassione.

Nel corso di questa storia ci siamo limitate a citare alcune figure storiche significative e carismatiche. In questa tappa che corona la conclusione vogliamo appropriarci di una immagine estratta dall'esperienza e dagli scritti della Venerabile Suor Antonietta Farani, nostra consorella, della quale, per motivi ovvi, non si parla nello studio fatto. Costei, parlando della vita comunitaria ha usato un paragone che ci sembra veramente appropriato per il nostro percorso di comunione. Essa afferma che le sorelle che vivono in comunità possono essere paragonate ad un mucchio di chiodi arrugginiti che un 'tale' mette nel sacco che porta sulle sue spalle per un lungo viaggio. Strada facendo i chiodi sobbalzano, si scontrano, si levigano e si puliscono fino a far cadere tutta la ruggine. Alla fine del viaggio il 'tale' aprendo il sacco trova i chiodi splendenti, come nuovi.

Non è difficile intravedere in questa 'parabola' della Venerabile, la verità della vita di comunione che noi abbiamo trattato. Il 'tale', che non viene nominato, è Cristo che si è fatto carico dei nostri peccati, rappresentati dalla ruggine che copre lo splendore e la purezza del materiale. È lui che sempre, nella nostra storia, sia congregazionale che personale, ci ha portato sulle sue spalle, si è fatto carico delle nostre fragilità e ha continuato a dirci: "Amatevi le une le altre come io ho amato voi" (cfr. Gv 13, 34).

Gesù ci ama portandoci sulle sue spalle e non dice semplicemente "amatevi", ma 'amatevi le une le altre. Non si tratta perciò di un amore generico, ma di un amore rivolto alle sorelle che egli ci pone accanto, come abbiamo contemplato nella primitiva comunità cristiana, fonte ispiratrice della nostra comunità delle origini e di tutte le successive comunità passioniste fino ad oggi. Ma siamo consapevoli che il percorso della prossimità comunionale è soggetto a 'incontri' che spesso hanno i connotati dello scambio, del confronto che possono generare sobbalzi, scontri,

levigazioni, in reciprocità. Ma è proprio questo vissuto quotidiano che leviga i nostri angoli spigolosi, le nostre durezze; fa crollare le nostre certezze e i nostri arroccamenti, rivelando poi la bellezza del materiale primigenio, della verità interiore, con grande gioia del portatore di chiodi che alla fine si ritrova con il materiale riportato alla sua bellezza originaria come la Trinità l'aveva pensata.

L'essere portate consapevolmente insieme da Cristo Crocifisso e dalla sua Madre Addolorata ci ha aiutato nel percorso storico e ci aiuta nell'oggi a scoprire che lo scontro e la levigazione è proprio la prossimità quotidiana che facilita la reciprocità della relazione a tutti i livelli, umano, spirituale e apostolico, e che è quella di portare i pesi e i fardelli le une delle altre, sostenendoci reciprocamente nelle difficoltà e nelle gioie del cammino. Non solo ma Cristo, che ci porta sulle sue spalle, ci aiuta a comprendere che la salvezza, la misericordia e la compassione sono celate proprio in quelle fragilità che vorremmo nascondere e in quelle differenze che noi vorremmo annullare perché ci scomodano e invece ci arricchiscono. Egli è il presente, è la luce e la forza. È sua la fatica del 'portare' il sacco.

Non parliamo poi del rumore che un mucchio di chiodi arrugginiti può fare nel sobbalzare del sacco. La ruggine è un isolante pericoloso, ma toglie la ruggine, il rumore diventa armonia di metalli che si riconoscono simili. Con la caduta della barriera arrugginita, non cessa il clamore, anzi, si fa più intenso. La prossimità della relazione è sempre presente con le sue difficoltà e confronti, ma è diversa ed è molto più simile a quella che la Fondatrice, le sorelle della prima ora hanno testimoniato, sull'esempio di Gesù. È un rumore che parla di incontro e di scambio nell'amore fraterno.

Infatti per Gesù amare è voce del verbo 'servire', del 'lavare i piedi', e del 'donare' nella reciprocità come i chiodi che continuano ad incontrarsi fino alla fine del viaggio. Nella reciprocità noi scopriamo che oltre al 'dare', bisogna imparare anche a 'ricevere'. Cioè se si perdona è altrettanto necessario lasciarsi perdonare; se doniamo misericordia è necessario accogliere la verità che io, noi tutte, abbiamo bisogno di misericordia. Se amiamo è altrettanto necessario che 'io, tu, noi tutte, dobbiamo lasciarsi amare dalle sorelle' e da coloro che Dio pone sul nostro cammino. Nel cammino della storia, tutte abbiamo qualcosa da donare e da ricevere, sempre.

## BIBLIOGRAFIA

### 1. FONTI

#### 1.1. Bibbia

La Sacra Bibbia della CEI. «*editio princeps*» 2008, Note e commenti di La Bible de Jérusalem, nuova edizione 1998, EDB, Bologna 2009.

#### 1.2. Documenti della Chiesa

##### 1.2.1 Concilio Vaticano II

*Ad gentes*, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa (7 dicembre 1965), in AAS 58 (1966) 947-990.

*Dei verbum*, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione (18 novembre 1965), in AAS 58 (1966) 817-835.

*Gaudium et spes*, Costituzione pastorale della Chiesa nel mondo contemporaneo (7 dicembre 1965), in AAS 58 (1966) 1025-1120.

*Lumen gentium*, Costituzione dogmatica sulla Chiesa (21 novembre 1964), in AAS 57 (1965) 5-71.

*Optatam totius*, Decreto sulla formazione sacerdotale (28 ottobre 1965), in AAS 58 (1966), 713-727.

*Perfectae caritatis*, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa (28 ottobre 1965), in AAS 58 (1966) 702-712.

*Presbyterorum ordinis*, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri (1965), in AAS 58 (1966) 991-1024.

*Sacrosanctum concilium*, Costituzione sulla liturgia (4 dicembre 1963), in AAS 56 (1964) 98-113.

##### 1.2.2. Papi

###### BENEDETTO XVI

Lettera Enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), in AAS 98 (2006) 217-252.

###### FRANCESCO

Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia *Misericordiae vultus* (11 aprile 2015), in AAS 107 (2015) 399-420.

Discorso ai Rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana (10 novembre 2015) LEV, Città del Vaticano 2015.

Discorso ai partecipanti alla plenaria della congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica (8 gennaio 2017), LEV, Città del Vaticano 2017.

Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), in AAS 105 (2013) 1019-1137.

Lettera Apostolica a tutti i Consacrati, in occasione dell'anno della vita consacrata (21 novembre 2014), LEV, Città del Vaticano 2014.

Lettera Enciclica *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), LEV, Città del Vaticano 2020.

Lettera Enciclica *Laudato si* (24 maggio 2015), in AAS 107 (2015) 847-945.

Lettera Enciclica *Lumen fidei* (29 giugno 2013), in AAS 105 (2013), 555-596.

Messaggio in occasione dell'incontro con i Seminaristi e i Novizi e le Novizie. *Autentici e coerenti* (6 luglio 2013), in *Insegnamenti di Francesco*, 1/2, LEV, Città del Vaticano 2015, 5-14.

#### GIOVANNI XXIII

Lettera Enciclica *Pacem in terris* (11 aprile 1963), in AAS 55 (1963) 257-304.

#### GIOVANNI PAOLO II

Esortazione Apostolica *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), in AAS 81 (1989) 393-521.

Esortazione Apostolica *Redemptionis donum* (25 marzo 1984), in AAS 76 (1984) 513-546.

Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), in AAS 88 (1996) 377-486.

Lettera Apostolica *Mane nobiscum domine* (7 ottobre 2004), in AAS 97 (2005) 337-352.

Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), in AAS 93 (2001) 266-309.

Lettera Enciclica *Dives in misericordia* (30 novembre 1980), in AAS 72 (1980) 1177-1232.

Lettera Enciclica *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), in AAS 87 (1995) 401-522.

#### PAOLO VI

Esortazione Apostolica *Evangelica testificatio* (29 giugno 1971), in AAS 63 (1971) 497-526.

Lettera Apostolica in forma Motu Proprio *Ecclesiae sanctae* (6 agosto 1966), in AAS 58 (1966) 757-787.

Lettera Enciclica sulla dottrina e il culto della ss. Eucaristia *Mysterium fidei* (3 settembre 1965), in AAS 57 (1965) 753-774.

#### PIO XI

Lettera Enciclica *Miserentissimus redemptor* (8 maggio 1928), in AAS 20 (1928) 165-179.

#### 1.2.3. Altri documenti

IX ASSEMBLEA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* (20 novembre 1992) *Lineamenta*, LEV, Città del Vaticano 1992.

CIC (25 gennaio 1983), Testo Ufficiale e versione italiana, Unione Editori Cattolici Italiani (a cura di), LEV, Città del Vaticano 1984.

CIVCSVA, Direttive sulla formazione negli istituti religiosi *Potissimum institutioni* (2 febbraio 1990), in EV 12, 1-139.

CIVCSVA, Istruzione *La Vita fraterna in comunità* (2 febbraio 1994), in EV 14, 345-537.

CIVCSVA, Istruzione *Ripartire da Cristo* (19 maggio 2002), in EV 21, 372-510.

CIVCSVA, *Rallegratevi. Ai consacrati e alle consacrate* (2 febbraio 2014), in EV 30, 207-280.

CIVCSVA, *Scrutate. Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio* (26 novembre 2014), LEV, Città del Vaticano 2014.

CIVCSVA, *Contemplate. Ai consacrati e alle consacrate sulle tracce della Bellezza* (15 ottobre 2015), LEV, Città del Vaticano 2015.

CIVCSVA, *Annunciate. Ai consacrati e alle consacrate testimoni del Vangelo tra le genti* (24 gennaio 2016), LEV, Città del Vaticano 2016.

- CIVCSVA, Orientamenti. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte *Per vino nuovo otri nuovi* (6 gennaio 2017), LEV, Città del Vaticano 2017.
- SCCD, *Ordo professionis religiosae* (2 febbraio 1970), in EVC 4536-4557.
- SCCD, *Ordo consecrationis virginum* (31 maggio 1970), in EVC 4585-4596.
- SCRIS, Istruzione *Renovationis causam* (6 febbraio 1969), in EVC 4355-4414.
- SCRIS-SCV, *Mutuae relationes. Criteri direttivi sulle relazioni tra vescovi e religiosi* (14 maggio 1978), in EVC 5134-5213.
- SCRIS, *La dimensione contemplativa della vita religiosa* (12 agosto 1980), in EVC 5380-5412.
- SCRIS, *Religiosi e promozione umana* (12 agosto 1980), in EVC 5312-5379.
- SCRIS, *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa. Istruzione* (31 maggio 1983), in EVC 5716-5819.

### **1.3. Fonti della Congregazione delle suore Passioniste di San Paolo della Croce**

#### 1.3.1. Fonti Edite

- ANDREUCCIO., *Delle scuole femminili popolane e cittadine e delle Istituti Ospitalieri. Del Ritiro Capponi. Cenni storici*, Bencini, Firenze 1865.
- \_, *Delle ruote o dei torni per gli ospizi degli esposti*, Eredi Botta, Firenze 1868.
- \_, *Lo Spedale di S. Maria degli Innocenti. Dalla sua fondazione ai nostri giorni*, Ariani, Firenze 1900.
- ARTUSI L. - PATRUNO A., *Gli antichi Ospedali di Firenze. Ospizio di Orbatello*, Semper, Firenze 2000.
- BAGNOLI P., (ed.), *Gino Capponi. Storia e Progresso nell'Italia dell'Ottocento*. Convegno di Studio (Firenze 21-22-23 gennaio 1993) = Biblioteca Storia Toscana 24, Leo S. Olschki, Firenze 1994.
- BARONTINI G., *Montevettolini e il suo territorio*, Pescia, Cipriani 1895.

- BOCCALINI S., *Le Suore Passioniste I. La marchesa Maria Maddalena Frescobaldi e le Oblate Passioniste di Firenze*, in «Il Crocifisso», X (1 novembre 1930).
- BONA C., *Le “Amicizie”. Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino, 1962.
- CARRARESI A., (ed.), *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*. 6 voll., Le Monnier, Firenze 1882-1888.
- CICILIANI A., *Fabiano Giorgini, Storico, religioso passionista e uomo di governo (1929-2008)*, San Gabriele Edizioni, San Gabriele 2016.
- CINGOLANI G., *Sulla Croce col sorriso. Suor Carmelina Tarantino Passionista*, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Toronto 1995.
- CIUFFOLETTI Z., *Firenze Capitale: la “tazza di veleno” della capitale provvisoria come spinta alla città metropolitana*, in MARCHI P. - LUCCHESI L., (edd.), *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria*. Atti delle giornate di studio per i 150 anni di Firenze Capitale, Archivio di Stato di Firenze, febbraio - maggio 2015, Edizioni Assemblea 18, Firenze 2018.
- Costituzioni e Regole delle Ancille della Passione del Nostro Signor Gesù Cristo e di Maria SS. Addolorata per il Ritiro sotto il titolo di S. M. Maddalena Penitente*, nella città di Firenze, Bartoletti, Firenze 1830, in AGSP, sezione *Documenti della Congregazione*.
- Costituzioni delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce*, Tipografia Agostiniana, Roma 1939, in AGSP, sezione *Documenti della Congregazione*.
- Costituzioni e Direttorio Suore Passioniste di S. Paolo della Croce*, 1972, in AGSP, sezione *Documenti della Congregazione*.
- Costituzioni e Direttorio Suore Passioniste di S. Paolo della Croce*, 1982, Roma 1983, in AGSP, sezione *Documenti della Congregazione*.
- Costituzioni e Direttorio Suore Passioniste di S. Paolo della Croce*, Roma 2003, in AGSP, sezione *Documenti della Congregazione*.
- D'ANCONA A., *La Toscana nel 1799 dal carteggio di due nobildonne*, in ID. (ed.), *Memorie e documenti di storia Italiana dei secoli XVIII – XIX*, Sansoni, Firenze 1913, 265-269.
- DONATI I., *Memorie e documenti per la storia di Montopoli*, Cacialli, Montopoli 1905.

- FICINI S., *Montopoli un paese del contado Fiorentino nella seconda metà dell'Ottocento*, Tipolitografia Fracassi, Casciana Terme (PI) 1990.
- [FRANÇA M. Augusta], *Storico della Congregazione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce*, Signa, 1996, (M.T. 2).
- FRANCI A., *Donna: epifania della dignità umana* (= Verso una Pedagogia Passionista, 10), Suore Passioniste di S. Paolo della Croce, Roma 2000.
- FRESCOBALDI M. M., *Istruzioni per il Ritiro delle Convertite aperto in Firenze il primo ottobre 1812*, Bartoletti, Firenze 1822, in AGSP, sezione *Documenti della Congregazione*.
- GASPAROTTO G., *Mons. Francesco Galloni. Missione religiosa e impegno civile di un sacerdote. Fatti e testimonianze*, Grafica, Vicenza 1997.
- GIORGINI F., *Studio sul carisma delle Suore Passioniste*, Suore Passioniste di S. Paolo della Croce, Roma 1981.
- \_, *Animare governando. Governare animando. Ruolo delle Superiori nella crescita spirituale delle loro comunità*, Roma. 2-3 gennaio 1981.
- \_, *Suore Passioniste di San Paolo della Croce. Saggio storico*, (dattiloscritto), Roma, agosto 1987.
- \_, *Suore Passioniste di S. Paolo della Croce. Carisma, spiritualità, missione. II* (= *Memoria Passionis*. Collana di Spiritualità Passionista 1/2), Suore Passioniste di S. Paolo della Croce, Roma 1999.
- LIPPI A., *Mistico ed evangelizzatore: San Paolo della Croce. La Passione di Gesù manifestazione dell'amore del Padre*, Paoline, Cinisello Balsamo 1993.
- \_, "Maria Maddalena Frescobaldi Capponi: Una eccezionale figura di donna forte", in «La Sapienza della Croce», 24 (2009) p. 3.
- \_, *Paolo della Croce. Mistico ed evangelizzatore. Maestro di santità per l'oggi*, Feeria, Panzano in Chianti (FI) 2014.
- LUIGI (Padre) Passionista - Don Giulio Villani, *Don Giuseppe Fiammetti e l'opera sua*, Libreria Fiorentina, Firenze 1957.
- MERLO D., *Maria Maddalena Frescobaldi. Fondatrice delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce*, ECO, S. Gabriele 1985.
- \_, (ed.), *La Passionista educa in fedeltà alle origini. Come sfida profetica al presente 1* (= Verso una Pedagogia Passionista 5/1), Roma 1993,

- \_, (ed.), *Donna e infanzia a Firenze nella seconda metà del XIX secolo*, (= Verso una pedagogia passionista), Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 1996.
- \_, *Dal Ritiro S. Maria Maddalena Penitente all'Istituto S. Paolo della Croce. Evoluzione storico-pedagogica di un'istituzione rieducativa femminile (1811-1915)*, 3 voll., Suore Passioniste di S. Paolo della Croce, Roma 1999.
- \_, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi. Fondatrice delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce (1771-1839)*, Suore Passioniste di S. Paolo della Croce, Roma 2001.
- \_, *Alcuni aspetti della spiritualità di comunione alla luce dell'esperienza della comunità delle origini*, in *L'autorità a servizio della comunione, della giustizia e della solidarietà congregazionale*, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 2008.
- \_, *Maria Maddalena Frescobaldi. Fondatrice delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce*, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 2010.
- \_, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, Samaritana della strada. Educatrice e Fondatrice delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce (17 marzo 1815 - 2015)*, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 2013.
- \_, *"Io sono solo uno strumento piccolo e fragile nelle forti mani di Dio! Ho fatto solo quello che lui mi ha indicato. Madre Edoarda Achille degli Angeli Custodi (1923-2012), VI Superiora Generale*, in *Come Hanno testimoniato*, vol. 2°, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 2020.
- \_, *Madre Annunziata Innanzi di San Lorenzo martire, cp. La casa fondata sulla roccia del Calvario (cfr. Mt 7,24-29)*, in *Come hanno testimoniato* vol. 2°, Roma 2020.
- \_, *Madre Edoarda Achille*, in *Come hanno testimoniato II*, Roma 2020.
- NASELLI C., (ed.), *Come hanno testimoniato. Profili e testi spirituali di alcune religiose dell'Istituto Suore Passioniste di S. Paolo della Croce (1879-1973) = Documenti e testimonianza di spiritualità 14*, S. Gabriele, Eco 1980.
- NOGUEIRA M. L., *Dove Cristo chiama la Passionista è di casa. Madre Bonaventura Sabani (1867-1933)*, in *Come hanno testimoniato*, vol. 1°, ECO, S. Gabriele 1980, pp. 121-147.

- \_, *Sentinella, che ora è della notte? Suor Agata Lopai (1876-1960)*, in *Come hanno testimoniato*, vol. 1°, ECO, S. Gabriele 1980.
- PASSERINI L., *Storia degli Istituti di beneficenza e di istruzione elementare gratuita nella città di Firenze*, Le Monnier, Firenze 1853.
- PELLICO S., *La marchesa Giulia Falletti di Barolo nata Colbert*, Memorie, Marietti, Torino 1864.
- PIÈLAGOS F., *Pellegrina dell'amore. Antonietta Farani, 1906-1963*, Suore Passioniste di San Paolo della Croce, Roma 1994.
- RICCI M., *Sulla tomba di Carlo Michelagnoli*, Calasanziana, Firenze 1867.
- SENECA F. - DI NOLFO E., (ed.), *Storia d'Italia. Dalla civiltà latina alla nostra Repubblica. Dall'età delle riforme a Roma capitale (1748-1871)* vol. VI, Istituto Geografico de Agostini, Novara 1981.
- SUORE PASSIONISTE DI S. PAOLO DELLA CROCE, *IX Capitolo Generale Ordinario e Speciale, Atti della I Sessione*, (Roma, 1968-1969), in *ASGP*, Segreteria Generale, Capitoli Generali e Speciali, 27<sup>1456</sup>.
- \_, *IX Capitolo Generale Ordinario e Speciale, Atti della II Sessione* (Signa, 21 novembre 1971- 5 gennaio 1972), in *AGSP*, Segreteria Generale, Capitoli Generali.
- \_, *X Capitolo Generale Ordinario, Atti*, (Roma, 22 dicembre 1975 – 22 gennaio 1976), in *AGSP*, Segreteria Generale, Capitoli Generali.
- \_, *XI Capitolo Generale Ordinario, Atti*, 2voll., Roma, 15 dicembre 1981-20 febbraio 1982, in *AGSP*, Segreteria Generale, Capitoli Generali.
- \_, *XII Capitolo Generale Ordinario, Atti*, 2 voll., Roma 5-31 gennaio 1988, in *AGSP*, Segreteria Generale, Capitoli Generali.
- \_, *XIII Capitolo Generale, Atti*, vol. 1, (22 novembre -22 dicembre 1993), Roma 1993, in *AGSP*, Segreteria Generale, Capitoli Generali.
- \_, *XIV Capitolo Generale Ordinario, Atti*, 2 voll., Roma 21 novembre -22 dicembre 1999, in *AGSP*, Segreteria Generale, vol. 28, Capitoli Generali.
- \_, *XIV Capitolo Generale II, Atti*, (Roma, 21/11-22/12/1999), Roma 2000, in *AGSP*, Segreteria Generale, Capitoli Generali.

---

<sup>1456</sup> Il numero rimanda ai volumi dei Verbali manoscritti dei Capitoli o Conferenze stesse.

- , *XV Capitolo Generale Straordinario, Atti*, [Montanina, Velo D’Astico (VI) 8 settembre-19 ottobre 2002], in AGSP, Segreteria Generale, voll. 28 e 29, Capitoli Generali.
- , *XVII Capitolo Generale, Atti*, [Montanina, Velo D’Astico (VI), 12/04-09/05/2012], Roma 2012, in AGSP, Segreteria Generale, Capitoli Generali.
- , *XVIII Capitolo Generale, Atti*, (Roma 3-31/07/2018), in AGSP, Segreteria Generale, Capitoli Generali.
- SUORE PASSIONISTE DI S. PAOLO DELLA CROCE, *Conferenza Generale, Documento finale*, (14 settembre 1980), in AGSP, Segreteria Generale, 27.
- , *III Conferenza Generale, Atti*, (Roma, 5-23 febbraio 1985), in AGSP, Segreteria Generale, Capitoli Generali, vol. 28.
- , *IV Conferenza Generale, Atti*, (S. Paolo, Brasile, 6-24 gennaio 1991), in AGSP, Segreteria Generale, Capitoli Generali, 28.
- , *V Conferenza Generale, Atti*, vol. I., (S. Paolo, Brasile, 26dicembre 1996-18 gennaio 1997), in AGSP, Segreteria Generale, Capitoli Generali, 28.
- SUORE PASSIONISTE DI S. PAOLO DELLA CROCE, *Incontri Continenti europei, Continente-America Latina, Continente Africano, Continenti Asia-Oceania (2006-2019)*, in Segreteria Generale (materiale in fase di catalogazione).
- SUORE PASSIONISTE DI S. PAOLO DELLA CROCE, *Piano di Formazione, 3 voll.*, Roma 1992-1993.
- , *Piano di Formazione, 2 voll.*, Roma 2007.
- , *Piano di Formazione III. Svegliate il mondo*, (allegato) Roma 2021.
- SUORE PASSIONISTE DI S. PAOLO DELLA CROCE, *Programmazione XIV Capitolo Generale 1999-2005*, Roma 2000, in AGSP, Segreteria Generale, Capitoli Generali.
- , *Programmazione XVII Capitolo Generale 2012-2018*, Roma 2012, in AGSP, Segreteria Generale, Capitoli Generali.
- , *Programmazione XVIII Capitolo Generale 2018 – 2024*, Roma 2018, in AGSP, Segreteria Generale, Capitoli Generali.
- SUORE PASSIONISTE DI S. PAOLO DELLA CROCE, *Strumento di lavoro 1993* (preparazione al XIII Capitolo Generale), in AGSP, Segreteria Generale, Capitoli Generali.

- , *Strumento di lavoro 1999* (preparazione al XIV Capitolo Generale), in AGSP, Segreteria Generale, Capitoli Generali.
- , *Strumento di lavoro* (e 7 bozze di Costituzioni) (1966-2002), in AGSP, Segreteria Generale, Capitoli Generali.
- , *Strumento di lavoro 2005* (preparazione al XVI Capitolo Generale), in AGSP, Segreteria Generale, Capitoli Generali.
- , *Strumento di lavoro 2018* (preparazione al XVIII Capitolo Generale), in AGSP, Segreteria Generale, Capitoli Generali.

SUORE PASSIONISTE DI S. PAOLO DELLA CROCE, *Quadro di riferimento. Verso un Progetto educativo passionista*, Roma 1993.

- , *Quadro di Riferimento. Principi, criteri e linee teorico-pratiche della pedagogia passionista*, Roma 2003.
- , *Quadro di Riferimento. Principi, criteri e linee teorico-pratiche della pedagogia passionista*, Roma 2006.
- , *Quadro di riferimento* (Aggiornamento), Roma 2021.

SUORE PASSIONISTE DI S. PAOLO DELLA CROCE, *Comunità Laicale Passionista, Statuto e Progetto di Vita*, Roma 2010.

SUORE PASSIONISTE DI S. PAOLO DELLA CROCE, *La Passionista educa in fedeltà alle origini come sfida profetica al presente*, 2 voll., (S. Paolo-Brasile, 26 dicembre 1992-04 gennaio 1993 = Verso una pedagogia passionista 5/1-2), Roma 1993.

- , *“La Passionista educa ed umanizza la vita incarnando la misericordia e la solidarietà. La via dell’Incontro” I*, (=Verso una Pedagogia Passionista 9), Roma 1999.
- , *Verso una spiritualità passionista dell’incontro. L’incontro e la felicità*, (III Convegno Passionista Pedagogico Internazionale, S. Paolo-Brasile, 26 dicembre 2004-06 gennaio 2005), Roma 2005.
- , *La spiritualità passionista di comunione di fronte alle sfide in Europa-Canada. Immigrazione: limiti e risorse. II Incontro delle Responsabili di Organismo: Europa – Canada*, Roma 2008.
- , *Sviluppare una sensibilità comunionale aperta a condividere, disponibile a partecipare e attiva a collaborare al Progetto Educativo della Congregazione nella prospettiva della Pedagogia Passionista dell’Incontro* (IV Convegno Passionista Pedagogico Internazionale,

Medellin (Colombia), 26 dicembre 2010-05 gennaio 2011), Roma 2011.

\_, *Memoria Passionis oggi. Mistica e Servizio*, (I Convegno di spiritualità I, Roma 26 - 30 Dicembre 2017), Roma 2017.

\_, *Ritorniamo alle sorgenti, [libretto guida dei luoghi storici delle origini, aggiornato in varie date, (1997-2018)]*, Roma 2018.

TABARRINI M., *Gino Capponi. Scritti editi e inediti*, 2 voll., Barbera, Firenze 1877.

\_, *Gino Capponi*, Barbera, Firenze 1879.

\_, (ed.), *Gino Capponi. I suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici*, Barbera, Firenze 1879.

TIRIBILLI G. D., *Sommario storico delle famiglie celebri toscane*, (riveduto da L. PASSERINI), Melchiorri, Firenze 1855.

ZOFFOLI E., *Le monache passioniste. Storia e spiritualità*, Il Crivello, Padova 1970.

### 1.3.2. Fonti inedite

ACHILE (Madre Edoarda) (1976-1988), *Circolari alla Congregazione*, in AGSP, Parte Seconda, IX/A.

ALBERDI M. G., (ed.), *Haciendo Historia de salvación y solidarizándonos con los más Pobres del Reino de Dios en Colombia, 1979-2004*, in AGSP, Storia della Congregazione.

ALBESANO (Tommaso, lettera alla Marchesa Maria Maddalena Frescobaldi), Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo, Roma 14 novembre 1817, (parte prima, 1, sez. IV-A.2b), in Archivio Generale Suore Passioniste Roma.

BOSCO (Don Giovanni, lettera a Girolama Uguccioni), Torino, 20 luglio 1866, (Sez. B31010), in Archivio Salesiano Centrale Pisana Roma.

CAPPONI (Gino, lettera a Carlo Michelagnoli), 26 aprile 1839, (affari di Direzione 191, ins. 46), in Archivio Ospedale degli Innocenti Firenze.

CONGREGAÇÃO DAS IRMÃS PASSIONISTAS DE S. PAULO DA CRUZ, *Subsídios para a historia da Provincia S. Gabriel da Virgem Dolorosa, S. Paulo*, (6 ottobre 1991), in AGSP, Documenti della Congregazione.

- COSTA BONTORIN (Madre Tomazina) (1962-1976), *Circolari alla Congregazione*, in AGSP, Parte Seconda, VIII/3.
- DALESSANDRO (Madre Maria) (2012...), *Circolari alla Congregazione*, in AGSP, Parte Seconda, XII/ C1.
- DAMIANI, (Don Pietro, lettera a Carlo Michelagnoli), Firenze 9 novembre 1839, (il Ritiro Capponi sez. I, 1), in Archivio Ospedale degli Innocenti Firenze.
- FIAMMETTI (lettere di Don Giuseppe) (1870-1879), *Diverse lettere alla Don Giuseppe e dalla Don Giuseppe*, (Fondo Don Giuseppe Fiammetti, V J/1-7), in Archivio Generale Suore Passioniste Roma.
- FRANCI (Madre Antonella) (2000-2012), *Circolari alla Congregazione*, in AGSP, Parte Seconda, XI/A1.
- FRESCOBALDI (lettera di Maria Maddalena) (1799 – 1811), *Diverse lettere alla Maddalena e dalla Maddalena*, (Carta Capponi, Fondo Frescobaldi, 205/5), in Archivio di Stato Firenze.
- \_, (Maria Maddalena, lettera al Preposito Generale dei Passionisti P. Tommaso Albesano dell'Incarnata Sapienza), Firenze 1817, (parte prima, 1, B-1), in Archivio Generale Suore Passioniste Roma.
- \_, (Maria Maddalena, lettera al Pontefice Pio VII), Firenze 1814-1815, 1821, (Fondo Capponi 385, 14), in Archivio Biblioteca Nazionale Firenze.
- FRESCOBALDI E CAPPONI, (Maria Maddalena e figlio Gino, lettera al Pontefice Leone XII), Firenze, 7 aprile 1826, (Fondo Capponi 385), in Archivio Biblioteca Nazionale Firenze.
- FROSALI (lettere di Suor Pia) (1866 – 1893), *Diverse lettere alla Suor Pia e dalla Suor Pia*, (Fondo Suor Pia Frosali, IV B/3-4), in Archivio Generale Suore Passioniste Roma.
- HERMANAS PASIONISTAS, *Breve Historia de la Provincia "Inmaculada"*, Spagna (2019), in AGSP, Storia della Congregazione.
- HERMANAS PASIONISTAS DE SAN PABLO DE LA CRUZ, Cuba, *La Pasión de Jesús se extiende más allá de sus fronteras* (2019), in AGSP, Storia della Congregazione.
- \_, *Historia de la fundación en Paraguay* (2019), in AGSP, Storia della Congregazione.

- IRMAS PASSIONISTAS DE S. PAULO DA CRUZ, 25° *Criação da Vice Província, Maria Rainha da Paz Brasile 1991-2016*, in AGSP, Storia della Congregazione.
- \_, *Presença das Irmãs Passionistas na Bolívia 1994-2016*, in AGSP, Storia della Congregazione.
- \_, *Fondazione in Perù* (2019), in AGSP, Storia della Congregazione.
- LANTERI (Bruno, lettera al marchese Priore Leopoldo Ricasoli), 20 dicembre 1813, in Archivio Oblati di Maria Vergine Roma.
- MICHELAGNOLI (lettere di Madre Angelica) (1896 - 1920), *Diverse lettere alla Madre Angelica e dalla Madre Angelica*, (Fondo Madre Angelica Michelagnoli, IV C/2-3), in Archivio Generale Suore Passioniste Roma.
- MICHELAGNOLI (Carlo, lettera a Capponi), 24 aprile 1839, (il Ritiro Capponi, Affari di Direzione 180, ins. 18), in Archivio Ospedale degli Innocenti Firenze.
- \_, (Carlo, lettera alle Deputate Suor Angiola e Suor Crocifissa), 7 gennaio 1842 (Il Ritiro Capponi I, ins. 18), in Archivio Ospedale degli Innocenti Firenze.
- MICHELAGNOLI - CAPPONI, (Carlo e Gino, lettera al pievano Don Pietro Damiani), Firenze 8 novembre 1839, (Il Ritiro Capponi sez. I, 1), in Archivio Ospedale degli Innocenti Firenze.
- PASSIONIST SISTERS, *La Presenza Passionista in Filippine* (2021), in AGSP, Storia della Congregazione.
- \_, *La Presenza Passionista in Tanzania e Kenya, Delegazione "Nostra Signora d'Africa"* (2021), in AGSP, Storia della Congregazione.
- PIO VII (Pontefice, lettera a Maddalena), Roma 20 luglio 1822, (Fondo S. C. Episcoporum et Regularium, sezione Monalium, 1822, A-M), in Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano.
- PUNZI A. M., *"Storia delle Suore Passioniste in Indonesia"* (testimonia nel suo Manoscritto), in AGSP, Storia della Congregazione.
- RICASOLI (Lucrezia, lettera a P. Bruno Lanteri), Firenze, 2 settembre 1808, (serie 1/10, 209), in Archivio Oblati di Maria Vergine Roma.
- RUMMENS H., *Histoire des dernières Soeurs Passionistes Missionnaires 1934-2009, Soeurs Passionistes, Tienen – Belgio* (2010), in AGSP, Storia della Congregazione.

SOEURS PASSIONISTES, *Histoire des dernières Soeurs Passionistes, de la Vice Province St. Paul de la Croix Congo*, (dattiloscritto), in AGSP, Storia della Congregazione.

SUORE PASSIONISTE DI S. PAOLO DELLA CROCE, *Direttive intersessionali 1968-1972*, in AGSP, Storia della Congregazione.

SUSTER PASIONIS SANTO PAULUS DARI SALIB, *40 tahun kehadiran di Indonesia 1974-2014*, in AGSP, Storia della Congregazione.

TOGNONI (lettere di Suor Crocifissa) (1847 - 1878), *Diverse lettere alla Suor Crocifissa e dalla Suor Crocifissa*, (Fondo Suor Crocifissa Tognoni, III A. B. C/1), in Archivio Generale Suore Passioniste Roma.

## 2. STUDI

### 2.1. Libri

AA.VV., *Notizie e guida di Firenze e de' suoi contorni*, Forni, Bologna 1977.

AA.VV., *Servizio e riparazione nella spiritualità mariana*. Centro Mariano delle Serve di Maria Riparatrici, Rovigo 1979.

AA.VV., *Cronologia universale. La storia, i fatti e i personaggi dalle origini a oggi*, UTET, Torino 2002.

ARTUSI L. - PATRUNO A., *Gli antichi ospedale di Firenze. Un viaggio nel tempo alla riscoperta dei luoghi d'accoglienza e di cura origine storia personaggi aneddoti*, Semper, Firenze 2000.

AUBRY J., *Teologia della vita religiosa alla luce del Vaticano II*, Elle Di Ci, Leumann 1982.

\_, (ed.), *Documenti sulla vita religiosa 1963-1990*, Elle Di Ci, Leumann 1990.

BARSOTTI D., *La mistica della riparazione*, Parva, Melara 2002.

BECCHI E. - DOMINIQUE J., (edd.), *Storia dell'infanzia. Dal Settecento a oggi*, Laterza, Bari 1996.

BIHLMAYER K. - TÜECHLE H., *Storia della Chiesa. IV. L'epoca moderna*, Morcelliana, Brescia 1978.

BÖCKMANN A., *Apprendre le Christ. A l'écoute de saint Benoît*, Vie monastique 41, Editè par Abbaye de Bellefontaine 2002.

BONHÖFFER D., *La vita comune. Il libro della preghiera della Bibbia*, Queriniana, Brescia 1991.

- BORRIELLO L. - DELLA CROCE G. - SECONDIN B., *La spiritualità cristiana nell'età contemporanea*, Borla, Roma 1985.
- BORSOOK E., (ed.), *L'oro dei poveri. La paglia nell'arredo liturgico e nelle immagine devozionali dell'Italia centrale fra il 1670 e il 1870*, Polistampa, Firenze 2000.
- CABRA P. G., *Il rinnovamento in atto della vita religiosa*, Rogate, Roma 1979.
- \_, *Introduzione a Perfectae caritatis – Evangelica Testificatio*, Dehoniane, Bologna 1994.
- \_, *Breve introduzione alla lettura della Esortazione apostolica Vita Consecrata*, Queriniana, Brescia, 1996.
- CALLIARI P., (ed.), *Carteggio del venerabile Padre Pio Bruno Lanteri, III*, Lanteriana, Torino 1976.
- CAMBI F. - SULIVIERI S., *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, Scandicci (FI), La Nuova Italia 1994.
- CAMERANI S., *Cronache di Firenze capitale*, Leo S. Olschki, Firenze 1971.
- \_, *Firenze dopo porta pia*, Leo S. Olschki, Firenze 1977.
- CAPECELATRO A., *La vita di P. Lodovico da Casoria*, Tipografia Accantoncelli, Napoli 1887.
- CENTRO INTERNAZIONALE DI P. G., (edd.), *Pastorale salesiana nell'Europa degli anni '90*, Esse Gi Esse, Roma 1990.
- CESATI F., *Firenze sparita. Nei 120 dipinti di Fabio Borbottoni*, Newton Compton, Roma 2014.
- CIARDI F., *Koinonia, Itinerario teologica spirituale della comunità religiosa*, Città Nuova, Roma 1992.
- \_, *La vita consacrata nel presente della Chiesa e del mondo, in Commissione mista Vescovi-Religiosi Istituti secolari della Conferenza Episcopale Italiana, Vita consacrata: un dono del Signore alla sua Chiesa*, Elle Di Ci, Leumann 1993.
- \_, *Spunti di lettura ecclesiologica della Vita Consacrata*, in AMATO A., *Vita Consecrata: una prima lettura teologica*, Ancora, Milano 1997, pp. 57-105.
- \_, *Esperti di comunione. Pretesa e realtà della vita religiosa*, San Paolo, Milano 1999.

- CIUFFOLETTI Z., (ed.), *Storia della comunità di Signa. L'industrie Signa*, 2 voll. Edizioni Firenze, Firenze 2003.
- CONTINI A. - PARRI M. G., (ed.), *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, Leo S. Olschki, Firenze 1999.
- COPPINI R. P., *Il Granducato di Toscana. Dagli anni francesi all'unità*, UTET, Torino 1993.
- DE LUBAC H., *Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1968.
- DIAZ F., *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, UTET, Torino 1987.
- DI BELLO G., *Senza nome né famiglia. I bambini abbandonati nell'Ottocento*, Manzuoli, Firenze 1989.
- \_, *L'identità inventata. Cognomi e nomi dei bambini abbandonati a Firenze nell'Ottocento*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 1993.
- DINA B.J., *Storia della scuola popolare in Italia*, Einaudi, Torino 1954.
- DUBY G. - PERROT M., (edd.), *Storia delle donne in Occidente*, Laterza Bari, Roma 1990.
- FEDELI C., (ed.), *Persona e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, La Scuola, Brescia 1987.
- FRAISSE G. - PERROT M., (ed.), *Storia delle donne. L'Ottocento*, Laterza Bari, Roma 1991.
- GIUDICI P., *Storia d'Italia dalla fondazione di Roma alla proclamazione dell'impero fascista*, G. Nerbini, Firenze 1939.
- GOZZINI G., *Il segreto dell'elemosina. Poveri e carità legale a Firenze 1800-1870*, Leo S. Olschki, Firenze 1993.
- GROPPI A., (ed.), *Il lavoro delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1996.
- GRÜN A. - DUFNER M., *Spiritualità dal basso*, Queriniana, Brescia 2005.
- HELEWA G., *La spiritualità cristiana. Fondamenti biblici - Sintesi storica*, Teresianum, Roma 1986.
- KUREETHADAM J. I., *I dieci comandamenti verdi dalla "Laudato si'"*, ELLEDICI, Torino 2016.
- LARRAÑAGA X., *Nella chiesa per il mondo. La dimensione ecclesiale della vita consacrata*, San Paolo, Milano 2015.
- \_, (ed.), *Vita Consacrata e cura del Creato*, Ancora, Milano 2018.

- LUMINI A. - TROPEA F., (ed.), *Fontes vitae beatae johannae*, Masso delle Fate, Signa (FI) 2007.
- MARCHI P. - LUCCHESI L., (ed.), *Una capitale europea: società, cultura, urbanistica nella Firenze post-unitaria*, Edizioni Assemblea 18, Firenze 2018.
- MAZZELLA A., *Papa Francesco e una Chiesa in cammino*, Domenicana Italiana, Napoli 2022.
- MILAN G., *Educare all'incontro. La pedagogia di Martin Buber*, Città Nuova, Roma 1994.
- MISCIO A., *Firenze e Don Bosco 1848-1888*, Libreria Editrice Salesiana, Firenze 1991.
- NANNI C., (ed.), *Disagio, emarginazione, educazione*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 1993.
- NAVA P., (ed.), *Operaie, serve, maestre, impiegate*, Rosenberg & Sellier, Torino 1992.
- PACHO E., *Storia della spiritualità moderna*, Teresianum, Roma 1984.
- PALLANTI G., *1829 e dintorni. La fondazione della Cassa di Risparmio di Firenze. Storia e personaggi*, Libreria Fiorentina, Firenze 2009.
- PARDILLA A., *Vita consacrata per il nuovo millennio*, LEV, Città del Vaticano 2003.
- PAREDES J. C. R. G., (ed.), *La vita consacrata è verbo non sostantivo. Un nuovo paradigma per la vita consacrata*, LEV, Città del Vaticano 2019.
- PEDICO M. M., (ed.), *Maria nella teologia della riparazione*, Rovigo, Centro Mariano 1988.
- PENCO G., *Storia della Chiesa in Italia*, Jaca Book, Milano 1978.
- PESCI U., *Firenze capitale (1865-1870). Dagli appunti di un ex-cronista*, R. Bemporad & Figlio, Firenze 1904 (Ristampa Anastatica 1988).
- PIEROTTO G., *La paglia in Toscana*, EAT, Firenze 1927.
- PIGNA A., *La vita religiosa. Teologia e spiritualità*, OCD, Roma 1991.
- POGGI G., *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze (1864-1877)*, Barbera, Firenze 1882.
- POLI G. F. - CRESPI P., (ed.), *Documenti sulla vita consacrata 1990-1996*, Elle Di Ci, Leumann 1998.

- QUERCI P. - WOOLF A., *Porca miseria. Poveri e assistenza nell'età moderna*, Laterza & Figli, Bari 1988.
- RATZINGER J., *L'elogio della coscienza. La Verità interroga il cuore*, Cantagalli, Siena 2009.
- RISSO P., *Il fraticello d'oro. Profilo biografico del Beato Ludovico da Casoria (1814-1885)*, Velar, Roma 2005.
- ROCCA G., *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Dehoniane, Roma 1992.
- ROSANNA E. - DEL CORE P., (ed.), *La vita religiosa alle soglie del duemila, verso quali modelli formativi?*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 1997.
- ROUTHIER G., *Le dèfi de la comunione: une relecture de Vatican II*, Médiaspaul Montréal, Paris 1994.
- ROVIRA J., *Vivere il dono della comunione fraterna nella vita religiosa*, «Claretianum», Roma 1999.
- \_, *La vita consacrata oggi: sfide e vitalità*, «Claretianum», Roma 2009.
- SECONDIN B., *Il profumo di Betania. La vita consacrata come mistica profezia terapia. Guida alla lettura dell'esortazione apostolica "Vita consacrata"*. Dehoniane, Bologna 1997.
- SEIDEL M., (ed.), *La villa di Marignolle. Da Franco Sacchetti a Gino Capponi*, Marsilio, Venezia 2000.
- SENECA F. - DI NOLFO E., (ed.), *Storia d'Italia, vol.VI*, Istituto Geografico de Agostini, Novara 1981.
- SERENELLA M. S., *Le scuole mutue in Toscana nell'ultimo Ottocento*, Bulzoni, Roma 1993.
- SPADOLINI G., *Gli uomini che fecero l'Italia*, Longanesi & C., Milano 1990.
- TESSAROLO A., *Spiritualità riparatrice*, Paoline, Pescara 1955.
- TILLARD J. M. R., *Davanti a Dio e per il mondo. Il progetto dei religiosi*, Paoline, Alba 1975.
- TOGNARINI I., (ed.), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Scientifiche Italiane, Napoli 1985.
- TULLO G. - ZOVATTO P., *La Spiritualità del Settecento. Crisi di identità e nuovi percorsi (1650-1800)*, EDB, Bologna 1990.

- VANNUCCI M., *Storia di Firenze*, Newton & Compton, Roma 1986.
- \_, *Firenze Ottocento*, Newton & Compton, Roma 1992.
- \_, *I Lorena granduchi di Toscana*, Newton & Compton, Roma 1998.
- VELOCCI G., *Crisi e rinascita della spiritualità. Dal Settecento all'Ottocento*, Studium, Roma 1982.
- VILLANI G. - CIRRI V., (ed.), *La Chiesa fiorentina. Storia, arte, vita pastorale*, Libreria Fiorentina, Firenze 1993.
- ZARRI G., *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere. Con la collaborazione di Claudia Pancino e Fiorenza Tarozzi*, Società Internazionale, Torino 1966.
- ZOVATTO P., *Dalla spiritualità del Settecento ai nostri giorni*, in ID., (ed.), *Storia della spiritualità italiana*, Città Nuova, Roma 2002.

### **3. DIZIONARI**

- AIROLD M. - TUNIZ D., (a cura di), *Dizionario storico del Cristianesimo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1992.
- D'ARCAIS G. F., *Nuovo Dizionario di Pedagogia* (a cura di), Paoline, Roma 1982.
- DE FIORES S. - GOFFI T., (a cura di), *Nuovo Dizionario della Spiritualità*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1985.
- RODRÍGUEZ A. A. - CANALS CASAS J. M., (a cura di), *Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, Ancora, Milano 1994.

### **4. ARTICOLI DI RIVISTA**

- ARISTIDE G., *L'Italia e l'istruzione femminile*, in «Nuova Antologia», (5/1870) 15, pp.145-167.
- BIGNARDI P., *Educare all'incontro. Gesù sulle nostre strade*, in «Consacrazione e Servizio», 061 Vol. 4 (2012), pp.12-17.
- CABRA P. G., *La comunione ha la sua fonte in Gesù*, in «Consacrazione e Servizio», (4/1994), pp. 15-23.
- CARLOTTI P., *Fratelli tutti. Prospettive per la vita consacrata*, in «Consacrazione e Servizio», (3/2021), pp. 60-61.
- GARCÍA J. A., *Viernes Santo: meditación sobre el Crucificado*, in «Sagrada Escritura» (3/1984), p. 57.

GELLINI A. M., *Educare è cosa del cuore*, in «Testimoni» 13, (2010), pp. 28-29.

HERNÁNDEZ SOLA E. - PINATO S., *A 10 anni da “La vita fraterna in comunità”. Il servizio dell’Autorità*, in «Informationes SCRIS», (2004), pp. 114-130.

MERLO D., *Le Suore Passioniste di San Paolo della Croce “si rileggono” alla luce di Vita Consacrata*, in «Vita Consacrata» 35, (novembre-dicembre 1999), pp. 645-656.

PAOLO C., *La capitale della stampa*, in «Firenze ieri oggi domani» 4 (1992) 33, p. 79.

SECONDIN B., *Teologia della vita consacrata. Criteri di interpretazione della varietà*, in «Consacrazione e Servizio» 042, (1993) 5, pp. 17-23.

SPADARO A., *Uomini e donne che illuminano il futuro. Sette sfide della vita consacrata secondo Papa Francesco*, in «Civiltà Cattolica» n. 5956 (2015), pp. 153-169.

## 5. SITI WEB

ALDEGANI M., *Consacrate per la Missione*:

<http://lnx.usmilazio.it/blog/wp-content/uploads/2017/10/19set17.pdf>  
(21-05-2022).

ASSOCIAZIONE AMARANTA, *Approccio Sistemico Relazionale*:

<https://www.associazioneamaranta.it/approccio-sistemico-relazionale/>  
(20-02-2021).

BALLESTER J. M., «*Viernes de dolores*», in Mariologia:

[www.mariologia.org/solemnidadnuestrasenoradelosdolores11.htm](http://www.mariologia.org/solemnidadnuestrasenoradelosdolores11.htm)  
(12-04-2019).

BENEDETTO XVI, *Discorso nell’occasione della giornata della Vita Consacrata*:

[https://www.vatican.va/content/benedictxvi/it/speeches/2008/february/documents/hf\\_ben\\_xvi\\_spe\\_20080202\\_vita-consacrata.html](https://www.vatican.va/content/benedictxvi/it/speeches/2008/february/documents/hf_ben_xvi_spe_20080202_vita-consacrata.html) (14-07-2021).

BERNARDELLIG., *Storia di Federico Ozanam*:

[https://it.wikipedia.org/wiki/Federico\\_Ozanam](https://it.wikipedia.org/wiki/Federico_Ozanam) (15-02-2021).

BIAGIO D. G., 1989: *l’anno in cui doveva finire la storia*:

[https://it.wikipedia.org/wiki/Rivoluzioni\\_del\\_1989](https://it.wikipedia.org/wiki/Rivoluzioni_del_1989) (25-05-2022).

- BIAVASCHI S., *Non temete*: <https://www.iltimone.org/articoli-riviste/volte-non-temete/> (04-11-2021).
- BRAMBILLA E., *Contemplate. Consacrati sulle tracce della bellezza*:  
[https://www.barnabiti.net/wpcontent/uploads/2020/01/05\\_Vitaconsacrata-8-11-1.pdf](https://www.barnabiti.net/wpcontent/uploads/2020/01/05_Vitaconsacrata-8-11-1.pdf) (15-05-2022).
- CABRA P. G., *Paolo VI e la vita consacrata*:  
<https://www.macarioi.it/wpcontent/uploads/2018/10/6.VitaConsacrata.pdf> (21-06-2021).
- CAPPONI V., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XIX:  
<http://www.palazzomediciriccardi.it/mediateca/capponi-vincenzo-dizionario-biografico-degli-italiani/> (19-03-2021).
- CARBALLO J. R., *Una sfida a ritornare al Vangelo*:  
<http://www.congregazionevitaconsacrata.va/content/vitaconsacrata/it/anno-della-vitaconsacrata/pubblicazioni/rallegratevi/rallegratevi01.html> (13-05-2022).
- CARLOTTI P., *Prospettive per la vita consacrata*:  
<https://www.usminazionale.net/wp-content/uploads/2021/04/Paolo-Carlotti-vl-3.pdf> (24-05-2022).
- CASTELLANOS F. N., *Hombres nuevos*: <https://www.hombresnuevos.org/> (22-06-2021).
- CESARO N., *Merlara oggi piange padre Nevio Capra missionario-manager*:  
<https://mattinopadova.gelocal.it/padova/cronaca/2016/07/12/news/merlara-oggi-piange-padre-nevio-capra-missionario-manager-1.13807136> (10-07-2021).
- CIVCSVA, *La terza lettera ai consacrati "Contemplate"*: <https://www.cmis-int.org/it/pubblicata-la-terza-lettera-ai-consacrati-contemplate/> (15-05-2022).
- CODIGNOLA E., *Gino Capponi*:  
<http://156.54.191.164/enciclopedia/ricerca/spedizione-dei-mille/6/> (19-03-2021).
- COLETTI S., *Dozzina*:  
[https://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/D/dozzina.shtml](https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/D/dozzina.shtml) (22-02-2021).

- DE PADOVA A., *Congregazione Religiosa Oblate di Nazareth*:  
<http://www.oblatedinazareth.com/fondazione-istituto-oblate-di-nazareth/> (accesso: il 29 giugno 2021).
- FAPPANI A., *Vita di Francesco Galloni*:  
[http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=GALLONI\\_Francesco](http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=GALLONI_Francesco) (20-06-2021).
- FRANCESCO, 'Dio ci attende senza stancarsi mai' Omelia, 2 Febbraio 2021:  
<https://www.papaboys.org/papa-francesco-omelia-2-febbraio-2021-dio-ci-attende-senza-stancarsi-mai/> (15-05-2022).
- \_, *Messaggio in occasione della giornata mondiale di preghiera per la cura del creato*:  
[http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pontmessages/2019/documents/papa-francesco\\_20190901\\_messaggio-giornata-cura-creato.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pontmessages/2019/documents/papa-francesco_20190901_messaggio-giornata-cura-creato.html) (15-05-2022).
- GALLI S. R., *Vocabolario del Vernacolo Fiorentino e del Dialetto Toscano di ieri e di oggi*:  
[https://digidownload.libero.it/SisMaXXXXXXXXXX/Vocabolario\\_Fiorentino.pdf](https://digidownload.libero.it/SisMaXXXXXXXXXX/Vocabolario_Fiorentino.pdf) (22-02-2021).
- GAMBINO A., *Nelle attuali difficoltà della Vita Consacrata. La vera sfida da affrontare*:  
<https://www.dehoniane.it/contents/testimoni/20060923a.htm> (20-06-2021).
- GASPAROTTO G., *Mons. Francesco Galloni. Missione religiosa e impegno civile di un sacerdote. (Fatti e testimonianze)*:  
<https://www.rebaldoria.com/18656-mons-francesco-galloni-giovanni-gasparotto.html> (20-06-2021).
- GAWIYA G. - GANZAJI A., *Le cadre humain de l'exploitation huiliere au Kwilu: essai d'interpretation dialectique de peuplement humain*:  
<https://www.jstor.org/stable/40759264?seq=1> (22-06-2021).
- JEMOLO A. C., *Asse Ecclesiastico*:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/asseecclesiastico\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/asseecclesiastico_%28Enciclopedia-Italiana%29/) (26-02-2021).

- MACHADO F. A., *Fratelli tutti e la vita consacrata*:  
<https://www.aclodi.it/fratelli-tutti-e-la-vita-consacrata/> (25-05-2022).
- MAYER P. A., in Bollettino Sala Stampa:  
[https://press.vatican.va/content/salastampa/it/documentation/cardinali\\_biografie/cardinali\\_bio\\_mayer\\_pa.html](https://press.vatican.va/content/salastampa/it/documentation/cardinali_biografie/cardinali_bio_mayer_pa.html) (21-06-2021).
- MORETTI G. - FRASCATI M., *Conversare*:  
<https://unaparolaalgiorno.it/significato/conversare> (08-02-2022)
- MOTZO D. A. C., *Joseph Marie Degérando*:  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Joseph-Marie\\_de\\_G%C3%A9rando](https://it.wikipedia.org/wiki/Joseph-Marie_de_G%C3%A9rando) (15-02-2021).
- NARVAJA J. L., *Benedetto XVI e il problema del «Relativismo» nella Pastorale Ecclesiale*:  
<https://www.laciviltacattolica.it/articolo/benedetto-xvi-e-il-problema-del-relativismo-nella-pastorale-ecclesiale/> (29-06-2021).
- PAOLERI F., *Gli Anni Dei Miti E Dei Ricordi*: <https://www.glianni80.com/> (13-07- 2021).
- PERRONE M., *Gli anni 60*:  
[https://www.favolosianni.it/Anni60.htm#google\\_vignette](https://www.favolosianni.it/Anni60.htm#google_vignette) (19-06-2021).
- \_, *Gli anni 90. Il progresso e la vita moderna cambiano la società e lo stile di vita*: <https://www.favolosianni.it/Anni90.htm> (04-11-2021).
- ROTHBARD M. N., *La grande depressione. Crisi economica e finanziaria che sconvolse l'economia mondiale alla fine degli anni venti*:  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Grande\\_depressione#:~:text=La%20Grande%20depressione%2](https://it.wikipedia.org/wiki/Grande_depressione#:~:text=La%20Grande%20depressione%2) (16-06-2021).
- SALVI C. G. M., *Opera Pia da fondarsi a Firenze*:  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe\\_Maria\\_Salvi\\_Cristiani](https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Maria_Salvi_Cristiani) (07-07-2021).
- SPEZZATI N., *Scrutate. L'invito ai consacrati e alle consacrate a salpare insieme*:  
<http://www.congregazionevitaconsacrata.va/content/vitaconsacrata/it/anno-della-vitaconsacrata/pubblicazioni/rallegratevi1/scrutate.html> (15-05-2022).

- STENICO T., *La natura comunionale e organica della Chiesa*:  
<https://www.umanesimocristiano.org/it/details-articles/la-natura-comunionale-e-organica-della-chiesa/25797691/> (24-06-2022).
- TORNIELLI A., *Benedetto XVI e quelle parole dimenticate della sua prima enciclica*:  
<https://www.lastanpa.it/vatican-insider/it/2015/11/20/news/benedetto-xvi-e-quelle-parole-dimenticate-della-sua-prima-enciclica-1.35209091> (14-07-2021).
- TRECCANI G., *Prepositura*: <https://it.wikipedia.org/wiki/Prepositura> (20-03-2021).
- \_, *Carraresi Alessandro*:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandrocarraresi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandrocarraresi_%28Dizionario-Biografico%29/) (19-03-2021).
- VANNUCCI S. - BAUSI A., *L'ottocento per l'educazione del popolo*:  
[https://cultura.comune.fi.it/system/files/201902/ottocento\\_per\\_1\\_educ\\_azione\\_del\\_popolo\\_1.pdf](https://cultura.comune.fi.it/system/files/201902/ottocento_per_1_educ_azione_del_popolo_1.pdf) (19-03-2021).
- VÉLAZ J. M., *Fe y Alegría*: <https://www.feyalegria.org/venezuela/nuestra-historia/> (22-06-2021).
- VIGNA G., *La Salvaguardia del Creato Nella Vita Quotidiana dei Frati Minori*:  
[http://www.ofmjpgic.org/wp-content/uploads/2018/09/4\\_Salvaguardia-del-creato-nella-vita-quotidiana-dei-Frati-minori.pdf](http://www.ofmjpgic.org/wp-content/uploads/2018/09/4_Salvaguardia-del-creato-nella-vita-quotidiana-dei-Frati-minori.pdf) (23-05-2022).
- YAMIN M. - SOEPOMO – SOEKARNO, *Pancasila sebagai dasar negara*:  
<https://it.wikipedia.org/wiki/Pancasila> (23-07-2021)

## INDICE

SIGLE E ABBREVIAZIONI .....	1
INTRODUZIONE GENERALE .....	5

### Capitolo I

#### MARIA MADDALENA FRESCOBALDI CAPPONI NEL SUO CONTESTO STORICO E SPIRITUALE

<b>Introduzione</b> .....	13
1.1. CONTESTO STORICO, SOCIO-CULTURALE E RELIGIOSO IN TOSCANA AI TEMPI DI MARIA MADDALENA FRESCOBALDI CAPPONI (FINE '700 – INIZI '800) .....	14
<i>1.1.1. Il Granducato di Toscana, la società e la Chiesa nella         Firenze fra fine '700 e inizi '800</i> .....	15
<i>1.1.2. La condizione femminile in Toscana fra         fine '700 – inizi '800</i> .....	23
<i>1.1.3. La religiosità e la spiritualità</i> .....	28
<i>1.1.4. Cenni biografici di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi</i> .	36
1.2. MARIA MADDALENA MADRE, CREDENTE E EDUCATRICE.....	45
<i>1.2.1. Maria Maddalena laica, sposa, madre di famiglia         ed educatrice: donna di comunione</i> .....	46
<i>1.2.2. La sua testimonianza cristiana: Dio al primo posto</i> .....	52
<i>1.2.3. Il suo modello educativo: Gesù in dialogo con i peccatori</i> .....	58
<i>1.2.4. La relazione educativa come via alla comunione</i> .....	65

1.3. FONDAZIONE, SVILUPPO E IDENTITÀ CARISMATICA	
DELLA COMUNITÀ DELLE ORIGINI .....	72
1.3.1. <i>La nascita delle “Ancille Passioniste”</i> .....	72
1.3.2. <i>L’incontro di Maria Maddalena Frescobaldi con la figura</i> <i>di San Paolo della Croce</i> .....	79
1.3.3. <i>La memoria passionis centro vivente di comunione</i> <i>e solidarietà</i> .....	88
1.3.4. <i>La comunità delle origini luogo di incontro di</i> <i>comunione delle differenze</i> .....	96
1.4. CONCLUSIONI .....	101

## **Capitolo II**

### **LA COMPrensIONE E LA TESTIMONIANZA DELLA SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE NELLA VITA E NELLA STORIA DELLA PRIMA COMUNITÀ (1839-1879)**

<b>Introduzione</b> .....	105
2.1. LE NUOVE SFIDE DELLA STORIA E LA TESTIMONIANZA DELLA COMUNITÀ FRA IL 1839 E IL 1860 .....	106
2.1.1. <i>Le “riforme” cambiano il volto e lo stile di vita</i> <i>della comunità</i> .....	108
2.1.1.1. <i>La proposta e l’attuazione delle riforme</i> .....	109
2.1.1.2. <i>La Comunità Passionista</i> .....	112
2.1.1.3. <i>I nuovi Regolamenti e il Nazionale</i> .....	114
2.1.1.4. <i>Il destino delle tre Postulanti e dell’Ancilla</i> <i>Suor Giuliana Damiani</i> .....	118

2.1.2. <i>Il valore del “noi” garante del carisma</i>	
<i>della memoria passionis</i> .....	121
2.1.2.1. Una nuova “conversione del cuore” .....	122
2.1.2.2. Disponibilità a rileggere con compassione la storia di passione nella vita della gioventù femminile “traviata” .....	124
2.1.2.3. Reinterpretazione del carisma e della missione di “riportare con l’istruzione e l’esempio anime ignoranti e traviate al cuore di Cristo” .....	125
2.1.2.4. Applicazione di un “processo sistemico comunionale” per il riscatto della giovane donna “traviata” .....	128
2.1.2.5. Il valore della quotidianità come ambito di incontro ....	133
2.1.3. <i>Suor Crocifissa Tognoni</i> .....	135
2.1.4. <i>I frutti della comunione condivisa e solidale</i>	
<i>fra gli anni 1839-1860</i> .....	142
2.2. DA VIA SAN GALLO A CASTEL DI SIGNA (1860-1872) .....	150
2.2.1. <i>Gli ultimi anni di vita del Ritiro Capponi (1860-1865), tra eventi storici italiani ed interni e considerazione pubblica</i> ...	151
2.2.1.1. Eventi storici italiani .....	151
2.2.1.2. Ripercussioni sul Ritiro Capponi e ultimi anni di attività .....	153
2.2.1.3. L’opinione di alcuni storici coevi sull’attività Educativa del Ritiro Capponi .....	157
2.2.2. <i>Firenze Capitale d’Italia 1865-1866: dispersione e soppressione delle Passioniste</i> .....	161
2.2.3. <i>Sembra che Dio ci voglia in quel luogo A Signa, “Vivremo da sorelle”</i> .....	167

2.2.4. <i>“Se Dio mi aiuta, come spero, riattiverò le Passioniste tanto amate da Maria Maddalena”</i> .....	172
2.3. LA RIATTIVAZIONE DELLE SUORE PASSIONISTE, FRUTTO DI INCONTRI E DEL DONO DELLA COMUNIONE CHE NON TERMINA (1872-1896) .....	180
2.3.1. <i>L’incontro con il dramma socio-culturale del popolo e della gioventù signese e con Don Giuseppe Fiammetti</i> .....	181
2.3.1.1. In “oggi vi è bisogno di molta istruzione, altrimenti...”	181
2.3.1.2. L’incontro con la figura di Don Giuseppe Fiammetti ...	183
2.3.2. <i>La Riattivazione (1872) e la fondazione della Confraternita della Passione (1875)</i> .....	184
2.3.2.1. La Riattivazione: 14 settembre 1872 .....	185
2.3.2.2. La richiesta “negata” della nuova aggregazione alla Famiglia Passionista .....	186
2.3.2.3. Fondazione della Confraternita delle Sorelle della Passione in Castel di Signa (1875) .....	187
2.3.2.4. La conferma della dimensione apostolica e comunionale e le nuove vocazioni .....	189
2.3.2.5. L’ultimo desiderio di Suor Crocifissa: riattivare l’opera di Maria Maddalena .....	192
2.3.3. <i>Suor Crocifissa compie la sua missione (1879)</i> .....	194
2.3.4. <i>La presenza comunionale delle ex Ancille nei primi decenni della Riattivazione (1873-1896)</i> .....	200
2.3.5. <i>Andremo avanti! Intanto, Fede, Passione di Gesù e avanti!</i> ...	205
2.4. CONCLUSIONI .....	211

**Terzo III**  
**LA SPIRITUALITÀ E L'ESPERIENZA DI COMUNIONE**  
**NELLO SVILUPPO STORICO**  
**DELLA CONGREGAZIONE (1900-2021)**

<b>Introduzione</b> .....	213
<b>3.1. SVILUPPO STORICO-GEOGRAFICO</b>	
<b>DELLA CONGREGAZIONE (1900-2021)</b> .....	214
<i>3.1.1. Diffusione nel Continente Europeo (1900-1999)</i> .....	215
3.1.1.1. Diffusione della Congregazione in Italia .....	215
3.1.1.2. Spagna: la prima nazione di diffusione in Europa .....	218
3.1.1.3. Fusione con alcune	
Congregazioni europee (1968, 1999) .....	222
3.1.1.3.1. Fusione con le <i>Passioniste Missionarie</i>	
<i>della Santa Croce</i> (Belgio) .....	222
3.1.1.3.2. Fusione con le <i>Suore Passioniste Apostoliche</i>	
<i>di Mamers</i> (Francia) .....	225
3.1.1.3.3. Fusione con le <i>Suore Figlie di</i>	
<i>Santa Maria Annunciata</i> di	
Velo d'Astico (Vicenza) .....	226
3.1.1.4. Le Suore Passioniste di San Paolo della Croce	
in Polonia .....	229
<i>3.1.2. Diffusione della Congregazione nelle Americhe:</i>	
<i>America Latina (1919-2011), Caraibica (1990) e</i>	
<i>America del Nord (1977)</i> .....	232
3.1.2.1. Da Castel di Signa a San Paolo e diffusione	
in America Latina .....	232
3.1.2.2. Da Madrid a Medellín... nell'America Caraibica	

e oltre .....	240
3.1.2.3. America del Nord: Nella terra dei 300.000 mila laghi, il Canada .....	242
3.1.3. <i>Diffusione della Congregazione nel Continente Africano</i> .....	245
3.1.3.1. Il Congo Belga: prima terra africana della missione passionista .....	246
3.1.3.2. Tanzania e Kenya .....	249
3.1.3.3. La presenza delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce in Nigeria .....	250
3.1.4. <i>Diffusione nel Continente Asiatico e Oceanico</i> .....	253
3.1.4.1. La nostra presenza nell'arcipelago Indonesiano .....	253
3.1.4.2. La sfida delle Filippine .....	256
3.1.4.3. La presenza in India .....	259
3.1.4.4. La presenza comunionale in Oceania: Australia e Papua Nuova Guinea .....	260
3.1.4.4.1. Fondazioni in Australia .....	261
3.1.4.4.2. Insieme... in Papua Nuova Guinea .....	262
3.1.5. Conclusione .....	263
3.2. NUOVE SFIDE PER NUOVE ESPERIENZE COMUNIONALI .	265
3.2.1. <i>Il contesto congregazionale della “memoria storica”         dalla Riattivazione (1872) fino al 1965/66 e la sfida         primaria dell'identità</i> .....	266
3.2.2. <i>La sfida fondamentale a partire dal Vaticano II: “ritornare         alla primitiva ispirazione” per saper cogliere e interpretare         in fedeltà creativa le sfide successive (1965-2022...)</i> .....	269
3.2.2.1. Madre Tomazina Costa Bontorin (1962-1976) .....	271
3.2.2.2. Madre Edoarda Achille (1976-1988) .....	287

3.2.2.3. Madre María José Murua (1988-2000) .....	300
3.2.2.4. Madre Antonella Franci (2000-2012) .....	313
3.2.2.5. Madre Maria Dalessandro (2012...) .....	325
3.3. LE RISPOSTE DELLA CONGREGAZIONE .....	335
3.3.1. <i>Ritrovamento dei resti mortali di Maria Maddalena</i>	
(22 luglio 1966) .....	336
3.3.2. “ <i>Chiamate ad essere pietre vive di fondazione</i> ” .....	338
3.3.2.1. Risignificare insieme la storia della Congregazione	
(1962-1976) .....	338
3.3.2.1.1. <i>Direttive intersessionali 1968</i> .....	341
3.3.2.1.2. <i>Costituzioni e Direttorio 1972</i> .....	344
3.3.2.1.3. <i>I voti e la vita fraterna</i> .....	345
3.3.2.1.4. <i>Lo spirito di famiglia e l’amicizia nella</i>	
<i>vita comunitaria</i> .....	349
3.3.2.1.5. <i>Preghiera e vita fraterna</i> .....	351
3.3.2.2. <i>Tornare alle sorgenti per vivere la comunione</i>	
(1976-1988) .....	353
3.3.2.2.1. <i>Costituzioni 1982</i> .....	354
3.3.2.2.2. <i>Riparare e intercedere</i> .....	356
3.3.2.2.3. <i>Il sostegno reciproco della carità</i> .....	358
3.3.2.2.4. <i>Comunione fraterna, apostolato e</i>	
<i>formazione permanente</i> .....	360
3.3.2.2.5. <i>III Conferenza Generale</i> .....	362
3.3.2.2.6. <i>Biografia di Maria Maddalena</i> .....	363
3.3.2.3. ‘ <i>Fedeltà, unità e creatività</i> ’ (1988-2000) .....	365
3.3.2.3.1. <i>Ricerca sistematica delle fonti</i> .....	365
3.3.2.3.2. <i>Revisione della Ratio formationis 1992</i> .....	366

3.3.2.3.3. Quadro di riferimento educativo .....	370
3.3.2.3.4. Revisione delle Costituzioni 1982 .....	375
3.3.2.4. Primato di Dio, comunione e inculturazione (2000-2012) .....	378
3.3.2.4.1. Costituzioni 2003 .....	380
3.3.2.4.2. Comunione di vita .....	382
3.3.2.4.3. <i>Ratio formationis</i> 2007 .....	386
3.3.2.4.4. La donna vittima di tratta .....	388
3.3.2.4.5. Divario dell'età e la problematica Vocazionale .....	389
3.3.2.4.6. Ri-disegnare il volto della Congregazione .....	390
3.3.2.5. Rivitalizzare... per produrre 'vino nuovo' (2012-2018-...) .....	391
3.3.2.5.1. Significato della Rivitalizzazione .....	392
3.3.2.5.2. Aggiornamento della <i>Ratio Formationis</i> 2021 e del <i>Quadro di riferimento</i> 2021 .....	396
3.3.2.5.3. Sfida del Covid 19 .....	398
3.4. CONCLUSIONI .....	404

## **Capitolo IV**

### **LA SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE NEL MAGISTERO PER LA VITA CONSACRATA. PROPOSTE PER UN ITINERARIO FORMATIVO COMUNITARIO**

<b>Introduzione</b> .....	409
4.1. IL RUOLO ISPIRATORE DEL CONCILIO VATICANO II E DEL MAGISTERO ECCLESIALE CONTEMPORANEO SUL RINNOVAMENTO DELLA VITA CONSACRATA	

DI FRONTE ALLE NUOVE SFIDE DELLA COMUNIONE .....	411
4.1.1. Dottrina conciliare sulla comunione .....	412
4.1.2. Sviluppo post-conciliare sulla comunione .....	420
4.1.2.1. Esortazione Apostolica <i>Evangelica testificatio</i> (1971) .	421
4.1.2.2. L’Istruzione “ <i>Vita Fraterna in comunità</i> ” (1994) .....	423
4.1.2.2.1. La comunità religiosa è un dono dello Spirito.	424
4.1.2.2.2. La comunità religiosa è <i>Schola amoris</i> e	
<i>Schola communionis</i> .....	426
4.1.2.2.3. Autorità a servizio della fraternità .....	429
4.1.2.3. Esortazione <i>Vita consecrata</i> (1996) .....	430
4.1.2.3.1. La vita fraterna confessione della comunione	
trinitaria .....	431
4.1.2.3.2. La vita consacrata è chiamata a promuovere	
la comunione nella Chiesa .....	435
4.1.3. Attualità del Magistero ecclesiale sulla comunione .....	440
4.1.3.1. Il percorso indicato dalla CIVCSVA:	
<i>Rallegratevi</i> (2014), <i>Scrutate</i> (2014),	
<i>Contemplate</i> (2015), <i>Annunciate</i> (2016) .....	441
4.1.3.1.1. <i>Rallegratevi</i> .....	442
4.1.3.1.2. <i>Scrutate</i> .....	445
4.1.3.1.3. <i>Contemplate</i> .....	449
4.1.3.1.4. <i>Annunciate</i> .....	451
4.1.3.2. <i>Per vino nuovo otri nuovi</i> (2017) .....	454
4.1.3.3. Appelli recenti di Papa Francesco: <i>Laudato si’</i> (2015)	
e <i>Fratelli tutti</i> (2020) .....	461
4.1.3.3.1. <i>Laudato si’</i> .....	462
4.1.3.3.2. <i>Fratelli tutti</i> .....	467

4.1.4. <i>Conclusion</i> .....	471
4.2. LINEE FORMATIVE PER VIVERE LA SPIRITUALITÀ	
DI COMUNIONE OGGI .....	472
4.2.1. <i>Formare alla comunione e per la comunione:</i>	
<i>dimensione relazionale</i> .....	473
4.2.2. <i>Formare alla comunione e per la comunione:</i>	
<i>dimensione spirituale</i> .....	478
4.2.3. <i>Formare alla comunione e per la comunione:</i>	
<i>dimensione apostolica</i> .....	483
<b>EPILOGO</b> .....	491
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	493
<b>INDICE</b> .....	517